



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

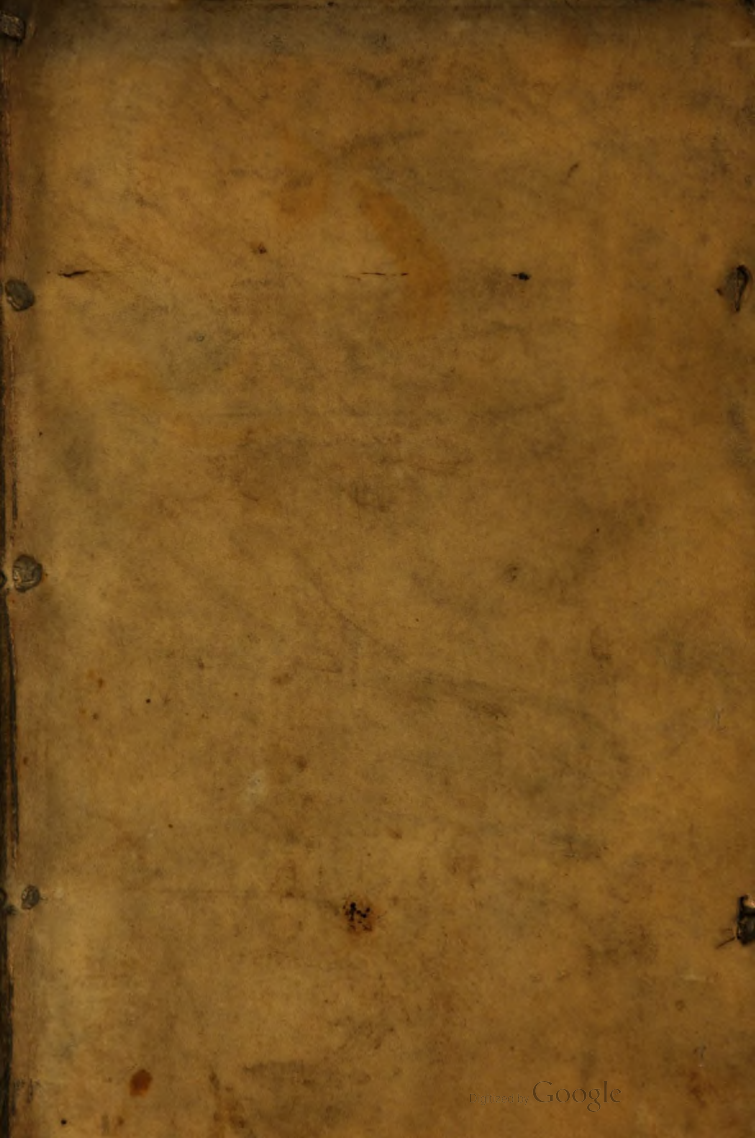
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



*Je puis vous
assurer ma
chère amie que*

LÉGUÉ

à la Bibliothèque de la Ville de Lyon

PAR LE COMTE

SÉBASTIEN-GAËTAN-SALVADOR-MAXIME

DES GUIDI

né à Caserte (Italie), le 5 Août 1769

mort à Lyon, le 27 Mai 1863

qui me Trouvera y me Vande
Plusoubs^{ne} Car Je s'uir sien.

La foy le Seul Dieu le —

Commande
Auy Bien daultuy non n'acion

Rien

Je f'uerce d'iceon

L E
LETTERE DI
M. BERNARDO 380720
T A S S O,

Vtili non solamente alle persone priuate, ma
anco a Secretarij de Principi, per le materie
che ui si trattano, & per la maniera dello
scriuere. Lequali per giudicio de gli inten-
denti sono le piu belle & correnti dell'altre.

*Di nuouo ristampate, riuedute & corrette
con molta diligenza.*



IN VENETIA,
Appresso Gio. Antonio Bertano.

M D LXXIIII.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31
PART 1
1901



AL REVERENDISS.
ET ILLVSTRIS.

MONS. D'ARAS.



OGLIONO Reuerem
disfimo & Illustrisfi-
mo Signor mio, gli in-
dotti statuarij , a cui
manca & l'arte , & il
giudicio ; qual hora
vna picciola figura di
Cupidine, ò di Apolli
ne fatto lor viene, in tá

to almeno giudiciosi, che la imperfettione cono-
scono delle opere loro, quella nella sommità di
vna colóna di marmo ergere, & appoggiare, sì p.
che i dfetti dell'artificio, che infinitissimi sono, p.
la distantia così ageuolmente non si possano ve-
dere, come etiandio per quella prospettiuà à det

(2 ta

ta statua dare, che ella da se non ha, & eglino con la mano dell'arte in vano di darle affaticate si sono. Ad imitatione de i quali io non meno di loro in conoscere gli errori, & la bassezza di queste mie lettere giudicioso, sopra l'altezza della virtù, & della autorità di V. Sig. di appoggiarle deliberato mi sono, per alzarle col vostro fauore, & col vostro merito à quel grado di reputatione, & di gloria, che esse da se, & senza lo aiuto vostro non hauer meritato confesseranno sempre mai. Et perche so, che voi sete persona di perfetto giudicio, nè che io le lodi, nè che io biasimo loro dia, è di mestieri, poi che, & la dottrina di Marco Tullio, che l'uno, & l'altro di questi due errori di fuggire con ogni studio dobbiamo procurare, ci dimostra, & voi tanto meglio di me, se di loda, ò di riprensione degne faranno, conoscerete, quanto meno haurete di affettione, & piu di giudicio, che io non ho. Nè voglio, che vi cada nell'animo, che a guisa di famelico, in cui, se altri vede a mangiare, piu cresce la fame, tirato da la gloria, che molti rari, & pellegrini spiriti con il mandare in luce le loro lettere si hanno guadagnata, a questo fare posto mi sia, accio che ò troppo vago di fama, ò del tutto priuo di sapere non mi possiate con ragione giudicare. Conciosia cosa che quantunque in moltissime cose io confessi di ingannarmi, in conoscere

scere le mie forze , & a quanto poco merito la mia poca virtù vaglia ad inalzarmi , giamai ingannato mi sono , ma i commandamenti del Prencipe mio Signore , à i quali non vbidire troppo gran vitio il mio stato farebbe , piu tosto sforzato , che volontario , con la fune della vbidienza a ciò fare mi hanno tirato . Et dubito , che a cui di leggere queste mie lettere prendesse desio , il medesimo auvenir debba , che a coloro aurebbe , iquali vn bellissimo colosso di stucco da dotta mano fabricato , vedendo , che dalla superficie della statua ingannati , che di fuori vaga , & bellissima si dimostraua , & qualche interiore , & occulta bellezza , immaginandosi di poter trouare , desiderosi fatti di dentro mirarla , piena di fango , & di bruttura la ritrouassero , si riderebbono dell'inganno loro , & forse meglio farebbe , che di veder questa prima faccia dell'opera , piu dalle ombre del nome di Vostra Signoria , che i colori del mio artificio fatta vaga , appagati , di piu auanti leggere non gli prendesse vaghezza . Come si sia , supplico chiunque leggerà , che con quegli occhi stessi , co quali ardentissimo amante suole la cara Verginella , le voglia rimirare , & con quella stessa benignità di giudicio i suoi difetti ricoprire , ò scusare , che egli quelli dell'amata giuane scusa , ò ricuopre . La qual cosa che ogni persona di perfetto giudicio debba fa-

re, mi rendo certo, ilquale non con quel desiderio a leggere questo mio picciolo libro si disopprà, che foglia l'ignaro vulgo andare a qualche publico spettacolo, per diletтары solo ne i leggiadri giri delle belle parole, nè vorrà in quello errore cadere, che quelli caggiono, ilquali ne diuini dialoghi di Platone, ò nelle maratigliose orationi di Demosthene la purità dell'Attica fauella solamente vanno ricercando, a guisa di infermi, che nella medicina piu tosto l'odore per diletтары, che la virtù per rendersi sani vanno procurando. Nè pero voglio inferire, che queste mie lettere sì incolte siano, sì priue di elegantia, & di candore, che del tutto di dispregio, & di scherno degne siano giudicate, nè sì piene di sententie, & di dottrina, che molta loda possano giustamente meritare. quali elle si siano V. Signoria sarà contenta, che sopra le spalle della sua autorità si possano appoggiare, che il loro peso così graue non sarà, che la deuotion dell'animo mio verso voi, & il desiderio, che io ho di seruirui, & di honorarui, maggiore di gran lunga non sia. Et perchè, Signor mio, spinto io dalla pouertà dello stato mio, come naue, che senza anchora, prima che porto sicuro possa ritrouare, questo, & quel pelago di mare va ricercando, di seruir varij Signori mi è stato di mestieri, & io vfficio giudico d'huomo prudente, & virtuoso,

fo, mentre che al seruitio di vn padrone si viue, correre con quella medesima fortuna, & per quella medesima strada con il suo desiderio caminare, che egli camina, se ella trouerà alcune lettere a Papa Clemente, al Conte Guido Rangone, ò ad altri Signori indirizzate & d'Italia, & dalla Corte di Francia, nelle quali la Fortuna del Christianissimo piu tosto, che quella di Cesare io mostri di desiderare, consideri, che ho hauuto per costume di fare del desiderio de i Signori, a cui mi ho proposto di seruire, legge a la mia volontà, & in questo ho fatta forza alla natura mia. onde io non dubito preso di voi, & di ogni prudente giudicio, piu tosto loda, che riprensione di non douere meritare. Et pregoui, che vi diate a credere, che posto ch'io vassallo di sua maestà nato non sia, a ciò mi ha obligato la affettione, & la inclinatione de la mia propria natura. di che i miei scritti fedele testimonio ne fanno, & faranno sempre. Et chi non sa, la casa mia essere stata sempre, & hora piu che mai essere deuotissima de i Serenissimi suoi predecessori, & di sua Maestà specialmente? Questo tanto ho voluto dirui, per leuarui ogni ombra, che nello animo vi potessero quelle lettere portare della mia affettione, & della mia fede. Ma perche so che Vostra Signoria nel gouerno de gli Imperi, & del mondo il suo nobile intelletto

di continuo tiene occupato, pieno di divotione, & di humiltà basciandoui le mani, quì mi taccio. Di Salerno. &c.

TAVOLA
A CHISONO
SCRITTE LE
LETTERE.



A Nnibal Caro	<i>à carte</i> 1. 176
Guido Rangone	3. 4. 5. 7. 8. 11. 12. 13
Clemente VII.	6. 15
Francesco Guicciardini	10
Antonio Broccardo	13
Claudio Rangone	21
Giouan Pietro Cancellieri	25
Girolamo Molino	27. 34. 44. 47. 53
Marco Cornelio	31
Paolo Quintio	33
Monsignor Valerio	34
Pietro Alzano	40
Lorenzo Toscano	41. 43
Francesco Valerio	41
Nicolo Gratia	44
Sperone Speroni	46. 62
Anton Francesco de gli Albizi	48. 56
Cornelia sua figliuola	50
Honorata Tancredi	52
	<i>Andrea</i>

T A V O L A

<i>Andrea Cornelio</i>	53.65.103
<i>Principe di Salerno</i>	54.75
<i>Francesco Valerio</i>	58
<i>Marcheso di Pescara</i>	59
<i>Frate Cornelio</i>	61
<i>Giouanni Guidiccione</i>	61.64
<i>Hippolita Pallauicina</i>	62
<i>Galeazzo Florimonte</i>	64
<i>Cardinal Bembo</i>	67.120
<i>Bernardo Capello</i>	68
<i>Cauallier Tasso</i>	70
<i>Fortunio Spira</i>	81
<i>Marc' Antonio da Mula</i>	82
<i>Bernardo Salesale</i>	85
<i>Daniel Barbaro</i>	90
<i>Honofrio Correale</i>	91
<i>Raffael Guicciardini</i>	92.104
<i>Luigi d' Auila</i>	93
<i>Angelo Rustici</i>	93.113
<i>Gio. Battista Peres</i>	91
<i>Antonio Ruggieri</i>	96
<i>Francesco di Toledo</i>	100
<i>Vettor Franceschi</i>	101
<i>Gio. Antonio Tassi</i>	98.107
<i>Vincenzo Martelli</i>	102.125
<i>Francesco Cenami</i>	106
<i>Americo Sansenerino</i>	109
<i>Gio. Paolo Flauio</i>	106
<i>Madama Caterina</i>	105

Arrigo

T A F O L A

<i>Arrigo Ligori</i>	113
<i>Vescovo di Catania</i>	114
<i>Abate Peres</i>	115
<i>Gio. Andrea Caraffa</i>	128
<i>Antonio Maria Rossi</i>	122
<i>Matigni</i>	130
<i>Abate Riario</i>	133
<i>Vescovo di Brescia</i>	134
<i>Francesco della Torre</i>	131
<i>Marc' Antonio Flaminio</i>	132
<i>Paolo del Rosso</i>	129
<i>Principessa di Salerno</i>	144
<i>Girolamo Garimberto</i>	137
<i>Conte di Condiani</i>	142
<i>Affra de Tassi</i>	140
<i>Alfonso Rota</i>	143
<i>Girolamo Morra</i>	148
<i>Bernardino Rota</i>	156
<i>Vescovo di Casale</i>	155
<i>Marchese del Vasto</i>	159
<i>Baldo Granato</i>	161
<i>Scipione Capece</i>	162
<i>Clemente Panarello</i>	164
<i>Cardinal Saluiati</i>	174
<i>Franchino</i>	176
<i>Conte di Barri</i>	170
<i>Cardinal Cornaro</i>	174
<i>Principe di Bisignano</i>	179
<i>Casale</i>	184.205
	Clario

Clario	179
Claudio Tolomei	177-210
Pellegrino della Fava	186
Eletto di Spalatro	189-208
Giovanni Cornelio	189
Francesco Torres	189
Bernardino Sarresale	200
Portia	196
Cardinal di Carpi	204
Giovanni d'Angeluzzo	213
Girolamo Bulli	214
Amerigo Sanseverino	213
Duca di Mantova	217
Duca di Ferrara	224
Duca d'Urbino	221
A sua Maestà	220
Marchese del Vasto	222
Clemente VII.	219
Cagnino Gonzaga	221
Contessa di S. Fiore	223
Monsignor Scalengo	231
Cardinal Santa Fiore	226
Monsignor Granuela	227
Cio. Battista Gastaldo	228
Gismondo Fancino	229
Guglielmo da Valpago	232
Duca di Castro	225
Presidente di Monferrato	239
Luigi Gargano	240

Conte

TAVOLA

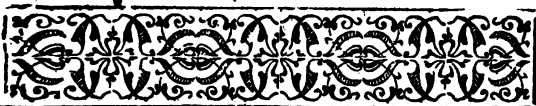
Conte di Landriano	234
Vicemarchese di Novara	242
Don Francesco da Este	248
Capitan Vistarino	245
Gismondo da Este	246
Gio. Battista Spèliano	241
Al Moccia	248
Filippo Torniello	241
Signor Idiaques	255
Francesco di Tolledo	255
Monsignor d'Arbes	254
Giovanni di Vega	264
Cardinal Farnese	263
Vescovo d'Aquino	260
Monsignor d'Anghien	259
Cardinal Ridolfi	271
Duca di Camerino	265
Cardinal Ardinghella	270
Marchese di Pescara	270
Papa Paolo III.	267
Ottavio Farnese	268
Siripanno	269
Gio. Agnolo Papio	274
Cardinal Triultio	273
Adam Centurione	280
Duchessa di Fiorenza	276
Duca di Fiorenza	275
Antonio Doria	273

Prencipe

T A B O L A

Principe Doria	278
Consiglio di Napoli	275
Conte di Conza	281
Giorgio Cornelio	281

I L F I N E.



DE LE LETTERE

DI M. BERNARDO

T A S S O .

LIBRO PRIMO.



AL SIGNORE ANNIBAL CARO.



O T T I S S I M O il mio Signo-
re Annibale. La vostra lettera,
così piena di modestia, et di pia-
cevolezza, come di dottrina, et
di giudicio, m'ha cauato d'un
gran laberintho, & m'ha data
occasione di parlar con uoi più lūgamente di que-
ste Signorie. Duolmi, che siate di sì poco animo,
che non habbiate ardire di entrare in campo a di-
fesa

A fesa

fesa de le ragioni di questa nostra lingua, & che
 facciate questo torto a la uostra autorità, essendo
 uoi uno di quegli, in cui ella ha posta la sua mag
 giore speranza. Sapete bene, ch'egli è ufficio di
 pietà, comandato da le leggi de la natura, &
 di Dio, di difendere i pupilli, & che questa è pu
 pillà, & bisognosa del uostro aiuto, & ancor che
 non u'habbia fatto l'istrumento de la tutela, rède
 teui certo, che tutto ciò, che operarete ad orna
 mento, & beneficio suo, sarà accettato da lei, &
 approuato da tutti. Non ui sgomenti il gran nu
 mero de gli auuersarij, che difendono questa uni
 uersale opinione, & ricordateui, che spesse uol
 te la uirtù de poebi ha superata la confusione de
 molti. Hor per replicare à quella parte de la uo
 stra lettera, ne la quale mi scriuete, che gli essempi
 de l'una lingua nō seruono ne l'altra, perche ogni
 lingua ha i suoi modi, & i suoi priuilegi, ui dico,
 che non uoglio negare, che così non sia, ne meno
 affermare, che non potesse essere altrimenti, per
 che essendo questa nostra lingua figliuola, & here
 de de la latina, mi parrebbe, che si douesse seruire
 de le sue ricchezze, & de la materna heredità.
 Ne credo, che persona di perfetto giudicio dirà
 mai, che una fanciulla nata di saua, & di uirtuo
 sa madre, & p tale dè la cōmune opinione del mō
 do tenuta, & approuata, non debba cō'l suo effem
 pio, & cō la sua imitatione gouernarsi, & ordina
 re la uita sua. Io giudico, che bene sia di ualersi de
 i modi,

i mōdi, & de i priuilegi de la nostra lingua in quelle cose, che tornano a suo ornamento, & dignità, ma non in quelle, che la rendono, uile, incolta, & piena di oscurità, & di fastidio, com'è questa.

I priuilegi deono tornare ad honore, & beneficio del priuilegiato, altrimenti non si deono accettare, ne priuilegi con diritto giudicio si deono nominare, & uoi, come uno de suoi tutori, obligato di procurarle utile, se ammetterete quest' abuso, ne haurete a render conto. Non sapete uoi, che le lingue nascono pouere, & che sì come i Regi, & gli Imperadori fanno a gli huomini le donationi, & i priuilegi de gli honori, & de gli stati, così la liberalità de gli ingegni d' alto sapere, & di purgato giudicio, come uoi sete, fanno le donationi, & i priuilegi a le lingue de le parole, de le locutioni, de le figure, & de gli altri ornamenti del dire, & con la loro auttorità li cōfermano per tutti i secoli? Et poi che in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli huomini degni d' imitatione, che ci dimostrino la diritta strada, per laquale possiamo noi più tosto i Latini imitare, approuati da la commune opinione de gli huomini dotti, che l' abuso di questo seculo, in questa parte di poca auttorità, & di poco giudicio, & ispetialmente in quelle cose, che ci persuade la ragione, & che tornano ad honore, & a bellezza de la lingua, & a coltezza, et cādore de le scritture? Io mi rēdo certo, che

A 2 se si

Se si ritrouassero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, & di quegli altri diuini spiriti di quella età, che non era ancor piena de uiti, & de le malitie, de le quali è piena questa nostra, che non si leggerebbono per entro i loro cōcetti ne Signorie; ne Eccellentie, & quelle poche, che se ne ueggono, senza questi scogli, piene di purità, & di semplicità ce ne fanno fede. ma perche in questo piu, che in tutti gli altri passati secoli regna l'adulatione, la malitia de gli huomini ha uoluto anchor di questo ueleno spargere le scritture, per infettare non pur i presenti, ma i posterì ancora. O dolcezza d'Italia quanto sei grande, ogn'uno cerca di gustarti. Non bastaua, che i Gothi, i Vandali, & tante altre straniere, & Barbare nationi haueſſero procurato, & tutto il dì procurino di occuparti, & che da tutte le piu remote parti del mondo le genti ci uengano ad habitare, che ancor le Signorie, che prima da te non erano mai ſtate ne uedute, ne conosciute, lasciando il loro natural paese de la Spagna, ſiano uenute in tãto numero a uiuerſi cō eſſoni, & di maniera habbino pigliata la poſſeſſione de la nostra ambitione, & uanità, che non ce le poſſiamo ſpiccare da le spalle. Perche non procuriamo noi di bandirle nel modo, che queſti anni paſſati fecero i Piemontesi l'eſſercito de grilli, che ſaccheggiavano le campagne loro? che oſſeruato l'ordine de le leggi, & del foro, forse fatto ne uerrebbe, che ne l'ultimo termine, per timore del bargello,

lo,

lo, se ne fuggissero. S'io pensassi, che ci ualesse l'usar la scomunica in quella guisa, che in Calauria sogliono usare i contadini còtra quegli animaluzzi, che in herba rodono loro il grano, io direi, che uoi, che sete familiare del Papa, ne procuraste una da sua Santità de le più maladette, che si possono ritrouare, che so che haureste chi ui seruirebbe per cacciarne le tutte. Hor lasciando da parte le burle. Poi che conoscete, gēttilissimo Signor mio, che ogni culto scrittore dourebbe le sue lettere da questo uitio così grande fuggire, & allontanare, non meno che saggio nochiero la sua naue da gli scogli fugge, & allontana, perche non hauete uoi altrettanto d'ardire, quanto di giudicio, & pigliando la protettione di questa uerginella, non procurate di liberarla da la seruitù, & da la tirannide di queste Signorie? Certo che lo doureste fare, poi che la uostra dottrina, e' l'uostro giudicio ui fa degno di rispetto, & di reuerenza. Non uedete uoi, che quest'abuso e fondato sopra l'ignoranza, difesa solo da gli huomini uolgari, & plebei, i quali contra la machina de le uostre ragioni non potranno, ne lo sapranno guardare, si che al primo colpo non ruini sino a i fondamenti? Io per me, poi che uoi lo ricusate, non uoglio essere il primo ad entrare in questo steccato, & potendo maritar col uoi (che e pure un bel giouane) questa Signoria, & far si, che s'animo, & non isdegnino di albergare in una medesima casa, ne di dormire alcuna uol

L I B R O

ta insieme, & quel suo, & sua, col' uostro, & uo-
stra, come meglio mi tornera, commutare, io farò
che'l marito geloso diuenuto, costì di rado la lascie-
rà uedere, che mi dara poca noia. Aspettero, che
il Tolomei cō l'impeto del suo, non dirò io torren-
te, ma fiume regio, de le proprie ricchezze sem-
pre picno, & sempre chiaro, se ne porti l'acque di
questo abuso nel mare de le lodi sue, ch'io dubite-
rei, mescolando l'onde del mio ueramente torrète,
che corre pieno di fango, et di bruttura, di nō tur-
bare la sua purita. Io uoleua parlarui de i titoli,
et de le scurscritte de le lettere, che hāno bisogno
nō pur di consiglio, ma di rimedio, & dirui ancho
quattro parole del Messere, e del Signore, & de la
Madōna, & de la Signora, che men'hanno prega-
to, ma perche m'accorgo, che la colera ch'io ho cō-
tra queste Signorie, m'ha trasportato, & fatto es-
ser piu lungo di cio ch'io haueua pensato, & for-
se di cio ch'era necessario, ho uoluto riserbarmi
ad un'altra uolta. Viuetè lieto. D'Anuersa.

AL CONTE GUIDO

R A N G O N E.

L'Incommodita de l'èffercito mi fara impa-
rar la breuita. Io ho parlato q̃sta mattina
ināzi messa al Christianissimo cō molta mia
sodisfattione, & con molta sua attentione. Rin-
gratia V.S. & de l'aiuso, & del parere, giudican-
do che

do che questo sia di pieno prudentia, & di consiglio, quello di diligentia, & di fede, a l'uno ha provveduto subito, a l'altro provvedera con poco intervallo di tēpo. Sua Maestà e caduta in uno ardentissimo desiderio di hauerui qui al suo servitio in così honorata, & così importāte occasione, & io lo desidererei così per servitio suo come per utile, et honor. uostro: ma le ho risposto, che mi pare impossibile, che'l Papa lo consenta; perche essendo uoi Generale de la Chiesa, & facendo egli professioni di neutrale, non potrebbe in questi tempi darui licenza, che non fusse sospetta, & che non nascondesse sotto di se de la malitia, & de la partialita, onde i Cesarei hauessero molte, & giuste cause da dolersi, & sua Beatitudine poche, & friuole ragioni da scusarsi. Il medesimo e paruto al Reuerendissimo Datario, co'l quale sua Maestà prima, & io dapoi ho parlato lungamēte. Egli manda questo suo gentilhuomo a Roma per quest' effetto, & ancor che io sia certo, che & la spesa sua, & la fatica del gentilhuomo sara gittata uia; nondimeno mi piace sommamente, perche questa instantia ui porterà grādissima reputatione presso di sua Sātità, & di quel Reuerendissimo collegio, & ui fara maggiore nō di quello, che sete: ma di quello, che sete reputato ne l'openione d'alcuni. Questo essercito mi pare cō poco gouerno, cō molta licentia, & più grāde di numero, che di uirtu. Poca speranza gli e rimasa di poter pigliar la città, hor che nemi

ci si uanno auuicinando. Di quanto succedera, di punto in punto uiterro auisato, & non sara minore la mia diligentia del nostro desiderio, et del mio debito. Da l'essercito Francese sotto Pavia.

AL MEDESIMO.

L A diligentia, che usa. V. S. in tener auisato il Christianissimo, le piace sommamente, & accresce in uoi il merito, in sua Maestà l'affettione, & l'obligo. perche ancor che in ogni tempo gli auisi siano chari, & desiderati, in questo sono charissimi, & desideratissimi. La presa di Sant' Angelo e dispiaciuta piu in effetto, che non hāno mostrato in apparēza, & a quelli piu che piu hanno esperiētia de la guerra, & del paese. In somma le attioni di quel Marchese di Pescara sono degne piu di merauiglia, che di laude. La uigilātia, la celerita, la prudentia, e'l ualore, lo fanno eguale a gli antichi, & superiori (siami lecito di dir questa parola) a molti capitani di questo seculo. Io dubito, che la fortuna di questo Re non lo uoglia ingannare, & che gli habbia lasciato acquistar questa reputatione, perche maggiore sia il biasimo. Questo essercito mi par piu tosto pieno d'insolentia, che di ualore, non so se la liberalita de la loro natura lo causi, o il poco giudicio, ch'io ho de le cose de la guerra, mi faccia cosi parere. Io desidererei di ingannarmi per seruitio loro, ne currei

verrei d'esser tenuto di poco giudicio, par che egli-
no fussero conosciuti di molta uirtu. Gli inimici
s'auuicinano, & piu potenti in effetto di cio, che
publica la fama. ne però ueggio alcuna mutatio-
ne ne gli animi di costoro: non so se nasca o da la
fortezza de l'animo, o da la loro temerita, & im-
prudencia. Se ui fussero molti de la esperienza, &
del ualore del Re in questo essercito. temerei me-
no, & spererei piu. Dio uoglia, che le cose succe-
dano secondo il uostro desiderio, & bisogno loro,
accioche eglino si possano gloriare, & noi pigliar-
ci piacere de la gloria loro. Il Signor Federico ui
si raccomanda: il medesimo fa il Datarario, & io
tanto piu di loro, quanto piu ho bisogno d'esserui
raccomandato, & qui faccio fine. Del' essercito
Francesse sotto Pavia.

AL MEDESIMO.

ANchor che l'aiuso di V. S. uenga da perso-
na di molta auttorita, & degna di molto
credito, & che molti indicij, che s'hanno
de gli andamenti de nemici lo confermino, non
dimeno sua Maesta in alcun modo non uole cre-
dere, che lo debbano uenire a combattere, &
dubito, che questa sia opinione non habbia alcun
fondamento di ragione, & che il troppo desidera-
re, che cosi sia, le faccia credere, che non possa esse-
re altrimenti, laqual credenza causa ancora, che non
usi

*usi quella cura, & diligentia in guardarsi, che me-
 rita il tempo, & l'occasione. Io piu tosto temo, che
 spero, del successo di questa impresa, & quello, che
 piu mi fa temere, e che ueggio, che apertamente
 sua Maestà s'inganna ne le cose piu importanti,
 giudicando il suo essercito maggior di numero, &
 quel de nemici minore di cio che in effetto sono.
 Et tutto che & dal grande Scudiero, & dal Sig.
 Federico, & da altri sia stato auuertito, o non lo
 crede, o poco se ne cura. Io uedo questo campo con
 quel poco ordine, ch'era quādo i nemici erano lon-
 tani, ne a questa troppo sicurtà so dare altro nome
 che imprudentia, o temerità, perche ANCHOR
 che un ualoroso Capitano non debba temere l'ini-
 mico, deue pero guardarsene, & fare le prouiso-
 ni necessarie, per non hauere giusta causa di temer-
 lo. Sua Maestà desidera, che V. S. ne le cose di Car-
 pi usi quella uigilantia, che con sodisfattione di sua
 Santità, & senza sospitione di Cesarei può usare.
 Il cauallo è stato charissimo a sua Maestà, & e pia-
 ciuto a tutti. Io uoleua ritornarmene, ma con la spe-
 ranza de la resolutione di Roma sua Maestà m'ha
 fatto soprastare. Gli inimici, per quanto s'intende,
 mutano alloggiamento, & s'auuicinano a quella
 parte, che hoggi in nome di V. S. ho detto à sua
 Maestà. Altro non ho degno d'auiso. però con pre-
 garle salute, & dignità, farò fine. Da l'essercito
 Francese sotto Pavia.*

A P A-

A PAPA CLEMENTE VII.

E T I A N D I O che'l Reuerendissimo Verulano, Nuntio di V. Santità il successo di questa impresaparticularmente le scriua; nondimeno poi che a lei piace, che io faccia il medesimo, lo fardò, & se nò con quella grauità, et prudentia, con quella fede, & integrità, ch'io posso maggiore, con protesto sempre, che doue pecca la lingua, non sia ripreso l'animo. Io parlai co'l Duca d'Vrbino in presentia del Nuntio, & del Proueditor di Vinetia, & proposi il passar del fiume, & l'unione de gli esserciti, secondo l'ordine, & consiglio del Conte Guido, con parole, de le quali desidero piu tosto, che le lettere del Verulano le faccian fede, che le mie. Subito sua Eccellentia fece chiamare i personaggi del consiglio de la guerra, a i quali fatto che m'hebbe di nuouo dire la proposta mia, cominciò cò quella sua naturale facòdia di parlare a disputar la cosa, & tante ragioni, tante difficultà, tanto, forme di pericoli, & di timori mosse in contrario, che tutti i uoti de gli assistenti, senza alcuna còtrouersia, concorsero ne la sua opinione, & fu conchiuso, che l'unione non si poteua fare in alcũ luogo, che sicura fusse fuor che a Cremona. Io, posto che l'auttorità d'un tãto Capitano, & di tanti altri huomini di prudente consiglio, & di lunga sperientia mi spauentassero, non restai
di

di replicare, che far cio, altro non sarebbe, che un perdere di reputatione, auuilitare l'effercito nostro, & dare ardire a le genti nemiche, & che sua Eccellentia sapeua di quanta importanza era la reputatione come facile da perdere, & malegenole da racquistare: & che come l'era manifesto per le pratiche di Milano, L'A uittoria consisteuua nel la celerita ia quale in alcun modo non si potrebbe usare andando a cōgiungersi tanto lontano; anzi sarebbe un dar tempo a nemici di ritirar le genti ne le terre, dar loro animo, & commodita di difendersi, & dal'altra parte, ruinare, i fondamenti, che haueuano ne la città, i quali ci prometteuano la uittoria facile, & sicura, & senza i quali molte difficulta, & molti pericoli ci uerrebbero a la giornata ad incontrare: & ultimamente gli offerirsi, che co'l Conte Guido gli farebbe. & difenderebbe il ponte: & soggiunsi, che poi che sua Sig. con poco numero di genti lo assicuraua dal pericolo maggiore, che egli con piu grosso effercito del minore non haueua da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca esperienza, di manco auttorita, & di niun consiglio, non hebbero forza da la prima deliberatione di rimouerlo; anzi mi rispose, che L'A reputatione non si guadagnaua co'l rischio, ne si perdeua con la tardita, & che'l Conte Guido non haueua anchora imparato a perdere. Et con questa resolutione se n'uscì di consiglio. Ho scritto il medesimo al Guicciardini,

ciardini, & al Conte, ilquale già ha condotte le genti a Piacenza, & cominciato a fare il ponte. Altro non mi resta, che dirle, se nō con quella maggior humilta, ch'io, debbo basciarle i beatissimi piedi; & supplicarla, che mi tenga per raccomandato. Di Chiari. &c.

AL CONTE GVIDO

R A N G O N E.

DVbito, Signore Illustrissimo che la speranza, che V. S. ha di quell'huomo da bene, non u'inganni; & che gli effetti non corrispondano a le parole, & non meno uedo i segni di mala sodisfattione d'animo uerso uoi nel uolto, et ne i ragionamenti di sua Beatitudine, che si uegga il medico quelli de la febre ne l'orina de l'infermo. & se così hauessi uirtu di rimediarlo, come ho ingegno per conoscerlo, uoi non haureste causa di temere, ne io dispiacer d'hauerlo conosciuto. ma non so che medicina mi sia di mestieri d'operare, non conoscendo l'humor peccante. Da sua Santità (per molto ch'io sia andato con parole sottrahendola) non ho potuto cauare alcuna luce. La natura del Datario sapete qual'è, che piu tosto gli si cauerebbe un dēte di bocca, che un secreto dell'animo. però essendo al buio, e di mestieri, ch'io uada atentone. Io sto sopra l'auiso, ne alcuno ufficio, per trouar la radice di questo negotio, d'homo amatissimo

mo

mo, & diligentissimo si lasciera adietro da me. State di buon'animo, che se la perfidia d'alcuni huomini cerchera di far minore la uostra dignita, la uerita farà conoscer la malignita loro, e'l merito uostro, & doue cercheranno di spegnere, accenderanno la fiamma de le uostre uirtù. Ho parlato a lūgo co'l Reuerendis. Legato di Bologna, il quale se così sarà pronto ad offeruare, com'è stato a promettere, quel gētilhuomo si conoscerà per opera, et fa uor uostro solleuato da molto fastidio. Io ne spero ciò, che si puo sperar de la fede de preti. Molti tuoni si odono di guerra, i quali credo, che si risolueranno in pioggia, & perche hor'hora e uenuto M. Paolo d'Arezzo, spero di poter con le altre dar qualche particolare auiso a V. S. a cui prego salute, & honore. Di Roma.

AL MEDESIMO.

S'IO fussi così medico, come sono stato indouino, così atto sarei a curar questa infermità come sono stato presto ad antiuederla. Etian-
dio che questo fiume corresse queto, & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per uedere il secreto del negotio. Sign. Illustr. l'amico contra il decoro, et la reputatione di V. S. & la dignita de la sede Apostolica ho scritto a sua Santità ✕ Cosa piu tosto degna de la sua inuidia, & malignita, che de la uostra integrita, &
pru-

*prudencia. ne so, come il Papa, che con gli occhi
 del giudicio penetra nel cuor de le nostre uolonta,
 non conosca la sua colpa, & la uostra innocentia.
 Procurero con ogni mio studio di ruinare. i debili
 fondamēti de la sinistra informatione, che ha sua
 Beatitudine, & piu tosto fatto l'hauerei, ma aspet-
 to il tempo commodo, & atto al negotio, accio-
 che, per non hauer'io saputo far' elettione del tem-
 po, non hauesse altro successo di quel, che uorrei.
 Ho di gia apparecchiat i gli stromenti necessari, la
 prima occasione, che mi uerra, pigliero per lo ces-
 so, per non hauere dipoi per le spine a correrle die-
 tro co piedi nudi. Del tutto ho ragionato. co'l Re-
 ueren. uostro fratello, et con M. Gio. Pietro, la cui
 infermita non meno di incommodita porta a V. S.
 che a lui di fastidio. In questo mezzo con leniui-
 uo purgando l'animo del Datario, al mio giudicio
 amico uostro, & de la uerita, mi pare di gia ha-
 uer guadagnato tanto ne la sua opinione che mol-
 to difficile nō mi sara, farle ueder la uostra nuda,
 & semplice innocentia. A sua Sig. pare, che bene-
 sia, ch'io ne ragioni con sua Sant. mostrando di sa-
 pere l'accusatione; ma non l'accusatore, & che io
 ne parli si liberamente, & senza insinuatione, che
 uedendo la mia causa con si buona fronte difen-
 dersi, conosca la uostra poca colpa, et la molta per-
 fidia d'altri. De la medesimamente e frate Nico-
 lò, co'l quale non m'allargo tanto nel negoziare,
 dubitando de la sua fratesca fede. Io lascio tutti
 i miei*

i miei negotij per seruirui, & ui prometto ogni mio studio, & diligentia, senza ecettione di fatica, di tempo, ne d'occupationi. ne uoglio, che dubitate, ch'io non habbia ad essere quello effecutore de la uostra uolonta, & conseruatore de la uostra dignita in tutte le uostre occorrètie, che deue un' officiosissimo, & fedelissimo seruidore; si che conosciate cō gli effetti, ch'io sempre sia per anteporre la cura de l'honor uostro a tutte le mie committà. Io nō uoglio piu dubitar de la fede de preti, poi che l Reuerendis. Legato s'è integramente l'ha offeruata, come prontamente la promesse, di che quel gētilhuomo non picciola obligatione ne deue sentire a V. S. seruato cō l' uostro fauore ne la sua antica dignita, & honore; ne uoi pensare di poter poco cō sua Signoria, ma poi che haueste ottenuta gratia di tanto momento. Hierì ui scrissi cio, che ho potuto ritrarre de la uenuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro Signore meni i uostri desiderì a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

E Tiandio, Signor Illustrissimo che'l Reuerendissimo Cardinale uostro fratello, & M. Gio. Pietro fussero di uolere, ch'io non parla di questa licentia con sua Signoria parendo loro, che al tempo non si richiedesse, & che le cagioni, che ui muouono a dimandarla, piu tosto fussero

sera pigliate da K. S. che darette da sua Beatitudine, nondimeno, hauendomene uoi dato sì espresso ordine, & sì soluto, ho più tosto uoluto, che eglino si dolgano del mio poco sapere, che uoi de la mia molta inobidientia. Questa mattina in presentia di ambedue, et del Conte Lodouico, ho parlato a sua Santità, & dopo dette le molte, & giuste cause, che mi moueano, in nome uostro le chiesi licentia, supplicandola, che restasse contenta, che uoi seruisse il Christianissimo Re, & persuadendola, che correndo sua Beatitudine una medesima fortuna con sua Maestà sarebbe il seruitio comune con esso lei, et la spesa particolare del Re; cō tutte quell'altre ragioni, che questa materia può seco portare; le quali uoler ripigliare, più tosto souerchio mi parrebbe, che necessario. egli mi ascoltò (al mio giudicio) con più benignità d'aspetto, che di cuore. poi, ridendo fra denti, come suole, mi rispose, che si doleua non meno de la fede uostra, che si merauigliasse, che uostra prudentia; chiedendole licentia allhora, che tutta l'Italia ardea di guerra; allhora, che la sede Apostolica i tanti tranagli si ritrouaua, et che cerxasse di partirui dal suo seruitio, quando più di seruidori hauea di misteri, et tanto maggiormēte, essendo uoi Gouernator generale de la Chiesa, grado degno del merito uostro, et atto debitor di seruirla, sopra le cui spalle hauea posti tutti i pesi della guerra, tutta la cura de la Apostoli. reputatiōe, e tutta la speranza de la uitoria, et che K. S. era perso

B na

na da chiamare, & non da cacciare, in ogni tempo, & massimamente in questi miseri, & tempestosi, et che nõ saprebbe doue uolgersi per trouar persona di tanto consiglio in deliberare, ne di tanta celerità in eseguire; ne chi ne le cose prospere con piu modestia, & ne le auerse con piu costantia si sapesse gouernare; sania a fuggire, ardito a seguire i pericoli, doue, et quãdo gli accidẽti de la guerra lo ricercassero, che nõ conosciua huomo di piu fede, di piu auttorità, di piu esperienza di guerra, piu amato, ne piu temuto da soldati, & qui spiegò le uele de l'ingegno suo in un' ampio mare de le lode di uostre, buona pezza solcãdolo felicemẽte. Soggiunse appresso, che haueua mādato il Guicciardini, perche ui aiutasse ne le deliberationi, ubidisse ne le effecutioni, & seruisse ne le prouisioni della guerra, & che s'egli usaua male la sua auttorità, era piu tosto arrogãtia, nata da la sua supbia, che ardire, o dignità, datali da lui, & che si marauigliaua de la prudenza nostra, facẽdo giudicio, che essẽdo uoi tãto destro nel negoziare, tãto humano nel conuersare, & tanto modesto nel comandare, non possiate senza gran causa, che ui sia stata data da lui, esser uenuto a questi termini, ma che gli scriuera di maniera, ch'egli conosca, che nõ è stata mẽte sua, che ui sia stato cõpagno, ma seruidore, & mostrãdo di sapere la uenuta mia di Francia, mi domadò, doue haueno lasciato il Re, et ciò che sua Maesta haueua sentito de la triegua, che egli

egli haueua fatta con gli agguati Cesarei. Io sempre prophetizai, che non mi darebbe licentia, & poco prudente l'haueui giudicato, se ne l'auesse data. Ne però mi duole d'hauer fatto quest'ufficio, come fa il Reuerendissimo & M. Gio. Pietro, sì per hauer ubbidito a V. Signo, come per hauer fatta auuertita sua Santità de la strana, & difficile natura di quest'huomo; il quale se a uoi fa rompere la pazienza, che sete il più paziente huomo del mondo, non so chi potrà uincere con lui. Aspetto, poi che harete inteso il successo di questo negotio, la resolutione de la nostra uolontà, & mi mi raccomando quanto posso il più. di Roma.

A M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

SE Le fatiche, & i pericoli del camino qualche utile a questa impresa portassero, qualche seruizio a sua Santità, o qualche piacere a noi, etiandio che maggiori stati fussero, contento mi terrei, ma dubito, ch'io m'haurò tormentati i piedi, & affaticato l'intelletto, senza altro riportarne, che le speranze nostre rotte, & i nostri disegni ruinati. Io entrai in Cenoua a le cinque hore de la notte, & a guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. il negotio si rimesse a l'altra sera, per essere l'hora molto tarda, & io non poco affaticato, a le tre hore de la seconda notte fui condotto secretamēte ne la camera del Du

et, doue solo il trouai con la moglie, laqual cosa nel mio giudicio gli tolse assai di reputatione, cosa indegna parèdomi d'un huomo prudete, ch'una pratica di tanto mometo, di sì grande importanza, donde dipēdeua la uita, la dignità, lo stato suo la salute de la patria, de parenti, & de gli amici, si negotiasse co'l testimonio, et co'l consiglio d'una donna, non però, di quelle, che noi conosciamo a giorni nostri, atte più a gouerni de gli Imperi, che a la cura d'una casa, pur dissimulando, entrai nel negotio. Et perche lungo sarebbe il dire, questo mi disse, quella gli rispose, per quella sera mi confermò ne la speranza, che m'hauca fatto taminare a piedi sì lungo uaggio, perche i partiti, che dinandaua, se non honesti, salmeno erano facili. L'altro giorno con iscusà, che l'ambasciador Cesareo l'hauena trattenuto sino a gran notte, non uolse uenire a ragionamenti. Il medesimo fece tre altri giorni cō diuerse escusationi, de la qual cosa (etia d'io ch'io conoscessi non esser fatta senza arte) per nō poter praticare, difficile m'era di ritrouar la ragione, conobbila appresso per ciò, che succedette, poi ch'io intesi da l'hospite mio, che le genti de Vinitiani, che erano a Cremona, haueuano dato due assalti a la citta, et non pur' erano state ributate, ma morti molti de principali di questo essercito, & m'auuidi, che le dilationi, che mi daua, nā sceuano dalla irresolutione de l'animo suo, laqual tutta dipēdeua da quella ipresa, di maniera, ch'io dubito,

dubito che la poca uirtu de legēti, a la poca esperienza de capitani che si ritrouauano a la oppugnatione di quella terra, non solo non hauranno presa Cremona, ma ci hauranno fatto perder Genoua. Io non manco d'importunarlo, ma al negotio ch'io tratto, al luogo don'io mi trouo, a la qualita del tempo che corre, si richiede una patientia infinita, & una desterita incomparabile, et se pur sara di mestieri, penso piu tosto di sdruscire, che di rompere la prattica, perche'l trattenerlo in fede, & in amicitia, il dargli speranza d'abbracciar la sua protettioe, se nō hora, a qualche tempo ci potrebbe giouare, & tanto piu, quanto gli effetti de la guerra succedessero in nostro fauore. Io aspetterò d'essere risoluto, & dubito ch'io sentirò piu la fatica del ritorno, che de la uenuta che allhora caminana co piedi de la speranza, & del desiderio, & hor caminerò cō quelli de la desperatione, & de l'affanno. Procurate, che l'apportator di queste sia ben pagato, che lo merita, & io glie l'ho promesso, & perche mi bisogna scriuere di nascosto, questa commune sara co'l Conte Guido.

State sano Signor mio,
Di Genoua.

AL CONTE GUIDO

RANGONE.

P Erche So, Illustrissi. Signor mio, che questa mattina M. Gio. Pietro ha scritto a V. S. ciò, che a la presentia di molti Reuerendissi Cardinali altamente, & liberamente ho detto a sua Beatitudine de molti meriti uostri con somma laude de la uostra uirtù, & con fedele testimonio de la mia seruitù, & de l'amor, ch'io ui porto, nō ue ne uoglio scriuer' altro, essendomi piu grato, che l'abbiate inteso da le parole d'altri, che da le mie. Tenete per fermo, che niun pericolo, niun rispetto, per cōseruatione de la uostra reputatione, & dignità, mi farà tacere, doue conoscerò di poter parlare senza riprensione di temerità. Essaminata bene la qualità de la querela, & la uostra incredibile patiētia, de la sua Santità, & dal cōmune giudicio di que' Reuerend. che si trouarono, è stato giudicato in uostro fauore, & ne sete stato nō meno ualoroso tenuto, che prudēte. Nōdimeno sua Beatitudine che desidera la quiete de l'essercito, laqual nasce da l'unione de capitani, et che conosce quāto di dāno a l'impresa, & d'utile a nemi ci potrebbero le uostre discordie seco portare, ha uēdo altrettāto di sperāza ne l'infinita patiētia, et prudētia uostra, quāto ha timor de la furiosa, et incōsiderata natura de l'altro, ui p̃ga, che uogliate di maniera gouernarui, che la uostra patiētia sia

*ſia freno a la coſera, & la uoſtra prudentia ſpre-
 ne a l'emulatione de l'auuerſario, & eſſempio a
 tutto il mondo de la uoſtra uirtù. Tante proue
 in ogni parte d'Italia ſolo, & accompagnato ha
 uete fatto del ualor uoſtro, che non potete dubi-
 tare d'eſſere ripreſo di uiltà, tutto che ſopportia-
 te alcuna coſa a la licentioſa conditione de l'emu-
 lo uoſtro, anzi ui ſarà a ſomma uirtù aſcritto da
 tutti quelli, che ui conoſcono, & tenuto maggior
 mēte, che ſua Santità ſi da a credere, che piu toſto
 emulation di gloria, che malignita di natura hab-
 bia ſpinto il uoſtro auuerſario a queſta licētia, &
 L'EMVLATIONE De la uirtù è piu toſto di
 laude, che di riprenſione degna. ne dee, ſe ben u'ha
 prouocato a l'armi, hauer potere di prouocarui a
 l'odio. Queſta m'ha commandato ſua Beatitu-
 dine cb'io ui ſcriua, & per ubidir' a lei, & ſeruire
 a V. Signo. l'ho fatto. Nel reſto mi rimetto a le
 lettere di M. Gio. Pietro. Pregouiche conoſciate
 la mia fede, come io conoſco la uoſtra uirtù, &
 che m'habbiate per raccomandato. Di
 Roma.*

AL MEDESIMO.

L *A ſacundia, et gr auita de le lettere di V.S.
 lette da ſua Sā. in preſentia di molti Reue-
 ren. Cardin. con molta laude uoſtra, & con
 molto piacer loro, ha dato materia al Reue. Sātī-*

B 4 quattro

quattro di poter' entrare nel cāpo de' meriti nostri, & per quello buono spacio di strada caminando, tra l'altre vostre honorate qualità lodar con somma marauiglia la grauita, & seuerita de la scriuere, la prudentia, & cōsiglio nel deliberare, l'ardire, & la celerita ne l'esseguire, cose quanto piu degne d'un capitano, tanto men possedute da quelli di questo seculo. La fortificatione di Piacenza, & la presa de' caualli nemici, anchor che non habbia cresciuta l'openione, ne auanzata la speranza, che hanea sua Beatitudine del vostro ualore, ha accresciuta in sua Sātita l'obligatione, et in noi il merito, i quali tãto maggiori essere deono, quant'era minor la speranza, che s'haneua di poterla difendere, e cërto il timore d'auerla perduta. La diligētia vostra ha uinto la credēza degli huomini, & facile a fatto l'impossibile. Non può sua Santita cō patiēza sopportare, che nō si sia ad executione mādato il vostro pēsiero, et tentato da far dāno a l'essercito de' gli Alamanni, poi che per le ragioni, che mandaste a dire al Duca d'Urbino, & al Proueditor de' Vinitiani, l'impresa era tanto facile, quanto secura, & se n'è doluto cō'l Mag.orator Vinitiano, actioche ne scriua a la sua Republ. Loda la vostra deliberatione, di ridur tutte le barche, per cōdur le genti con maggior diligentia, in caso che nemici di costì si partissero, doue fusse bisogno, per contrastare a l'impeto loro. & sua Bea. concorre in una medesima

Ma opinione con esso uoi, che se ne uengano a Modena, si persuasi da le promissioni del Duca di Ferrara. come da le facilità de l'impresa, per essere la città poco forte, & disarmata del presidio de la persona uostra. Pero m'ha cōmandato, ch'io ui scrina, che tutte l'altre attioni uostre sono state ornamento de la uostra reputatione, ma che questa sarà corona de la uostra gloria. Il corriero che hor'hora s'espedisce per Francia, nō mi lascia esser piu di lungo. V. S. faccia sì, che nimici conoscano, che a sua Santità ne le cose appartenenti a la guerra non manca cōsiglio, ne a l'essercito suo uirtù, ne a la santa Chiesa (uoi uiuo) capitano Dio scorga le uostre operationi a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

Maggiore è stata la merauiglia, che ha presa sua Beatitudine de la celerità, & diligentia, che ha usata V. S. in condurre le genti, che non è stato il piacere, che ha sentito del giugner uostro in Modena all'hora, che la uanguardia de l'essercito nemico occupaua le porte, et iandio che grandissimo stato sia. Gran parte del timore, che'l pericolo le presentaua inanzi gli occhi, se n'è fuggito, & non è cosa, per faticosa, per difficile, & per pericolosa, che sia, che non si spera da la uostra uirtù. A me pare, che senza esser
ripreso

ripreso d'ingratitude, non possiate ritrarui, d'ergere un tempio ad honore di quello ueramente Re de fiumi, poi che ha sì ben aiutato, & favorito il uostro disegno, la uostra reputatione, & proueduto al bisogno de la sede Apostolica. che a dire il uero (per quanto m'è stato scritto) si rapido, & si ueloce correnua, che dir si può, che sia stato ministro de la gloria uostra. Signor mio V. S. i fondamenti de la uittoria ha di già gittati, et lo stato ecclesiastico già languido, & abbattuto, con le forze de l'animo, & de l'ingegno uostro a la solita dignità, & salute ritornato. Seguite l'opera, & ne l'alzare il tempio de la uostra gloria, uincete uoi medesimo. Il che è necessario, perche le attioni uostre corrispondano a la speranza, che n'ha presa sua Beatitudine & a l'uniuersale opinione di tutta Italia V. S. serua non pure spesso, ma di continuo, perche etiamdio che le lettere uostre in ogni tempo siano desiderate, & chare, in questo sono desideratissime, & charissime, & iscriuete Attico, & non Laconico; perche sua Santità che in ogni altro stato de le cose ama la breuità, in questo uorebbe in cābio di breui lettere, lūghissime di storie. Scriuete adunque così ne i prosperi, come ne gli auuersi accidenti, che potessero (che Dio no'l uoglia) succedere particolare, & minutamente, & quando esser può, di uostra mano, che altrettanto dilettano le lettere uostre con le parole, & con le sententie, che co i felici successi.

Dio

**Dio ui conferui la salute, & accresca la gloria.
Di Roma.**

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. S. Illustrissimo Signor mio, quanto piu modeste, tanto piu piene de la gloria uostra, hanno portata estrema consolatione nella mente di sua Santita, & di questo Reuerendissimo collegio, & sono state lette non senza altissime uoci d'allegrezza, & di merauiglia. Infinita obligatione haueate a questi fiumi, poi che, quasi uaghi de la uostra reputatione, & dignità, ubidiscono a le uoglie uostre. Non bastaua, che quello piu ueloce, che fulgore, in si breue spatio di tempo u'hauesse si lungo camino portato con le genti, che anchor questo tutte l'acque sue, & de uicini riui in se raccolte, senza hauer temenza d'uno essercito superbo, & uittorioso, uscendo del piccolo letto suo, tutta quella spatiosa campagna habbia inondata, & come reliquie d'un naufragio, fatto andar armi, & caualli notando per quella pianura. Di ciò che haueate a fare, o di seguir l'essercito, o di passargli auanti, sua Beatitudine uole, che ui cōsigliate con uoi medesimo, si che non facciate torto a l'opinione, che si ha di uoi: cioè, che non possiate esser uinto, ne ingannato, l'uno de quali sarà uostro, & de la Fortuna, l'altro sarà solo dono de la uestra prudētia.

Questo

Questo dico, perche la città si tosto di presidio abbandonata non lasciate, che nemici, ritornando ui precedessero il camino, & togliessero il modo di poterla difendere. V. S. faccia cose degne di se, & della uirtu sua: accioche, io per esserli seruidore, se non parte della gloria, habbia almeno parte del piacere di uederui glorioso. Nostro Signore u'ispiri à far cio che sia ornamento della fama uostra, & utile dell'impresa. Di Roma &c.

AL MEDESIMO.

HOr che la celerità, & uirtu di V. S. in tanta difficulta di cose ha difeso lo stato ecclesiastico, & la reputatione de la fede Apostolica, sua Santita comincia (& con molta ragione) a temer de le cose di Fiorenza, & uedendo che Borbone indrizza il suo camino uerso Toscana, in un medesimo punto a uoi ha scritto che ui gouerniate nel procedere de la guerra secòdo l'ordine, & la uolonta del Reuerendissimo Cardinale di Cortona, & di questi Signori del gouerno, & me ha mandato a star qui presso loro, per tenerui auuertito di cio che qui succedera, & di cio che uoi con l'essercito haurete a fare. In quest'hora medesima son giunto qua, ne la quale si ha nuoua certa, che nemici caminano a la uolta di Rezzano. Vedrete cio che ui scriue il Cardinale. Io non

non ui dirò altro, se non che tutta la speranza de la consideratione di questo stato è posta nella uirtù nostra. Anchor che le cose d'Imola ui habbiàno trattenuto, come di qui scriuerò a sua Santità è di mestieri, che di celerità, & di diligentia uinchiate uoi medesimo, & poi che fin qui haue- te auanzata la speranza di sua Santità, & l'opi- nione del Reuerendissimo collegio, non ui ferma- te nel corso de uostri honori. Sapete che Rezzo è la chiaue di Toscana, & che se si perdesse, actum esset de summa rerum. Ne le mag- giori difficoltà, maggiore si mostrerà la uirtù ua- stra. La salute di Toscana dipende de la dife- sa di questa città. Laqual cosa se sarà per opera, & ualor uostro, & a sua Santità farete grandis- simo beneficio, & uoi ui acquistarete tal reputa- zione, che uiuera co i presenti, & co i posteri. Io scriuerò a uostza Signoria di punto in punto; accioche auuertito d'ogni cosa particolare, & mi- nutamente, sappiate come gouernarui, & pro- curerò, che la mia diligentia responda al biso- gno, & sodisfaccia al mio debito; & al uostro desiderio. Nostro signore ui accresca la glo- ria, poi che ui ha data la uirtù. Di Fioren- za. &c.

A P A P A

A PAPA CLEMENTE VII.

POtrà ben V. Santità giudicare M. Saporito per piu sauio di me, ma non per si desideroso del suo seruitio: poi che mandato da lei, senza ueder faccia alcuna di periculo, solo da i rumori spauentato, ha ricusato di far ciò, ch'io con un sol cenno di V. Beatitudine fra tanti pericoli che mi sopraſtauano, ho fatto uolentieri. Nō le uoglio ſar uenire nō tu fatica del corpo, ne'l periculo de la uita, ch'io portai nel camino, sì perche ſo, che dal Reuerendiſſimo gran Maefiro di Rhodi haurà inteſo, effermi ſtato amazzato il ſeruidore, preſa la guida, & me effer ſuggito da le mani de uillani, che haueano d'ogni intorno rotte le ſtrade (mercé d'un cauallo Turco, che m'hauea preſtato ſua Signoria Illuſtriſſima) ſi ancora, per che non penſi, ch'io uoglio porle a conto di gran d'obbligo coſi picciolo ſeruitio. Io (la Dio gratia) dopò molte difficoltà, che mi ſi offerſero nel camino, giunſi in Siena bier a le uentitre hore, & trouai il Vicerè fuor de la terra ad un giardino, co'l quale parlai a lungo. le parole, che mi riſpoſe, furono piene d'amore, di charità, & di compaſſione de le ſue diſgratie, & s'offerſe non pur pronto ad offeruar ciò che fu capitolato fra loro, ma a tutto quello che a commodo, & beneficio di V. Beatitudine poteſſe ritornare. Se l'animo, & gli effecti ſa-

ti faranno corrispondenti, doppò tanto danno suo, de la sede Apostolica, de particolari Signori de la corte, & di quella città, non pur inferma, ma in manifesto pericolo di morire, ueggio le cose in istato, se non di salute, almeno di conualescentia. Sua Eccellètia uoleua porre in pratica il negotio, et trattarlo per interposta persona, ma io, che conosciua esser necessaria l'auttorità, & presentia de la persona sua, con la quale etiam di un essercito vittorioso, senza capitano, con poca ubidientia, mal pagato, & intento a predare, così di leggiero cauar di Roma difficile sarebbe, ho fatto grandissima instantia, che uoglia uenire. Et per oppormi a le obiettionì, che de la poca sicurezza, che hauea nel camino de gli esserciti nostri, mi haurebbe potuto mouere, gli offerse di far uenire tutte quelle prouisioni, che per saluezza de la persona sua dimandasse, & fussero necessarie. Egli mi parue irresoluto, & dubitai da principio, che temesse piu tosto de la licentia de soldati suoi, & de la emulatione d'alcuno de capitani Cesarei, benchè fusse morto Borbone, che de le genti nostre, onde io fui sforzato di mostrarle il poco seruitio, ch'era di sua Santità la ruina di Roma, e'l danno grande, che ne potua ricuere. se quell'essercito uistaua piu lungamente. conciosiacosa che (come per esperienza si è ueduto molte uolte, & co'l testimonio, de le antiche, & moderne historie si può uedere) l'otio, & le delitie rendono gli huomini

mini effeminati, & le ricchezze fanno il soldato; per goder di quelle pensare a la fuga; & per non perderle, timido ne i pericoli. Si che facilmente si potrebbe risolvere quest' essercito, ò di maniera auuilirsi, che sarebbe la ruina di sua Maestà. Ne la colpa si potrebbe dar ad altri, che a sua Eccellentia, perche essendo mancato Borbone, ogni cosa era rimasa sotto il gouerno, & consiglio suo. Ne volsi lasciar di pungerlo cō vn' altro sprone; parendomi, che fosse piu ardente, che veruno altro che potesse spronare il suo desiderio, cioè; Che se troppo tardaua a pigliare il gouerno de l' essercito, potrebbe qualch' unaltro entrare in possessione; onde di cauarnelo poi malageuole sarebbe stato. Soggiunsi molte altre ragioni; le quali etiandio che V. Beatitudine mi habbia imposto, che particolarmente le renda conto d'ogni cosa, per non esser necessario, mi tacerò. Di sorte, che dopo molto repliche, si risolse di uolere un saluo cōdutto, segnato di mano del Duca d' Urbino, del Conte Guido, & del Marchese di Saluzzo, e l' Conte Claudio Rangone cō quattrocento caualli per la guardia de la persona sua. Io ho ispedito subito al Conte, & al Guiccardini. So, che la diligenza loro non mancherà al bisogno suo. Il pericolo, de la uita, nelquale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch' io fui per huomo di V. Santità perche è stato publico, haurà molti testimoni, che le ne faranno fede. Io ho grandissima obli-
gatione

gatione a Mario Bandini, che repressè, & con moltissima fatica, quella, furia, & insolentia popolare. V. Beatitudine si renda certa che non sarà pericolo per grande che sia, che picciolo non mi paia, doue potrò sperare il suo utile o la sua reputatione. Aspetterò le speditioni da l'essercito, & uerrò con sua Eccellentia anchor ch'io dubiti, per alcuni andamenti che mi par di uedere che le cose non si gouerneranno con la sua uolonta, ne co'l suo giudicio, & piu seruitio le farà l'homo mandato a la corte che non haurò fatt'io. Se in questo caso ualesse la fede, la diligentia, o l'affettione de l'animo, ninno di quanti ella n'ha mandati, negotierebbe meglio di me, ma s'hauranno miglior fortuna, o maggior prudentia di me, non hauranno piu fede, ne piu desiderio de la sua liberatione, & dignita. Come si sia, io haurò condotto a fin' il suo disegno, dal quale se rimarrà gabbata, non sarà colpa ne della sua prudentia, che ella non habbia saputo deliberare, ne del mio seruitio, ch'io non habbia uoluto effeguire, ma de la fortuna,

o de la poca estimatione, & autorita

di quest'huomo. Hor per piu nã

fastidiarla con quella mag

gior reueretia, ch'io

debbo, basciã

dole i

santissimi piedi, farò

fine. Di Siena

€

AM.

L I B R O
A M. A N T O N I O
B R O C C A R D O.

VOrrei, Magnifico Signor mio, hauer io il
cuor si lucido, & si trasparente, che a gui-
sa di rosa entro un cristallo, i miei pensieri
ui traluceffero di fuori, ò che uoi gli occhi di tan-
ta uirtù haueste, che penetrassero nel mezzo de
l'animo mio, rendendomi certo, che uedendomi so-
lo pensieri d'amarui, d'honorauì, & di di reue-
rirui, desiderì, de l'utile uostro, del uostro bono-
re, & de la uostra dignità, ui uergognareste, che
si basso sospetto de l'amicitia mia possa esser cadu-
to ne la mente uostra. Et se haueste dal uostro il
mio cuore misurato, nō haureste uoi ueduto, ch'io
u'amo, amando uoi me? ch'io ui offeruo, essendo io
tanto debitore a la uostra uirtù? Non posso far,
ch'io non mi dolga, & insieme non mi merauigli,
che un'huomo di tanta dottrina, di molta pruden-
tia, di somma esperienza de le cose, sia caduto in
quest'errore. Doueuate piu tosto credere a tanti
testimoni, che de l'amor, ch'io ui porto, fede ui
fanno, a tante esperienze che hauete uedute de la
fede mia, a la mia uirtù, laquale non pur ha-
uete conosciuta, ma laudata, che a la malignità,
& la inuidia de gli huomini. Et per parlarui chia-
ro con la uoce istessa di Cicerone, ui dico, che se
ciò, che da altri hauer'udito mi scriuete, pensate
uoi, è gran uostro errore, se da altri lo sentite di-
re,

re, pur'è uostrà colpa, poi che gli date orecchio .
 Io tanto u'amerò, quanto d'essere amato da me ui
 sarà grato, quanto uiueranno le uostre uirtù, soua
 le quali è fondato l'amor, ch'io ui porto, & i molti
 oblige, ch'io ui sento. Et qual più approuato testi-
 monio darui posso, che così sia, com'io ui dico, che
 gli scritti, miei pieni d'un desiderio de la uo-
 stra gloria, candidi, senza alcun uelo di malitia,
 che li ricopra? Non sapete uoi, che si come doue
 non è luce, non è ombra, così doue non è uirtù, non
 è inuidia? Pregoui, che non pur'amico, ma amicis-
 simo uostro mi stimiate, & ui date a credere, che l'a-
 micitia mia, come salda, & ben fondata rocca, con-
 trasterà sempre a tutti i uenti de la perfidia de gli
 huomini. State sano, & ne lo specchio de uostri pen-
 sieri mirate i miei, Di Venetia,

AL CONTE GVIDO

R A N G O N E,

SE fusse, Illustrissimo Signor mio, un poco di
 fede ne gli huomini, ne quali grandissima es-
 ser douerebbe V. S. sarebbe aggiunta al fine
 del suo desiderio, & io de le fatiche mie, ma ogni
 animo è pieno d'inganno, ne si può credere a paro-
 le, ò a promesse d'alcuno, di maniera ch'essendo
 ruinati i fondamenti, soua i quali haueuamo fa-
 bricato il nostro disegno, sono stato necessitato di
 farne de noui (al mio giudicio) più securi. I par-

C 2 titi

titi, che mi propone Monsignor di Lautrech, ne del tutto mi piacciono, ne del tutto sono da ricusare. Io gouernarò con tanta repudiatione questo negotio che se otterremo l'intento nostro ci torrà a somma laude, se anche nò, piu tosto paia che siamo ritirati di quella nostra uolonta che cacciato da gl'altrui giudicio, & di maniera che uoi giudicherete, ne con piu diligentia, ne con maggiore, se non prudentia, almeno fede, hauerfi potuto gouernare. Il Re Christianissimo hauendo data l'impresa d'Italia a Lautrech, a lui rimette tutte le cose a la guerra appartenenti, co'l quale per la sua difficile natura è malageuole il negotiare, ne basta a l'huomo hanere un' intelletto destro, & un'animo paziente, se non ha un certo temperamento, il quale non si può possedere chi non ha un horologio de la sua uolontà. S'io il sollecito, mi chiama importuno, se mi trattengo, negligente, dimodo ch'io che sono patiētissimo, ho quasi perduta la patiētia, & se nò che con gli altrui fastidi conforto i miei, mi sarei disperato, cò tutto ciò la uirtù di V. S. & la sua ambitione mi fa sperare assai, che tosto ne uedrò il fine. Il Papa lo sollecita, Vinitiani lo stimolano, e l'impresa lo chiama ne il Re consente che piu ritardi la partita sua. La poca uirtù, & la molta inuidia de gli huomini ui nuoce assai. Io per me tutto ciò che ad aumento de la uostra reputatione, & dignità, laquale è per se grandissima, si ricercherà, farò di buon'animo, dandomi

mi a credere di commettere una grande scelerità facendo il contrario : State sano, che piu potrà, il ualor uostro solo, che la malignità di molti. Di San Diomigi.

A L M E D E S I M O.

N On deue esser fuggito da la memoria di V. S. ch'io feci espresso patto, allhora che io mi risolsi di seruirui, di potere in due casi parlar liberamente con esso uoi, cioe, ne le cose concernenti al uostro seruitio, & a l'honor mio. Nel primo m'è venuta molte uolte occasione di parlare, & l'ho fatto, nel secondo non mai, se non hora, di che tanto piu mi doglio di uoi, quanto uoi hauete men cagione di dolerui di me, & s'io pensassi, che credeste di me ciò che ne scriuete, non ui terrei di quella prudentia, che'l mondo ui giudica, ma credo che piu tosto l'abbiate fatto per spronar la mia diligentia, che per far torto a la mia fede, de la quale hauendone ho mai tante proue fatte, doueuate piu tosto credere a l'esperientia de le attioni mie, che a l'imprudencia de l'altrui scritture. Gli e uero, ch'io sono stato dieci giorni senza andare a negoziare con Monsignor di Lautrech, & che sua Eccellenza mi ha fatto cercare, & non mi ha ritrouato. Hor intendete la cagione, che mi mosse, & dipoi giudicate, s'io merito piu tosto laude, che ripressio

ne. Venne auiso dal figliuolo al Magnifico Orator Veneto, che la sua Illustriss. Republica cercaua di condurmi al suo seruitio, con titolo di Governatore generale, & che haueua mandate due Galee in quelle marine di Romagna, per menarui a Vinitia. Se la cosa è uera, uoi lo sapete, che l'auiso sia uenuto il testimonio è uiuo, che ue ne può far fede, & non solò il Magnifico ambasciadore, ma il suo figliuolo, & M. Giarolamo Canale secretario di quello Eccellentissimo Senato. Hor'è da uedere, se quest'auiso dal principiato negotio mi douea ritirare, & farmi ancho nascondere. Signor mio, se i Signori sapessero tutto ciò che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbero a gli agenti loro dare uno espresso, & fermo ordine, i termini del quale da loro non fusse lecito per nulla maniera di trapassare, ma non sapendo ciò, che può auuenire, in negotiationi simili, com'è questa, mandano huomo di prouata prudentia, & di candida fede, al giudicio del quale ogni cosa, che impensata potesse succedere fuor de le loro instructioni, remettono liberamente, altrimenti di grandissimi inconuenienti ne nascerebbono. Se così e, essendoci quest'auiso di persona di credito (come e il Magnifico M. Marino Giustiniano, a la auttorità, & prudentia del quale si dee credere maggior cosa) non doueua io, non hauendo altro auiso da uoi, & sapendo uoi essere a Lonzano, doue non haueuate così commodità di mandarmi lettere, ritirarmi

tirarmi da la prattica fintanto , che haueffi ordine uostro , piu tosto che chiuder qui un partito di manco utile , di minore reputatione , & di nulla speranza che quello non è? & obligarui ad accettare questo carico mediocre , & a rifiutare quello supremo ? Et s'io l'haueffi fatto , hauendo uoi conchiuso l'altro , non mi haureste giudicato per persona di poco consiglio ? Chi neghera , ch'io non facessi bene a nascondermi , sapendo , che quest' auiso medesimo era uenuto a notitia di sua Eccellentia & che per questo faceua usar questa diligentia : per trouarmi : & per chiudere il partito con le conditioni prima dimandate da me : conoscendo , che il ricusarle , hauendole io prima chieste , sarebbe stato un fare ingiuria a la grandezza del Re, & a la auctorita di M^osignor di Lantrech, & l'accettarle, far danno a V. S. & a la uostra dignita? Porui tempo in mezzo , sin che io haueffi auiso uostro , impossibile mi pareua , perche egli dubitando di perderui mi haurebbe sforzato ad accettarlo. Mi potreste dire , ch'io non doueua credere si di leggiero . La credulita è piu tosto errore , che malitia , ne si dee riprendere , quando la persona , a cui si crede , è degna di credito , & la cosa , che si crede , facile , & possibile a succedere . Questa è la cagione , che mi mosse a nascondermi , & che (al parer mio) doueua mouere ogni sauiο, & considerato negotiante . Io chiuderò il partito , poi che cosi uolete , accioche habbiate

L I B R O

piu tosto da dolerui de la nostra uolontà, che de la mia inubidientia, & Dio uoglia, che con uostro danno non lodiate il consiglio mio, & riprendiate la nostra resolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO

LE lettere di V. S. illustrissima piene d'una graue prudentia & d'un fortissimo animo, à sua Maestà state sono sommamente chare, et iandio che l'habbiano fatto cognoscere, del successo de l'impresa essere piu tosto da temere, che da sperare, tutto a l'opposito di ciò, che hāno scritto molti altri de principali de quell'esser cito, i quali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la malignita di cotesto aere, le forze de nemici, & l'altre cose appartenenti a la militia, & forse piu tosto per adulare a la uolontà del Re, & a la gloria di Monsignor di Lautrech, si sonogia rallegrati con essolui, & hanno dimandato il triumpho da la uittoria. La qual diuersità de lo scriuere presso sua Maestà che e di mirabile giudicio, n'ha accresciuta grandissima reputatione, & pensa, che la speranza certa, & la facilità de l'impresa, che questi altri dipingono, proceda da la poca esperienza de le cose. il Signore Alberto da Carpi concorre in un medesimo parere con Vostra Signoria. che fosse stato meglio cōpartire l'essercito in Capua, Aversa, & Nola,

Nola giudicando quanto piu longa l'impresa, tanto piu utile, & piu secura dubitano cō esso uoi, che il desiderar la prestezza de la uittoria, non ci toglia la perpetuità de la laude. Io non sono rimaso, per iustificatione uostra, di dire a sua Maestà che doue le cose si sono dal uostro consiglio, & da la uostra auttorità gouernate, sono talmente auuenute, che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato, & che se hora commandato da altri, cosa farete indegna de la uostra prudentia, & del uostro ualore, di modo la farete, che si conosca, che la fate contra la uolontà uostra. Tutto che la natura del Generale difficile sia, & poco trattabile com'è ben conosciuto quì da tutta la corte non restate pero di ricordargli, con quella uostra solita, & naturale modestia, & agilità ingegno inganando la sua dura, & superba conditione, il beneficio del'impresa il seruitio di sua Maestà, & l'honor suo, accio se (che Dio n'ol uoglia) si perdesse quell'essercito non si perda con lui la reputatione uostra, & iscriuete spesissime uolte, dando conto di giorno in giorno al Christianissimo del successo de l'impresa, cō l'iustificar la uostra innocentia, & con accusar la colpa d'altri, perche le lettere uostre sono per recarui grandissimo frutto. Spero fra due giorni di riscuotere in cinque mila franchi, che ui si deono de la uostra provisione, & ue li rimetterò per lo camino di Vinetia, come mi son mandate. Attendete non meno a la conseruatione

tione de la salute, che de l'honore, se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi &c.

AL CONTE CLAVDIO

R A N G O N E.

L'Amor mio uerso uoi, Illustrè Signor mio ,
 causa, ch'io son piu libero di ciò che douerei, & ch'io tema etiandio quelle cose , che non sono da temere , de l'uno , & de l'altro che me ne habbiate obligo degno sono , perche quello nasce da la mia uirtù, questo da l'affettione, che grandissima ui ho sempre portata, & porto. Però, ch'io ui dirò, da un'ardente desiderio del uostro utile, & del uostro honor si deriuarà. Signor mio, etiandio che nel conoscer gli buomini io u'habbia sempre per giudiciosissimo conosciuto ; nondimeno non uorrei, che una falsa, & esteriore apparentia, & similitudine de le cose u'ingannasse , & che quello per prudente amaste , & teneste charo, che per malitioso , & astuto doureste fuggire , & odiare . Et per che non cadiate in quest'errore, vi mando la Prudentia, & la Malitia dipinta dal naturale , non di mano di Michel' Angelo, ò di Tittano, ma di Marco Tullio (uagliami il uero) piu sauiο, & piu dotto maestro , che essi non sono , & uoglio che sappiate, che LA Prudentia da la Malitia è molto lontana, & differente, perche quella con integrità , & con giudicio il bene scieglie dal male , & ciò che è da fuggire,

fuggire, & ciò che habbiamo da desiderare, in
segna diligentemente, questa, se tutte le cose, che
brutte, & dishoneste sono, male, sono, sempre di
preppore il male al bene si piglia Vaghezza. Et
habbate cura, che questa scelerata Malitia per'in
gannar gli animi nostri moltissime volte il uolto di
maniera si compone, & si ne l'habito, ne sembian-
ti, & ne le parole la prudentia procura d'imitare,
che ne suoi disegni, & ne suoi desideri ci fa disau-
utamente traboccare. Serbate questi ritratti, &
di continuo teneteli dinanzi a gli occhi de l'intel-
letto; accioche la malitia de gli huomini non hab-
bia forza d'ingannarui, la qual cosa facendo, spe-
ro che uederete, che il consiglio, che u'ha dato quel
lo huomo da bene, e piu tosto fondato scura il suo
utile, che su'l uostro honore, & da tal fondamento
piu tosto hanete da tenere alcuna uergogna, che
sperare reputatione, ò dignità. C H E consiglio
dar ui può, che sauiο, & prudente sia un'huomo
che l'utile separa da l'honesto? uno, che fa questi
due gemelli, si d'amore, & di uolontà congiunti,
tanto nemici, & Contrari? Ricordateui, che chiun-
que ciò ui persuade, non può essere huomo da be-
ne, & che astuto, & malitioso; ma non sauiο, &
prudente si potrà con giudicio nominare. Da que-
sto torbido fonte, & uelenoso tutti gli inganni, &
le scelerità del mondo si deriuano. Per l'amor di
Dio non beuete di quest'acqua, & poi che'l Cielo
a beneficio de gli houmini u'ha creato, & la uo-
stra

fra uirtuosa natura ui ci inclina, NON uogliate consentire, che l'altrui malitia habbia forza di uincere la nostra VIRTU. Questo tanto ho uoluto dirui, per sodisfare a l'obligatione, ch'io ui ho, come seruidore; a l'amor ch'io ui porto, come amico, & a la mia conscientia, che desidera di uederui tale, quale m'ha promesso il uostro ualore marauiglioso, & infinito. Vi mando per lo presente apportatore il libro, ch'io ho fatto soua il Petrarca pregoui che siate uoi così pronto a. conseruarmelo com'io sono stato a mandarloui, egli e un thesoro de la lingua, ne cosa alcuna potreste ritrouare, che piu utile ui recasse. State sano Signor mio, & tenete memoria de la mia seruitù. Di Ferrara. &c.

A L M E D E S I M O.

Illustre Signor mio. Io desidero, che'l mondo sappia, ch'io ui son seruidore, & che buoni conoscano, ch'io non ui ho mai pregato di cosa che giusta, & honesta stata non sia, ne mai datoui consiglio, che non sia prudente, & amoreuole giudicato. Perdonatemi, se contra il mio solito, mi do questa loda, che la penna m'ha trasportato, & le lettere non fanno uergognarsi. Vi supplicai a questi giorni, che uolestes pigliar la protectione di quell'amico mio, parendomi, che'l dar fauore a lui

*Lui fusse un fauorir la giustitia, & la uirtù contra la forza, & contra il uitio, intendo che'l contrario hauete fatto, de la qual cosa ho preso grandissima merauiglia, & dispiacere, RICORDATEVI, che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare, non che fanno l'ingiuria; MA che gli huomini da le ingiurie difendono. Se maggior gloria a far così n'è paruto d'acquistare, uoi n'ingannate, & chi questo consiglio n'ha dato, è stato piu malitioso, che prudente. Non ui scrissi io, che doureste di continuo gli occhi del nostro giudicio tener fissi in que ritratti, che ui mandai? se l'hauete fatto, ne uoi sareste stato gabato, ne io hauerei causa di dolermi del uostro errore. Non sapete uoi, charissimo Signor mio, che LA MAGNANIMITÀ, che ama piu l'essere, che'l parere, ne l'operationi consiste, & non ne la gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza de l'animo è uirtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete uoi sperare d'un atto, che piu tosto merita basimo, & riprensione, che laude? Credete uoi, che'l giudicio del uulgo ignaro ui possa glorioso fare; & nel numero porui de gli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo no. NON VI LASCIATE Da costesti uostri desideri d'honore, de quali è pieno l'altissimo animo nostro, sforzare a far cosa, che giusta, & honesta non sia, ne uaglia in uoi piu
lo*

lo sciocco appetito d'una falsa gloria, ch'el ragio-
 neuole desiderio de la uera, perche questa con le ra-
 dici salde, & ferme contra ogni uento d'inuidia, di
 malignità, di fortuna, di morte, & di tempo ardi-
 tamente contrasta, & sempre uerde si conserua,
 quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare
 d'aura perde le foglie, & languido, & seco ne di-
 uiene, oltre che non sia atto di forte, ne di grand'a-
 nimo, piu tosto da la propria gloria, che da la com-
 mune utilità mosso, entrar ne' pericoli, & che
 questa (si come dice Platone) piu tosto audacia, che
 fortetza si debba nominare, che meno mi dispiac-
 erebbe che foste caduto in questo errore. Ritira-
 tenei da questa impresa, & in altra parte, & con al-
 tri mezzi che questi non sono, cercate di trouare
 la uera gloria. Non uedete uoi che questa è quel-
 la bella uergine, de la quale si ardentemente sete
 innamorato? Questa non è degna de l'amor uostro,
 miratela bene che mi uergognerete d'hauere l'ani-
 mo uostro locato in sì uil parte, fate che la sempli-
 ce uerità quella maschera dal uiso le leui che a
 la uera gloria la fa rassimigliare che allhora
 qual'ella sarà potrete uedere, & mi dò a credere
 che piu presto sarete a fuggirla che non sete sta-
 to a seguirla. Con queste uerranno le tre can-
 zoni, de gli occhi, fate ad imitatione del Petrar-
 ca, le quali m'heuete importunato ch'io ui mandi,
 mi rendo certo che a niuna persona di molto
 giudicio siano per piacere, poi che a me che
 pocchissi-

pocchissimo n'ho, dispiacciono somamente, & tanto, che indegne le giudico di uita. Ne uoglio, che la paterna pietà mi uinca, ch'io lasci queste figliuole infami heredi de la gloria mia. Curate, Signor mio, che non fuggano da uoi, ond'io habbia a doler mene eternamente, & a piagnere eternamente le uergogne mie. State sano Signor mio, & Aprite gli occhi de la uerità, perche la malitia ingannar non ui possa. Di Ferrara.

AL CONTE GVIDO

R A N G O N E.

COsì fusse stato temerario il giudicio di V. S. & uera l'opinione di quelli, che per tale lo giudicauano che piu seruito ne sentirebbe sua Maestà piu beneficio l'Italia, & men pericolo quell'infelice essercito, per lo poco gouerno da la guerra de gli huomini, & di Dio si mal trattato. Duolmi a questa uolta (uagliami il uero) de la laude uostra. Che la diligentia da me usata in uostro seruitio, de la quale niuna ha potuto esser piu grande, ui sia (come ho desiderato) sommamente chara, mi rallegro, laquale, se potesse essere maggiore ui offerrei. Io ho detto a sua Maestà che etiã dio, che molti siano piu pronti al gloriarsi, che al combattere il nemico, quando la opportunità lo ricerchi, a difender l'essercito, se la necessita ui chiamerà, ue a morir per sua Maestà, se la fortuna lo
ni

L I B R O

ui commenderà, niuno sarà piu apparecchiato, & presto di uoi, & che nō ui rincrescerà esporui a l'ira di qual si uoglia pericolo per seruitio, suo, per che succedendo le cose fuor de le speranze, & de desideri di sua Maestà non siate ripreso di temerità. Hor che Lautrech e infermo, & porta la pena de la sua ostinatione, peccato piu de gli altri da fuggirsi da un capitano generale, tutta la speranza di sua Maestà, e ne la uirtù di V. S. Governate coteste pouere reliquie de l'essercito, si che non paia, che con poco numero di soldati ui manchi ne cō siglio, ne cuore, & uoglia Dio, che così come haue te conseruata la uostra reputatione, & dignità, cō seruare la salute. Di Parigi.

AL MEDESIMO.

SE con la uostra prudentia, Illustrissimo Sign. mio non haueste antiueduta questa ruina, con la uoce predetta a Monsignor di Lautrech, & cō le lettere scritta, & protestata a la Maestà di questo Re, dubiterei, hauendo hauuta questa impresa sì infelice successo, & misero, che non foste ripreso ò di poca fede ò di minor' animo; ò di ni uno consiglio, ma hauendo usati questi uffici noti, come in un theatro del mondo, a tutti gli huomini, poteste starseculo d'essere non pur libero di colpa, ma di sospitione. Et, frataniti dispiaceri de la perdita di quell'essercito del dāno di questo Re, de la infermità

mita di V.S. questo solo mi porge alcuna consolazione. Che quando gli altri accecati dal desidrio de la uittoria, da le false promesse de la Fortuna, da l'ambitione de la gloria, & da l'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non uedeano la tempesta, uoi nel mezzo de la tranquillita, come sauio nocchiero, cō gli occhi de la ragione l'habbiate di lontano preueduta. & mi piace (se piacer mi puo ciò che mi offēde) che quelli che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti, doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la uirtù uostra, con la conscientia de le uostre passate operationi, et co'l testimonio de l'openione uniuersale che ui predica per homo integro, prudente, & ualoroso. De gli altri, alcuni hanno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro. V.S. ha questo cresciuto, & quella conseruata? & come uiua facella spenta l'altre riluce la gloria de le uostre uirtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasimata la capitulatione che con gli agenti Cesarei hauete fatta ad Aversa, perche la uostra dignità ui fa bersaglio a tutti i colpi de l'inuidia, & la malignità de gli huomini causa che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate, ma la uerità con lo scudo de la uostra innocentia ui ha difeso di sorte che il Re, & quelli del consiglio che sauì sono, et hanno esperientia de le cose de la guerra, di questa attione non pur non ui riprēdono, ma

D ui dan-

ui danno somma laude. Io procurerò (etiandio che fra tanta perturbatione, & confusione di cose difficile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che ui si dee, & ue la manderò il piu tosto, che per me si potrà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attendete a richiamar la salute, acciocche con quella non si perda del tutto la speranza di ricuperar cio, che s'è perduto. Non uoglio con piu lunghe lettere consolar V. S. per non fare ingiuria a la fortezza de l'animo uostro, piu atto a sopportare ogni dolore de la mente, & del corpo, che qual si uoglia altro, ch'io conosca in questo secolo. Nostro Signore ui renda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. GIO. PIETRO DE
CANCELLIERI,

Molto Magnifico Signor mio. Se la malignita degli huomini non si uinceffe piu tosto co'l tacere, che co'l rispondere, farei così pronto a parlare, come sono a tacere, ma perche so che un modo sarebbe di dare auttorità, & reputatione a le parole loro, & mostrerei di dubitar de la prudentia, & del giudicio del Sign. Conte Guido risentendomi di questa cosa così ordinaria ne le corti, & così propria de le persone di poca uirtù, terrò chiuse le labbra, & ferma la penna sperando da quest'effetto, che eglino uani, &
leggie-

leggieri, & io graue, & prudente ne farò giudica-
to. Io uoglio piu tosto hauer cura de la mia con-
scientia, che de le lingue de gli huomini, & massi-
mamente tali quali questi sono, i quali ne co'l lo-
dare, accrescer gloria, ne co'l uituperare, aggiun-
ger biasimo possono ad alcuno. Non era io in dub-
bio che non douessero dir male di me, perche il
uitio di sua natura è nemico capitalissimo de la
virtù. L'ufficio loro è di dir male, e'l mio, d'operar
bene & son contento, che mi uincano di mal par-
lare, poi ch'io lor uinco di bene operare, A me ba-
sta, che sappiano, ch'io non taccio per timore, &
che se essi hanno la lingua pronta, ch'io ho la lin-
gua, & la penna, quando la prudentia lo mi com-
manda, & che le parole non passano il circuito
d'una camera, o d'una sala, & le scritture con ue-
locissime penne ricercano il mondo in ogni parte.
Io mi ricordo, che Seneca dice, che il sermone è
l'immagine de l'animo nostro, e che piu spesso si deo-
no usar gli orecchi, che la lingua, da le loro paro-
le ageuolmente quale sia l'animo loro giudicare si
puo, & ispetialmente da un giudice tale, quale è
il Conte, il quale ne da odio, ne da amore, ne da
utile, ne da danno s'è lasciato ne uincere, ne ingan-
nare, ne piu approuato testimonio uoglio, che sua
Signoria medesima, il quale tãte proue ha fatte de
la mia integrità, et de la mia fede. Piacemi, che'l
Cōte Claudio la loro temerità, & inuidia riprēdes-
se, sapēdo, che piu reputatione m'haurāno dato le

D 2 parole

parole d'un sì uirtuoso caualliero che non m'haurano tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del nostro fauore difendetemi da l'armi di questi maligni. Di Poisi. &c.

AL CONTE CLAUDIO

R A N G O N E.

Illustre Signor mio. Se m'e è stato grato d'intender che l'Eccellentissima Republica di Vinitia u'habbia condotto al suo seruizio con grado sì honorato con tanta uostra reputatione, lo fa l'animo mio; & quel testimonio queste lettere mie ue ne saranno che possono far le scritture. Rallegrami con esso uoi che quasi ne la prima uostraigouanezza con LA scorta de la Virtù, & con la compagnia de la Fortuna siate a quel loco stato chiamato che molti di matura età cō lungo studio cercano di guadagnare. Non dubito punto che gli effetti de le attioni uostre non corrispondano a le speranze che ci sporge il uostro ualore, & spero che tosto udiremo qualche fatto notabile de l'inuitato animo uostro, & che la uostra laude, quasi da alto eccelsso luogo, ne la bocca, & ne gli scritti degli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. De l'amor che mi scriuete che quel santissimo Senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da molti amici miei m'è stato scritto, il

ro, il quale amore spero che co'l tempo debba crescere, mentre cresceranno i meriti uostri, & la loro obligatione. Vna cosa uoglio ricordarui, mosso da l'amor ch'io ui porto, il quale è tale che non patisce aumento che quella gloria, de la cui bellezza sin da teneri anni sete stato innamorato, procuriate con ogni studio, & con ogni industria di conseguire, acciò ch'io anchora con gli altri uostri amici, & seruidori che infiniti sono, come partecipe de uostri honori, & goda con l'animo di tanto bene, assicurandoui che di quanti ne hauete, in desiderarui bene, in procacciarui honore niuno mi passa auanti, & pochi mi uengono al pari. State sano S. mio, & siate buon ministro de la uostra uirtù. Di Parigi. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

IO rendo infinite gratie a la Fortuna, Magnifico Signor mio che m'habbia data commodità in un tempo di poter pagare al Conte Claudio Rangone alcuni oblighi, de quali già lunghi anni me le confesso debitore., & a uoi far piacere degno di non picciola obligatione, usando mi per mezzo a contrahere una amicitia fra uoi due tanto simili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordi ne l'opere degne de la uostra non mai stanca cortesia che a fatica chi mirasse il uolto de gli animi uo-

D 3 stri,

stri, potrebbe riconoscere l'uno de l'altro. Egli è pieno da le mie parole, & de la commune opinione del mondo è informato de le vostre virtù; noi, se non hauete inteso le tante voci de la fama che uà predicando il suo ualore, credete a la penna mia che ne più ualoroso, ne più liberale, ne più prudente, et magnanimo caualliero uiue in questo nostro misero secolo. Abbracciateui, & con catene d'uffici, & di cortesie legate insieme gli animi nostri che niun mondano accidente gli possa disciogliere, ne separare. So che'l farete con meravigliosa sodisfattione de l'uno, & de l'altro; & me uostro seruidore (benche indegno ne sia) per l'affettione et offeruàtia ch'io ui porto, terrete nel mezzo de la perpetua, & uirtuosa uostra amicitia. Siate sano, & iscriuetemi spesso. Di Ferrara.

AL CONTE CLAUDIO

R A N G O N E

TORTO ha fatto V. Sig. a l'amore che fin da teneri anni gli ho sempre portato, & a la seruitù con l'età da l'opere mie, & dal uostro giudicio confermata, a pregarmi di ciò che liberamente poteuete comandarmi; anzi di ciò che io, sapendo essere uostro seruizio, senza altri uostri comandamenti era tenuto di fare, lo farò con la diligentia che si potrà maggiore. De la fede che mostrate d'hauere in me, ui rendo infinite gratie; de la quale in alcun tempo, inqual
si uo-

fi uoglia fortuna nō ne rimarrete gabbato giamai. Il consiglio che mi chiedette, certo che a piu prudēte, ma a piu fedele animo del mio no'l poteuate do mandare, & lo ui darò, poi che me lo com mandate, tale, quale merita l'amore ch'io ui porto, & la fede che hauete in me, & se passerò io segni de la modestia, incolpatene la uostra humana, & la mia libera, & ingenua natura che lo com mandano. Io non so, ne uoglio adulare, & massimamente in questa cosa che tanto u'importa, che spetie di tradimento sarebbe, non dirui ciò ch'io ne sento. Signor mio il uolerui hora, senza alcuna cagione che ui sia data, partirui dal seruitio di quella Eccell. Republica, la quale con tanto uostro honore, & con tanta sua sodisfattione hauete seruito, & torre a lei la speranza che s'ha promessa de la uostra uirtù, & perder uoi quella che ui promette la sua solita gratitudine, mi par piu tosto di riprensione che di laude degno, & dubito, tirato da cotesli uostri impetuosi desideri di gloria che non lasciate la carne per l'ombra, i quali etandio che nascano da generoso animo, da prudente non nasceranno, giamai, & se uoi il contrario credette, cosi il uostro, come il giudicio mio che di uoi ho fatto, sommamente riprendo. Ne uoglio che speranza di piu premio, ò maggior reputatione a ciò ui persuada, poi che l'essempio del Conte Guido, uostro padre per reuerenza, & per amore lo ui dimostra, la cui

D 4 gloria,

gloria, etiandio che con lunghi passi caminando procuriate, se non d'auanzare, al meno d'aggiungere, di buono spatio ui stà innanzi. Forse pensate che seruire ad un Re sia meglio che ad una Rep. e tanto maggiormente un Re si liberale, si magnanimo, si amico de la uirtù, com'è questo? meglio certo sarebbe, se lo stato de le cose del mondo lo cōsentissero; & s'egli fusse di quelle qualita che ad un perfetto Prencipe diceuoli sono, & necessaria. perche chi dubita che da un solo non si possa più sperare che da molti; potendo quel solo da se farui quel beneficio, quella reputatione darui che molti insieme possono? Chi non sa che più ageuolmente con le uirtuose operationi si può acquistare l'amor d'un solo che di molti? perciocché, ESSENDO impossibile che molti tutti uirtuosi siano, tutti prudenti, tutti conoscitori del bene; il uitioso non amerà, ne conoscerà la uirtù, & consequentemente il merito del uirtuoso, & non conoscendolo, ne amandolo, come potrà concorrere nel uoto de gli altri a darle remuneratione, & dignità C'ONFORME a i meriti suoi? Infinite altre ragioni in fauore di questa opinione addurre ui potrei; le quali più tosto souerchie sono che necessarie, solo ui diro quelle chami occorrono in contrario, ragioni però più tosto nate da gli accidenti del mondo, & de la conditione de tempi che da la qualità de la cosa, & ui dirò, perche a uoi sia più commodo, più utile, & più reputatione seruir

seruir quell' Ill. Senato . Douete hauere inteso, & con l'esperientia conosciuto che'l seruitio de Signori Italiani e poco grato, non uoglio dire al Christianesimo Re, ma a i ministri suoi, i quali hanno il gouerno de le cose, & che se ne serouano piu per necessita che per amore, & piu per torre ad altri il loro seruitio che per ualersi de l'opera loro. Cio che se lo causi, o la poca fede o'l poco merito, o'l mal consiglio de i predecessori nostri che l'hanno seruito; o pur l'inuidia, i disegni, & l'ambitione di chi gouerna, non son'atto a giudicarlo, & tanto maggiormente che'l Gran Maestro mi par persona di molto ingegno, di molta prudentia, & di infinito ualore, & estimatione.

L'effetto si uede, le cagioni sono nascoste. Che potrete adunque prometterui d'un Prencipe che si serue di uoi piu per necessita che per uolonta? Nò ni accorgete che Q V A N T O piu sara il merito uostro, tanto piu crescera l'inuidia di chi gouerna, cò la quale cercaranno d'opprimere, & d'abbassare la uostra dignita? & le uostre speranze, qua si nel entrar del camino de la uostra gloria si romperanno nel mezzo? Qual fine potrete proporre a uostri pensieri degno di uoi, & de la uirtù uostra? Potete maggior grado sperare di quello che habbia uostro zio? Certo nò, nò hauendolo maggiore alcun genti homo Italiano. Et questo e degno termine nel quale s'habbia a fermare il uostro ualore? Non hauete il medesimo grado da quello eccelso

eccelso Dominio che sperate di poter hauere da questo Re? Et se maggiore potra essere la provisione, maggiori etiamdìo saranno la spese che ui conuerria di fare, & piu spenderete in una uolta sola de le molte, che di uenire a questa corte ui sara di mistieri che in moltissime che andarete a quella Republica, alla quale (a giudicio de boni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dourebbe seruire. Non e ella l'ornamento, & lo splendore de la Italiana dignità? Non rappresenta ella una imagine dell' autorita, & grandezza de la Romana Replublica in quest' oscuro, et tempestoso secolo quale altra luce, o splendore, e rimasto a la misera Italia? Nō siamo noi tutti serui, tutti tributari, non diro di Barbare, ma di straniere nationi? di quelle dico che gli antichi, et nobili Italiani inanzi il carro legate, et di catene cariche menarono ne triōphi loro? Questa sola ha cōseruata la sua antica liberta questa sola a niuno (fuor che a Dio, et a le sue ben' ordinate leggi) rēde ubidiētia. Conseruiamo queste reliquie, anzi questo esēpio de l' antica dignità. Non sete uoi Italiano, et sotto un medesimo cielo cō essolei generato? Non e ella uostra sorella? Non seruite, seruendo a lei a uoi medesimo da la patria uostra a la uostra libertà, a la uostra salute a la uostra reputatione, a i figli, a i posteri, a l' eternità del nome uostro? Volete uoi andar' a portar quell' armi che potrebbero spargere il sangue de figli, de fratelli, de gli amici, &
de

de parēti uostri? ad accēder quel foco che potrebb
ardere la patria, la casa, & le uostre sistantie?
Quanti signori Italiani uedete da questo Re Chri
stianissimo chiamati a la suprema dignita de la
militia? quanti ne uedete donati di ricchezze,
& di stati che non siano di gran lunga minori di
quelli, et di quelle che hanno perduto per scruitio
suo? Al' incōtro qual grado e quello, qual premio
che non possiate sperare da quella Ecc. Republi
ca? Non hauete tanti esscmpli inanzi gli occhi de
la graditudine sua? Non uedete uoi piena quella
marauigliosa citta de le memorie de suoi beneme
riti capitani: lequali con perpetuo testimonio de
la lor uirtu uiuono, & uiueranno sempre? Non
uedete uoi tante case beneficate tante ricche per
li premi dati da quella grata Republica a beneme
riti? I REGI sono mortali, & etiandio che i figli
uoli siano heredi de gli Stati, & de la paterna he
redita non sono heredi de l'amore ne de l'obbligo.
La Rēpublica ē perpetua, sempre uiue, sempre de
riceuuti benefici si ricorda, et riconosce ne figli ne
nepoti, et ne l'altra posterità il seruitio de suoi pas
sati. Ma perche m'affaticò io di mostrarui ciò
che ne lo specchio de la uostra prudentia molto
meglio di me uedete? Vi supplico che nō uogliate
da gli altrui disegni lasciarui trar fuor de la stra
da de la ragione. Gouernate uoi medesimo co'l uo
stro ingegno le cose uostre, perche da niuno più
prudēte consiglio potrete pigliare che da uoi me
desimo,

desimo & considerare la qualità de tempi, la varietà de le cose, l'instabilità de le uolontà de gli huomini. Questo tanto m'ha fatto dire l'amor mio uerso uoi il desiderio ch'io ho del uostro honore, e l'ubidientia ch'io sono tenuto di portarui. State sano & tenete in quel grado il mio seruitio ch'io tengo la uostra uirtù. Di San Germano.

AL MEDESIMO

Illustre Signor mio. Non senza dispiacere ho intesa la causa che ui muoue & la uostra deliberatione di partirui da quella eccelsa Republica. La causa e assai liggiera, la deliberatione poco prudente, & se non e maggior causa de l'animo uostro, ne l'ambitione, & ne le speranze, le quali il piu de molte gli animi nostri sogliono ingannare, a parlarui chiaro, uoi anchora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duole estremamente che le lettere mie non siano state di tanta auttorità appò uoi che u'habbiano fatto mutare opinione, il che doueua fare, se non la prudentia de le loro ragioni, almeno la sincerità de la mia fede. Piacemi che sforzato, non uolontario e stato mio consiglio che altrimenti di fede le, & amoreuole, arrogante, & temerario forse giudicato ne sarei. Et perche conosciate ch'io sono piu pronto a seruirui che non sono stato a consigliarui ui dico ch'io ho parlato co'l Gran Maestro,

Maestro, & con la maggior reputatione, & dignità uostra ch'io ho potuto, attaccato la pratica. Desidererei piu tosto che il loro bisogno hauesse pregato uoi che la uostra uolonta pregato loro. Et perche uedo la qualita del negotio, & conosco la maniera di queste genti dubitando, non succedendoui con quella reputatione, che uoreste, il uostro desiderio, non diate piu tosto la colpa a la mia negligentia, & a la mia fede, che al poco bisogno, & giudicio loro per leuarui ogni sospitione che u'hauesse potuto portar ne l'animo, l'hauer'io cercato di rimouerui da questa opinione, ui prego quanto piu chiaramente posso che, uogliate mādār'huomo a la corte per questa pratica, al quale tutto quell'aiuto, quel consiglio, quel fauore che potra darli la mia poca auttorita, darò io tātō uolontieri, quanto uolentieri uorrei che non me n'haueste data occasione. Fatelo Signor mio, così Dio ui pōga in cuore ciò che piu d'utile, et d'honore ui debba arrècare. Ma poi che una uolta ho i termini de la uergogna trapassati, non mi curo che mi tenghiate per presuntuoso, se di nuouo, & contra uostra uoglia, ui ricorderò le parole che disse Cicerone a Lentulo, sperando che l'auttorita, la prudentia, e'l consiglio d'un tant'huomo, in ogni eta marauigliosissimo, dal uostro proposito ui possa rimouere, le quali sono tali. NON sono quegli huomini nel gouernò de la Republica famosi da laudare, i quali quasi osti-
nati

nati stanno di continuo in una opinione, ma si come e proprio del nocchiero a le uoglie de la tempesta ubidire, et iandio, che li uieti di pigliare il porto, sin tanto, che'l uento prospero, e'l mar piano, mutata la uela, ue lo conducano, così e cosa in degna d'un' homo prudente piu tosto un cominciato camino con pericolo seguitare, che per un'altra caminando, aggiungere a la meta del suo desiderio. Tale, ò simile e la sententia de le parole sue, le quali se co'l giudicio de la ragione considererete, del nocchiero uoi, de la naue la uostra uolonta facendo, forse ne cauerete qualche frutto. il che se auerra, io saro contento quella obligatione, ch'io non ho potuto hauere a me, hauerla a Cicerone. State sano, & perdonate a la mia libera natura. Di san Germano.

A M. MARCO CORNELIO, ABBATE
DI CARRARA.

DIo uoglia, Sign. mio, che cosi uoi ui lodiate del mio giudicio, & de la mia diligentia, come io mi lodo de la uostra cortesia, & de la uostra liberalita? accioche poi che alcuna parte de i molti benefici, de i quali mi ui sento debitore; altrimenti a pagarui atto nō mi sento, con questo mezzo almeno un'aperto testimonio de la gratitudine de l'animo mio ui potessi dimostrare, Come si sia, de l'amore, & de la fede mia, so, che ui lode-

loderete sempremai. Vi mando due leurieri? i quali se così buoni farãno, come belti sono, haurò sodisfatto al uostro desiderio, & al mio debito, & a pena posso credere, che perfettissimi non siano? poi che un caualliero di così uniuersale, & di così perfetto giudicio in tutte le cose, come e il Conte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perche io gli mandassi a uoi come dono degno del uostro merito, del mio obbligo, & de la sua liberalita. Accettateli con quella larghezza, & cortesia d'animo, con laquale di donare cose piu pretiose, & piu chare solito sete, & uaglia l'auttorità di sì nobil gentilhuomo, da cui uengono, a farueli migliori parere, & di più stima. Grato souera modo mi sia che de la lor bonta mi diate auiso; perche tali essendo, quali spero, & desidero, possa rallegrarmi con uoi del uostro piacere, & render gratia a lui di tanto dono. Vi manderei l'epithalamio che con tanta instantia mi chiedete; ma non gli ho ancor dati quegli ornamenti ch'io desidero, & per mandarlo ui tosto, non uorrei tale mandaruelo che offendesse il uostro gentil giudicio, & rendesse minore la grã de opinione che hauete de l'ingegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma nõ de l'amor grande ch'io ui porto, ne del desiderio ch'io tengo di seruirui, nelquale niuno di quanti amici, & seruidori hauete, mi uince, ne uincera giamai. Sate sano Signor mio. Di Ferrara.

AL

AL PONCIO.

IO uengo piu tosto tirato dal desiderio del uostro honore, & dall' amor, ch'io ui porto; che persuaso da la mia libera uolonta, a far quest' ufficio di riprensione, & a guisa di medico fedele, il quale non per desiderio d'offender l'infermo, ma di sanarlo, uiene contra sua uoglia a i rimedi uiolenti o del ferro, o del fuoco, uengo io a far questo effetto, la qual ripressione se ui giouerà, sommamēte charo mi sia, che per opera mia siate renduto sano se ancho nò, haurò sodisfatto a la mia conscientia, et al debito de la nostra amicitia. Pigliate adunque come da amico, & benigno animo, non come da nemico, & maligno questa mia ammonitione perche se altrimenti farete, mi darete a credere, che l'adulatore piu, che l'amico charo ui sia, & io, che odio cotal nome, & che prima uorrei esser nemico scoperto, che amico simulato, piu tosto lascierò d'amarui, che di non dirui uero, & uoglio anzi con la seuera uerita offender ui, che piacerui con le lusinghauoli menzogne. ✱ Perdonatemi, se ho parlato così liberamente, & considerate, che la uostra infirmita hauea bisogno di severo medico & di gran purgatione. Vi uete lieto. Di Ferrara.

A M.

A M. PAOLO QUINTIO.

Magnifico M. Paolo. L'amor, ch'io ui porto, causa, ch'io sia desideroso del uostro bene. & perche L'HONORE uno de de maggiori beni mi pare, che habbiamo in questo mondo, & tanto facile d'acquistare, quanto difficile da conseruare, uoglio con queste mie piu tosto far'ufficio d'amico, che d'adulatore, & dirui il uero. Vi prego, che questo amore uole mia ricordo, come amico uogliate ascoltare, il quale, se men d'utile, piu di reputatione, & d'honore certo riportar ui potrà. ne mi dubito punto, s'hauete quel giudicio, che la bontà del uostro ingegno mi promettenu, che no debbiate conoscere, quanto OGNI picciolo honore ad ogni grande utilità sia sempre da preporre. Egli è ufficio non di humano, ma d'huomo impio & crudele, far quella professione, che uoi fate, procurando far tormentare, & morir gli huomini, & quella eloquentia, che la natura ad uniuersal beneficio, & salute de uiuenti u'ha conceduta, in lor danno, & in lor ruina conuertire. laqual cosa esser non può, che a le uolte non sia con grandissima offesa del Signore, il quale, etiamdio che sia somma giustitia, e anchora somma clementia, & somma pietà, & piu tosto ci persuade al perdono, che al castigo, & piu a la gratia, che a la pena. Et come potete, senza offender la Mae,
E sua,

sua, molte uolte l'innocente in giudicio de la teste far chiamare, come fate? Ritirateui da questa impresa, e'l uostro ingegno, dono de la natura, & de la liberalita di Dio, riuolgete a miglior' uso, che questo non è, & fate piu stima della conseruation de l'honore, che de l'acquisto de la roba, che altri modi non ui mancheranno (se uorrete) di poter far l'uno, & l'altro. Questa tanto m'ha mosso a scriuerui il debito de l'amicitia nostra per l'oscura fama che di uoi risuona in ogni parte, & per li pericoli de la uita uostra, che ad ogn' hora ui soprastanto, haurò caro, che queste mie lettere habbiano forza di ritirarui da questo sì uergognoso guadagno & ritornarui a la solita reputatione, et dignità, altrimenti ui protesto, che indegno ui reputerò de la mia amicitia, & del mio amore, & uorrò che'l mondo conosca, che tanto u'haurò amato, quanto sarete stato buono, & uirtuoso. State sano Di Ferrera. &c.

AL CONTE CLAUDIO RANGONE.

Hieri, Illustre S. mio scrissi a V. S. la mia deliberation di partirmi dal seruitio di q̃sta Ecc. Duchessa, & le molte ragioni, che a cio mi moueuanò, tutte fondate soura l'utile, & soura l'honesto. laqual cosa, etiãdio che per uostro particolare interesse ui potesse fastidio portare, e dispiacere, per mio beneficio ui piacerà ella som-
mamente

mamente altrimenti giudicherei, che l'amor, che mi portate nascesse più tosto dal nostro commodo, che dal mio merito, & essendo così, m'acando il comodo, m'acharebbe l'amore, il che d'una così nobile, & gètil natura, com'è la vostra, difficilmēte posso credere. Hauro caro, se sarete di cōtraria opinione, che me la scriuiate, perche niuno a farmi mutar proposito più che V. S. atto farebbe. Ben ui supplico, che tutte le ragioni, che l'cōtrario ui persuadono, particolarmente mi facciate sapere, perche, posto che io debba sempre cedere a l'autorità de le parole vostre, penso esser cosa più degna del mio iudicio in un negotio di tãto momento, esser più tosto vinto da la ragiōe che dal rispetto, & da l'autorità. D'una cosa certo ui rendo, che in ogni luogo, i qual si uaglia fortuna ui sarò quell'affettionatissimo seruidore, che hora ui sono, & se mi m'achera la commodità di seruirui, non mi m'achera il desiderio di potervi seruire, di maniera che se de la mia fortuna, del mio animo nō mai ui potrete cō ragione dolere, il quale cō una equalità immutabile & sempre u'amera, & sempre desiderera d'honorarui. Hebbe i guanti, che u'è piaciuto di mandarmi, tali quali si conueniua a dono di V. S. & al merito di quella Signora, a cui ho deliberato di donarli, farò quanto mi commandate del vostro negotio, & se con poca prudetia, con molto amore, & con molta fede. V. S. uete lieto, & tenete memoria di me Di Ferrara. & c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

IO non uoglio col raccomandarmi con lunghe, arteficiose lettere un'amico mio, uiolar le leggi de la nostra amicitia, & far torto a la uostra gentilezza, & al uostro giudicio, & tanto piu che egli è gentilhomo di qualita che con le sue rare cōditioni sforza ogniuno nō pur ad amarlo, ma ad honorarlo, basta ch'io ui dica che egli è amico mio, & degno d'esser uostro, il resto conoscerete da uoi, & mi rendo certo che conosciutolo, nō solo l'amerete, ma hauerete charo d'esser amato da lui. Egli uiene a Vinetia per alcuni suoi affari, per i espedition de quali haura bisogno de l'opera, & fauor uostro, so che non mancherete a la uostra ufficiosa natura, ne al merito suo non perch'io ne ne preghi, ma perche la uostra uirtu ui persuade, & la sua lo merita. Charo soura modo mi fia che egli ui conosca per liberale, & largo dispensatore di questi uffici, et uoi lui per grato, & cortese riceuitore. Et tengo per fermo che altrettanto obligo mi hauerete uoi, perche io u'habbiadata commodita di conoscere un gentilhomo tale, et occasione di poterli far piacere, quanto egli d'hauer pigliata possessione de la uostra amicitia, et ricevuto da uoi questo beneficio per mezzo mio. Amate ui insieme, come so che farete, et me uiuo tenete nel seno del uostro amore et quanto merito, et quanto desiderio. State sano, Di Ferrara, etc

A L M E-

AL MEDESIMO.

L'Apportator di queste sarà M. Giulio Ruffo
lo, il quale ui raccomandarei, se la sua
uirtù non fusse tale che da se stessa rac-
comandasse, & la uostra cortesia tanta che non
consente che ui si raccomandi huomo di tanto me-
rito. Mi bastera dunque, per far che ui sia rac-
comandato, di farlouì conoscere per giouane
di buoni costumi, di lettere candide, & di natura
nobile, & gentile. Essendo mio amico, è necessa-
rio che sia uostro, poi ch'io uostro sono. Potrebbe
esser che per alcuni suoi negotij particolari egli
uolesse ualersi & del uostro consiglio, & del uo-
stro aiuto, & so certo che de l'uno, & de l'altro
gli sarete liberale, piu per non offendere la uostra
gentile, & cortese natura che per piacere a me,
o far beneficio a lui. La cosa che dimanda, è ho-
nestissima, il gentilhuomo, a cui la dimanda
(al mio giudicio) è di molto ualore, egli è perso-
na che merita d'esser compiaciuta. di maniera
che con poca uostra fatica darete a quel gentilhuo-
mo commodità di potere, usando un'ufficio di pie-
tà, & di clementia, obligarsi una famiglia così no-
bile, a lui di conoscer l'infinita uostra cortesia,
& la molta nobilita di quel gentilhuomo, & a
me, come ministro di tre così uirtuose opera-
zioni, far piacere singolarissimo. Ne pensate

ch'io uoglia dir di douer uene hauere obligo alcuno, per n'ōfar con questa parola torto à la uostra gentilezza. Vi uete lieto. Di Ferrara &c.

A MONSIGNOR VALERIO.

P Erche so che sete nemico di cerimonie, io uì scriuerò semplicemente; affine che ne la semplicità de le parole mie uì si mostri nudo, & aperto il mio desiderio che forse dal uelo de l'arte nascosto non si lascierebbe così ben uedere. M. Pietro, apportator di queste, e mio amico & desidera d'esser uostro seruidore, & m'ha pregato ch'io uoglia con queste lettere accompagnare il desiderio, ond'io che conosco i meriti suoi, e'l giudicio uostro, & mi do a credere di poter con un'ufficio solo pagar due debiti, l'uno a l'obligatione ch'io tengo a uoi, l'altro a affettione ch'io porto a lui, lo faccio uolentieri. Et perche so che ne la electione de gli amici hauemo quasi un gusto comune, tengo per fermo che lo giudicarete degno de la nostra amicitia, & del mio giudicio. Non scrivo ciò che habbiate a far per lui; perche so che conosciuto che l'haurete, non uì parrà di poter far tanto che aguagliate il suo merito, el nostro desiderio. State sano, & tenetemi uiuone uostri pensieri. Di Ferrara &c.

AL ME-

AL MEDESIMO.

V Edete, Signor mio offeruandissimo, in che tempesta di noiosi pensieri m'abbia sospinto il uento de l'inuidia, o de la malignità de gli huomini. Il sonetto da la dedicatione de la sampogna ch'io faccio a Pan, non ha posto a rumore questo studio, ma tutta Europa. perche alcuni uolendo interpretarlo, non secoudo la sincerità de la mia intentione, ma secondo la malitia de la loro uolontà, hanno detto che sotto il nome di Titiro ho uoluto intendere di Monsignor Bembo, cosa che se pur mi fusse caduta nel pensiero, grandissimo biasimo con ragione mi dovrebbe recare. Io ho sempre pensato d'honorarlo, & conosciuto che egli era degno d'essere honorato da ciascuno. Et etiandio che la purità de la mia conscientia mi toglia gran parte de dispiacere, tanto però me ne resta ch'io non posso rasserenar l'oscurità de l'animo mio, & tanto maggiormente che sua S.^a s'ha lasciato tirare in questa medesima opinione, però ch'io l'abbia fatto piu tosto sforzo dal Broccardo che persuaso dal giudicio mio. Mi doglio, non tanto perche egli si dia a credere d'esser stato offeso da me, quanto perche il mondo mi accusera o p persona di poco giudicio, o di molta malignità. Et peggio è che'l Broccardo, alterato p lo sonetto che s'è publicato cōtra di noi, norrebbe

E 4 che

che la mia piaceuole, & delicata Musa, solita di starfi meco hor lungo le riue del bel Permesse, hor sotto le fresche ombre di Parnasso, le bellezze cantando del la Donna mia, tirassi in questo duro campo di battaglia, ma non piaccia a Dio che io ponga bocca in persona di tanta uirtù. Io procurerò di far si che egli conosca il suo inganno, & la mia innocentia, & che il mondo sappia che, anchora che ne l'altre cose forse m'habbia io potuto ingannare, in conoscere i molti meriti suoi giamai ingannato non mi sono. Aiutatemi uoi, & con l'aria de le uostre uiue ragioni, & de la nostra autorità sgombrate la nebbia che occupa la mente del Broccardo, altrimenti dubito che e non faccia cosa indegna di lui. Vi uete lieto, & predicate la mia innocentia che essendoni io seruadore, & amico, sete tenuto di farlo. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO.

IO ho riceuute, Illustre Signor mio, le lettere uostre, tanto piene di prudentia, & di consiglio, quanto d'amore, & di fede, & piacemi che concorriate in una medesima opinione con esomeco, & che quello essere a uoi utile, & seruizio habbiate giudicate, che a me torna commodo, & beneficio. S'io non haueffi per altre proue conosciuto l'amor che mi portate, questo de la vostra

stra affettione grandissima argomento mi sarebbe . Hor mi partirò di migliore animo , parendomi con la uostra opinione di non poter errare . Vi ringratio de la gratiosa offerta che mi fate, degna del grande animo uostro , ma non del picciolo merito mio. ne uoglio che alcuno utile mio particolare possa farmi tacere cio che di ricordarui son tenuto. H A B B I A T E cura che maggior non sia la uostra liberalità che le forze , & che doue di giouare a gli amici di continuo andate procurando , a uoi medesimo danno non facciate . Misurate le fortune uostre co'l meriro mio , & conoscerete che ne a le uostre facultà , ne a le mie conditioni cotanto dono S I richiede. Io non uoglio che per la molta benignità che usate con essomeco che son di poco ualore , ui manchi la commodità di potere esser benigno con gli altri di maggior uirtu , & di piu merito ch'io non sono, altrimenti piu amico sarei del mio utile che del uostro honore . Et che potreste uoi donare ad uno de piu singolari di questo secolo , poi che a me che si poco uaglio , questo ui par picciolo dono ? Picciolo e certo , hauendo risguardando a la grandezza da l'animo uostro . D O N A T E D I M O D O che habbia sempre che donare , & di maniera ui gouernate , che le porte de la uostra grande e piena Liberalità, ne a tutti siano aperte , ne chiuse si , che le chiaui de la benignità aprire , a le uolte non le possano .

Io

L I B R O

Io accetto il cauallo, che a sì lungo camino, come di far m'apparecchio, mi sara charo, & necessario, i danari, & le altre cose, uoglio che restino nel fonte de la uostra benignita, accioche non ui manchi acqua per gli altri, che piu di me lo meriterāno, & forse n'haurāno piu bisogno. Io ho di gia (benchè con difficulta) ottenuta licentia, & sua Ecc.^m ha donato, se non quanto al suo reale, & magnifico animo, & a la mia fedel seruitù si conueniuā; quanto ha sopportato la sua commoda, & al mio bisogno necessario. Se nō uenite uoi qua prima, ch'io parta uerro io costa a pagar quel debito, ch'io son tenuto. In questo mezzo V. S. uina lieta. Di Ferrara.

AL MEDESIMO.

E Gli e uniuersale openione, Illustre S.^{mio} degli huomini, che ci conoscono, che assai possono le mie preghiere con V. S. & credo, che fondino questa loro openione piu tosto soura la mia affectione, et soura la uostra gratitudine che soura il merito mio, & debito uostro. Come si, sia, io mi rendo certo, che l'amor ch'io ui porto, & la sincerita de l'animo mio, se non altra mia honorata qualita, meritino assai, cō esso uoi, e uoglio per questo creder di potere assai sapendo che uoi d'amore, & di cortesia non hauete gia mai uoluto da alcuno esser separato, però se piu spesso fa-
stidio

stidio ui darò ch'io non uorrei sarà per non poter
lasciar di piacere, et far beneficio a quelli da i qua-
li in cose honeste sarò ricercato; cosa, de la quale
niuna piu lodata, ne piu degna d'huomo da be-
ne. Io faccio sì lungo premio, perche queste mie
raccomandationi habbiano piu forza appresso V.S.
che nõ haurebbono, se le lettere fussero ordinarie.
Et uoglio che conosciate che l'amor ch'io porto a
M. Gio. Antonio, apportator di queste, mi con-
stringe ad usar nuouo modo di raccomandatio-
ne, che a pena mi parebbe di potere al suo biso-
gno, & al mio desiderio sodisfare, s'io usassi quelle
parole, le quali per ottener cosa lungamenre desi-
derata usar si sogliono. Egli merita molto, & mol-
to piu confida nel mio fauore, & io desiderio che
quella forza che non haura il poco artificio de le
parole mie, in saper' esprimere il mio desiderio, &
muouer la gẽtilezza de l'animo uostro, l'habbia il
giudicio la benignita uostra, & la uirtù di que-
sto gentilhomo; laqual son certo che indichere-
te degna d'ogni fauore, & d'ogni gratia. Da lui
intenderete il bisogno suo. Vi supplico che faccia-
te sì che gli conosca di non essere stato gabbato
de la speranza che hauena in me, ne io da quella
che m'ho promessa del uostro amore, & che ei me
n'habbia perpetua obligatione, & io infinite gra-
tie di rendermene sia tenuto. Io non ho anchor
posta l'ultima mano al binno di Pan, il qual se
pur bello ui parra, sarà per le lodi che a M. Giulio
Camillo,

Camillo, piu tosto come ardente amico che come giusto giudice, à piaciuto di donarli, subito che tale l'haurò renduto che securamente possa uscire nelle mani de gli huomini, niuno il uedrà prima di V.S. a cui prego, & desidero il premio de le sue virtù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

S*I N* che a V.S. non mancherà il desiderio con l'opere di gratiosi uffici di potermi obligare, a me ardire di darle occasione di poterlo fare non mancherà giamai, non conoscendo io persona, a cui desideri d'esser eternamente debitore, piu che a uoi, & tanto maggiormente, hauendo uoi al presente un sì largo prato, per lo qual può la uostra non mai stanca benignità co i fauori, con le gratie, & con mille altri effetti di liberalità, senza punto tocca e il campo de le uostre sostanzie, andar uagando L'apportator di queste, giouane, le cui honorate qualità senza le mie raccomandationi, se conosciute da uoi fussero, non pur raccomandato, ma charissimo ue lo potrebbero fare, di seruirui sommamente desidera, & sapendo l'amore, & l'osservantia mia uerso uoi, & facendo giudicio che le mie preghiere siano di qualche autorità, m'ha pregato strettamente chio uoglia con le chianì del mio fauore aprirli la porta del seruitio

seruitio di V. Signo. ond'io che conosco con questa occasione di potere a uoi utile, a lui far beneficio, a ciò fare con pronto animo posto mi sono. Egli e huomo di molta prudentia & di molta fede, di mediocre eruditione, ma d'animo ardito, & ualoroso, d'ingegno destro, & atto a i negotij, a le fatiche, & a sopportar la poluere, e'l Sole, & soura tutto, piu d'honore che d'utile desideroso. Io farei piu lunghe le lodi sue, perche piu meritano le sue uirtù ma uoglio alcune cose lasciare al giudicio uostro, affine che tanto piu l'amiate, quanto di piu merito lo conoscerete, rendendomi certo che egli auanzerà la speranza che a uoi haurò dato del suo ualore, & uoi le promesse che a lui ho fatte de la uostra gratitudine, & de la uostra liberalità. S'io posso adunque tanto con esso uoi, quanto il mondo crede, & merita la mia seruitù, farete sì ch'io intèderò subito la mia raccomandatione esser stata a lui di tãto utile, quanto egli speraua, ne io ho giamai dubitato. Vi pregherei piu lungamente, s'io non sapessi che in questi uffici non uolete esser pregato,

& la uirtù di questo amico mio esser tale

che da se stessa si fa & amare

& desiderare. Et quì fac-

cio fine, pregandoui

quanto piu si

può d'honore, & di glo-

ria. Di Ferra-

ra. &c.

AL ME-

AL MEDESIMO.

SE desiderate, Illustrè Sign. mio ch'io sia men fastidioso, siate uoi men grato, & men liberale, perche da la uostra gratitudine, & liberalità infinite occasioni mi nascono di darui fastidio, le quali senza esser poco ufficioso da gli amici giudicato (cosa indegna de la mia natura) non posso recusare. M. Valerio Fortunato, gentilhuomo degno, per le molte honorate sue conditioni, de la uostra amicitia, & del uostro amore, uiene a la corte per alcuni suoi negotij, ne la espeditione de quali haura bisogno di consiglio, & di fauore. Et perche di queste due cose niuno è piu ricco, ne piu liberale di V. S. egli, sapendo quanto io ui son seruidore, mi ha pregato strettamente ch'io ui scriua in sua raccomandatione lettere non uolgari, ne comuni, & io che di mia natura a piacere, & a giouare ad ogniuno sono inchinato, & a quelli spezialmente, ne quali ogni beneficio, per grande che sia, meritamente conferir si puote, ho uoluto far questo ufficio, si per compiacere a lui, come per far seruitio a uoi, dandoui commodita di guadagnarui l'amicitia, & la seruiziu d'un gentilhuomo di tanto ualore, & di tanta estimatlone, di quanta egli è. Ne so qual di uoi maggior obligatione mi debba hauere, o egli d'hauer per opera mia acquistata la grazia, & l'fauore d'un cauallier tale,

tale, o uoi, hauēdo, mosso da le mie persuasioni, fatto piacere a persona di tanto merito. Mi rendo certo che uoi uferete con esso lui de la uostra solita ufficiofa benignita, così per compiacere a le mie preghiere, come a la sua uirtù, la qual'è tale che conosciuta che l'haurete in amarlo, & in raccomandarlo ad altri non uorrete ne da me, ne d'alcun'altro esser superato. Io non uoglio con nuoua arte di raccomandatione al uostro giudicio, & al mio merito far torto, essendo io sicuro che conoscerete che'l uostro fauore sarà ben collocato, & le mie preghiere porte per persona uirtuosa. Però faccio fine, con pregarui salute, & gloria. Di Ferrara. &c.

A M. PIETRO ALZANO.

L'*Affettione ch'io ui porto carissi. M. Pietro mio, nata de uostri meriti, & dal mio obbligo, ui dourebbe assicurare che tutto ciò, ch'io posso fare a beneficio di M. Dorato uostro fratello, & mio cugino, lo farò & per obligatione, & per uolōta, però la sferza de le uostre preghiere non mi fa a quest'ufficio piu ueloce correre di ciò che faccia lo sprone del desiderio, & del debito mio. Duolmi che l'arido campo da l'intelletto suo non sia così atto a riccuere, come io sarei pronto a spargere la semenza de la mia disciplina, & de miei studi, affine che con suo utile, & mio piacere dal*

r  dal frutto che ne nascesse, uoi uedeste l'opera
 de la cultura mia. Et mi pare piu atto ad ogn'altro
 essercitio che a questo de la cancellaria, nulladime
 no per sodisfar piu a la uostra uolont  che al mio
 giudicio, lo terr  appresso me, & rendetemi certo
 che se cura, & diligentia di buono agricoltore pu 
 render fecondo terreno sterile ch'io non mancher 
 ne di diligentia, ne d'amore. Et uoglio ch'  sappiate
 che da le mie fatiche, & da i miei studi ne piu pre-
 tioso, ne piu charo frutto raccolgo di quello che
 mieto ne l'ingegno da me seminato, & colto. Se
 grande e quel piacere che sente l'agricoltore allho-
 ra che con le proprie mani da l'arbuscello, da lui
 piantato, o innestato, coglie il desiato frutto, se-
 grande quello del pastore, qualhora in braccio por-
 ta il picciolo parto de la sua pecorella, quanto mag-
 giore deue esser il diletto d'uno che hauendo sparso
 seme di buona disciplina ne l'animo d'un giouane,
 ne raccoglie frutto di uirt , & di gloria? Io dal c -
 to mio far  tutto ci  che mi sar  possibile, & neces-
 sario, accioche, non riuscendo il uostro disegno, e' l'
 mio desiderio, conosciate che il difetto piu tosto
 da la materia nasce che da l'artefice. Vi uete lieto,
 & raccomandatemi al caualliero, & a gli altri ami-
 ci, & parenti nostri. Di Modena, &c.

A M. LORENZO TOSCANO.

VESCOVO DI LODEVA.

L OBLIGATIONE, molto Reuer. Signor mio che io ho a M. Paolo, apportator di queste, e tale ch'io non ho ne commodita, ne forze per poterla pagare, se uoi, come ricco, & liberale, co'l uostro fauore non m'aiutate, il quale se ui piacerà per amor mio di spendere, in beneficio suo, me liberarete di quest'obligo, & a lui farete grandissimo utile, & honore. Egli uiene a la corte con speranza che le mie raccomandationi possano molto con uoi; & con certezza che la uostra auttorità possa molto co i ministri di quel Christianissimo Re. Non uorrei che la speranza de le mie raccomandationi l'ingannasse, poi che la certezza del uostro fauore non lo puo ingannare, accio che egli non si dolesse del mio poco merito, ò de la uostra poca cortesia, con danno suo, biasimo uostro, & uergogna mia. Pero s'io posso tanto, quanto merito di poter con uoi, mostrategli con gli effetti che la speranza ch'io gli ho promessa di uoi, non euana, ne fallace, & che la uostra auttorità è tanta con quei Signori quanta egli era certo che fusse, & così di quell'obligo ch'io haueua a lui pagato per opera uostra, & per mia intercessione, uoi farò creditore, & ponendolo al libro de la memoria uia, pense-

F rò come

trò, come buon debitore, di pagaruerne il capitale & l'usura. Non ui rincresca di far questo piacere a me, et questo beneficio a lui, se nō uolete ch'io creda che per mia sventura, et per danno di questo amico mio habbiate mutato l'habito de la uostra gentil natura, confermato per tanti uffici di cortesia, & di liberalità usati da uoi. Et perche a l'amicitia uostra non si richiede ch'io usi piu lunghe, ne piu arteficiose preghiere penserò che questo basti. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. FRANCESCO VALERIO.

SE pensate, cortesissimo Sign. mio di uincermi cosi di gratitudine, come m'hauete uinto di liberalità, u'ingannate, perche questo è difetto de la fortuna, quello sarebbe de l'animo mio alquale se rispondessero le forgi, sarei piu pronto a far beneficio che a ricenerlo. Io u'ho scritti que due sonetti, non come auaro, per obligarui a far alcuna cosa per me, ma come grato, per pagarui l'obligatione ch'io ui haueua. Hor se uolete, debito sopra debito accumulando, del tutto togliermi la speranza di poter sodisfarui questa uostraouerchia liberalità saprà una certa spetie di tirannide uolendo esser signor de l'animo mio piu tosto per obligo che per uolontà. Ma con tutto ciò, non ui uerra fatto, percioche altrettanto, quanto uoi sarete liberale, io sarò grato, & sarà tanto maggiore il premio

premio che mi darà la gratitudine mia che gli effetti de la uostra liberalità, quanto che uoi mi donate de i beni de la fortuna che uostri non sono, & io ui donerò de i beni de l'animo che sono le mie proprie ricchezze. Però ui prego, padron mio gentilissimo che siate così giudicioso nel donare, come sete in tutte le altre uostre operationi, che se uorrete la uostra liberalità a la mia gratitudine aguagliare, non basteranno a tanto le forze uostre, hauendo io un'animo tanto grato che ciò che non può pagar con gli effetti, paga co'l desiderio, & uoi un giudicio sì perfetto che conoscete che con la uolontà supplisco, doue mancano le forze. Tosto che haurò finito l'hinno de l'Aurora, lo ui manderò, piu tosto per ubidire a uostri commandamēti che per sodisfare al mio giudicio. State sano di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

NON uoglio negare, Signor mio offeruandiff. che l'armonia de le mie proprie lodi fatta dal musico sì artificioso, & sì eccellente, come uoi sete, non diletti estremamente gli orecchi de la mia ambitione, perche il desiderio de la gloria, anchor che sia proprio di tutti; e piu di coloro che sono d'animo piu nobile, & eleuato, ma il modo che hauete usato in lodarmi, passando di tanto spatio i segni del merito mio, mi pare che piu si conuenga a l'adulatore che a l'amico,

F 2 il che

L I B R O

ilche non si richiederebbe a l'ingennità de la' uostra
gentil natura, ne mi meritarebbe l'affettione, & os-
seruantia ch'io ui porto. Sapete che IL ueleno
de l'amicitia è l'adulatione, & che così è piu pro-
prio de l'amico il giouare che il dilettere, come
de l'adulatore. Il contrario. Però se uolete ch'io
creda che mi siate amico, lodatemi piu parcamen-
te. Il campo de l'ingegno mio non si rende piu
fertile per lodarlo, ma è di mestieri ararlo, & con
l'aiuto de i buoni ricordi, & auuertimenti ingraf-
sarlo, & renderlo fecondo. Il mele posto sopra
la piaga, anchor che arda, et purghi, nulladime-
no è dolce, & utile, però u'ho mandato l'hinno,
piu tosto perche lo corregeste che perche lo loda-
ste. Voi sapete che egli è mio costume d'imitare
i buoni pittori, iquali uogliono che le opere loro
siano considerate, e giudicate dal uulgo, affine che
gli errori ripresi da molti si possano correggere.
Per l'amor di DIO andate piu ritenuto in lodar-
mi, altrimenti ui porrete a grandissimo pericolo
d'esser tenuto o per persona di poco giudicio, o di
molta malignità. Et se haurò giudicio in conoscer
che le mie compositioni non sono degne di quelle
lodi che ui piace di dar loro, ui terrò per adula-
re, & s'io non haurò giudicio (dandosi ageuolmen-
te l'huomo a creder ciò che piu desidera) mi farete
credere ch'io sia quello che cō le uostre lettere mi
dipingete, & ne diuerro sì superbo che meriterò
poi d'essere piu tosto ripreso che lodato. Se m'ama-
te adun-

te adunque (come io credo) usate piu tosto meco ufficio d'amico ched'adulatore, che piu frutto raccoglierò da le vostre correctioni che da le vostre lodi. Et state sano. Di Padoua &c.

AL MEDESIMO.

IO conosco che le mie lettere hanno hauuto quella forza ne la gẽtilezza de l'animo vostro che meritaua l'affettione ch'io ui porto, poi che cominciate a farmi gustare de frutti de la vostra uera amicitia. Io ho considerati gli auuertimenti che mandati m'hauete sopra l'epithalamio mio, acuti, prudẽti, degni certo del vostro pellegrino ingegno, & de la nostra amicitia. Et perche conosciate che tali gli giudico, per cõfermar con gli effetti le parole, io rassetterò tutti que luoghi, & con la lima del vostro giudicio procurerò di leuarne tutto cio che gli potesse torre uaghezza, splendore, & dignità, & giuro che piu piacer m'hanno portato le riprensioni de l'epithalamio che non mi portarono le lodi de l'hinno, il quale non per altro m'è piaciuto che per essere stato lodato da uoi, la qual loda, se pur'è uera (come uolete ch'io creda) non è proprio la mia, che non hauendo io saputo conoscer la bellezza sua, è stato piu tosto uentura che giudicio. Come si sia io lo terrò charo, & ui ringratio che me l'habbiate fatto conoscere, & amare. Vi uete lieto. Di Ferrara &c.

F 3 A M.

A M. LORENZO TOSCANO,
VESCOVO DI LODEVA.

LA uostra prudentia, conosciuta da tutti, & prouata da molti, & la mia consciencia non mi lascia uano creder ciò che prima da alcuni amici miei (non senza mio grandissimo dispiacere) m'era stato scritto, se il medesimo non haueſſi inteſo da le lettere uostre, piu piene di colera che di ragione. Ne so come uoi, huomo di tanta scientia, di sì perfetto giudicio, uiunto lungamente ne le corti, ſtanco ne le attioni del mondo u'habbiate lasciate persuader di me cosa tanto lontana da la uerità, & aliena da la natura mia, essendomi io già con tanti grati uffici sforzato di fare che'l mondo conosca in quanta estimatione tenessi l'amicitia uostra, & quāto d'esser amato da uoi mi gloriassi. Io nō ho fatto cosa che possa d'alcun buono, o uirtuoso offender l'animo, ne uoglio altro testimonio che la consciencia mia, laqual sola non pur de le operationi mie, ma de miei desideri, & de miei pensieri ui può far fede. In quest' animo non e mai stato, se non pensiero, d' desiderio amico a tutto ciò che honore, et dignità ui possa portare. Et come uolete uoi che le operationi siano state cōtrarie a la mia uolontà? Non sapete che DI tutte le humane attioni alcune uolenterie sono, alcune necessitate? Se la uolontà nō m'ha mai mosso ad offenderui, ne necessità

necessità alcuna, per grande che fusse che io in alcun modo faceffi ingiuria a l'amicitia nostra, haurrebbe potuto comandarmi, uolete uoi ch'io creda piu tosto a la perfidia de gli huomini, o a qualche nostra (perdonatemi) inconsiderata sospitione che a la mia conscientia? Io ui sono amico, & merito che mi siate amicissimo, & ui prego che non uogliate far torto a l'integrità de la natura mia, & a la vostra prudentia, saluo se stanco, o pentito, nõ uolete pigliarui questa occasione di partir ui de l'amor mio, cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito. State sano. Di Parigi &c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

S'io non conoscessi, Magnifico Signor mio, il cador de l'animo uostro puro, semplice, et senza alcuna macchia d'adulatione, le molte lodi ui piace di dare al mio epithalamio, mi farebbono dubitare, ma conoscendo quanto uoi siate amico della uerità, & del mio honore, mi do a credere che l'affettione che mi portate, u'habbia potuto ingannare, & fattoui parer questo figliuolo d'un seruitor uostro piu bello che non è. Tenevelo appò uoi che potrebbe esser di leggiere che m'acato quell'ardore che la prima uista de le cose chiare porta seco, tale ui si mostrasse, qual egli è, onde ui uergognaste del uostro giudicio, ne alio-

ra meno mi piacerà che lo riprendiate che hora che l'abbiate lodato piaciuto mi sia . Egli è cosa uostra , poi che io uostro sono . Et poi che tanta parte ui tocca del biasimo, et de la gloria mia, procurate che si mostri tale che u'abbiate a uergognare che si dica esser parto d'un uostro seruidore. Il medesimo farei io de i colti , & leggiadri sonetti che me hauete mandati, se quel bisogno, n'hauessero che ho l'epithalamio mio , & s'io fussi di tal giudicio che potessi loro dar luce, & ornamento. Io non posso, se non lodargli, & in questa parte senza uergogna dirò io, d'hauer buon giudicio, ma non già faccenda di lodarli quanto sarebbe il merito loro, e'l debito, e'l desiderio mio. Di Ferrara &c.

A M. NICOLÒ GRATIA.

S'io fussi stato atto a riceuer consolatione dalle faconde, dalle prudenti, & dalle artificiose lettere d'un'amico, l'hauerei ricevuta dalle uostre piene d'eloquentia, di dottrina, & di artificio, ma la mia ostinata disperatione tien sì chiuse le porte de l'animo mio che cos'alcuna che trista, infelice, & misera non sia, non può in alcun modo entrarui, & portarmi alcun conforto. Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto operare in me cio che merita la uostra virtù, possente a sollciar'ogn'altra dal fondo d'ogni miseria

seria. Lasciatemi stare in questo stato che niuna altra cosa piacer mi potra recare, fuor che'l conoscere la mia miseria, & la crudelta de la Donna mia hauer passati tutti i termini prescritti de la natura. Rincrescemi che l'animo mio non e atto a sostenere ogni spetie di miseria, come il suo ad operare in me ogni spetie di crudelta, accioche io potessi cosi in questo, come ho fatto in tutte le altre cose, sodisfare a la ferezza de la mète sua. Et se m'amate, si come di confortarmi ui sete affaticato, affaticateui a farmi piu misero, poi che l'uno, & l'altro sapete far perfettissimamente. Ma per non esserui con la lunga historia de miei mali fastidioso mi tacero. L'elegia di Ligurino che mi pregate ch'io faccia, farò qualhor piacerà a la mia Dōna di darmi memoria, et intelletto, e (per meglio, dire) di darmi uita. ilche se tardi sia, o non mai; dorreteui piu tosto de la sua crudelta che de la mia uolōta. Voi godetevi del uostro bene, et notate nel trāquillo mare de le uostre dolcezze, senza rina, et senza fondo. Così Dio senza uento contrario, mi ci cōserui eternamente. Di Padona. etc.

AL MEDESIMO.

IO VI mando M. Nicolo mio, l'elegia che me hauete pregato che io faccia a Ligurino, tale, quale ho saputo fare in questa alienation de l'intelletto mio, alzato fuor di

di se a contèmpiar la marauigliosa uirtu de la sua Donna,altretanto crudele,quanto bella, S'io non haurò sodisfatto(come mi rendo certo) in col patene la cagione, non l'ingegno, il quale se fosse libero, tutto che poco sappia, pur si sarebbe affaticato di far cosa piu degna de la gentilezza del soggetto, & de la perfettion del uostro iudicio. La compositione e piena di fiori di poesia, se son secchi, o languidi, bagnateli uoi co'l uiuo humore del uostro ingegno, & date lor uita, & spirito, & come buono artefice di queste cose, con la lima del uostro sapere leuateue uia tutto cio che men colta, & men uaga render la possa a riguardanti, & ella di questo benefici o tanto maggiore obligatione a uoi n'haura, quanto che da me l'essere, da uoi il bon'essere haura riceuuto. Io uso ogni diligentia, perche siate seruito de leurieri, e se saranno tali, quali uorrebbe il mio desiderio, ue ne terrette cōtento. Dio uoglia ch'io habbia miglior fortuna in prouederui di questi che io non ho hauuto dottrina in compor quella, accioche si come uì dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate anchor la mia poca diligentia. Ma come si sia, non ui ramaricherete mai del poco amore, anzi uoglio che ui diate a credere che niuno u'ama, & offerua piu di me, & ciò non pur procuro che uoi lo sappiate. ma le genti che uiuono, et uiueranno cō la posterità. State sano S.mio, & uiuate a nostri piaceri lieto, & felice. Di Ferrara. &c.

AL MEDE-

AL MEDESIMO.

DV bito, il mio M. Nicolo gatiofissimo, & uirtuosissimo che l'usanza u'habbia trasportato a dir di me, & de le cose mie che sete solito di dire di quel diuinissimo, & non mai a pieno lodato Messer Sperone. Risuegliateui, & accorgetevi de l'inganno uostro che questo non e il dialogo di M. Sperone, ma l'elegia del Tasso, il qual non merita alcuna di queste lodi, salvo se nõ la merita per amarui, & per conoscer che uoi meritate d'esser amato da ogniuno. Se per questo e, son poche in comparation de l'infinito amore ch'io ui porto. lodatemi quanto potete, ch'io u'amo quãto piu si puo. Ma s'io ho hauuto poco giudicio in comporla, non uoglio hauer poco giudicio in creder che uoi dichiate il uero, et che ella sia degna di quell'honore che a uoi e piaciuto di donarle. Io uoglio darui un buon consiglio, se nõ uolete che'l mondo creda che sia maggior l'affettion che mi portate che'l giudicio che hauete nella poesia. Prima che questa nuoua sposa si lasci uedere, come tenera madre, desiderosa che la figliuola paia bella a riguardanti, fatele la bionda, lasciatela, & uestitele di quelle ueste, & di quegli ornamenti, de quali uoi sete ricco, & abondante. In questo modo a me farete fauore, & al uostro giudicio non farete torto, e'l mondo di questo ui lodera, et io di quello u'haurò

n'hauro una perpetua obligatione , altrimenti ui
 protesto d'ogni biasimo, et riprèssione che di cio ui
 possa uenire. & non uoglio, come amico che tanto
 ui debbe, esser piu uago de la mia falsa gloria che
 de la uostra uera. State sano . Di Ferrara. &c.

A M. SPERONE SPERONI.

HO inteso per lettere uostre, Eccellète Signor
 mio, il piacer che hauete preso che la sel-
 uamia sia a uoi piu bella ritornata che
 dianzi non si partì. Et nō e marauiglia che uoi, co-
 me eccellētissimo artesice, ui rallegriate de la bel-
 lezza de l'opera uostra, laqual se nulla di laude
 potra giamai meritare appo gli huomini, tutta li-
 beramente potra dar'a uoi. a me sara assai haueſ
 parte di quel piacere e di quell'honore, che per es-
 serui io amico, mi tocca per debito di tutta la uo-
 stra reputatione, saluo se uoi, a gnisa di ricco, & di
 liberale, a cui sourabondano le ricchezze, nō uole-
 te ne uostri amici, & in me che uno di quelli sono
 che piu n'ho bisogno, et che piu u'offeruo, trasfe-
 rir parte de le lodi uostre . Come si sia , faranno
 uostre, et come uostre l'usero , si che'l mondo co-
 nosca ch'io son cosi grato riceuitore, come uoi cor-
 tese donatore de le uostre ricchezze. & poi ch'io
 ne faccio tanto guadagno , come pouero biso-
 gnoso , & desideroso di robba, a uoi larghissimo,
 et liberale mandarò tutte le cose mie cosi ignude,
 & in

Et incolte, come nascono da la pouertà de l'ingegno mio, sperando, che le debbiate ueskire, Et dar loro quell'ornauento, che a la selua hanete dato, sin tanto che fastidito, mi diciate, come già disse Mithridate a la uecchia troppo importuna in domandargli lemosina, benchè io tenga per fermo, che piu tosto a Natan, che a Mithridate norrete affimigliarui, et come egli de la uita prima, et mortale a Mithridate, uoi de la seconda, Et immortale a me norrete esser liberale. State sano, Et contentateui, che io uiua ne la gloria uostra. Di Vinetia.

AL MEDESIMO.

VOlessè Dio, Ecc. M. Sperone, che le mie compositioni fusser degne de le lodi, che a uoi piace di donar loro, ch'io n'anderei troppo superbo, ma egli è dono piu tosto del molto amor, che mi portate, che premio del poco merito de le bellezze loro. Come si sia, io non uoglio negare, ch'io non ne pigli grandissima consolatione. Siate contento, ch'io m'appaghi di questa falsa gloria, che io creda meritamente esser lodato da un'huomo tanto lodato, come sete uoi, Et che io ue ne habbia una obligatione tal, che per molto, che io m'affatichi de pagarlaui, non passo giamai. Io spero, poi che a uoi, huomo per giudicio uniuersale in ogni cosa giudiciosissimo, sono piaccute, che debbano con
ragione

-ragione piacere a gli altri giudiciosi, aintate se nò
da la leggiadria, coltezza, e candor loro, almeno
da la nostra opinione, atto per se sola a dar luce a
le tenebre. Gran uentura è stata la loro, che un rag-
gio del nostro purgato giudicio lor' habbia dato lu-
me. Io desidero di uederui, & nel medesimo deside-
rio e il Vescouo di Brescia nostro padrone. Fate par-
te di noi a tanti amici nostri, che aspettano grandis-
simo piacer nel uederui, utile ne l'udirui, honor nel
cōuersar con esso noi. Ne siate men largo a compar-
tir le ricchezze de l'animo vostro con gli amici vo-
stri, che sia stato il cielo liberale a darle a noi. La-
sciate che Padoua sospiri alquanti giorni la parti-
ta uostra, perche Vinetia si rallegri altrettanti de
la uostra uenuta. Et state sano, tanta memoria tenē-
do di me, quanto piu d'ogni altro son uostro. Di V'i-
netia. &c.

A M. GIROLAMO MOEINO.

SO, Magnifico Sig. mio, che maggior piacer far
non ui posso, che darui commodità di poter
dissipare i molti doni del vostro liberale, &
cortese animo in qual si uoglia persona, che del
consiglio, fauore, & aiuto uostro habbia di mestie-
ri, opera, de la quale ne piu honesta, ne piu pie-
tosa, ne degna di piu laude si può far da gentilhuo-
mo. E io, che di questo uostro desiderio ho in altrui
ueduta l'esperientia, & prouata in me medesimo,
essen-

essendoui tanto amico, & seruidore, quanto sono di cōpiacerui quanto piu posso m'affatico, non senza speranza di poter cō questo mezzo, poi che con altro nō posso, pagarui parte almeno de le infinite obligationi, ch'io ui sento. Il presente apportatore è staffiero del Prencipe mio S. & uassallo de la uostra Ecc. Republica. uiene costa per alcuni suoi affari, de quali da lui sarete a pieno raguagliato. hàrà bisogno de la uostra prudenza nel consiglio, de l'auttorità nel fauore, & ne l'aiuto. usate con esso lui de uostri soliti uffici, de quali tanto abundante, & ricco sete, che per molto, che ne siate largo donatore, u'auanza sempre che donare. & aspettate tãto piu merito di questo, che d'ogn'altro, che habiate usato sin quì, quanto meno sperate, per la sua pouera, & bassa fortuna, di poter giamai seruitio alcuno da lui riceuere. Compiaçete a la uostra nobile, & cortese natura, & godete in uoi stesso, che non habbiate in usare uffici di cortesia ne superiore, ne pari. State sano, & tenetemi nel senode uostri pensieri. Di Salerno.

A M. ANTON FRANCESCO
DE GLI ALBICI.

MI rendo certo, Magn. M. Anton Francesco, che a uoler consigliare un'huomo sauiο, o confortare un forte (come sete uoi) sarò ripreso di temerità, se non da uoi, che sono

conoscete ciò che mi spinge a far questo ufficio :
 da quelli almeno che conoscono la mia poca prudē-
 tia, & non fanno la molta affettione ch'io ui por-
 to ma uoglio piu tosto da tutti gli altri essere accu-
 sato di presuntione, che da uoi solo giudicato di po-
 co amore, tenendo per fermo, che ciò ch'io dirò,
 ui piacerà, se non come prudente, almeno come
 amoreuole consolatione d'un'amico. Non e dub-
 bio, che molte, & uarie non siano le auuersi-
 tà, che ci porta questa misera uita, ma e di mestie-
 ri di maniera sopportarle, che ne da la dignità
 del sauiο, ne da la costantia de l'huomo forte ci
 dipartiamo. Se hauete perduta la patria, ne la
 quale con tanta reputatione, con tanta gloria si
 lungamente hauete uiuuto, uolete pero senza fi-
 ne, senza misura alcuna ramaricarui? Non e
 cosa degna de la uostra prudentia, de la graui-
 tà, & altezza de l'animo uostro, usato per adier-
 tro con l'armi de la ragione da i duri colpi de la
 Fortuna di saperse difendere. Così come con mo-
 destia ne le cose prospere ui sete gouernato, così
 questi sinistri accidenti del mondo con patientia
 doue te sopportare. Che animo sarebbe il uo-
 stro, se uedeste quella bella uergine, de la quale
 tanto ardentemēte sete innamorato, scapigliata, la-
 grimosa, andar con queruli lamenti sospirando, &
 piangendo il perduto honore, la uiolata dignità,
 & domandar ad alta uoce mercè, senza tro-
 uare alcuno, che a p'eta mosso, da tante miserie la
 sollenasse,

sollenasse, non sarebbe il vostro dolore quanto piu si puo grande? Certo si. Che pro adunque ne uerrebbe, non hauendo uoi forze, et hauendo il desiderio di darle soccorso? Certo niuno, se nō hauer materia di sempre uiuere scontento, & infelice. Credete uoi che quelli che uiuono in Fiorenza, siano piu contenti di uoi che in uolontario essilio u'hauete condannato? Se uedeste i loro pensieri, il profondo de' loro cuori, forse piu cause de dolersi, et da temere ui trouereste che uoi non hauete, & giudichereste il loro affanno tanto del uostro maggiore, quanto e piu acerbo il uedere che l'udire le cose che la mente ci perturbano. Se in qual si uoglia luogo, per le miserie di questo seculo che scompiglia, & perturba tutte le cose del mondo, graue parui d'habitare grauissimo ui parrebbe ne la patria, & sareste molte uolte costretto de la necessita o di lodar cio che degno fusse di riprensione, o di far cosa che fusse degna di biasmo, l'uno, et l'altro alieno de la integrità de la uostra natura. L O Stato di questo seculo e di qualità che ogn'huomo misera reputa la sua conditione. Et u'hanno tolte le ricchezze che ampie, & magnifiche u'hauera date la uostra fortuna, non u'hanno tolte le ricchezze de l'animo che u'ha date la uostra uirtu, le quali piu si deono apprezzare, & tener chare di queste tanto abondate, quanto basta ad un'animo de la ragione ben gouernato; & composto, com'e il uostro, a bene, et

G beatamente

beatamēte uiuere. Questo uoglio bauerui scritto per ispronar la uoſtra prudentia, accio che ella, raccolto in freno de la ragione che l'era caduto di mano, ritorni al gouerno de i ſentimenti che ui menano fuor de la ſtrada che ſi lungamente di ritrouare ui ſete affaticato. Le due paia di guanti di matta che a queſte allegati ſaranno, in mio nome a la commune noſtra Signora ui piacerà di dare. Scriuetemi ſpeſſo, ma lettere piu piene di conſolatione che quelle non ſono che per adietro mi hauete ſcritte, accio ch'io conoſca, le mie parole hauere hauuto ſcrza di conſolarui. State ſano. D'Iſchia. &c.

A CORNELIA SVA FIGLIUOLA

SE l'huomo poteſſe coſi mandare ad eſſecutione le coſe, come può deliberarle, ſenza alcun dubbio, figliuola chariſſime, non ti farebbe la ſperanza del mio ritorno caduta di mano, anzi t'haurebbe ella condotta a quel fine che hauena promeſſo al deſiderio tuo, ma I N noſtro potere e la deliberatione, l'eſſecutione in mano di D I O, che gouerna tutte le noſtre operationi. Troppo felice ſarebbe l'huomo, ſe le ſue deliberationi come, & quando uuele, poteſſe mandare a compimento. Renditi certa che ſi come il penſiero, & la ſperanza di ritornar toſto a riuederti mi porgeuano conſolatione, coſi
gli

gli impedimenti che lo mi hanno uietato, e lo mi uietano, mi danno fastidio, e che quanti piaceri la uista, le parole tue, e'l uiuersi teco a tuo padre donauano, tãte di noie e d'affanni gli porta la tua lontananza. S'io potessi col desiderio caminare, o (p meglior dire) uolar cõ l'ali sue costà, etiandio che queste lettere fussero portate con diligentia, sarebbero piu tarde di me, ma poi che mi bisogna uenir co i piedi de la ragione, laquale e graue, & tarda, se non uerrò sì tosto, prenderai quella patientia, che deue ogni animo gouernato piu da la prudentia, & da la ragione, che da l'appetito, & dal senso. Verro tosto che et da la commodita del Prencipe, a cui seruo, & dal rispetto de l'honor mio il uenire mi fara conceduto. Et posto che in ogni tẽpo de la mia uenuta ti fusse stata di piacere, il lungo desiderio di me (come suole auenir di tutte le cose lungamente desiderate) lo ti fara di gran lunga parer maggiore. Il quando, nõ ti uoglio promettere, accioche di nuouo non ti gabbino le mie promesse, poi che l'attenerti quel che ti prometto, dipende da l'altrui uolonta. M'e stato oltre modo charo d'intẽder la mẽte tua circa il marito che ti uorebbon dar que no stri parenti, & tanto piu m'e piacciuto, quanto al mio desiderio conforme l'ho ritrouata. Sta di buon'animo, che tal marito ti darò, qual degno de la tua compagnia giudicherai. & se de beni dela Fortuna, come quello, che dar ti uorrebbono

G 2 non

non sarà così abondante, sarà più ricco almeno de
beni de l'animo, & forse de le parti del corpo me-
glio de la natura dotato. Et renditi certa che io
cercherò sempre di darti huomo che più tosto
habbia bisogno di robba che robba che habbia di
mestieri d'huomo. perche ad un'animo nobile, &
virtuoso, non mancano ricchezze giamai, essendo
ricco da se, a le ricchezze molte volte manca l'a-
nimo nobile, & la prudenza, con la quale quel-
le sappia conseruare, accrescere, & spendere,
come, quando, & con cui si dee. Ne ti caggia
nel pensiero che a persona che da me lontana
uina, io ti donassi giamai, perche miser a uita sa-
rebbe la mia, uolendo uiuer di continuo con desi-
derio di ueder quella cosa ch'io nel mondo più a-
mo, & più tengo chara. Chi ti sarà marito, sa-
rà di mistieri che a me sia figliuolo, & che non
pur sotto un cielo, in una città, ma sotto un tet-
to medesimo alberghi con essomeco, & che in-
sieme ci uiuiamo questa uita con quella mag-
gior tranquillità che in questo mondo hauer si
puote. A me soaue, & riposata sarà la uec-
chiezza, uedendo (come spero che I E D I O
ti conceda) eternarmi ne tuoi figliuolini, & la
mia effigie dipinta nel uolto loro. & men no-
iosa mi parrà la morte, qualhor, uedendoti in
stato d'honore, & di quiete, con l'amor di tuo
marito, con la contentezza de tuoi figliuoli,
mi chiuderai con le pallide mani questi occhi,
certe,

certo, d'hauer gli ultimi basci, l'ultime lagrime, & ogni altro pietoso, & grato ufficio che da ubidente, & amoreuole figliuola uerso charo padre usar si dee. Scriuerò à M. Girolamo cio che si conuiene per tua sodisfattione, & mia, & de l'altre due cose che tu mi ricerchi, ti compiacerò tosto ch'io haurò commodità di uenire a riuerti, perche quella nō fidarei al secreto de le scritte, in questa non usarei l'aiuto d'interposta persona. bastiti ne l'una di saper d'esser nata di padre tale che non ti hai a uergognare d'essergli figliuola, ne l'altra che l'amor ch'io ti porto, non supporterà che lungamente possa da te uiuer lontano. Nulla cosa mi potena esser piu chara che l'hauer inteso da la R. Donna Eugenia che la maggior parte del giorno cōsumi nel studio de le buone lettere, con quel medesimo stile, & ordine che io ti lascia. Renditi certa che queste gli occhi de l'intelletto t'apriranno di maniera che senza nube che te li ricoprano, uedrai l'infinita bellezza de la uirtù, & di quella inamorata, con ogni sollecitudine di possederla t'affaticherai, onde uedendoti ella uestita di habito uirtuoso, & degna de l'amor suo, essendo di sua natura nobile, & gentile, non si sdegnera d'amarti, & di uiuersi teco, D A la cui compagnia non solamente quelle uere contentezze che hauer si possono in questa uita mortale, te ne uerranno, ma l'eternità de la tua memoria, la qual, dopo Iddio, si dee soura ogni

L I B R O

altra cosa DESIDERARE. Ricordati tanta esser maggiore la bellezza de l'anima che quella del corpo, quanto l'una, per esser partecipe de la diuinità lucida, Eterna, & incorruttibile, è piu degna de l'altro oscuro, terreno, & fragile. Però procura di non esserc un uaso d'oro pieno di terra, & di cose uili; ma di perle, & d'altre pretiose, & rare gemme. Io non ti mando con questa alcuna de le mie compositioni, per non hauer commodita di farle trascriuere. Procura di star sana, & diuenir tale, quale mi promette la sperāza ch'io tēgo di te, & fammi raccomandato a quelle honorate religiose, le quali amerai cō quella ubidiētia, & offeruantia che tu sei tenuta, & esse meritano. Nostro SIGNORE ti faccia uirtuosa. Di Napoli &c.

A DONNA GIVLIA GONZAGA.

VOrrei, Illustriss. Signora mia che piu tosto gli effetti facessero testimonio a V. S. del desiderio ch'io tengo di seruirui che la molta cortesia di M. Gandolpho, perche di quel modo & seruirei a uoi, & sodisfarei a l'animo mio, di questo, ne uoi sentite commodo, ne io piacere, ma egli che forse con piu acuta uista uede il secreto de l'animo mio, ui fa piu tosto fede del desiderio de le operationi. De l'hauer raccomandate
al

al Sign. Principe le cose uostre, & sollecitato M. Gio. Cola, niun obbligo me ne douete hauere, perche ne appò l'uno hauete bisogno di raccomandatione, ne presso l'altro di sollecitudine, l'uno ui offerua, & desidera piu l'honore, & l'utile uostro che ogni suo particolar commodò, & piacere, l'altro, sì per molti meriti uostri, come per sodisfare la uolontà del suo Signore, niuna cosa piu desidera che di seruirui. Et etiandio che la uecchiezza l'habbia priuato di quella uina luce de gli occhi, non gli ha però tãto tolto di lume che nò ueggia il Sole. Obligo haurei a V. S. se m'haueste comandato cosa, doue co'l mio picciolo seruitio ui potessi giouare, ma sapendo che egli E spetie di beatitudine hauere occasione di poterui seruire, non m'haue di tanto bene degno giudicato. Farò & con l'uno, & con l'altro l'ufficio che mi scriuete, non perche sia di mestieri, ma per cagione di parlar di uoi, a cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomandato. Et uolesse D I O che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarui da la Fortuna, quanto meritano le uirtù uostre, che sareste regina del mondo, ma poi che altro non possono, basciandoui le mani, farò fine. Di Napoli. &c.

G

A M A-

A MADONNA HONORATA

TANCREDI.

LE lettere di M. Benvenuto mi farebbono
 State grate le vostre mi sono state gratissi-
 me. Et uolesse Dio ch'io hauesſi tanto
 d'auttorità presso'l Signor mio quanto uoi crede-
 te, & io uorrei; per mostrarui, s'io desidero farui
 utile, & seruitio, non pur in questo che piu tosto
 tornerebbe ad honor suo che a comodo, et utile uo-
 stro, ma in qual si uoglia altra cosa di maggior-
 momento. Ne ui date a credere che ne le cose
 vostre io habbia bisogno di sprone, perche assai
 mi punge la memoria de le uirtù uostre, l'cono-
 scer quanto d'utile, & d'honore al Sign. Principe
 mio di questo negotio ne possa risultare. Ne cre-
 do che sarà di mestieri ne pregarlo, ne per suader-
 lo a far ciò che da se debbe desiderare, nondime-
 no farò quello che uoi mi comandate, & io son
 tenuto di fare, & ottenēdolo, terrò per certo che
 egli m'habbia ad hauer piu obligo che uoi, & por-
 rò fra il numero de le poche uerture che m'ha por-
 tate il tempo, d'hauere hauuto occasione di poter
 ui seruire. State sana Signora mia, & tenetemi
 nel numero di quelli che desiderano il vostro hono-
 re. Di Salerno. &c.

A M.

A M. GIROLAMO MOLINO.

V No de maggiori incomodi, & dispiaceri, Magnif. S. mio, ch'io trouo in questa mia seruitù, e, il non poter uiuer con uoi, con M. Sperone, co'l Gratia, & con gli altri amici miei, de quali un'ardentissimo desiderio m'accompagna sempre, & l'esser priuato di quel frutto, che l'amicitie far suole chare, & desiderate. Ne può tanto l'amor, ch'io porto al Präcipe mio S. & a le uirtù sue, l'obligo, ch'io sento a i molti benefici da lui riceuuti, & a l'amor che mostra di portar mische spesso non ui chiavi, che spesso l'animo & tutti i miei pensieri non riuolga a uoi. O me beato, se la Fortuna hauesse in quella gloriosa città un si ualoroso Präcipe generato, ò uoi hauesse fatto così in questa, come in quella sete signore, & padrone. Et che sodisfattione d'animo sarebbe la mia hauer' uno che ne le mie auersità con la presentia mi rallegrasse, cō le parole mi cōsolasse, & cō la prudētia mi donasse consiglio? uno che ne le cose misere piangesse, ne cose prospere ridesse cō esso meco? uno che i miei desideri facesse suoi, pronto così a procacciarmi piacere, come a leuarmi di doglia? Ma poi che la mia fortuna no'l consente, fate almeno ch'una continua memoria di me uia ne la mente uostrea, come uiue ne la mia una perpetua marauiglia de la uostrea uirtù, & un'eter

no

no desiderio del uostro honore . Io ui scriuerò qual
hora da i molti negotij del S.mio mi sarà data, cō-
modita; uoi scriuete qual hor ui piace che sempre
charissime, sempre desideratissime mi saranno le
lettere uostre; ne le quali con mia molta consola-
zione ueggio ogn' hor una imagine del uostro cuo-
re, tanto amico, & tanto amoreuole, uerso me,
che, perche a qual si uoglia altissimo grado inal-
zasse la uentura mia, non crederei con gli affetti
poter corriss' òdere al merito de l'amor, che mi por-
tate, & de gli oblighi, ch'io ui sento. State sano .
Di Napoli. &c.

A M. ANDREA CORNELIO.
VESCOVO DI BRESCIA.

IO mi rendo certo, R.S.mio, che queste lettere
piu chare state ui sarebbono, se piu presto a
pagar parte del molto debito, ch'io ho con es-
souoi, uenute ne fussero, ma che colpa è la loro, se
la compagnia di M. Sperone, che potrebbe far
aspettar gli angeli che andassero in paradiso, ha
fatta piu d'otto gicrni ritardar la uenuta sua. O
quanto i successi de le humane attioni a le speran-
ze, et disegni de gli huomini lontane sono. Io che
pēsaua che l'auttorità de l'apportatore piu chare
queste lettere mie ui rendesse, ne sarò reputato
negligente, ne mi si perdonera il difetto di M. Spe-
rone; ò (per meglio dire) de i molti negotij, che
oltre

oltre il suo proposto, & mio desiderio, l'hanno lungamente tenuto occupato. Non sia pero, ch'io non sperì, che da la benignità de la gentile, & nobilissima natura uostra del peccato non mio non mi uenga perdonato. ne mi darò a credere, che ui possa cader nel l'animo, ch'io hora non sia quel Tasso, per lo passato desideroso di seruirui, & d'honorar ui, & hor più che mai. Et con questa speranza, usando ogni ufficio di cortesia, & d'offeruantia, che in queste lettere d'usare tenuto sono, ui bacio le mani. Di Vinetia. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

QUESTA mattina, Ecc. Signor mio, la signora Principessa ha hauuto auiso, come i banditi d'Eboli con uno nominato Fosco & con altri d'Altauilla si son congiunti; & che al presente sono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d'esser più securi, doue fanno infinitissimi inconuenienti di gran momento, & tiensi per fermo, che Iacopo di Metallo sia in qualche luogo uicino, per aspettar tempo, & per far (se gli uerra fatto) qualche tratto degno de la sua uirtù. Voi sapete, che OGNI picciola fiamma, doue non manca materia atta a sostenere, & nodrire il fuoco, in breue tempo grandissima ne diuiene sì che si come al principio poca acqua

acqua spenta l'hauerebbe, non molto di poi un fu-
 me di spegnerla a penna sarebbe bastante, dubito
 che così di questa cosa non auuenga, & doue, pro-
 uedendo di subito, cō picciole forze haureste potu-
 to darui rimedio, hor sia de mestieri di molte for-
 ze, le quali far non si possono senza spese grandi.
 Nondimeno, poiche la cosa e a questo termine,
 & ha bisogno di debita prouisione, accioche que-
 sto che da principio era un picciol rio, hora e un
 fiume accioche dico, non diuenga un mare spatio-
 so, mio debito mi pare, per l'ufficio ch'io tengo
 appresso V. S. di ricordarui che e molto meglio in
 simili casi nō far alcuna prouisione che farla si de-
 bile che non sia bastante ad opprimer l'impeto, &
 l'insolētia di questi ribaldi, perche da le forze grā
 di nasce il timore, ilquale loro toglie. se nō il desi-
 derio di far male, almeno il potere di esseguirlo, do-
 ue da le picciole nasce la temerita, la quale accre-
 sce la uolontà di farlo, & l'ardire, & la facilità
 di mandarlo ad effecutione. Io non iscrino la prou-
 sione che soura di cio si potesse fare, per due rispet-
 ti, l'uno perche non hauendo io cognitione del pae-
 se, ne de gli huomini, ne de la qualità de l'humor
 che pecca, difficilmēte porrei darne prudente con-
 siglio, ne salubre medicina, l'altro, perche uoi se-
 te prudentissimo, & hauete il Signor Michel Gio-
 uanni, & l'Auditore, i quali se per hauer quel-
 la cognitione ch'io non ho, si per essersi altre
 uolte in questi frangenti ritrouati, meglio di
 me

me ui sapranno consigliare, Solo diro che al presente questo infidioso tumulto ui porta gran danno, & e per portar maggiore . perche se la cosa ua procedendo piu auanti, si che la corte del Re sia sforzata di porui la mano, non ne potete sperare altro, che danno, & uergogna . Ne mi rimarro di dirui, che in tutti i luoghi del mondo questi huomini di mal' affare , se da quelli de la città non fussero fauoriti , non si porrebbero per le campagne . ne per li folti boschi & selue a tanto rischio , ma con l'aiuto , & co'l braccio de mali cittadini; con le spie , & auisi continui , che hanno da le terre, si conseruano lungamente salui . Ne u' e rimedio a tagliare , & ardere questa selua di scelerati chi non tronca prima la radice . che gli sostenta . Et perche so , che la Republica di Vinitia e in grande stima , & ueneratione appo noi, affine che con l'essempio loro sappiate come gouernarui, io ui diro cio, che mi par d'hauer inteso, che in casi di simile importantia fanno, & hanno fatto pochi mesi sono che'l suo Dominio era pieno di questi scelerati, et fatto un boscho di ladroni . F E C E R O bandi sotto grauissime pene, che alcuno non fusse ardito di dar loro albergo; non eccettuando ne padre, ne madre, ne moglie, ne fratelli, ne figliuoli . E T che ogni uno , alla cui notitia uenisse alcun di loro esser nel paese , fusse di subito tenuto andarlo a dire a l'ufficiale . P R O P O S E R O premij grandi a chi uiui gli danna in mano de

de la giustitia, & a chi morti, alquanto minori.
 ET PERCHENiuno rimedio era piu atto a rō-
 per questa unione, che'l seminar fra loro sospitio-
 ne di sorte che l'uno de la fede de l'altro dubitaf-
 se. Promesso di far gratia a qual si uoglia di loro,
 per qual si uoglia colpa che amazzasse l'altro
 & perche questo non bastaua (conciosia cosa che
 le cose del utile, et del danno mouono piu d'ogni
 altra cosa le persone) diedero ordine che ogni cit-
 ta, castello, o uilla, nel cui territorio praticauano
 banditi, tenessero alla custodia del paese tante gen-
 ti a spese loro, quante bastassero a tenere in timo-
 re, et a potere opprimere questa schiera di ribal-
 di. & accioche le genti mercenarie, & stranie-
 re a le uolte o per poco timore, ò per poco gouer-
 no non facessero danno maggiore che i banditi
 non faceuano, Volsero che le genti fussero del pae-
 se, a le quali dauano non uno, ma piu capi de le
 città, castella, o uille medesime, huomini di proua-
 ta fede, & cosi da le genti particolari, come da
 capitani si faceuano dar sicurtà conueneuoli di
 proceder fedelmente in fauor de la giustitia a rui-
 na di questi scelerati. Di maniera che essendo ne-
 cessitati i padri, i figli, i fratelli, i parenti del de-
 linquente a far queste spese, si risolsero, per non
 istar lungamente in questi trauagli, e in queste
 grauezze, non pur di toglier loro il fauore che lo-
 ro dauano, ma di far tal prouisione che o pigliati,
 erano dati in mano de la giustitia, o del tutto lon-
 tano

tano da quel paese se n'andauano. Con questo uento quella prudente Republica ha sgombrato de lo stato suo si grossa nebbia de ribaldi che lo teneua occupato. Mi potreste rispōdere che Vinitiani nō riconoscono superiore, & possono cio che uoi non potete fare. In questo caso non so che mi dire, ma credo che possiate, & debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente uostro giudicio, assicurandomi che farete si che non sarete dal mondo biasimato, ne ripreso da Dio, ilquale a questo effetto u'ha Prencipe, & maggior de gli altri, perche pensiate & attendiate al buon gouerno de uostri uassalli. Questo tanto uoglio hauerui ricordato, per sodisfare a la mia conscientia, & al debito de l'ufficio ch'io ho con uoi, rendendomi certo che piglierete questo mio ricordo, se non come da prudente, alme no come da amoreuole seruidore. Et cō questo fac cio fine, pregandoui il fine de uostri desideri. Di Salerno. &c.

A M. ANTON FRANCESCO
DE GLI ALBICI.

C Hare soua modo per molti rispetti Mag. M. Anton Francesco, state mi sono le lettere uostre de i 15. di Luglia, di Gaeta, ma spetialmente hauendo per quelle conosciuto l'amor che portate, la fede che hauete in me, & l'opinion che tenete del mio giudicio. Rendeteui
seuro

*Securo, che in amarui niuno mi uincerà, ne de le
 fede mia giamai rimarrete gabbato. Il giudicio
 norrei, che fusse tale, quale credete, & quale egli
 vorrebbe essere, accioche uoi & ne le prospere, &
 ne le cose auuerse ue ne poteste seruire, il quale
 se non sanio, certo fedeie, & amico l'haurete sem-
 premai. Ma come potrò consigliare un'huomo di
 molta prudentia, di lunga esperienza de le cose,
 & massimamente in materia, da la qual dipēde lo
 stato de la sua fortuna, il corso de suoi honori, e'l
 pericolo de la uita sua? Dirò il mio parere, poi che
 lo mi cōmandate, piu p'ubidirui, che per cōsigliar-
 ui, per che ne uoi hauete bi'sogno, del mio consiglio
 ne io tale saprei darlouì, quale in questo caso si
 richiede. Io ho sempre udito dire, che il dar tro-
 go al tempo, l'ubidire a la necessitade e ufficio di pri-
 dente. Se'l Duca Alessandro ui richiama a la pa-
 tria, ui rende le uostre facultà, & n'inuita ne la
 sua amicitia, perche uolete (hauendo tante uolte
 tentata la uostra fortuna) dar de le pugna al cie-
 lo? Habbiate cura, che, si come allhor fu atto di
 forte, & di grand'animo, non si uoler sottomette-
 re al tiranno, hor nō sia di superbo, rifiutar la sua
 liberalità. Chi dubita, che durissima, & misera
 non paia la seruitù ad un'huomo d'anima no-
 bile, nato libero, & libero uiuuto cotanti anni?
 ma qual cosa può esser piu misera, ch'il uiuer
 fuor de la patria, spogliato de le sue sostantie,
 lontano da parenti, da gli amici, & da l'altre cose
 chare?*

chare? Certo niuna. Misurate adunque con giusta misura queste due spetie di miseria, che trouerete esser meglio uiuer misero ne la citta che u'ha generato, fra il uostro sangue, & fra i uostri amici che essule di continuo andar per lo mondo caminando. Niun luogo ui debbe esser piu charo, ne piu dolce de la patria uostra. Et s'ella ha perduto de la solita bellezza, & ornamento, non meno amarla, ma piu pieta baner doureste de le sue miserie.

Ne ui si conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti suoi honorati figliuoli, priuarla anchora de l'aspetto uostro. Il fuggir la patria talhora e consiglio di sanio, ma il non desiderarla e ufficio di crudele. Ne u'inganni la speranza del ritornarui libero, ne pericolo di pder la uita ui sgomenta, perche de la poca fede di quelle tante isperientie n'hauete nedute che non le douete piu credere, & a questo timore con ragione ui potete sottrarre, se uorrete, conciosia cosa che (come so che non mi negherete) se'l Duca ui uolesse toglier la uita, cosi facile gli sarebbe, done hor ui ritrouate che doue egli ui chiama. Non sapete uoi le braccia de le forze, o de la crudelta de Signori sono lunghissime? In qual rocca fortissima state uoi rinchiuso? qual compagnia d'armata gente che da le sue insidie difender ui potessero, menate con esso uoi? o forze gli mancano huomini, a quali darebbe il cuore di far maggior effetto che questo non sarebbe? o danari, per

H dar

securo, che in amarui niuno mi uincerà, ne de le
fede mia giamai rimarrete gabbato. Il giudicio
uorrei, che fusse tale, quale credete, & quale egli
uorrebbe essere, accioche uoi & ne le prospere, &
ne le cose auuerse ue ne poteste seruire, il quale
se non sauiò, certo fedeie, & amico l'haurete sem-
premai. Ma come potrò consigliare un'huomo di
molta prudentia, di lunga esperienza de le cose,
& massimamente in materia, da la qual dipende lo
stato de la sua fortuna, il corso de suoi honori, e'l
pericolo de la uita sua? Dirò il mio parere, pot che
lo mi cōmandate, piu p ubidirui, che per cōsigliar
ui, per che ne uoi hauete bi sogno, del mio consiglio
ne io tale saprei darlouì, quale in questo caso si
richiede. Io ho sempre udito dire, che il dar tro-
go al tempo, l'ubidire a la necessitade e ufficio di pru-
dente. Se'l Duca Alessandro ui richiama a la pa-
tria, ui rende le uostre facultà, & n'inuita ne la
sua amicitia, perche uolete (hauendo tante uolte
tentata la uostra fortuna) dar de le pugna al cie-
lo? Habbiate cura, che, si come allhor fu atto di
forte, & di grand'animo, non si uoler sottomette-
re al tiranno, hor nō sia di superbo, rifiutar la sua
liberalità. Chi dubita, che durissima, & misera
non paia la seruitù ad un'huomo d'anima no-
bile, nato libero, & libero uiuuto cotanti anni?
ma qual cosa può esser piu misera, ch'il uiuer
fuor de la patria, spogliato de le sue sostantie,
lontano da parenti, da gli amici, & da l'altre cose
chare?

chare? Certo niuna. Misurate adunque con giusta misura queste due spetie di miseria, che trouerete esser meglio uiuer misero ne la citta che u'hà generato, fra il uostro sangue, & fra i uostri amici che essule di continuo andar per lo mondo caminando. Niun luogo ui debbe esser piu charo, ne piu dolce de la patria uostra. Et s'ella ha perduto de la solita bellezza, & ornamento, non meno amarla, ma piu pietà baner doureste de le sue miserie.

Ne uisi conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti suoi honorati figliuoli, priuarla anchora de l'aspetto uostro. Il fuggir la patria talhora e consiglio di sanio, ma il non desiderarla e ufficio di crudele. Ne u inganni la speranza del ritornarui libero, ne pericolo di pder la uita ui sgomenta, perche de la poca fede di quelle tante isperientie n'hanete vedute che non le douete piu credere, & a questo timore con ragione ui potete sottrarre, se norrete, conciosia cosa che (come so che non mi negherete) se'l Duca ui uolesse toglier la uita, cosi facile gli sarebbe, doue hor ui ritrouate che doue egli ui chiama. Non sapete uoi le braccia de le forze, o de la crudelta de Signori sono lunghissime? In qual rocca fortissima state uoi rinchiuso? qual compagnia d'armata gente che da le sue insidie difender ui potessero, menate con esso uoi? o forse gli mancano huomini, a quali darebbe il cuore di far maggior'effetto che questo non sarebbe? o danari, per

H dar

dar loro il premio de la lor crudelta? **Leuateni** questa opinione de l'animo, piu apparente, che uera. Se adunque non hauete piu a temer di lui, essendo ne la patria, che in essilio, il timor, che di continuo u'accompagna, nasce da uoi medesimo. Et se così è, non fate uoi torto a la uostra prudentia, a la uostra costantia, & a la destrezza de l'ingegno uostro? Chi meglio sa regular l'animo suo di uoi? Non sapete uoi, due esser le forze de la natura, i una ne l'appetito, la quale a guisa di cavallo sciolto in questa parte, e'n quella mena l'animo nostro, l'altra de la ragione, la qual come maestro hor con lo sperone a ciò, che far debbiamo, hor co il freno da quello, che debbiamo fuggire, ci spinge & ci ritira? & che non meno si conuiene, che lo appetito ubidisca a la ragione, che il uassallo al signore, el seruidor al padrone si cōuenga d'ubidire? Moderando adunque i uostri desideri, ne per causa uostra, ne per sua ui rimarra di che temere. So, che mi direte, che da la sospitione del signore, da gli odij de uostri nemici, da l'inuidia de le persone non ui potra la ragione difendere. Vi difendera la uostra prudentia, che sapra leuar la sospitione, spenger gli odij, & fuggir l'inuidie, ui aiuterà la uerita, la uostra innocentia, & Dio, che ueda il secreto de la conscientia uostra. Non ui niego, che non siate piu obligato a la patria, che a la reputacione, & dignita, & a la uita propria non sete, & s'io conoscessi, che'l uostro essilio giouasse a
xitor-

ritornarla ne la sua antica liberta, forse non ui da
rei questo consiglio, ma ueggio lo stato de le cose
del mondo in termine, che poco hauete da spera-
re, & molto da temere. Ne m'ingana la passione,
ne mi sforza l'odio a sentir questo, ma la ragione
lo mi persuade, et l'esperienza me lo mostra. Aspet-
tate, che uento di seconda fortuna spiri ne le uele
de uostri desideri, che allhora per auentura piu
entro quelle mura, che fuori, potrete dar fauore a
solleuar la patria, a ricourar la perduta liberta.
Ma forse trouerete il Duca & di si benigna, & di
si clemente natura, che non tiranno, come uoi lo
chiamate, ma legitimo, & natural Signore, come
io lo tengo, ui piacera di nominarlo, e ui credia-
te, che l'amore, o la seruitu, ch'io ho lungamente
hauuta con questa Ill. casa di Medici, a questo dir
ui m'habbia mosso, che niuna cosa preporrei a la
amicitia, ch'io ho con uoi, & a la fede, che uoi ha-
uete in me. Molte altre ragioni a confirmation de
la mia opinione allegar ui potrei, moltissime uoi a
la difesa de la uostra, che l'una, & l'altra ha largo
spatio d'andar uagando co ragionamenti, ma non
uoglio esser piu lungo. Doleteui del mio poco sape-
re, sel consiglio non e prudente, ma non de la mia
fede, & fate ciò, che'l uostro animo piu esperimē-
tato del mio ui persuade. Spēdete ogni mia forza
in beneficio uostro, che piu pronto mi trouerete a
seruirui, che sauiο, non m'hauete trouato a consi-
gliarui. State sano. Di Napoli. &c.

H 2 A M.

A. M. FRANCESCO VALERIO.

IO ho sì poco giudicio in conoscer medaglie, com'hò in tutte l'altre cose, di maniera che mal potrò compiacere al desiderio vostro, & sodisfare al debito mio, pur ue ne mando parecchie, fra le quali nò credo ui sia cosa di buono, fuor che un Bruto. La lucerna e bella, e'l uaso bellissimo. Com'io sono stato uago d'infermarmi di questa egritudine d'animo così incurabile, poco mi son' affaticato di conoscermene. & s'io non dubitassi (perche questo male è contagioso) che mi s'appicasse per parer' anch'io un galate huomo, come sete uoi, ui userei maggiore studio, & piu diligentia, ch'io non faccio, ma dubito, s'io lo facessi, che doue hor son pouero, diuerrei mendico, per cauarmi la sete di questa nuoua hidropisia. Procurero d'imitarui in molte altre cose, che ui fanno fra gli huomini raro, & singulare, le quali se non piu piacere, piu utile, & piu reputatione mi riporteranno. Cio, che a le mani il fauor de la Fortuna mi rechera, & la mia diligentia potra guadagnarmi di queste nostre delitie, ui manderò io in confuso, & lascerò a uoi farne la scielta, uolendo, che piu tosto ui dogliate del mio poco giudicio, che de la mia poca diligentia. State sano, & amatemi. Di Salerno. &c.

A L A

A LA MARCHESA DI PESCARA.

IO non era in dubbio. Ill. S. mia, che non fusse maggior la cortesia di V. S. che'l merito mio; perche quella e si grande, & questo si poco, che sarebbe del tutto priuo di giudicio chi ne dubitasse, ma non pensaua io pero, che fusse tanta, che facesse torto al uostro giudicio; il quale conosce che con si larga misura non s'ha da misurare il mio merito. ma dubito, che habbate piu tosto a l'altezza de l'animo uostro, che a la bassezza de la mia conditioe uoluto sodisfare. Ne sò, s'io ui debba hauer maggior obligo ò per li danari, che m'hauete mandati, ò per la lettera, che m'hauete scritta, perche quelli possono supplire a le mie necessità, questa puo honorare il nome mio. Io ui ringratio de l'uno, & de l'altro, non per pagarui con si picciolo prezzo cosi grande obligatione, ma per mostrare almeno con le parole il desiderio, che ho di pagarla con gli effetti. In questo mezzo pēserò fra me medesimo, com'io possa uscir di quest'obligo. il che, anchor che non mi paia ageuole, sodisfarò almeno a la mia uolonta, con l'hauer desiderato, & procurato di farlo. V. S. uina lieta, & mi tenga nel numero di quelli de merita no di uiner nella sua memoria. Di Napoli &c.

A LA MEDESIMA.

SE l'obbligo ch' debbo hauer'a V. S. de
 agguagliare i benefici che da me sono stati ri
 ceuti da lei, io mi risoluo di douer'esserui
 sempre obligato, perche a quel segno non aggiun
 gonò le forze mie. Et certo che questa e nuoua for
 ma di liberalità; & di cose, de le quali l'huomo ra
 gioneuolmente ne dee piu tosto esser' auaro che li
 berale. Molti si sono trouati et in q̃sto, et ne passa
 ti secoli, che hanno donati stati, danari, robbe, et al
 tri beni di Fortuna, ma la gloria niuno ch'io sap
 pia, fuor che uoi; che cō dispēsar ne le mie composi
 zioni le uostre istesse todi, procurate di farmi immor
 tale de le glorie uostre. La bellezxa, la uarieta,
 la uaghezxa, il cādore che mi scriuete di conosce
 re ne le mie canzoni, sono frutti nati da la semen
 za de meriti uostri, sparsi da noi ne l'arido campo
 de l'ingegno mio, ma non però tali che agguaglia
 di gran lunga il seme. Ne so qual cagione ni mro
 na a spogliarmi de le uostre proprie lodi, per hono
 rar le cose mie, lequali da se, & senza gli orna
 mēti del nome uostro nō meriterebbono forse d'es
 sere ne uedute, ne lette, saluo se per auanzar ogni
 uno di liberalità, come auāzate di uirtù, & di giu
 dicio, non hauete uoluto usar q̃sto nuouo modo. Io
 confesso d'hauer poco giuaicio in ogni cosa, ma in
 questa n'haurò tanto almeno che riconoscerò q̃ste
 lodi

*lodi da la uostra benignità, & nō da miei meriti.
 Vi uete lieta, et cōseruatemi in alcuna parte de la
 buona gratia uostra. Di Napoli &c.*

A LA MEDESIMA.

E CERTO mia uentura, Ecc. Signora mia
 che V. S. non misuri cō quel medesimo giu-
 dicio che misura l'altre cose, i molti meriti
 suoi, o'l picciolo ualor mio, che altrimēti sarei ap-
 presso uoi in quella poca consideratione ch'io meri-
 to d'essere. & hauerei charo che uoi uiueste di con-
 tinuo i questo errore, perche io uiuessi ne la uostra
 opinione in quella reputatione che mi tenete, &
 mi cōtenterai che in questa parte solo haueste sem-
 pre poco giudicio. Ma dubito che rauuendendoui,
 per uscir de l'error presente, & per emendare il
 passato, nō mi spogliate ne la mēte uostra di tutto
 quell'honore, di che m'hauea fatto degno piu la uo-
 stra cortesia che'l merito mio. Io so che le mie com-
 positioni non sono tali, qual'è la uirtù del soggetto
 & quali uorrebbe il mio desiderio, & questo è sta-
 to piu tosto difetto d'ingegno, et di giudicio che di
 uolontà, perche io non solo ho desiderato, ma
 procurato di farle tali che se nō mostrassero al na-
 turale l'infinita bellezza de l'animo uostro (che i-
 possibile sarebbe) almeno ne mostrassero alcuna
 simiglianza. Et poi che e mancato il potere, &
 non il uolere, u'appagherete piu del mio desiderio

H 4 che

che de l'effetto', & misurando da l'animo mio la qualità de la cosa mi giudicherete, se nõ grato pagatore de l'obbligo ch'io ni sento, almeno giudicia so conoscitore de l'obbligo ch'io debbo hauerui de grandi meriti uestri, & de le picciole forze mie. Viuete lieta Signora mia, non isdegnate che, come in uil parte, io tenga uiua la memoria de le uestre uirtù ne l'animo mio. Di Salerno. &c.

A LA MEDESIMA.

LA lettera di V. S. piena d'amore, & di carità, ha destato ne l'animo mio alcuni spiriti di uirtù, & di religione, & se così fusse pronta la carne com'è lo spirito, io sarei così presto ad ubidirui, come uoi amore uole a persuadermi. ma QUESTO spirito da la massa de la terra che circonda, aggrauato, no può senza l'aiuto del suo redentore solleuarfi da le miserie di questa uita, et da i falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desideri, di uccidere queste uane speranze che a guisa di serpene co'l dolce canto de le lor fallaci promesse ne tirano ne legami de le loro uolonta, ma nõ uoglio no a tanto le forze mie, & E D I M E S T I E R I che quello che co'l suo pretiosissimo sangue lauo le nostre colpe, & ne cauo de la seruitù del peccato, & de la morte, mi porga ancho la mano del suo favore, & de la sua gratia, & mi solleui del fango de

de l'humane calamita, & come sua creatura che crede, & spera ne l'infinita bontà sua rompa questi lacci che la carne ad ogni hora tende contra lo spirito, & co'l lume de la sua grazia sgombri tutte le nebbie del peccato che adombrano il sereno di quest' anima poverella che ad hora ad hora l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, & d'indrizzar tutti i suoi pensieri, & le sue voglie a quello che l'ha creata. Voi che sete in gratia di Dio, siate mi così liberale hora, & per l'auuenire del uostro aiuto, & del uostro fauore, come sete stata per lo passato de le uostre facultà, & continuando in quest' ufficio, mostratemi la strada, per laquale così sicura caminate a l'eterna salute, & pregate colui che ui scorge per questo camino che con la uoce de la sua pietà mi chiama, & non ui sdegniate, se per l'orme de la uostira uirtù, seguitando i nostri passi, ui uerrò dietro. Io farò quell'hinno che mi comandate, se pur mi uerra fatto ch'io sodisfaccia al uostro giudicio, & al mio desiderio. Viate lieta Signora mia, et pregate Dio che mi faccia degno de la gratia sua. Di Salerno.

A FRATE CORNELIO.

R Euerendo Padre, &c. Se la molta cortesia de la uostira gentile, & nobile natura, & l'affettione, che (forse senz'alcun mio merito) u'è piaciuto lungamente di portarmi, non

non adobrassero il lume del uostro giudicio, potete
 ste ageuolmente conoscer le mie rime non esser de
 la perfettione che mi scriuete, nondimeno quali el
 le si siano, saranno sempre preste ad honorarui, se
 come a la uirtu uostra si richiede. Mandoni la can
 zona che tato haueste desiderato, tenendo per fer
 mo che il desiderio che n'haueste, auanzi di gran
 lunga la bellezza sua . onde temo che ne debba
 auuenire che ella ne sarà tanto manco stimata,
 quanto piu desiderata. Ma che che si sia, ella ne
 uiene pero allegra, come a benigno giudice, & in
 amiche mani. Se in altro posso piacerui, o seruir
 ui, mi sarà fauore che ui uagliate de l'opera mia.
 State sano. Di Piacenza. &c.

A M. GIOVANNI GVIDICCIO
 ni Vescouo di Fossombrano.

SE fusse tale, R. Sign. mio, il ritratto de le
 mie uirtù, quale co'l pēnello de la uostra fa
 condia l'haueste a molti de gli amici uostri
 dipinto, io non desidererei che la grandezza di
 Titiano, ne di Micchael Angelo lo facessero im
 mortale. Voi m'haueste ritratto tale, qual'io do
 urei essere, per hauer quella perfettione che non
 ho. et mi rendo certo che si loderà sempre per una
 bella figura, ma non perche punto mi rassimigli. di
 maniera che tutta questa loda si darà non a la co
 sa dipinta che son'io, ma a la grandezza, & ec
 cellentia

cellentia del dipintore che sete uoi. Come si sia, io ringratio la benignità de la Fortuna che m'habbia cōceduto che da così alto, & da così Illustre luogo, come e la uoce uostra, si predichino le lodi mie. Io pensero da quì manzi d'esser alcuna cosa, per non far torto al nostro giudicio, ma non sperate però ch'io ui possa pagar tant'obligo, quanto ui sento, se non con l'animo, & co'l desiderio di poterui sempre seruire, & honorare, perche a la uostra infinita liberalità, a la rara eccellentia del dono che di tanto honore, & di tanta reputatione m'hauete fatto, non possono arriuar le forze mie. Le Stanze non le mando; perche sono anchora senza alcuna coltezza, & ornamento, come le uedeste in Asti, & si uergognano così sprezzate di uenirui più inanzi, dubitando non, rauuedendoui del uostro errore, doue allhora sommamēte le lodaste, hora sommamēte non le riprendeste. M'affati cherò di renderle tali che degne siano de le lodi uostre e de la dignità di quella Signora che portano nel seno. State sano, et conseruatemi nel uostro amore poi che me n'hauete fatto degno. Di Napoli. &c.

A LA SIGNORA HIPPOLITA

PALLAVICINA.

SE le lettere, Illust. Signora mia, hauessero piedi, come gl'huomini, i quali certamente loro la natura doueua dare, poi che l'arte

L'altre loro diede le parole, o penne, come i pensieri tante di già a V. S. ne farebbono uenute che mi farebbono più tosto da uoi accusar per fastidioso che riprender per negligente, ma poi che senza aiuto d'altri da se non possono uenire, e i piedi del mio desiderio a portarle non sono bastanti, ne io ritrouo alcuno che a quelle bande se ui uenga, pregoumi che perdoniate a me la colpa de la incomodità, & crediate ch'io ui tēgo ognihora in mezzo de miei più chari, et più honorati pensieri. Et se mai uerrete a queste parti, come m'accennate, et queste onde, et queste riuē ui faranno testimonio che non solamente ho mandato più uolte, ma son' andato io medesimo a ueder se barca alcuna si partiua per quelle parti. Questa adunque sarà la terza ch'io mando a farui riuerenza. Desidero de la seconda ch'io ui mādai per uia del Treco da Cremona, hauer risposta, & saper l'animo uostro circa il negotio del S. Giouan Francesco, senza la quale non ho che altro scriuerui. Tenetemi per uostro seruidore, poi che le uostre uirtù, e i benefici da uoi riscuotiti, mi ui han fatto eternamente debitore. Et con questo ui bascio le mane. Di Vinetia. &c.

A M. SPERONE SPERONI.

Desideroso, Magnifi. Sign. mio che qualche lume de la uostra uirtù lampeggiasse in queste bande, ho mostrato a molti letterati, & giudici

ciosi huomini il uostro dialogo, il quale e paruto
 tale che piu tosto inuidioso sarebbe stato reputa-
 to chi mediocrementel'hauesse laudato che adu-
 latore chi l'ha lodato sommamente. benchè egli
 de le sue proprie bellezze chiaro de l'altrui loda-
 n ò hauena di bisogno, ne per quelle piu habbia ac-
 crsciuta la sua gloria che scioglie l'oceano l'onde,
 perche iufiniti fiumi da ogni bāda nel suo liquido
 seno entrino cō le acque loro. S'io n'ho pigliata cō
 solatione, pensatelo uoi, essendo (uostromerce) io
 unodi quelli che spesso p entro i suoi nō meno dolci
 che ragionamēti cō la uostra propria uoce parla,
 et risponde, et uedendo in molti luoghi di que di-
 uini campi di philosophia che hauete dipinti, infi-
 niti fiori de le lodi mie, opera degna certo, del uo-
 stro amore, ma nō del uostro giudicio. Homai non
 temo che la morte, ne il tempo, ne le ruine, del mō-
 da mi nascondano, perche cio che non potrāno far
 le forze debili de gli scritti miei, lo faranno le ga-
 gliarde de uostri ragionamēti. Siate cotento che
 di questa falsa heredità di gloria, a uoi lasciando
 le uera, goda l'animo mio. Offeruatemi la promes-
 sa, et mandatemi il primo libro de la uostra Rhe-
 torica, tātoda ogniun desiderata quāto meritano
 tutte le cose uostre. La mula ui manderò cō la pri-
 ma commodita che mi uerra di persona che fedel-
 mēte la ui meni, nō quale uoi meritate. ma quale
 ho potuto hauerē a questi tēpi. state sano, & tene-
 te mi uino ne la uostra memoria, Di Napoli. &c.

A L A

A LA SIGNORA LVCRETIA

DE RVBERTI.

NON era punto in dubbio , gentilissima Signora mia che la cortesia in voi de le molte altre uostre uirtù fusse minore, senza che la uisitationi, fattami da quel gentilhuomo in nome uostro, nuouo testimonio me ne rendesse, la quale etiandio che oltre modo chara stata mi sia, per hauer' io conosciuta la memoria che tenete de le cose uostre, cose uostre dico, perche voi tanto di me potete disporre, quanto d'ogni ueste, o gioia di cui u'adornate, quando ui piace, nondimeno graue m'è stato il ueder che la uostra gentilezza habbia auanzato il debito mio , colpa de le occupationi che con duro morso, doue lor piace mi uolgono, ne mi lasciano per lo sentiero de miei desiderii caminare. Ne però uoglio che ui diate a credere ch'io, tutto che non sia uenuto a Murano , non sia gran parte del giorno? anzi ogn'hora . Et come posso io star senza voi , se nel mezzo de la mente mia con tutte quelle uirtù che si bella fra l'altre Donne riguardenole ui fanno, di mano d' Amore scolpita mi porto? Ne ui puo eader ne l'animo che noi qualhor da piu nobili cure alleggerita, et libera ui ritrouiate, non uediate i miei pensieri che intorno al sereno del uostro uiso l'ali dimenando , come nocchiera ne la tramontana, ne gli occhi uostri ferme, &
intente

intente tengono le luci loro, & non udate il caldo uento de miei sospiri che ad hora ad hora l'innamorata anima manda a riscaldare il ghiaccio de la mente uostra. Supplisca la prontezza, & deuotione de l'animo mio al difetto de le occupationi che non consentono che con gli effetti i miei desideri ui faccia manifesti. Et state sicura che in amarui, in desiderarui bene, in procurarui honore a uoi medesima non cederei. Vn negotio del Prencipe mio, tutto quel tempo che con uostra commodità potrete esser con uoi, co'l S. Duca mi fa consumare. pure spero che tosto mi sgrauerò di questo peso, et uerrò a soluere il digiuno ne begli occhi uostri. In tanto fatemi degno del uostro amore, & tenetemi per uostro, com'io sono. Di Vinetia. &c.

A M. GIOVANNI GVIDIC-
cioni Vescouo di Fossombruno.

TRoppo Fautore, R. S. mio, mi fa V. S. a pregarmi, doue senza rispetto mi potete comandare, ma a ciò ui persuade piu l'humanità, & la gentilezza de la uostra natura che alcuna mia uirtù. La qual cosa tanto piu m'accresce d'obligatione, quanto mi ci trouo di merito. Duolmi ch'io non posso tanto co'l Prencipe, come uoi credete, & io uorrei, per menare a fine il uostro desiderio. Et si come n'ingannate, da piu stimandomi

mandomi di quel ch'io sono, u'ingannate ancho, pensando ch'io possa piu con lui di cio che posso. nondimeno auanzerò le forze mie. & cio che non potran con lui le mie preghiere, e'l mio seruitio, potra l'auttorità del nome uostro, et le buone qualita di questo giouane. Et ringratio che co'l comandarmi, siate entrato in possessione di questo animo che è già tanto tempo affectionatissimo seruidore de le uostre uirtù. Et se continuerete in questo ufficio, tanto piu mi terrò in pregio, quāto piu mi conoscerò atto à poterui fare alcun seruitio. Se uere fussero parte di quelle lodi che a le mie stanze u'è piaciuto di donare, in maggiore istimatione mi terrei, ma dubito che l'affettione che portate a quella gentilissima Signora, di cui elle ragionano, inganni il uostro giudicio. Come sia, io le terrò tanto piu chare, quanto piu hanno di merito, per essere state lodate da uoi. Et qui, pregandoni felice, & lunga uita, faccio fine. Di Salerno. &c.

AM. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto miglior mezzo, & persona di maggiore auttorità haureste potuto ritrouare che con piu fauore presentasse il uostro dialogo al Prencipe mio S. ch'io non sono, ma chi con piu affettione, & amore facesse questo ufficio di me, non già, non tanto per piacere

piacere a uoi (il che m'è sommamente eharo, & ho lungamente desiderato) quanto per piacer' a me, perche a grande honore mi rehero che si rara, & si honorata persona, come uoi sete, habbia eletto me a presentare in suo nome si raro, & si honorato dono, come e questo. Io lo farò, & in cambio d'ogni fauore che altri ui potesse dare, sarà l'affettione & offeruantia ch'io ui porto, e'l desiderio ch'io ho che le uostre uirtù sian conosciute, così dal mio S. come son da molti altri che ui honorano. Ma che dico io? Le cose uostre son tali che ritrouate ne la strada, anzi nel fango, senza fauor d'altri che de là lor propria bellezza, si farebbono apprezzare, et tener chare. Ne uoglio che dubitate che'l Prencipe mio non lo riceua, & ponga ne'l animo suo in quel grado d'estimatione che merita, & tanto piu, hauendoloui pesuasò il Reuer. Seripani, al cui parere (come prudentissimo, & giudicioso) si dee credere ogni cosa. Al Flaminio rēdo io quelle maggiori gratie ch'io debbo, & ch'io posso che a uoi habbia porto ardire cōmandarmi, & a me data occasione di seruirui, se seruitio però chiamar si puo questo, dōde tātò d'honore a me ne tiene. Pur' hora torno da sua Ecc. la qual giouidi farà ritorno qua, doue cō piu commodità, et otio suo farò quātò io debbo, e uoi mi cōmādate, et del tutto ue ne darò auiso. I scusimi il Flaminio che la graue, & lūga infermità ch'io ho hauuta questa state, m'ha di modo tolto da gli studi.

I ch'io

ch'io nō ho potuto offeruar la promessa ch'io gli feci, & hora i negotij del Sign. mio, ilquale s'apparecchia di gir'a la corte, lo mi uietano. Io pagherò questo debito quando che sia, & forse a la corte. Se'l Reuerend. Seripani non e partito, sarete contento di raccomandarglimi, & fargli fede che quanto piu si può de la mia fortuna deuoluto mi sono che nō m'habbia lasciato pagar quel debito, di che gli son tenuto, essendo sua Signoria uenuta quà, il quale però ho pagato con l'animo duplicatamente. Vi manderò i quattro quinterni, tosto che sua Ecc. gli haurà letti, e se in altra cosa ui posso seruire, pregouì mi comandiate, per darmi comodità di pagarui parte del molto obligo che io u'ho di questo honore che fatto m'hauete. State sano. Di Salerno. &c.

A M. ANDREA CORNELIO.

VESCOVO DI BRESCIA.

DVBITO Reuerend. Signor mio, di non far con queste lettere contrario effetto al desiderio mio, & doue da gli occhi uostri procuro di tor le lagrime che io dal mio cuore abò dantissimo fiume di pianto non deriui, hauendo a ragionar de l'immatura, & in uero troppo acerba morte de l'Abbate di Carrara, uostro fratello, & padron mio. Et sono stato sin'hora a far questo ufficio, sì perche l'acerbità del mio dolore, ueramente

ramente troppo graue, & soua ogni humana cre-
denza smisurato non mi lasciaua scriuere, si an-
che per trouar l'acerbita del uostro dal tempo mi-
tigata si che aprisse le porte de l'anima, per rice-
uer quel poco di cōsolatione che ui possono portar
lemie parole. Ma come potrò io ragionar con es-
souoi di cōsolatione che prima nō parli di dolore?
& non mi dolga in quell'estremo de la doglia che
huomo si puo dolere? & che non pianga una per-
dita tanto graue tanto smisurata, a cui se l'affan-
no parreggiar uolesse, la mente nō sarrebbe atta a
sostenerlo, & quello trapasserebbe di gran lunga
tutti gli altri termini del dolere che ci ha imposti
la legge de la natura? Et come potro consolar uoi,
se pari, ò maggior cagione ho io di dolermi che
uoi non hauete? che se a uoi fu fratello, a me
fu signore, se a uoi charo, a me charissimo, uoi
amò per debito di sangue, me amaua per elettio-
ne, & per uolonta, in uoi usò tutti quegli uffici di
gratitudine, & d'amore che era obligato, in me
usò tutti gli uffici di liberalita, di cortesia, & di
beniuolentia che io non ho meritato. Piangiamo
adunque Sign, mio piangiamo l'infinita perdita,
non pur nostra, ma de l'honorata uostra patria, di
tutta Italia, anzi d'ogni animo che di uirtute, &
d'honor si diletta. Egli quasi rosa di cominciar
del giorno, da le mani de l'immatura morte e sta-
to colto, allhor che d'ogni uirtuosa attione che
l'huomo possa in questo seculo render glorioso, la

I 2 speranza

speranza uiuace, & certa ci prometteua marauiglioso frutto. Ma che dico io speranza? qual'è quella uirtù, de la quale non fuisse il suo animo accompagnato? qual'è quella scientia che uolontariamente non gli hauesse aperto il seno de le sue ricchezze? Egli s'è partito, & le speranze che hauea date a gli amici la sua uirtù, il frutto che era debitor' a parenti; l'honor che u'aspettaua la patria, l'utile che a i buoni haueua promesso, seco portando, n'ha lasciate solo le lagrime, e'l desiderio, per piangerlo sempre, & per sempre desiderarlo. Chi non l'amò, non lo conobbe, chi lo conobbe, & no'l piange, non ha humanità, ne cuore. Ma doue, charissimo Signor mio, fuor de la strada del mio desiderio, & del cominciato camino mi lascio da la doglia trasportare? Rasciughiamo queste lagrime, & piu tosto inuidiosi de la sua felicità che compassionevoli de suoi danni, godianci del suo bene. Egli ha pagato quel debito, di che era obligato a la natura, e se per tempo, TANTO piu felice, quanto piu felice e colui che uento impetuoso, & prospero ha di subito portato in porto che quello non è che lunga tranquillita, tardi uenti, & molto fastidio. Egli conoscendo questa uita essergli stata da la natura prestata, cō quella modestia uisse che non gli rincresciuto il morire, se morte però si puo chiamare, partirsi da tenebre, & andare a la luce, perder le miserie, & trouare il piacere, lasciar la mortalità, &

lita, & farsi eterno. Ne debbiamo pensar che altro sia stato che dono de la graa bonta d' I D D I O che da queste miserie, da questa iniquissima conditione di uita, cosi per tempo l' habbia leuato, per nō lasciargli prouare i tātī fastidi de la uecchiezza, i tanti pericoli de le tempeste di questo secolo, le tante disauenture, de le quali è cinta questa infelice uita. Bē preuide la natura che tosto satio de falsi piaceri di questo mondo, per andare a goder di quei ueri del cielo, doueua da noi partirs; poi che ne gli anni piu fioriti, & piu uerdi gli diede tutto quello che l'huomo con lunghe fatiche, con continui studi tutto'l tempo che ci uiue, si procura di guadagnare. Ma perche, dolcissimo Signor mio, piu m' affatico a trouar nuoui luoghi di consolatione, hauendo a consolar uoi che con piu eloquentia, & grandezza di spirito potete cōsolar me, et cō piu costantia, et fortezza d' animo sopportar patientemente questa graue percossa di Fortuna che io nō posso? Altrettāto rallegrāci de le sue felicità, quāto egli s' attrista de le nostre miserie. Egli uiue in cielo, et la memoria de le molte sue uirtù, a guisa di lauro sēpre uerde, uiuerà ne la fauella de le genti. State sano. Di Salerno.

AL CARDINAL BEMBO.

Infiniti sono quelli Reuerēdisi. Signor mio che si faranno rallegrati di questa elettione che ha fatta di V. S. Reuer. sua B. degna certo del

I 3 gran

L I B R O

Grā giudicio suo et de molti meriti uostri, perche infinite sono le uostre uirtù, & infinito il numero di quelli che le hanno conosciute, & ammirate, ma niuno piu di me che piu d'ogni altro u'ho sempre reuerito, et offeruato. Et se potessi nel seno de le mie parole tale le cōsolationi che io n'ho presa dimostrarui, quale la provo nel cuore, crederei d'hauer pagato gran parte de molti oblighi che io ui sento, la qual senza dubio sarebbe maggiore, se insperatamente a questa dignità fosse stato chiamato, & non ui fusse gia lungo tempo stata promessa da le uostre rare, & honorate conditioni, & donata da l'uniuersale opinione degli huomini prudenti, non come ultimo premio de le uostre uirtù, ma come ultimo grado, dal quale agiuolmente si ascende a quella suprema grādezza. Se l'obligo de la mia seruitù m'hauesse consentito che io fussi uenuto a farui quella reuerentia ch'io son tenuto, & rallegrarmi con la uoce, come hor faccio con la penna, sarei così stato de primi a uenire come non sono stato de gli ultimi a rallegrarmi, ma poi che lo mi uieta, V. S. pigli q̃ste per testimonio del piacer che ne sente l'animo mio, & per un segno di riuerenza, & d'honore. & tenete per fermo che se alcuna mia uirtù non mi fa degno del uostro amore, l'affettione, & offeruantia che io u'ho sempre portata, e'l desiderio che io sempre di seruirui, & d'honorarui, mi fan degno de la gratia uostra. IDDIO che u'ha accresciuta la digni-

la dignità, n'allungbi la uita. Non mi resta altro che dire a V. S. R. se non pregarla che favore mi faccia di comandarmi. et con questo, baciandoui con reuerèza le mani, faccio fine. Di Salerno. &c.

A M. BERNARDO CAPELLO.

S'Io sono stato, Mag. compadre, & Signor mio, tardo a darui con le mie lettere consolatione, sono stato presto a sentir ne l'animo mio il uostro dolore, & se così potessi con gli effetti da tanto affanno liberarui, come posso con le parole prouar di consolarui, uoi godereste del uostro desiderio, & io del mio piacere. poi che non posso, quella medicina che da fedele animo ad una infermamente d'un amico si puo, & dare, ui darò uolontieri. Ma da qual fonte di philosophia piglierò io parole, concetti, o sententie che non siano co'l uaso del uostro intelletto prima state pigliate, & da uoi dispensate in beneficio de gli amici uostri? Et se non che dal Magnifico Molino nostro ho inteso, con mio grandissimo dispiacere, quato questo colpo di Fortuna habbia percosso, & di continuo cō dura uerga percuota l'animo uostro, a pena haurei creduto che di consolatione haureste di mistieri. Non neghero che'l perdere una patria tanto honorata, tãto soura le altre, non pur d'Italia e d'Europa, ma di tutto l'habitato, haunta in estimatione, et reuerèzia,

Efferui talor l'amministratione d'una Republica
 tanto antica, tanto prudente, tanto bene instituta;
 ne la quale, come herede de la nobilita, & de
 la uirtù degni antichi auoli uostri per tutti i gra-
 di de l'honore con lunghi passi caminando, hauea-
 te il maggiore spatio del camino che per arriuare
 a quel primo grado era di mistieri di caminare
 con tanta dignita, & reputatione irapassato, &
 medesimamente la perdita de gli amici, & de l'
 altre cose chare, non ui debba sommamente rin-
 crescere, ma non tanto che la fortezza de l'ani-
 mo uostro non uaglia a superare ogni contesa D I
 Fortuna, da l'ira de la quale niuno apre gli occhi
 in questa luce che securo ne sia. Doleteui forse
 che insperatamente, & nel corso de le uostre feli-
 cita, quando meno temeuate la guerra sua ui sia,
 uenuto ad assaltare? Certo nò. conciosia cosa che
 da l'alto scoglio de l'nostra prudentia, come noc-
 chierio la tempesta, di lontan l'hauete preueduta.
 Et chi nò sa l'instabilita di mondani accidenti? et
 che D O P O il sereno la pioggia. Dopo la tran-
 quillità, la tempesta, dopo il riso il pianto suol se-
 co portare l'humana conditione? Forse ui ra-
 maricate che senza uostira colpa un si santo, un
 si grato, un si giusto Senato u'habbia in essilio re-
 legato? Ne questo è degno de la uostira pru-
 dentia. Et qual cosa piu piacere, ò maggior
 contentezza ui può recare che cercando i secre-
 ti de la conscientia de le attioni uostre, & de la
 uostira

uoftra uolonta, uederui senza colpa, de la quale
 niun male niuna auersita puo offer maggiore?
 Sete forse uoi solo quel benemerito cittadino che
 da la patria sua, contra il debito de l'honestà, sia
 stato condannato? Perche con l'effempio, & com-
 pagnia di Cicerone, di Camillo, di Testimocle,
 d'Aristide, & di tanti altri antichi famosi de l'u-
 na, & de l'altra Republica, non addolcite l'assen-
 tio de la uoftra auersita, & non recate a gran
 uentura l'hauere hauuta commodità di mostrar
 la fortezza de l'animo uostro? Non sapete uoi
 che quel solo si puo grande nominare che mai sot-
 to peso de le sue disgratie non ho chinate le
 spalle, che mai non ha biasimata, ne sospirata la
 sorte sua? & che come Sole ne le tenebre de le
 miserie si e sempre mostrato chiaro? **N I V N A**
 cosa puo auuenire ad un'animo costante, che ma-
 la sia. tutte le perturbationi piglia per effercitio
 de la sua uirtù, la qual senza la cōtesa de le mo-
 lestie spesso fiate marcisce ne l'otio. Euui fuggita
 de la memoria quella degna, et prudente senten-
 zia di Dometrio, **C H E** niun'huomo piu infelice
 gli pareua che quello, a cui la Fortuna nō haueua
 dato a gustare del ueleno suo? quasi che come l'om-
 bra il Sole, l'auersita seguitasse la gloria. Pone-
 te sotto il giogo de la uoftra fortezza questa cala-
 mità, calcatela co i piedi del uostro sapere.
 Non ha arbore alcuno salde, & ferme le ra-
 dici sue, se non quello che ha lungamente con-
 la

la rabbia del uento combatuto. Il foco de la uo-
 stra uirtu de la nebbia di queste disauenture lun-
 gamente oppresso, qualhora con la gratia del uo-
 stro eccellentiss. Senato ui sara conceduto il ritor-
 nare (ilche spero che sara tosto) piu chiare mo-
 strera le fiamme sue. allhor ui sara piu dolce la pa-
 tria, piu chari gli amici, & la memoria de le pas-
 sate auuersita con la presentia del presente bene
 un nouo, & marauiglioso diletto, & contentez-
 za ui portera, i giorni ui luceranno piu sereni, &
 tutto cio che in questa calamita fastidio ui porta,
 & dispiacere allhora gioia, & diletto ui reche-
 ra. Et quando pur non auuenisse (che D I O no'l
 uoglia) ogni terra ui sara patria, & non altrimen-
 ti che naue, laquale ha ferme anchora, in qual
 si uoglia porto puo sorgere, potra l'animo uostro
 da la ragione gouernato, & da la uirtu, in ogni
 luogo uiuere. Consolateui con la uostra innocen-
 tia, laquale a guisa di candida colomba nel thea-
 tro di questo mondo batte le penne, e hauendo per
 la uostra Ill. Republi. cosi nel consigliare, come
 ne l'operare fatto tutto cio, che ad un uirtuoso,
 & sanio cittadino si richiedea, se cosa u'auuiene
 che a i martiri uostri nō rispōda, sopportatela cō-
 lieto animo, & con l'ingegno, & con la pruden-
 tia che in piu atroce caso che questo non e, hauete
 altrui consolato, & C O N quella uirtu che ad al-
 tri hauete insegnato a sofferrire, consolate, &
 insegnate a uoi medesimo a sopportar patiente-
 mente

mente queste ferite di Fortuna, la quale etiandio che oltre il costume suo contra di uoi e piu crudele, piu che contra qual si uoglia altro suo nemico sia stata giamai, ogn' altro bene di questo mondo ni toglia, non ui potrà ella due cose torre, La sciētia cio e delle buone arti, et la gloria de le honorate attioni uostre, l'una de le quali u' accompagna fino a la morte, l'altra ne la memoria de posterì, eternamente uiuerà. Parmi magni. Sig. mio, hauere a bastanza ricordatoui cio che piu uolte da uoi medesimo per consolation de gli amici uostri con marauiglia ho udito dire. desidero che queste mie parole ne l'animo uostro ben da la ragione ordinato, et composto, operino quello istesso che la medicina, gia digesti gli humori, a tēpo data da buon medico, ne l'infermo suol operare. ilche se auerrà, tanto piu charo sarò a me medesimo, quanto piu amo la pace del'animo uostro. State sano, & godete in uoi medesimo de la nostra uirtù. Di Salerno. &c.

AL CAVALLIERO TASSO.

L' Affanno che pigliate di questa cosa mia, e degno de l'amor che mi portate, ma non de la uostra prudentia che se le ambitioni de le corti, l'inuidia de gli huomini di poca uirtù, & di poca fede ui fanno temere, l'esperientia che hauete ueduta de la mia passata nita, & l'in-

l'integrità, che hauete conosciuta in me, et
doubrebbono togliere ogni sospitione. di quello mi
ringratiò, di questa mi marauigliò, mi dogliò, et
mi riprederei, se licito mi fusse. Se io haueffi hauu-
to bisogno in questo caso de l'altrui consiglio fa-
uore, et aiuto douete credere, ch'io non haurei
alcuno ricercato fuor che uoi, che così mi sete
congiunto di uolontà, come di sangue, ma e di me-
stieri che la mia innocentia mi consigli, mi fa-
uorisca, et m'aiuti, et che la uerità mi difenda,
l'una, et l'altra in mio fauore armate si sono sì,
ch'io nò ho di che temere. Le calunnie sono quel-
le istesse, che u'è stato scritto, i calunniatori buo-
mini sono, che più tosto inuidiano la mia dignità,
che amino il bene del Sig. Principe. Io ho uiuuto
talmente, et son con la gratia di DIO ag-
giunto ad una età, che tutte le auersità, che sen-
za mia colpa mi percutono, sopporto con forte
animo. Et senza dubbio prudenti no, ma astutissi-
mi sono stati questi miei auuersari. perche cono-
scendo le colpe loro, con alcune ragione, che in
apparentia haueuano de l'utile, et de l'honesto,
andati sono ad incontrarlo, et tutta quella pie-
na de l'honestà colera, che loro sopraffata, han-
no ingiustamente deriuata sopra di me, et han
guadagnato tre cose, l'una che questi pochi di
di, che sua Ecc. dice di uolere star qui, consumera
in conoscer la mia integrità, et non hauer tempo
di trouar le colpe loro, l'altra che hauran tolta
l'auttorità,

l'auttorita, & la fede a le parole mie di maniera, che tutto ciò, ch'io dicessi contra di loro, haurebbe piu tosto faccia di uendetta, che di uero, la terza che s'hanno acquistata la beniuolentia del animo suo di sorte, che i fauori, che tuttodi riceuono da lui, togliono l'ardire a uassalli di uenire a lamētarsi. Non è dubbio, che la seruitù, & fede mia da tutto'l mondo conosciuta, et prouata da lui, non merita, che cō tanto impeto si mouesse contra di me, ma l'amor, ch'io gli porto, per ingiuria non si fa minore. Spero che questo negotio haura piu lieto fine, che non ha hauuto tristo principio, se sua Ecc. (come spero) si come ha aperte le orecchie de l'ira a la uoce di la malignita, et de la perfidia, aprira quelle de l'amore a le parole de la uerita. La febre non consente, ch'io parli piu lungamente con esso uoi. State Sano. Di Salerno. &c.

A L M E D E S I M O.

L*A furia de la uostra colera ha fatta una sistrana, & si mostruosa metamorphosi del uostro intelletto, che io, che si lungo tempo familiarmente ho usato con uoi, non ui conosco. & dico fra me stesso, E questa la prudenza del caualier Tasso, il qual mi da consiglio, che io mi parta dal seruitio del Principe mio Sig. ch'io perda il frutto de le mie lunghe fatiche, e l'amor di sua Ecc. che soura ogni altra cosa*

cosa ho sempre tenuto charo? Et s'io non conosceffi la uostra mano, a pena crederei, che fussero lettere uostre. Io uorrei, che in uoi fusse manco colera, & piu consiglio, perche quella mi dispiace, & questo mi gionerebbe. Le ingiurie, S. mio, fatte dal padrone al seruidore, non si deono con quella misura misurare, che si farebbe fra persone pari, o se non pari, doue non fusse quest'obbligo di seruitù, il qual è di tanta forza, che fa lecito al gentilhuomo di sopportar da lui ciò, che da ogni altra persona biasimo, e uergogna gli sarebbe di sopportare. Non ui nego, che'l Prencipe non m'habbia fatto torto, et ch'ionò sia piu obligato u l'honor mio, che al seruitio suo, ma nel primo lo scuso, & uoglio, che l'amor, ch'io gli porto, possa piu, che l'ingiuria, che egli m'ha fatta, al secondo ui rispondo, che la qualità de l'ingiuria non è stata tale, che, non lasciando io il suo seruitio, resti uituperato, egli è il uero, che sua Ecce. douea piu tosto credere a l'esperientia, che già tanti anni ha fatta la mia integrità, & de la mia fede, che a le semplici parole de gli emulimiei, ma gli haueuano dipinto le colpe mie tante, si aperte, si poste ne gli occhi di tutto'l mondo, che egli ingannato, da l'apparentia de gli affetti loro, che si mostrauano pieni d'amore (essendo pieni di passione, & di malignità) passò il segno de la modestia, piu però con parole, & con effetti colerichi, che ingiuriosi. Et se quel mio bene-

merito

merito creato ha scritto così, che m'ha primato de l'ufficio, & che procederà a castigo piu degno del peccato mio, egli ha fatto, come grato di tanti benefici ricevuti da me, per pagare in parte la molta obligatione, che mi sente, di che ne mi doglio, ne mi mexauiglio, perche da un'animo tutto di terra, & di fango altro non s'aspettaua. Et se spera di hauer l'ufficio mio, fa torto a i pochi meriti suoi, et al gran giudicio, & dignità del S. Principe. Duolmi, ch'io non uolli credere a le parole vostre, & che egli habbia saputo con una sottile coperta di dolcezza d'amore coprire il ueleno de la sua inuidia, & malignità, & uoglio, che la ignorantia sua riprenda la sua temerità, & castighi la sua inuidia. Io non ho a dolermi di sua Ecc. se non de la poca fede, che ha mostrato di hauere in me, a l'incontro ho infinitissime cagioni di lodarmene, & questa maggiore di tutte le altre, che, passati que primi moti, iquali da ogni animo (etiandio che prudentissimo) MALAGEVOLI sono da correggere, et da ordinare, habbia uoluto conoscere la verità, da la quale dipende il mio honore, & la mia reputatione, sperando che questo paragone tanto d'amore, di fede, & di auttorità appresso sua Ecc. mi debba acquistare, appresso il mondo tanto di gloria, & nel secreto de la mia conscienza tanto di piacere, quanto i miei accusatori perderanno. Però state con l'animo quieto, che se quelli, che poteuano, & doueuano

douenano giouarmi, n'hanno uoluto nuocere, la uerita che ha piu forza che la loro malitia, difendera la causa mia, & io mi gouernerò di maniera che da niuna persona di giudicio ne potrò essere ripreso. Se l'infermita mia lo consentisse, io farei piu lungo, ma non uoglio tanto dar'opera a difendere la reputatione ch'io perda la salute, potendo far l'uno, & l'altro. Voi state sano. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO.

PIV DI REPUTATIONE, & d'honore m'ha dato la mia uirtù che non mi hauea tolto la malignita de la Fortuna, ne la inuidia, & ambitione de gli huomini. La uerita ha sfo uerto al Prencipe mio S. la mia innocentia, la sincerita de la mia fede, l'integrita de l'animo mio, & la malitia e'l disegno di miei calumniatori. Et se sua Ecc. nō sarà il piu ingrato Prēcipe del mondo, con altretanto di fauore, & di reputatione ricompenserà l'ingiuria che m'ha fatta, & cantabit palinodiam. Rendeteui certo che da un'animo libero di colpa, come ho sempre procurato che sia il mio, niuno accidente di fortuna, per graue, et horribile che sia, si dee temere. Io uoglio piu tosto, com'huomo prudēte, pensare a ciò che ho recuperato che come incōsiderato, ricordarmi di quello ch'io hauea perduto, ne uoglio turbarmi de la
ingiurie

ingiurie che altri m'han fatte, poi che egli no del peccato mio non si possono rallegrare. Et poi che nostro Signore ilqual uoglio sempre che sia principio, & fonte, donde si deriuì ogni mio bene, con lo scudo de la uerita, de la ragione, & de la mia innocentia ha rintuzzate, & rotte l'armi de miei auuersari, io uoglio per l'auuenire attendere a le tranquillità de l'animo, & a la salute del corpo, non col partirmi dal seruitio del Preocipe (come è uostro parere) ma co'l liberarmi de le fatiche de la persona, et de i trauagli de la mēte, con buona gratia di sua Ecc. il che credo che malageuole nō mi sarà, per hauer' egli in Fiandra promesso ad alcuni S. de la corte, ritornato che fusse a casa, di darmi cōmodità ch'io possa attēdere a gli studi. Io nō posso in alcuna maniera credere che quel gentiluomo che uoi mi scriuete, sia Capitano di questa congiura fatta cōtra di me, perche impossibil mi pare che un'huomo, in cui beneficio con la maggior diligenza, et fede ch'io ho sempre potuto, & donuto, ho usati tutti quegli uffici d'amicitia che uero, affectionatissimo, & leale amico dee usar (etiādio che ingratisimo fusse) possa tāt a scelerità cōmettere, e se pur l'ha fatto, nō uoglio che n'habbia altra penitēza ne da D I O, ne da me, se nō quella che gli darà la colpeuole conscienza, e'l giudicio che de l'animo suo farà il Signor Prencipe, del quale niuno è miglior testimonio de la beniuolentia mia uerso lui, & de gli uffici ch'io ha
K usati

usati con sua Ecc. per procurargli utile, & bonore, ma a me gioua di credere che così non sia. de l'altro ui cōfesso che come hedera il muro che l'ha da terra solleuata, & sostentata con le spalle sue, egli ha procurato di rouinarmi, & se le forze ha uessero corrisposto a l'animo (tutto ch'io sia senza colpa) haurebbe potuto farlo. La mia pouertà e grandissimo inditio, & argomento de la mia uirtù, & de la sua malignità, perche non pur non mi trouo altra facultà che quella ch'è piaciuto al S. Prencipe di donarmi, & la dote di mia moglie, ma questa anchora aggrauata d'alcuni debiti, dà i quali al ritorno suo io speraua che la sua liberalità mi solleuasse. Non è corte di Prencipe Christiano, doue nō habbia io negoziato, & che piu tosto per prodigo che per liberale non mi conosca, e per piu largo del mio che rapace di quello d'altri. Et chi meglio il sa di sua Ecc, che tante uolte me n'ha ripreso, & altrettante scusato con chi me ne riprendeua. Io sono nato a beneficio, non a danno de gli huomini, et mi godo ne la mia media cre fortuna con questo ricco nome, & spero che'l Prencipe che ha molto giudicio, in breue tempo conoscerà gli humori peccanti, e'l merito de gli huomini, & uederà ch'io ho amato sempre piu l'essere che'l parere. Non mi consigliate a pigliar nuoua seruitù, perche ne a le forze mie, piu de le fatiche che da gli anni consumate, ne a la mia fede, promessa a sua Ecc, ne a la mia conditione, per
bauer'io

bauer'io moglie, & figliuoli, si richiede. quanto piu fusse grande il padrone, tanto maggior sarebbe il peso de le fatiche mie. Io ho quanto mi basta a uiuere ad honesto gentilhuomo, il resto è piu souerchio che necessario. I miei figliuoli lascierò io heredi de la fama mia, la quale (merce di Dio) non sarà sì uile, ne sì oscura che non se ne possano gloriare. Procurerò con la gratia del Sig. di dar loro le ricchezze de l'animo, da le quali niuno mondano accidente gli potrà priuare, & queste poche facultà che habbiamo la madre, & io, ioro auanzerāno, se hauranno la mente ben'ordinata, & composta. Io ui ho detto ciò che temo, ciò che spero, & ciò che desidero di fare de la uita mia, però ne piu mi consolate, ne piu mi riprendete, perche questo nō merito, di quello nō ho bisogno. il consiglio haurò charo, se sarà ignudo di colera, & uestito di prudentia, State sano, & poi che e mia l'ingiuria, non sia uostro il dispiacere. Di Salerno. &c,

AL MEDESIMO.

L'ANIMO de gli huomini da tante cauerne, doue nascondersi che difficilmente si può uedere, io dal mio quello de l'altrui misuro, ne uoglio così ageuolmente credere in altri ciò ch'io non prouo in me medesimo, se m'ingāno, mi gioua d'ingannarmi, poi che questo inganno dal

K 2 dispiac-

dispiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d'hu-
manità, & di giocondità, & piu pronto al per-
dono che a la uendetta, di che piu tosto laude che
riprensione mi penso di meritare. Io non ho rice-
uuta alcuna ingiuria, perche la mia uirtù, contesa
da la malignità, & da la perfidia de miei auuersa-
ri ha piu chiare, & piu belle alzate le fiamme
sue. Le armi de la loro malitia tirate ne la dura
pietra de la mia innocentia, son ritornate nel pet-
to loro, di maniera che doue hanno pensato di fe-
rirmi, da l'armi loro stesse sono rimasi piagati. Le
robbe, gli amici, & la persona uostra a maggior
bisogno che questo non è, uoglio riserbare. Et se
mi amate, & desiderate ch'io u'ami, et offerui (co-
me ho sempre fatto) se quello amico uerrà in Ro-
ma, dispiacer' alcuno nō gli fate. lasciate ch'ei go-
da in se medesimo de le sue uirtù che raro, & sin-
gulare l'han fatto fra gli altri huomini, et che co'l
uelo de l'hipocrisia inganni il mondo, poi che uoi
nō ha potuto ingānare, ne me piu ingānerà. Egli
uole esser tenuto Christiano, & non conosce che
non puo esser christiauo chi non ha fede, & che la
fede è fondata soua l'humilta, & soua la chari-
ta, le quali uirtu ei non ha conosciute giamai, s-
come gli uffici usati nersō me e le maniere che co
i uassalli del Prencipe mio Signor tiene, ne fanno
fedele testimonio. Ma perche il ragionare piu
lungamente di lui un nuouo modo sarebbe di dar-
gli reputatione, facciamo fine. Il Signor Prenci-
cipe

*ceipe mio non pur s'è contentato ch'io uivà a me-
desimo, & a gli studi miei, ma, oltre l'entrare
che mi donò, quando pigliai moglie, mi ha asse-
gnati cento ducati di piu per le spese mie. Io ande-
rò a stare a Sorrento, come luogo piu remoto, &
piu commodo a la salute de l'animo, & del cor-
po. Voi state sano, & rallegratevi altrettanto con-
mero del mio piacere, quãto ui sete attristato del
le mie auersità. Di Salern. &c.*

AL PRENCIPE DI SALERNO.

NON isgomenti V. Ecc. la lunghezza di
queste lettere, & togliendo questo po-
co di tempo che consumerete in legger-
le, a qualche uostro piacere, donatelo a la mia
seruitù. Io comincierò senza proemio di escu-
sationi, ne di perdoni a ragiornar con esso uoi, poi
che lo mi consente la benignità de la natura uo-
stra, & l'ingennità de l'animo mio, et se peccherà
la penna, non peccherà la mente, tutta uolta
a l'honor uostro. Sono piu giorni ch'io ho hauu-
to in animo di far questo ufficio, ma a guisa di can-
to medico che prima digerisce gli humori, &
poi gli purga, ho tardato tanto che uoi da uoi,
& co'l testimonio de l'isperienza habbiate co-
nosciuto le saette de la malignità de miei emuli
esserfi ne lo scudo de la mia innocentia spuntate,
& rotte, & che il Sole de la uerità ha sgombrate

le nebbie de le calunnie datemi che occupauano la mente uostra. Signore Ill. nō ui deue essere uscito de la memoria che uo giorno, uenēdo d' Anuorsa a Cantes ui mostrai una lettera d' Alessandro, ne la quale e mi scriuea la graue, et lūga infermità di mia moglie, i mali trattamenti de miei di casa, la perdita de le robbe, & la ruina de la casa mia, & ui pregai che cō quella prudentia, et liberalità, cō la quale haueuete dato consiglio, et aiuto a gli altri uostri seruidori, doueste cōsigliare, et aiutar me in questo caso. il consiglio che mi destē, fu sauo, l' aiuto nō fu necessario, poi che ui parue per molti rispetti ch'io allhora non uenissi nel Regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, ui cōtestate, et cōmandaste ch'io uenissi, doue uenuto, mi trouai per le molte spese souerchie per istar l'huomo fuor di casa sua necessariamēte fa, in debito di molti ducati, & da alcuni miei famigliari parte uendute, parte impegnate le robbe mie, & la casa d'ogni cosa necessaria sproueduta. se poi per pagar questi debiti mi son ualuto de la cancellaria mia, de la benignità, auttorità, & fauore de la Signora Principeffa, senza far dāno a uoi, torto a uassalli, ne cosa indegna d'ufficio d'huomo da bene, non doueuete con l'armi de lo sdegno uostro ferire il cuore de la mia reputatione, ò del mio honore. che posto caso che così uero fusse stato, come uoi hauete l'oposito ueduto ch'io haueffi procurata, gratia dala Ecc. S. Principeffa per

per questo, & per quell'altro delinquente, & con questo mezzo procacciatomi di molto utile, non era però sì graue peccato ch'io non meritassi piuttosto riprensione che castigo. Se peccato però si puo chiamare, il far pietoso ufficio, persuadendola a la clementia, uirtù tanto lodata, tanto conueniente a chi tiene dominio di uassalli. Peccato, & ueramente degno di pena, sarebbe stato, se, corrotto io da premio, haueffi fatto castigare l'innocente, uenduta la ragione del pouero, soffocate le scelerità del ricco, & cose simili ne quali errori etiandio ch'io fussi caduto, degno era che hauendo rispetto a la mia trauagliata, lunga, & faticosa seruitù, haueste fatto come amoreuole nutrice, la quale il fanciulletto caduto prima solleva, & poi riprende. Il musico le corde discordanti non subito rompe, & gitta uia, ma hora tirandole, hora allentandole le accorda a l'armonia, così uoi con una amoreuole riprensione doueuate correggermi, et prouar di tornarmi buono, non di subito priuarmi de la gratia uostra, & uoi de la buona opinione spogliarui che haueuate di me, anzi doueuate co'l uelo de la uostra prudentia coprire la mia indegnità, & se non per rispetto mio, almeno per honor uostro, perche non si dicesse che foste stato di sì poco giudicio, che haueste posti i negotij del l'honore, & de la uostra reputatione per tanti anni in mano di persona di poca fede, & di poca uirtù, senza hauermi in

Tanto tempo saputo conoscere. Non douea nostra
 Ecc. lasciare aperte le orecchie a le parole de gli
 huomini maligni, inuidiosi, & di lor natura nemi-
 ci d'ogni buono, perche chi uole le mura d'una
 citta da nemici difendere, non lascia aperta una
 porta, per la quale securi, & senza contesa pos-
 sano entrare. S I come un torbido fonte non puo
 dar'acque chiare, cosí non puo un'animo di mali-
 pensieri, & di uili desiderii pieno, dar buoni confi-
 gli. Doueuate aprir le orecchie de la prudentia,
 & udir le parole de LA uerita nuda, et semplice
 la quale, a guisa di ramo di palma, quanto piu il
 peso de le altrui malignita l'aggraua, tanto piu
 s'inalza, & si solleua. Era assai che tanta perfi-
 dia, & malignita de gli huomini hauesse uiola-
 ta la mia dignita, se la uerita non l'hauesse dife-
 sa, & con la fiamma de le calunnie, come oro nel
 fuoco, fatta piu bella. ma hor di nuouo un dub-
 bio l'animo mi perturba che qualche ferita na-
 scosta, prima ch'io la uegga, o ch'io la possa
 curare, non mi offenda. Intendo che notar Si-
 mone si ua uantando che V. Ecc. gli da l'ufficio de
 la Mastrodattia de l'Audienza, cosa, de la qua-
 le niuna mi potrebbe ne piu dolore, ne piu darmi
 biasimo, conciosia cosa che hauendomene fatta
 gratia l'Ill. S. & hauendolo io dato a notare Ro-
 berto, come a colui, dal quale uoi ne potete spera-
 re si fedele, & si compiuto seruitio, come da qual
 si uoglia altro, & non hauendo egline lo ammi-
 nistrarlo

nistrarlo fatta cosa, che sia ne da castigare, ne da riprendere, tutta questa uergogna uertebbe sopra il capo mio, e sarebbe proprio un cōfermare l'animo del mondo in una mala opinione di me, et priuarmi de la gratia uostra. Il dar questo ufficio a persona, che dipenda da uoi e necessario, perche il lasciar, che gli Auditori o in casa, o per lo stato si piglino notaio a lor uoglia, & che da loro dipenda, puo portar danno a uoi, & a uassalli, pregiudicio a la giustitia, & a boni utile, & beneficio a gli empj, & a scelerati. E se di questi Auditori de quali hora ui seruite per la loro integrità, non si puo, ne dee dubitare, potreste a questo officia chiamarne de gli altri, che non sarebbono di tanta fede pero e bene, come fanno le Republiche ben'institute, proueder piu tosto, che gli errori non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti. L'ufficiale e buono, sin che non si uede il contrario. il che se sia, sara in arbitrio uostro di leuargli l'ufficio onde io ne rimarro senza biasimo, & egli ne haura conuenueuole castigo. Che uogliate co i dugento ducati che ne ho hauuti io, souenire a le uostre necessita, non mi puo in alcun modo cader ne la mente, che habbia te si basso pensiero, perche etiandio, che la necessita uostra sia grande la grandezza de lo animo uostro e molto maggiore, & so, che potendo souuenirmi co'l raffrenare un solo di tanti desideri, che ui uengono l'anno, lo farete uolētieri che
cosi

così merita la mia seruitù, & si richiede a la uo-
stra magnanimità. Et se le opere mie non sono
state conformi a meriti uostri, & mi fusse manca-
ta la prudentia, o'l consiglio de l'operare, non m'è
mancata la diligentia, ne la fede, quelle sono parti
de l'intelletto, queste de la uolontà, quello è difet-
to di natura, questo è mia uirtù, ne l'una, ne l'al-
tra non hanno mancato in alcun tēpo del loro de-
bito ufficio. Et se l'età m'ha tolte le forze di poter
ui seruire, non m'ha tolto il desiderio, sempre più
prōto, sempre più giouane, et più gagliardo a tut-
to ciò che reputatione, et splendore ui possa porta-
re. Vi supplico adunque, se alcuna reliquia de l'an-
tico fauore anchor ritēgo che uogliate cōfermar
l'ufficio a notar Roberto, et dar' a conoscer' al mon-
do che la gratia, et auttorità mia appresso uoi e
di tātā estimatione, e puo tātō quanto ha merita-
to di potere. Perdonate la lunghezza de la scri-
tura a la materia che l'ha ricercato, ne uogliate
farmi indegno de la gratia uostra, perche ne al-
mio, ne a la uostra gratitudine si conuiene. & quì,
con pregarui salute, & honore, faccio fine. Di
Sorrento. &c.

A. M. SPERONE SPERONI.

SEl'amicitia nostra, Magnifico Missier. Spero-
ne, non fusse fondata sopra la dura, & so-
da pietra de la uirtù, & cō la calcina di molti
gratiosi

gratiosi uffici usati fra noi, commessa io dubiterei
che l'uento impetuoso di questa nostra lontananza,
& di sì lungo silentio l'hauesse del tutto ruinata,
ma hauendo così saldi fondamenti, non e da temere
che ne forza di tempo, ne di fortuna la getti per terra,
Pero senza altrimenti oscurar me, o incolpar uoi,
hor ch'io uiuo solo a miei studi, & a le mie commodità,
comincerò con lettere a salutarui, le quali,
essendoui io con bona gratia del Prencipe mio
Signore sgrauato d'ogni molestia cura,
& che il piu de le uolte mi uolgeua fuor del camino
del mio desiderio, piu spesse, & forse piu lunghe
ui uerranno a uedere. Hor senza far piu lungo proemio,
ui dico che, lasciādo la mia lunga, et quasi continua
peregrinatione, la quale a guisa di corriero hor
questa, hor quell'altra parte del mondo mi faceua
andar cercando, ho eletto per mia habitatione
Sorrento citta uicinissima a Napoli, d'aere, di sito,
et d'ogni altra qualita che piaceuole, et diletto
so possa rendere un luogo, da la natura dotata.
et perche sommamēte desidero che tutti gli amici miei,
de quali uoi sete il piu caro, il piu desiderato,
et piu honorato da me uengano a goder si meco
in questo otio mio de la dolcezza, et amenita di
questo luogo, nō uoglio lodarlo, quanto io potrei,
et merita la bellezsa sua, doue con libri talhora,
souēte con le muse, hor su la freschissima
falda di questo colle, hor p quello piaceuolissimo
seno di mare (al mio giudicio) piu bello
di

L I B R O

di quanti n'habbia prodotti la liberalità de la natura, diportandomi, uita uiuo, quanto uiner si possa beata in questo tempestoso, & misero secolo. Et se non che un continuo desiderio di ueder uoi, & gli altri charissimi amici miei, quasi nebbia, turba alquāto il sereno de la mia uita piu, nō mi rimarrebbe che desiderare. In questa quiete di uita adunque ho cominciato a pagar l'obbligo ch'io haueua co'l S. mio, con Don Luigi d' Auila, & con alcuni altri. S. de la corte Cesarea, & con uoi spetialmente, cio e di comporre un poema in lingua Italiana soua l'historia d'AMADIGI di Gaula, & di già non pur ho fatto un'apparecchio si grande, & si abundante di materia che basterebbe a maggiore edificio che questo non e, ma ho tutta disposta l'opera, & non pur disposta, ma appoggiate le imitationi, le comparationi, le metaphore, & gli altri ornamēti a i luoghi loro. Hor comincio a distenderlo in prosa, accioche a guisa d'essempio et di modello di tutta la fabrica mi possa seruire. Non posso farlo, si come uostro giudicio, et mio desiderio sarebbe, in rime sciolte, commandato dal padrone, alquale uitio troppo grande sarebbe il mio non ubidire, ma e di mistieri farlo in stanze la proposition di questo mio poema sarà L'AMOROSE lagrime, & honorate fatiche d'Amadigi, laqual diuiderò in due parti, prima dirò LE semplici lagrime di quella tenera età, di poi tutte le attioni gloriose che fece da che

fu

fu armato caualliero,,sin che la desiderata donna hebbe per moglie. Ne mi par che questa sia altro che una perfetta attione d'un huomo, non meno che sia quella d'Homero ne l'Odissea, et di Virgilio ne l'Eneida. Ne la qualita, & maniera del uerso, sarò simile a l'Ariosto, ne l'ordine, et ne le altre cose a la dispositione appartenenti, Virgilio, & Homero, quanto basteranno le forze mie, procurerò d'imitare. Ma perche (come meglio di me sapete) egli è uno, anzi principale precetto de l'arte del perfettamente scriuere che si debban lasciar quelle cose, à le quali il poeta non spera di poter dar luce, & ornamento, a tutte quelle parti de l'inuentione che non mi son parute atte a riceuere ornamento, et splendore, ho dato di pena, molte aggiunteui, altronde tolte, le quali tutte si diranno con l'altre per digressione, & in somma nō m'obligo a tradur Amadigi, ma souera l'istoria sua cōporre un poema quella auttorita, e licetia riseruandomi che a poeti è conceduta. Io, senza interrompermi, continuo la mia propositione, & tutto cio che è fuor d'essa, faccio dire a questa, & a quella persona per digressione. Et perche una de le cose che dura, & difficile questa impresa mi faceuano parere, era l'asprezza, & barbarie de nomi, i quali nō altrimenti che scoglio da cauto, & approuato nocchiero si deono fuggire, A D A L C V N I una sillaba leuādo, a molti un'altra aggiungendone, altri del tutto mutando,

quanto

quanto ho potuto, dolci, sonori, & degni de la compagnia de l'altre uoci mi sono ingegnato di renderli. Et perche a commandamenti del Principe mio, quasi com'un saggio, da cui si possa conoscer qual'habbia ad esser questa opera, ho il primo canto composto, tutto che ne a sua Ecc. ne ad alcun altro l'habbia io uoluto mandare, sapendo la cura, che hauete de l'honor mio, a uoi lo mando con alcuni auuertimenti nel margine scritti di mia mano, non perche lo lodiate, ma perche son quella integrita, che merita l'ingenuita de la nostra natura, & l'amicitia, che e fra noi con l'acuto occhio del uostro giudicio, ueduto tutto ciò, che men bello, & men lodeuole render le possa, con la uostra lima tale lo rendiate, che non si uergogni di lasciarsi uedere. Per essere stato la materia di questo primo canto arida, & forse fastidiosa, e stato di mestieri aiutarla con l'inuentione, & con le effornationi, & con la elocutione renderla uaga, & piaceuole. però forse piu, che nõ bisogna, ho compiaciuto a l'ingegno mio. & se ui parra di risecarne alcune lussurie, o alcuni ambitrosi ornamenti, tanto piu d'obligatione ui haura, quanto piu per opera uostra parra bello a riguardanti. Affaticherommi, quanto potrò, di ubidir a l'arte, madre, & maestra del perfettamente scriuere, & caminando al fine del mia proposto uiaggio, tanto saro breue, quanto cōsentira il uitio, non diro de la lingua, ma de la ri-

ma,

ma, si però, che questa breuità non sia oscura; & ripresa, ma chiara, & lodata. Questa M. Sperone mio sia commune co'l Mag. Molino, la cui gẽtilezza, & cortesi uffici usati uerso me, me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rendo certo, che à tutti gli amici miei sarà di grandissimo piacere, saper ch'io sia uiuo, uiuo dico, perche si come l'buomo da tempestoso mare trauagliato, & spinto in questa parte, e in quella, senza pigliar porto, non può d'hauer nauicato propriamente dire, così hauend'io per l'adietro da continui seruitij de Principi, hor sotto questo hor sotto quell'altro cielo faticosi menati i giorni miei, nõ posso dir di hauer uiuito. Però non ui sia graue darne parte al Fortunio, al Varchi, se si ritroua in Padoua, & a gli altri amici miei. Voi state sano, & iscriuetemi di parer uostro, & amate me com'io faccio uoi. Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

S'IO haueffi pensato, che per conseruatione de l'antica nostra amicitia fusse stato di mestieri usar de l'opera, & continuation de le lettere, etandio che'l seruitio del Prencipe mio Signor m'habbia fatto, come desideroso peregrino, diuerse, & lontane parti del mondo cercando, parte de la migliore, & piu bella etade in continue fatiche consummare, nondimeno a le
uolte

volte, a le occupationi rubbatomi, scritto u'ha-
 urei, ma sapendo, che ella ha le radici sue ferme, e
 fondate si adentro ne le uiscere de l'animo uostro
 che forza alcuna di lontanāza ne di negligētia nō
 le potrebbe suellere, nō hauendo in che con le mie
 lettere giouarui, o dilettrarui, ho seruito al tempo,
 & a le occupationi, che cosi mi commandauano .
 & piacemi, che'l medesimo habbiate fatto uoi,
 se cosi u'è tornato comodo. Ma hor, che da fati-
 cosa, & trauagliata a quieta, & riposata uita
 condotto mi sono, con la gratia, & commodita,
 che m'ha data il Prencipe mio S. son deliberato
 tutto il tempo, ch'io goderò di questa luce, uiuere
 a me, & a gli amici miei, nel numero de quali
 uoi sempre stato sete uno de piu honorati, & de
 piu chari. Ecco adunque, che non potendo al mio
 desiderio compiacere, ilquale con calde preghie-
 re, & con lagrime mi supplica, ch'io uenga a ue-
 der uoi, M. Sperone, il Fortunio, gli altri amici
 miei, & la chara patria, mandò queste in uēce
 mia, le quali ui faranno fedele testimonio, che lo
 amor mio uerso uoi non e in alcuna parte fatto
 minore, & ui pregheranno, che se la pouera
 Italia gia tanti anni in questo ardentissimo fue-
 co di guerra posta, senza legge, senza ragione,
 esposta a gli incendij, & a le rapine di Barbari,
 fara mai (merce di benigno cielo) da cotante mi-
 serie solleuata sì, che almeno fra tātī mali un di
 respiri, uenghiate insieme co'l dottissimo Sperone
 da

ad offeruarmi la promessa, a goderui quì con esso meco de la benignità di questo cielo a lasciarmi corre alcun desiderato frutto de l'amicizia nostra et a dar alquãto di cibo a questi miei famelici sentimenti che lungamẽte u'hanno desiderato. De la uita, et de gli studi miei scriuo a lùgo a M. Sperone il qual d'ogni mio stato partecipe ui fara. Procuratemi da lui la risposta, et m'adatelami cõ la uostra in mano del Basalu uostro Cõsole in Napoli. Fra tãto state sano, & amatemi. Di Sorr. etc.

A M. FORTVNIO SPIRA.

Non uoglio io, dottissimo M. Fortunio, a guisa di semplice uerginella che in uno spatiofo campo di fiori gratiosa ghirlãda tessendosi, hor questo fiore hor quell' altro coglie, & de i non colti, tirata da la loro nouità piu uaga, desiderosa diuenuta, quelli getta che piu belli sono, & piu chari dourebbe tenere, questi cogliendo che minor ornamento, & uaghezza le possono dare, lasciar gli amici acquistati, p' acquistarne de nuoui, et sperialmẽte tali qual sete noi, da cui non mi puo uenir cosa che utile, et honor nõ mi sia, anzi ho pẽsato sẽpre di guadagnarmi piu loda in cõseruar gli acquistati che in acquistarne de nuoui. Questo ui dico, perche nõ uorrei che ui cadesse nell'animo, che ne il tempo, ne la lontananza ne il lungo silentio m'bauessero fatto dimẽticare il merito

L de

de le molte nostre uirtu, da le quali come riuo da fonte, e nata l'amicitia mia, et l'amor ch'io ui porto. Et s'io gia tanto tempo, occupato de la seruitu del mio S. non u'ho scritto, non u'ho giudicato esser necessario per cōseruarla (quasi fusse fondata ne l'opere, et non ne l'animo) d'usar questi mezzi. hora che merce (de la liberalita, & de la cortesia del Prencipe mio Signore) dopo si lunghe fatiche posso uiuere a me solo uita tranquilla, & riposata, torto a me medesimo farei in questa quiete, & in quest'otio a le uolte con lettere non in salutare, & poiche non posso con la presenzia, con le scritture almeno cogliere alcun frutto de la uostra amicitia, & dolermi, & rallegrarmi con esso uoi secondo che le occasioni del tempo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia habitatione SORRENTO, citta di Napoli poco lontana, tanto piaceuole, & delitiosa che i poeti finsero essere stato albergo de le sirene, la cui allegoria senz'altro la sua bellezza ui fara conoscere, delitiosa dico non di quelle delitie, che sogliono gli animi nostri ne uiti, e ne la uolonta allettare, ma di quelle che a la salute, & a piaceri de l'animo, & del corpo insieme sono conuenevoli, doue la mente che come augello di ramo in ramo, di negotio in negotio s'andaua diportando a gli studi ho richiamata talmēte che dicorto qualche parto ne nederete, ilquale per auētura uerra ne lo spcchio del uostro giudicio a rimirarsi, et a farsi bello. Et perche

perche di questo mio principiato poema a M. Sperone uostro n'ho scritto lungamente, et pregatolo che lo communici con esso uoi, nō ne dirò altro. Grato oltre modo mi sarà che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio, & che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri ch'io tengo uoi. State sano Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

HOr ch'io mi son ridotto, Mag. S. mio, in questa quiete, & in quest'otio, da me tãto piu desiderato, quanto meno sperato, uoglio quegli uffici, de quali a l'antica nostra amicitia io era debitore, et che fin qui, impedito da la uarietà de tempi, & da le molte occupationi che mi sopraſtauano, non ho potuto usar con esso uoi, usargli hora cumulatamente, & done fin qui di negligentia m'hauete accusato molte uolte, far che moltissime per l'auuenire fastidioso mi chiamate, se fastidio però possono portare le lettere, per spesse, & lunghe che siano, d'un amico, et seruidore tale, qual' in ui sono. Vi scriuerò adunque sempre che haurà commodità, uoi prego che mi scriuiate sempre che ne haurete uolontà, non perche le uostre lettere non mi siano sommamente chare, & sommamente non le desidero, ma perche m'è piu charo il uostro comodo che'l piacer mio, & rendeteci certo che in questa mia tranquillità diuita, niuna cosa piu mi diletta che

Studir que gloriosi antichi che parlano de le scienze,
 & ragionar co gli amici miei con la penna, poi
 che non posso con la uoce. Ilche se altrettanto pia-
 cera a uoi, a M. Sperone, al Fortunio, & a gli altri
 amici miei, in questi miseri, & tempestosi tēpi (s'es-
 ser può) felice mi uiuerò, ma felicissimo se degnere-
 te (come ne l'altre mie u'ho scritto di uenir con la
 compagnia a goderui meco de la uaghezza, & tē-
 perie di questo cielo. Mentre che l'uno mi prolūga
 te concedetemi l'altro, accio che non resti da uoi
 potendo, a farmi contento. Datemi qualche parti-
 colar' auiso de le cose di costà, & sopra tutto, se'l
 Mag. compadre mio e ritornato con la gratia di co-
 testo eccellentissimo Senato a la patria, se il Mag.
 M. Marc' Antonio da Mula ua continuando il fe-
 lice corso de suoi meritati honori, & cose simili.
 State sano, & amate me, quanto io offeruo uoi. Di
 Sorrento. &c.

A M. MARC'ANTONIO DA MVLA.

TANTA e la forza de la uirtù. Magnifi-
 co Signor mio che gli huomini che quella
 posseggono, come uoi sete, con una cer-
 ta occulta, & nuoua maniera di ueneratione fa-
 honorare, & reuerire. Di qui nacque che'l pri-
 mo giorno, ch'io ui uidi, u'amai, & offeruai, &
 conobbi d'essere amato da uoi. la mia partenza
 poi & la lunga, & quasi continua lontananza,
 & le

*Et le diuerse attioni de la uita nostra non han sofferto che con lunga consuetudine le nostre uolontà si congiungessero, ne a me hanno data commodità (come mio debito, & desiderio sarebbe) di poterui seruire, & con gli occhi intenti, come Elitropia nel Sole, de l'honorate operationi de la uita nostra pigliare quella consolatione, & quel piacere che merita la uirtù nostra, & l'amor che io ui porto. Ne però fu mai che i molti meriti nostri, come specchio di lucidissimo cristallo, mi si tagliessero dinanzi gli occhi de la memoria, rappresentandomi ogni forma d'honore, & di uirtù che riguarde uole, & soua gli altri lodato possa render l'huomo, ne quali, quasi un' effempio, & imagine d'una buona, & perfettamente, m'e paruto di rimirare. Et come si puo con ragione altrimente giudicare d'un'animo che pèsi che **NIL** **NA** cosa e utile, se non quella che dal giusto, & da l'honesto e accompagnata? Et se il sentir bene, & l'operar meglio a bene, et beatamente uiuere basta, chi dubiterà uoi non esser beatissimo? Ma se allhora che, quasi da primo Aprile de la nostra età, i fiori de la nostra prudentia, et bontà erano tali, quali, hora debbono essere la state i frutti marauigliosi, et oltre ogni humana speranza, et apprezzati? Sì chiari i raggi del uostro splendore, et de la uostra dignità d'ogni parte mi si scoprono, ch'io tēgo per fermo tal'esser l'opinione appresso i buoni de la uostra uirtù, che ogni spetie*

per amplissima che sia d'honore, & di reputatio-
 ne che soglia la uostra santa, & ben ordinata Re-
 pubblica a suoi benemeriti nobili cittadini cōcede
 re, ui sarà apparecchiata. Et perche l'intento di
 queste lettere mie non e stato di lodarui, ma di sa-
 lutarui, & farui intendere lo stato mio, lasciando
 che le opere nostre ui lodino con maggior arte, et
 eloquentia che non possono le mie parole, forma-
 te solo da un'ardentissimo desiderio d'honorarui.
 Vi dico che con buona gratia del Prencipe mio,
 lasciata la uita attina, & quelle faticose, & tra-
 uagliate operationi, mi son ritirato a Sorrento, cit-
 ta piena d'antiche famiglie, di nobilissimi gentil-
 buomini, & soura tutto tanto amici, ufficiosi, &
 humani uerso i forestieri che ueramēte si puo dir
 che sia l'albergo de la cortesia. Ella è dal seno d'un
 piaceuolissimo mare da Napoli diuisa, la quale so-
 ura un'alto colle sedendo, quasi naga che ogniuno
 rimiri le bellezze sue, si mostra a riguardanti. do-
 ue par che la natura più larga, et più liberale che
 in uerun'altro luogo del mondo stata sia, di ren-
 derla bella, & diletteuole si sia affaticata. La de-
 licatura, & nouita de i suoi frutti, la uarieta, &
 eccellētia de i suoi uini, la bonta, & quātita de i
 suoi pesci, la tenerezza, & perfettion de le sue
 carni è oltre ogni humano desiderio degna di co-
 mendatione, & di merauiglia. L'aere è sì sereno,
 sì tēperato, sì salutifero, sì uitale che gli huomini
 che senza prouar' altro cielo ci uiuono, sono quasi
 immortali.

immortali. Che più le mura che la natura, quasi gelosa di così pretioso thesoro, gli ha fatte, sono di montagne eminentissime le quali si uerdi, si fiorite, & si piene di frutti si mostrano che non inuidiano a Venere i più uaghi giardini, di Paso, o di Gnidò, & le Naiadi che mal uolentieri con le loro fonti la sòmità de' mōti sogliono habitare, uaghe de la bellezza loro, per ogni faldà uersano con urna d'argento freschissimo, & pare acque, le quali a gara con un dolce mormorio scendendo, difendono le herbette, & le piatte da l'ira di Sirio, allhor che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la terra. Ne per altro i poeti questo essere albergo de le sirene fauolosamente finsero, se nò per mostrare che tante erano le delitie di questo paese che se l'huomo, tirato da l'amenità, & piaceuolezza sua, ui ueniua ad habitare, nò si sapèdo dal uisco, & da la rete di questi piacer suiluppare, ui finia i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tēpio di Minerva, il capo di Cerere, i theatri, le tērme, i colossi, le statue, & l'altre reliquie de l'honorata antichità dimostrano in quante pregio, & estimatione teneuano i Romani questo luogo. Fra queste delitie adunque che l'animo da le graui, & assidue fatiche già stanco, com'è l'mio, ristorano, & ricreano, richiamati gli spiriti da ogni altra passata operatione, hauendo tarai il diritto camino conosciuto, fuggito da me sì lungo tempo, mi son del tutto dato a gli studi miei, & le sfrenate speranze

del mondo co'l canape de la ragione legate, **PRO**
CVRO piu tosto da la modestia del'animo mio che
da la liberalita de la Fortuna d'acquistarmi le ric-
chezze. In quest'otio, & questa commodita mi
sforzaro, senza offender Dio, di difendermi con
l'armi ne la uirtu da le forze del tempo, & de la
morte, la qual cosa se auerra, terrò quella memo-
ria de la gloria uostra ch'io posso, & ch'io debbo,
per riceuer piu tosto che per donar luce a gli ar-
denti raggi de l'honorate operationi. State sano
Sig. mio, & tenete memoria di me uostro seruido-
re. Di Sorrento. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

VORREI, Ecc. Signor mio, poi che ho gia
posto il fine mio in due cose, cioè è, in nō di
spiacere a Dio, & in seruir uoi, potere a
guisa di ueloce cauallo con gli sproni, & co'l fre-
no spingere, & girar questo tardo ingegno mio,
perche a tutto corso spingendolo, tanto correr lo
farei, quanto bastasse a dar fine a questa opera,
poi che è da uoi con tanto affetto desiderata.
Et se questa fusse operatione del corpo che serue
a la uolontà, non pur il primo, ma molti canti di
gia finiti sarebbono, ma essendo operatione de
l'intelletto, a cui non posso commandare, è di
mestieri che pregandolo, quando egli uuole, lo
lasci operare. Però s'io sarò piu tardo di cio
che

che farebbe la mia uolontà, e'l desiderio uostro: pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la Dio merce) ho partorito il primo cãto, di quel mō però che si dice che l'orso partorisce i figliuoli suoi, cioe un pezzo dicarne senz'alcuna forma di mēbro, hor mi resta solo a poco a poco cō la lingua de l'arte, & del giudicio leccarlo, & quella forma dargli che giudico necessaria, accioche possa andar securamente in man de gli huomini, & sperar lūga uita. Tutta questa settimana consumerò in limarlo, et trascriuerlo di mia mano, perche nō ho anchor per molto ch'io habbia cercato, potutro trouare chi mi sodisfaccia ne lo scriuere. Il secondo, o terzo giorno di Maggio uerro a farui reuerentia, & porterollo cō effomeco. In questo mezzo uostra Ecc. mi tenga per quel fedele, & incorrotto seruidore che ui sono. Di Sorrento. &c.

A M. BERNARDINO SARRESALE

BEN si conosce Magnifico M. Bernardino mio che'l uelo de la uostra pouera fortuna non ha forza d'occupare, ne di nascondere la ricchezza de l'animo uostro con tanti raggi, come'l Sole per entro le nebbia, ad hora ad hora fuori si ua mostrando a riguardati, & è forza che senza hauer risguardo a le debili uostre sostantie, corrisponda di quanto puo a la grandezza, & a la antichità de la uostra nobile famiglia,
Lodo

Lodo l'honorata nostro proposito, & se l'esser mio lo sopportasse, così ad aiutarlo, come a laudarlo mi tronaresti pronto, lodolo, dico, perche non hauendo o per negligentia de nostri parenti, o per l'infelicità di questo secolo, in cui uiuiamo, o per mancamento de le facultà potuto dar' opera a quelle cose immortale, & eterno redono l'huomo, habbiate eletta questa uia per perpetuare il nome uostro. Seguitate la cominciata impresa, & poi che la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle uaghezze che ella liberale può donare, & fattolo atto a riceuere ogni forma di bello, & di buono che da l'arte le si possa concedere, & gli antichi di quel felice secolo che a tutti gli altri d'ingegno & di giudicio andarono inanzi, per bellissimo hauendolo conosciuto, cominciarono con la mano de l'arte a renderlo perfettamente bello, seguitate uoi il loro giudicioso disegno, & torna telo tale che le sirene (come in que beati tempi soleuano) in questa uaghissima stanza tornino ad albergarsi con esso uoi, & fate sì che la posterità almeno conosca che se u'è mancato il potere, non u'è mancato il giudicio, ne l'animo. Rendeteui certo che niuno ornamento maggiore haurà la uostra città, ne cosa alcuna piu bella che uedere i pellegrini ingegni che a quella ueranno, i quali se non uedranno per le debili forze uostre il luogo cōdotto a quel perfetto segno, che uorreste, & hauete designato, conosceranno almeno il desiderio de
l'animo

L'animo uostro tanto maggior de le forze, quanto uoi sete maggior de gli altri in desiderare ogni cosa che l'huomo possa render uirtuoso. State sano, & amatevi. Di Napoli. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

HO riceute le lettere di V. Eccel. conformi a la speranza che io hauena in uoi, et al desiderio mio, & degne de la mia seruitù, & de la gratitudine uostra, le quali se potessero accrescere l'affettione che io ui porto, e'l desiderio che io tengo di seruirui, & d'honorarui, come hanno accresciuto l'obbligo che io hauena l'hauerebbono accresciuto in gran maniera, ma poi ch'ne l'uno, ue l'altro riceue augmento, contentateui ch'io u'ami, & desideri di seruirui, & d'honorarui quanto piu si puo. Resta solo che la uolontà uostra habbia il debito fine, notar Ruberto il suo desiderio, & io la merce con effeditone de la gratia, onde il mondo apertamente conosca l'animo di V. Ecc. uerso me esser tale quale uoi mi dimostrate secretamēte de le lettere che hauete degnato di scriuermi di uostra mano, fauore certo piu degno de la uostra humana, & gentil natura che del mio poco merito. Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, & le spalle gagliarde a soportar'ogni peso d'obligatione, la quale se non potro con gli effetti (per essere infinita) pagarui, desidero

desidero infinitamente di poterlaui pagare, il qual desiderio in un'animo nobile, come l' uostro, haura quella istessa forza che haurebbe ogni effetto opera da me (per grãde che fusse in seruizio & honor uostro. Et con questo con quella reuerentia che debbo, faccio fine. Di Sorrento. &c.

A M. GIROLAMO MOLINO.

L A P P O R T A T O R di queste, uassallo del Prencipe mio S. & amico mio, a guisa di acciaio da la calamità de le uirtu di M. Pietro Aretino, e uenuto costa per seruirlo, e per imparar da lui (se potra) ad esser marauiglioso fra gli huomini, io ne spero assai che assai mi promette l'ingegno suo e studioso, & soura tutto desideroso d'imparare, & come uoi molto meglio di me sapete, rari sono quelli che con questi piedi del desiderio caminano, che hauendo fedele, & buona scorta che nō li lasci fuor del diritto sentiero de' le scientie caminare al desiderato fine non aggiungono. Doue de l'opera uostra haurà bisogno, fate cio che per gli altri di minor merito sete solito di fare, sodisfacendo a la cortesia de la natura uostra a lui che lo merita, & a me che uene prego. La gentilezza de l'animo uostro non ha bisogno di sprone, pero lo scriueruene piu a lungo sarebbe piu tosto souerchio che necessario. Consignate fedelmente le lettere mie, & procura

procuratemi la risposta, che cosa piu grata nō mi potreste fare a questi tempi. State sano, & fate, che io uiua ne uostri pensieri. Di Sorrento. &c.

A M. FORTVNIO SPIRA.

SO che a uoi, Magnifico. Signor mio, che conoscete le forze de la uirtù, ne nuono, ne strano parra, che questo giouane, apportator de le presenti, innamorato de le opere di M. Pietro Aretino, & desideroso co'l lungo seruitio, co'l continuo studio, con l'essercitatione, & con l'aiuto, suo farsi a lui simile, o almeno tale, qual'è l'immagine, che rappresenta lo specchio al uero, che di fuori se le mostra, ogni altra cura, che i mondani accidenti seco sogliono portare, lasciandosi cader de l'animo, sia uenuto per tanto cammino a ritrouarlo, Pur'è uero, & da lui lo potrete intendere, se uoglia ue ne uerra. Desidererei, che tanta fatica gli recasse qualche frutto. Egli è di buona uita, di buono ingegno & di migliore speranza, credo che l'Aretin l'accoglierà, ch'altrimenti sarebbe il piu ingrato buono del mondo. In caso, che co si non fusse, come io spero, egli merita, e M. Pietro dourebbe fare, uagliano le preghiere mie, la sua uirtù, e la gẽtileza uostra a farlou i raccomandato. Trouatele qualche appoggio, che per quanto mi promette la sua uirtù, e piu l'information ch'io ho di lui da chi piu di me lo conosce, mi rendo certo
che

che uoi n'hauerete bonore, il padrone fedele, & diligente seruitio, & egli, sentendosi beneficiato da noi, da uoi con le opere, da me co'l desiderio & con le parole, pensera (quando che sia) di pagarci, se non con altro, almeno cō la deuotion de l'animo suo, l'obligo, che ne sentira, & quando così non sia, uoi haurete compiaciuto a le preghiere mie, & io di questo, & del cortese ufficio usato uerso lui, come di mio beneficio ue ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi haueste mandata l'elegia, che già faceste per me, come promesso m'haueuate, in quest'otio, di cui mi godo, ui risponderai, ma poi che nō uolete esser l'attore, sarete il reo, & io ui sfiderò con qualche cosa, se non degna del uostro giudicio, degna de la bassezza de l'ingegno mio. State sano Di Sorrento. &c.

A M. SPERONE SPERONI.

SE chere ui sono state le lettere mie, Ecc. M. Sperone, charissime mi saranno le uostre, pur che mi portino (com'io spero, & desidero) che uoi siate de la salute de l'animo, e del corpo in quello stato medesimo, ch'io mi ritrouo, che non uoglio, poi che non posso aguagliarui di merito, che mi uinchiats d'amore. Io uo cercando occasione di ragionar cō uoi con gli inchiostri, poi che non posso con la lingua, parendo a me tutto quel tempo ch'io ui spendo, trapassarlo assai felicemēte, pensate

*pensate qual poi sarebbe il piacer, ch'io prenderei, s'io parlassi con la uoce, anzi uidi parlari uoi da le cui parole, piene di scientia, d'amore, & di prudentia, a guisa di semenza sparsa nel campo de l'ingegno mio non altrimenti che grasso terreno da raggi fecondi Soli di Primavera riscaldata, grauido diuerrei di cose belle, & leggiadre. O me beato. Ma mentre che'l cielo mi degnerà di tanto bene, io godero del beneficio de le lettere, scriuendoui le mie, & leggendo le uostre. Ne uineghero io, che in questa parte non preponga il piacere, & l'utile ch'io prendo de le uostre lettere a la uostra commodità, & che non desiderei, che ui pigliate piu tosto fatica di scriuermi, che piacer di starui otioso. Perdonate a uoi me desimo questo peccato mio che s'io non haessi un poco di giudicio, & uoi molta uirtu, non potrebbe in me cader questo desiderio. Scriuetemi adunque, che sete obligato di farlo, se non al merito mio, che e picciolo, a l'amor, ch'io ui porto che e grandissimo altrimenti ui faro citare dinanzi al tribunale de la Gracitudine, & ui domandero molti debiti, di che mi sete tenuto, & so che ne sarete condannato nel capitale, & ne le spese. Sete ricco, & poi che potete pagar maggior somma, & me ne sete debitore, non ui lasciate por prigione. Ma torniamo a casa. Fra molti miracoli, che a nostri dì ha fatti la uirtu di M. Pietro Armino, non sarà questo il minore, che l'aportator di queste,
gionane*

gionane di quelle qualità, che uoi uedrete, innamorato de l'opere sue a guisa di que simplici pescatori che lasciarono le reti per seguir C H R I S T O, abbandonato quanto di buono et di chiaro haueua in questo mondo, sia uenuto a seruirlo. Tengo per fermo, che M. Pietro non sarà ingrato ad'un'animo tanto amoreuole uerso lui, pur quando egli fusse, per esser uassallo del Prencipe, amico mio, & uirtuoso, lo ui raccomando. Trouategli qualche appoggio, & fate sì, che l'amor, che mi portate, gli sia giouato, & ch'io u'habbia obligatione, de la sua commodità. State sono, & amate me, com'io faccio uoi. Di Sorrento. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

IO ho sempre fuggite tutte quelle occasioni di ragionare, & di scriuere, le quali ha ripender altri, o a laudar mi potessero necessitare, parendomi quello ufficio di maligno, et de inuidioso, questo di uano, & di temerario, ma poi che a uoler persuader uostra Ecc. ad un'effetto di liberalità, e di gratitudine e di mistieri, ch'io parli de miei meriti, & del suo debito, lo farò, non però senza uergogna, & con quella modestia, che potrò maggiore accio che il mondo conosca, ch'io a quest'atto più sforzato che uolontario farò uenuto. IN due modi, Ecc. S. mio, presso ogni prudente giudicio puo l'huomo acquistar nome di liberale,

berale, l'uno nel giouar con le parole, con l'auttorita, & con gli effetti a gli altri huomini, l'altro, con l'esser grato del beneficio, et de seruitij riceuuti. ad ambidue ci obliga la natura, et la uirtù, di maniera pero che quello senza riprensione si, ma questo senza biasimo in alcun modo non si puo lasciar di fare, anzi i campi fertili, et abundantissimi tenuti d'imitare, i quali molto piu rendono a l'agricoltore di frutto che non hanno riceuuto di semenza. Io confesso che'l seme de miei seruitij, e stato poco, hauendo risguardo al desiderio mio che e grandissimo, & a uostri meriti che infiniti sono, ma hauendo rispetto a le mie picciole forze, maggiore esser non potrebbe. Et quali due piu chare, & piu pretiose cose ho io potuto darui che la salute del corpo, la qual (come sapete) ho di già perduta, e'l tempo, cō undici anni de la piu bella, & piu utile mia età, i quali ho tolti a gli studi, e la reputatione, & la uita mia, et i quali in continue fatiche, & trauagli di corpo, & di mente ho cōsumati? Ma posto che in effetto picciolo fusse il mio seruitio, il campo del magnanimo, & liberale animo nostro e si fecondo che d'ogni poco che ui sparge, di molto ricogliere si puote, & si dee sperare. Se adunque come Prencipe liberale, usato a donare, & come cortese Signore, solito de riceuuti seruitij ad esser grato, mi sete tenuto, non so perche uogliate al nome uostro, & al mio merito questo torto, & questa ingiuria fare a la nostra
Mstra

fra promessa, lasciando di dare a notar Roberto
 l'ufficio che mi donò la Sig. Principessa & che uoi
 con la uoce, & con la penna si cortesemente m'ha-
 uete promesso di confermare, & tanto maggior-
 mente, non essendo cosa che al donatore biasimo,
 al riceuitore danno possa riportare, ne quali due
 casi, non offeruar la promessa uostra lecito ui sa-
 rebbe? Et se forse, come buon contrista calculato
 il dare, e l'hauere, d'hauermi sodisfatto ui parrà,
 il che senza dubbio uerissimo sarebbe, se in questo
 caso a le forze d'hauer rispetto non si richiedesse,
 le quali in me picciole, in uostra Eccellentia gran-
 dissime sono fate buon còto, e aggiungetui questa
 partita che essendo di mistieri d'hauer questa cōsi-
 deratione, trouerete ch'io u'ho donato quãto ho
 potuto, & a uoi resta infinitamente che donare. di
 maniera che se à questo termine fermar ui uorre-
 te, tanto la mia de la uostra liberalità sarà mag-
 giore, quanto uoi maggiore d'ogn' altro Prencipe
 d'Italia in beneficar' i uostri seruidori sete sempre
 stato. Le qualità mie, l'amor che nō come seruido-
 re, ma come innamorato ad ogni hora u'ho porta-
 to, & porto, la mia lunga seruitù, & i molti bene-
 fici che hanno di farui procurato le fatiche mie,
 meritano molto maggior premio che questo non e
 ch'io ho riceuuto da uoi. Io non procuro di secca-
 re il fonte de la uostra liberalità, perche questa
 mercede ch'io ui dimando, non fa minori le uostre
 facultà, & accresce il mio debito. ✱ Et ui ri-
 cordo

cordo che di quãti seruidori hauete beneficiati che infinitissimi sono, niuno (siami lecito di darmi questa loda) per molti rispetti, e di maggior merito di quel ch'io sono. Et anchor ch'io creda che piuttosto de la nostra liberale natura, & honesta volontà che da desiderio di gloria habbiare ciò fatto, nondimeno niuna di quante liberalità hauete usate, ui può piu honor recare che questa usata uerso me. Questa sola non si chiude ne confini, & ne termini del regno di Napoli, ma con l'ali de la fama tutte le parti del mondo ua ricercando. Di questa il Reuerendo M. Galeazzo Florimonte, hor Vescouo d'Aquino, huomo tanto uirtuoso, & esemplare, ne suoi dialoghi u'ha laudato, Di questa non pur il testimonio de gli scritti miei che di poca autorità sarebbe, ma di molti miei amici, & d'infiniti altri scrittori, degni di reputatione, & d'honore, sede ne fanno, & faranno la posterità. Non si stanchi nostra Eccellentia di beneficiarmi, poi ch'io d'amarui, & di seruirui nō mi stanco, perche tanto piu ui debbo esser caro, quãto piu d'honore senza danno che d'utile uergognoso mi sono sforzato di procacciarui. & qui faccio fine di scriuerui piu a lungo, ma non di seruirui, & d'honorarui. Di Sorrento. &c.

LIBRO
A M. DANIELO BARBARO.

E Tiandio, Magn. S. mio che le continue occupazioni che mi portaua il seruitio del Principe mio S. m'habbiano tolta la commodità di uisitarui, non m'han però tolto il giudicio di conoscer ch'io era debitor di farlo, ne il desiderio di poterlo fare, & spero che uoi che meglio di me sapete render la ragion de le cose, saprete anchora meglio di me trouar ragioni che mi scusino con esso uoi, poi che io ne son degno. Le uostre uirtù mi mossero ad amarui, & offeruarui, & tanto durerà l'amore, & l'offeruantia ch'io ui porto, quanto uoi sarete uirtuoso, & a me piaceranno le uirtù, anzi essendo di giorno in giorno accresciuto il ualor uostro, a guisa di materia atta a conseruare, & ad accrescere il fuoco de la mia affectione, e cresciuto etiãdio l'amor mio e'l debito d'honorarui. Hora che cō gratia del principe mio S. da l'attina, e faticosa a la contēplatina e riposata uita ridotto mi sono, accioche non mi tenghiate per mal debitore pagherò i passati debiti, & i presenti, & con questa darò principio, pregandoui che stando uoi in quella possessione che già ui diedi de la mia seruitù, mi tenghiate per uostro, & ui uagliate de l'operamia, doue conoscete ch'io sia atto a farui piacere, o seruitio. Io sarò breue con queste prime, si per sapere che uoi hauete occupato il uostro nobile intelletto in piu alte operationi

tioni che quest'anno s'ara, si per non esserui hora fastidioso doue per lo passat o ui son paruto negligente. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA

PERES.

IO sonò stato di mia natura sempre inchinato a piacere, a giouare, & a seruire a gli huomini, et a quelli spetialmente, a i quali o per qualche particular uirtù son obligato, o per amicitia, o per affinita congiunto. tal che le gentili nostre persuasioni, etiandio che molto possano con essomeco, non mi potrebbero piu spronare a questa ufficio di cortesia, di ciò che mi sprona l'habito gia fatto da la natura mia. Et mi marauiglio che hauendo ueduto il S. Scipione tati effetti de la mia cortesia cò molto danno mio, ne uoglio far maggiore isperiètia che non sopporta la mia mediocre fortuna. Ringratio Dio che si honorata, et approuata persona, come uoi scete, m'habbia dato per testimonio di questa mia operatione, accioche se'l Sign. Scipione non uorra contentarsi de l'honesto possiate far fede ch'io non ho mancato d'usar uerso lui ogni ufficio che per me si potesse. et cosi sodisfarò a DIO, a me stesso, et al mondo, al qual pur siamo tenuti di dar conto de le nostre attioni. Rispondendo adunque a la proposta in nome del Signore Scipione fatta-

M 3 mi da

L I B R O

*mi da uoi , dico *. Altro non ho che dirui se non
ch'io ui prego che mi tenghiate per uostro, com'io
sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.*

AL SIGNORE HONORIO. CORREALE.

SO, honoratissimo Signor mio ch'io faccio torto a l'amor che mi portate , & a l'obligation che ci impone l'affinità che e franoi , a raccomandarui le cose mie , ma la mia necessitad che con sopporta dilatione, mi stimula ch'io la ui mandi dipinta dal naturale, sperando che si com' hora di passo caminate , debbiat di galoppo correre per souenirla . Io son senza un danaio, ho alcuni debiti , & molte cose mi mancano per lo bisogno de la casa mia. Hor uedete qual'è , & s'ha ragione di uoler che la uediate . Perdonate a lei la mia importunitad . Questi miei debitori , & massimamente quello amoreuole amico mio , sono come caualli che senza sprone non caminano. però , poi che la mia necessitad lo richiede , & a loro tarda natura si conuiene, spronateli , & se non basta lo sprone, operate la uerga , e'l bastone. & ricordateui che il fine del uostro gouerno , & de le mie commodità , & che cio che uoi con l'amor che mi portate , con l'auttorita che tenete, & con la diligentia che usate , non haurete potuto fare, non lo fara, quello, a cui mancherà il
volere

uolere, e'l potere. Io non ho ueduto Gio. Antonio; & l'hauerlo ueduto, dubito m'haurebbe portato non piu commodita che piacere, poi che egli è tale che piu promette che nō offerua. Soura tutto ui raccomandando il negotio da l'assessore, accioche, si com'io mi doglio de la sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il Signor Gasparo che si ricordi de la promessa che m'ha fatta di quelle feste, & accioche non renda minore l'auttorita de le parole sue. State sano, & amate-mi. Di Sorrento. &c.

A M. RAPHAELLO GVICCIARDINI

MAGNIFICOM. Raphaello mio Dio-
uisalini. La uostra partita di Napoli
fuor de la speranza, & oltre la uostra
deliberatione, non tanto m'è dispiaciuta, perche io
nō habbia ritratti per opera uostra i miei danari
da uostri fratelli & da la ragione uostra di Fian-
dra, come io desideraua, & uoi m'hauenate pro-
messo, quādo perche non siate uenuto a pigliar la
possessione di questa casa, & de le cose mie tanto
uostre, quanto sono i pensieri, et le parole che u'e-
scono di bocca, et de la mēte, et a ueder l'amenita
di questo paese, la benignita di questo cielo, & la
tranquillita di questo mare, a gustare la delicatu-
ra, et perfettion di questi frutti, et di questi uini,
la bontà de le carni, de pesci, & de gli uccelli, &

Soua tutto, a sonoscer l'animo mio tanto pien di memoria, e conoscenza de piaceri riceuuti da uoi, & da uostri fratelli; & tanto desideroso d'esserne ne grato, quanto uoi pronto ad ogni opera di gentilezza, & di cortesia. D I O lo ui perdoni, che a me habbiate tolta la commodita di mostrarlo, & a uoi il piacer di conoscerlo. Poi che u'è piaciuto di far cosi siano almeno queste fedele testimonio de l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa, che utile, & honor u' possa recare, quanto la penna a scriuerle. Hor basti di questo. Signor mio io credo, che a questa hora haurete hauuta risposta di Rjandra da M. Gio. Battista, come hauete di Ferrara da M. Lorenzo, & che siate chiaro, ch'io son creditore di cento & sedeci scudi d'oro, prego ui, che si come u'è piaciuto, sempre di piacere a gli huomini, ui piaccia anchor di usar in me questo ufficio, facendomeli ricuperare, & dar qui ordine al Touaglia, che mi siano fatti buoni, & non uogliate hor con questo amaro inacerbire il dolce de le uostre cortesie, & darmi causa, doue hor parlo in secreto con esso uoi, che io gridi, & mi doglia in publico con tutto'l mondo, che non è ragione, che io habbia danno de l'ingratitude d'altri, poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando l'allegata aperta a uostro fratello, perche la possiate uedere, & poi richiuderla, sperando pero, che uoi facciate si, che non sia di mestieri di mandarla. la somma e poca, io in bisogno, & uoi sete uirtuosi,

tuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se conoscete che io qui uaglia a piacerui, seruirui, o giouarui, cosi siate uoi pronti a comandarmi, come io farò ad ubidirui. State sano. Di Sorrento.

A M. ANGELO RVSTICI.

IO ho un'animo gentilissimo il mio M. Angelo, cosi pronto al chiedere, come liberale al donare, ma, mercè de la fortuna, mia, ho spesso bisogno di chiedere, di rado il poter di donare, pur se mi manca il potere, mi sovrabonda il desiderio, onde spesso uado ad altrui per aiuto, & sempre desidero piacer' ad altri, & piu mi rallegro, qualhor mi uien comodità di poter far piacere ad alcuno, che non mi attristo, qualhor mi bisogna dimandar lo. So che direte. Questo e un proemio de la tua necessitā. dimanda tosto. Io son cōtento per nō portar ai fastidio con le parole, & danno con gli effetti. Questi uostri che hanno cura de la dogana, tutto che sia passato d'un mese & mezzo il termine del pagamento de l'entrate mie. cosi sopra la gabella di Sanseuerino come sopra la dogana di Salerno, dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel contratto de l'affitto che hauete fatto co'l Prencipe mio Signor e io che ho piu debiti a le spalle che sandine la cassa, ne altro ho, con che uiuere con la mia famiglia che queste entrate, m'appello
di

di questo patto fatto in pregiudicio mio, et uoi eleggo per iudice de la mia appellatione, pregandomi per quella cortesia, & gentilezza che ho sempre ueduta in compagnia de l'animo uostro che nō uogliate che questo patto habbia luogo in me, et sia spetiale dono conceduto, per quest'anno almeno, da la uostra liberalita al bisogno mio. Mi trouo al presente alquanto in disordine per le molte spese fatte, per l'aauenire attenderò ad ordinar l'animo, & ad acerescere l'entrate mie, l'uno tanto facile, quanto l'altro impossibile. Non ui uoglio pagar lungamente, perche non e beneficio (per grande che sia) che si ricua che con lunghe preghiere non si paghi. ne io uoglio cosi presto pagar questo debito, per restarui in perpetua obligatione. Prouedete come si conuiene a la gentilezza uostra, & al bisogno mio, & fate soua tutto che gli agenti uostri non dicano, come dicono, di non hauer danari, che non sarebbe il fatto mio. State sano di Sorrento. &c.

AL SIGNOR DON LVIGI
D'AVILA.

IO ho gia, Illustre Signor mio cō l'otio, & con la commodita che m'ha data l'Ill. Prencipe mio S. cominciato ad offeruar quanto a V. S. al S. Don Francesco di Tolledo, & a molti altri cauallieri promessi a Gantes, cio è, di comporre
soua

soua la uaga, & leggiadra historia d'Amadigi di Gaula un poema in lingua Italiana. Et in uero che non era mia uolonta di farlo in stanze, parendo a me (come a molti altri etiandio pare) che nõ sia rima degna, ne atta a riceuer la grandezza, & dignita heroica. Conciosiacoſa che de le tre qualita che a l'heroico ſi conuengono, cio e Gravita, continuatione, & licentia, la stanza ne ſia totalmente priuata, ne poſſa il poeta, hauendo di due in due uerſi a riſpondere a la rima, eſſer graue, impedito da la uicinita de la rima, la qual piu toſto cauſa dolcezza che gravita, ne poſſa a ſua uoglia, come Virgilio, Homero, & gli altri buoni ſcrittori hãno fatto, cõ la clauſala hor lunga, hor breue, come meglio gli torna commodò, andar uagando, anzi gli ſarebbe neceſſario, ſe poſſibile fuſſe, di due, in due uerſi la ſententia terminare. ne poſſa medeſimamente il ſuo cominciato uiaggio cõtinuando, quanto l'aggrada caminare, anzi gli ſia neceſſario d'otto in otto uerſi, a guiſa d'affaticato, peregrino ripoſarſi. Ma p compiacere al S. Prencipe mio, & a V. S. che con molta inſtanza lo mi commandò, io pur lo faccio, & ho di già compoſto il primo canto, il quale per uoſtra ſodisfattione ui manderèi, ſe fuſſi certo che non andaeſſe in mano d'altri, perche di leggihero eſſer potrebbe che molte di quelle ſtanze che ui ſono, ne rimoueſſi, & molte n'aggiungeſſi che non ui ſono, & tanto maggiormente che queſto primo
canto

L I B R O

santo per ubedir' a chi mi puo commandare, quasi com' un sagio de l'ingegno mio, et de la naghezza de l'opera ho fatto molto prima, ch'io non hauea deliberato, sapendo esser ufficio d'ogni dotto, et lodato poeta, si come i buoni, & approuati architettori fanno, prima il tempio, o palagio che di fare hanno deliberato, sotto una picciola forma ridurre, & tutte le parti d'essa fabrica a suoi luoghi, doue piu loro pare conuenueuole, distintamēte designare, si che un corpo paia ben proportionato, & habbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. Et perche non uorrei che ui cadesse nel pensiero che detta historia di parola in parola uoleffi tradurre, cosa tatalmente lontana dal mio desiderio, et indegna del decoro, & de l'arte del poeta, de la qualità di quest'opera alquanto con esso uoi ragionando, se faro perauētura piu lungo che nō sarebbe di mestieri, mi perdonarete. TRE sono, Ecc. Sig. mio (come uoi meglio di me sapete) le parti principali che al poeta diceuoli sono, & necessarie, cioē, TROVAR prima le cose, che nel poema di trattare habbiamo disegnato, quelle poi trouate, SOTT O bello, et lucido ordine disporre, ultimamente le cose gia ritrouate, & con giudicio, & con arte disposte, C O N leggiadro, & ornato parlare scriuere, le quali tre cose da Latini Inuentione, Dispositione, & Electione sono state nominate. di queste tre, la prima che ē l'Inuentione, e di gia ritrouata, ma non tale, quale al

le al giudicioso poeta si conuerrebbe, il qual dee
 sempre d'un ampio, & spatiofo campo d'inuentio-
 ne, a guisa d'ape, il piu uago, e'l piu leggiadro fio-
 re sciegliere, indi con l'humore del suo purgato
 giudicio coltinarlo si che rabbia, o malignita di
 mala stagione ad offenderlo non sia bastante. per
 che (si come Aristotele, & Horatio, primi mae-
 stri de l'arte del poetare, ci insegnano) niuna co-
 sa che a riceuere uaghezza, & ornamento atta
 non sia, ne nostri poemi deue essere introdotta.
 pero molte che ne l'historia d'Amadigo scritte si
 trouano ne lasciero, & alcune ue ne aggiungero,
 che non ui sono. Ne senza cagione gli antichi la
 poesia a la pittura assimigliarono, & quella PIT-
 TVRA parlante, questa tacita, & muta poesia
 loro piacque di nominare, uolendo darci ad in-
 tēdere, che nō meno al poeta che al pittore molte
 & diuerse cose di uersamente fingere si cōuenga.
 talmēte, però che'l poema non sia quella mostro-
 sa figura che nela Poetica sua ci dipinge Hora-
 tio et sotto alcuno fauoloso uelame, et misterio, cō
 chiari raggi di parole, & con lucidissimi lumi di
 sentētie qualehe profitte uole ammaestramēto na-
 scōdere e in questo modo insegnar parimēte, et di
 lettare gl'animi de li ascoltāti, a guisa di discreto
 medico, ilquale spesse uolte sotto una picciolaco-
 perta di dolcezza, l'amaro de la medicina ascōdē-
 do, e'l giusto ingānādo de gli infermi, quelli cōfor-
 ta, et rende sani. Ne etiandio quelle cose che ne
 l'historia

l'istoria sono scritte, tratando seruiro, quell'ordine stesso, che ha seruato lo scrittore d'essa, ma alcune dicendo prima, alcune di poi, mutando del tutto quell'ordine continuato, farò di nuoue membra, un nuouo corpo, il quale, tutto che mi sforzerò, che piu bello paia a riguardanti, sarà però da tutti quelli che questo mio poema leggeranno. per Amadigi di Gaula conosciuto, & co'l medesimo nome chiamato. Ne solo l'ordine, & le cose di mutar necessitato sono, ma i nomi stessi de le persone in detta opera compresi. per cioche non altri menti che prudente, & sanio nocchiero la sua nave, che perigliosa, & nascosti scogli non offendono dee guardare, il dotto poeta che ne l'opera sua nomi duri, aspri, & barbari non siano introdotti dee con ogni studio, & diligentia procurare. A molti adunque di questi nomi aggiungendo una sillaba, a molti leuandone un'altra, ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando, quanto ho potuto, di renderli dolci, & sonori sforzato mi sono, & tali, che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati uia, i quali insieme co' i primi nomi mando a V. S. accioche, quando piacereà a nostro SIGNORE, che questa opera uenga in luce, sappia con che nome le introdotte persone nominare, & in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia, si che come cosa inusitata, et nuoua nel principio (come di tutti gli altri auuenir suole) non gli aggradino. Hor perche

V. S

*V. S. in piu alti pensieri, & attioni occupatu, non
vorrei con le mie lunghe ciäcie fastidiare, bascian
dole le mani, farò fine. Di Sorrento. &c.*

AL SIGNORE ANTONIO

DE RVGGIERI.

POtrei, honorato S. mio, scusar questo mio
lungo silentio con la fatica de gli studi, che
di continuo mi tengono occupato, ma, a dir-
ui il uero, non è scusa degna del uostro giudicio,
ne de la mia ingenua, & ufficiosa natura, perche
niuna fatica di corpo, o di mente mi farebbe la-
sciare alcuno di quegli uffici, che al piacere, a lo
honor uostro, ne al debito mio conoscessi necessa-
ri. Però lasciando questa scusa, che piu honesta,
che uera sarebbe, uerrò con la nuda, & semplice
uerita ad iscusarmi, & ui dico, che io non ho scrit-
to, perche lo scrinere non m'è tornato commodò,
ne le lettere sono state necessarie ne per mio biso-
gno, ne per uostro seruitio. Et s'io credessi, che per
sostentar l'antica nostra amicitia fusse di mestieri
d'usar questi puntelli, la giudicherei soua piu
debili fondamenti fabricata, che ella non è. Da
che prima ui conobbi, uidi in uoi una uirtuosa na-
tura, amica del giusto, & de l'honesto, la qual con
una salda fune di ragione, & d'amore a se trasse
l'animo mio, & in tal maniera co'l uostro lo con-
giunse, & lo legò, che nulla forza, ne inganno di
mondano

mondano accidente gli potra disciogliere, o separare. Non farei io torto a l'ingegno uostro, s'io pensassi; che quella uolgare opinione sedesse ne la mente uostra, che fusser necessarie le spesse lettere a conseruar l'amistitia? Non uoglio in alcun modo credere, che siate caduto in questo errore, & che amiате piu le apparenti cerimonie di niun momento, di niuna uirtù, che il secreto de nostri cuori, di tanto ualore, & di tãta auttorità. Io fui sempre amico piu de gli effetti, che de le parole, parendomi, che queste il piu de le uolte piu diletтино che giouino, & che quelli diletтино, & giouino sempre. Io ho quell'animo, che ho hauuto sempre uerso uoi, & desidero, che uoi il medesimo habbia te uerso me, & la negligentia de lo seruiuerui ricò pensero con la diligẽtia del seruirui, quãdo haurete bisogno de l'opera mia, & essa sara da tanto di poterlo fare. Et perche credo, che lo crediate, poi che io il medesimo credo di uoi, farò qui fine. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE HONOFRIO

CORREALE.

S'IO pensassi, uirtuosissimo S.mio, che haueste ueduta quella lettera, che la S.mia cognata scriue ad Andrea, & nõ l'haureste ripresa, crederei, che fusse mãcamẽto di prudẽtia, a difetto.

difetto d'amore, quello son certo che è nō e questa
 non uorrei che fusse, ne così facilmente scuserai
 uoi, come perdono a lei questo peccato perche la
 uostra prudentia non meriterebbe i scusatione, &
 la sua semplicità non merita biasimo, ma uoglio
 persuadermi che non l'abbiate ueduta, & con-
 questa credenza, posto che l'contrario fusse, in-
 gannar me medesimo, & creder cio ch'io ho sem-
 pre tenuto per fermo, cio è che m'amiate. la qual
 opinione aiuta in grā maniera l'amor ch'io ui por-
 to, si per le uirtuose conditioni de l'animo uostro,
 come per l'affinità, che e fra noi. Et se credeste
 che Andrea, o qual si uoglia altro fuor che uoi,
 & la madre, amasse uostre figliuole piu di me
 torto fareste al uostro giudicio, & a lo amor
 mio. Io di mia natura sono amoreuolissimo, &
 se io amo ogni uno in generale, si per mia inchina-
 tione, come per la legge de la natura che lo mi
 commanda, perche nō uolete uoi ch'io ami in par-
 ticular quelli, i quali ad amare m'obliga non pur
 la natura, ma l'affinità, la uirtù, & l'honestà? Cer-
 to se nō ol credete, uoi non amate me, & misur an-
 do dal uostro l'animo mio uiuete in questa falsa
 opinione. Ma quādo niuna di queste ragioni mi mo-
 uesse ad amarle, mi mouerebbe l'utile mio. Non
 sapete uoi ch'io son forestiero in questo Regno, do-
 ue (cō la gratia del Signore) ho a uiuere, et a mori-
 re? & che io ho bisogno di parēti, & d'amici, per
 li uarij accidenti che le occasioni del tēpo soglio-

N no

no seco portare? & che fra tutti gli altri uoi solo
 sete quello, nel quale horiposte tutte le speranze
 mie? co'l qual comparato tutti i miei pensieri, i
 miei disegni, e i miei desideri, ò (per dirlo in una
 parola) il fondamento de l'honore, & de la uita
 mia? Et come potrei io hauer questa speranza di
 uoi, se non u' amassi di tutto cuore, & amando uoi
 come uolete ch'io non ami loro che sono fattura,
 sangue, & anima uostra, anzi un' altro uoi medesi
 mo? Dūque se per mia natura sono inclinato, se p
 la legge son' obligato, se'l sangue mi stringe, la uo
 stra uirtu mi sforza, e'l mio utile mi persuade ch'i
 u' ami, nō entri ne i' animo uostro questa sospitione
 accio che per la medesima porta, onde questa en
 tra, nō n' esca l'amore che sete tenuto di portarmi
 Io faccio le belle parole, doue gli effetti nō sono ne
 cessari, i quali al bisogno sforzato sēpre mi sono
 che siano a quelle cōformi. Tutti gli uffici che Por
 tia mi hapotuto, e douuto usare, gli ha usati e se
 e mācata in qualche, cosa, e stata pin colpa de l'or
 dine de la Signora Hippolita che de la sua uolōta,
 et de l'amore che porta loro. Prego nostro Signo
 re che dia a tutti due et a me occasione, con uostra
 reputatione, et dignita, di mostrarui l'amor che
 io ui porto con gli effetti, come hora m'affatico di
 farloui creder cō le parole. Le figliuole (gratia al
 Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo, et
 di uoi il medesimo speriamo, et desideriamo Sta
 te sani. & amateci. Di Sorrento. &c.

AL SI-

AL SIGNOR GIO. ANTONIO
DE TASSI.

N On ui scriuo spesso, perche non ho ne occasione, ne commodita di scriuerui per le occupationi di q̃sta mia studiosa fatica che di continuo mi soua stanno. Scriuero sempre che o haurò bisogno de l'opera uostra, o con la mia in qualche cosa ui potro giouare. V'amo quanto mi commanda la cōgiuntion del sangue che e fra noi la molta uostra uirtù, e'l debito ch'io sento a i grati uostri uffici usati uerso me. ma l'amore alberga nel mezzo del cuore, & non ne la fronte de le parole, & uoi ue ne douete contentare, perche le parole per la loro leggierezza talhora il uento se ne le porta, & potrebbe portarsene il cuore con essoloro, lasciatelo pure stare in cosi degna parte che, etiandio che sia secreta, ogni hor si farà uedere che per uostro utile, & honore ui sara di mestieri. La uendemia s'auuicina, procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo d'hauer licentia di poterlo cōdurre a Roma che io ui procurerò il uino del miglior di Salerno. Griato mi sara che mi facciate intender la qualita de uini che ui piacciono, accio che io gli troui al gusto uostro. Io desidero che sua M. mi faccia gratia di poter cauar fuor del Regno dugenti botti di uino ogni anno mentre piacerà al Signor di darmi uita. Spero che'l Sign. Don Luigi

N 2 d'Aui-

d'Avila, & Don Frã. di Tolledo mi daranno ogni loro aiuto, & fauore, perche io ottenga l'intento mio che così mi promettono, se non i meriti miei che sono pochi, le uirtù loro che son molte. Haurò dibisogna di persona fedele, & diligente che cō modestia ricordi a le Signorie loro il negotio, & con destrezza solleciti l'ispeditione co i secretari, se pur piacerà a sua Maesta di farmi questa merce. In questo desiderio che'l uostro fauor mi uaglia, a farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza & molta fede. Aiutatemi ancho uoi poi che sete sicuro che s'io haurò la gratia, uoi ne sentirete parte de la commodita. Et poi che state al guadagno d'alcuno utile, nō ui spauenti la fatica. Tosto che haurò da uoi risposta di queste, ui manderò l'espeditiōe. Voi se in altrā cosa potete seruirui di me, fatelo, & poi che siamo congiunti di sangue, congiungiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi. State sano. Di Sorrento. &c.

A DON LVIGI D'AVILA.

IO cominciero, Illustre S. mio, a ragionar con V. S. con la uoce di Platone, & di Marco Tullio, accio che l'auttorita de le parole di si famosissimi, et si pradēti huomini, habbia quella forza presso uoi che le mie non haurebbono, benchè a persuaderui ad un'ufficio di beneficentia, al quale sete

le sete & di nostra natura inchinato, et da la uirtù del'animo nostro spinto, non credo che sia bisogno, se non de le nude preghiere porte nel seno della semplice uerità, ma giouaranno in quel modo che gioua sprone a pronto, & ueloce cauallo, per che piu tosto aggruga alla desiderata meta. E'huomo, S. mio, non nasce solo a se medesimo, ma a la patria, a i parenti, a gli amici, a tutti gli huomini, & per ciò così come la natura, madre uniuersale di tutte le cose create, non per se sola produce tanta uarietà d'animali, di pesci, d'herbe, d'arbori, di frutti, di metalli, di gemme, & di tante altre specie, ma larga, & liberale con uoi comparte tutte le ricchezze sue etiaudio quelle che ne i profondi detti del mare, & ne le oscure uiscere de la terra stanno nascoste, così noi imitatori de la sua liberalità, si fauore, e i beni che ò la Fortuna, o la nostra uirtù ci ha acquistati, douemo a la commun utilità donare, altrimēti siamo ingrati ad essa, indegni di tanto bene.

Se costè, poi tale che come fuuero, potete in molti vostro fauore senza perche non douere ha bisogno la mia se la qualità de la no mio, i seruiti fat che richiedono al giu- meritamente i be-

L I B R O
A M. DANIELO BARBARO.

E Tiandio, Magn. S. mio che le continue occupa-
tioni che mi portaua il seruitio del Pren-
cipe mio S. m'habbiano tolta la commodi-
tà di uisitarui, non m'han però tolto il giudicio di
conoscer ch'io era debitor di farlo, ne il desiderio
di poterlo fare, & spero che uoi che meglio di me
sapete render la ragion de le cose, saprete ancho
meglio di me trouar ragioni che mi scusino con vs-
souoi, poi che io ne son degno. Le uostre uirtù mi
mossero ad amarui, & offeruarui, & tanto durerà
l'amore, & l'offeruantia ch'io ui porto, quan-
to uoi sarete uirtuoso, & a me piaceranno le uir-
tù, anzi essendo di giorno in giorno accresciuto il
ualor uostro, a guisa di materia atta a conserva-
re, & ad accrescere il fuoco de la mia affettione, e
cresciuto etiãdio l'amor mio e'l debito d'honorar-
ui. Hora che cō gratia del prencipe mio S. da l'at-
tina, e faticosa a la contēplatina e riposata uita
ridotto mi sono, accioche non mi tenghiate per
mal debitor pagherò i passati debiti, & i presen-
ti, & con questa darò principio, pregandoui che
stando uoi in quella possessione che già ui diedi
de la mia seruitù, mi tenghiate per uostro, &
ui uagliate de l'opera mia, doue conoscete ch'io
sia atto a farui piacere, o seruitio. Io sarò breue
con queste prime, si per sapere che uoi hauete oc-
cupato il uostro nobile intelletto in piu alte opra-
tioni

tioni che quest'anno sarà, si per non esserui hora fastidioso doue per lo passat o ui son paruto negligente. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA PERES.

IO sonò stato di mia natura sempre inchinato a piacere, a gionare, & a seruire a gli huomini, et a quelli spetialmente, a i quali o per qualche particular uirtù son' obligato, o per amicitia, o per affinita congiunto. tal che le gentili uostre persuasioni, etiandio che molto possano con essomeco, non mi potrebbero piu spronare a questo ufficio di cortesia, di ciò che mi sprona l'habito già fatto da la natura mia. Et mi marauiglio che hauendo ueduto il S. Scipione tãti effetti de la mia cortesia cõ molto danno mio, ne uoglio far maggiore isperiẽtia che non sopporta la mia mediocre fortuna. Ringratio Dio che si honorata, et approuata persona, come uoi scite, m'habbia dato per testimonio di questa mia operatione, accioche se'l Sign. Scipione non uorra contentarsi de l'honesto possiate far fede ch'io non ho mancato d'usar uerso lui ogni ufficio che per me si potesse. et cosí sodisfarò a DIO, a me stesso, et al mondo, al qual pur siamo tenuti di dar conto de le nostre attioni. Rispondendo adunque a la proposta in nome del Signore Scipione fatta-

M 3 mi da

L I B R O

mi da uoi , dico ✱ Altro non ho che dirui se non
ch'io ui prego che mi tenghiate per uostro, com'io
sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.

AL SIGNORE HONORIO.

CORREALE.

SO, honoratissimo Signor mio ch'io faccio torto a l'amor che mi portate , & a l'obligation che ci impone l'affinità che e fra noi , a raccomandarui le cose mie , ma la mia necessità che con sopporta dilatione, mi stimula ch'io la ui mandì dipinta dal naturale, sperando che si com' hora di passo caminate , debbiat di galoppo correre per souenirla . Io son senza un danaio, ho alcuni debiti , & molte cose mi mancano per lo bisogno de la casa mia. Hor uedete qual'è , & s'ha ragione di uoler che la uediate . Perdonate a lei la mia importunità . Questi miei debitori , & massimamente quello amoreuole amico mio , sono come caualli che senza sprone non caminano. però , poi che la mia necessità lo richiede , & a loro tarda natura si conuiene, spronateli , & se non basta lo sprone, operate la uerga , e'l bastone. & ricordateui che il fine del uostro gouerno , & de le mie commodità , & che cio che uoi con l'amor che mi portate , con l'auttorità che tenete, & con la diligentia che usate , non haurete potuto fare, non lo fara, quello, a cui mancherà il
volere

uolere, e'l potere. Io non ho ueduto Gio. Antonio; & l'hauerlo ueduto, dubito m'haurebbe portato non piu commodita che piacere, poi che egli è tale che piu promette che nō offerua. Soura tutto ui raccomando il negotio da l'assessore, accioche, si com'io mi doglio de la sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il Signor Gasparo che si ricordi de la promessa che m'ha fatta di quelle feste, accioche non renda minore l'auttorita de le parole sue. State sano, & amate-mi. Di Sorrento. &c.

A M. RAPHAELLO GVICCIARDINI

MAGNIFICO M. Raphaello mio Dio uisalui. La uostra partita di Napoli fuor de la speranza, & oltre la uostra deliberatione, non tanto m'è dispiaciuta, perche io nō habbia ritratti per opera uostra i miei danari da uostri fratelli & da la ragione uostra di Fian-dra, come io desideraua, & uoi m'haueuate promesso, quādo perche non siate uenuto a pigliar la possessione di questa casa, & de le cose mie tanto uostre, quanto sono i pensieri, et le parole che u'escono di bocca, et de la mēte, et a ueder l'amenita di questo paese, la benignita di questo cielo, & la tranquillita di questo mare, a gustare la delicatuu-ra, et perfettion di questi frutti, et di questi uini, la bontà de le carni, de pesci, & de gli uccelli, &

Soua tutto, a conoscer l'animo mio tanto pien di memoria, e conoscenta de piaceri riceuuti da uoi, & da uostri fratelli; & tanto desideroso d'esserne ne grato, quanto uoi pronto ad ogni opera di gentilezza, & di cortesia. D I O lo ui perdoni, che a me habbiate tolta la commodita di mostrarlo, & a uoi il piacer di conoscerlo. Poi che u'è piaciuto di far cosi siano almeno queste fedele testimonio de l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa, che utile, & honor ui possa recare, quanto la penna a scriuerle. Hor basti di questo. Signor mio io credo, che a questa hora haurete hauuta risposta di Piandra da M. Gio. Battista, come hauete di Ferrara da M. Lorenzo, & che siate chiaro, ch'io son creditore di cento & sedeci scudi d'oro, prega ui, che si come u'è piaciuto, sempre di piacere a gli huomini, ui piaccia anchor di usar in me questo ufficio, facendomeli ricuperare, & dar qui ordine al Tonaglia, che mi siano fatti buoni, & non uogliate hor con questo amaro inacerbire il dolce de le uostre cortesie, & darmi causa, doue hor parlo in secreto con esso uoi, che io gridi, & mi doglia in publico con tutto'l mondo, che non è ragione, che io habbia danno de l'ingratitude d'altri, poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando l'allegata aperta a uostro fratello, perche la possiate uedere, & poi richiuderla, sperando pero, che uoi facciate si, che non sia di mestieri di mandarla. la somma e poca, io in bisogno, & uoi sete uirtuosi,

*tuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se en-
nosceate che io qui uaglia a piacerui, seruirui, o gio-
uarui, cosi siate uoi pronti a commandarmi, come
io sarò ad ubidirui. State sano. Di Sorrento.*

A M. ANGELO RVSTICI.

IO ho un'animo gentilissimo il mio M. Angelo,
cosi pronto al chiedere, come liberale al dona-
re, ma, mercè de la fortuna, mia, ho spesso biso-
gno di chiedere, di rado il poter di donare, pur se
mi manca il potere, mi sourabonda il desiderio, on-
de spesso uado ad altrui per aiuto, & sempre desi-
dero piacer' ad altri, & piu mi rallegro, qualhor
mi uien cōmodità di poter far piacere ad alcuno,
che non mi attristo, qualhor mi bisogna dimandar-
lo. So che direte. Questo e un proemio de la tua ne-
cessità. dimanda tosto. Io son cōtento per nō portar
mi fastidio con le parole, & danno con gli effetti.
Questi nostri che hanno cura de la dogana, tutto
che sia passato d'un mese & mezzo il termine del
pagamento de l'entrate mie. cosi sopra la gabella
di Sanseuerino come sopra la dogana di Saler-
no, dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di
sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel con-
tratto de l'affitto che hauete fatto co'l Prencipe
mio Signor e io che ho piu debiti a le spale che
seudine la cassa, ne altro ho, con che uiuere con
la mia famiglia che queste entrate, m'appello
di

di questo patto fatto in pregiudicio mio, et noi eleggo per iudice de la mia appellatione, pregandoumi per quella cortesia, & gentilezza che ho sempre ueduta in compagnia de l'animo uostro che nō uogliate che questo patto habbia luogo in me, et sia spetiale dono conceduto, per quest'anno almeno, da la uostra liberalita al bisogno mio. Mi trouo al presente atquanto in disordine per le molte spese fatte, per l'auuenire attenderò ad ordinar l'animo, & ad accrescere l'entrate mie, l'uno tanto facile, quanto l'altro impossibile. Non ui uogliapregar lungamente, perche non e beneficio (per grande che sia) che si riceua che con lunghe preghiere non si paghi. ne io uoglio cosi presto pagar questo debito, per restarui in perpetua obligatione. Promedete come si conuiene a la gentilezza uostra, & al bisogno mio, & fate soua tutto che gli agenti uostri non dicano, come dicono, di non hauer danari, che non sarebbe il fatto mio. State sano di Sorrento. &c.

AL SIGNOR DON LVIGI
D'AVILA.

IO ho gia, Illustre Signor mio cō l'otio, & con la commodita che m'ha data l'Ill. Prencipe mio S.cominciato ad offeruar quanto a V.S. al S. Don Francesco di Tolledo, & a molti altri cauallieri promessi a Gantes, cio è, di comporre
soua

soua la uaga, & leggiadra historia d'Amadigi di Gaula un poema in lingua Italiana. Et in uero che non era mia uolonta di farlo in stanze, parendo a me (come a molti altri etiandio pare) che non sia rima degna, ne atta a riceuer la grandezza, & dignita heroica. Conciosiacoſa che de le tre qualita che a l'heroico ſi conuengono, cioe Granita, continuatione, & licentia, la stanza ne ſia totalmente priuata, ne poſſa il poeta, hauendo di due in due uerſi a riſpondere a la rima, eſſer graue, impedito da la uicinita de la rima, la qual piu toſto cauſa dolcezza che grauita, ne poſſa a ſua uoglia, come Virgilio, Homero, & gli altri buoni ſcrittori hāno fatto, cō la clauſula hor lunga, hor breue, come meglio gli torna comodo, andar uagando, anzi gli ſarebbe neceſſario, ſe poſſibile fuſſe, di due, in due uerſi la ſententia terminare. ne poſſa medeſimamente il ſuo cominciato uiaggio cōtinuando, quanto l'aggrada caminare, anzi gli ſia neceſſario d'otto in otto uerſi, a guiſa d'affaticato, peregrino ripoſarſi. Ma p compiacere al S. Prencipe mio, & a V. S. che con molta inſtanza lo mi commandò, io pur lo faccio, & ho di già compoſto il primo canto, il quale per uoſtra ſo diſfattione ui manderèi, ſe fuſſi certo che non andaeſſe in mano d'altri, perche di leggihero eſſer potrebbe che molte di quelle stanze che ui ſono, ne rimoueſſi, & molte n'aggiungeſſi che non ui ſono, & tanto maggiormente che queſto primo

canto

santo per ubedir' a chi mi puo commandare, quasi com' un sagio de l'ingegno mio, et de la uaghezza de l'opera ho fatto molto prima, ch'io non hauea deliberato, sapendo esser ufficio d'ogni dotto, et lodato poeta, si come i buoni, & approuati architettori fanno, prima il tempio, o palagio che di fare hanno deliberato, sotto una picciola forma ridurre, & tutte le parti d'essa fabrica a suoi luoghi, doue piu loro pare conuenueuole, distintamente designare, si che un corpo paia ben proportionato, & habbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. Et perche non uorrei che ui cadesse nel pensiero che detta historia di parola in parola uolessi tradurre, cosa tatalmente lontana dal mio desiderio, et indegna del decoro, & de l'arte del poeta, de la qualita di quest'opera alquanto con esso uoi ragionando, se saro per auertura piu lungo che nõ sarebbe di mestieri, mi perdonarete. TRE sono, Ecc. Sig. mio (come uoi meglio di me sapete) le parti principali che al poeta diceuoli sono, & necessarie, cioe, TROVAR prima le cose, che nel poema di trattare habbiamo dissegnato, quelle poi trouate, SOTTO bello, et lucido ordine disporre, ultimamente le cose gia ritrouate, & con giudicio, & con arte disposte, CON leggiadro, & ornato parlare scriuere, le quali tre cose da Latini Inuentione, Dispositione, & Electione sono state nominate. di queste tre, la prima che e l'Inuentione, e di gia ritrouata, ma non tale, quale al

le al giudicioso poeta si conuerrebbe, il qual dee sempre d'un ampio, & spatiofo campo d'inuentione, a guisa d'ape, il piu uago, e'l piu leggiadro fiore sciegliere, indi con l'humore del suo purgato giudicio coltinarlo si che rabbia, o malignita di mala stagione ad offenderlo non sia bastante. per che (si come Aristotele, & Horatio, primi maestri de l'arte del poetare, ci insegnano) niuna cosa che a riceuere uaghezza, & ornamento atta non sia, ne nostri poemi deue essere introdotta. pero molte che ne l'historia d'Amadige scritte si trouano ne lasciero, & alcune ue ne aggiungero, che non ui sono. Ne senza cagione gli antichi la poesia a la pitura assimigliarono, & quella PIT-
TVRA parlante, questa tacita, & muta poesia loro piacque di nominare, uolendo darci ad intendere, che nō meno al poeta che al pittore molte & diuerse cose di uersamente fingere si cōuenga. talmēte, però che'l poema non sia quella mostruosa figura che nela Poetica sua ci dipinge Horatio et sotto alcuno fauoloso uelame, et misterio, cō chiari raggi di parole, & con lucidissimi lumi di sentētie qualche profitteuole ammaestramēto nascōdere e in questo modo insegnar parimēte, et di lettare gl'animi de li ascoltāti, a guisa di discreto medico, ilquale spesse uolte sotto una picciolacoperta di dolcezza, l'amaro de la medicina ascōddo, e'l giusto ingānādo de gli infermi, quelli cōforta, et rende sani. Ne et iandio quelle cose che ne
l'historia

l'istoria sono scritte, tratando seruiro quell'ordine stesso, che ha seruato lo scrittore d'essa, ma alcune dicendo prima, alcune di poi, mutando del tutto quell'ordine continuato, farò di nuoue membra, un nuouo corpo, il quale, tutto che mi sforzerò, che piu bello paia a riguardanti, sarà però da tutti quelli che questo mio poema leggeranno. per Amadigi di Gaula conosciuto, & co'l medesimo nome chiamato. Ne solo l'ordine, & le cose di mutar necessitato sono, ma i nomi stessi de le persone in detta opera compresi. percioche non altri menti che prudente, & sanio nocchiero la sua naua, che perigliosa, & nascosti scogli non offendono dee guardare, il dotto poeta che ne l'opera sua nomi duri, aspri, & barbari non siano introdotti dee con ogni studio, & diligentia procurare. A molti adunque di questi nomi aggiungendo una sillaba, a molti leuandone un'altra, ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando, quanto ho potuto, di renderli dolci, & sonori. sforzato mi sono, & tali, che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati uia, i quali insieme co' i primi nomi mando a V. S. accioche, quando piacereà a nostro SIGNORE, che questa opera uenga in luce, sappia con che nome le introdotte persone nominare, & in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia, sì che come cosa inusitata, et nuoua nel principio, come di tutti gli altri auuenir suole non gli aggradino. Hor perche

V. S

V. S. in piu alti pensieri, & attioni occupata, non uorrei con le mie lunghe ciäcie fastidiare, bascian dole le mani, farò fine. Di Sorrento, &c.

AL SIGNORE ANTONIO

DE RVGGIERI.

POtrei, honorato S. mio, scusar questo mio lungo silentio con la fatica de gli studi, che di continuo mi tengono occupato, ma, a dir- ui il uero, non è scusa degna del uostro giudicio, ne de la mia ingenua, & ufficiosa natura, perche niuna fatica di corpo, o di mente mi farebbe lasciare alcuno di quegli uffici, che al piacere, a lo honor uostro, ne al debito mio conosciessi necessa- ri. Però lasciando questa scusa, che piu honesta, che uera sarebbe, uerrò con la nuda, & semplice uerita ad iscusarmi, & ui dico, che io non ho scrit- to, perche lo scriuere non m'è tornato commodò, ne le lettere sono state necessarie ne per mio biso- gno, ne per uostro seruitio. Et s'io credessi, che per sostentar l'antica nostra amicitia fusse di mestieri d'usar questi puntelli, la giudicherei soua piu debili fondamenti fabricata, che ella non è. Da che prima ui conobbi, uidi in uoi una uirtuosa na- tura, amica del giusto, & de l'honesto, la qual con una salda fune di ragione, & d'amore a se trasse l'animo mio, & in tal maniera co'l uostro lo con- giunse, & lo legò, che nulla forza, ne inganno di mondano

mondano accidente gli potra disciogliere, o separare. Non farei io torto a l'ingegno uostro, s'io pensassi; che quella uolgare opinione sedesse ne la mente uostrea, che fusser necessarie le spesse lettere a conseruar l'amicitia? Non uoglio in alcun modo credere, che siate caduto in questo errore, & che amiare piu le apparenti cerimonie di niun momento, di niuna uirtù, che il secreto de nostri cuori, di tanto ualore, & di tãta auttorità. Io fui sempre amico piu de gli effetti, che de le parole, parendomi, che queste il piu de le uolte piu diletтино che giouino, & che quelli diletтино, & giouino sempre. Io ho quell'animo, che ho hauuto sempre uerso uoi, & desidero, che uoi il medesimo habbia te uerso me, & la negligentia de lo seruiuerui ricò penserò con la diligentia del seruiuerui, quãdo haurete bisogno de l'opera mia, & essa sara da tanto di poterlo fare. Et perche credo, che lo crediate, poi che io il medesimo credo di uoi, farò qui fine. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE HONOFRIO

CORREALE.

S'IO pensassi, uirtuosissimo S.mio, che haueste ueduta quella lettera, che la S.mia cognata scriue ad Andrea, & nõ l'haureste ripresa, crederci, che fusse mãcamẽto di prudẽtia, a difetto.

difetto d'amore, quello son certo che è nõ e questa
 non uorrei che fusse, ne così facilmente scuferai
 uoi, come perdono a lei questo peccato perche la
 uostra prudentia non meriterebbe iscusatione, &
 la sua semplicita non merita biasimo, ma uoglio
 persuadermi che non l'abbiate ueduta, & con-
 questa credenza, posto che l'contrario fusse, in-
 gannar me medesimo, & creder cio ch'io ho sem-
 pre tenuto per fermo, cio è che m'amiate. la qual
 opinione aiuta in grã maniera l'amor ch'io ui por-
 to, si per le uirtuose conditioni de l'animo uostro,
 come per l'affinità, che e fra noi. Et se credeste
 che Andrea, o qual si uoglia altro fuor che uoi,
 & la madre, amasse uostre figliuole piu di me
 torto fareste al uostro giudicio, & a lo amor
 mio. Io di mianatura sono amoreuolissimo, &
 se io amo ogni uno in generale, si per mia inchina-
 tione, come per la legge de la natura che lo mi
 commanda, perche nõ uolete uoi ch'io ami in par-
 ticular quelli, i quali ad amare m'obliga non pur
 la natura, ma l'affinita, la uirtù, & l'honestà? Cer-
 to se no'ol credete, uoi non amate me, & misur an-
 do dal uostro l'animo mio uiuete in questa falsa
 opinione. Ma quãdo niuna di queste ragioni mi mo-
 uesse ad amarle, mi mouerebbe l'utile mio. Non
 sapete uoi ch'io son forestiero in questo Regno, do-
 ue (cõ la gratia del Signore) ho a uiuere, et a mori-
 re? & che io ho bisogno di parèti, & d'amici, per
 li uarij accidenti che le occasioni del tẽpo soglio-

N no

L I B R O

no seco portare? & che fra tutti gli altri uoi solo
 sete quello, nel quale ho riposte tutte le speranze
 mie? co' l' qual comparato tutti i miei pensieri, i
 miei disegni, e i miei desideri, ò (per dirlo in una
 parola) il fondamento de l' honore, & de la uita
 mia? Et come potrei io hauer questa speranza di
 uoi, se non u' amassi di tutto cuore, & amando uoi
 come uolete ch' io non ami loro che sono fattura,
 sangue, & anima uostra, anzi un' altro uoi medesi-
 mo? Dūque se per mia natura sono inclinato, se p
 la legge son' obligato, se' l' sangue mi stringe, la uo-
 stra uirtu mi sforza, e' l' mio utile mi persuade ch' i
 u' ami, nō entri ne l' animo uostro questa sospitione
 accio che per la medesima porta, onde questa en-
 tra, nō n' esca l' amore che sete tenuto di portarmi
 Io faccio le belle parole, doue gli effetti nō sono ne-
 cessari, i quali al bisogno sforzato sēpre mi sono
 che siano a quelle cōformi. Tutti gli uffici che Por-
 tia mi ha potuto, e douuto usare, gli ha usati e se
 e m'acata in qualche, cosa, e stata piu colpa de l' or-
 dine de la Signora Hippolita che de la sua uolōta,
 et de l' amore che porta loro. Prego nostro Signo-
 re che dia a tutti due et a me occasione, con uostra
 reputatione, et dignita, di mostrarui l' amor che
 io ui porto con gli effetti, come hora m' affatico di
 farloui creder cō le parole. Le figliuole (gratia al
 Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo, et
 di uoi il medesimo speriamo, et desideriamo Sta-
 te sani, & amateci. Di Sorrento. &c.

A L S I-

AL SIGNOR GIO. ANTONIO
DE TASSI.

N On vi scrivo spesso, perche non ho ne occasione, ne commodita di scriuerui per le occupationi di questa mia studiosa fatica che di continuo mi soura stanno. Scriuero sempre che o haurò bisogno de l'opera uostra, o con la mia in qualche cosa vi potro giouare. V'amo quanto mi commanda la cōgiuntion del sangue che e fra noi la molta uostra uirtù, e'l debito ch'io sento a i grati uostri uffici usati uerso me. ma l'amore alberga nel mezzo del cuore, & non ne la fronte de le parole, & uoi ue ne douete contentare, perche le parole per la loro leggierezza talhora il uento se ne le porta, & potrebbe portarsene il cuore con esso loro, lasciatelo pure stare in cosi degna parte che, etiandio che si a secreta, ogni hor si farà uedere che per uostro utile, & honore vi sarà di mestieri. La uendemia s'auuicina, procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo d'hauer licentia di poterlo cōdurre a Roma che io vi procurerò il uino del miglior di Salerno. Grato mi sarà che mi facciate intender la qualita de uini che vi piacciono, accio che io gli troui al gusto uostro. Io desidero che sua M. mi faccia gratia di poter cauar fuor del Regno dugenti botti di uino ogni anno mentre piacerà al Signor di darmi uita. Spero che'l Sign. Don Luigi

N 2 d'Aui-

d' Auila, & Don Frã. di Tolledo mi daranno ogni loro aiuto, & fauore, perche io ottenga l'intento mio che così mi promettono, se non i meriti miei che sono pochi, le uirtù loro che son molte. Haurò dibisogno di persona fedele, & diligente che cō modestia ricordi a le Signorie loro il negotio, & con destrezza solleciti l'ispeditione co i secretari, se pur piacerà a sua Maesta di farmi questa merce. In questo desiderio che'l uostro fauor mi uaglia, a farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza, & molta fede. Aiutatemi ancho uoi poi che sete sicuro che s'io haurò la gratia, uoi ne sentirete parte de la commodita. Et poi che state al guadagno d'alcuno utile, nō ui spauenti la fatica. Tosto che haurò da uoi risposta di queste, ui manderò l'espeditiōe. Voi se in altra cosa potete seruirui di me, fatelo, & poi che siamo congiunti di sangue, congiungiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi. State sano. Di Sorrento. &c.

A DON LVIGI D'AVILA.

IO cominciero, Illustre S. mio, a ragionar con V. S. con la uoce di Platone, & di Marco Tullio, accio che l'auttorita de le parole disfamossissimi, et si pradeti huomini, habbia quella forza presso uoi che le mie non haurebbono, benchè a persuaderui ad un' ufficio di beneficentia, qualche sete

le sete & di uostra natura inchinato, et da la uirtù de l'animo uostro spinto, non credo che sia bisogno, se non de le nude preghiere porte nel seno de la semplice uerità, ma giouaranno in quel modo che gioua sprone a pronto, & ueloce cauallò, per che più tosto aggringa alla desiderata meta. E' huomo, S. mio, non nasce solo a se medesimo, ma a la patria, a i parenti, a gli amici, a tutti gli huomini, & per ciò così come la natura, madre uniuersale di tutte le cose create, non per se sola produce tanta uarietà d'animali, di pesci, d'herbe, d'arbori, di frutti, di metalli, di gemme, & di tante altre specie, ma larga, & liberale con uoi comparte tutte le ricchezze sue etiam di quelle che ne i profondi letti del mare, & ne le oscure uiscere de la terra stanno nascoste, così noi imitatori de la sua liberalità, in fauore, e i beni che ò la Fortuna, o la nostra uirtù ci ha acquistati, douemo a la comune utilità donare, altrimenti siamo ingrati ad essa natura, & indegni di tanto bene. Se costè, poi che la uostra uirtù u'ha fatto tale che come fiume regio, & di ricchezze pieno, potete in molti riuì compartir l'acqua del uostro fauore senza che uoi bisogno ne restiate, perche non douere solo d'alquante giocciòle che ha bisogno la mia necessitade essermi liberale? Et se la qualità de la mia dignità, la uirtù de l'animo mio, i seruitij fatti da me, et le altre parti che richiedono al giudicio del liberale per conserir meritamente i benefici,

nefici, non ui persuadono, l'amore, & offeruantia
u'ho sempre portata, il desiderio ch'io ho sem-
pre hauuto di seruirui, & d'honorarui, supplisco
no al difetto loro che in questo seculo pieno d'im-
perfettione, non sono quelli da disprezzara che se
uirtuosi non sono, hanno qualche ombra, & desi-
derio di uirtù. Ma perche non sia piu lungo il
proemio che la narratione, dico ch'io uorrei co'l
fauore, & auttorità di V. S. impetrar da sua M.
ch'io potessi ogni anno (mentre che a D I O piace
ra ch'io goda di questa luce) cauar fuori del Re-
gno dugento botti di uino per Roma, ò per doue
piu utile mi tornasse, con quelle qualita che ne la
supplicatione, la quale a questo effetto u'innio,
piu a lungo potrete uedere. La dimanda e giusta,
& degna d'esser supplicata da me, et facile da es-
sere ottenuta da uoi, sua Maestà e ricca, et libera-
le, io, per molti rispetti, i quali per modestia uo-
glio tacere, degno di tal mercede, e bisognoso di tal
gratia, laqual non torna a danno suo, ne a pregiu-
dicio de uassalli, ma a beneficio mio, & commo-
do di molti. S'io non hauessi come prudente padre
di famiglia da pensare a la posterita, a i figliuoli
che piace a nostro Signore di donarmi, sourabōda-
ria ale mie necessita cio che e piaciuto al S. Pren-
cipe per ricompensa di molte fatiche mie di do-
narmi, il quale e stato assai; hauendo risguardo a
la fortuna sua, a meriti miei, & a le perturbatio-
ni di questo mondo, ma poco a la grandezza del
suo

suo desiderio, a l'animo mio, & al bisogno de la mia famiglia. Siatemi cortese del uostro favore, cō certezza di nō n'hauere altro premio che quello che ui dara la conscientia uostra, con la memoria d'hauer fatta un'atto uirtuoso, come questo sarà. Et perche l'acquistarmi simil mercede da sua M. senza far che da l'Ecc. Vicere di questo sia offeruata, & mandata ad effecutione, nulla mi giouerebbe, ui supplico che se, leggiero ui sarà di far l'uno, non ui sia graue di far l'altro, acquistandomi tanto di gratia appresso sua Ecc. ch'io sia, se nō per le uolgari qualità de la persona mia, alme no per le uostre preghiere graui, & di molta autorità, nel numero de suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale ch'io rendo certo che ui sarò sempre debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuare a la grande, & infinita obligatione ch'io ue n'haurò. Ma perche so che state di continuo occupato in negotij di piu alta cōsideratione, per non esserui fastidioso, mi tacerò, rendendomi certo che'l gentilissimo Sign. Don Francesco di Tolledo così in usar questo ufficio di gratitudine, & di liberalità, come ne l'altre uirtuose attioni sue, sarà compagno a V. S. poi ch'io ambidue con ogni reuerentia desidero di seruire, & d'honorare. Et senza altro dirui, pregandoui honore, & lunga uita, farò fine. Di Sorrento. &c.

ANDON FRANCES DI TOLLEDO

D W. B. I. T. E. R. E. I, Ecc. S. mio, che V. S. mi giudicasse di poca prudentia, uolendo che con continue fatiche di corpo, & fastidi di mente stato intento ad opprimer la temeraria superbia de nemici di sua M. & che hauete bisogno di ricreare il corpo, & l'animo insieme & solleuarlo da tante cure, darui nuoue molestie se non ui conoscessi di sì nobile, & di sì uirtuosa natura, che questa occasione di potermi giouare, & farui beneficio, ui recherete a grandissima consolatione; & la ricuerete per refrigerio dei molti pensieri, che ui molestando. Del Poema de Amadigi di Gaula, al quale ho già dato principio, come ui promessi in Fiandra (marce de lo uio & de la commodità del uiuere, che mi ha data il Prencipe mio Signore) non ui uoglio scriuer altro, hauendone a lunga scritto al Signore Don Luigi d'Avila, col quale so che per la similitudine de costumi, per la conformità de uostri uirtuosi animi, non pur l'altre cose, ma essere i pensieri comuni, ui dirò solo, che desidererei d'attener da sua Mae. gratia di potere ogni anno de la uita, che mi resta, canar fuor del Regno dugento botti di uino, & di mandarle, doue a me piu tornasse commodò, senza danno, & pregiudicio di sua M. con le conditioni, che distesamene potrete

potrete uederne la supplicatione per ciò mādada.
 Ho supplicato al Sig. Don Luigi con quel timo-
 re che i miei pochi, & oscuri meriti, & con l'ard-
 re che mi danno le sue uirtu molte, et illustri che
 impetri questa mercede. Et etiandio ch'io tenga per
 fermo che al fautore, & a la grande auctorità che
 egli ha con sua Ma. questa sia picciola dimanda, &
 che più per sodisfare a la sua benigna, & officio-
 sanatura, la quat soua modo si diletta di gioua-
 re a gli huomini per compiacere al mio bisogno,
 & a le mie deuotissime preghiere, uorra, & po-
 tra farlo, nondimeno mi parrebbe di far torto al
 gentile animo uostro, il qual si corteseamente mi
 s'offerse, a non supplicarne anch'io a V. S. La
 preghiera è giusta, la mercede picciola a la gran-
 dezza de l'animo di sua Maestà & l'auctorità
 di ambidue, io direi che la merito, & io non temes-
 si, predicandote cose mie, date per persone di giudi-
 cio d'esser tenuto con dispregio un milite glorioso,
 gioua a me, & non è danno di sua Maestà per-
 che di queste trattenne non ne tana utile uotano, non
 e pregiudicio d'alcuno, & comodo, & benefi-
 cio di molti. Vi supplico che non inganniare la
 speranza mia, & la promessa fattami da la uo-
 stra cortesia, & non solo questa mercede m'otten-
 ghiare da sua Ma. ma etiandio l'effecutione d'essa
 da l'Ecc. Vicere del Regno, senza la quale a me
 poco giouerebbe l'effeditione de la Corte, et V. S.
 in uano a mio beneficio haurebbe speso il suo fa-
 uore.

uore. Ne uoglio promettermi a l'incontro cosa alcuna, perche tanto beneficio non bastarebbono le forze mie di sodisfare, & io desidero piu tosto d'esserui sempre debitore che di pagar con piccioli effetti sì grande obligatione. Exa pochi giorni ui manderò un libro de le mie lettere famigliari, il qual terrete in questo mezzo ch'io darò fine all'Amadigi, per testimonio de la mia deuotione, & del desiderio ch'io tengo d'honorarui. & con questo, con quella affettione, et humanità che debbo, ui bacio le mani. Di Sorrento. &c.

A M. VITTOR DE
FRANCESCHI.

NON so, Reuerendo Sign. mio, s'io debba scusare il mio lungo silentio, ò accusar la nostra continua negligentia, perche a me le faticose occupationi del seruizio del Principe mio Signore & le assidue peregrinationi, a voi, & a tutto il mondo note, togliono ogni colpa, a voi l'otio, & la continua commodità de lo scrivere danno grandissima riprensione. Ma pur per non mandar' ad altro giudice che a le proprie conscientie le nostre liti, se uolete che a guisa di mercatanti, calculato il dare, & l'hauere ci facciamo una quietāza sì che ne io a voi, ne voi a me siate debitore, io mi cōtento, se ancho uorrete uederla di giustitia, io che ho la ragione, & la meri
ta

ta per auocati de la causa mia, spero d'hauer la
sententia in fauore. Hor sia in uostra elettione de
i due pigliar qual partito piu ui piace, assicurandoni
che se m'hauete uinto di cortesi uffici per ha
uer uoi hauuta cōmodita, e io piu bisogno nō m'ha
uete uinto ne d'amore, ne di giudicio in conoscere
ch'io debbo molto piu a la nostra cortesia che le
mie picciole forze non ui possono promettere. Ma
se a pagarui tante obligationi, di che ui son tenu
to, basta l'animo solo, rendetemi securo che molto
maggior debito che questo non e, ui posso pagare.
Prego il tempo che mi porti occasione, per la
quale co'l fuoco de l'esperienza possiate conoscer
la finezza de l'oro del mio amore sen iuna cosa e
piu honesta che la gratitudine, & se niuna a l'he
nesto si dee preporre, come potrò io non amar
uoi di tutto cuore, da cui ho riceuute tante corte
sie, & da cui tate spero di riceuerne? Tenete per
fermo che etiandio ch'io perdessi la uita in benefi
cio uostro, non mi parrebbe d'hauer sodisfatto al
credito che hauete con meco. Datemi uoi occasio
ne di poterui seruire che ne io da piu amico ani
mo potro esser commandato, ne uoi da piu affet
tionato esser'ubidito, Il S. Prencipemio, oltre la
prima liberalita usata uerso me de le faculta sue,
ha usata ancho la seconda tanto maggiore, quan
to uoi co'l uostro giudicio potrete conoscere che si
è contentato, leuatimi tutti i pesi de i negotij che
m'aggrauano, da le spalle, darmi commodita di
poter'ui-

poter uiuer a me, & gli studi miei, l'una, & l'altra obligatione ch'io d'hauere me gli sento, e grande, ma a mio giudicio questa molto maggiore, hauendo mi dato modo di poter acquistare le ricchezze de l'animo, & di piu m'ha dato certo altri ducati l'anno per le spese mie. DIO mi dia tanta uirtù, ch'io possa pagarli questo infinito obligo, com'io desidero, et egli merita. Sforzerommi di farlo, accioche sua Ecc. conosca che mi sarà mancato il potere, non mi sarà mancata la uolonta. Io son venuto a stare a Sorrento, città a l'incòtro di Napoli, per offerir luogo piu delizioso, piu temperato, & piu remoto, donde uoi insieme co'l Rea. di Brescia a questo maggio che uerra, con la gratia del Signore, aspetto & desidero sommamente. Sforzateui appressa tanti altri, farmi questo fauore, & sopra tutto far ueremmi cortezza dandomi de le cose uostre prima poi, di quelle di Vinegia, le quali sapete che d'intender sommamente desidero. Se m'amate, fatelo, che in questa quiete, & tranquillità d'animo, niuna cosa piu di consolatione mi porta che le lettere de gli amici, fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto uoi sempre. State sano.

Di Sorrento. etc.

A M.

A. M. ANDREA CORNELIO

Vescouo di Brescia.

SO che non e di mestieri, Reuer. Signor mio, scusare il mio lungo silentio con V. S. che prudentissima e, perche sapete le occupationi che m'ha portate la mia seruitù ne percio, ni darette a credere ch'io nō u'ami con quel rispetto, & offeruantia che usar si dee dal minore uerso il maggiore, come ho fatto sempre, che quando l'usar de l'opera de le lettere haueffi giudicato ne cessario per cōseruari ne l'opinione che hauete sempre tenuta di me, prima haurei mātato al debito de la seruitù che ho co' l' Sig. mio che a quello de l'amicitia, & seruitù ch'io ho con uoi, sapendo che l'Amicitia a tutte le humane cose e da preporfi, come quella, della quale niuna e piu accomodata a la nostra natura, niuna piu conueniente a gli accidenti prosperi, & auuersi che se ne porta questo tēpestoso secolo, nel quale che piu ci resta di piacere, & di consolatione, se non quello che ci porta la charità, & l'amore? Io mi ricordo bene che ci porta la mia fedé, ne la mia offeruātia al uostro honore, ne il uostro amore, e la uostra liberalità al mio bisogno e mai uenuta meno, però son sicuro che amate me, com'io offeruo uoi, & che l'amor uostro uerso me non ha bisogno di

di questi debili pütelli di lettere, altrimenti sarebbe un uoler riscuoter da me alcuna mercede de lo amor, che mi portate, cosa indegna de la liberalita, e grandezza de l'animo uostro, & del nome de l'amicitia, la qual nacque da la bellezza de la uostra uirtù, crebbe co i molti uffici de la beniuolentia, & de la cortesia usati da uoi uerso me, e si confermò per la lunga consuetudine, & per la perpetua uolontà, che V. S. ha in me ueduta di seruirui & d'honorarui. il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto uoi haureste meritato, & sarebbe stato debito, & desiderio mio. Hor basti questo. Il Prencipe mio S. per non lasciare a dietro alcun' ufficio di liberalita, che habbia potuto usar uerso me, accio che a sua Ecc. non resti piu che fare, & a me manchi l'ardire di potermi da l'obligation, ch'io le sento, giamai disciorre, si e contentato ch'io dia opera a gli studi miei, & a le mie commodita, & m'ha leuato del collo il duro giogo de le occupationi, che di continuo m'affliggeuano, & di piu, m'ha donati cento altri ducati l'anno per le spese mie. Io mi son ridotto a Sorrento, come in sicuro porto dopo molte tempeste di sì lunghi miei tranagli, doue l'animo da quelle amare sollecitudini de la seruitù a la dolcezza de gli studi richiamaro, fugge ogni molestia de la uita, ne il fastidio del lungo giorno la notte mi fa desiderare ne le lunghe tenebre, la luce, doue ne a me son grate, ne ad altri molesto: Et s'io haneffi V. S. o alcun' altro
de

de gli amici; & padroni miei, che co' suoi ragionamenti mi dilettaſſe, con la prudenza mi conſigliaſſe, co' l' ſuo aſpetto mi rallegraſſe, non ſaprei in queſta mia mediocre fortuna che piu deſiderare. Queſta città e ſouera tutte l' altre di queſto Regno diletteuoliſſima; abondante di tutte quelle coſe, che al commodò de la uita ſi richiedono, bella di ſito, temperatiſſima di cielo; & in ſomma di tutte quelle coſe ricca, che a la ſalute de l' animo, & del corpo ſono neceſſarie. Qui u' aſpetto, che uenghiate a goderui de la mia ſeruitù, et a laſciare goder me di tanto fauore; & ſe non piu toſto che piu toſto non ui deſidero, per auuicinarſi il uerno, il qual non ci laſcia guſtar de l' amenità di queſto paefe, queſto Maggio almeno, & menate con eſſouoi il Franceſchi, & cbi ui pare de gli amici noſtri; che etiandio, che molte coſe habbiate fatte per me, che mi ui obligano eternamente, queſto paſſerà il termine d' ogni fauore, & d' ogni altra obligatione. Stia ſana V. S. & tenga memoria di me. Di Sorrento. &c.

A M. RAPHAELO GVIC-

C I A R D I N I.

L' Honeſto, Magnifico Signor mio, etiandio che da molti ſia rifiutato, & tenuto uile, e di ſua natura laudabile, & da tener chiaro la cui bellezza e ſi grande, & ſi marauigliosa che (come dice Platone) ſe da gli animi noſtri fuſſe

fusse ueduta, si de l'amore de la scientia gli accenderebbe, & com'oculta uirtù a feudi maniera gli tirerebbe, che mai da quella si potrebbero diuidere, nè separare, ma perche un uelo hauemo dinanzi gli occhi, ilquale arte, o forza alcuna di mondano sapere, fuor che la cognitione de la uerità, non puo rompere, ne toglier nia, & pochi quelli sono in questo imperfecto, & corrotto secolo, che conoscano il uero, di qua uiene, che rari etian dio sono quelli, che uedono la faccia de l'honesto, onde tanti inconuenienti ne nascono, che, come uenti contrari a la uostra tranquillità, conturbano il mar di questo mondo, che se la mano del uero questo uelo da gli occhi ci leuasse, & niuna cosa esser utile, se non quella, che e honesta, ci facesse conoscere, & questi due fratelli ad un parto da la uirtù generati, a guisa de i gemelli del Zodiaco, non poter l'un da l'altro diuiso, & separato ui uere, certo che la pouera Italia non farebbe si piena di guerra, di sangue, di fuoco, di rapine, come ella e, ne uedrebbe hora il Tirreno, ne il mar di Liguria senza lagrime ne le insegne de la cornuta Luna del Ottomano, con tanti legni nemici de la fede nostra, & di Christo, già tanto formidabili, & odiosi, per li loro sani andar uagando, & per sconder da le cose alte a le basse, non ui dorreste uoi, M. Raphaello mio, da uostri debitori, i quali ciechi, ingannati da una falsa apparenza de le cose, & pensando poter esser utile ciò, che non e honesto,

bonesto, a uoi fanno questo torto. Duolmene soua modo, & se la mia poca auctorità consentisse, che si come ha giudicio di conoscer l'ingiuria, che u'è fatta, così haueffi forza di poteruene difendere, rendeteui certo, che con buono animo lo farei, & se chi lo potrebbe fare, conscesse essere in maggior colpa, non difendendoui, potendo, che colui non è, da cui uoi l'ingiuria riceuete, forse lo farebbe. Se uolete, che per amor uostro ammetta la scusa, che fate per M. Gio. Batista uostro, lo farò, & se a la pouera mia fortuna si richiedesse, che senza riprensione di temerità potessi questa sì poca somma donarui, che mi donete; ò ella tale fusse che pareggiasse il uostro danno, non ne farei altra parola; ma il danno uostro è grande, & piccio lo il credito mio; e' l donar' a uoi, che ricchissimi siete, & liberali, a chi ha modo di usar la magnanimità non a me, che pouero sono, si conuiene. Sig. mio siate contento, che questo negotio non uada molto in lungo, perche tre anni di già passati sono, poi che la ragion uostra di Fiandra tiene in mano miei questi danari; ne io d' infinite lettere che ho scritto a M. Gio. Batista ho potuto d' alcuna hauer risposta. Prego nostro SIG. (cō beneficio, e honor uostro però) che ui torni nel Regno, & a me dia occasione di poterui mostrare che io son sì pronto ad usare, come ad accettar le cortesie. Aspetterò tãto, che quãdo mi dorrò, conoscerete ch'io habuo cagion di dolermi, et ui dorrete uoi medesimo

O con

con effomeco. State sano, & non uogliate effere auaro con meco, doue con gli altri sete stato liberale. Di Sorrento. &c.

A MADAMA CATHERINA.

Magnifica, & Ren. S. Io mi doglio del torto che fate a uoi medesima, e a la uostra gentil natura, di me senza cagione dolendoui. Io pensaua che ueniste qua con mia sora, & che nõ ui possiate uenire, molto mi pesa, sì per hauer perduta la commodita di potere in casa mia usarui cortesia, come per non poter desingannarui, et leuarui questa passion de l'utile de la mente che non ui lascia conoscer la uerita. Ma poi che non posso diruelo con la uoce, ui dico con la penna che ho rinunciato l'entrate ch'io haueua sopra la Nuntiata, a miei cognati, co'l peso che si trouauano addosso, de i cento ducati nostri, iquali se daranno, haurete intento uostro, se nõ, i dieci ducati l'anno non ui possono mancare, ne haurete occasione di litigar con meco, poi che non ho mancato di quanto u'ho promesso per lo instrumẽto. Et bench'io creda a queste mie ragioni che fondate sono sopra il uero, & sopra l'honesto che non ci sia risposta, nondimeno, se cosa alcuna uorrete replicare, fra sei giorni (piacendo al **SIGNORE** farò con Portia a Succaio, doue hauremo commodita di uederci, & di ragionar piu a iungo. Fra tanto

tanto state sana, & appagatevi da la ragione, poi che ella anchora e donna, come uoi sete. Di Sorrento. &c.

A M. GIO. PAOLO FLAVIO.

L*A molta obligatione ch'io ui sento, M. Gio. Paolo mio, de la memoria che tenete di me, uorrei pagar con gli effetti, & non con le parole, ma in questo mezzo che occasione mi uerra di poterlo fare, pigliate in uece loro le infinite gratie ch'io ui rendo. Duolmi che la mia fortuna è piu tosto pouera che mediocre, per molti rispetti, fra i quali sara forse il non poter con la prouisione rispondere a i meriti di quel giouane che mi scrivete. Io non so ciò che egli ha di salario in Napoli, pur s'egli e tale, quale uoi lo mi dipingete, mi sforzaro, togliendoli a qualche altro mio men necessario, & forse meno honorato desiderio, di dargli uèti quattro ducati l'anno. Bè uorrei che prima che ei si partisse di dōde sta, mi mādaste un sagio de la lettera sua, accioche egli co'l sapere il suo guadagno, & io co'l ueder la qualita del suo seruitio, restiamo sodisfatti, nel resto io credo a la fede, & al giudicio uostro, nel quale mi fidare i di maggior cosa. Voi non ingannate la credenza mia, ne l'opinion ch'io ho del uostro sapere, & state sano. Di Sorrento. &c.*

O 2 A M.

A M. FRANCESCO GENAMI.

P Otete bene, Magni. Signor. mio co i molti uf-
fici di cortesia che usate tuttodi uerso me,
accrescer l'obligo ch'io ui sento, ma non
accrescerete l'amor ch'io, ui porto, ne il desiderio
ch'io tengo de piacerui, & d'honorarui, perche
ne l'uno, ne l'altro puo esser maggiore. Vorrei
che'l tempo cosi a me portasse occasione di poter
pagarui i debiti di che ui son tenuto, come a uoi
porta commodita d'accumularli. Io ui son debitor
di molto, & posso poco. meglio sara, poi che si ric-
co sete, & si liberale che, come da pouero debito-
re, riscuotiate in pagamento de uostri cortesi ef-
fetti le mie amoreuolissime parole, & la prontez-
za, & affection de l'animo mio, altrimenti diffi-
cile mi pare che siate giamai da me pagata. Io ho
riceuute le lettete di M. Gio. Antonio de Tassi che
m'hauete mandate, ui piacera d'inuiare a lui ri-
sposta, la qual sara in compagnia, di questa, et cosi
con uno ufficio solo haurete obligato me, & obli-
gherete lui. Se m'haueste mandato uno scrittore,
forse a quest' hora haureste da cento lettere ch'io
ho raccolte de le mie, le quali piu da l'altrui che
da la mia uolonta di mandar fuori sono sforzato.
State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M.

A. M. GIO. ANTONIO

DE TASSI.

DA le lettere che hieri u'inuiai, haurete
conosciuto che s'io di lettere debitor ui so
no, non ui son di uolonta, & che quanto
son negligēte, tātō sono amoreuole. procurate uoi
co'l mezzo di Diego Iaimo la licētia di poter ca
uar i uini, che a lui facile, a me impossibil sarebbe
d'ottenerlo, & io ui seruiro ne la qualita loro di
maniera che conoscerete ch'io ho così giudicio in
comprarli, come piacere in beuerli. La nuoua de
la morte del caualliero m'haueua di già trāsitta
l'anima. Egli ha pagato quel debito a la natura
che noi forse, come mali debitori, andiamo fug
gendo di pagare, & forse si rallegra ne la pace
& tranquillita del Cielo, doue noi ci attristiamo
ne le guerre, & ne le perturbationi di questo mon
do. Poi che la morte m'ha tolto lui, uoi eleggo per
amico, con quell'amore, & con quell'animo di pia
cerui, e di gionarui ch'io ho sempre hauuto uerso
quella felice anima, riceuetemi uoi in quel grado
medesimo che egli teneua, che se non lo merita
no le mie conditioni, almeno si conuiene a la uo
stra cortesia. A le lettere ch'io ho mandate alle
gate con le uostre, credo haurete dato fedel ricapi
to. Si quei gētilhuomini sono in Roma, procurate
mi la risposta, et iscrinetemi spesso; accioche il gua

L I B R O

dagno ch'io ho farò di uoi, mi faccia minor parere la perdita ch'io ho fatta del caualliero, e'l desiderio che di lui m'ha lasciata la sua uirtù. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE HONORIO CORREALE.

L'AFFANNO mio è si graue, & si smisurato per la morte del cauallier Tasso, mio cugino ch'io non so se'l conforto che con le lettere mie ho saputo dare ad altri, per me medesimo potrò pigliare. La ragione mi persuade a la consolatione, il senso m'inuita a le lagrime; la mia uirtù è picciola, la fragilità de la carne è grandissima; quella desidero d'ubidire, a questa nō posso cōtrastare, tal che da tanti contrari combattuto, non uedo, ne odo cosa che mi diletta, ò che mi gioui. Per causa sua nō ho di che piangere, ne di che dolermi, che egli è uiuuto come buono, & morto come beato. Egli da questa perigliosa nauigatione, da questo procelloso mare de la uita humana è entrato in quel tranquillo, & securo porto de la diuina salute. Per me ho tante cause di dolermi, quante erano le sue uirtù, senza numero, & senza fine. S'io uoglio adunque dolermi per causa mia, doue per la sua mi debbo sommamēte e rallegrare, piu tosto cupido, & inuidioso che amico, et liberale sarò reputato. Non so che consiglio mi pigliare,

gliare, se colui non m' aiuta che è somma potètia, & somma bontà. Mi rendo certo che a voi etandio rincrescerà che sia morto un sì cortese, & un sì uirtuoso gentilhuomo, et che habbiate perduto un che per l'honorate uostre qualità, per l'affinità che era fra noi, & per l'amor che mi portaua, u' amava da parète, et offeruaua da uirtuoso. Ma per non far maggior la piaga de l'affanno mio, uoglio che questo mi basti. A quella parte de la uostra lettera che parlade le figliuole, nō uoglio dare altra risposta. a voi basterà d'hauer conosciuto l'animo mio, nō mascherato ne la uaghezza de le belle parole, ma naturale, dipinto da le mani de la uerita tale, qual' egli è, et a me d'hauere intesa la uostra escusatione che non si dee, se pecca la pena, accusar l'animo. A le altre parti che parlano de miei negotij, non è necessario che altro ui replichi. Se m'amate, & desiderate ch'io mi lodi de la uostre diligentia eternamēte, come mi lodero del uostro amore, non lasciate che l'Assessore si glorij d'hauer saputo, et potuto burlarci. State sano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE ANTONIO
DE RVGGIERI.

LE uostre lettere piene d'affettione, & d'humanita, m'hanno fatto conoscere che quella opinione hauete de l'amor ch'io ui

L I B R O

però ch'io desideraua, e tuoi si richiedena. **Piace** mi che ne la speranza ch'io hanea de l'affettione che mi portate, ne il giudicio ch'io faceua de la nostra prudentia, m'habbiano ingannato. Io m'amerò fin che sarete (come hor sete) virtuoso. De l'altro negotio, di che mi scriuete ho a lungo parlato con quel gentilhuomo, & le parole mie come d'amico, accompagnate da la nostra autorità, come di maggiore, hanno talmente operato che il nostro desiderio ha hauuto effetto, e l'nostro debito il fine suo. Se altro posso che a uoi sia di seruitio, a uostro amici commodo, & di piacere, usate de l'opera mia senz'alcun rispetto, & comandatemi con quell'ardire che io ui ho pregato molte uolte. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI.

VN'animo ricco, & liberale, com'è il nostro. Mag. Sig. mio d'ogni occasione che gli porti la Fortuna di potere usar la sua liberalità, si dee rallegrare, perche quanto de le ricchezze, o del suo fauore in beneficio de gli huomini dispensa, altrettanto d'obbligo ne l'animo di coloro guadagna che quelle riceuono, & altrettanto di lode dal giudicio de le persone che conoscono la larghezza sua. Con questa credenza hauro io ardire di ricorrere spesso a uoi hor
per

per aiuto, hor per cōfiglio che l'uno mi promette la cortese natura, & la uostra buona Fortuna, l'altro la uostra prudentia, & l'amor che sete tenuto di portarmi. Da M. Arrigo intenderete (se prima non l'hauete inteso) la differentia ch'io ho cō l'Assessore, la cui malignità, si come non inganna il uostro giudicio, non uorrei che nocesse a la mia bontà. Lo Ill. Prencipe nostro Sig. (per quanto mi scriuono) ha giudicato in fauor mio ma di maniera che sua Eccell. uien cōdannata in uenticinque scudi, non so se mosso da la sua liberalità, o ingānato da l'altrui parole. Come si sia, ui prego charamente, che a questo negotio non manchiare del uostro fauore, si che o da sua Eccell. o da lui mi siano pagati. Il Sign. Prencipe e informato de la uerità. il suo giudicio e stato giusto uerso me, s'è stato ingiusto contra di se, mi doglio del suo danno, & lodo la sua uirtù. Siate uoi essecutore de la sua sententia, et d'un atto così uirtuoso che uiserete ufficio di buō seruidore cō essolui, et di fedele amico cō esso meco, & co'l mondo n'acquistarete honore, & con meco obligatione. State sano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE AMERICO SANSEVERINO.

Non so, illustre Sig. mio, s'io debbo piangere insieme con V. S. la perdita, e'l danno senza misura, & senza termine graue, & inestimabile

inestimabile che porta non pur a uoi che nipote
 gli erauate, ma a tutti i uirtuosi, a tutti i buoni, a
 la chiesa di DIO, et la fede nostra la morte del
 Reuerendissimo Cardinale uostro zio, & mio pa-
 drone, o pur procurar di cōsolarui. questo mi com-
 manda la ragione, il debito de la mia seruitù, &
 l'amor ch'io ui porto, a quello mi mouono le lagri-
 me uostre, l'affanno mio, e'l dolore uniuersale.
 quello piu facile, aiutato dal sentimēto che infini-
 to pianto, infiniti sospiri, infinite cause di dolermi
 m'apparecchia, questo piu difficile mi sarà, abbā-
 donato io da la scientia, & da la facondia, l'una,
 & l'altra a quest' ufficio necessaria, et desiderata.
 Et mi rēdo certo che quello, pietoso, questo ufficio
 facendo, io presuntuoso dal giudicio de gli huomi-
 ni sarò tenuto. Ma sia che si uoglia, l'uno farò, &
 l'altro quanto potranno le forze mie, ingegnere
 di fare, & con la loda che io haurò dell' uno, le ri-
 prension de l'altro cercherò di ricoprire. Mi do-
 glio adunque per uoi, per la Illustris. famiglia uo-
 stra per la fede Apostolica, et per me. per uoi che
 habbiate perduta non pur un zio, ma un padre, tã-
 to uirtuoso, tãto stimato, il qual tãto amauate, tã-
 to offeruauate, dal quale altrettãto erauate ama-
 to, et tenuto charo, da cui haueuate tanti benefici
 riceuuti, et tãti di riceuerne sperauate, per l'Ecc.
 casa sua, perche sia rotta, & ruinata una de le
 piu salde colonne, uno de piu gagliardi fondamen-
 ti che sosteneuano la sua grãdezza, et la sua repu-
 tatione,

tatione, per la Romana chiesa a cui è mancato uno de piu saggi nocchieri de la sua nauicella che in questo secolo di tempeste pieno, & di procelle sta in aperto, & manifesto pericolo di sommergersi, per me che mi sia tolta la commodità di seruirlo, come ho fatto sempre e'l fauore che io haueua d'esser commandanto da sua Sign. Reue. Ma se uorro le infinite cagioni che habbiamo di dolerci, ad una ad una raccontarui, dubito che mi mancherà lo spirito a le parole, e'l tēpo a la consolatione, pero sia meglio che a guisa di discreto medico, hor che co'l fuoco ho inacerbito il dolore de la uostra piaga che io ui dia alcun rimedio, se non a sanarlo del tutto, almeno a renderlo minore. Infinite sono le strade che ci menano al dolore, ma infinitissime quelle che condurre ci possono a la consolatione. quelle sono strette, erte, & difficili, queste ampie, piane, & ageuoli a quelle si guida la fragilità da la carne, a queste ci scorge la prudentia. Volete adunque che habbiano piu forza presso uoi le lusinghe de l'indotto sentimento, & le sue debili ragioni che la dottrina di Platone, l'eloquentia di Cicerone, et di tanti eccellentissimi philosophi, & oratori che con le loro ragioni s'apparecchiano di consolarui? Se maggiore honoratissimo Sig. mio, e'l guadagno che ha fatto la beata anima de l'Ill. uostro zio che nō e la perdita uostra, perche piu non douete rallegrarui che non hauete preso di dolore? Certo il dourete fare, se non uorrete
usar

usar piu tosto ufficio di figliastro, & d'inuidioso che di figlio, & d'amico. Che sia maggiore, non e da dubitare, perche la perdita nostra ed i cose terrene, mortali, & caduche il suo guadagno è di beni celesti, & eterni. la perdita nostra finita, il suo guadagno senza numero, senza misura, & senza fine. egli, lasciando questa morte che sotto improprio nome di uita fra mille miserie, fra innumerevoli dispiaceri di continuo ci fa morire, uscito di questo stretto, & uile albergo di terra che per poco di tēpo gli haueua prestato la natura, e salito a uiver ne la casa larga, & nobile che gli ha fabricata nel cielo la giustitia, la charita, la cortesia, & tante altre uirtuose operationi de la uita sua. Vi dorrete forse che da uoi sia partito all'hor che la Fortuna, i suoi meriti, & la generale opinion de gli huomini gli prometteuano il supremo grado d'ogni humana grandezza? Non lo fate che cio altro non sarebbe che uoler contrastar con la uolontà di D I O, &, come già fecero i giganti, combattere il cielo. che se colui che con eterna prouidentia gouerna, dispone, & ordina le cose, l'hauesse eletto a questo grado, l'haurebbe preseruato in questa uita, & quel utile & quella grandezza che da lui poteuate sperare, se a questo segno l'hauesse inalzato la sua uirtù, uida l'infinita liberalita del Signore per altri meriti piu cōuenienti a la nostra salute, se cosi piacerà a la sua grā bōta. Chi fa che doue sin qui uirtuosa & santa

& Santa ha menata la uita sua, solleuato a quel-
 l'altissimo luogo, che uoi desiderauate, egli meri-
 taua, & l'universal credenza del mondo gli ha-
 uenua già dato da l'ambition de la gloria, et dal de-
 siderio al perpetuar ne regni, & ne gli imperi la
 sua posterità, ambidue serpi che nascosto entrano,
 & serpono per gli animi nostri, auuelenato, et uscì-
 to fuor de la strada calcata da lui si lūgamēte, nō
 hauesse perduto il sētiero che lo menaua al cielo.
 & insieme uenuto in dispregio de la Fortuna, o
 (per meglio dire) in disgratia del **SIGNORE** pdu-
 ta, come hāno molti altri di questo, et de passati se-
 coli, la sua reputatione, et dignita, gli stati usurpa-
 ti, & i legitimamente posseduti, & ultimamēte
 ruinata la sua Ecc. famiglia? La uostra era sperā-
 za di bene, la sua e certezza di meglio. quella uī
 sarebbe fatta di uetro, & caduta di mano poi che
 non era promesso da Dio, di questa egli sta infer-
 ma, et stabile possessione. Si che nō uoi dolete d'ha-
 uer perduto cio che nō haueuato e acquistato. Ne
 ui diate a credere che maggior dignita l'hauesse
 fatto morir piu glorioso. cōciosia cosa che **LA** glo-
 ria non nasce da la dignita, ne da gli honori, benī
 dela fortuna, ma da la uirtu, ricchezza de l'ani-
 mo, dono de la bontà del Signore. Egli con la
 mente piena di uirtu, la sua gloria ogni hor se-
 co portaua, la quale a guisa di chiara, & d'
 inestinguibile facella, ouunque andaua ne le
 mani ne le sue honorate attioni riluceua, na
 per

per essere stato Re, o Imperadore del mondo haurebbe potuto esser maggiore. Et chi potrà (se non sarà suo capitalissimo nemico) piangere non pur la morte sua, ma desiderarli uita? Egli come forte cavallo, che moltissime uolte ne giuochi haueua tutti gli altri uinti per uelocità, era già desideroso di riposo; & a quella età già giunto, che il uiuere l'era piu tosto di fastidio, che di piacere. egli da lunga, & graue infermità era di continuo sì tormētato, che spetie di pietà stata sarebbe di togli la uita, ma la purità de la sua conscientia: la memoria de le sue catoliche, & sante operationi, la costantia, & fortezza de l'animo suo; & la speranza de gli eterni diletti, gli faceuano patientemente sopportare gli spessi colpi del suo tormento. Forse se piu fusse uiuuto, oltre i fastidi de la uecchiezza, che infinitissimi sono, oltre il dolore de l'infermità, che era insopportabile, haurebbe ueduto de le cose, che non haurebbe uoluto uedere, & haurebbe hauuta materia di piangere, & di sospirar gli altrui mali, doue hora s'allegra, & gode de beni suoi. Si come le piramidi, i theatri, & le altre opere marauigliose facilmente ruina chi le fabrico; così a la natura il suo corpo, che haueua generato, e piaciuto di struggere. Et uiuuto mentre a D I O piacque; indi come maturo pomo da l'arbore de la uita caduto, ha date le spalle le mondane auuersità, Et sì come è stato amato, & honorato in uita, in morte è stato rincerito

ritratto, pianto, et desiderato da tutti quelli, che
conosciano il suo ualore. Pianger doureste, se
con lui fusse morta la sua reputatione, e la sua glo-
ria, ma quella e uiua, e nō solamente uola dinanzi
a gli occhi nostri, ma chiara, & illustre batterà le
penne ne l'acre de la memoria de la posterità. Vi-
ua cō uoi la uirtù sua, laqual soura ogn'altra cosa
hauete amata, accoglietela nel seno de nostri pen-
sieri, & co'l pensare, & ricordarui sempre di lui,
pascere il desiderio, che hauete di uederlo. & ri-
cordateui, che Ennio, celebre, & antichissimo por-
ta, non uolse, che alcuno piangesse la morte, qua-
si che la morte materia piu tosto d'allegrezza,
che di pianto seco portasse. Vsate, S. mio, di quel-
la prudenza, che in uoi ne teneri anni ho talhora
laudata; & in questi, che anchor sono i primi de
la nostra giouentù, ammirata moltissime uolte, di
quella dico, che se non u'ha insegnata l'esperien-
tia per la poca età, u'ha insegnata lo studio, con
l'esempio de gli huomini costanti, & famosi, di
quella, che insieme con la nobilita, & con gli stati
u'han lasciata per heredita gli Illustrissimi nostri
predecessori, che magnanimi sono stati, & pruden-
tissimi. Lasciate la medicina del tempo a gli ani-
mi uolgari, & plebei, & come zafferano, quan-
to piu da piedi de la Fortuna sete conculcato in-
alzate le foglie de la nostra uirtù. Queste ragio-
ni mi par che bastino a nostra consolatione, le qua-
li se da piu dotto, certo da piu amico, o da piu de-
uoto

uostro animo del uostro honore, che dal mio, non potrebbero uenire, & sianui testimonio de la mia seruitù, & de l'affettione, ch'io portaua a quella felice anima del Cardinale. State sano, & tenetemi nel numero de uostri piu chari seruidori. Di Sorrento. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI.

LI affittatori de l'entrate de l'ill. S. Principe tante difficulta mi fanno nel pagarmi i cento ducati, che piacque a sua Ecc. di donarmi sopra la dogana di Salerno, che se uoi non foste stato mezzo ad ottenermi questa merce, dubiterei di non essere uccellato. Vi supplico, che si come sete stato istromento a farlimi donare da sua Ecc. il che piu difficile ui fu, uogliate etiamdiu essere a farlimi pagare da costoro, che tanto piu ageuole ui sara, quãto l'uno dipendeva da l'altrui uolunta, & l'altro dipende da la uostra, perche di quello, senza questo, non ui debbo hauer' obligo, poi che nõ ho riceuuto il beneficio, & di ambidue giunti, d'una perpetua obligatione ui resto debitore. Fatelo Signore mio, che ne sete tenuto a la uirtù de l'animo uostro, inchinato da se a giouare a gli huomini, a me, che ho tanto desiderato di seruirui, quanto uoi sapete, & al mondo, che sa quãto io u'habbia sempre amato, & honorato. Non sopportate, che la speranza, ch'io u'ho promessa
del

del uostro fauore, m'ingāni con molto danno mio, & con poca reputatione del Sig. Prencipe, & uost'ra. Io non uoglio piu lungamente pregarui, per non mi dare a credere che le preghiere mie habbia no hauuta maggior forza presso uoi che non ha hauuta la uost'ra conscientia che sa quanto siate tenuto di farlo. Ricordateui ch'io son uostro, & se non con questa auttorità che m'era data da altri, con la uirtù che e sempre stata mia, et così prò to ad honorarui con questa, come sono stato a giouarui con quella. State sano, & amatemi, s'io me rito che lo facciate. Di Sorrento, &c.

A M. ARRIGO DE LIGORI.

IO haueua prima, M. Arrigo mio, obligatione a gli effetti, per molti uffici che hauete usati in beneficio mio, hora l'ho etiandio a l'humanità, & cortesia de le lettere uostre, la quale se e maggiore de l'obligatione che m'hauete, non e piu grande de l'amor ch'io ni porto, che e grandissimo, & credo che a ciò mi muoua la uost'ra uirtuosa natura, come l'hauer conosciuto l'animo mio desideroso di giouarui, al quale se è mancato il poter di farlo, non e mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amar me, da che io non mi pento d'amar uoi, & in farmi utile, & beneficio, poi che a questa u'obliga la uost'ra ufficiosà humanità, che s'io non potrò pagarui tan-

P to

to debito, lo uì pregherà il piacer n'haura la nostra conscientia, co'l conofcer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che ne haurete co'l mòdo che to dera la uirtu, & gratitudine de l'animo uostro. Io fcriuo al Martelli che si cõtenti di fare pagar ciò che mi debbono gli affittatori de i ceto ducati che piacque al Sig. mio d'assignarmi soura la dogana di Salerno per le spese mie. Il Sig. Honofrio mi dice, d'hauerui lasciata la cura di farmi riformar quel benedetto ordine. se fatto non l'hauete, fatelo per amor mio, facèdoui da i doganieri stessi far le minuta, per leuare ogni difficulta. Questo, M. Arrigo mio, fara un de maggiori piaceri che mi possiate fare, perche mi ci ua l'utile, & la reputatione. Non uoglio piu pregarui, conofcendo che'l uostro desiderio di piacermi nō ha bisogno di sforzi. Ricordateui, se andate per lo stato, di pigliar la procura de la seruitrice di Portiamia, & procurate di far ricuperar quei danari a la pouerella, che farete opera pia grata a Dio, a me, & degna d'huomo da bene, come uoi sete. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. ANGELO RVSTICI.

SE la necessita, Magnifico M. Angelo mio, piu che il douere mi fa importuno, iscusatemi che'l pouerel digiuno uieno ad atto talhora che, in migliore stato, haurebbe in altrui biasimato.

*simato. Io non so, se la difficoltà che uoi fate soua
 l'ordine de i cento ducati ch'io ho soua la dogana
 di Salerno nasca da l'animo uostro, ò pur da
 l'altrui uolòta. questo credo che non sia, quello nò
 norrei che fosse. se quello è fate per amor mio la
 minuta de la qualità che uolete che l'ordine ui si
 faccia, ch'io ho pregato M. Arrigo, che lo faccia se
 gnare dal Martelli se ancho è questo, ditelo chiara
 mète, ch'io procurerò, se potrò, di prouederui, o,
 nò potendo, di leuarmi di questa speranza. Ne uo
 gliate ch'io mi doglia de la uostra cortesia, s'io ha
 ueffi causa di uolermi de l'altrui inganno. Et ap
 presso a tanti altri uffici, de i quali ui son tenuto
 eternamète, non ui sia graue d'aggiunger questo,
 scriuendo a gli agenti uostri in Napoli che mi sian
 pagate cosi le sei mesate de i dugento come de i cè
 to, finita la fiera di Salerno, poi che tanto ui pia
 ce che la mia necessità aspetti il uostro comodo.
 Di gratia Sig. mio nò sopportate che la uostra cor
 tesia mi ritoglia la speranza che m'ha già, ne ui
 pentite d'usar con meco la solita liberalità, poi
 che non mi pento d'amarui, Et degno ui giudico
 d'essere amato da ogniuno, et io di questo tãto mag
 gior obligo ue n'haurò, quanto che la mia neces
 sità non può esser maggiore. State sano, Et non ui
 stancate d'esser cortese, poi che non mi stanco di
 predicarui tale. Di Sorrento. Et c.*

AL VESCOVO DI CATANIA.

SAREBBE mio debito, Reuer. Sign. mio, di uenir personalmente a far riuertita a V. S. e a rallegrarmi con esso uoi del uostro desiderato ritorno con la parole, come con l'animo rallegrato mi sono, ma poi che le occupatione de gli studi miei non lo consentono, mando queste lettere in nome mio, a pagar tanto debito, a farui intendere che se molti per le loro uirtuose conditioni meritano il uostro amore piu di me, io per l'affettione che ui porto, & per lo desiderio ch'io tengo di seruirui, & d'honorarui piu d'ogni altro, merito la gratia uostra. Et se da la ricchezza de l'animo, o da i beni de la fortuna di quelli piu sperar potete che da la pouerta de l'intelletto, o de lo stato mio, non deuate per cio rifiutare la seruitù, & l'amicitia mia, ma abbracciarmi cō tutti i uostri pensieri, perche se quelli mi uincono di merito, io loro uinco d'amore, & s'han l'animo piu ricco di me, non l'hanno piu puro, ne piu sincero, anzi douete imitare il liberale, il quale con lieto cuore e de le sue facultà largo, & cortese, non come usuraio, per ritrarne guadagno alcuno, ma solo inchinato da la sua benigna, & liberal natura. il che farete, amandomi, senz'altro premio sperarne che d'esser amato. & tanto maggiormente lo dee fare

re

re uostra Signoria essendo sì ricco, & sì uirtuoso che tutto ciò che da molti altri potrete sperare, in uoi stesso possedete; ne hauete piu bisogno de l'altrui uirtù che s'habbia il mare de l'acqua de fiumi che tributo gli portano con l'onde loro. & qui faccio fine descriuerui, ma nō di pregarui che così conosciate l'amor mio, & com'io offeruo il uostro ualore. Stia sana Vost. Sign. Di Sorrento. &c.

A L'ABBATE PERES.

QUESTA mattina, Signore Abbate mio, datemi furono le uostre lettere, tãto piene h'humanità, & cortesia, quanto d'uno intenso desiderio di uirtu, di quelle infinite grazie ui rēdo con le parole, poi che non posso con gli effetti, di questo mi rallegro con essouoi, & ui eshorto a seguitare il uostro proposto uiaaggio, & a caminare per questo sentiero de la uirtù, ricordã doui che rari quelli sono, i quali con la scorta del desiderio per q̃ste calle, caminano che non aggiungano a la bramata meta de l'imortalità, ne uisgomenti l'asprezza, & le altre molte difficoltà che nel principio di questa strada ui s'appresentano che nō ui debbono potere spauētar le fatiche per lunge che siano; poi che LA mercede che ui si promette da la uirtù, non e fragile, breue, ne caduca; ma salda; stabile, & eterna; anzi proponendo a

L I B R O

le nostre faticose uigilie, & studiose fatiche un
 premio così nobile, così glorioso, com'è l'eternità
 del uostro nome, uincere con questa speranza, &
 cō la ferma deliberatione de l'animo uostro tutti
 i trauagli, o i sagi che ui uengono ad incontrare,
 tenendo sempre fermi gli occhi del uostro pensie-
 ro a quel fine che ne l'animo proposto u'hauete,
 accioche le lusinghe del sentimento non u'allettas-
 sero, & uolgessero incautamente a caminare per
 lo camino de la uoluttà, il quale etiandio che nel
 principio sia ampio, piano, ageuole, tutto uerde, e
 tutto fiorito, al fine l'huomo conduce ne le oscure
 tenebre de la morte, & de l'obliuione. Non sape-
 te uoi che LA uirtù è un donno illustre, reale, in-
 uitta, & faticabile? et che la uoluttà è uile, bassa,
 seruile, timida, & debile? & che la stanza di quel-
 là è ne tempy, ne le repubbliche, ne gli esserciti,
 fra l'arme, fra'l fuoco, ne pericoli, & ne le mor-
 ti? & di questa, ne le cocine, ne bagni, & ne gli
 altri luoghi, i quali nominare non si potrebbero
 senza rossore, doue, quasi uergognosa di lasciarsi
 uedere, il più de le uolte si nasconde? quella ba-
 gnata di sudore, carica di poluere, con un color ui-
 uo, & ardente, sempre più forte, et più gagliarda
 si ritroua, quest' di uino, & d'unguenti, molle,
 pallida, & di suco macchiata, alhor che più di-
 letto seco porta, ci uien meno? Seguitate adunque
 il cominciato uaggio; nel quale vorrei che miglia-
 re, et più sicura scorta ch'io non sono, di seguire
 u'haue-

haueste proposto, accioche a noi non uenga, si
 come al cieco da l'altro cieco guidato a le uolte
 fuole auenire. Nondimeno, qual'io mi sia, charo
 s'oua modo mi sarà che mi uenga occasione di po-
 terui utile, & bonor fare, si per pagar quel debito
 ch'io t'ego a l'affettion che mostrate di portarmi,
 & a l'opinione che hauete di me (segno piu tosto
 di uero amore che di purgato giudicio) come per
 nō essere ingrato a la natura, la quale nō m'ha da-
 to questo dono de l'intelletto (benche picciolo sia
 perche a guisa che fa l'anaro il suo thesoro, per
 me solo chiuso, & guardato lo tenga lungamen-
 te. State sano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA

P E R E S.

S'io potessi, Sign. Gio. Battista mio senza peri-
 colo di riprensione, di compiacere a le pre-
 ghier d'un amico qual uoi mi sete, ricusa-
 re, ricusarei di far cio, che cō tãta instantia ch'io
 faccia, tante uolte pregato m'hauete, non per non
 uolere ubidire a la uost'ra uolontà, a la quale di
 piacer desidero sommamente, ma per dubbio di
 non potere ne al uostro gran desiderio, ne al mio
 picciolo giudicio sodisfare. Conciosiache a la
 materia che di seruire cosi cortesemente mi strin-
 gete, pin tosto una historia che una lettera si ri-
 chiederrebbe. Ne mi possa imaginare qual'occulta
 cagione, et degna del uostro intelletto, a pregarmi

T 4 di

di ciò u'habbia potuto mouere. perciò che una si
 antioha, si nobile, si gloriosa città, di tanti & anti-
 chi, & moderni famosi, & honorati scrittori cele-
 brata, quasi come se il sole de le sue memorie ne-
 le onde oscure de l'obliuione tuffato, & misceso si
 fusse, non ha bisogno de le lodi mie, le quali più son-
 to ombra che lume a lo splendore de la molte glo-
 rie sue potrebbero recare. Et dubito che fatta
 l'abbiate, per paragone di nouo fare de l'egegna-
 mio, il quale per molte proue esser di poco merito
 homai ui dourebbe esser manifesto. Et che potra-
 dir io del sito, de l'aere, et de l'altre sue perfette &
 honorate qualità che non habbia con maggior elo-
 quenza, & autorità detto Strabone, Seruio, Pli-
 nio, & tanti altri gloriosissimi scrittori? Nō di-
 mo, poi che così uolete, e'l contraddirui al debito de
 l'amicitia non si conuiene, quasi indouino de la uo-
 stra uolontà, non l'origine, ne i fondatori, ne gli an-
 tichi nomi, ne l'ethimologia d'essi, ne cosa altra
 particolare; & distesamente direi, parendomi
 che ad una lettera poco si conuenga, & che que-
 sto il uostro desiderio non sia, ma sola accennando
 la qualità del sito, & del cielo, la bellezza, & no-
 bilità de la città, la uaghezza de circouicini luo-
 ghi, & alcune altre cose particolari da gli anti-
 chi scrittori non toccate, come lodi più tosto
 del presente secolo che de passati breuemente
 me ne passero. Et dubito che per uestire, &
 adornar la qualità di questo soggetto, più testo de-
 la

la uaghezza, & uarieta del poema che de la prudenza, & granita de l'historia sentiranno queste lettere mie.

Ne ancho uoglio lasciar co'l testimonio del mondo di protestarui che piu sforzato da le uostre calde preghiere che da la mia uolonta persuaso, & cio fare posto mi sono, & che d'ogni biasimo che di questa inutile fatica mi potra uenire, uostre saranno le due parti, l'una di cio che come amico mio ui tocca d'ogni mio biasimo, & reputatione, l'altra, percio che astretto da uoi ho pigliata questa impresa, a la quale per dar principio, così dirò. Che Napoli Illustr. & Mag. città, esposta al mezzo giorno, su le falde, anzi in mezzo de le radici del monte di Sant'Hermo d' Antignana, di Capimonte, & d'alcuni altri piaceuolissimi colli si riposa, l'onde mirando de l'imperioso Tirreno, le quali hor con soaue mormorio crespe, chiare, & tranquille scherzando con le riuie, hor alte torbide, & sonanti con grandissimo strepito combattendo con gli scogli, & con l'arene, uengono per diritto sentiero ad incōtrarla, cinta dōde si corca il Sole, et d'onde il freddo Borea a noi ne uiene di uerdi, et di fruttifere colline, la cui faccia una gratissima uarieta adorna, et rēde bella, ne le quali cō una perpetua primavera Zephiro, et Clori di cōtinuo si uāno diportando, l'herbe di uarij fiori, gli arbori di uaghi frutti per ogni loro falda dipingendo. Da la parte, dōde esce il giorno, e d'uno spatio,

tioso, & secondo piano ornata, & dilettoſa, quaſi principio del quale Sebetbo piu ponero d'acque che di fama, a lento caminando con l'onde chiare il ſuo picciolo tributo al mare porta; non molto lontano da l'arſo Veſeuo, dal quale anchora le abbrusciate oſſa, per le ſtrade ſparſe, de l'amico; & ſummoſo incendio teſtimonio rendono a peregrini. Il mare che quaſi uago, & innamorato di coſe bella uergine, uagheggia queſta belliffima patria, de uerdeggianti iſolette, & d'altri fioriti, & eminenti mōti chiuſo, a riguardanti ſi dimoſtra, ſu le cui prime riue da la deſtra mano la uezzuola Merytina, come piu chara figlia del fruttifero Pauſilippo, a i piedi de l'amato padre ſedendo, ſi pettina il biondo crine, il quale lungo il marino lito il ſuo picciolo regno diſtendendo, pieno di reali, & d'altre ricche habitationi, uago di ſe medeſimo, al cielo ſpiega le ricchezze ſue, al cui fianco, da breuiſſimo ſeno di mare diuiſa, ſi uede Gnifida che non lungi Miſſeno ſoſpira ardentemente. Che dirò d'Iſchia, di Procida, di Capri, de gli ſcogli de le Sirene, del promontorio, & de gli oracoli di Minerva, di Maſſa, di Sorrento, di Vico, & de gli altri dilettoſi luoghi che a guiſa d'amphiteatro cingono queſta piu bella parte di tutto l'imperio del grā Tirreno, ſe ogniuno di queſti, per darli cōuenue loda, da ſe ſteſſo lunga hiſtoria meriterrebbe. Che dirò di Pozzuolo, i cui tēpij, i mauſolei, i palagi, i theatri da Mammea, da Adriano, et da

Anguſto

*Augusto fabricati, & l'altre superbe, & honora-
te ruine de la grandezza, antichità, & eccellen-
tia sua aperta testimonio al mondo fanno? Tacerò
forse de la uirtù de bagni, ad ogni humana infermi-
tà propria, & accommodata, doue i Romani da
questa uirtù, & da la temperie del cielo tirati,
per ricaurar la perduta salute soleuano uenire?
Ma perche Auerno a dietro lascio, & Baia, &
Cuma, albergo de la Sibilla, & tante altre cose di
marauiglia degne, & di stupore? Che testimonio
de la Romana grandezza ci porge il ponte, co'l
quale Caligule fra Pozzuolo, & Baia il giogo
pose a la marina? Quale la grotta da Cocceio in
questa forma ridotta che noi uediamo che'l cami-
no da Napoli a Pozzuolo, piano, breue, & age-
uole ci rende? Ma se uorro ad una, ad una le cose
di memoria, et honori degne raccontarui dubito di
non cader di sanedutamente in quello errore che
nel principio di queste mi ho proposto di fuggire.
Questo solo non debbo tacere che gli antichi famo-
si affaticati & stanchi da le attioni de la Roma-
na Republica, dai continui trauagli nel gouerno
del modo poi che a le ambitioni, & a i loro deside-
ri di grãdczza haueuano il freno posto, qua, come
al tēpestoso mare in securo porto allestati da la
bōta di questo cielo soura ogni altro tēperato, sa-
lutifero, et nitale, et de l'amenità di questo paese,
a diportarsi, et a dar' opera a i loro studi, & molti
d'anni già grauati, et carichi, a uincerli tràquilla-
mente*

niente gli ultimi anni de la loro estrema vecchiezza soleuano uenire, de la qual cosa et gli horri di Lucullo, & la bellissima uilla di Cicerone, & tanti altri edifit da l'ira del mare, & da la rabbia del tempo consumati, & rosi, fede ne fanno. Questa l' eccellentissimo poeta, & prencipe de la latina lingua, huomo di tutte le cose di perfetto giudicio, per sua habitatione eletto s'haueua. Quil libro de la sua agrioltura, & de pastorali essercitij felicemente compose. Ne senza ragione la scidne l'ultima sua uolonta, che le sue honorate ceneri di Branditio a Napoli fussero riportate, come se ogni altro luogo indegna sepultura fusse di si reuerende reliquie, lo quali anchora ne la uia che ua a Pozzuolo, quasi nel cominciar de la grota, non senza inuidia de la lor gloria, si lasciano uedere. V' habito per alcun tempo Horatio, u' habito Lulio, & Plinio, troppo ardito, et desideroso di ueder le fiamme di Veseno, u' lascio la uita. Ma homai e tempo ch'io riuolga questa pena ale particolari lodi de la citta, et de suoi nobili, & magnanimi habitatori. De l' antichita sua non e chi dubiti per hauer tanti testimoni de le antiche scritture, ne u' dee esser fugita da la memoria che ne la piu auersa et nemica fortuna de lo Imperio Romano, allhor che Annibale Capania, et quasi tutta Italia sotto il giogo del Carthagine se dominio haueua sottoposti, qsti nobili e cittadini alcuni coppe d'oro per segno d'amore, & di fede, & per

Et per aiuto de le loro necessita a Romani man-
 darono gratiosamente; il quale atto cortese, &
 magnanimo argomento uerissimo ci dimostra, che
 in quel tempo etiandio, come hora, da huomini di
 alto ualore, & di grande estimatione habitata
 fusse, ne la quale di seculo in seculo in tutte le
 buone arti, in tutti gli essercitij nobili, e illustri, di
 mano, & d'ingegno, che l'huomo glorioso render
 possono, & immortale, quasi come p singolar do-
 no del cielo, huomini rari, & eccellenti ha la natu-
 ra generati, i cui nomi uoglio tacere, perche a uo-
 lerli tutti d'uno in uno raccontare piu tosto fasti-
 dio, che piacere portar ui potrei, et d'alcuni ta-
 cendo, d'altri facendo mentione, piu tosto appassio-
 nato, che giusto giudice giudicato ne farei, oltre
 che eglino sono stati, et sono tali, che co'l lume de
 le facelle de la loro propria gloria chiari, del mio
 picciolo lumiccino non hanno de mestieri. Ne me-
 no, che di sito, e di cielo, e di corpo bellissima questa
 citta; piena di palagi signorili, di tempi super-
 bi, di piazze spatiose, di strade ampie, & dirit-
 tissime di porte reali, & magnifiche, di mura for-
 ti, & inespugnabili, di porto di tutte le marine
 tempeste difeso, & sicuro, abundantissima d'ac-
 que, che caggiono di cielo, & di fontane uiue; fra-
 le quali la bella Formella nimpha, del gran Mon-
 tano celebrata, co' urna d'oro l'onde chiare, et fre-
 sche uersando in tutti gli habitatori co' parte le ri-
 chezze sue. Torto certo farei all'infinita uirtu da
 l'Ecc.

l'Eccellentissimo S. Don Pietro di Tolledo, al presente Vicere di questo Regno, s'io non dicessi il molto studio, & le continue spesse fatte per renderla al pari di tutte le altre bella, & riguardevole, come le fontane da mastra, & d'arteficiosa mano di finissimi, e di bianchi marmi scolpite, il Parco, le Castella di Capuana, & di Sant'Hermo, le strade di Nido, de l'Olmo, de la Sellaria, la noua mente ad honore eterno di sua Ecc. nominata di Tolledo, et tutte le altre, per opera sua talipendute, quali si mostrano, del loro obbligo, & de la sua uirtu fede faranno a la posterita. Qual'altra città non pur d'Italia, ma de le quatro parti del mōdo di tutte quelle cose, che per sostētar la uita, per dilettare il senso, et per adornare il corpo suo in questo secolo necessarie, & desiderate, e di questa piu frutifera, et abundate? Certo niuna. Ma perche tanto tardo a dir cio, che soura le altre corona di gloria le fa riportare? Qual patria nel circuito de la terra hoggi si mostra, doue sia un popolo cosi fiorito, & cosi bello? gli artefici in tutte le arti mecaniche tanto ammaestrati, & tanto dotti? oue siano, tanto chiare, & Ill. famiglie, & tanti ualorosi caualieri, cosi ne l'armi, & ne la disciplina militare, come ne gli studi de le buone lettere, & de le scientie sin da la loro prima fanciullezza essercitati, tante belle, & gratiose donne? belle dica d'animo, & di corpo, che marauigliose farebbono state in ogni secolo; a le quali nominare tutto

tutto che mi spinge il desiderio, mi ritira la ragione, e'l timore, ch'io ho di non far torto a la loro uirtù, & bellezza rara, & singolare, non dandomi il cuore di quanto, & come si conuerrebbe saperle lodare. In somma ella e tale, che d'esser regina di così ricco, & nobil regno ha degnamente meritato. Ecco, S. Gio. Battista mio, ch'io ho detto quanto ho saputo, ma non quanto ho deuuto di questa eccellentissima città, laquale a chi sapeffe a pieno lodare, piu tosto mancherebbe lo spirito, & le parole, che cause, et materie di poterla lodare. Io ho cōpiaciuto al uostro desiderio, ma non sodisfatto al mio debito, ne a l'uniuersal giudicio de gli huomini dotti. Et mi rendo certo, che de hauermi a ciò persuaso, & quasi a uina forza tirato, ui pentirete, & conoscere quanto l'affettione, che mi portate, u'habbia ingannato, & fattoui creder dal mio pouero ingegno di potere ottener ciò, che da ogni ricco difficile sarebbe di sperare. Ma s'io sarò stato piu ubidiente, che sauiο, il peccato solo uostro sarà, e'l biasimo di ambidue. State sano. Di Sorrento. &c.

AL CARDINAL BEMBO.

MESSER Mattheo Maccigni condotto a la lettura di Philosophia ne lo studio di Salerno dal Prencipe mio Signore in ha in nome di V. S. R. salutato; cosa de la quale uina

*na ne piu piacere, ne maggior fauore mi potena
 recare. Io da qui auanti piu charo a me medesi-
 mo, e di piu estimatione degno mi terrò, poi che
 un'huomo di tanta uirtù, che tutti i futuri secoli
 ha i termini allargati de la uita sua, ha degna-
 to di tener memoria di me, cosa certo, che piu a
 la uostra molta humanita, che al mio poco merito
 si richiedeuà. Io ui rendei quelle maggiori gra-
 zie, ch'io posso, & che io debbo, ma atto non m'è
 sento, ne con parole, ne con effetti di potere a tan-
 to debito sodisfare. però co'l silëtio in mezzo del
 cuore tutto questo obligo ristringendo, lascierò
 che'l uostro gentil giudicio conosca il mio deside-
 rio, il quale fu, & sarà sempre ardente & pronto
 ad amarui, & a riuerirui. Questo fauore da lo an-
 no quell'ombra m'ha sgombrata, la quale per non
 hauer io hauuta risposta de la lettera, che di Spa-
 gna scrissi a V. S. Reuer. rallegrandomi de l'assun-
 tione del suo Cardinalato, m'occupaua, & mi gio-
 ua di creder, che ò la negligentia del uostro secre-
 tario, o la poca fede de gli apportatori, ne siano
 stati cagione, rendendomi certo, che l'animo uo-
 stro, ne per qual si uoglia humana grandezza, o di-
 gnità, superbo, ne per molti colpi nemica fortuna
 piu del debito humile diuenendo, lascierebbe quel-
 la uirtuosa, et lodeuole equalità de la uita uostra,
 & tanto maggiormente, non essendo alcuna ter-
 rena dignità, che del uostro merito non sia mino-
 re. Altro non mi resta, se non supplicarui, che si
 come*

come setè degnato di salutar mi, ui piaccia etian-
 dio di comandarmi, dando commodità a questo
 desiderio che ho sempre hauuto di seruirui (poi
 che di poterui honorare son fuor di speranza) di
 potersi in qualche parte sodisfare, il qual fauore,
 uenendo uoi a Roma, opportunamēte potrete far-
 mi, per molte occorrētie che tuttodi ui uerranno
 di poterui ualer de l'opera mia. Io mercede de la li-
 beralità del S. mio (gia stāco, e affaticato; ho posto
 fine a le mie continue peregrinationi, & tornato a
 gli studi d'una mediocre fortuna lieto, e contento,
 a me uiuo, & a gli amici miei, & hor leggendo, ho
 ra scriuendo d'acquistarmi lunga uita, quanto pos-
 so, m'affatico. V. S. Reuer. tenga memoria de la mia
 deuotione, poi ch'io de le sue uirtu tengo una per-
 petua marauiglia, così nostro Signore aggiunga
 di molti anni a l'honorata uita uostra. Di Sorren-
 to. &c.

A M. SPERONE SPE-
 R O N I,

PER un giouane, Eccellente Signor mio, uaf-
 fallo del Prencipe mio Signore u'ho inuia-
 te due mie; de le quali (s'egli non e mor-
 to nel camino, & se uoi sano sete, come spero, et de-
 sidero) non douerei homai piu lūgamente la rispo-
 sta desiderare, saluo se non u'è caduto de la mente
 l'affet-

l'affettione, & l'offeruantia ch'io ui porto, cosa non degna de la gratitudine uostra, ne de l'amor mio. Cauatemi di questo timore, ilquale la uenuta del Maccigni senza uostre, ha accresciuto in gran maniera, perche, etiandio ch'io non fussi in Salerno, non doueuate pero pensare ch'io fussi si lontano, ne si nascosto che le lettere uostre non mi potessero ritrouare. Io u'ho scritto a lungo de la tranquillità de lo stato mio, de la liberalità del Prencipe, & de gli studi miei, & mandatoni il principio del mio poema, pero non uoglio il medesimo ripigliare. Ricordatemi che le nuoue amicitie a le antiche non si deono preporre, lequali, si come i uecchi uini, & piu pretiose sono, & piu salutifere. Io u'amo con quella charità ch'io amo me medesimo, di forte che del mio amore da uoi altra mercede non aspetto che l'esserui charo: il medesimo credo che di mi facciate uoi, altrimenti dubiterei che essendoui mancata la speranza de l'utile, per lo mio poco ualore, fusse etiandio lo amor che mi portauate, uenuto meno cosa uera mente che ne al uostro diuino giudicio, ne a la uostra prudētia si conuiene, laquale o de la sua amicitia persona di poco merito (com'io sono) non douea degnare, o hauendomene degno fatto, in alcun modo a rifiutarmi l'animo suo non douea disporre. Ma non uoglia D I O che siate caduto in questo errore che troppo gran perdita sarebbe la mia, & troppo gran biasimo il uostro. Scrinetemi dunque

que che così uoi di questo pericolo, medi questa dubbio potrete leuare, & indirizzate le lettere al Molino, o al Franceschi che hauranno fedel ricapito. Vi uete felice Sig. mio, et nō ui caggia del pensiero il uostro Tasso. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE ANTONIO

MARIA DE ROSSI.

GRandissima marauiglia, & dispiacere, Reuerendissimo Signor mio m' hanno portate le lettere uostre. & tutto che io conosca la qualita de la natura uostra ingenua, & uirtuosa, a pena creder potrei che ciò fusse uero, che de l' Abbate scritto m' hauete, se da altre persone degne di fede non l' hauesti. inteso troppo strana parredomi che in un' huomo uecchio (come egli è) essendogli non pur le forze mancate di poter' a suoi dishonesti desideri sodisfare, ma la uirtù che gli sostiene la uita, non sia anchor morta la uolonta, ne l' animo di poter piacer' a le sue uoglie, & doue egli stanco de falsi piaceri di questo mondo, douerebbe a i ueri de l' altro tutti i suoi pensieri indirizzare, tenga ancho quella uita che in un giouane non solo da riprender sarebbe, ma da castigare. Et mi duole sommamente, non tanto per lo danno che a uoi ne può uenire, quanto per l' offesa che egli a la Chiesa di Dio, anzi al Creator nostro proprio che le entrate de l' Abbatia di

Q 2 quella

L I B R O

quella maniera nada distruggèdo. Io ueggio , che in questo caso hauete bisogno d'aiuto, & di consiglio , ma perche a quello darui non uagliano le forze mie, questo ui darò io tanto uolentieri, quanto uolontieri uorrei, che bisogno non n'haueste. Vi dico adunque, che (perciocche in questo caso si tratta così del danno uostro, come di quello de la chiesa , & de l'offesa di D I O) e di mestieri , che di sorte ui gouerniate , che'l mondo creda , che piuttosto la religione, & la pieta, che alcun uostro inueresse particolare a ciò ui muoua , altrimenti la malignita de gli huomini del mondo hoggidì e tale, che interpreterebbono sinistramète la uostra uolonta, & penserebbono, che l'utile proprio , & non altro rispetto a questo fare u'hauesse persuaso, laqual cosa più di biasimo, che d'utile ui porterebbe , ne io uorrei per qual si uoglia gran prò , che uenir ue ne potesse, che nome d'ingrato ne l'opinion de gl'huomini u'acquistaste . Io prouerei prima, che ad altro effetto ueniste , come l'Euan-gelio ci insegna , con una amoreuole correttione da queste male operationi di rimouerlo , & non giouandoui allhor lecito ui sara con la forza de la ragione prouederui . Ma perche la riprensione non e fatta da persona di molta , & grande autorita , non ha forza, & l'autorita nasce o da l'eta , o da la dignita , o da la uirtu , de le quali , per esser noi troppo giouane , alcune non possedete , a me parrebbe , che ouero a qualche
signore

signore, uostro, & suo amico, ò a qualche persona di religiosa uita, et esemplare, faceste far questo ufficio, perche se persuadendolo, dal cominciato camino a migliore strada si uolgesse, cesserebbe l'offesa del Saluatore, e'l uostro danno, se anchor nò, haureste testimoni approuati, & di molta autorita che de la uostra pietosa, & catholica intentione al mondo fede ne farebbono, onde piu securamente, et senza sospetto di riprensione, ò di biasimo potreste con la giustitia prouederui. Come si sia, procurate che'l mondo tanto lodar possa la nostra uirtù, quanto biasima i suoi uiti, & di maniera governateui con essolui che egli di doler sene, e'l mondo d'accusarui d'ingratitude non habbiano occasione. Hauete ingegno, & prudentia per saper far maggior cosa che questa nò e, però fate che gli effetti corrispondano a l'opinione che io ho di uoi, ne uogliate farmi tener persona di poco giudicio appresso quelli, co quali u'ho lodato sommamente. Questo u'ho uoluto ricordare, perche a l'affinita nostra, & a la mia eta si richie de l'amarui da fratello, e'l consigliarui da padre. Vostre madre ui saluta, Portia, & io ui ci raccomandiamo, & Cornelia ui bacia la mano. Di Sorrento. &c.

AL SIGNORE PRENCIPE DI
SALERNO.

PERCHÉ a me sia mancata per l'età la forza di poterla servire, non dee a uostra Ecc. mancar l'animo di beneficarmi, altrimenti darestes a conoscere al mondo che i molti benefici che da uoi ho ricciuti, fussero piu tosto premio de le fatiche mie che effetti de la uostra liberalità, & io desidero, per piu uostro honore che si creda il contrario perche l'uno facendo, sarebbe liberalità; l'altro, gratitudine, et quello, per esser' atto uolontario, è degno di piu loda; che questo non sarebbe, per esser' effetto di debito, & obligatione. Ne per tutto ciò mi do io a credere di non seruirui, anzi penso che tanta maggior obligatione i seruitij presenti che i passati degni siano; quanto PIV meritano le operationi de l'intelletto che le fatiche del corpo; perche quelle seruono a la gloria, & a la eternità del uostro nome; queste han seruito a i commodi de la uostra uita, & de lo stato uostro. Ho fatto questo proemio, quasi fonte, onde esca il riuo de le mie preghiere. Vostra Eccell. sa cio che piu sperando ne la uostra magnanimità che ne i meriti miei, ho promesso a notar Roberto; & quāto di danno, et di uergogna il non offeruargli la promessa mi potrebbe portare. sa memedefin. am. ente cio che uoi & con le lettere, et cō
la

La parola m'hauete promesso. però ui supplico che facciate un atto degno de la uostra uirtù, & del mio seruitio. Et perche il piu lungamente pregarui, sarebbe un dubitar de la grandezza de l'animo uostro, qui basciandoui humilmēte le mani, farò fine. Di Sorrento. &c.

A.

TORTO h auete fatto, Reuer. Sign. mio, a le uostre modestissime lettere, & a l'affettione che infinita u'ho sempre portata, & porto, chiamandole licentiose, perche & esse integramente hanno offeruato il decoro, & hauuto quel rispetto, non a la mia dignità, la qual e di poca consideratione, ma a la età che da ogni persona ben'istituta d'hauersi si conuiene, et l'amor ch'io ui porto, e tale che ogni cosa ui fa lecito di potermi liberamente scriuere, senza proemij di escusationi, ne di perdoni. Vorrei che ò le preghiere uostre piu giuste, o le mie facultà maggiori fussero, per potere, senza ruina mia, al uostro desiderio sodisfare, ma la persuasione che mi fate, non è fondata ne su l'utile, ne sopra l'honesto, anzi sopra i contrari, & ne la prima fronte, senza alcun colore che la possa ricoprire il danno mi dimostra: di maniera che non dee hauer forza de la proposta mia deliberatione di potere rimouermi. Non potete, Sign. mio l'utile de uostri fra-

Q 4 telli

L I B R O

*telli procurare che nō procuriate la perdita mia,
 & io tanto piu di procurare il prò de miei figliuo-
 li che uoi de uostri fratelli, obligato sono, quanto
 E M A G G I O R l'amore che'l padre a i figli,
 che quello nō è che il fratello al fratello e tenuto
 di portare. & oltre l'amore che ne padri assai piu
 di ciò che uoi; per non hauer figli, ui pensate, ha
 troppo gran forza, L A. charità a questo far mi
 sospinge, la quale P E R hauer nome di uera, e di
 perfetta, in noi medesimi dee incominciare. Però
 ne honesto è che mi prregiate ch'io voglia a miei
 figliuoli le loro facultà per darle a uostri fratelli
 ne a le mie pouere fortune il cōpiacerui si richie-
 de, perche l'entrate mie tali non sono che non pur
 m'auanzino, ma a le necessità de la uita siano ba-
 stanti, ne io ho tanti danari in cassa che piu debiti
 non habbia sopra le spalle. Et se spogliatoni d'ogni
 passione, a le loro, & mie qualita haurete conside-
 ratione. conoscerete che eglino sono giouani, sani,
 disposti, & ualorosi, atti (se non uorrano marcirsi
 ne l'otio) usando uirtuosamente i giorni loro, non
 solo a ricourare il loro, ma ad acquistarsi nuo-
 ue ricchezze, et io gia a quella eta condotto mi
 ueggio, a laqual piu tosto a goder de l'acquistate
 sostantie, che ad acquistarne di nuone si conuiene.
 Et se pur fussi certo, che a nostro SIGNORE tan-
 to di uita piacesse di donarmi, che i miei figliuo-
 li a perfetta eta aggiunti potessi uedere, & poi
 che non posso dar loro i beni de la Fortuna, procu-
 rare*

rare al meno con ogni studio che de beni de l'animo fussero ricchi, & abundant, forse ui compiacerei, ma L'H O R A de la morte è incerta, & imprudente con diritto giudicio da ogniuno giudicato ne sarei, se lasciassi i miei figliuolini poveri di robba, & di uirtù, sotto la cura de tutori, sperando che quello eglino facessero in beneficio loro dopo la morte mia che io non haueffi ne saputo, ne voluto fare mentre io uivea. Questo ch'io faccio hora, sapete bene che io poteua, & doueua farlo molti anni prima, & ho di farlo lasciato, aspettando pur questa lor commodita, ma poi che piu tosto di fuggir che d'auuicinarsi le s'apparecchiano; non uoglio hauer pace con essoloro, per hauer guerra con me medesimo, & con le mie necessita. ne uoglio i tanti uffici di cortesia, d'affettione, & di liberalita usati da me incommodo, & beneficio loro ricordarui, sì perche uoi meglio di me gli sapete, sì etiandio, perche non è in tēto mio di rimprouerarli loro, i quali nō altrimenti che s'haueffi sparso il seme ne le incolte, et sterili arene, non hāno alcun frutto ne a gratitudine de l'animo lor generato giamai, anzi hāno causato effetti contrari, et indegni del merito mio, & del debito loro. nondimeno mi basta al giudicio del mondo, et a la mia propria conscientia hauer sodisfatto co'l testimonio di tanti gentilhuomini di prouata fede, & con le mie operationi piene d'amore, et di cortesia. Bē mi duole che ui diate a credere

L I B R O

*dre che colera, o sdegno a questo fare m'habbia
persuasio, conciasia cosa che io habbia sempre pro-
curato, a guisa di cauto nocchiero, ilquale di lōta-
no la tempesta preuedendo, cō salde anchora con-
tra l'impeto, & furor del mare arma la naue sua,
prima che la procellosa tempesta de l'ira assaltato
m'habbia, d'armar l'animo mio di ragione, & di
prudencia. A questo m'ha spinto la necessita con-
prudente consiglio, & considerata deliberatione,
che ingiuria che m'haueffero fatta, non haurebbe
uinta l'affettione ch'io lor porto. Et in questo atto
etiandio ho uoluto usar lor cortesia, perche po-
tendo per uia breue, & espedita procedere crimi-
nalmente contra di loro, per far lor minor danno,
m'ho eletto la strada lunga, & ordinaria. I scusa-
temi dunque, & ricordateui: he tanto piu sete te-
nuto d'aiutar uostra sorella che quelli, quanto piu
la qualita del sesso la fa d'aiuto bisognosa. Bascio-
ui le mani, di Napoli.*

A M. VINCENZO MARTELLI.

IO uoglio in ogni modo ringratiarui de la me-
moria che tenete di me, laqual senza alcun
dubbio non puo nascere da altra radice, che
da la molta affettione che mi portate, etiandio
che io conosca che'l ricordo che n'e piacciuto di
dare al Signor Principe de l'opera mia, non sia
per recar seruitio a sua Eccellentia ne utile a
me,

me, rendendomi certo che così come ui hauete preposto per seruitio suo, & beneficio mio, quando conoscerete il contrario, farete opera che questa elettione caggia in persona di piu isperientia, & di piu merito, et da la qual sua Signoria ne possa sperar piu compito seruitio, perche non essendoli piaciuta l'espeditiōe che intorno a questa uendita le potrai di Sappina in Spira, la quale (al mio poco giudicio) era piu tosto da lodare che da riprendere, non mi da il cuore di far cosa che le piaccia. Et poi che inhabile mi sento a sciogliere questo modo Gordiano, molto men male mi pare, conoscendo io la mia insufficientia, ritirarmi che presumendomi di maggior prudentia, & consiglio di quel ch'io sono, con l'isperientia mancare al giudicio mio, & al bisogno di sua Eccellētia con danno suo, & con uergogna mia. Et per che la mia conscientia mi da a credere che mi siate quell'amico ch'io mi sono, io parlero con uoi con quella liberta che non parlerei con sua Signoria per esser tenuto di portarle quel rispetto e quella reuerentia che si dee dal seruidore al padrone. rendendomi certo di queste ragioni ui debbiare ualer solamente ad utile, & beneficio mio, & ui dirò le difficulta che mi mouono a pregarui che ui penitiate d'hauermi fatto questo fauore, le quali difficulta non sono ne aparenti, ne uane, ma fondate soura la istessa uerita, con protesto pero che possa piu in me la ubidientia che io debbo portare.

zare a sua Ecc. che tutte queste difficoltà insieme, le quali grato mi sia che le dichiarate, come nate da la vostra prudētia, non come dal parer mio, accio che habbiano piu forza, et auttorità, Signor mio, nō hauendo il S. Prencipe uoluto accettar quella capitulatione (come ho detto di sopra) ch'io feci co'l Signor Don Gio. di Zuniga, la quale (per donatemi questa presuntione) (e sola quella che poteva riuscire, non uedo alcuna strada che al fine di questo negotio mi possa menare, ne io son persona come alcune che uoi sapete che faccia industria & mercatantia di queste andate, anzi n'ho io spessissime uolte posto del mio, si che ancor me ne sento, & so che sua Ecc. lo sa. Voler adunque andar in Hispagna, non isperando di poterne al mio debito, ne al suo desiderio soddisfare, & permi in apertissimi pericoli, & tornare a le già tralasciate fatiche con danno mio, & con spesa sua, senza poter far cosa che le piaccia, mi potrebbe far men charo a sua Eccell. di cio ch'io merito d'esserle. pero mi par che sia bene di ritirarmi, & di non andare ad incontrar questi inconvenienti lasciando questa cura a persona, non dirò di piu fede, ne forse di piu prudētia, ma di piu fortuna, ch'io non sono. Ricordateui ch'io son uecchio, poco sano, stanco, et consumato da le fatiche che io ho moglie giouane, figliuoli piccioli, le facultà mediocri, et imbarazzate ch'io son forastiero, cō pochi amici, cō pochissimi parēti che questo

uiaggio

niaggio e lūgo, pericōloso p ordinario, et estraordi-
nariamente per le guerre che sono fra questi due
Principi per lo cuore de cui Regni e necessario
ch'io passi, esēdo quel mare che di solcar sarebbe
di mistieri per andarui, per l'armata di Barbarof-
sa di Francia, & per la moltitudine di corsa-
ri si ingombrato, che in alcun modo non m'assi-
curerei di passarui . Sapete ancho che i salui-
condotti non ui assicurano da le persone scelera-
te, & di mal' affare, le quali se non uogliono
ubidir a le leggi de la natura, & di D I O, man-
co ubediranno a quelle de gli huomini, de quali
malfattori la licentia de la guerra ne genera grā
quantita, et rarissime uolte auuiene che i confini
di due Regni nemici non nutrichono, et nascōdano
grā copia di questi ribaldi. Io non ricusero mai di
porre a manifesto pericolo questa pouera uita,
pur che io ci conosca il suo seruitio, e' l mia hono-
re, & che'l seruitio sia di qualità che giustamēte
si possa comprare co'l pericolo de la persona mia,
Et oltre tutte queste considerationi, degne del
uostro giudicio, & de la mia amicitia, sua Ec-
cellentia sa che io ho mossa lite a miei cognati di
tre milia ducati, la quale importa tutto lo sta-
to mio, & de miei figliuoli, & partendomi io,
non potendo il Signore Honofrio con honer suo,
per esser cognato di tutte le parti, hauer-
ne cura, si perderebbe con tanta uergogna,
& danno mio . Sua Eccellentia u'ba M. Be-
nedotto,

nedetto, nel quale, hauendocelo tenuto tanto tempo, dee hauer molta fede, che potrà esseguir la sua uolonta. et se pur uol mandare altra persona, potrà mandar persona di piu prudentia, & di manco spesa, perche (come apete) io non andrei, se non con molta spesa; che no'l sopportano ne l'eta, ne le qualita mie, & a le necessita sue il contrario si richiederebbe. Poi che a questo non mi ha mosso se non il seruitio suo, & l'honore, & utile mia conoscendo uoi d'esserui ingannato con quella medesima lancia, che m'ha uete piagato, risanate mi, & fate si che a la uenuta mia, laqual per ordine suo sarà mercore di, ò giouidi, sua Ecc. non me ne stringa, perche il contradirle non e honesto, ne licito, il compiacerle non m'e ne utile, ne sicuro. Vi uete felice di Sorrento. &c.

AL SIG. GIO. BATTISTA:

P E R E S.

DVBLTO, molto Mag. S. mio, che sarete ò ripreso d'adulatione, ò accusato di poco giudicio, l'uno indegno del nome de l'amicitia, l'altro de l'opinione, che hanno gli huomini de l'ingegno uostro, a la mia lettera quelle lodi dando, che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una perfetta forma, & idea di questa materia ne l'animo uostro proposta u'habbiate, & che l'affettione, che mi portate, quella

quella essere questa lettera mia, che u'habbate imaginato ui faccia parere. Guardatemi da questi errori, perche quello biasimo ui porterebbe, questo la uostrea auttorita, & reputatione presso il mondo farebbe minore. Hor passiamo ad altro.

Ho inteso da M. Bernardino, & ueduto per l'ultime uostre lettere cio, che hauete fatto in beneficio mio, opera degna, & solita de la uostrea officiosa, & gentil natura, de l'uno, & de l'altro infinite gratie ui renderei, se a l'amicitia nostra, già con le opere confermata, si richiedesse. Fate uoi cio che douete per me, ch'io farò cio, che debbo per uoi sì però, che per molti uffici, che usiamo l'un per l'altro premio non aspettiamo, che d'amore, & lasciandosi d'usare, ne siamo, & ripresi, & biasimati sommamente, che a questo modo al debito de la uera amicitia interamete potremo soddisfare. Aspetto, poi che hauete souera l'istromento del carbone del nostro sauio preso consiglio, d'intender cio, che a me ui piacerà di consigliare, perche dal uostro giudicio nasca la mia resolutione. Frate Pietro mi scriue, che M. Gio. Vincenzo Abbate non ha il compimento de i uenti ducati del censo uoluto pigliare, con dire, che sono uentiuno & mezzo. il S. Honofrio mi dice, che sono uenti, & non piu. non ui sia graue di cauarmi di questo dubbio, accioche se così sarà, possa io dar'ordine che così paghino i uentiuno & mezzo come i uenti. State sano.

AL

AL SIGNOR GIO. ANDREA
CARRAFA.

SIGNOR mio offer. Io son di mia natura sì
nemico de l'adulatione, che fuggo etiandio
quelle cose, che hanno qualche conformità,
& similitudine con essolei, però s'io non comincio
con l'Illustre, et con l'Ecc. V. S. mi perdoni, & pen-
si ch'io non son di sì poco giudicio, ch'io non cono-
sca che il ualore de uostri predecessori, che ma-
gnanimità, & gloriosi stati sono, u'hanno fatto illu-
stre, & che la propria uirtù ni fa Ecc. di manie-
ra che l'uno, & l'altro titolo è uostro proprio, &
particolare, ma perche so, che queste apparentie
sono piu tosto da riprendere, che da lodare, &
che uoi piu tosto amate l'essere, che'l parere, scri-
uo così, parendomi in questo modo ad un tratto
a la uostra nobile, & giudiciosa, & a la mia inge-
nua, & sincera natura di sodisfare, rendendomi
certo, che amarete piu la sincerità de la mia af-
fettione, che la uanità de le parole, abuso, & uitio
piu del presente secolo, che de passati. Io m'ho
proposto così in questa, come in molte altre cose
piu tosto gli antichi di reuerentia degni, & di esti-
matione, che i moderni, di uolere imitare, contra
l'opinion di molti, i quali uogliono, che a le consue-
tadini, che la uarietà de tempi seco porta, l'huo-
mo sia tenuto di ubidire, piu loda credendo d'ac-
quistarmi

quistarmi imitando la uirtù che ubidiẽdo al uitio. Se ad altri parra il contrario, o se alcuni si dorranno di me, parendo loro ch'io sia troppo auaro di titoli, so che V. S. non se ne dorra giamai, sapendo che quanto sono auaro di parole, tanto son liberale d'amore, & che non lascio di scriuerli per difetto di giudicio, ma per consiglio de la ragione, & questo basti di questa materia. Signor mio, s'io haueffi saputo a questi giorni ch'io fui in Napoli, la uenuta, & l'indispositione del Sign. Ferrante uostro fratello, & padron mio, sarei uenuto a rallegrarmi del suo ritorno, & a dolermi de la sua infermita, poi che non l'ho saputo, & hora intendo la sua conualescẽtia, ragione uol cosa mi pare ch'io mi rallegri di questa piu, come di bẽ presente ch'io non mi son'attristato di quella, come di mal passato. Sara dunque, V. S. contẽta di far per me questo ufficio, & debito di cortesia con sua Sig. & farle testimonio ch'io l'amo quanto meritano le sue uirtù, & quanto a la mia affettione, et al mio giudicio si cõuiene. State sano, & ricordateui ch'io son uostro. Di Sorrento. &c.

A M. PAOLO DEL ROSSO.

A I Tre capi de la uostra lùga lettera gentilissimo il mio M. Paolo breuemẽte risponderò. Et prima ui dico che la uenuta uostra chara in ogni tẽpo, et desiderata mi sard, per

R che

che tali sono le uostre conditioni che di poterne godere ogniuno desidera sommamente. Veniteci dunque una uolta con la persona, poi che tante con le parole uenuti ci sete, altrimenti mi darete a credere che la cagione di questo uostro desiderio di uenirci che son'io, ha sì poca uirtù che non merita che questa uostra uolontà si mandi a compimento, de la qual cosa io (come giusto giudice del mio poco ualore) punto non dubiterei, se la grande affettione che ui porto che tal e che supplisce al difetto de la mia poca uirtù, non lo merita se. Pagatemi dunque questo amore con questa poca mercede, accioche non facendolo, da tutti gli huomini amici di gentilezza per ingrato non ne siate giudicato, laqual cosa più mi dourebbe, come biasimo uostro che come danno mio. Et questo basti quanto al primo. Al secondo ui rispondo che souerchie a uolere ottener da me cosa di sì poco momento così lunghe preghiere state sono, & che assai era che m'haueste fatto sapere che a uoi sarebbe di piacere, a quel gentilhuomo tornerebbe commodò l'hauere il principio di quella lettera mia, & se non che il farui offesa doue io cerco di piacerui, non sarebbe de l'arte, mi dorrei di uoi, & direi che questo fusse argomento o di poco amore, o di poca confidentia, l'uno, & l'altro indegno del nome de l'amicitia, ma per non offenderui, mi taccio, & ui mando il principio de la lettera, con queste allegato, il quale se haura quella

la uirtù ch'io desidero a beneficio di quel gètilhuomo, egli di perpetua obligatione tenuto mi sarà. Et uolesse D I O ch'io in queste parole d'infondere uno spirito di tanta uirtù fussi potente che ualesse ad aprir le porte de la benignità di quel Signore sì che egli ne sentisse quell'utile che ne spera ch'io sarei più pronto a far quest'opera che egli non sarebbe a riceuere il beneficio. Al terzo, per non esser più lungo di ciò ch'io m'ho proposto, ui soggiungo così in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m'ha fatto suo procuratore, & ui dico per me che le opere mie di tanto merito non sono che a desiderare l'animo uostro habbiano forza di mouere, essendo uoi de le uostre proprie ricchezze sì ricco, et sì abondante che non hauete bisogno de l'altrui miserie, per lui che si duole. sommamente che in sì poca estimatione lo tenghiate che ui paia, le sue sole bellezze non esser tali che senza il fauore de l'altrui uirtù possano celebrare farlo, et glorioso. Ma parche homai passo i termini de la breuità, ui bascio le mani. &c.

AL MACCIGNI.

Magnifico S. mio. Ho riceuute le uostre piene di molte affectione, & d'infinita cortesia, a le quali se non saprò rispondere con le parole, risponderò con l'animo, con cui quanto mirallegro che siate uenuto ad honorar.

R 2 questa

questa citta del Principe mio Sig. & a seruir sua Eccellen. tanto m'attristo di non essere io costì, per poter seruirui, et goder del frutto de la uostra utile, e honorata conuersatione, et de la uostra amicitia. Come si sia, se la lontanāza, mi torra la commodita di seruirui, e'l piacere di conuersar cō uoi, ne il desiderio di poterui seruire, ne la memoria de le uostre uirtu giamai torre nō mi potra, le quali mi rendo certo che corrisponderanno a l'opinione che ha il mondo di uoi, & al bisogno di quello Eccell. studio. Le salutationi che in nome de Reu. Cardinal Bembo mio honorato, et perpetuo S. fate m'hauete, charissime state mi sono, a grandissimo fauore, et reputatione recandomi che una persona di tanto ualore, et di tanta estimatione, quanta pochi di questo, ne de passati secoli habbiano meritato, degni di tener memoria de la mia indegnita. ma perche particolarmente uoglio tanto debito pagare con sua S. Reuer. non passerò piu oltre. Voi ringratio sommamente che sì fedele esecutore siate stato de la sua uolonta, & sì amico apportatore a me di tanto bene. Ma qual sarebbe l'allegrezza mia del testimonio che m'hauete fatto de l'amor che mi porta il diuino, & d'ogni reuerentia degno M. Triphone, se cō'l dispiacere de la sua infermita non l'haueste turbata? il quale e tale, quale de l'aauersita d'un'huomo, da cui tātī benefici ho riceunti hauerne meritamente si conuiene. & uoleffe Dio che con parte de la luce de gli occhi

occhi miei potessi supplire al difetto de la sua ch'io lo farei come lo dico, accioche il mōdo conoscesse che così grato a pagarli, come pronto a ricuer da lui i benefici stato fussi, bēche diseguale sarebbe il pagamēto al merito de la cosa che egli m'ha data la luce de l'intelletto, tanto piu nobile di questa ch'io le potessi dare, quanto e piu nobile il Sole di tutti questi lumi materiali, et terreni, ma se a piu no uaglio, poi che di eterna obligatione me gli sento debitore, così eternamente mi dorrò di ogni suo male, come eternamente mi rallegrarei d'ogni sua felicità. A l'Ecc. M. Sperone ho scritto due mesi sono, due lettere mie, il nō hauernc risposto, sapendo che ne il poco amore ne la troppa negligentia cagione ne sono, mi fa star sospeso. Io u' inuiterei a goderui de l'amenità di questo paese, et ui pregherei che a me lasciaſte godere de la uostra uirtù, ma lo studio uostro no'l consente, ne a la fredda stagione si conuiene. Questa state (con la gratia del Signore) a me l'inuitarui sara piu opportuno, et a uoi il uenir piu commodò, in questo mezzo forse uerrò a fare reuerenza al Principe mio Sig. et auisitar uoi. Vi uete lieto a uostri studi. Di Sorrento. &c.

AL SIGNOR FRANCESCO DE
LA TORRE.

SE M A G G I O R E, honorādissimo Signor mio
non fusse la uostra cortesia che il mio ual-

R 3 re,

L I B R O

re, dubiterei che quel canape de l'amicitia, con cui forse uoi alcuna opinione, & speranza de l'ingegno mio, ma una continua marauiglia de le uostre uirtù, le nostre uolonta congiunse, non essendo ne da lunga consuetudine, ne da gratiosi uffici usati fra noi giamai stato ristretto, per sì lungo silentio non si fusse disciolto, sì che non teneste alcun ricordo de l'amore, & de l'offeruantia che io ui porto, ma confidandomi de la uirtù uostra, spero che in quel cantoncino de la uostra honorata memoria, doue da principio ui piacque di ripormi, mi terrete anchora, degno facendomi de la compagnia di tanti huomini rari, & eccellenti che ad ogni hora uiuono ne uostri pensieri. la qual cosa mi do a credere, essendo questa nostra amicitia nata piu tosto da la uostra liberalità che dal mio merito; & piu sopra la uirtù che su l'utile fondata. perche quando altrimenti fusse, dubiterei non uoi del uostro errore raueduto, & conosciuta la mia indegnita, la mano de la uostra benignita haueste ritirata, & che mancata la opinione de la mia uirtù, fusse etiamdio mancato l'amore. Come si sia, se io de la uostra memoria degno non sono, uoi de la mia offeruantia sarete degno sempre mai, & se sin' hora in iscriuerui sono stato negligente, in amarui diligentissimo stato sono, ma l'occupationi de la mia seruitù, ne l'uno m'hanno tolta la commodità, ne l'altro m'hanno accresciuto il debito, e'l desiderio. Hor che
disoccu-

disfoccupato (merce de la liberalita del Prencipe mio) a me uiuo, & a gli studi miei, per non accumular con maggior somma quest'obbligo mio, scriuero alcune uolte, altrimenti doue allhora discussa, hora di riprensione degno mi giudicherei. Et perche Sign. mio giduandomi pur di credere che m'amiate, credo etiandio che d'intendere lo stato de la uita mia ui fara di piacere; ui dico che, del tutto lasciate quelle faticose operationi de la uita attiuu che di continuo mi trauagliano, a gli studi de le scientie son ritornato, e'l tempo perduto con piu lunghi passi caminando che prima fatto non haurei, quanto piu posso di ricuperare m'affatico, procurando (se fatto mi uerra) da le profonde, & oscure tenebre de l'obliuione, con le penne de gli inchiostri di solleuarmi.

Del corpo (la D I O merce (son sano, de l'animo sanissimo, poi che ne ambitione di uani honori, ne cupidita d'humane ricchezze non alberga no con esso meco, de beni de la Fortuna mediocrementemente abbondante; con la compagnia d'una nobilissima figliuolina, non senza speranza di figliuoli maschi che perpetuino la memoria de la casa mia; & cosi heredi siano de la mia faculta, come de l'amor, ch'io ui porto, quanto si puo in questo da ogni parte tempestoso secolo lieto mi uiuo. & se degnerete con gli effetti mostrarmi, che amico mi sete dandomi occasione di potere in qualche cosa seruir uoi, o piacere a gli amici uostri,

R 4 lo

lo riceuerò per singularissimo fauore. Il medesimo dico a l'Eccellente Fra castorio; a cui graue non ui sarà di raccomandarmi quanto merita l'affettione che ho sempre portata a l'infinita sua uirtù ch'io gli sia raccomandato. Voi (se degno ne sono) amate mi con tutto il cuore, poi ch'io con tutti miei pensieri procuro d'honorarui. & uiuete felice. Di Sorrento. &c.

A M. MARC'ANTONIO

FLAMINIO.

LA speranza che in Fiorenza mi diede la molta cortesia di V. S. di uenir ad honorar la casa mia, & a pigliar la possessione di questo animo, già tanto tempo affectionato, & deuoto de le uostre uirtù, ha causato che prima, come era mia uolonta, & mio debito, non u'habbia io scritto, desiderando piu tosto da le uostre parole piene di dottrina, & di bontà riceuer consolatione che con le mie sciocche lettere darui fastidio, ma poi che dal fine del mio desiderio mi uoglio tanto lontano, uoglio, se uoi a le uoglie mie non potete cōpiacere, io almeno al debito mio sodisfare, accioche uoi conosciuto l'amore, e l'offeruātia ch'io ui porto, conoschiате anchora che sete tenuto d'amarmi, & ui ricordiate, qualhor da cotesti negotij ardui, et di molta importantia disobligato sarete, di uenire ad offeruar la uostra promessa, &
al

al mio ardente desiderio a sodisfare, il quale e tã-
to maggiore, quãto e maggiore la cōmodita ch'io
hauerei di potermi godere de la uostra uirtuosa, &
utile conuersatione, per hauermi io (merce de la
gratitudine, & liberalità del Principe mio) leua-
to il collo al duro giogo de le occupationi & per
esser tornato a gli studi miei con tanta quiete, &
tranquillita di mente, quanta sopporta la miseria
di questo seculo. Et piacesse a Dio che sì come gli
alcuna nostra poetica cōpositione mi proposi d'imi-
tare, hor la uostra uita d'imitare mi proponesse.
& così questo, come quello ben fatto mi uenisse,
che doue di quello una falsa e breue gloria ho pen-
sato d'acquistarmi di questo una uera, & eterna
sperare di guadagnare. ma l'uno seppi fare, l'al-
tro non uaglio. Io mi sforzo quanto posso da
questi caliginosi, & terreni pensieri, da queste
bruttezze del mondo soleuandomi, gl'occhi de la
mente di purgarmi, accio che purgati, in quel diui-
no lume del Sole io gli possa indirizzare, sperando
che quella ìnfinita luce, ueduta la purità de la mia
uista, illumini l'intelletto, & qual sia la differētia
da questo ben finito a quello infinito mi faccia co-
noscere, non per conoscerlo solo, ma per amarlo
sommamente, ma fin' a questa hora degno di tan-
to dono conosciuto non mi sono, & dubito che
(come dice Platone) a uolermi congiungere a
quelle forme da la materia separate, l'intelletto
da questa carne in que due modi che egli ne la sua
diuina

diuina epistola ci dipinge, del tutto sia di mistieri di separare. la qual cosa per molto che di fare affaticato mi sia, non ho potuto, ne potrò se la mano de l'infinita gratia del Signore da questo fango non mi soleua. Beato uoi che in questo secolo di tempeste, pieno con la compagnia di pochi in porto ui ritrouate, doue del frutto de la uostra dottrina godendo, quelle cose trattate, & considerate, l'uso, & dilettatione de le quali a tutti gli humani piaceri anteporre si dee. Pregoui che quella fragile naucella de la fede, ne la quale uoi con tutti i buoni, quasi come uno de i piu sani nochieri a la poppa sedete, del fiato de uenti contrari, & dal tempestoso mare, de l'heretica confusione, insieme con gli altri con la uostra uirtu uogliate difendere, accio noi altri co'l uostro essemplio la uita a bellissimo corso dirizzando, da le tenebre a la luce con le uostre fatiche siamo solleuati. Ma perche piu lunga scrittura piu tosto fastidio che piacere ui potrebbe, a V. S. di tutto cuore mi raccomando, pregandoui che al Mag. Priulmio antico, & meritissimo Signore degnitate in mio nome di basciar le mani. Di Sorrento. &c.

A L'ABBATE RIARIO.

SE così foste stato diligente in offeruare, come se te stato pronto a promettere, uoi haureste goduto de l'amenita di questo cielo, & io de la uostra

uoftra gẽtil conuerfatione, ma poi che non hauete uoluto uenire tirato dal defiderio uofiro, uenitici moffo da le mie preghiere, di che tanto maggior obligatione ue n'hauro, quãto piu per compiacere a me che per fodisfare a uoi haurete prefa quefta fatica in tempo che altro diletto non ne pigliarete che quello che ui darà la uifta d'un amico, qual'io ui fono; e'l conofcere quanto di piacere, & di confofatione haura a me portata la uoftra prefentia. Veniteci dunque Sign. Abbate mio, & offeruate la promeffa uoftra, compiacete al mio defiderio, & fodisfate al debito, di che mi fete tenuto per l'amor ch'io ui porto, & per quello che fete obligato di portarmi, altrimenti penfero di uincerui d'affettione, & d'humanita, la qual cofa ne a la uoftra cortefe, & giudiciofa natura, ne al mio merito fi richiede. Se degno mi fate di quefto fauore, menaie con effonoi il Coppola, accioche de l'effeuer uenuto uoi, & de l'hauer menato lui, di oppia obligatione tenuto ui fia. State fano. & amate mi. Di Sorrento.

AL VESCOVO DI BRESCIA HORA
CARDINALE CORNELIO.

R Euerendiffimo Signor mio, Non fo, fe fia men male, o tacendo d'ingratitude, & d'impieta, o parlãdo, di temerita, & di prefuntione effere accusato, l'uno, & l'altro, fe possibile

possibile mi fusse desidererei di fugire, ma la strada di questo mio desiderio ueggio precisa. conciosia che il debito de la mia seruitù, & obbligo, che a V. S. R. sento, per l'affettione, che m'hauete sempre portata, & per li molti benefici da uoi riceuuti, a procurar di consolarui con molte ragioni mi persuadono, la prudentia, la grandezza de l'animo uostro da me, & da tutto'l mondo conosciuta, mi sgomentano. Ma chi nō sa quello piu tosto, che questo biasimo esser da fuggire, essendo questo peccato degno di riprensione, quello di riprensione degno e di castigo. Vi consolerò adunque, & con questo ufficio quāto meno di prudentia, tanto piu mostrerò di gratitudine, & di pietà, ne mi curo, per guadagnarmi loda di grato, & di pietoso, in prudente, & temerario d'essere giudicato. Non sono, honoratissimo padron mio, si priuo d'umanità, ch'io nō habbia la morte del R. Cardinale uostro zio, & mio S. co i sospiri de l'affettione, & cō le lagrime del dolore, sospirata, & piāta, ne di sì poco giudicio, ch'io non conosca, che gli merita da tutti i buoni d'essere desiderato, & lagrimato. Et quando la grandezza d'una perdita tale a cio fare mosso non m'hauesse, le uostre lagrime, e'l uostro dolore di mouermi sarebbono possenti. Et come potrei io con gli occhi acciuti di lontano uedere, & udire, il uostro doglioso ramarico, essendoui io tanto seruidore, e tanto amico, quāto sono? Ne ui caggia ne l'animo, che per aprirmi
a maggior

a maggior doglia la strada, di ricordarmi i suoi meriti di mestieri ui sia, perche (come sapete) l'antica seruitù ch'io ho con l'Illust. casa uostra, et cō V.S. spetialmente m'ha fatto diligentissimo inuestigatore de le loro uirtù, et continuo predicatore de le loro glorie: & so come ne gli anni & giouani, & maturi, mentre a la conseruatione de la sua Ecc. Republica, ne la quale & prudente Senatore, et ualoroso capitano e sempre stato reputato, dato s'haueua, cosi nel consigliare, come ne l'operare habbia fatto cose degne de la gloria de magnanimi auoli suoi, & de la sua uirtù. So che l'utile de la patria, & de suoi nobilissimi cittadini al proprio beneficio, & comodo gli e sempre piaciuto di preporre. So che niuna fatica, niun pericolo, per graue, & manifesto che fusse accio che quelli in quieto, & tranquillo stato uiuessero, non ha giamai recusato. So che a la uirtù, a la dignità, a la gloria (conoscendo questo corpo esser fragile, caduco, & mortale) la uirtù de l'animo, la quale con le operationi sante, & gloriose, a guisa di Sole fra le tenebre di questa uita, con mille raggi si mostra di fuori essere stabile, & eterna, non al sonno, non a l'otio, non a questi breuissimi et uani piaceri del mondo ha sempre tutti i suoi pensieri indirizzati. Ne mi e de la memoria fuggito che a questa altissima dignità del Cardinalato dal suo ualore, et dal pfecto giudicio del Santissimo collegio de la Christiana Republica fu chiamato, ne la quale cō

le honorate

le honorate attioni , & con l'effempio d'una ben ordinata, & catholica uita ha giouato si, che è stato & imitato, & laudato. Tutti questi suoi meriti se a uoi ricorda il sentimento, come fonte , onde il uostro dolore deriuar si debba , a me li rappresenta la ragione , come materia di consolatione, & di piacere , perche la memoria di queste cose marauigliosa contentezza , & sodisfattione negli animi nostri suol seco portare . Pianger di quelli la morte si dee , co'l cui corpo il nome muore, & l'anima in uno eterno dolore, in una perpetua miseria uiuendo , e morta a tutti i piaceri , a tutti i beni de la uita beata. Ma homai e tempo , poi che la uostra infermità graue di graue medicina ha di mestieri , che uenghiamo per render ui sano, a i rimedi uiolenti del ferro, ò del fuoco. Signor mio ad un'animo à tutte le humane auuersità, assuefatto, ad una mente da le scientie ben'ordinata, & ben composta, come e la uostra , piu del debito doler si non si conuiene . La natura con questa conditione lo ui diede , perche l'haueste a perdere, ne uoi a le leggi, ch'ella ha fatte con gl'huomini, doureste contradire. Et se a la fine de beni, e de mali la memoria riuolgerete trouerete ch'ogni bene di questo mondo e mortale , & conoscerete, che questa morte e stata principio d'un'altra uita tanto piu bella, & diletteuole, quanto piu le cose eterne, che le terrene sono da desiderare. Et se, come a la uostra prudentia si richiede , a la uostra.

morta-

mortalità, & a quella de le persone a uoi chare,
& da uoi amate sommamente riuolto il pensiero
haueste spesse uolte, horane così acerbo, ne così
graue sarebbe il uostro dolore, anzi conoscendo,
che in questo mare de la nostra uita, a tutte le tem-
peste de l'humane auuersità esposto, altro securo
porto, che la morte non habbiamo, piu ui rallegre-
reste, che attristato non ui sete. Che male a lui ha
portato la morte, che de le uostre lagrime degno
sia? V'afflige forse, che egli da questa caligine,
da queste oscure tenebre del mondo, ne le quali
è stato sepolto lungamente, a quella chiara luce
del cielo sia salito? Non uoglia Dio, che si fat-
to errore caggia ne la mēte uostra. Ma se pur piu
a le dignità, e a gl'honori di questa che a le glorie
de l'altra uita d'hauer consideratione ui gionua,
qual grado di reputatione, o di grandezza, che
lecito fusse ad huomo di desiderare, non ha egli
conseguito? Certo niuno, perche etiandio che, da
la morte preuenuto, non sia arriuato a quell'ulti-
mo grado de la ecclesiastica monarchia, u'era ar-
riuato ne la opinione, & nel giudicio de gli hu-
mini, che già, se uiuuto fusse, a quella dignità in-
alzato l'hauenuano. Non sapete, che la sua uita,
la sua fortuna, & la sua gloria è stata tale, che in
questo mondo alcuna cosa piu da desiderare ri-
masta non gli era? Egli adunque satio così de gli
honori del mondo, come di uiuere, a guisa di fuo-
co, che già consumato da se, senza, alcuna forza
si

*fi spegne, da uoi si dipartio, & non trouando quã
 giu premio degno de le sue uirtù, lieto, & sciolto
 da i duri legami del corpo, doue si lungamente
 era stato prigionie, con ueloce corso a i meritati
 bonori del cielo in grembo al suo Creatore se n'è
 salito, da le mani fuggendo de le terrene pertur-
 bationi, de le inuidie, & da le malignità de gli
 huomini, da i molti incomodi, & da le infermi-
 ta, che la fredda uecchiezza seco porta, le quali
 di gia con insopportabile tormento la debilitata
 carne di continuo gli affligueuano. Se di queste cose
 ui dolete, certo non sarà alcuno di perfetto giudi-
 cio, che non dica, che piu tosto inuidia, che affet-
 tione a ciò ui muoua. Io piu tosto ad imitar la ui-
 ta, che a dolerui de la sua morte ui persuado, per-
 che di quello loda, di questo biasimo potreste gua-
 dagnare. Lasciate queste lagrime a gli animi effe-
 minati, & plebei, & con lo scudo de la prudentia
 de le percosse de le humane disauenture di difen-
 derui procurate, & come alpe horrida, & du-
 ra con la rabbia d' Aquilone, & d' Austro contra-
 stando, ferma, & immobile si conserua, tale mo-
 strateui uoi ne la fiera, & perigliosa lotta, che ha-
 uete con la Fortuna, caminando per quella stra-
 da, che hauete co i piedi del uostro intelletto con
 tanta uostra reputatione, & dignità calcata gia
 lungo tempo, la quale di certo a quell' altissimo
 grado ui menera, che hauete meritato, & che da
 l' uniuersal giudicio di chi ui conosce, ui si promet-
 te.*

te, lo confesso d'hauer fatto torto a la prudentia di V. S. ma l'ardente amore ch'io ui porto, m'ha i termini del mio decoro fatto trapassare. Se haurò offesa la grãdezza de l'animo uostro, haurò a la pietà de l'affettionato mio a pieno sodisfatto, & so che questo peccato di gratitudine, & d'amor mi perdonerete. & quì mi taccio, cõ quella riuertia ch'io debbo, baciandoui le mani. Di Sorrento.

A M. GIROLAMO GARIMBERTO.

IL troppo silentio, Signor Girolamo mio, fra gli amici e piu tosto di riprensione degno che di loda. & etiandio che ne le regole de l'amicitia che s'imparano a nostri giorni, non ui sia questo articolo, al mio giudicio e argomento di poco amore. Però per non uiuer lungamente in questo errore, accio che uoi crediate ch'io ui son quell'amico che sempre stato ui sono, comincio a scriuer ui, uoi se il medesimo uolte ch'io creda di uoi, scriuetemi, & tanto piu spesso ch'io per auentura non farò, quãto piu haurete otio, cõmodità, e materia di che scriuere, per istar uoi in Roma che non ho io, stãdo in Sorrẽto. Vi dico adunque ch'io son uiuo (gratia al Signore) & con quel desiderio di piacerui, et di giouarui che dal giorno ch'io ui conobbi, uisse sempre con essomeco. Son sano del corpo, & de l'animo, poi che son lùgi da la malignità, &

S da

da l'inuidia de le corti. Son libero, non dal deside-
 rio di seruire il Prencipe mio Signore (perche
 hauèdo da lui infiniti benefici, infinita e di mestie-
 ri che sia l'obligatione di seruirlo) ma da i cōrinui
 trauagli de la mia seruitù, merce di sua Ecc. che
 si e contentata ch'io uiua a me, & a gli studi miei,
 & la commodità m'ha data di poterlo fare. Ecco,
 Sign. Garimberto ch'io u'ho dato contezza de lo
 stato mio. Et perche non ui resti alcuna uolonta
 di sapere la qualita de la uita mia, mi soggiungo che
 una gran parte del tempo in sentir quegli antichi
 degni d'honore, & di reuerentia che ragionano de
 le scientie, mi gioua di cōsumare, un'altra in iscri-
 uere, procurando (se fatto mi uerra) di tormi con
 gli inchiostri de la mano de la morte, & allargan-
 domi questo stretto, & breue termine de la nostra
 età, di uiuere ne gli altri secoli. Il resto consumo
 con la gentilissima moglie, & con una charissima
 figliuolina che è piacciuto al Signore di donar-
 mi per trastullo de la uecchiezza che mi s'anici-
 na. Io non ho piu che dirui. gratia mi farete di dar
 la sua al Reuer. di Brescia, & mandaar l'altra al
 Franceschi, che cosi m'hà egli comandato, & co-
 sì io ue ne prego. Et se ò uostre, o lettere d'altri,
 mandar mi uorrete, indirizzatele a persona che
 fedelmente le mi mandi a Sorrento. Vi uete felice,
 & tenete memoria di me, & se graue non ui fia al
 Reuer. uostro padrone fatemi raccomandato. Di
 Sorrento.

A M.

A M. VITTOR DE FRAN-
CESCHI.

S Ignor mio tanto charo, quanto uirtuoso. Io ho hauute le uostre piene de l'antica affectione, & de la uostra naturale, & cortese humanita. ammetto la scusa uostrea del non hauer mi scritto, poi che uoi ammettete la mia, & credo che l'allegrezza che haueste in saper ch'io era uiuo, habbia potuto questo effetto del silentio causare in uoi, come scriuete. Mi piace sommamente che tutta la uirtù di quel piacere ui si spargesse intorno al cuore, & ne cacciasse quel dolore che la nouella de la mia morte portato u'hauena, piu presto che se ne sia dispersa nel grembo de le parole che si leggiero, & sì fugaci sono. Ma etiandio che'l passato silentio m'abbiate perdonato, non uoglio darsi materia di riprendermi del futuro. Voi fate il medesimo, che così, mal grado de la lontananza, di qualche frutto de la nostra amicitia goderemo. Io mi rallegro dunque de la salute uostrea, de uostri Magnifici padre, & madre, & del uostro charissimo Momoletto, ilquale spero che sarà tale, quale a la uirtù del padre, del zio, & degli honorati suoi auoli si conuiene. Dio lo ui cōserui, & tanto piacer ui dia con le sue uirtù, quanto affanno ui diede la morte di M. Girolamo. Tenete per fermo che d'ogni uostrea contentezza, d'ogni uostro bonore, alcuno piu di me non si rallegrerà

S 2 gia-

giamai, come piu di me alcuno ne u'ama, ne offer-
 ua. Et perche il medesimo credo, di uoi, misuran-
 do dal mio l'animo uostro. accio che de le mie con-
 solationi io ui faccia partecipe, & al uostro desi-
 derio sodisfaccia, ui dico che mia moglie sta sana,
 & bella d'animo, & di corpo, & si conforme al
 desiderio, & al bisogno mio che d'altra qualita
 non la saprei desiderare. Amola quanto la luce
 de gli occhi miei, & altrettanto da lei essere ama-
 to mi godo sommamente. Io ho la mia prima figli-
 uolina bellissima (se l'affettione paterna il giudi-
 cio non mi toglie) la quale cō molti lumi di uirtu,
 & d'ingegno mi da speranza di grandissima conso-
 latione. questa, dopo la madre, e l'anima mia, &
 tutto il mio bene, A nostro Signore piacque di
 tormi un figliuolino che donato m'hauena, quasi
 ne l'entrar de le porte di questa uita. beato lui,
 egli sta in cielo, & conoscendo l'amor ch'io ui por-
 to, il Sig. prega per le uostre felicità, e per le mie.
 Portia e grauida di sei mesi. ciò che ne nascera, ui
 sara amico, & seruidore. Io desidero che uenghi-
 te a Roma, sperando che non debbiате esser si cru-
 dele che non mi lasciate goder de la uostre uista &
 che non uenghiate a pigliar la possessione di questa
 uostre casa, poi che da l'animo mio gia tanti anni
 l'hauete pigliata. In qsto mezzo com'adatemmi, s' in
 cosa alcuna di qua uoglio a seruirui, & sopra tut-
 to scriuetemi, ch' in questa mia tranquillità di uita
 le lettere de gli amici ucri infinito diletto mi por-
 tano.

tano. Io ho scritto due lettere a M. Sperone, una a Fortunio, et un'altra al Molino, de le quali non ho havuta risposta, & poi che non ho da dubitar de l'amor loro, dubito di qualche sinistro accidete del mondo. Scrivetemi cio che n'è, & doleteui con esso loro in nome mio, se gli uedete. Altro nō ho che dirui a i uostri Magnifici padre, et madre ui piacere di raccomandarmi, poi che a uoi haurete fatto il medesimo, & basciate il uostro nipotino in cambio mio. Nostro SIGNOR tutti giuntamente felice vi conserui molti anni. Di Sorrento.

A LA PRINCESSA DI SALERNO ET,
A LA MARCHESA DE LA PADVLA.

IO conosco d'hauer fatto torto a me medesimo; hauendo mandato a V. S. Illustrissime il libro de le lettere mie & male scritte, e mal puntate; et andio che mi renda certo che l'ingegno uostro sia tale che non pur leggerle, ma correggerle saprete. & forse che da l'hauerle in questa maniera cosi mandate, q̃sto utile me ne uerra che una gran parte di molti errori che per auentura uis ueggiono, si dara piu tosto a la molta negligenza de lo scrittore che al mio poco sapere. Come si sia, io ho uoluto piu tosto hauere rispetto a la ubbidienza che ui son tenuto di portare che a l'honor mio. Desidero che habiano tãta uertura che degne stiano de le lodi uostre, del cui giudicio tanto mi

prometto che ogni biasimo, o loda che a noi piace
 ra di dar loro, giudicherò uerissima. Supplicoui,
 poi che il leggerle tutte impossibile mi pare che
 lasciate quelle de negotij che piu tosto sono piene
 di fastidi che di piacere. leggetene quattro che so-
 no nel mezzo de l'opera, al cauallier Tasso mio
 cugino indirizzate, et poco di poi una lūga al Sig.
 Prēcipe, et una quasi nel fine al Sig. Gio. Battista
 Peres, ne la quale descriuo il sito di Napoli. Et
 se pur di legger quelle de negotij ui sarà piaciuto,
 perche il uoler' hora de le diuersità degli stili ra-
 gionare, non mi si coniene, ui supplico che in esse
 solo cōsideriate la prudentia, & la gravità; cose
 proprie, & accomodate a le materie, di che si ra-
 giona. Et mi rendo certo che se pur loda alcuna
 meriterāno dal giudicio uostro, sarà piu tosto pre-
 mio de la mia affettione, & seruitù che del loro
 merito. Et quì, baciandoui con quella reuerenzā
 ch'io debbo, le mani, faccio fine. Di Napoli.

A LA PRINCIPESA DI SA-
 LERNO.

PER non hauer'io ritrouato il libro che no-
 stra Ecc. m'impose, ho pregato M. Paolo
 Posso, apportator di queste che non pur lo
 ritroui, ma glielo porti. & emmi stato sommanē-
 te charo con questa occasione d'hauere hauuta cō-
 modità di far che questo gentiluomo la conosca,
 & sia

essia conosciuta da lei, sperando che egli, hauendo per opera mia conosciuta una Signora di tanto ualore, et di tante estimatione, et uostra. Ecc. un gentilhuomo di tanta uirtù, mi debbano esser' obligati. Et perche ella gli sia liberale di fauore quanto meritano le sue honorate qualita, testimonio le fara questa penna mia che egli e uno raro, et singularissimo huomo, di buone lettere, & di perfetto giudicio; & tale che merita il fauore, e la gratia di uostra Ecc. & d'ogni persona di purgato giudicio. Et perche il suo merito e molto maggiore di cio che sapessero dipinger le parole mie, per non far questa ingiuria al giudicio di uostra Eccell. & a la uirtù sua, mi tacerò, baciandole con ogni reuerentia le mani. Di Napoli.

A DONNA AFFRA DE TASSI,
SUA SORELLA.

LE VOSTRE lettere charissima, & honorata sorella, piene d'una fraterna affettione, & d'una christiana charita, soua modo gratissime state mi sono. l'apportator d'esse, nostro cugino, non ho io potuta uedere, ne però era tanto di strada da Napoli a Sorrento, doue al presente per dar fine ad alcuni miei principiatissimi studi per alcuni giorni ritirato mi sono che in tre hore non ui potesse uenire. Dogliomi de la uentura mia, & biasimo la sua negligentia, e'l

S 4 suo

suo poco amore. Hor per rispondere a la vostra lettera, ui dico che del non hauermi potuto ueder co-
 tanto tempo, piu tosto de la malignita de la Fortu-
 na che de la tepidezza del mio amore cagione ha-
 uete di dolerui perche (come uoi sapete) sin'a que-
 sta hora ne a me medesimo, ne a i miei piaceri ui-
 uuto mi sono, ma spinto da l'honore, & da l'obliga-
 de le mie seruitù, a guisa di peregrino, hor quel-
 la parte del mondo sono stato costretto di cercare
 con tanta poca quiete, et riposo di corpo, & d'ani-
 mo, quanta il mondo sa, & uoi douete hauere in-
 refeso. la qual cosa appresso uoi, & ogni persona di
 giudicio non pur merita scusa, ma compassione. Il
 medesimo desiderio ho io di ueder uoi che haue-
 te uoi di me. ne uoglio che in alcun modo di uincer-
 mi d'affettione, ne d'amore ui diate a credere. &
 s'io haueffi così la commodità, com'ho il uolere,
 così a le vostre uoglie sodisfare pronto sarei, come
 uoi pronta a desiderarlo. Ma cōsolatemi che io spe-
 ro hor che con gratia del Prencipe mio dal peso
 de le continue fatiche, & de duvi trauagli sgra-
 uato mi sono, con la gratia d'Iddio di uenir tosto
 a contentar uoi, & a compiacere a la mia uolun-
 ta, & al debito mio, & forse insieme con la mia
 charissima moglie, laquale piu per le sue uirtù
 che per esserui cognato mi rendo certo che in uoi
 lasciera un continuo desiderio di riuederla, & un
 perpetuo pensiero de la sua salute. Pregate no-
 stro S I C N O R E che ponga pace fra Prencipe
 christiani

christiani che subito che la povera Italia da que-
 sti fuochi di guerra potra respirare si che il cami-
 no sia sicuro, & comodo, non uidero cagione di
 piu lungamente desiderarmi. Io (la Dio merce)
 sto sano cosi del corpo come de la mente, mediocre-
 mente ricco di faculta, ma ricchissimo d'animo: poi
 che tutte le humane ricchezze, tutti i beni del
 mondo sono ne la mia uolonta, & l'animo
 mio che prima era crudelissimo tiranno di questo
 corpo, a poco a poco si fa legitimo signore, & na-
 turale, ne cosi spesso, come solea, cosa mi comman-
 da che sia da riprendere, o da castigare. Vi ren-
 do infinite gratie de l'amore uole ricordo che mi
 date, degno certo del uostro amore, & de la uo-
 stra catholica uita, et esemplare. V'ubidiro, essen-
 do io certo che niuno piu forte, & duro freno, per
 sfrenar gli sfrenati affetti, & desideri di questa mi-
 sera uita ritrouar si possa che lo spesso a la nostra
 mortalita riuolgere il pensiero. Pregate il Signo-
 re, senza il cui fauore in uano si affatichiamo che
 con la mano de la sua gratia del tutto de la caligi-
 ne di questi humani desideri, sollenandomi; con un
 raggio de la sua infinita luce m'illumini, si che
 fatto un nuouo huomo, uiuo ne lo spirito, et morto
 ne la carne, a l'acquisto de la diuina salute tut-
 te riuolga le mie uoglie, & i miei pensieri. Io
 ho la mia prima figliuolina, la quale essendo bellis-
 sima, grandissima speranza mi porge d'una uirtuo-
 sa, & honorata uita: il maschio deuoto inanzi al
 Signor

Signore Creator mio, prega per la uostra salute. Portia mia e grauida di sette mesi. ciò che ne nascerà, nasca con timor di Dio che ò maschio, o femina che a lui piacerà che sia, mi sarà sommamente charo. Pregate insieme con quelle Reu. religiose, a le quali mi farete raccomandato, nostro Signore che mi conserui la madre, la quale in questo modo è tutto il mio bene. Questo per hora ui basti, poi che i negotij piu non mi torranno la commodità di poterui scriuere spesse uolte. State sana.

AL CAVALLIER TASSO.

NON uoglio, Signor mio, dolermi con uoi de la morte del nostro honorato fratello, per non ritornar' a rinouare, & aprire la piaga del nostro dolore, già da la legge de la natura, et da la medicina del tempo risaldata, poi che il nostro ramarico offende la sua pace, & non sol leua l'affanno, ne ricupera la perdita uostra. Se le prime uostre lettere mi fussero state consignate, come queste de i cinque di Settēbre, così a quelle hauerei risposto, come a queste rispōdo, il che piu tosto fatto hauerei, se elle prima che hiersera uenute fussero a ritrouarmi. Per nō hauer' io hauute l'altre etiādio ch'io sappia la molestia che ui da la camera Aposto. non sò in particolare cio che ui domādi, et istrano mi pare, hauendo la felice memoria del cauallier hauuta sensētia in fauore da det
ta

ta camera sopra i crediti che haueuate con effolei, che hora, done prima erauate attore, ui facciano reo. Conosco che d'aiuto, et di fauore haucte di mestieri. e poi che quello non posso, questo ui darò io con tutte le forze mie. Et se non che una lite che m'importa da 4000. ducati, occupato mi tiene, uerrei a pigliar parte de le vostre fatiche co'l corpo, come i vostri fastidi s'èto ne l'animo che a quel modo spererei & co i fauori ch'io portassi di qui, & con quell'i ch'io haurei costì, et con la mia diligentia, et consiglio, di piu poterui giouare che in questa guisa non potrò. nondimeno poi che a tanta incommodita il uenire mi tornerebbe, supplirò cō tutte quelle lettere ch'io penserò che a piacere, et beneficio ritornar ui possano. Il S. Prẽcipe mio è andato a certi suoi luoghi di piacere. fatto il giorno di Natale che piu tosto ritornato non sarà, io anderò a Salerno, & farò che scriuera in uostro fauore di maniera che cotesti. Sig. conoscano che egli abbraccia questa causa uostra, come sua propria, et partisolare. Duolmi che non ci sia il Reu. Farnese, del cui amore assai si puo promettere il Prẽcipe mio. Io ho due Cherichi di camera, cio e, il Vescouo di Brescia, et M. Giouanni de la Casa, co quali se non le mie uirtù, almeno la mia antica seruitù merita ch'io possa assai. Se in alcuna cosa uagliano a giouarui, io scriuerò loro. Datemene auiso per questo procaccio. Et perche mi r'èdo carta che per questa causa haurete necessita di scriuermi

uermi molte uolte; accioche ò per istar'io fudr di Napoli, ò per la poca fede, & diligentia de gli apportatori, le lettere uostre non si smariscono per la strada, indirizzatele per uia de mercatanti in mano di M. Francesco Tenami, che fedelmente cõsignate mi sarãno; benchè io fra due mesi sarò in Napoli cõ la famiglia mia; doue, accioche possiate uenire à sodisfare a questo mio, & uostro desiderio, userò ogni mia opera, & spenderò quel poco d'auttorita, & di sanore, che m'acquistato la mia uirtu, & i seruitij, che ho fatti a tanti signori, il uostro nipote sarà sempre bẽ uenuto, il cui ingegno le sarà tale, quale io spero, et desidero, procurerò di farsi, che de la mia diligẽtia, et del mio amore uoi ui lodiate; et ci de l'utile, e beneficio, che ne sentirà, mi resti perpetuamẽte debitore, nõ per uolernẽ altro premio che haũer' a la mia conscienza sodisfatto, et al debito alquãl m'obliga la consanguinita, & l'affettione, che e fra noi. Cõsolatenu ne le uostre disgratie con la prudẽtia uostra, et con le uniuersali perturbationi di questo secolo che non lasciano alcuna parte del modo, ne alcun animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano, & datemi spesso aniso del successo di questo negotio. Di Sorrento.

AL CONTE DI CONDIANI.

L'Honorato grido de l'infinita uirtu di V. S. che la fama da alto, & illastre loco con inuidia di molti, & merauiglia di tutti ne ha commune

*commune opinione de gl'huomini di perfetto giu-
 dicio ua predicando, fu ogni persona di nobil ani-
 mo uaga di conoseer ui, & desiderosa di seruirui,
 nel numero, de quali uno son'io così da detta ca-
 gione tirato, come da l'affettione che ardentissi-
 ma porta il Signore. Honofrio mio, & bassissimo co-
 gnato, & uostro deuotissima seruidore, il quale
 più tosto stanco che satio di far conti i uostri me-
 riti, & l ualor uostre de suoi continui ragionamenti
 u'ha preso per soggetto che a grā carico mi ter-
 rei, se del uostro amore, & de la uostre gratia in-
 degno mi ritrouassi. Et poi che mentre V. S. fu in
 Napoli, de le continue occupationi de la mia ser-
 uitu impedito, le porte de la sua beniuolentia, &
 cortesia a questo mio desiderio non aperse si che
 uoi per proua così conoseste la sincerità & l'af-
 fettione de l'animo mio com'io per fama conosco
 la marauiglia de le uostre uirtu uoglio hora, per
 non mancare a me medesimo, cio che non feci con
 la uoce, far con la penna, la qual cosa tãto più cha-
 ra esser ui dee, quanto che le parole . come leggie-
 re, & fugaci, ci spariscono dinãzi gli occhi, & le
 lettere, come uiuo, et stabile testimonio de la mia
 uolontà al mondo fede continua ne faranno. Rigliate
 adūque queste mie per una perpetua obligatione
 de la mia seruitu, et per uno seculo pegno de l'os-
 seruãtia ch'io ui porto, e del giudicio che io faccio
 de i meriti uostri illustri, & singular tenendo per
 fermo che niuno accidēte del mondo di farmi mu-
 tar*

tar uolonta, ne disciormi da quest' obbligo sara pos-
sente giamai, & accettate questa mia offerta ser-
uitu con quella cortesia d'animo, con cui si deono
accetar le cose chare, se al mio merito non si con-
uiene, a la gentitezza, & nobilita de la natura
nostra il contrario fare si disdirebbe. Et perche io
conosca, che uoi co'l commandarmi habbiate pi-
gliata la possessione de la mia seruitu, commanda-
temi ui prego, se pur atto mi conoscete in alcuna
cosa di poterui seruire, ch'io con lo ubidirui, l'obli-
go de la seruitu comincerò a pagare. ma se pur a
tanto non uaglio, il desiderio d'honorarui, & riu-
rirui non mai torre mi si potra, & se non quanto
merita a la uostra uirtu infinita & inestimabile,
quanto potranno le picciole forze de l'ingegno
mio. Io da qui auanti ui terrò per padrone, uoi te-
netemi per seruidore, & usate quella auttorita,
& licentia in commandarmi, ch'io userò quella
reueretia, et quel rispetto in ubidirui, che a l'uno,
& l'altro di noi si conuene. Et qui felice corso pre-
gando a l'honorata uita uostra, faccio fine. Di
Sorrento. &c.

AL SIGNORE ALPHONSO

R O T A.

ANchor ch'io non habbia ne otio, ne oc-
casion di scriuere a V. S. nondimeno per
che conoschiate, che la mia diligentia
uince

uince ogni incommodita, ho uoluto rubbar questo
 poco di tempo a l'altre occupationi, & prestarlo
 a l'affettione, & offeruantia, ch'io ui porto, in-
 cominciando a pagare parte de i molti debiti,
 ch'io ho con essouoi. & s'io sarò ne lo scriuere a le
 uolte piu tosto Laconio, che Attico, sara per due
 rispetti, l'uno, per non essere abondante di uaghe
 parole, doue son pouero di belle cose, l'altro per nō
 fastidirui con la uanità de la lunga scrittura, non
 potendo con l'aiuto di qualche honorata attione
 dilettrarui. & queste ragioni per sempre mi scusi-
 no appresso uoi. Signor mio, io non arriuai in tem-
 po, che per quel gentilhuomo del S. Marchese po-
 tessi scriuere. & poi che il peccato non e stato
 mio, non de esser mia la riprensione. Penso che
 da gli altrui auisi haurete inteso, con che lieto
 animo habbia accolto, & le amoreuoli dimo-
 strationi, che ha fatte sua Eccel. al S. Prencipe, & ui
 dirò solo gli effetti, che se ne ueggono, iquali piu
 fidato testimonio ui possono rendere de l'animo di
 sua Ecc. & del merito del S. Prencipe, che quel-
 le, accioche uoi, come amico, ne pigliate quella
 consolatione, che io n'hò pigliata, come seruido-
 re Mercordì prossimo sua Ecc. lo espedì con dana-
 ri per dar la paga a la fanteria Italiana, dando-
 gli il gouerno di tutto l'essercito in absentia sua.
 Et perche il farli una patente, come si fa ad ogni
 priuato capitano, era piu tosto un torle, che darle
 reputatione, scrisse una lettera a ciascun mastro
 di

L I B R O

di campo, così de i caualli, come de le fanterie, che'l douessero ubidire, come la sua propria persona. La uita nostra e assai trauagliata, & fatico sa fin qui, & doue sperauamo di fare il carneuale in riposo, faremo il carneuale, & la quaresima in continui trauagli di mente, & di corpo. De lo stato de la guerra desidero piu tosto, che ne siate raguagliato da l'altrui lettere, che da le mie, di tanto rendendoui certo, che tutto che siano le genti nostre minori in numero de Francesi, sono maggiori in uirtù. & etiandio che alcune difficoltà nel tor le uettouaglie a nemici uengano ad incontrare, che sono di molta consideratione, poi che con la forza non si puo, il S. Principe procura con l'ingegno, & con l'industria sua di superarle, il che succedendo, lo farà degno di grandissima laude, & commendatione, non succedendo, il medesimo, poi che non gli e mancato ne consiglio per de liberare, ne diligentia per effeguire tutto ciò, che fusse seruitio di sua M. & reputatione de lo Ill. S. Marchese, & sua. Et qui facio fine, pregando nostro Signore, che adempia ogni uostro desiderio. Di Moncalui. &c.

A LA SIG. PRINCESSA DI SALERNO.

SE le continue mie occupationi, troppo maggiori di ciò che possono portar le forze mie, non

non fussero si manifeste che non haueſſero biſogno di teſtimoni, io farei far fede a V.S. Illuſt. da perſona, a cui ſo che crederebbe molto, ma tutto il mondo le uede, & io ſolo ſento, & a le uolte piu ch'io non uorrei. pero ſ'io tallhora non uſero quella diligentia ch'io ſon tenuto & ch'io uorrei, datè la colpa a la cagione che ſe mi manca l'otio, & la commodità di ſcrinerni, mi ſourabonda il deſiderio di poterlo fare. Io penſo che rimarrete ſodisfatta di cio che mi imponete, poi che l'effetto ſara ſecondo il deſiderio uoſtro, & debito mio. & quì faccio fine pregando a V.S. Ill. felice, & lunga uita. Di Moncalui.

AL DVCA DI TERMOLI.

LE lettere di V.S. Illuſtr. piene d'humanità, & di cortefia m'hanno poſto un'obbligo ſuora le ſpalle, molto maggiore de le picciole forze mie, & dubito che habbiate penſato di ſcriuer ad'altri che a me perche ſapèdo uoi ch'io ui ſon tanto ſeruadore, quāto ſono, piu toſto doueuate comandarmi che pregarmi. Come ſia, tanto e maggiore la mia obligatione, quanto e minore il mio merito, et maggiore la uoſtra gẽtilezza. Io ui rēdo infinite gratie del fauore che mi fate, dādomi occaſione di poterui in qualche coſa ſeruire, & tutto quel tēpo che potrò rubbare a le occupationi che di continuo mi ſouraſtanno, & al mio
T rip oſo

riposo necessario spendero in iscriuerui particolarmente i successi di questa guerra. Et se le mie lettere nõ saranno piene di prudentia, ne di candore, saranno piene d'affettione, & di uerità, accio che quanto uoi haurete cagione di riprendere il mio poco sapere, habbiate cagione di lodare il mio molto amore, et la mia molta ubidiẽtia. Ma ponendo fine a così lungo essordio, cominciero a darui conto de le cose di quà. Nõ uoglio scriuerui particolarmente del grado del Prencipe mio Sig. per non fare ingiuria a la gratitudine di sua Maestà al giudicio de l'Ecc. del Sig. Marchese ne al merito suo. Egli uene mandato da sua Ecc. al gouerno di questo felicissimo essercito, & hauea proposto di fare un'alloggiamento nel Monferrato sì uicino a nemici che nõ si potessero allargare, ne ualersi de le uetouaglie di questo stato, dal che ne farebbono nate molte altre belle occasioni di poter far loro danno, ma l'inubidientia, et la passione di questi uassalli di Monferrato, o gli ordini secreti de loro Sig. impedirono così bel disegno, non uolẽdo dare alloggiamento a soldati, & hanno tolto l'occasione al Sig. mio di mostrar la sua uirtu. ma cõ tutto cio, subito che noi arriuammo quà in Moncalui, i Francesi abbadonarono Mõtechiaro, loco di molta importantia, fortissimo di sito, atto a difendersi, a porre il freno a tutto il Mõferrato, & a far loro di molto danno, laqual ritirata, hauendo noi quegli alloggiamenti che prima il Signor

Prencipe

Principe hauea dissegnato d'hauere, nõ si sarebbe fatta senza molto danno loro, et molta sua reputatione. Il successo di questa guerra tutto dipẽde dal soccorso di Carignano, il quale l'Ecc. del Sig. Marchese ad ogni modo ha deliberato di fare, anchor che per alcuni auisi che si hanno, Francesi non aspetteranno, anzi pensano, lasciate le terre che teneuano guardate, e fortificata Villanuoua d'Asti, di tornarsene in Francia. L'Ill. Sig. Marchese s'apparecchia al soccorso, ne il maggior numero de le gẽti nemiche lo sgomenta, & se uorranno di fender non si soccorra, conosceranno forse che la molta uirtu de pochi, non il molto numero de soldati dona la uittoria, & quanta differentia sia da un capitano di lunga esperientia, & d'infinito ualore, ad un giouane incauto, & inesperto. Le noue de la corte V. S. Ill. le dee sapere per altra uia, & da le persone che meglio di me informate ne sono, però nõ piglierò questa souerchia fatica, hauendo uietiãdio il S. Principe risposto di sua mano. Poi che cõ questa sete entrato in possessione de la mia seruitu, nõ m'acate di cõmadarmi ch'io non mi stã chero d'ubidirui. & con questo pregando a V. Sig. Ill. lunga, & felice uita, farò fine. Di Moncalui.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

SE io haueffi cosí otio, & commodità di scrivere a V. Sign. Reuerendissim. come ho giudi.

T a cio

cio di conoscere ch'io son debitor di farlo, & desi-
 derio di poterlo fare, ne io procurerei di scusar la
 mia negligentia, ne uoi mi potresti accusar per
 negligente, ma poi che l'incommodità mi fa colpe-
 uole, uoglio che la uerità con le sue semplici paro-
 le mi difenda da la colpa che in uero troppo torto
 mi si farebbe, danno a me la penna del peccato
 d'altri. Signor mio io son sì da le continue occupa-
 tioni, & trauagli del corpo, & de la mente affati-
 cato che non pur' altro, ma quello poche hore che
 si danno al riposo per conseruation de la uita,
 spesse uolte in uari negotij mi bisogna consumma-
 re. di maniera che sotto il peso di tante fatiche
 talhora non posso respirare, potrebbe essere che
 uenendo l'Ecc. del Sig. Marchese a l'essercito, mi
 torrebbe di molti trauagli. Del grado del Prenci-
 pe mio Signore io ne scriuerei particolarmente
 a V. S. Reue. s'io non sapessi che ella sa che la gra-
 titudine di sua Maestà è molta, e il giudicio de-
 l'Ill. Sig. Marchese in conoscer la uirtù de gli hu-
 mini infinito, & le qualita del Prencipe mio tali
 che meritano ogni honore, & ogni grado. Il gior-
 no ch'io giùsi in Milano, a sua Ecc. piacque di mā-
 darlo al gouerno di questo felicissimo essercito, il-
 quale allhora stana uicino a Vercelli. Subito ag-
 giunto, si spinse con parte de le genti nel Monfer-
 rato, ilquale per essere abondante di uettouaglie:
 Francesi cercauano d'occupare, & di già n'haue-
 uano alcune terre prese di nō picciolo momēto, et
 se

se o la pota ubidientia, o la molta affettione che hanno questi popoli a la Marchesa loro, & a Frà tesi, o pur i secreti ordini de loro superiori non hauessero impedito il disegno del Sign. Prencipe, et datoci hauessero quelli alloggiamenti che sua Sig. domandaua ne la fronte de nemici, mi rendo certo ch'io haurei occasione, & materia di che scriuermi, cō reputatione di sua S. piacer de la nostra, & danno de nemici, ma non hauendo potuto porre i soldati in quelle terre, & essendo necessitato di porli di lontano, mille belle opportunita che ci haurebbe portato il tempo, & forse il poco cōsiglio, & esperientia de nemici con la uicinita, ci ha fatto perdere la lontananza nondimeno questo tanto ha operato l'auer fatto questo alloggiamento tutto che lontano sia che nemici che andauano sparsi molestando questo stato di Monferato da molte bande, & procacciandosi il uiuere, si sono ricongiunti, abbandonando alcuni luoghi d'importantia che gia presi haueuano, & doue haueuano gia posto il presidio, fra i quali e stato un castello nomato Montechiaro, forte di sito, nel core di questo stato, atto a porre il freno a tutte q̃lle terre circōuicine, et a farci di grādissimi dāni. Se la Fortuna ha tolto q̃sta occasione al S. Prencipe mio di far qualche cosa degna de la sua uirtù, et utile al seruitio di sua M. nō gli ha tolto il giudicio di conoscer l'opportunita, ne il desiderio di poterla pigliare, et se l'ha priuato, da q̃lla parte de-

la gloria che meritano i felici successi de le cose, non lo priuera di quella che al sauiο consiglio, & a la prudente deliberatione si conuiene. Tutta la somma di questa guerra, & la fortuna di sua Mae. in Italia dipende da questo soccorso di Carignano, alqual l'Ecc. del S. Marchese co'l solito ualore, et con prudente deliberatione, et consiglio si ua apparecchiando, et se la Fortuna, la quale ha gran parte in questi successi de la guerra, se pur nō ci uorra essere fauoreuole, non ci sara almeno cōtraria, et nemica, spero che la molta uirtu, et la lunga esperimentia del capitano, e'l ualore da soldati sara tale che bēche Francesi siano maggiori, di numero, sarāno inferiori di uirtu, et di cōfiglio, & quella gloria ne riporterāno che altre uolte son soliti di riportare. Io nō mi stancherei mai di ragionar con V. S. Reu. ma le mie occupationi non lo cōsenteno. Pregoui che mi tenghiate in quelle parte de uostri pensieri che merita la mia seruitu, et l'offeruantia ch'io u'ho sempre portata, la quale ad ogni hora tanto si fa maggiore, quanto maggiori diuengono i meriti uostri. & qui faccio fine, pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. &c.

AL SIG. GIROLAMO MORRA.

SO Bene che'l sinistro accidente di questa giornata dara occasione a gli emuli de l'Eccellentia del Signor Marchese con le parole de
Pinuidia

l'inuidia, & de la calumnia, d'accusarlo, & diriprenderlo ma non con quelle de la ragione, dela uerita. I successi de la guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi, ne fu mai sì prudente, ne sì ualoroso capitano che d'una battaglia si potesse promettere certa uittoria, ne la quale ha il piu de le uolte maggior parte la Fortuna che la uirtu. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano che necessitato di combattere, ordina bene l'esser cito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere, si guadagna l'uantaggio del loco, & che ne la disperatione de la uittoria auuētura la persona sua, accioche il suo pericolo dia animo a gl'altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sauiο capitano, ha fatte sua Ecc. senza pretermetterne alcuna. ne mi pare che sia obligato a piu, saluo se la colpa de la uilta de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se sì come egli ha saputo ben ordinare, & disporre le genti, hauesse potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto ma se la Fortuna, & Dio non ha uoluto dar lo loro, non puo far' altro se non atristarsene, & dolersene. Et a chi uo esse dire che Si Conuiene al prudente capitano di conoscer se i suoi soldati temono la giornata o la desiderano, et fuggirla, et procurarla, secondo che fusse necessario, rispōde rei che niuno essercito sinistro mai tanto uoloto-

roso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto che quelle genti che altre uolte hanno si ualorosamente combattuto, & datoci tante uittorie, douessero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le spalle? Voi sapete ch'io non ho tanta obligatione al Sig. Marchese che douessi far questo ufficio per difenderlo; ma, anchor che fusse nemico mio, uorrei dir la uerità, & io mi cōterei, se la Fortuna, o la mia uirtù mi ponesse di que sticarichi su le spalle, sempre che mi accadesse qualche sinistro, di perdere così felicemente. Tutto l'essercito ha ueduto il suo merito, & l'altrui colpa, pero senza dirne altro, scriuendomi solo particolarmente il successo, mi tacerò, del quale mi rendo certo che di già ne saranno uenuti gli auisi, ma si confusi che nō hauranno portato nulla di uero. Già ho scritto per l'altre mie, come sua Ecc. affretta da la neceßita del donaiò, il quale le mōcaua per pagar più lungamēte questo essercito, si era risoluto di soccorrere Carignano, & non potēdo altrimenti, arrischiarsi a la giornata, **PARENDO** LE mē male cō una buona occasione, et cō buon ordine, auenturādo di uincere, perdere, che perdere al sicuro, senza far proua di uincere. e per questo effetto essendosi sua Ecc. partita d'Asti, e noi da Montechiaro, si uēne a la Mōtada, loca uicino a nemici sei miglia, doue impediti dal tēpo il più tēpestoso che si sia ueduto di molti anni, quasi presagio di q̃sta nostra disgratia, siamo stati fin' al giorno di Pasqua,

Pasqua, e hauēdo egli dissegnato di far quel gior-
 no un'alloggiamento a Somma Riua del Bosco, fe-
 ce marchiar l'essercito, ma impediti da la dilfficul-
 ta del camino, ci fu bisogno, per fuggire gli incon-
 venienti che sciogliano succedere ne l'alloggiar di
 notte, fermacia Ceresola. Quella sera si fece
 una brauissima scaramuzza, l'altra, mattina, ha-
 uendo notitia sua Ecc. che francesi s'apparecchia-
 uano al combattere, ordino l'essercito, & diui-
 se le fanterie in, tre battaglie, ne l'una pose gli
 Spagnuoli, che erano da mille et cinque cento in
 due milia co i mille Alamanni dal colonello Baro-
 ne, ne l'altra, i seimila Alamanni del S. Alipran-
 do, ne la terza, gli Italiani, che erano poco meno
 di quattromila. La caualleria, che era da ottocēto
 in mille caualli; diuise medisimamēte in tre par-
 ti, & ogniuna de le tre battaglie de la fanteria,
 ne pose una per farle spalla. a le 12. hore si comin-
 cio una grossissima scaramuzza, la qual duro sin'a
 le 16. e hauēdo gia Frācesi pigliate alcune case so-
 ura certi colli, doue perauētura dissegnauano di
 porre arteglieria per battere l'essercito nostro, sua
 Ecc. in una parte ui mando Gōttiedes Chesada, &
 Don Giouāni di Gheuara con quattrocento archi-
 bugieri Spagnuoli, & ne l'altra il Signore Anto-
 nio Maria Sanseuerino con alcuni altri capitani
 Italiani, a tenarli di quel forte, i quali a colpi di
 archibugiate ne gli cacciarono, et guadagnarono
 i colli ne per molto che s'affaticassero poi nemici di
 racquistargli,

racquistargli poterono mai. Scaramuzzato che
 s'ebbe sì lunga hora tanto strettamente che era
 un'horrore a remirarlo, da tutte due le bande se
 rappresento la giornata. Allhora la battaglia de
 gli Spagnuoli co i mille Alamanni ruppe quella
 de gli Italiani, et d'una parte de Suizzeri, & tan
 to inanzi si spinse che non pur prese l'artiglieria,
 ma haurebbe anchor presa Carmagnola, se da la-
 uilta de nostri non fusse stata richiamata. In quel
 pūto la uittoria che sino allhor battena l'ali sopra
 le nostre insegne, pentita si de la grandezza del
 S. Marchese, s'accompagno con le schiere nemi-
 che. conciosia cosa che la battaglia de gli Alamā
 ni, ne la quale staua la maggior parte de la nostra
 speranza, essendosi rincontrato co i Guasconi che
 non arriuanano a cinque mila, al primo abbassar
 de le picche non pur s'incommencio a ritirare, ma a
 fuggire. La cauallaria, tutto che il Prencipe di
 Sulmona, il Signor Ridolpho Baglioni, il Silua, &
 il Sign. Carlo Gonzaga ualorosissimamente com-
 battendo, faceessero ogni opera, perche essa anchora
 menasse le mani, non pur uolse mostrar la fron-
 te, ma nel fuggirsi, fu per rouinar le nostre batta-
 glie de gli Italiani etiādio che la maggior parte
 di Prencipe mio Sig. per essere eglino archibugieri,
 hauesse sbandata peche a loro tocco il sostentar la
 scaramuzza, la quale duro per tātō tēpo, quel po-
 co corpo che ui era rimasto, che nō arriuaa al nu-
 mero, d'ottocēto huomini, si difese ualorisissimamēte

re da l'impeto da la canalleria nemica che uenne
ad inuestirli, da maniera che non hebbe forza di
mouergli da l'ordine loro, anzi senza alcun segno
di timore ne di uilta, stettero sempre fermi, & ap-
parecchiati a combattere, qualhora loro fusse cō-
mandato, inanzi la cui battaglia Cesare di Napo-
li mostrò grandissimo ualore. Venendo l'Illust. S.
Marchese che la Fortuna de nemici combatteua
con la sua uirtu, & con la uiltà de caualli nostri,
& de gli Alamanni, pot che piu uolte in uano gli
hebbe & con persuasioni, & con l'essempio de la
persona sua inuitati al combattere, & procurato
di far loro uolgere il uolto, ferito d'una mazzata
ne la man manca, & d'un archibugiata sopra il
gimocchio diritto (non pero di momento) per non
perdere ogni cosa insieme, si ritiro in Asti, & ten-
go per fermo che se nō fusse stato soccorso da suoi,
sarebbe stato o prigionie, o morto: perche haue-
dosi nel principio de la giornata posto fra le due
battaglie de gli Spagnuoli, & de gli Alamanni,
uedendosi tor così certa uittoria di mano, & la fac-
cia de la battaglia cambiata si per la uiltà di quel-
li, ne quali piu si speraua, quasi desideroso di per-
dere insieme con la uittoria ancho la uita, due, o
tre uolte entro ne le schiere nemiche con tanto
animo ch'a fatica si pote ritirare. Il Prēcipe mio
che, quasi primo feritore di questa giornata, haue-
ua già combattuto con Mons. di Thermes Genera-
le de caualli leggieri del Re, uedēdo che il corpo
de

de gli Italiani non era atto a sostentar cotant'ò peso, giudicando che piu seruitio farebbe a sua Maestà saluando queste gēti co'l ritirarle che perdendo le co'l menarle a cōbattere, raccolta l'archibugeria che tutto il giorno hauendo animosamente scamuzzato, era sparsa per quelle colline, si posse a retroguardia del campo nostro fuggitivo, & combattendo hora co i soldati, hora co i uillani quanto duro il camino, molta hora dopo sua Eccell. essendo gia passata gran parte de la notte, aggiunse in Asti con quelle pouere reliquie de l'effercito. A me pare che la Fortuna habbia inuidiata la uirtu del Sign. Marchese. Ma sia come si uoglia, non si potra mai dire che egli sia mancato ne di prudentia, ne di ualore, ne che habbia lasciato di far' alcun' atto degno di sanio capitano, & d'animosissimo soldato. Il Generale de i caualli leggieri di Francia allhor che era a le mani co'l Prencipe mio, da uno incontro gittato per terra, fu preso de alcuni fanti Italiani, & lo habbiamo prigionie in casa. Vina lieta V.S. & dolgasi de le nostre disauenture. D'Asti.

AL PANARELLO.

IO credo che si come si sono incōtrate le nostre uolonta, si siano anchor rincontrate nel camino le nostre lettere, & che in quel medesimo tempo habbiate uoi riceuute le mie che a me le nostre sono state consignate. Ma posto che uoi foste

ste stato piu diligente in iscriuere, non sete stato però piu ardente in amar me che io in amar uoi, perche l'affettione ch'io ui porto, nō può essere ne uinta, ne pareggiata, ne potrebbe essere minore, a ualer'io essere uguale a l'obbligo mio, & a meriti uostri, i quali se cosi fussero conosciuti da chi dourebbe, & potrebbe riconoscerli, & remunerarli, noi godeste del premio de le uostre uirtù, & io del bene d'un affectionatissimo amico. Supplisca adunque il souerchio de l'affettione mia al difetto de la diligentia, la qual se in uoi è nata da la molta commodità, & otio che hauete di scriuere, in me è mancata per le molte occupationi che nō mi lasciano sotto il peso di tante fatiche respirare. Ma lasciando homai queste belle parole, poco conueniuoli ad un'amicitia & dal tempo & da le opere nostre confermata, ui dico * & State sano che nostro Signore ui conserui. &c.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA

PERES.

NON so qual di noi due meriti maggiori riprensione di cosi lungo silentio, o uoi in tanto otio, & in tanta commodità, o io in tante occupationi, & trauagli d'animo, e di corpo che di cōtinuo mi sopraſtano, non hauendoci scritto. Siatene uoi giudice non appassionato, ma giusto, che io ui prometto di non appellarmi da la
nostra

uostra sententia. Et se uolete in questa causa effa-
 minare alcuni testimoni; pochi, o niuno credo, che
 ne trouerete che dipongano in uostro fauore, per-
 che le tante lettere, che uengono a quelle bande,
 & che uanno in molte altre parti 'del mondo, i
 molti altri negotij, che ad ogni hora accaggiono
 ne l'effercito, del quale in absentia de l'Ecc. Sig.
 Marchese il S. Prencipe mio tiene il gouerno, ui
 faranno fede, che le mie occupationi sono tali, &
 tante, che non riceuono aumento. Io non uoglio
 effaminar' altro, che la uostra conscientia, la qua-
 le son certo, che mi dira, che sete il piu negligen-
 te huomo del mondo. Piacemi, che si come ui uin-
 co d'affettione, & d'amore, così ui uinca ancho di
 diligentia. Ne so qual ragione ui ualera a tor-
 ni questa colpa da le spalle. Hor poi che ho fat-
 ta una merza uendetta de l'offesa, che mi fa la
 uostra negligentia. ui saluto, & u'abbraccio con
 le braccia de l'anima, & del core, così ui potes'io
 abbracciar con quelle del corpo, che piu contento,
 & meno trauagliato uiuerei. Io non uoglio in que-
 ste lettere scriuerui cose di guerra, si per hauerne
 a lugo scritto al S. Honofrio mio, ilquale, come ui
 fu parte del cor suo, ui fara anchor parte de le
 noue, che gli scriuo, si ancora per non turbare, &
 ma ochiar con gli strepiti, & tumulti de la guer-
 ra, & co'l sangue de morti queste lettere piene di
 affettione, et d'amore. & qui faccio fine di scri-
 uerui, ma non d'amarui quãto meritano le uostre
 uirtù.

uirtù. Et se non sarete in far questo ufficio, come
 sete in iscriuermi, negligente, il S. Fabio Cicinello
 saprà da la penna uostra, ch'io le son seruidore, &
 ch'io l'offeruo quanto merita la sua infinita uir-
 tu. Vi uete lieto, & ricordateui de obligo, che haue
 te a l'affettione, ch'io ui porto. Di Montechia-
 ro. &c.

AL MARTELLI.

S'I O sono stato piu negligente, non sono sta-
 to men amoreuole di uoi. & se uoi ha mosso
 a scriuermi la memoria che tenete de l'af-
 fettione, ch'io ui porto, a me hāno uietato il poter
 ui scriuere le continue occupationi, che non mi
 danno tempo, & quanto uoi appresso me merita-
 te d'essere lodato, tanto io merito appresso uoi di
 essere scusato. Io ho riceunte due uostre, a quella
 u'ho risposto, a questa ui rispondo, che niuna per-
 sona di merito, come uoi sete, mi uinse mai ne di
 gratitudinc, ne d'amore, & non hauete da dubi-
 tare, che l'ardente affettione, ch'io ui porto, si pos-
 sa in alcun modo non pur raffreddare, ma intepi-
 dire, perche la materia de le uostre uirtu, & de
 gli uffici, che usate in beneficio mio, non solo con-
 seruano, ma accrescono il foco del mio amore. Ma
 per por fine a queste belle parole, ui supplico, che
 il negotio del S. Honofrio ui sia raccomandato,
 & questo credo, che debba bastare fra noi, tanto

con

congiunti d'animo, & di uolontà, sapendo uoi quello, che egli è con meco, & quanto desidero, che sia sodisfatto, & quanto uoi siate (come buon seruidore del Prencipe) tenuto di farlo. Io n'ho parlato con sua Ecc. largamente, in nome del quale ui scriuo, che lo facciate, & cio, ch'io ui scriuerò, cō fermerà sua Ecc. con due righe di sua mano. Ricordateui, che le preghiere son giuste, e che il pregatore e il Tasso tanto uostro, quanto uoi sapete. Hor perche sò, che desiderate d'intendere lo stato de la guerra, ui dico * Di Montechiaro. &c.

A LA SIGN. DONNA GIO-
VANNA SANSEVERINA.

SE il Signore Fabio è stato mal conseruatore de le lettere di V. S. sì, che non me le ha potute consignare, non uoglio esser io negligente, ne mal creato, non rendendoui almeno gratie del fauore, che m'hauete fatto di scriuermi, & de la memoria, che hauete tenuto di comandarmi. & se così sapessi in che seruirui, come desidero di poterlo fare. V. S. rimarrebbe sodisfatta de l'opere, & de l'animo mio, ma non hauendo hauuta la lettera, non so che altramente risponderui, se non che uogliate correggere la trascuragine del S. Fabio con lo scriuermi di nuouo, & dar' a me quell'occasione, & commodità di poterui

terui in qualche cosa seruire che m'ba tolta la mia Fortuna, de la neglilentia di quel gentilhuomo. & qui, basciandoui mille uolte le mani, et pregandoui felice, & luga uita, farò fine. d' Asti. etc.

AL SIG. ALFONSO ROTA.

PER CHE so che non fu mai per alcun secolo che la uirtù non fusse inuidiata, & che le persone di lor natura sono piu inchinate al riprendere che a lo scusare le attioni de gli huomini, & quelle massimamente che, senza uoler uederne la uerità soua i rumori de la fama, iquali il piu de le uolte sonano la menzogna, fondano il loro giudicio, ho deliberato di ragionar con esso uoi soua questa materia, non mosso da l'affettione ch'io porto a l'Eccellentia del Signor Marchese, ma da la uerita, & da l'honesto. Et mi rendo certo che l'infelice successo di questa battaglia ha uia data cōmodita a gli emuli de l'Ecc. sua, con alune piu tosto colorate, et apparenti che uere ragioni, di poterlo accusare, & riprendere, ma nō sarà alcuno di sauiο giudicio che non conosca che i successi de la guerra furono in ogni tempo dubbio si, et che non fu mai si prudēte, ne si ualoroso capitano che d'una battaglia se habbia potuto promettere certa uittoria, ne la quale ha il piu de le uolte maggior parte la Fortuna che la uirtù. Al mie giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasi-

V mo

mo quel capitano che, necessitato di combattere, ordina bene l'essercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione di combattere, si guadagna l'auantaggio del loco, & che ne la disperatione la uittoria auuētura la persona sua, accioche il suo pericolo dia animo a gli altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sauiο capitano, ha fatte sua Ecc. senza pretermetterne alcuna. ne mi pare che sia obligato a piu, saluo se la colpa de la uilta de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che si come egli ha sapute ben ordinare, e disporre le genti, hauesse anchor potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto ma se la Fortuna, & Dio non ha uoluto darlo loro, non può far altro, se non attristar sene, & dolersene. Et a chi uolesse dire che si conuiene al prudente capitano di conoscere se i suoi soldati temono la giornata, o se la desiderano, & fuggirla, & procurarla, secondo che fusse necessario, risponderei che niuno essercito si mostrò mai tanto uolontoroso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto che quelle gēti che altre uolte hanno si ualorosamente combattuto, & date ci tante uittorie, douessero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le spalle? Ne uoglio la sciar di rispondere a quella obiettiōe, che quasi le fanno tutti coloro che non fanno il secreto de le cose, che sua Eccellentia non douea arrischiarsi a la giornata, essendo certo perdendo, di per-
der

der molto, & uincendo, di guadagnar poco, & loro dico così che la giornata è stata sforzata, et non uolontaria. conciosia cosa che non hauendo egli per molta instanzia che n'hauesse fatta a sua Mae. potuto hauere il danaio per pagar l'essercito, & conoscendo che se non s'auenturaua, perdeua di certo, & che auenturandosi, poteua uincere, pigliò quel partito che ogni animoso, & prudente capitano haurebbe pigliato in questo caso. Ma lasciando queste cose da parte, ui soggiungo che la uittoria il piu de le uolte suol fare gli huomini insolenti, et quelli spetialmente che non sono da la prudentia gouernati, & a me pare che il contrario habbia operato ne Francesi, iquali dopo la uittoria mostrano piu tosto timore che insolentia, & questo è argomēto grandissimo de la loro prudentia, per cioche conoscendo che non la uirtù loro, ma l'ira di Dio, & il fauore de la Fortuna ha dato loro la uittoria, ne possono rallegrarsi, ne fanno usar del priuilegio de uittoriosi, anzi conoscendo che a debile sostegno s'appoggia, chi s'appoggia al fauor de la sorte, e dubitando di non perdere per colpa loro ciò che hanno guadagnato per uiltà d'altri uanno tanto riseruati che etiandio ch'io conosca che habbiamo perduto assai di reputatione in questa giornata che eglino l'habbiano guadagnata non so uedere in alcun modo. di maniera che si può dire che noi habbiamo perduto, et che eglino non habbiano guadagnato. Hoggi sono 22. gior-

ni che fu la battaglia, ne anchora hanno fatto cosa alcuna fuor che abusatosi intorno a Sã Damiano, loco difeso solamente da le genti de la terra, il quale, tutto che habbiano battuto, et datogli uno assalto, si difende gagliardissimamente. Noi habbiamo posto'l presidio in tutte le terre d'importantia, & fortificatele di sorte che non temiamo danno. Io non uoglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude che si dee a la sua uirtù, perche, lasciando da parte che fusse il primo a ferire, et l'ultimo a ritirarsi di che il Generale de i caualli leggieri Francesi che habbiamo prigione, & tutto l'essercito ne faranno sempre testimonio, ui rendo certo che il suo ualore, & la sua prudentia haono saluato lo stato di Milano a sua Maesta, conciosia che se sua Eccellentia hauesse riuolte le spalle insieme con gli altri, & attendendo solo a saluar se, non hauesse procurato di raccogliere l'archibugeria Italiana, sparsa per la scaramuzza in diuerse parti, & con questo corpo di gente postosi a le spalle de l'essercito fuggitino, difendendolo & da soldati, & da uillani, si perdenua etiamdio questa gente, & perdendosi, non haueuamo con che uolger la faccia a nemici, ne far loro resistentia, ne come por presidio ne le terre principali, & importanti. Et questo sara il fine di questa mia, con la quale ui prego salute, & honore. d'Asti. &c.

AL SIG.PRENCIPE DI SA-
LERNO.

SE IN questo caso non preponessi l'honor di V. Eccellen. a la uita mia mi terrei per uno ingrattissimo seruidore, & mancherei a l'integrita de la mia natura, et a l'infinita affettione che, oltre gli altri luoghi, naturalmente ui porto, ma non mi confido di poter seruirui secondo il desiderio uostro, & debito mio per molte ragioni, le quali mi riserbo di dire a bocca, & ispettialmente, perche soura gli auisi che ha il Gouvernatore, non mi par che ui si possa far fondamento. Vostra Ecc. uederà l'auiso che egli ha hauuto di Valenza per le lettere sue, e che non e uero che habbiano caricata alcuna artiglieria soura il Po, cosa totalmente contraria a cio che mi disse, quando arruai, & mi cōfermo questa mattina. Et poi che in questa attione tanto apertamente si tratta de la uōstra reputatione, & dignita, & di tanto seruitio di sua M. posto ch'io non habbia molta amicitia in questa citta, nōdimeno procurero d'hauer persone, de le quali se altri s'hauessero seruito, potrebbero dar piu certi auisi, et se manderò in parte, doue nō si potra far ne massa di gēti, ne alcuna altra prouisione che non lo sappiamo prima, benchè, per quāto da ogni bāda s'intende, de gli andamenti de nemici non si ha da dubitar che possano

V 3 passare

passare a quelle bande, ma perche i possibili sono infiniti, io staro auuertito, & farò, se non quanto sarebbe il desiderio mio, quanto potrà un forestiero, senza amicitia, senza alcuna pratica de le genti, & del paese, che s'io haueffi e'l modo, & l'autorita che altri hanno, mi darebbe il cuore d'essere auuertito d'ogni cosa si minutamente che non pure i ponti che non si possono far secreti, ma i pensieri, et disegni loro non mi sarebbero nascosti. Io procurerò con la diligentia mia di uincer tutte queste difficulta, almeno quanto mi sara possibile. Et con questo, pregandoui honore, & lunga vita, farò fine. D' Alessandria.

AL VESCOVO DI CASALE.

LE lettere di V. S. pieno d'affettione, & di cortesia, & le amareuoli offerte che mi fate, possono ben obligarmeui piu di cio ch'io ui sono, ma non farmi piu certo del uostro buon'animo uerso me, hauendomene tante prove mostrate con gli effetti, et con l'isperimentia. Virendo certo che non mi uincete ne d'affettione, ne d'amore: ne mi uincerete giamai d'uffici, se la Fortuna mi portera occasione, & commodità di poterui seruire, come sin qui m'ha portata necessita di douerui pregare, & dar fastidio. In questo mezzo V. S. sia sicura ch'io conosco l'obbligo che io ui sento, & desidero di poterlo pagare. Io non ui scri-

noi i successi de le cose di quà, dubitando di piu tosto darui fastidio che piacere, hauendone notitia per altri auisi. Tenetemi per uostro. Così nostro Signore ui dia felice, & lunga uita.

AL SIGNOR BERNARDINO

R O T A.

PER CHE l'onore, & la fama de l'huomo, Sign. mio offeruandissimo, e fondata sopra l'opinione de le persone, non e marauiglià, se, hauendo sì debile fondamēto, a le uolte minacci RVIN. A. O misera conditione de mortali, poi che sō sottoposti al giudicio de gli huomini del mōdo, la maggior parte de quali senza giudicio.

A questa hōra V. S. per lettere duplicate haura inteso il successo di questa infelice giornata, il quale (per cio che mi par di sentirlo) tanto in giustamente ha tolto gran parte de la reputatione acquistata per lo passato dal Sign. Marchese. Et per che il Sign. Principe nostro si troua con lui in una medesima naue nel tempestoso pelago di questa auersità, io (come seruidor loro) informato de le cose, uoglio per sodisfattione mia, et per loro escusatione giustificar questa causa. Non so, Sig. mio che ragione potranno allegare, non dirò, gli emuli de la uirtu, ma gli inuidiosi de la gloria del Sig. Marchese, a la quale con le parole de la istessa uerita non si possa replicare. Diranno forse alcuni che sua Eccll. non doueua auenturare tutta la

V 4 fortuna

fortuna di Cesare in una battaglia, il successo de la quale per continua isperientia e così dubbio so che alcuno di quanti capitani sono per tanti secoli, per prudente, per animoso, per fortunato che stato sia, non s'ha potuto promettere certa uittoria? A questi risponderò ciò che in molte altre mie ho scritto a molti amici miei per sua escusatione, cio è che il Sign. Marchese più tosto sforzato che uolontario ne la disperatione ha pigliato questo consiglio, giudicando che fusse meglio tentando la sua fortuna, & prouando di uincere, perdere, che perdere, senza fare isperientia di uincere, & per dirla più chiara, affine che questi giudici più maligni che saui, conoscano quanto sia torto il loro parere, ui soggiungo che etiandio che quel ualoroso Sign. hauesse fatto intendere a sua Maestà che non haueua modo di pagar l'esserciti, & con molta istantia procurato che lo prouedesse di danari da so stentarlo, non ha mai potuto ottenere, di sorte che trouandosi in questo stato di necessita, & disperatione, & uedendo che le genti non si poteuano senza danari mantenere più lungamente, che senza genti non si poteua difendere lo stato di Milano, & che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli che gli erano rimasi in due, o tre città, abbandonare il resto, & lasciare ancho in preda de nemici le genti di Carignano che sono le ueterane, et di migliori, anzi il uerno di tutte le forze di sua Maestà in queste

queste parti uedendo che l'essercito nemico potè-
tissimo, acquistata la reputatione, padrone de la
campagna si insignorirebbe del resto d'Italia, pi-
glio quel partito che ogni prudente, & sauiο capi-
tano in questa disperatione di cose haurebbe pi-
gliato. Diranno altri che douea misurare le for-
ze, sue, & nō combattere co'l nemico con tanto di
sauātaggio. Che douea tentar l'animo de suoi sol-
dati, & ueder s'erano desiderosi da la battaglia,
& non igannarsi di giudicio. A questi rispondo
che se Francesi haueuano uantaggio, ne la canalte-
ria, noi l'haueuamo ne le fanterie, perche essi non
haueuano se non quei pochi Guasconi uerchi, &
una parte di Suizzeri che fussero da farne conto,
il resto erano Grueri, & genti collettitie del pa-
se proprio del Piemonte, ne le quali poco, o nulla
(come sapete) si potena, ne si douea sperare, do-
ue le nostre erano d'ogni natione soldati, discipli-
nati e la maggior parte inuecchiati ne la guerra.
Ma chi haurebbe mai pensato che Germani, cō la
uirtu de quali gia per tātō tēpōrātī Cesarei capi-
tani haueuano acquistate tante uittorie, et che hā-
no cōbattuto sempre ualorosamente, douessero al-
primo abbassar de le picche, abbādonati da la solda-
ta uirtu, pdersi d'animo, et, senza difendersi, darsi
in pda a la morte che nemici portauano ne le ma-
ni? Mō douea sua Ecc. credere, et fidarsi de le tātē
isperiētīe ch'hauea uedute del lor ualore? et se ha-
uessero fatte cio che fecero gli spagnuoli, nō era nō
fra

Era la uittoria? Non la uedemo noi per poco spa-
 cio di tempo con le ali uermiglie uolare intorno
 de le nostre insegne, & poi, quasi a uiaua forza cac-
 ciata, fuggir sene? Chi dirà che non sapeffe pigliar
 l'auantaggio del loco, & che si come mostro espe-
 rientia, & consiglio in questo, non mostrasse an-
 chor' animo, & ardire nel combattere? Non ten-
 to egli, uedendo in fuga la caualleria senza hauer
 combattuto di rinocarla, di darle cuore & con la
 uoce, & con l'esempio? Non entro egli due, o tre
 uolte ne l'horrore de la battaglia, con isperanza di
 essere seguitato, & con animo piu tosto di mori-
 re che di fuggire, conoscendo che doue un capita-
 no perdena l'honore, non douea saluar la uita? Se
 poi, consideranda che da la perdita de la persona
 sua dipendea quella del Ducato di Milano, & di
 tutta Italia, muta consiglio, & procuro di saluar
 s'ode essere piu tosto laudato che ripreso. Non
 sa V. S. che Tullio nel primo de gli Vffici dice che
 e lecito ad un capitano a le uolte di fuggire, e che
 il far altrimenti, sarebbe pazzia in quella auuer-
 sa Fortuna chi lo uide perturbato, o punto manca-
 re del suo decoro, et de la sua dignita? Per queste
 ragioni non apparenti, ma uere, non dettate da la
 passione, ma da la uerita, conoscerà ogniuno di sa-
 ne giudicio che'l S. Marchese non ha perduto per
 questo sinistro accidente punto de la sua reputa-
 tione, ma come per humana legge, & condizione
 C O N le cose liete sono congiunte le triste, biso-
 gna

gna che egli sopporti questi colpi di Fortuna con lieto animo. Hora per rispondere ad alcuni che piu tosto mossi da la passione, & da la inuidia che da la ragione, forse nemici de la nostra natione, biasimano gli Italiani, & consequentemente il Prncipe nostro S. dicēdo che doueua piu tosto farli morire che saluarli, et che se egli gli hauesse fatti combattere, nō si sarebbe perduta la giornata, dico che non uoglio credere che alcuno di quelli che si sono ritrouati nel fatto, habbia ardire didar gli biasimo, & se pur e alcuno ue ne fusse, mosso o la occulta inuidia, o da aperta ignorantia, dira questo. perche (come ogniuno sa) di quatromila Italiani (che tātī a punto erano) tremila & dugento erano archibugieri, il resto picche disarmate, & necessariamente inutili per la giornata. Appresso uoglio che sappiate che da le dodici hore che comincio la scaramuzza fra l'uncāpo, & l'altro, sino a le diciasette che si attacco la battaglia, il S. Marchese, per non debilitare lo squadrone de gli Spagnuoli, & per non essere gli Alamanni attī a la scaramuzza, si serui de gli Italiani, come di gēte piu habile a questo, et a poco habile al cōbattere, p essere disarmati. di maniera che hauendo rinforzata la scaramuzza piu uolte, e in piu luoghi, & massimamente per difendere certe case sopra un colle che frācesi procurauano di pigliare. al tēpo che si comincio a cōbattere, tutti gli archibugieri si trouarono sbandati, & quanto sia difficile,

elle, anzi impossibile poi che una uolta si sono
sbandati, di ritirarli a le insegne, & ispetialmen
te essendo per principiar si la battaglia, ogniuno,
che ha esperienza de le cose de la guerra, lo può
giudicare. Che potena adunque, o doueua fare
con ottocento fanti disarmati, & inutili, che gli
erano rimasi, & hauēdo neduto, che nel principio
de la battaglia, & quasi ne primi incontri, le mag
gior forze del nostro essercito (che erano le genti
de la Germania) uinte, & superate, & la ca ual
leria senza romper lancia, uolger le spalle? Sua
Ecc. non lascio di farlo per uiltà, ne per timore,
perche ogniuno sa, ch' fu uno de primi feritori, che
inuestirono ne i nemici. Et se nō temete il proprio
pericolo, non haurebbe temuto quel de gli altri.
Nō hauēdolo dunque lasciato per timore, ma per
cōsiglio, e da uedere se il cōsiglio e stato sauiο. Ma
chi dira il cōtrario? Chi nō conosce in questa sua
actione una prudētia infinita, & un'animo inuit
to? Chi haurebbe in tātā ruina di cose pēsato, che
il mena a combattere quelle genti era temerità,
& poco giudicio? & considerato, che, potendo
saluare, quelle saluaua lo stato di Milano, & tut
ta Italia a sua M.? Et che fasse prudente conside
ratione, il successo ne rende testimonio, che con que
ste poche reliquie si e posto presidio in tutte le
terre, si che nemici (tutto che la reputatione de
la uittoria gli faccia piu animosi) non hanno an
chor' ardire di tētar loco alcuno Ma chi altri fuor
che l'

che'l Prencipe, uedendo l'effercito in fuga, la Fortuna di Cesare non pur' inchinata, ma abhattuta & ogni altro capitano hauer pensato a la salute sua, haurebbe preso pensiero di richiamare gl' archibugieri, sparsi in diuerse parti, a le insegne, & a farne un corpo stretto, & cō ordine hor combattendo, hor caminando, fra tante difficulta, & pexicoli che gli stauano, di cōdurli, senza perdere uno huomo, salui in luogo securo? Chi haurebbe presa cura di cauar quelle genti che haueua lasciate in Santo Stephano, & di inchiodar quella artiglieria? Chi non conosce quāto a torto se la dia questo biasimo, & quanta laude meriti questo caualiero, sara totalmente priuo d'intelletto, & di giudicio, & pieno d'inuidia, & di malignita. Le cose sono in quel medesimo stato che per l'altre ui scrissi. Non so se in cosi oscura, & torbida tempesta potremo pigliar porto. Francesi, forse perche la souerchia allegrezza e nemica del consiglio, nō fanno usare de la uittoria. Ma io sono hormai troppo fastidioso. V. S. tenga memoria di me, & uiua lieto. D'Asti &c.

AL SIGN. MARCHESE DEL

V A S T O.

SE uostra Eccellentia fusse obligata al desiderio ch'io ho hauuto sēpre di seruirla, picciola gratia sarebbe questa ch'io le domando, a tanta obligatione, perche essendo infinito il desi-

desiderio, infinito etiandio dourebbe esser l'obbligo, ma perche non douete esser tenuto se non a i seruiti, che hauete riceuuti da me, & quelli sono tanto pochi, che non sono degni di consideratione, questa gratia, & questo fauore, ch'io ui chiedo (per picciolo che sia) auanzerà il merito de la mia seruitù, & obligherà me a piu desiderare se (però piu si può) di poterui seruire. Ma per non esserui con sì lungo proemio fastidioso, ui supplico, che hauendomi il S. Prencipe mio donata la parte de la taglia, che gli tocca del Conte Giorgio Martinengo, per lo patto, che il Signor Prēcipe di Sulmona fece con detto mio Sign. inanzi la battaglia, siate contento di far' opera, che mi sia data, come ancho il Sig. Prencipe l'haurebbe data a sua Sig. d'ogni cosa, che hauesse guadagnata. Et perche detto Sig. con tre ragioni cerca di sottrahersi da questa obligatione, la prima, con dire, che credena, che il Sig. Prencipe mio hauesse bur-lato, la seconda, che l'prigione non e suo, ma d'un suo seruidore, & la terza, che se l'padron mio gli dara la parte de la taglia del Duca di Sōma, che egli gli darà parte di questa, a queste tre ragioni, oltre quello, che a uostra Ecc. piacerà di replicare in mio fauore, risponderò così, che il Sig. Prencipe disse da douero, & con intentione, se hauesse guadagnati cento mila scudi di darlene la metà. & di ciò non e bisogno d'altro testimonio, che de la parola sua et questa basti a la prima ragione, la quale

quale e tanto friuola, che non meritarisposla. *A* la seconda; che il Conte si rende ad un paggio suo, come sotto l'ombra di sua Sig. Ill. & non a soldato, & che in questo caso essamini bene il segreto de la sua conscientia, & uegga, se in effetto egli caua utile di questa taglia; che so che come caualliero d'honore, che egli e, non uorra defraudarmi di questa liberalita del Prencipe mio, ne far questo torto a la sua conscienza, & al bisogno mio. *A* la terza; che il Duca di Somma non haueua alcun titolo di Generale in quell'essercito, & che, non essendo Generale, ancor che soldato sotto posto al gouerno del prencipe mio. l'habbia fatto prigionie, di ragio di guerra la taglia nō appartiene a lui, ne potrebbe, senza far torto al soldato, le uargli la taglia. Molte altre ragioni so, che uostra Ecc. sapra dire per difesa de la causa mia; le quali, per la poca esperimentia, che ho di queste cose, io non saprei allegare, che saranno et di piu momento, & di piu auttorita, che queste non sono. & credo che l'affettione, che hauete conosciuta in me del uostro seruitio, oltre a la uostra natural cortesia, & liberalita ui sproneranno senza altro a far questo ufficio, il quale mi solleuera da alcune mie necessita. Et accioche possiate terminare ogni cauillatione, che trouassero in questa causa io mi contento di rimetterla a l'arbitrio di uostra Ecc. & appagarmi de la sua uolonta, & del suo giudicio. Hor per non far torto a la grandez-

za de l'animo suo a supplicarla di si picciola gratia con si lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga uita, farò fine.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

IO SARO così ardito a supplicarui, come son presto a seruirui, poi che la legge e reciproca, & così oblige il signore a la gratia, come il seruidore al seruitio. La speranza, che così certa V. Ecc. m'ha data di mandarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna hora del giorno passar quietamente, & se uoi o piu ritardate, o pure riuocate questo fauore, che m'hauete fatto, ne uiuerò con grandissimo dispiacere. Ricordateni talhora ne uostri piaceri de le mie miserie, de le quali fidato testimonio ui faranno le stanze, che così per ubidir uoi, come per isfogar' alquanto il mio dolore, ho condotte a fine, che non haurei ne saputo, ne potuto farle tali, se l'isperimentia del mio proprio stato insegnato non m'hauesse. Io non ue le mando, desideroso, che s'odano prima da la uoce mia, che uadano in mano de gli huomini. sono quindici, & mi pare, che hauendomi uoi commandato, che io le faccia, perche si cantino, che maggior numero haurebbe causato fastidio, & satietà. Io ho usato grandissimo artificio, affine che sodisfacciano al mondo: perche etiandio, ch'io non habbia giudicio
di

dimusica, ho almeno giudicio di conoscer quali debbiano essere le compositioni che si fanno per cantare. Elle son piene di purita d'affetti amorosi, di colori, & di figure accomodate a l'armonia, di maniera che, se come n'e piaciuto di dar' a me fatica di comporle, ui piacera anchora che miglior maestro di musica ch'io non son di poesia, pigli fatica di far loro un'aere nouo, & uago, degno se non de la bellezza loro, almeno del desiderio di V. Ecc. spero che fra l'armonia del canto, et la dolcezza de le parole, ne debba riuscire un non so che di perfetto che marauigliosamente ci diletta. Et intorno a questa materia, questo basti. Nostro Signore meni ogni uostro desiderio a lieto fine.
Di Anuersa. & c.

A M. BALDO GRANATO.

D*A le lettere di Girolamo mio ho inteso l'ufficio che hauete fatto co'l Reuerendis. Mons. d' Aras, & quanto a sua Signoria sia piaciuto, & sia stato charo questo picciolo dono che per hora gli ho potuto fare. ne de l'uno, ne de l'altro mi marauiglio, perche et uoi, come buon mercatante, per conseruare il credito, hauete uoluto pagar questo debito che haueate con l'antica amicitia che e fra noi, & cō l'affettione ch'io n'ho sempre portata, & sua Signoria haura hauuto piu rispetto a l'animo mio che a grandissimo*
 X *che*

che al dono che è picciolo & basso. Et mi rēdo certo che non la bellezza de le lettere mie, ma gentilezza de la sua natura l'habbia mosso a laudarla la qual cosa tanto piu crescerà il mio obligo, quanto io sarò miglior giudice de le cose mie, & de la sua cortesia. Et poi che con le chiau del uostro fauore mi hauete aperta questa porta del suo seruitio, seguitate, & in confermarmi nel suo amore, & ne la sua gratia uincete la mia speranza. Io sarei subito uenuto a sodisfare al mio debito, & al mio desiderio, ma il seruitio del Prencipe mio Signor mi tiene occupato qui di maniera che non essendo mi lecito il partire, uoglio piu tosto far torto a la mia uolonta che a l'obligo de la mia seruitù, sperando però di corto, hauēdo sodisfatto a l'uno, pagar anchor l'altro debito. Non uoglio ricordarui il negotio mio, perche so che l'affettione che mi portate, e che conoscete ch'io porto a uoi, punge ad ognihora la gratitudine de l'animo uostro, & lo sprona a far questo, & ogni altro ufficio per me. Et qui faccio fine di scriuere, pregandomi salute, & honore. D'Anversa. &c.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

ET per le lettere che V. Ecc. mi scrine, & per gli instrumenti che ella m'ha mandati, perche io gli mandi al Touaglia, ho conosciuto che hauete mutato opinione di mandar-
mi a

mi a Napoli. anchor che il senso mi muoua a dolermene la ragione mi persuade a restarne contento, & tanto maggiormente ch'io tengo per fermo che honeste, & prudenti considerationi u'habbia no fatta far questa nuoua deliberatione. Io uoglio piu tosto por freno al mio desiderio che spronar la uostra uolontà, accio che conosciate che sia in me maggiore la ragione, & la modestia che l'appetito, & la temerità, & ch'ia son per preporre ogni uostro utile ad ogni mio piacere. In quel punto ch'io hauute le lettere di V. Ecc. ho posto il negotio in pratica, et domattina le scriuerò cio ch'io n'haurò ritratto. Non so perche m'habbiate mandati questi istrumenti, hauendo piu comòdita di mandarli di costa che di qua, pur'io farò quanto mi comandate, & con pregarui felice uita, farò fine. D'Anuersa: &c.

AL SIGNORE SCIPIONE CAPECE.

NO N so, se io debba scusar la mia negligentia, o accusar la uostra, & mi pare in alcun modo di non poter far l'uno senza l'altro, perche se a guisa di buon contista farete il calcolo del dare, & de l'hauere, trouerete che mi sete debitore de la risposta di due lettere, l'una mandataui, quando io partì ultimamète di Milano, & l'altra da Mez. Io non u'ho scritto dipoi, perche non mi son trouato presso al Signor

Prencipe ne ne le ispeditioni ne la guerra, ne ne
 la conclusion de la pace, come da Alessandro
 poi, & prima da le lettere mie di Mez haurete
 potuto intendere, per relatione del quale hauẽdo
 io etiandio saputo il buono stato, in che si ritroua-
 uano le cose del Sign. Prencipe con sua Maesta il
 quale ogni giorno gli fa mille fauori, & mille gra-
 tie, non m'e rimaso altro, di che darui notitia, &
 io mal uolentieri scriuo lettere digiune, & otio-
 se. Non aspettate ch'io ui faccia parte de l'ordi-
 ne, ne de la pompa di queste feste perche e piu to-
 sto materia da questi gentilhuomini di casa spen-
 sierati, iquali non hanno altro, doue occupare il
 loro intelletto che da me. & a dirui il uero, non e
 stato soggetto degno ne de le uostre orecchie, ne
 de la penna mia. De i particolari de la pace non ui
 potrei scriuer piu di ciò che sapete. La somma de
 le cose dipende da la dichiarazione che fara sua
 Maesta di questi stati, & di questi matrimoni. Il
 Signor Prencipe pochi giorni sono ha hauuti lun-
 ghissimi ragionamenti con essomeco de la uirtu uo-
 stra & m'e stato sommamente grato che le attio-
 ni uostre non pur'habbiano agguagliata la spe-
 ranza che haueua sua Eccellentia di noi, ma auã-
 zata l'opinione de gli huomini, di che io non fui
 mai in dubbio, perche la uostra prudentia, & in-
 tegrata mi prometteua questa, & maggior cosa.
 Io me ne rallegro quanto debbo, & quanto posso,
 cosi per seruitio del Signor Prencipe, come per
 honor

honor uostro, sperando che & sua Eccellentia de la nostra uirtù, & uoi de la sua gratitudine debiate ugualmente rimaner sodisfatti, & io, come seruidore de l'uno, & de l'altro, partecipe d'ogni nostro utile, & reputatione. Non ui marauigliate, se io non ui do de la Signoria per lo capo, ne crediate ch'io non conosca che lo meritate assai piu che molti altri, ma perche sò che conoscete ancho che questo e un'abuso di questo secolo, & corrotta consuetudine, degna piu tosto d'essere fuggita che imitata, non ne uoglio far' altra scusa con essouoi, & tanto piu che a dirui il uero, mi pare che s'habbia da schifare quanto piu si puo, percioche rende molte uolte il sentimento de la lettera oscuro, & ambiguo, bastiui ch'io u'honori cò altro che con la uanità, & leggerezza d'una parola, & ch'io giu dichì che siate degno d'essere honorato da ogni uno. & qui sia il fine di questa. Vi uete lieto, & ponetemi nel numero di quelli che desiderano il uostro honore, & la nostra dignità. D'Anuersa. &c.

A M. MATTHEO MACCIGNI.

SE uoi non foste un galante huomo, io procurerci di scusar con uoi il mio lungo silentio, ma non uoglio in questa parte far torto al uostro ingegno, ne al mio giudicio, & tanto maggiormente che io so, che

X 3 haurete

haurate inteso dal Cancelliero che mi diede in caminole lettere uostre ch'io non mi son trouato presso al Sig. Prencipe, quando ei fu esposito, ne in loco, donde ui potessi dar notitia de i particolari de la guerra, ne le conditioni de la pace. Il uolerui hora rispondere, sarebbe fuor di tempo, & tanto piu che (se ben mi ricordo) le uostre lettere erano tutte piene di cortesia, & d'affettione, et non haueuano parte che hauesse bisogno d'ufficio. Cio che sin qui si puo sapere da particolari di questa pace douete hauer' intesa, il resto si chiude anchora ne l'animo di sua Maestà la deliberatiō del quale, cosi intorno i matrimoni, come circa l'assignatione de gli stati fara testimonio al mōdo de la sua uolōta, & Dio uoglia (come spero) che sia tale che la pouera Italia sotto il peso di tante miserie homai possa respirare. Non ui scriuo l'ordine, ne le feste di questo abbocamento, sapendo che cosi poca uoi ui curereste di sentirle, come io di uederle curato mi sono. Se nō mi mancasse piu materia che uolōtā di scriuerui, sarei piu lūgo, ma nō ho, che, & uolendo empir tutto questo foglio di uane parole, dubito che questa lettera sarebbe tanto leggiera che prima il uēto se la potrebbe che ui puenisse ne le mani, e io desidero che ui uēga, e che ui faccia testimonio de l'animo mio prōto ad ogni cosa che reputatione, e dignita ui possa portare. Il Mag. Bernardo Nauagiero ui saluta, & io di tutto cuore mi ui raccomando. D'Anuersa. &c.

A M.

A M.CLEMENTE PANA-

RELLO.

L A vostra negligentia, Magnifico M. Clemente mio, merita piu tosto d'essere ripressa che escusata. Piacemi che uoi siate caduto in quell'error che in me cotante uolte hauete biasimato. In ogni tempo chare, ma in questo charissime state mi farebbono le lettere uostre, desidero d'intendere cio che de l'accordo che si praticaua con mio cognato, fusse seguito de la qual cosa charissimamente u'ho pregato. Io so bene che se foste chiamato a ragione inanzi al Dio del decoro anchor che siate eloquentissimo auuocato, non sapreste difender questa uostra causa si che non foste condannato per negligente, o per poco amoreuole. nōdimeno, poi che lo scriuermi non u'è tornato commodò, ui perdono questo lungo silētio, et, come amico che molto u'ama, mi contento del uostro otio e de le uostre commodità. Che u'hauerei io potuto scriuere che nuouo ui fusse hauendo uoi da Alessandro inteso la colera di sua Mae. contra il Prencipe non pur mitigata, ma spēta? et che ha cōuertita la pena, e'l castigo che gli minacciaua, in tanti fauori, et tãte gratie? et medesimamēte la fine de la guerra co'l principiō de la pace? Certo cosa niuna. Et anchor che io sappia che uoi, e'l mondo desiderì di saper piu oltre, io nōn posso ne al

X 4 uostro,

nostro, ne al suo desiderio sodisfare, perche il resto stà così nascosto ne la mente di sua Maestà che non si puo uedere, se non cō l'occhio de LA ragione, la qual uede cio che dourebbe essere, ma non per auuentura cio che sarà. Contentauì adunque di questo, sin che il tempo ui scoprirà il resto. Il Prencipe sta bene, & al solito in buona gratia di sua Maestà. Partiremo in breue, & se tardi staremo ad arriuare, doleteui de la tristissima stagione, de le male strade, & de la lunghezza del camino. Fra tanto, tenendo memoria di me, uiuete felice. D'Anuesa. &c.

A M. SPERONE

IO hauena deliberato di non iscriuermi, piu, o per non dar' a uoi fatica di rispondermi, o per non hauer'io fastidio d'accusar la uostra negligentia in caso che non rispondeste a le lettere mie, ma l'offeruantia ch'io ui porto, & l'honore ch'io traggio de la uostra amicitia, no'l consentono. Sono due anni ch'io nō ho haunte lettere uostre, hauendone uoi hauute tante de le mie. se lo causano le occupationi, meritate d'essere scusato, se la negligentia, accusato, se la uolonta, ripreso, & biasimato, perche una amicitia contratta gia tanti anni fra noi, & dal uostro giudicio, & da nostri uffici confermata, ne per distantia di loco, ne per corso di tempo, ne per qual si uoglia al-
tro

tro mondano accidente si può rompere, o separare che chi causa non meriti riprensione, et biasimo, nondimeno perche questa mia nuoua, & lunga perigrinatione potrebbe facilmente hauer dato cagione, & impedito che le lettere uostre nō mi fussero state consignate, & a me gionua di credere così ui uoglio hauer iscusato, si però che al mio ritorno paghiate i passati debiti, & i presenti. Et perche l'ignorantia non iscusi il uostro peccato, con la commodità di mandar lettere che io ho dal Magnifico Nauagiero, uoglio che sappiate che fra quatro, o sei giorni io monterò in posta, con la gratia di D I O, per tonarmene a casa, con fermissima deliberatione di uiuermi a gli studi miei, & a le mie commodità tutto il resto de la uita che m'auanza doue nō meno di consolatione mi porteranno le lettere uostre che la uista di Portia mia, & de charissimi figliuolini. Fatelo ui prego che compiacendo al mio desiderio, sodisfarete ancho al uostro debito, & a la uostra conscientia, la qual sa quanto sete tenuto di farlo, & soua tutto ricordateni di scriuermi il uostro giudicio intorno l'opera che ho cominciata, per la quale ue ho gi a scritto sì lungamente. Ne ue esca di memoria che, essendo io tanto uostro, quanto sono, di ogni mio biasimo, & di ogni mia reputatione ui tocca la maggior parte. Non ui uoglio dar notitia de le feste di questo abboccamento, perche io so che non e pensiero da l'animo uostro, & uoi sapete

te che non e fatica de la penna mia. *Riuerete lieto,*
& indirizzate le lettere in Napoli in mano di
M. Francesco Cenami , accioche la poca fede de
gli apportatori non faccia torto a la uostra dilige
tia, & al mio desiderio. d' Anuerfa. &c.

A L' ABBATE RIARIO.

IO u'hauea prima grandissimo obligo per l'as-
 fessione che m'hauete sempre portato , hor
 per li molti gratiosi uffici che haueate usati in
 beneficio, & piacer mio , duplicatamente tenuto
 mi ui sento. Ne aspettate che la diligentia che ha
 uete usata iscriuermi, ui sia pagata con altrettan-
 ta diligentia, ma si con altrettanto amore, perche
 le occupationi non mi lasciano usar quella accu-
 ratezza ch'io uorrei, & sarei tenuto. Io so che se-
 te in grandissima speranza ch'io ui scriua l'ordi-
 ne particolare di queste feste, ma di questa , come
 di molte altre speranze ingannato ui ritrouerete,
 perche la paura ch'io ho di non esser uenduto a
 l'incanto in Campo di Fiore, non mi lascia adem-
 pir questa uostra speranza , & pagar questo mio
 debito, et a dirui il uero non sono degne de la pen-
 na mia, ne io uoglio per adulator, ne per male.
 dico esser dal mondo giudicato. Lunidi partirà la
 Regina di Francia , se l'infermità de la Regina
 Maria, sino a quest' hora di poco momento , cre-
 scendo, non la trattieneffe. & noi dopo sua Mae-
 stà

sta sei ò otto giorni partiremo per Napoli , doue
 potrete scruiui del' opera mia in tutte q̃lle cose,
 ne le quali mi conoscerete buono di poterlo, & di
 saperlo fare. & dubito che sarò sforzato di ritor-
 nare a Salerno, perche il Prencipe me ne fa' gran-
 dissima instantia, a la qual difficilmente potrò con-
 trauenire. Duolmi che non habbiate hauuto il pol-
 ledro, ma non uoglio però che ui crediate che sia
 colpa del Prencipe, il quale con quella prontez-
 za d'animo lo ui diede che uoi lo chiedeste. Io non
 glien' hor anchor detta parola, per nō hauer hauu-
 ta opportuna commodità. gliclo dirò con la prima
 occasione, & so che si dorrà di loro, & procurerà
 che uoi non habbiate a dolerui di lui. Et questo ui
 basti, fin che ci uediamo, perch' io spero fra sei, ò
 otto giorni partirmi per Napoli in posta. non ui
 dirò altro, se non che il Signor Prencipe sene uer-
 rà ben'espedito , & honorato . Credo che lo
 hauer sapoto da Alessandro, che io non mi son tro-
 uato ne ne la guerra, ne ne la pace presso al' Si-
 gnor Prencipe, mi scuierà con uoi di così lungo si-
 lentio. & con questo faccio fine , pregandoui feli-
 ce, & lunga uita. D' Anuersa.

AL MOLINO.

Il lūgo desiderio, Magnifico Signor mio che io
 ho de le uostre lettere, causa in me una alte-
 ratio d'animo tale che ragione alcuna che gli
 si mostri,

si mostri, in alcun modo non lo può racchetare, & sarebbe maggiore, s'io non fussi certo de la uostra salute. Poi che la uicinita de la patria non congiunse gli animi nostri, non dourebbe la lontananza hauer forza di separargli, & se la radice è uera de, non dourebbe esser secco l'arbore de la nostra amicitia, & del nostro amore. Io aspetto anchor la risposta di molte lettere che ue ho scritte ne so se la molta negligentia, o la poca affettione ne siano cagione. Et se non ch'io spero che la mia absentia, & l'essere io stato in continuo moto da un'anno in quà, ui possano toglier la colpa, io mi dorrei con la penna, come mi doglio co'l cuore. Io u'ho aperta questa porta d'escusatione, desidero che trouiate scusa che sodisfaccia a la mia uolontà, & al uostro debito. Ma perche anchora questa di quì inanzì non ui uaglia, la presente lettera ui farà intendere che fra cinque, o sei giorni mi parto di quì in posta per tornare, dopo tanti trauagli di mente, & di corpo, a riposar con l'uno & con l'altro, Scriuetemi, & pensate ch'io piglio maggior cōsolatione di legger le uostre lettere che uoi fatica di scriuerle, Io non saprei che mi u' dir di certo de la resolutione di questa pace, se l'animo del medesimo Prẽcipe, da cui dipẽde, stà anchora irresoluto. Poi che hauete sempre fuggito la cura de l'amministratione de la uostra. Ecc. Republica per fuggir l'ambitione, gli honori, & tanti altri fastidi che porta seco, lasciate ancho questo pensiero

penfiero a chi ha gli altri, & attendete a quella tranquilla uita, nō facendo però torto a la uoftra ufficiofa natura, inchinata al piacere, & beneficio de gli amici, & feruidori uoftri, nel numero de quali già molti anni m'ha pofto il uoftro giudicio, & la mia affettione. Vi uete felice, & tenete memoria del Taffo uoftro. Di Bruffelle.

A M. FORTVNIO.

IO VOGLIO, che altrettanto uoi ui dogliate de la mia importunita, quant'io de la uoftra negligentia doluto mi fono. Et poi che uoi non uolete la fatica al fcriuermi le uoftre, io uoglio, che habbiate almeno il faftidio di leggere le lettere mie, & che conofchiate, che fe in uoi la poca affettione caufa il filētio, in me caufa il molto amore la frequentia de le lettere. Io haueua penfato di non ifcriuerui, ma dubitando, che il fuoco de la noftra amicitia dal tēpo, & da la lontananza rallentato, fenza il uento di quefte lettere non fi fpegneffe del tutto, ho cambiato deliberatione, fperando, che cio, che non hauranno potuto con uoi i miei meriti, e'l uoftro debito, poffa la mia importunita. Io con la gratia di Dio, & con la uolonta del mio S. me ne ritorno, dopo fi lunghi, & perigliofi tranagli de gli efferciti a i fecuri ripofi de gli ftudi, e de la casa mia. Rompete quefto uofro otio, che poi che le uoftre lettere portano
tanta

tanta consolatione, & riposo ad un amico tale, qual'io ui sono, non douete perdonare a qual si uoglia fatica de la penna, rendendoui certo, ch'io non farò quel torto a le uostre, che uoi a le mie ha uete fatto, lequali, anchor che mi sia dispiaciuto, che siano state stāpate, per esser così piene d'ineptia come d'affettione, nondimeno m'e piaciuto, perche facciano testimonio al mondo de l'amore, & offer uantia, ch'io ui porto, & de l'affettione, che sete tenuto di portarmi. State sano, & non crescete tanto il uostro debito, che ui manchino le forze di poterlo pagare. D' Anversa, &c.

A M. VITTOR DE FRANCESCHI.

S'I O haueffi così saputo, che foste in Roma, come uoi, ch'io era ne l'essercito Cesareo, non haurei io a uoi data causa si di dolermi de la mia negligentia, come uoi, ch'io mi dolga de la uostra, data m'ha uete, la qual tanto piu de la mia merita riprensione, quanto che questa da la necessitā, & quella da la uolontā piglia principio, percioche a me le continue occupationi de l'animo, & del corpo hanno uietato d'esser diligente, a uoi il continuo otio, & la commoditā l'hanno persuaso. nondimeno perche mi rendo certo, che piu tosto pigritia, che poco amore l'habbiano causato, nō sola ui perdoño, ma ui scuso, sperādo che al mio ritorno, che sara in breue, & de la uostra presentia

presentia, & de le uostre lettere mi sarete altrettanto liberale, quanto per lo passato mi sete stato auaro. Et perche ui potrei piu tosto scriuere le opinioni, che la certezza de la resolutione di questa pace, le quali, parte per esser fondate soura la ragione, parte soura i desideri, potrebbero esser fallaci, non uoglio pigliar questa fatica, & tãto maggiormente, che hauendo io fra pochi giorni a passar per costa, potro allhora forse farui saper con la uoce cio, che hor non posso con la penna. Al R. Mons. di Brescia non i scriuo, perche di tante lettere, ch'io gli ho scritto, nõ ho potuto hauere alcuna risposta, & dubito, che non cominci ad assuesarsi a quella reputatione, & auttorita Cardinale-sca, a la quale lo chiamano i suo meriti, & la comune opinione de gli huomini di giudicio, & tema di non mancar del decoro, rispondendo ad un suo seruidore tale, qual son io. Sarete contento di fargli reuerentia in nome mio, & dirgli, ch'io uiuo con quella affettione, che ho sempre portata a le sue uirtù, & con la memoria di quell'obligo, che ho a le molte cortesie riceuute da sua Sig. R. Il medesimo ufficio farete co'l R. uostro padrone, poi, ch'io gli porto la medesima uolonta, & gli ho l'istesso obligo. al Garimberto farete, se pur nõ isdegnate, le mie raccomandationi. Voi uiuete lieto, & tenete memoria di me, poi che la nostra uiue ne miei pensieri. D'Anuersa. &c.

AL

AL SIGNOR GIO. ANTONIO
DE TASSI.

IO DUBITO, che troppo desiderio, che haue-
te de le mie lettere, mi ui faccia parer piu ne-
gligente di quel, che io sono, laqual, cosa
per una parte mi diletta, & per un'altra m'offen-
de, mi diletta, perche conosco, che'l uostro deside-
rio e fondato soura l'affettione, che mi portate, &
m'offende, perche a uoi dà a credere, che sia mino-
re assai quella, ch'io ui porto. Vorrei che conside-
raste, che se ho hauuto otio, & cōmodita di scri-
uerui, per essere io stato lontano da l'essercito,
& da la corte, non ho hauuta materia, saluo se
non uolena io pigliar per soggetto il ualor de cam-
bi, che si fanno in questa borsa, & cose simili, lon-
tane da ciò, che uoi desiderate, & da quello, che a
me si conuiene. Io so che la aspettatione, che ha il
mondo di intender la conclusion di questa pace,
e il fine di questa ardente uostra uolonta, a la qua-
le norrei sodisfare, s'io potessi, ma uoglio, che sap-
piate, che questa è una difficile, e pericolosa risol-
utione, hauendo riguardo a la conditione de tempi
& a la malignita di questo secolo. Et perche co-
lui merita riprensione, & biasimo, ilquale in
cose simili risolue con subito consiglio, sua M. che
e prudentissima, uorra con lunga, & con sania
consideratione esaminar la materia, & co'l giu-
dicio

dicio de la ragione misurarla piu d'una volta pri-
 ma che deliberi, ne senza cagione piglio tanto tē-
 po a la deliberatione, laqual spero in Dio sarà ta-
 le che'l mondo conoscerà che sua Mae. si sarà scor-
 data del proprio utile per lo publico beneficio. Vi
 pare questa resolutione di sì poca importantia che
 sì breue consiglio basti a deliberarla? Non uedete
 noi che da questa dipende non pur la quiete d'Ita-
 lia, & la pace de la Republica Christiana, ma la
 conservation de la ragione, & de la fede n.stra,
 la quale parte per l'heretica prauità che quasi in
 tutte le città d'Europa, uà serpendo, parte per lo
 timore de l'horrenda potentia de l'Ottomano, co-
 me n.ue disarmata di uele, e di gouerno, in un pe-
 riglioso mare da cōtrari uenti combattuta, sta per
 sommerger si, se la seconda, & prospera aura di
 questa desiderata pace non lo sospinge in porto.
 Quanto piu sarà tarda la resolutione, tanto piu
 sarà sauia, stabile, & buona. Aspettate che
 la uerità, figliuola del tempo, & tanto amica
 a Dio, quanto nemica del mondo, uis copra que-
 sto secreto, che io per me non mi saprei scriue-
 re, se non opinioni, & discorsi fondati non me-
 no sopra la uolontà, & le passioni de gli huomi-
 ni che sopra la ragione, & sopra il debito. Ma
 non più di questo. La necessita ha prolongata la
 uenuta mia, & ritardate le mie speranze sì ch'io
 non penso di potermi partire anchora per sei gior-
 ni. Io non uorrei trouar costì il Signore Honofrio,
 X haucndo

hauendo piu risguardo al suo utile che al mio piacere, perche la sua cosa lunga dimora non potrebbe nascere, se non da la difficulta de l'espeditiione, per la quale e uenuto, & io desidero sommamente, pur se ni fara, & che sia espedito, la sua presenza mi torra parte de la pena, che mi porta il desiderio di uederlo, & mi fara con la sua compagnia minore il fastidio del camino, che mi rimarra di fare. essendoui, dategli le lettere sue, non essendoui, mandategliele fedelmente, & aspettate mi fra pochi giorni. In tanto uiuete contento.

A L'ABBATE RIARIO.

SIGNOR mio. Io so, che misurando dal nostro otio, & da le uostre commodita le mie occupationi, mi reputate negligente, & doureste hauer compassione de miei fastidi, & iscusarmi, mi accusate, & riprendete. Io confesso d'esserui debitore de la risposta d'alcune lettere, a le quali, se non ho risposto con la penna, ho risposto co'l cuore, & con la uolonta, & poi che il pagamento e stato piu nobile, lo douete hauer piu caro, & mi rendo certo che se, tale sara l'amore che mi portate qual e quello ch'io porto a uoi, con gli occhi de la uostra affettione leggerete le lettere scritte nel mio cuore, & sarete sicuro, se ben mi uincete di diligentia, di non uincer mi d'amore. Io u'ho scritto, quando non m'e mancato no commodita, ne materia di che scriuerui, & se non s'osi spesso, come uoi uorreste, e io dourei, perdonatemi

temi perche suo inimico de le lettere leggiere, & otiose, come e questa, la quale non s'affatichera in altro che il iſcuſar la mia poca diligentia, & in moſtrarui in mia molto amore. So che m'aspettate con deſiderio, coſi per uederui, come per riprēder mi, & io uengo con deſiderio coſi di uederui, come di ſcuſarmi, & ſ'io non haurò parole da contradi re a la ragione, haurò patientia di ſopportar la ri preſione. Anchor che la neceſſita m'habbia fatto tardare oltre la promeſſa de l'altre mie lettere, et de la mia deliberatione, pure ſpero di eſſere preſto con eſſouoi. Fra tanto deſiderate me ardentemēte come io ardentemente amo uoi, e ſtate ſano, uiuen do a uoſtri piaceri lieto, & felice. D'Anuerſa.

AL SIGNORE HONORIO.

LE lettere uoſtre di Roma, hauendoui io, pochi giorni ſono, ſcritto a lungo, non han no biſogno di riſpoſta, & ſon certo, che piu grate ui faranno le parole che la lettere mie. La mia partita ſ'e ritardata piu di ciò ch'io ſpera ua, & ch'io u'hauena promeſſo, colpa piu toſto de la neceſſita che de la uolonta, nondimeno con gratia di noſtro Signore partiro fra cinque, o ſei giorni. Io non uoglio deſiderare di trouar ui coſti, per non deſiderar anchor la difficulta del negotio che ui ci ha fatto uenire. Se ui ci troue ro, appaghero parte del deſiderio che io hauena d'arriuar a caſa per uederui, & godero del piace

re ch'io aspetto de la uostra uista, et se ui trouerò
ben'espedito, si che possiamo andar di compagnia,
mi torrete gran parte del fastidio del camino. ma
ò in Roma, ò in Napoli, ò in Sorrento, in ogni luo-
go, & in ogni tempo la uostra presertiam porte-
rà piacere, & consolatione, così potessi io con la
mia portarui utile, & reputatione. Io non so, che
altro scriuerui, sapendo, che questo uerranno poco
prima di me, ne a Portia mia scrino, per non tor-
le nuoue lettere la certezza ch'io le ho data del
mio subito ritorno. scriuendole uoi, confermatela
in questa speranza, & in questo mezzo uiuete lie-
to, tenendo memoria di chi u'ama, & honora. Di
Brusselle. &c.

AL CONTE DI GANL.

ET V. Sign. ha honeste cause di riprender la
mia negligentia, & io uerissime ragioni di
scusarla, di maniera che, & le uostre ri-
prensioni saranno giuste, & uerissime le mie iscu-
sationi. Bisogna adunque che sappiate che il Sig.
Prencipe mio, hauendomi piu rispetto che a miei
meriti non si conuiene, per non menarmi a i peri-
coli, & a le incommodità de la guerra, uolse ch'io
rimanessi in Mez, cō ordine d'andare ad aspettar-
lo dipoi in Anuersa, ond'io uedendo di non poter-
ui seruire, come farebbe stata mia uolontà, & mio
debito, procurai almeno cō l'opera del Sig. Girola-
mo

mo Morra che le uostre haueßero fidato ricapito, & al uenir che fece sua Maestà in Fiandra nõ prima mi trouai con la corte che Mons. di Masis era di gia partito p Hispagna, di sorte che senza mia colpa, non ho potuto dire a lui ciò che V. S. ordinato m'hauea, ne scriuere a uoi quello che egli m'haueße risposto, et io con lui operato. Et perche così e la uerita, la quale ha forza di purgare maggior calunia che questa nõ e, uoglio che mia giustificatione, e uostre sodisfattione questo mi basti. Hor rispondendo a gli altre capi de le lettere uostre, ui dico che difficilmente potrò compiacervi, perche tutte le cose del mondo dipendono hora da questa pace, la resolutione de la quale ui mostrera cio che haura da seguire, & qual debba essere questa resolutione, come uolete ch'io sappia, se la medesimamente di Cesare, a cui di risoluer si si richiede, sta anchora irresoluta? la cosa, per esser di tanto momento, e di difficile, & di lunga deliberatione. S'io ui uoglio scriuere cio che per uia di discorso, & di ragione si po giudicare, io farò troppo gran torto al uostro ingegno, atto da se per questa strada d'aggiungere al fine di questo negotio, & del suo desiderio. Il tempo s'apparecchia di mandar la uerita a cauarci, d'affanno, non ui paia graue d'aspettarla. Il Sign. Principe mio ha riceuute le uostre raccomandatione in mezzo del cuore, e con altrettanta affettione ui saluta, assicurandoui che in ogni caso terra quella memoria di uoi,

T 3 che

che merita la uirtu uostra . Sua Mae. sarebbe di
gia partita di Brusselle per andare a Gantes , &
per uenir qua , se un poco di podagra che l'ha so-
prapreso , non l'hauesse impedito . al principio di
Dicembre (hauendo salute) partira di Fiandra
per Vormes, doue si fara la dieta, la qual finita, et
gia uenuta il tempo di dichiarar questi matrimo-
ni, & l'assignation di questi stati, si risoluera d'an-
dare doue lo chiamera l'occasione de le nozze, et
e giudicio d'alcuno che debba andare a far la mag-
gior parte de la state a Napoli, come loco commo-
do, donde puo prouedere, et dar' ordine a le impre-
se maritime che pensa di fare la state seguente .

Ecco, Signor mio ch'io u'ho scritto quanto ho inte-
so da altri, & quanto penso da me. Circa la uenu-
ta uostra qua non diro altro , se non che hora non
s'attende, fuor che a pensare a la resolutione di
questa pace , & che con molta spesa , & molti di-
sagi fareste pochi effetti di quelli che desiderate ,
& doureste fare con la uenuta uostra in questa
occasione di tempi. sgrauato che sara l'animo di
sua Mae. et de ministri di tanto peso, et piu uicino,
et con piu commodita uostra, et piacer loro potre-
te negotiar le cose uostre . nondimeno questo sara
parere, & non cōsiglio , il quale piu per ubidire a
la uostra uolonta che per sodisfare a la mia nō ho
ricusato di scriuermi. V. S. non m'habbia ne p si po-
co amore uole , ne per tãto negligẽte ch'io haneffi
mancato a quello che m'obligano le cortesie rice-

nute

ante da uoi, & le promesse fattenui da me: Et senza piu, farò fine. Vi uete felice. Di Bruffelle.

A. *

P O R T O ferma opinione che un'animo nobile, et uirtuoso, com'io reputo quello di uostra Signoria niuna cosa piu possa mouere che la giustitia, & l'honestà, senza le quali ne uirtuoso, ne nobile con diritto giudicio alcuno si dee nominare. pero persuaso da questa speranza, anchor che l'Illustrissima Signora Princessa, mia Signora, & tanti altri cauallieri di maggiore rispetto, & auttorità che io non sono, ui scriuano in raccomandatione de l'Abbate da le Fosse mio cognato, promettēdomi piu de la molta uostra uirtu che de mie pochi meriti, non uoglio anchor'io lasciar di supplicarui che uogliate hauerlo per raccomandato, & non consentiate che piu possa il fauore, & la forza che la uerità, & la giustitia. Ricordateui di ciò che a la uostra uirtu, et a la uostra auttorità si richiede, & che due (si come Tullio si scriue ne gli Vffici) sono le qualita de la ingiustitia, l'una di colui che fa l'ingiuria, l'altra di quello che potendo l'innocente de la ingiuria difendere, non lo difende. Io non uoglio dirui senon una de le molte ragioni che potrei allegare a difesa di questa causa mia, parendomi che questa sola basti a mostrarui la uerità de la cosa,

T 4 E c

Et e che il Signor Duca di Mont'alto (di buona me-
 moria) era tale, & di tanta auttorita che se non
 pur dico questa Abbazia fusse stata suo iuspatro-
 nato, ma ui hauesse hauuto un sol colore di ragio-
 ne, non haurebbe consentito che per tanti anni che
 auanzano la memoria de gli huomini, fusse posse-
 duta da casa de Rossi. Io mi rendo certo che se l'Ec-
 cellentissimo Signor Vicere sara informato de la
 uerita, non farà torto a la sua integrita, ne a le ra-
 gioni di mio cognato, ne consentira una cosa tanto
 lontana dal giusto, et da l'honesto. et tengo per fer-
 mo che ingannato da la malignita d'alcuno, o da
 qualche persuasione che haura solo un uelo, o
 un semplice colore di giusto, & di buono, per
 l'affettione che porta a M. Simone, lo debba fa-
 uorire. ma non dubito punto che se a sua Eccellen-
 za sara mostrata la uerita da alcuna persona, a cui
 creda che e non sia così pronto a ripigliarsi, come
 sara stato a dargli il suo fauore, ne a far questo uff-
 cio conosco caualliero di piu auttorita, di piu cre-
 dito, ne a cui piu si conuenga che a V. S. & spero
 che mosso piu tosto da la propria uirtù et gentilez-
 za che da l'altrui preghiere, lo farete, sodisfacen-
 do a l'animo uostro, difendendo la giustitia, com-
 piacendo a tanti Signori che ue ne pregano, & fa-
 cendo tanto beneficio a mio cognato, et tanto fauo-
 re, & tanta gratia a me che il minimo sono di quà
 ti u'hāno supplicato. Il piu l'ugamēte pregarui per
 causa così honesta, et così giusta che da se stessa mi
 supplica,

supplica, farebbe, un mostrar di dubitare de' la uostira uirtu, et de la uostra prudētia, però per nō far in questo torto, pregandoui felice, & lunga uita, farò fine.

AL SIGNORE ANTONIO MARIA

DE ROSSI.

D*A che le attioni de l' Abbate sono state tali che piu tosto debbiamo piangere la uita che la morte, uō uoglio che ella sia soggetto de le nostre lettere. So che crederete che fra quanti si sono rallegirati di questa uostra uentura niuno s'è rallegrato piu di me, come niuno piu di me ne u'ama, ne desidera utile, et reputatione. Et per che con l'esperientia de le mie passate operationi l'hauete potuto conoscere, uolendo hora affaticarmi con parole di farlowi credere, farei torto al uostro giudicio, & al mio merito. Lodato sia nostro Signore che, dopo tātī trauagli, u'ha cōdotto a quel grado che meritaua la uostra uirtu, & era il mio desiderio. Ringratiatenelo di tutto cuore, & riconoscete ogni uostro bene da lui, come datore d'ogni gratia. Et poi che sete ricco, sappiate usar le uostre ricchezze di maniera che non si dica che siate come colui che ha un buon cavallo in stalla, & non sa caualcarlo. Voglio che sappiate che Isocrate oratore disse che le ricchezze sono piu tosto amiche del uitio che de la uirtù, & allettano il piu de le uolte l'animo*
de

de giouani a dishonesti piaceri . Et disselo con ragione , perche essendo gli appetiti nostri naturalmente difficili da correggere, & da raffrenare, aggiuntoui lo sprone de le ricchezze, in tanta fuga si pongono che nel principio, ne nel mezzo del corso si troua freno di ragione che gli possa ritenerre. Et ricordateui che S I come il cauallo non si puo reggere senza freno, cosi le ricchezze senza prudentia non si possono gouernare. Poi che ne la uostra contraria Fortuna u'hauete di maniera gouernato che ne l'opinione de gli huomini di giudicio in piu giouane età hauete acquistato nome di prudente, hor che sete ne la prospera, procurate non solo di conseruare, ma d'accrescere, & questa loro opinione, et la mia speranza, laquale me ha sempre promesso molto del uostro ingegno, & de la uostra prudentia. Et considerate che la casa uostra non ha altra colonna, ne altro sostegno che uoi che si per legge di natura come di uirtu sete tenuto di farlo. L'amor che ui porto, mi spinge a mouerui queste considerationi, anchor ch'io sappia che non e necessario, hauendo io sempre & conosciuto, & ammirato in uoi un'animo si ben composto, et ordinato da la ragione, & da la uirtu che non mi rimaneua piu che desiderare. Et cio mi basti hauer detto circa questo . Vinete felice . Di Napoli. &c.

AL REVERENDISSIMO
CARDINAL CORNARO.

IO cercherei con giri di belle parole di dipingerui l'allegrezza ch'io ho sentita de la uostra assumptione al Cardinalato, se le tante ispe-
 riètie che ha uedute V.S.R. de la mia affectione,
 e del mio amore, lo consentissero, et per nō far tor-
 to al uostro giudicio, et al merito de la mia serui-
 tù, ui dirò solo che sì come niuno piu di me u'ha
 mai ne amato ne riuerito, così piu di me sì e ral-
 legrato di questa uostra nuoua dignità, già molto
 tēpo debita a la uostra uirtu. Et se la Fortuna nō
 si ferma nel corso de uostri honori prima che ag-
 giunga a la meta, & al segno prefisso da meriti uo-
 stri, spero di ueder la mia allegrezza salita a
 quel colmo, & la uostra uirtu a quel grado che a
 l'uno, et a l'altro non rimarrà piu che desiderare.
 Io uerrei a far questo ufficio con la uoce, come mio
 debito, & desiderio sarebbe, ma la lunga absen-
 tia ch'io ho fatta da la casa mia, doue pur'hieri a-
 riuai da la corte, lo mi uietano V.S.R. che sa che
 piu mi rallegro co'l cuore ch'io nō so scriuere s'ap-
 paghi de la mia uolontà. Et questo basti intorno a
 questa materia. Signor mio il gentilhuomo ap-
 portator de le presenti, e mio cognato, & la mi-
 glior parte de l'anima mia, ilquale amo, & offer-
 to piu per le uirtuose, & rare conditioni che per
 qual

qual si uoglia affinità che sia fra noi, e uenuto co-
sta per ottenere da sua S. l' Arciuescouato di Sor-
rento per lo Vescouo di Boua suo fratello s'haura
bisogno del uostro aiuto, & del uostro fauore co-
fi con sua B. come con suoi ministri ui supplico che
gli facciate conoscere l'amore cho mi portate, &
la uostra affettione non essere minore del mio me-
rito, & facciate sì che come egli puo far testimo-
nio a V. S. Reu. de la mia deuotione, & de la mia
sincera seruitu, così possa far testimonio a me de
la uostra gratitudine. Vorrei trouar nuouo modo
di raccomandatione, perche conoscesti quanto de-
siderio che ui sia raccomandato, ma poi che nõ pos-
so, da l'amor ch'io gli porto, & da le sue uirtu co-
noscerete il mio desiderio. Non uoglio piu lunga-
mente pregarui, per non far torto a la uostra gen-
til natura, da se inchinata a giouare a gli huomi-
ni. Solo mi resta a supplicarui che ui uagliate de
l'opera mia, se in queste parti posso farui piace-
re, o seruitio. Et con questo fine ui preghero feli-
ce, & lunga uita. Di Sorrento. &c.

AL REVERENDISSIMO.

CARDINAL SALVIATI.

ANchor che ne cõ le lettere, ne cõ la presẽ-
tia habbia io già molt'anni fatto reueren-
tia a V. S. Reu. nõ ui sarà però caduta de
l'animo la mia seruitu, con tanti offici, & con tan-
te

le opere mie già tanto tempo nel uostro giudicio
 confermata. Et perche a me non manca quel desi-
 derio, ch'io ho sempre hauuto di seruirui, non uo-
 glio anchor, che gli manchi l'ardire, ch'io ho sem-
 pre hauuto, di suplicarui, sperando, che uoi deb-
 biate esser così pronto a giouarmi, come me a ser-
 uirui hauete sempre pronto, et conosciuto. Il gentil-
 huomo di queste appoitatore e mio cognato, so-
 uera la cui uirtù ho appoggiata a grã parte de le spe-
 ranze mie. e uenuto in Roma p ottenere dà sua B.
 l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescono di
 Boua suo fratello. Et perche sò, che l'auttorità,
 Et fauor di V.S.R. così co'l R. Ardinghella, co-
 me con sua B. Et con gli altri ministri suoi, potrà
 giouargli molto, ui supplico con quelle piu strette
 preghiere ch'io posso, che uogliate usare ogni uo-
 stra opera, perche egli ottenga questo suo deside-
 rio, Et questa gratia, Et questo piacere, rendendo
 ni certo, che farete opera grata à DIO, perche in-
 uero le pouere pecorelle di q̃sta chiesa hanno biso-
 gno di così uirtuoso, et prudente pastore, Et d'huo-
 mo di così religiosa uita, Et esemplare. Io so be-
 ne, che la uostra benigna, Et ufficiosa natura non
 ha bisogno d'altri spronizma, eglie tanto l'amore
 ch'io porto a mio cognato, Et tanto il desiderio,
 ch'io ho, che egli habbia l'intento suo, che
 non mi pare di potere usar modo alcuno di rac-
 comandatione, per istretto che sia, che possa sodis-
 fare, al mio debito, Et a la mia uolontà. Sappiate,
 ch'io

ch'io nō posso pregarui per persona, che mi sia più chara, ne che piu meriti di lui, ne per causa piu bonesta, ne giusta di questa. & son certo, che farete sì che gli effetti de la uostra benignità corrispondano, non dico, a i miei meriti, che poco sarebbe, ma a le mie speranze, & a la uostra uirtù. Et quì farò fine, pregando a V. Sig. R. lunga, & felice uita. Di Salerno.

A M. VITTOR DE FRANCESCHI.

A LA nostra amicitia, & dal tempo, & da tanti uffici confermata, non si conuicene, ch'io usi ne proemi, ne giri di belle parole per persuaderui a far cosa, che mi sia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queste mie ui saranno consignate, e uenuto costa per un negotio, che da lui intenderete. & perche io l'amo tanto, & altrettanto son'amato da lui, ch'io corro una medesima fortuna con essolui, ho scritto a i R. Saluiati, & Cornaro, nostri communi Sign. in sua raccomandatione. Haurò charo, che & con l'uno, & con l'altro gli facciate quel fauore che merita la sua uirtù, & la nostra amicitia, & che appresso a le mie, usitate le uostre progbiere, che conoscerete, che siano necessarie, & gli possano portare utile, & beneficio. egli e persona di qualità, che merita, che altrettanto facciate per le sue uirtù, quanto per l'amore, che mi portate però,

pero, poi che & egli lo merita, & io ne ne prego, uincete uoi medesimo, & la uostra ufficiosa cortesia, et aggiunge questo al cumulo de gl'altri obli-ghi, ch'io ui sento, sodisfacendo a la uostra gentile natura, al debito de la nostra amicitia, al mio desiderio, & al suo bisogno. Iogia, due giorni sono, arriuai da la corte, ne ho potuto far quel camino, impedito da giuste cause. Cominciate a pensar d'offeruarmi la promessa, & di uenire a pigliar la possessione di questa casa uostra, come gia molti anni l'hauete presa de la mia uolonta, & del mio cuore, & in questo mezzo ualeteui di me, & de le cose, che uostre sono. Di Salerno.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO.

NON so, cortesissimo Sig. mio, s'io debba prima ringratiarui de l'opera, che hauete usata in beneficio del Sig. Honofrio mio cognato, o pur pregarui, che uogliate continuare, procurando co'l uostro fauore di menarlo al fine del suo desiderio, l'uno di questi uffici e debito l'altro necessario, & temo facendo, o questo, o quello, di non offendere o la legge de la nostra amicitia, a la quale non si conuiene di consumare, il tempo in giri di belle parole per ringratiarui, o la uostra gentile, & ufficiosa natura, la quale per correre a questi affetti di cortesia, & per giouare a gli huomini non ha bisogno de lo sprone de te preghie-

preghiere d'alcuno . nondimeno l'amore , ch'io
porto al Sig. Honofrio , e'l desiderio, ch'io ho , che
egli ottenga l'intento suo mi fanno far torto al
mio giudicio, & al uostro merito. Vi ringratio a-
dunque quãto piu si puo, poi che il piacer, ch'io ne
riceuo, non puo essere maggiore, & ui prego con-
quelle piu calde , & affettuose preghiere che ui
puo porgere un'amico in beneficio di un fratel-
lo, qual m'è detto gentilhuomo , che uoglia-
te con quell'ardore , che ui puo accender ne l'ani-
mo questo mio desiderio, aiutarlo, & favorirlo ap-
presso l'Ill. uostro padrone si, che si come egli co-
nosce , ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io
sia amato da uoi . Io non potrei piu caldamente
pregarui per cosa, che m'impertasse la uita , ne
l'honore, poi che ogni utile , et honore di mio co-
gnato reputo proprio, & particolare, sicome pro-
pria , & particolare sarà l'obligatione , ch'io ne
n'hauo . Non uoglio pregarmi piu lungamente,
per piu lungamente non darui cagione di dolerui
di me, rendendomi certo, che non mancherete d'al-
cuno ufficio debito & necessario per sodisfare a la
uostrea nobile, & ufficiosa natura, & per piacer a
noi. Vi uete lieto. Di Salerno.

AL FRANCHINO.

TA N T O conosco maggiore l'obligo mio
quanto che, senza ch'io ne n'habbia prega-
to,

to, ne meritato, hauete fatto per lo Signore Honofrio mio cognato cio ch'io hauerei potuto desiderare, & cio ch'io ho sempre sperato de la uirtu uostra del quale ufficio io non uoglio ringratiarui, accio che non crediate ch'io sia o di sì poco giudicio, o sì poco grato ch'io pensi di uolere, o potere sodisfare con un giro di belle parole a tanta obligatione, a la quale a pena potranno sodisfare gli effetti. Io prego il tempo, & la fortuna che mi porti occasione, & commodira di poterui con altro piu uiuo testimonio mostrar l'animo mio, & farui conoscere ch'io son cosi grato pagatore de i debiti, come pròto riceuitore de benefici. Vi supplico che aiutate a menare a fine questo mio desiderio, dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire. & poi che piu per sodisfare a la gentilezza de l'animo uostro che a miei meriti, hauete cominciato a fauorire il Sig. Honofrio mio cognato, & la sua causa tanto honesta, & tanto giusta, le mie preghiere aggiungano forza a la uostra uolontà, & ciò che prima faceuate per uostra uirtù, facete hora per compiacere a uoi medesimo, & per far fauore, & gratia a me che ue ne supplico con quell'atdente desiderio che non riceue aumento. Et con pregar nostro Signore che ui dia il fine de uostri desideri, ui bascierò le mani. Di Salerno.

Z A M.

A M. CLAVDIO THOLOMEI.

LA uirtù uostra, & l'affettione che sempre hauete mostrato di portarmi, m'hauuano prima mosso ad amarui, & offeruarui, hora gli uffici che hauete usati in beneficio del Signore Honofrio mio cognato con tanta affettione, & con tanta fede, senza esserne pregato da me, m'obligano ad esserui seruidore, & l'obligatione sarà tale ch'io non potrò, se non co'l farui qualche seruitio notabile, & segnalato, pagare il debito mio. In questo mezzo che mi uerra occasione di poter' eseguire questa mia uolonta, appagateui di questo animo, tãto pronto ad ogni cosa che ui possa portare utile, & dignita, quanto merita questo piacere, & questo fauore che degnate di farmi, il qual non potrebbe esser maggiore, perche aman d'io piu tosto con amore di padre che di fratello il Signore Honofrio, son partecipe d'ogni suo utile, & reputatione. Continuate ne soliti uffici, & con la scorta del uostro fauore, & de la uostra auctorita, menatelo al fine del suo desiderio, che se ne egli, ne io potremo pagarui tanto obligo, lo ui paghera la sodisfattione che haurete ne l'animo uostro di hauer fatto questo utile ad un gentil huomo, per la sua uirtu degno del uostro fauore, & de la uostra amicitia, & questa gratia ad un amico, & seruidore, qual'io ui sono. la qual
cosa

*cosa mi rendo certo che in un' animo nobile, come e
 il uostro, debba hauer piu forza che qual si uoglia
 premio, che poteste guadagnare da la liberalita
 d'un'huomo grato. Et perche questo mi pare, che
 basti a farui conoscere il mio desiderio, & a muo-
 nere la uostra ufficiosa natura, con pregarui salu-
 te, farò fine. Di Salerno.*

AL SIGNORE ANNIBAL CARO.

P*Erche io creda che piu possa persuaderui l'o-
 bligo de l'amicitia che è fra noi che qual si
 uoglia legamento di belle parole, lascerò
 da canto l'arte, & con quella semplicita che si ri-
 chiede, u' esporro il mio desiderio. Sapete la prat-
 tica ch'io mossi con uoi del beneficio uostro di Som-
 ma, de la quale se a uoi parue ch'io non ne par-
 lassì con quell'ardore che meritaua la cosa, fu, per
 che il modo de l'assicurarui non mi sodisfaceua sì
 ch'io non temessi che ne poteste hauer danno, o fa-
 stidio, parendomi che non meno l'amicitia m'obli-
 gasse a desiderare il uostro utile che l'affinita quel-
 lo del Sign. Gio. Andrea. Hora hauendo troua-
 to mezzo & dal danno, & dal fastidio di poterui
 assicurare, & a questo modo sodisfacendo al de-
 bito ch'io ho con uoi, desidero anchora di sodisfa-
 re a quello ch'io ho con lui. Dopo la uostra par-
 tita, hauendo insieme co'l Reuerendo Don Hono-
 rato che di questa cosa desidera ch'io sia sodisfat-
 to, parlato al Cenami, et a M. Giulio Spirito a lū-*

go intorno a questo negotio, ci fu risposto che era necessario consultarla con uoi, & hauerne nuouo ordine, pareudo loro che la negotiatione non fusse in tutto secòdo le uostre instruttioni. Vi prego adunque, se la legge de l'amicitia u'obliga a far cosa alcuna per me che mi facciate questo fauore, et questa gratia, tenèdo per fermo che niuna cosa mi potrebbe ne più esser grata, ne più obligarmi di questa. Il Sign. Gio. Andrea ui darà nouantacinque scudi d'oro di pensione, la metà assicurata soura il beneficio medesimo, l'altra metà soura quegli altri benefici ch'io ui diedi in nota, cò promessa di bāco e in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinouera di tre in tre anni, & io ui prometto la fede d'amico di far sì che in poco tempo uscirete fuor d'ogni intrico. & se la natura del Sign. Gio. Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, u'è stata dipinta con torto giudicio d'altra maniera di quella che è, pensate d'hauere a negotiar con che altrettanto, & piu desidero il uostro bene che il suo, & ricordateui che l'obligo de l'amicitia è maggiore di quello de l'affinità, perche la elettione, e'l giudicio ci fa l'amico, & la fortuna ci da il parente. Non mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito ch'io ho co'l Si. Honofrio mio cognato. ne uoi' perdetes quella di far questo beneficio a me che tanto u'amo, et tanto u'offeruo. Di Salerno.

AL SIGNOR PRENCIPE

DI BISIGNANO.

L'Infermità di V. Ecc. anchor che per quanto ne ho inteso, et ne desidero, sia di poco momento, nondimeno perche la molta affettione, & offeruantia ch'io le porto, mi fa parer grande. ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacer ch'io l'ho sentito piu ne l'animo ch'io nã so scriuere con la penna, & s'io potessi co'l mio proprio pericolo renderla sana, farei così presto a farlo, come io sono a scriuerlo, ma poi che non posso altro. se non dolermene, & pregar DIO che le renda la salute, farò l'uno, & l'altro di questi uffici con quella sincerità d'affetto che ad uno amoroso seruidore per la salute d'un charo padrone si conuiene. Duolmi che'l seruitio del Sig. Principe mio non consenta ch'io paghi piu tosto questo debito con la presentia che con la penna, che io farei uenuto così a farle seruitio con la persona, come hora uengo con l'animo, ma poi che non posso, la supplico che pigli queste mie, scritte piu co'l cuore che cò la mano, e questo mio desiderio, in cãbio di qual si uoglia seruitio che io le potessi fare, & per compimento d'ogni debito, a che mi obbliga la sua molta cortesia. La Signora Aurelia ha mandato un uaso d'olue al Sig. Prẽcipe tali ch'io

Z 3 per

per me confesso di nō sapere ritrouar lodi che ag-
giungino al merito loro, e credo che la bōtā proce-
da piu tosto da l'arte che da la materia, poi che lo
artefice è tale che nō sola bastarebbe dar condimē-
to a l'olina che e da se atta a riceuere ogni spetie
di bonità, ma al ferro, & a le pietre, e giudicio che
questo frutto sia piu obligato a q̃sta Sig. che a Pal-
lade che lo ritrouo, che se essa gli ha dato l'essere,
sua Signoria gli ha dato il buon'essere. Perchè
non ho io lo spirito del Berna, ò del Mauro, accio-
che potessi immortalare, & l'artificio, & l'artefi-
ce. Duolmi che ci habbiano ritrouato qui in Torfì.
doue non se e potuto far loro quell'honore che si
conueniua a la loro dignità, che a dire il uero, ogni
una da se sola meritaua un bicchiero di uino, di
quello di Cisti fornaio, o d'altro che miglior si ri-
trouì. Vna cosa ricordo a la Sig. Aurelia che le
cōuerà ò usar māco perfettione nel farle, o piu li-
beralita nel donarle. Et con questo fine le prego
salute, & felice uita. Di Torfì. &c.

AL CLARIO.

IO non uorrei che mi haueste in opinione ne
di così negligente, ne di sì superbo che io ha-
ueffi hauute lettere uostre, non a haueffi ri-
sposto, & se non a tutte, per le molte occupationi
che mi porta il seruitio del mio Signore, e l'ufficio
mio,

mio, almeno a la maggior parte. Io non ho hauute altre uostre lettere che quelle che mi fur date, essendo io co'l Sig. Prencipe mio in Piemonte, & queste che m'ha portate il Corcione, a quelle nō risposi, occupato ne le cose de la guerra che non mi lasciauano passar' un momento di tempo in otio, a questo rispondo breuemente, insegnato da la uostre breuita. Partiste di qui per tētar la uostre Fortuna, non so se l'hauete trouata prospera, o auuersa, se prospera, me ne rallegro quanto posso, se auuersa, me ne attristo quanto debbo. Ma poi che la nau e salua, potrete, sempre che ui piacerà, uenire in questo, anchor che picciolo, almeno securo porto de la uostre patria, a uiuer forse con piu quiete d'animo, & di corpo a uoi, a gli amici, a i parenti, a la patria, et a uostri studi. Salutate in mio nome il sig. Pietro Aretino, & consignate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISSIMO
CARDINAL CORNELIO.

IO haurei molte non colorate, ma uere ragioni di scusare questo mio lungo silentio, ma so che uostre Signoria Reuerendissima ha un'opinione de la mia negligētia così ben fondata ne l'animo suo che scusa alcuna, per buona che fusse ch'io sapessi fare, non la potrebbe eradicare, però mi risoluo di non uoler pigliare questa fatica

Z 4 così

Così uana, rendendomi certo che così come non ui mancano cause da riprendermi, non ui mancheranno ancho ragioni per iscusarmi, essendo altrettanto l'affettione che mi portate, quãto e la gentilezza de l'ingegno uostro, & tanto maggiormente, essendo uoi securo (quando pur così fusse) che non procede ne da poca affettione, o da poca obseruantia ch'io ui porti ne da poca gratitudine, o memoria ch'io habbia de molti fauori, & de molti benefici riceuti da uoi, ma da difetto di natura, con fermato con un lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendissimo la mia negligentia, la quale non sarebbe pero tanta, se non fusse tanto l'obbligo ch'io mi sento d'hauerui in comparation del quale ogni ufficio di diligentia ui parrebbe, & farebbe poco. Ma facciamo a dire il uero, Che uolete ch'io ui scrina, s'io son pouero d'inuentione per natura, et per fortuna, S'io nã haueffi hauuta questa scusa de la mia negligentia per soggetto, non haurei hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno la pouertà de l'ingegno mio, la quale e cagione di farmi parer negligente piu di quello che io son per natura, & per uso. Quanto il Signor Prencipe mio ui sia in obbligo, quanto desideroso di riconoscer la uostra cõ altretanta, et maggior cortesia. V. S. Reue. lo conoscerà da le lettere sue, et io, se uerrete a Roma, suppliro cõ gli effetti doue hãno mactato le parole. Vi serbo una frotta di confetture diuiniſſima, et degne d'impetrarmi da uoi

noi un'assolutione de la mia negligentia, & un priuilegio ch'io possa per l'auenir essere a mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno de la breuita. V. Sig. R. mi tēga in quel grado, che merita la seruitu mia, l'offeruantia, ch'io ui porto, & che si richiede a la uostra cortesia, & al uostro giudicio. Così nostro S I G N O R E ui conduca a quel fine, che io altrettanto desidero, quanto voi. Di Salerno. &c.

A M. SPERONE.

S'IO pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che l'amicitia per l'absentia si potesse separare, io crederei certo; che si come tanto cielo ha diuisi, & separati i corpi nostri, così anchora hauesse diuisi gli animi, & le uolonta, perdita certo per me troppa graue, et recuperabile, ma spero, che si come io tirato ad amarui da la uostra uirtu, ui tēgo ogni hor presente, così uoi, se nō da la uirtu, che in me non e, almeno tirato da una natural uostra gentilezza d'animo, per corrisponder con gli uffici di gratitudine a l'affettione, & offeruantia, ch'io ui porto, mi tenghiate in quella parte de pensieri uostri, doue tenete gli amici, se non piu degni, certo piu chari, & cō questa sperāza pascendomi, scuso la uestra negligētia, & mi nodrisco di quel piacer che da gli amici in queste absentie si suole
ritro-

vitrouare,perche(come sapete) l'absentia ha anchora le sue dilettationi. Ma con tutto cio desidererei di rōper questo uostro silentio, et che ui uergognaste homai che il Tasso, tanto uostro amico, & seruidore, desiderasse piu lungamente lettere uostre. Io uoglio piu tosto credere ch'in questo habbia maggior colpa la pigritia che la superbia che se cosi non fusse, io ui farei chiamar nanzi al magistrato de. l'amicitia, e so che sareste condannato a spatiarui nel largo cāpo de l'humanità, uostro mal grado, con effomeco . Scriuetemi dunque, se non uolete che con la mia loquacità castighi il uostro silentio. Se a questa uolta non ui risoluate di uenir co'l R. Cornelio a Roma, mi mancherà ogni speranza di poterui uedere , & seruire in queste parti, doue altrettanto fete desiderato; quanto lodato, & ammirato da tutte le persone di giudicio , & sopra gli altri, dal Prencipe mio Sign. che u'ama unicamente. Non fate questo torto a noi, et a uoi medesimo. Et poi che (la D I O. merce) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, & commodità, et lasciate goder noi de la uostra presentia , & la uostra uirtu. Vi uete lieto, tenēdo quella memoria di me che merita l'affettione ch'io ui porto. Di Salerno. etc.

A M. FORTVNIO SPIRA.

S'IO Hauessi cosi occasione , & soggetto , di che scriuerui come ho il desiderio, & la uolontà, haureste

baureste ogni giorno lettere mie, & so che sete co
 si buon pagatore de uostri debiti che non mi lascie-
 reste creditore di risposta, ma ho una natura così
 sterile, & pouera d'inuentione che mi fa parer cō
 gli amici più negligente di quel ch'io sono, pure il
 desiderio che io ho di hauer lettere uostre, & lo
 amor ch'io ui porto a le uolte spargono tanto di se-
 mēe l'infecondo campo de l'intelletto mio che
 ne nascono queste poche parole. Forse ui marau-
 glierete di ciò ch'io ui scriuo, & penserete che la
 modestia mi faccia dir così, non credendo che a
 me che il più de gli anni de la trauagliata uita
 mia, sforzato da la mia pouera fortuna, ho consu-
 mati in iscriuere, hora manchi soggetto. pur'egli
 e uero potrebbe essere che si come le continue fa-
 tiche del corpo m'hanno nanzi tempo debilitata.
 la complessione così quelle de l'animo hauessero
 cōsumata la uirtù, o pur che l'intelletto, distratto
 da le attioni del mondo, non sapeffe ritirarsi, &
 uagar per lo spatioso campo de le inuentioni, co-
 me soleua. Come si sia, io ho più bisogno d'essere
 reo che attore. Vorrei che foste tanto cortese con
 essomeco che a le uolte mi faceste debitore, & con
 le uostre diuine lettere pagando il tributo che a la
 nostra amicitia sete obligato destaste ne l'animo
 mio qualche bello, et leggiadro spirito di uirtù Vi
 uete lieto. Di Salerno. &c.

A M.

A M. GIROLAMO MOLINO.

IO V'HO conosciuto sin qui per un bonissimo pagatore de vostri debiti, tal che io u'hauerei creduto qual si voglia maggior somma, hor sono molti giorni ch'io desidero da voi risposta di una mia, piu per esser certo de la salute vostra che per altro, & mi marauiglio di questa tardità, ne so a che me ne dar la cagione. Non uoglio in alcun modo persuadermi che la età u'habbia fatto negligente, o meno ufficioso del solito, ne che sia mancata in voi la molta affettione che mi portauate, anzi mi gioua di fermarmi in quella opinione che io ho sempre tenuta de la vostra gentilezza, & cortesia, & credere che il freddo di questa nostra lontananza non possa interpidire il caldo de la nostra amicitia, & del nostro amore. Forse ui sete partito da quella vostra tranquillità di uita, & dal primò vostro proposito di non uoler darui a la amministrazione de la Republica? & se così e, non so s'io mi laudi, o s'io mi uituperi il vostro consiglio, P E R C H E anchora ch'io sappia che sia cosa degna d'huomo uirtuoso riuolgerle operationi di quello ingegno che Iddio gli ha dato, al beneficio de suoi cittadini, et a la cōseruatione, et perpetuatione de la sua Republica, nondimeno conoscendo la qualità de gli huomini di questo secolo, pieni di uana ambitione

bitione, di false calūnie, che hanno il giudicio così torto, et oscuro, che il piu de le volte riprendono, & castigano quello, che meriterebbe d'esser laudato, & premiato (anchor ch'io pensi che gli huomini de la uostra Republica non siano tali) non mi so risoluer qual sia miglior deilberatione. Da una parte mi sarebbe soua modo charo, che quel bello animo, quell'intelletto pellegrino, & eleuato, che u'ha dato la natura, piu per uniuersale, per particolar commodò, & beneficio, hauesse un largo cāpo, doue essercitarsi in quelle honorate operationi per lo quale correndo a tutti quei gradi di reputatione, & di dignità, arriuassee a quell'ultimo, & supremo, che merita la uostra uirtù, da l'altra considerando, che anchor be le priuate cose ha un magnanimo spirito, doue essercitarsi, & che lo sapete & potrete fare con piu quiete, & tranquillità d'animo, et di uita, non uorrei uederui ingolfare in questo mare così irato, & così tempestoso de le attioni del mondo, & de le amministratione de la Republica. Pur perche ui conosco per persona di molto consiglio, & di molta prudentia, penserò, che ogni uostra deliberatione sia la migliore, & mi contenterò de la uostra uolontà, & del uostro giudicio. Scriuetemi dunque, & uiuete lieto, tenendo quella memoria di me, che si conuiene a la uostra uirtù, & al mio merito. Di Salerno.

AL

AL SIGNORE HONOFRIO
CORREALE.

LE lettere uostre de XIII. del presente, mi sono state charissime, hauendomi data nuoua de la salute uostrà, & tutte le uostre famiglie. ben mi doglio, che le persuasioni, che mi fate per lo ritorno, siano piu fondate sopra l'affettione, che mi portate, che sopra la uostra prudenza. I protesti, ch'io faccio, sono piu tosto mossi da la necessità, che da la uolonta, perche nõ essendo il negotio cosa, che dipenda da me, usando io quella diligenza, che posso, non debbo essere ne accusato, ne ripreso. Io sono piu importuno, che diligente, ma non ueggio modo di potermi espedire in tempo, ch'io possa uenire, se non securo de la mutatione de l'aere, almeno con manco pericolo, perche nostro Sig. e tardo di sua natura in tutte le sue operationi, & massimamente ne le risoluzioni, e'l uoler lasciare il negotio imperfetto (hauendolo io gia condotto a buon porto) in mano d'altri, che non hauranno per auentura ne i mezz, ne i fauori, che ho io, ne tanta cura di procurar l'ispeditione, non mi si conuerrebbe, & mi marauiglio, che hauendo uoi anchora inanzi a gl'occhi cosi fresca l'isperientia de le pratiche di questa corte, mi diate questo consiglio, che se a uoi importaua per l'utile lo star qui si lungamente, come sete

sete stato; a me importa per l'honore, e molto meglio sarebbe stato non uenire, che uenuto, ritornarmene senza espeditione, & tanto piu, hauendo io nõ pure speranza, ma certezza di ottener la gratia de l'uno, & de l'atro negotio, per li quali son uenuto qua. Doureste pensare, che l'amor de la moglie, & de figliuoli; il desiderio de la casa, et de le commodita; l'affettione, ch'io ui porto, e'l seruitio del mio padrone mi persuadono con efficacissime ragioni a ritornare; & mi fanno passar questo tempo, ch'io di moro qui, con grandissimo fastidio, & dispiacere. Io non trouo maggiori delitie, che lo star mi in casa mia con la mia moglie & co i miei figliuoli, & con tutte le mie commodita. Ne la cura familiare, che ho de la casa mia, e cosi graue, ne la natura di Portia mia e tanto difficile, & ritrosa, ch'io debba desiderare di star fuori di casa. Il giogo, ch'io porto al collo, e composto d'amore, & di fede, & si soaue, ch'io non lo sento. Di gratia non misurate dal uostro lo animo mio, ne fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontano da la uerita. Et perche conosciate, quanto sia l'amore, ch'io porto a mia moglie, subito ch'io sia spedito, ben che fusse nel piu ardente Sol de la Canicola, me ne uerrò. Io ho fatti tutti quegli uffici, ch'io doueua p uoi, & ultimamente ho attaccata la prattica co'l Gionio, la quale non trouo tanto difficile, quanto mi dipinguate, come per altre mie ui scriuero piu a lungo.

Hauro

Hauro grandissimo piacere, che mi mandiate i pallamagli. Co'l Sig. Gio. Andrea ho usati quegli uffici, a quali m'obliga la nostra affinita, & piu l'affettione, ch'io ui porto, e prima, ch'io mi parta procurero co i miei fauori di farlo piu raccomandato a quel R. che s'ha eletto per padrone. State sano, & tenete memoria di me. Di Roma, il XX. di Giugno, del XLV.

AL CASALE

IO dubito, gentil. Sig. mio che nō mi tenghiate per poco negligente o per poco amoreuole, nō hauendoui io dopo la partita mia, essendoui, gia corsi molti giorni, scritto cio, ch'io haueffi fatto di quel negotio del nostro Cornino, & che dubitate forse, ch'io mi sia ò dimeticato, o pētito di far quell'ufficio, che uoi tanto desiderauate, & io era debitore di fare. Et perche io ho sempre fatto professione d'essere ufficiosissimo, nō pur con gli amici, a quali sono obligato, ma con tutti gli huomini, scusero questa mia tardita di scriuere con la nuda uerita; rendendomi certo, che ella habbia tanta forza con gli huomini di giudicio, come uoi sete, che basti a leuar de gli animi nostri qual si uoglia ombra di falsa opinione, che ui fusse caduta. Dico adunque, ch'io arrriuai qua nel tempo, che era gia uenuta la nuoua de la morte de la felice memoria del Signor Marchese del Vasto. di manie-

*ra che parue al Prencipe mio Sign. non potendo
 egli andarui, per essere occupato che andassi io a
 uisitare i parēti, secondo l'usanza di questi paesi,
 e'l costume che s'usa fra grandi. Et perche questo
 mi pare che basti a purgare questa mia tardità,
 passerò piu oltre. Io parlai con buona occasione
 al Sig. mio, & gli dipinsi le uirtù, & i meriti di
 M. Alessandro, se non con quella facondia di paro-
 le, che merita uano, con quella affettione, & con
 quell'amore, che io gli ho sempre portato. Gli mo-
 strai medesimamente i molti, & uari seruitij, che
 egli n'haurebbe potuto sperare, & ultimamente
 l'honore che gliele poteua uenire per tenerlo ap-
 presso di se, & per dirlo piu breue, non tacqui co-
 sa che gli potesse portare utile, o honore, ne dissi
 cosa che gli potesse far danno, o uergogna, & tut-
 to con quella reputatione, & dignità che merita-
 no le sue honorate qualità, & si richiedeuano a la-
 mia molta affettione. di maniera ch'io conobbi
 per la gentilezza de l'animo suo, quel Signor non
 solo inchinato, ma desideroso di seruirsene. pu-
 re, perche egli e di molto giudicio, & prudentia,
 considerando che per le molte spese fatte in ser-
 uitio di sua Maestà si ritroua aggrauato di mol-
 ti debiti, & necessitato piu tosto di scemare,
 che d'acrescere le spese, & che le qualità di que-
 sto gentilhuomo sono tali che'l trattenerlo medio-
 cremente gli sarebbe biasimo, & che farebbe con-
 tra il lungo habito de la natura sua, & del nome*

Aa che

che egli s'ha acquistato con la sua gratitudine, et liberalità, & trattenerlo honoratamente non poteva, come buon giudice de le forze sue, & del merito del gentilhuomo, si risolse, che la ragione uincesse il suo, desiderio, & tanto piu che sua Sign. ha deliberato (potendo con buona gratia di sua Maest.) di non uscire p qualche giorno di casa sua. Io non uolsi, replicare a sua Sig. conoscendo medesimamente con le ragioni che la moueuan. nō haueuano contradittione. Duolmi non dir non hauer potuto, ma di non hauer trouato il Sig. mio in stato che egli hauesse potuto sodisfare al uostro, & al mio desiderio, & al bisogno suo perche i pari del Coruino sono rari, & egli e persona piu tosto da desiderare che da rifiutare. S'io non ho potuto sodisfare ne a uoi, ne a lui, ho almeno sodisfatto a la mia conscientia, non hauendo mandato di quell'ufficio amoreuole ch'io era debitore a la promessa ch'io ui feci, & a l'obbligo ch'io ho con lui. Vi uete lieto. Di Salerno. &c.

A L'ABBATE RIARIO.

S'I O ui conoscessi per huomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligētia, dubitando non donaste la colpa di questo mio lūgo siletio a la poca memoria ch'io tēga de l'obbligo mio del merito uostro, ò al poco amore ch'io ni portai, ma perche so che non si può far maggior piacere

re ad un negligente che non iscriuergli, per non obligarlo a la risposta, io uoglio credere che m'habbiate una grande obligatione, perche io nō ui habbia scritto gia tanto tempo, & che mi habbiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio, di maniera che doue da alcuni ne sarei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da uoi ne sarò lo dato sommamente. hora ui scriuo piu tosto per necessitā che per uolontā, cō protesto che queste mie non ui possano obligare a risposta alcuna, se non quanto mi torna commodo. Saprete adunque Signore Abbate mio che il Signor Prencipe di Bisignano uerrā a farne il carneuale in Salerno, & noi per essergli grati de le molte cortesie riceuute da sua Signoria ci apparecchiamo con ogni modo possibile di dargli piacere, reciteremo una bellissima comedia, degna che pigliaste fatica di uenir di Roma sin qui, non pur a giornate, & ben a cavallo, come uoi sete, ma in posta. Faremo maschere infinite, tornei, barrere, & tante altre spetie di trattenimenti, & di piaceri che sarete il piu duro huomo del mondo, se hor' hora non ui ponete in camino. La seruitù che hauete con quel Reuerendissimo & Illustrissimo non e si stretta, ne la natura di sua Signoria Reuerendissima tanto seuerā che nō si contenti che uenghiate a prouedere a le cose nostre, a ueder questo cielo che hora e il piu bello del mondo, a goder di tanti amici, & seruidori nostri, fra i quali uno ne son io che mi deside

ro sommamente. Venite Signore Abbate mio, così
 IDDIO ui ponga la uera Idea del uostro ritrat-
 to ignuda ne le braccia. O se ui tornasse commo-
 do di mandarmi un barile di quelle olive che com-
 prammo a Ripa insieme, o me beato tali furono
 che anchor la memoria non solo me ne fa sentir
 diletto, ma le mi fa desiderare. State sano. Di
 Salerno. &c.

A MONSIGNOR PELLE-
 GRINO DE LA FAVA.

IO uorrei per piu securezza di V. Sign. & per
 piu mia sodisfattione che piu tosto gli effetti
 ui facessero testimonio de l'animo mio, che le
 parole, ma sin che le opere mie ue ne faranno fe-
 de, io ui prego che ui contentiate de la mia uolon-
 tà, la quale non può esser ne piu ardente, ne piu
 pronta a tutto cio che ui puo recare utile, & repu-
 tatione. Desidero che sappiate prima da le parole
 di M. Giouanni del Giudice che da le lettere mie,
 gli uffici ch'io ho fatti co'l Sig. Prencipe mio in be-
 neficio uostro contra Pompeo Marriſi, queſti me-
 deſimi farò ne l'auuenire, affine che uoi otten-
 ghiate il uostro deſiderio, egli paghi il ſuo debi-
 to, & io ſodisfaccia a l'obligo che mi ſento d'haue-
 re a la noſtra molta cortesia. Et perche detto M.
 Giouanni è l'apportator di queſte, & con la lun-
 ghezza de le ſue ragioni ſupplirà la breuità de
 le

le lettere mie, nō ui diro altro se non che, se ui piacere di comandarmi, io hauro altrettanto piacere di seruirui, quāto ho ardire di supplicarui. Vi uete lieto, e tenete memoria di me Di. Salerno etc.

A M. GIROLAMO CARIMBERTO.

COSÌ ueramente troppo nuoua m'è paruta di uedere, leggendo le uostre lettere, hauendo uoi per l'adietro usato piu lungo silentio con effomeco che a la nostra antica amicitia non si richiedeu, ma nō m'è già paruto nuouo di uedere il bello, & dotto uostro Dialogo, hauendomi sempre la bontà del uostro ingegno promesso così nobil parto, ne so se hauete presa questa fatica di scriuere per pagar parte de l'obbligo che hauete con la nostra amicitia, o pur per farmi giudice del uostro intelletto, o (per meglio dire) predicatore de le uostre glorie, se per quello l'hauete fatto, io ui perdono ogni passata negligenza, & ui faccio una quitanza di tutto il debito che hauuate con la mia affettione, se per questo, non era di mestieri che prēdeste questa fatica, per ciò che egli è tale che da ogni huomo di perfetto giudicio si fa conoscere, & ammirare, e io sono di sì poca auttorità che in bocca mia le uostre lodi più tosto perderebbono de la sua reputatione, et di gnita. Io non uoglio parlare ne de lo stile, ne

La 3 de

de la lingua, per nō entrare in un laberinto, donde forse senza il gomito de la scientia, & de l'arte non ne sapessi uscire, rendendomi certo che hauendo si dotta, & honorata scorta come e quella del Tolomei, non habbiate da dubitare di potere uscir de la diritta strada del perfetto giudicio. La uaghezza di questa opera m'ha posto in una speranza troppo grande de l'altro che tenete sopra l'incudine. Vi ringratio de l'opinione che ha uete de l'ingegno mio la quale (al parer mio) è piu fondata soua l'affettione che mi portate che soua il uostro giudicio. Come si sia, io ue ne resto in obligo. Questa mia lunga peregrinatione, accompagnata da continue fatiche, & pericoli, ha renduto cosi sterile l'ingegno mio che non puo produr cosa degna de boni giudici. Spero, prima che passino pochi giorni, di uenir a far reuerenza al Reuer. Cornaro, & ad abbracciare il Franceschi, & uoi non le braccia del corpo, come hor faccio con quelle de l'animo, & de la uolonta. Vi uete lieto. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR PRENCIPE
DI BISIGNANO.

GLI infiniti fauori, & gratie che ogni giorno mi fa uostra Ecc. mi tolgono la speranza di poter pagare una minima parte di tãta obligatione, et se si come mi dà ardire di supplicarla,

*plicarla, non mi da anchora occasione di seruirla »
 io dubito di non restare con questo debito sopra le
 spalle, & d'esserne piu tosto giudicato presuntuo-
 so in chiederle gratie che pronto in farle seruitio.
 Ma si come si uoglia, se l'animo, & la uolonta ba-
 sta a pagare qual si uoglia beneficio, non cederò
 ad alcuno ne d'animo, ne di uolonta di seruirla, et
 d'offeruarla. Et se questo mio desiderio hauesse
 tanta uirtu che le potesse leuar le podagre, con pi-
 gliare & parte, & tutto il male per me, uostra Ec-
 cell. mi conoscerebbe cosi pronta a farlo come so-
 no a scriuerlo, Giouidi uerro co'l Signor Prenci-
 pe a farle reuerentia, & a seruirla di uicino con
 la persona, come con l'animo ognihora faccio di
 lontano. Et non uolendo io cō piu lunga scrittura
 fastidiarla, pregandole salute, & contentezza,
 farò fine. Di Salerno. &c.*

A M. GIROLAMO MOLINO

L'APPORTATOR de le presenti sarà
 il Sig. Gio. Andrea Masnada, il piu charo
 amico ch'io habbia in questo Regno, a cui
 & per inclination di natura, & per legge d'ami-
 citia, & per benefici riceuuti son molto tenuto.
 e se cosi hauessi modo di pagare come ho giudicio
 per conoscere l'obligatione ch'io gli sento, haurei
 già sodisfatto a questo debito, ma poi che io non
 ho il modo, ho pensato di ualermi del credito uo-

A a 4 stro,

L I B R O

stro, sperando che non mancando a la legge de la amicitia, laquale cosi integralmente solete seruare, pagherete per me questo debito, usando in beneficio, et fauor suo tutti quegli uffici che a uoi saranno possibili, et a lui necessari, rendendomi certo che ne per persona che piu chara mi sia, ne per gentilhuomo di piu merito potrete spendere l'opera uostra, & questo debito che pagherete in nome mio, potrete porre del conto del credito che haue te con effomeco. Vi pregherei piu, se uoi non conosceste il desiderio mio, et io il giudicio uostro. Al ritorno ch'io farò di Germania, ilquale spero sarà tosto, ui uerrò a basciar le mani. Vinete lieto. Di Napoli, il 10. di Giugno, del 47.

A LELETTO DI SPALATRO.

S*E il lungo silentio fusse argomento d di poco amore, d di poca memoria, dubiterei che uostra Signoria non credesse che si fusse fatta minore l'affettione ch'io ui porto, & che io mi fussi dimenticato de l'obligo ch'io ui sento, ma per che so che sete persona di molto giudicio, & che conoscete che non hauendomi io alcuna cosa potuto giouare, o seruire, ne hauuto bisogno de la opera, & fauor uostro per beneficio mio, ne de gli amici miei, le lettere sarebbono piu tosto state souerchie, che necessarie, non farò piu lunga escusatione. Il Sig. Gio. Andrea Masnada, il quale, sen*

La essere io ripreso ò di poco giudicio, ò di molta ingratitudine, non potrei amar mediocrementè, sarà apportator di questa. se baurà bisogno de l'opera vostra, usate in beneficio suo di quegli uffici che sete solito di far per gli amici che molto amate, & che molto ui sono chari. Io non ui uoglio scrivere il merito de la persona per non far minore l'obbligo mio, il quale uoglio che per questa causa sia infinito, & perpetuo. ma egli è tale che da se si farà, & conoscere, & amare. Poi che per la virtuosa inclinatione de la natura vostra, sete cortese, & ufficioso con ogniuno, con questo gentilhuomo siate cortesissimo, & ufficiosissimo, perche egli lo merita, & io ue ne prego. Vincete con gli uffici vostri il mio desiderio, & mostrate con le opere a lui che conosce quanto ui offeruo; & reuerisco, quanto mi amate, & tenete charo. & se io non farò atto a pagarui questo obbligo, di questo solo premio siate contento che haurete sodisfatto a la nostra cortesia, al mio desiderio, & al suo bisogno. Al ritorno ch'io farò di Germania, il quale spero che sia tosto, uerrò a farui reuerentia. Intanto tenetemi in qualche parte de vostri pensieri & ui uete lieto. Di Napoli. & c.

A M. GIOVANNI CORNELIO,

POI che nella distantia del loco, ne il lungo corso del tempo han fatto minore ne la affettione

fettione, ne l'offeruantia ch'io ho sempre portato a la uostza Mae. non uoglio ne anche che mi tolga no quell'ardire di supplicarui che mi diede la seruitu mia, & la uostza cortesia, sperando io che uoi piu per sodisfare a la gentilezza de la natura, & a la grandezza de l'animo uostro che per compiere a le preghiere, mie spenderete ogni uostza opera, & fauore in beneficio de l'apportator di queste, il quale sara il M. Gio. An. Masna. Et per che io tanto gli debbo, & e gli tanto merita, non mi par di potere usare in seruitio sua qualita di preghiere che sodisfaccia al desiderio suo, & al debito mio, diro dunque solamente confidando piu nel giudicio uostro che ne l'artificio de le parole mie che egli e tale che conosciuto che l'haurete farete in fauor suo per electione, e per uolenta cio che prima faceuate p l'obligo che hauete a la mia seruitu. S'io haueffi a pregar persona che non fusse di tanto giudicio di quanto e uostza Magnifi.o per amico che non fusse di tanto merito, userei o noua arte, o piu lunge preghiere, ma perche sarebbe un fare ingiuria a l'ingegno uostro, et a la uirtu di questo gentilhuomo faro fine di pregarui, ma non di offeruarui, ne di riuerirui. Vi uete lieto, Di Napoli. &c.

AL SIGNOR FRANCESCO TORRES.

IO non sono di si poco giudicio, gentilissimo Signor mio ch'io non conosca che la occupatione
uostre

uostre meritano più tosto compassione che scusa;
 di maniera che hauete hauuta poca fatica ad
 iscusarmi con essomeco. et se con le mie lettere mi
 dolsi de la uostra negligentia, lo feci più con le pa-
 role che con l'animo, & per aggiungere (come si
 suol dire) sproni a cavallo che corre, essendo io cer-
 to che tanta e l'affettione che mi portate che uin-
 cendo ogni difficultà, rubbereste ancho alquanto
 di tempo a le uostre occupationi per piacere a me
 che tanto desidero di seruirui. Io sono buon conti-
 sta, & porro questa cortesia de lo scriuermi che
 mi hauete usata in questo tempo, ne le partite del
 credito che hauete cō essomeco di maniera che do-
 ue pēsarete per la molta liberalità, e gratitudine
 de l'animo uostro d'hauer mal pagato il debito uo-
 stro, ui trouerete creditore di maggior somma. &
 dubito che se ne uorrete esser pagato ui conuer-
 ra usare ufficio di cortese mercatante, ilquale da
 mal debitore si paga d'ogni cosa. Io uengo a la Cor-
 te, ambizioso de la gloria uostre, ma dubito di non
 esser tardo. & e ragione che si come non sono sta-
 to partecipe de le uostre fatiche, non sia parteci-
 pe del guadagno. ma non mi torrete almeno che
 s'io non hauro parte de la gloria ch'io non hab-
 bia parte del piacere che hauete di uederui glo-
 riosi. Aspettatemi adunque, & fra tanto ap-
 parecchiatemi una stantia, hauendo rispetto a
 la età, a le fatiche del camino, a la qualità del
 paese, a la stagione, & a la mia conditione. Lo
 scrino

L I B R O

seriuo a uoi, non tanto perche sia cura nostra, quãto perche sete solito d'obligar me, & altri con queste cortesie, & dite al Signor Prencipe che Alessandro Magno hauendo un cauallo chiamato Bucéfalo che l'hauena, & lungamente, & perfettamente in tutte le battaglie seruito, essendo quel già vecchio, lo facea portare a gli altri caualli sin' al loco de la giornata, per hauerlo al bisogno gagliardo. Vi uete lieto, & non uisia graue di dire al Signor Don Filippo ch'io mi rallegro de la sua buona Fortuna, rendendomi certo che non lo fara tanto insuperbire che e non conosca i seruidori suoi. Al Sign. Ferrante Pagauo direte ch'io gli bascio la mano, cosi da parte mia, come d'una Signora di Roma, la quale ha lasciata di modo che Ascanio d'Aprano, se ne duole estremamente, et m'ha pregato che al ritorno che egli fara, io procuri di farlo far' altro camino che quel di Roma, affine che se con la prima uista l'accese, con la seconda non la consumi. Di Modena, il VI. d'Ottobre, del XLVII.

AL SIG. GIROLAMO MORRA.

DUBITO, Sig. mio offeru. che a guisa di cortese, & di liberal creditore, il quale uedendo piu tosto per necessita, che per uolonta del debitore, gia passato il tempo, per pagamento, per

per non perdere insieme il credito, & l'amico, di
 nuouo gli offerisce. & presta nuoua somma hab-
 biate uoluto (essendo io già debitor di scriuerui.)
 preuenendomi, accrescere l'obbligo mio, e'l merito
 nostro, & così come conosco la cortesia, che hauete
 usata con essomeco, così conoscerò l'obligatione,
 ch'io ue ne debbo hauere, ma se mi hauete uinto
 di diligentia, non mi hauete uinto ne d'affettione,
 ne d'amore, poi che io u'amo, & offeruò quanto io
 debbo, & quanto uoi meritate, & mi rendo certo,
 che uoi, che sete persona di giudicio accetterete la
 sincerità de la mia uolontà con quell'affetto, ch'ha-
 ureste potuto accettare qual si uoglia: altre dimo-
 stratione di scrittura, o di belle parole. Se mi haue-
 te trouato tardo a scriuerui, mi trouerete presto
 a seruirui, se mi uerrà occasione, & uoi mi com-
 manderete. & con questo desiderio uengo a la con-
 te piu pronto con lo spirito, che con la carne. Aspet-
 tatemi adunque con quella libera uolontà di com-
 mandarmi, con la quale io uengo a seruirui. &
 uiuete lieto. D'Imola, il 11. di Ottobre, del
 XLVII.

A M. GIROLAMO MOLINO.

NO N so, magnifico Signor mio, chi ui hab-
 bia potuto scriuere, che il Principe mio
 Signor sia in disgratia de lo Imperadore.
 Ma sia chi si uoglia, non puo essere, se non
 persona

persona o di poco discorso, o di molta malignità,
 perche un'huomo discreto, & considerato non
 publicherebbe una cosa si fatta, non hauendo ra-
 gione alcuna, sopra le cui spalle appoggiar potes-
 se la sua opinione, che non fusse piu tosto apparen-
 te, che vera, & per questa debile sostegno per
 co tanto peso, che se da le passate attioni del Pren-
 cipe la uolonta di Cesare nor reimo misurare, non
 sarà persona ne di buona mente, ne di perfetto
 giudicio, che non conosca, che sua M. ha cagione
 d'amarlo, & di tenerla charo al pari di qual si uo-
 glia affectionatissimo, & fedelissimo seruidore,
 ch'ella haabia. Et dubito che questo tale, nemico
 del suo honore, & de la sua dignità, uada queste
 cose publicando, per porlo in mala opinione, &
 disgratia del mando, mostrando, che un Signore
 di tanta fede, & di tanto merito, come e il Pren-
 cipe, habbia con tanta ingratitudine guiderdona-
 to. Ma affine che non facciate si gran torto a me-
 riti del Prencipe, ne a la gratitudine, & pruden-
 tia de lo Imperadore credendo questo, uoglio che
 sappiate, che nel tempo, che il Duca d'Albania
 uenne nel Regno di Napoli, allhora che il Re di
 Francia, preso Milano, si stava a l'assedio di Pa-
 uia, allhor che quasi tutti i Prencipi d'Italia desi-
 derauano, & procurauano la ruina di sua M. ef-
 fendo Don Carlo di Lancia Viceré di Napoli con
 la fanteria Spagnuola, & con la gente d'arme de-
 stinata a la difesa di quel Regno, andate in Lom-
 bardia,

bardia, si che d'ogni presidio così di gente, come di danari disarmato si trouaua, uedendò il Prencipe, anchor fanciullo, le cose del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consiglio co'l Conte di Santa Seuerina, che per l'absentia del Vicerè gouernata, & fatti a sue spese tremila fanti, & dugento caualli, gli mandò in Abruzzo, con le forze de quali contra il Duca d'Albania si difese il Regno. Ne passarono molti mesi, che essendosi la felice memoria di Clemente, il Re Christianissimo, & la uostra Ecc. Repub. a danni di sua Mae. collegati, & confederati, essendo anchor sua S. si giouane, che non aggiungena a XVIIII. anni, andò sotto il gouerno di Don Carlo a la guerra di Frusolone, & seruendo in quella impresa con molti gentilhuomini suoi, diede gran sagio de la sua affettione, & fedelta. Ne molto tempo dipoi, essendo uenuto Monsignor di Vadamonte, e'l Sign. Horatio Baglioni con l'armata Francese nel Regno di Napoli, & in particolare in Salerno, hauendola quasi trouato di presidio disarmato, per non esser la città forte, ne atta a potersi difendere, con aiuto d'alcuni de la terra, che con la uolontà di Francia correuano, fu pigliata con grandissimo danno, & pregiudicio di questo nobilissimo Signore, & hauendo detto Mons. piu uolte di parlar con lui procurato, & fattogli intendere, che haueua ordine dal Re suo di hauergli ogni rispetto, et di proporgli partiti larghissimi, et autorita di
ferma-

fermare ogni capitulatione, che fra loro fusse fatta; non solo ricusò di parlargli, ma minaccio di far' appiccare il trombetta, se piu li portaua simi le ambasciata. Venuto Mons. di Lautrech, & hauendo gia molti Baroni de principali di quel regno seguite le insegne di Francia, essendo la fortuna di sua M. non solo inchinata, ma quasi abbattuta, & debile sì, che appena si potena sostentare, et andio che il marchese di Montefarchio da parte del Re gli portasse carta bianca, & gli offrisse larghissime conditioni, tirato & da la inchnatione de la sua natura, & da la fedeltà, senza pur' aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de nemici tutto lo stato suo, si ritirò in Napoli co'l Prencipe d'Orangia, et fatto Generale de la battaglia de l'essercito Cesareo, pose la faculta, la uita, & la reputatione a pericolo per seruitio del Re suo. Et non essendoui danari per pagare gli Alemanni gia mutinati, non considerando, che hauea di gia perdute tutte l'entrate sue, dice settemila ducati, che, senza piu, si trouaua di contanti, & cinquemila d'argenti, per supplire a l'istante necessita, & al seruitio del Sig. suo, diede, non senza molto incommodo, & danno suo, al Prencipe d'Orangia. Fu co'l medesimo Prencipe a l'assedio di Firenze. In Tunisi fu Generale de la fanteria Italiana, doue con molta spesa, & con molto rischio mostro la sua fedeltà, e'l suo ualore. Ne la guerra di Prouenza, Generale de le genti di mare,

di mare, prima che uenisse sua Maesta con l'essercito, e' l'Prencipe d'Orio co'l resto de l'armata, con poche galee, & con pochissime genti fece battere Antibo, & lo piglio, nō senza pericolo de la uita sua, & laude de la sua uirtu. Ne le fortune d'Algieri, partecipe de le fatiche de disagi, & de pericoli in q̃lla impresa, mostro al Re suo in ogni o prospera, o auuersa uentura d'esser gli affettionatissimo seruidore. In questa ultima guerra di Piemonte, Generale de le bande Italiane, & Locotenente del Sign. Marchese del Vasto, hauendo ne la prima battaglia ualorosissimamēte combattuto, come Mons. di Thermes Generale de i Caualli leggieri di Francia, & tutto l'essercito ne potrà rendere testimonio, doue gli altri a salvarsi attesero con la fuga, egli le reliquie de la fanteria Italiana, per le lunghe scaramucce del giorno per le falde di quelle colline intorno sparse, insieme raccolte, & sotto buono ordine ristrette, non senza pericolo de la uita, & de l'honore, salue a mezza notte in Asti le ricondusse. il che fu poi cagione che non pure il resto del Piemonte si difendesse, ma che non si perdesse il Ducato di Milano. Ne la secōda battaglia contra lo Strozzi, perche ogniuno sa quanta parte cosi nel comandare, come nel combattere egli hauesse in quella uittoria, non uoglio dirne altro. Hor se ui pare che tate isperientie del ualore, affettione, & fedeltà sua, non debbano hauer piantato nel grato, & prudente

Bb animo

animo di sua Maestà salde radici d'una buona opinione, & de la sua fede, & di sua fede assicurato lo non so con che altra piu uirtuosa, & fedele operatione lo potrà assicurare. Queste sono, Signor mio le ragioni, con le cui machine mi par di potere ruinar qual si uoglia fondamento di calunnia, o di falsa imputatione che dà questi maligni se gli potesse dare. Forse non fanno questi penetratiui che con l'ali piu tosto da la loro temerità che del giudicio s'inalzano a le corna de la Luna, che il Prencipe mio fu figliuolo de la felice memoria di Donna Marina d'Aragona, nipote del Re Catholico, & che potrebbe esser di leggiere che si come la natura gli diede la similitudine, & sombianza del uolto de la madre, gli hauesse data anchora quella de l'animo. Soggiungeranno forse che non hauendo sua Maestà conosciuti i suoi lunghi fedeli seruitij, com'egli merita, & era debito suo, potrebbe questa ingratitudine hauer generato sdegno in lui. Non posso io a questo con altri argomenti rispondere, se non con l'istessa uerità, che il Prencipe nel tempo che Cesare rimunerò tanti altri Signori che l'haueno non con piu fede, ma forse con piu uentura seruito, & che haueua commodità di potere remunerare anchora lui, forse per non hauer tanto bisogno, o (per meglio dire) tanta sete di robba non chiese, come gli altri fecero, alcuna rimunerazione, & se hora che forse per le molte spese fatte in suo seruitio, n'ha piu bisogno che allhora

all'honra non haueua, & potendo, et douẽdo diman-
dargli remuneratione, nõ uouole, e apertissimo segno
de la sua molta prudentia, perche uedendo sua
Maestà, per le continue imprese illustri, & glorio-
se che ha fatte, in tanta necessit` che ha piu tosto
bisogno d'essere aiutato da suoi uassalli che modo
ci aintar loro, come sauiò, lascia di dimandare
dio che non potrebbe ottenere, nõ perche e non co-
nosca ne l'Imperadore animo grato, & buona in-
tentione di guiderdonare i suoi molti seruitij, ma
perche uede che gli manca il modo di poterlo fa-
re, come a la grandezza de l'animo suo, & a i
tanti meriti di sua Signoria si conuiene. Ma po-
sto che sua Maestà non hauesse uolonta di rimune-
rarlo, non sarebbe questa cosa possente di genera-
re sdegno in un'animo nobile, come e il suo, perche
(come dice Seneca.) la fede e un santissimo bene
de l'animo nostro, il quale da ueruna necessita non
si lascia ne sforzare, ne ingannare, da niun pre-
mio corrompere, che non teme ne ruine, ne mor-
te. Se il Prencipe fusse reale, & fedele per for-
tuna, potrebbero dire che mancando la fortuna di
Cesare, potrebbe ancho mancar la fede sua, ma
egli e buono, & fedele per elettione, & per natu-
ra. Qual piu saldo, & piu forte argomento de la
sua intera, & incorrotta fedelta formar ui posso
che l'essere in questo stato de le cose di Napoli ue-
nuto a la Corte? che se la conscientia approuata
testimonio de secreti de l'animo nostro, da alcuno

passione fusse stata offesa, o contaminata, non ci sarebbe uenuto, ma come egli haueua il cor sincero, & netto da ogni contagione di mala uolonta, ne mai cō chiaue alcuna di malitia haueua chiuso l'uscio de la sua cōscienza sì che nō si potesse uedere per ogniuno, animosamēte ci uenne, non tanto per beneficio de la patria, quanto del Prencipe suo. Del successo de le cose di Napo. certo io nō ne saprei far' altro giudicio di cio che mi persuade la uirtù, & la prudentia di sì magnanimo Imperadore, come è questo. So bene io che si come è stato uano il giudicio che questi tali han fatto del Prencipe mio, uanisfima sarà anchora questa loro opinione che debba far tagliare tante teste che il sangue inondera le strade, che essendo egli uno de più saui, & prudēti Prencipi che habbiamo conosciuti, come le molte isperientie uedute de la sua uirtu, & integrità ne rendono certezza, conoscerà che non meno le molte punitiōi, e castighi ad un prencipe buono portano biasimo che ad un buō medico le molte morti. Conoscera che gli animosi caualli piu ageuolmēte con un dolce, e piaceuole freno si reggono che cō duro, & dispiaceuole. Conoscera che l'animo de l'huomo, naturalmente de la forza nemico, piu tosto uolōtario desidera di seguire che contra suo uolere d'essere tirato. Conoscera medesimamente che la crudelta non e degna d'animo humano, & che uolendo esser crudele, & inhumano, e di mestieri de la natura humana,

na, & rationale di spogliarsi. Et se per sorte ua-
 lessero costoro le cose di Gantes con quelle di Na-
 poli misurare, altrettanto di giudicio in questo mo-
 streranno, quãto ne le altre loro opinioni hanno di-
 mostrato. Et chi non sa che questi tumulti di Na-
 poli non sono stati contra la persona, ne contra lo
 stato del Re sua, & che quelle di Gantes dirit-
 tamente contra la sua Maestà? perche oltre l'in-
 giuria fatta a la Serenissima Reina Marina sua
 sorella, haueuano di tirar Francia in Fiandra con
 grandissima instantia procurato, & con tutto cio,
 se hauesse potuto far di meno, nõ haurebbe (come
 clementissimo Prencipe) consentito a tante mor-
 ti. D V E sono gentilissimo Sig. mio (come uoi
 meglio di me sapete) i modi del gouernare, l'uno
 con durezza, & seuerita, l'altro con humanita, et
 cõ amore, quale di q̃sti due sia il migliore, da scrit-
 tori e stato lungamente disputato, i quali dando-
 ci per essemplio Manlio Torquato, & Valerio
 Coruino, l'uno de quali con seuerita, l'altro con
 humanita, & clementie gouerno ne tempi suoi,
 conchiudono che piu A L prencipe con piaceuo-
 lezza che con rigore, et crudelta gouernare si con-
 uenga. & cio, doue loda l'humanita di Ciro, con
 moltissime ragioni afferma Xenophonte, perche
 D A soggetti altro non dee un Prencipe buono de-
 siderare che l'ubidienza, & amore, l'ubidien-
 za gli da l'esser conseruatore de loro ordini, de lo-
 ro priuilegi, e de le loro cõsuetudini, l'amor gli ac-

quista l'essere affabile, humano, & clemente. Egli
 e uero che e di mestieri di non correre per l'estre-
 mo di questi due modi del gouernare, & tanto
 maggiormente in questi tempi che il mondo e piu
 tristo diuenuto, perche *La* troppa piaceuolez-
 za genera dispregio, & poco rispetto, la trop-
 pa crudelta, o *DIO*. Ne uoglio negare che per
 la imperfettione de la nostra natura non sia que-
 sta mediocrita difficile da seruare, ma se pur in
 uno di questi due estremi si ha da credere, E mol-
 to meglio esser troppo piaceuole che troppo cru-
 dele. & io non conosco Prencipe alcuno nel pre-
 sente secolo, ne mi souuene hauer letto ne passati
 che sia piu atto a seruare questa mediocrita, tan-
 to da ogniuno lodata, di sua Maesta. Et se in que-
 sti principi s'e & piu graue, & piu fenero co il
 Signor Prencipe, & con la citta dimostrato che
 a la qualita de la cosa pareua per auentura che
 non si richiedesse l'ha fatto con molta prudentia,
 per seruare il decoro de la sua reputatione, &
 dignita, & forse prouidera non quando, & co-
 me sarebbe il desiderio di quella patria, ma quan-
 do, & come a lui per piu beneficio di quella cit-
 ta, & per piu dignita sua parra che si conuen-
 ga, a guisa di discreto medico che da la medi-
 cina, non quando, & quale desidera lo infermo,
 ma quale, et quando a la sua salute piu si richiede.
 Et poi che egli e Prencipe giustissimo integro, &
 prudente, & tiene appresso di se ministri simili a
 lui,

lui, non si può sperare, se non provisione degna de la uirtu, & clementia de la Maesta sua, & de la integrita de ministri. Ma io son' homai troppo fasti dioso. State sano, & conseruatemi ne la gratia uostra. Di Roma.

A LA SIGNORA PORTIA SVA.

IO uorrei, anima mia dolcissima, poter trasformarmi in queste lettere co'l corpo, come mi trasformo con l'animo ch'io so che sodisfarei in un tempo al uostro, & al mio desiderio, appagategui de la mia uolonta, poi che non potete de lo effetto, essendo uoi sicura che si spesso soua le ali de la mia affettione, ui mando i miei pensieri uestiti d'una candida, & inuiolabil fede che il piu del tempo ui uono con essouoi. & se il medesimo fatte uoi con meco (come spero, & desidero) son certo che non solamente spesso, ma ognihora s'incontrano i nostri pensieri nel camino. So che questa mia lontanaza ui porta grandissimo fastidio, & dispiacere, & sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del uostro dolore, i quali tanto piu mi trafiggono l'animo, quanto meno ui conosco forte a poterli sopportare, non perche ui manchi prudentia, ma perche ui soua abonda affettione, & amore. Ma se l' uero premio de l'amore non e altro che esser amato, chiamateui paga, & contenta de lo amor che mi portate, poi che io amo

B b 4 uoi

noi in quello estremo grado che si possa amar co-
 sa mortale. Io spero che'l nostro ritorno sarà piu
 presto, se non del nostro desiderio, almeno de la uo-
 stra credenza. Non uoglio, ne potrei scriuerui il
 quando, poi che dipende piu tosto dal'altrui uo-
 lonta che da la nostra deliberatione, allhora tan-
 to ui sarà piu charo, quanto meno sarà sperato, ne
 creduto. Ma perche, se pur piacesse a D I O, de la
 cui uolonta debbiamo restar quieti, & contenti
 che fusse piu lungo forse di quello che sarebbe ne-
 cessario, sappiate in questo mezzo come discipli-
 nare i uostri chari figliuolini, si che con molto no-
 stro piacere, & loro utile, & honore facciano te-
 stimonio al mondo de la nostra affettione, & dili-
 gentia, et de la loro uirtu, poi che l'isperimentia per
 la giouane eta non u'ha insegnato ad educarli, ni
 daro alcuni documenti, cauati parte da gli anti-
 chi, parte da moderni Philosophi, co quali go-
 uernadomi, sarete certa di poter (con la gratia
 di D I O) riposare la uostra honorata uecchiez-
 za nel seno de la loro uirtuosa giouentu. e perche
 LA ragione de la educatione, o de la creanza
 (per parlare co'l uostro materno uocabolo) si di-
 uide in due parte, cio e, ne i costumi, & ne le
 lettere, l'una de le quali e cura commune del
 padre, & de la madre, l'altra piu propria del
 padre, parlero con uoi solo de i costumi, riser-
 bandomi (se pur piacerà a D I O di darmi ui-
 ta) la cura de gli studi di Torquato nostro, il
 quale

*Quale l'infantile età non consente che si ponga ar-
 chora sotto il giogo de la disciplina . Dico adū
 que che etiandio che il Datore d'ogni gratia ce
 gli habbia dati (se la paterna affettione non m'in-
 ganna, per quāto in questa tenera età si puo cono-
 scere) belli di corpo, & d'animo, nulladimeno per
 ridurgli a quella perfettione che si desidera, han-
 no bisogno di coltura, perche si come non e ter-
 ra si aspra, si dura, & si infeconda, la quale co-
 ta non diuenga subito molle, fertile, & buona,
 ne alcun buono albero che non essendo co'l tra-
 sportarlo, o con l'innestarlo coltinato, non ritorni
 sterile, & seluaggio, cosi non e ingegno di natu-
 ra rustico, & rozzo che con una lunga, & buona,
 institutione, & disciplina non si faccia gentile, &
 docile, ne si buono, & felice che senza buona,
 & diligente creanza, non si corrompa, & degne-
 ri dal primo suo buono istituto. Et perche l'uso
 ageuolmente si conuerte iu natura, debbiamo con
 ogni studio affaticarci, mentre che lo albero e
 tenero, & piegheuoole, di uolgere, & piega-
 re il tronco de loro pensieri, & rami de le lo-
 ro operationi a la parte piu uirtuosa, & piu bel-
 la che si come ne la tenera scorza di un gioua-
 ne arbuscello, le picciole lettere stampate, &
 iscolpite, crescono co il tronco gia fatto gran-
 de, & con lui uiuono eternamente, cosi que-
 sti documenti, et essemi di uirtu si imprimo-
 na, & pigliano tanto uigore, & spirito ne
 l'animo*

l'animo del fanciullo che non n'ascono giamai, altrimenti, lasciandolo indurare, & crescere in un mal'uso, non si potra per alcuna diligentia, ne studio che ui si ponga, uolgere a miglior parte, nō piu che si possa la ruota del carro già torta, ridirizzare. Pero poi che Cornelia nostra e homai uscita de l'infantia, & si fa di giorno in giorno di corpo piu grande, & di spirito piu acuto, et piu ui uace, nel quale come in terreno fertile, & atto si puoglia incominciare a spargere alcun seme degno di uoi, & perche non e semenza piu nobile, ne donde uascano in abondantia piu pretiosi frutti, ne piu utili o necessari per iscacciare la fame, & la sete de le mondane dilitie che quella del nome, & de l'amor di D I O, e di mistieri che procuriate con tutte le forze, con ogni uostra diligentia d'imprimere ne la pargoletta anima il nome, lo amore, e i pensieri di lui affine che impari ad amare, & ad honorar colui, dal quale riceue non solo la uita, ma tutti i beni, & le gratie che possono far l'huomo felice in questo mondo, & beato ne l'altro. Studiate medesimamente d'inneftare ne la teneramente sua il timore di esso D I O, il timor dico, non uile, non seruile, il quale non piace a la Maesta sua, ma quel nobile, & gentile, il quale stia ad ogni hora si unito, & si congiunto con lo amore che non si possano in alcun modo diuidere, ne separare. perche da questi due fratelli cosi congiunti, & cosi uniti, ne nasce la religione, la quale,

te, a guisa d'ombra che anchor che lasci l'erba
 inutili, & seluaggie germogliare, non le lascia pe-
 rò maturare, ne far frutto, così non lascia alcun
 uitio vergognoso, ne capitale fermar le radici ne
 gli animi loro ne uenir a tempo che possa produr-
 re alcun frutto di scelerita. Hor perche sappia-
 te cio che importi questa parola, costumi, ui dico
 che costume non e altro che in tutte le cose che si
 dicono, seruare una certa modestia, & honesta,
 & in quelle che si fanno, un certo ordine, & un
 certo modo atto, & conueniente, ne quali riluca,
 e risplenda quella dignita, & quel decoro che non
 solamente gli occhi, & gli animi di prudenti, ma
 de gli imprudenti anchora diletta, & muoua a
 merauiglia. I costumi si diuidono poi da la ragio-
 ne, & dal tempo, perciocche alcuni s'insegnano,
 & s'imprimono ne puerili animi da la ragione, et
 da la diligentia d'altri, alcuni da le loro conside-
 rationi, & dal proprio loro giudicio co'l tempo si
 imparano. Piglierete adunque pensiero d'inse-
 gnar loro quella parte che a uoi piu si richiede.
 Due sono i modi de l'insegnare, l'uno co le ragio-
 ni, & con gli ammaestramenti, l'altro con gli es-
 empi, & perche il senso de l'occhio e piu ueloci
 che quello de l'orecchio, & ha maggior forza da
 la natura, bisogna, Signora Portia mia, uolendo
 creare i nostri figliuoli, & rendergli tali che co
 i loro costumi, e uirtu meritino d'esser laudati che
 ui mostriate tale a loro, quali desiderate che essi si
 mostrino

mostrino ad altri . La tacita disciplina , et quella che piu ragiona co fatti che con le parole , e quella che piu gioua che se uorrete a uostri figliuoli que documenti dare , de quali uoi non ui seruiate , sarà il medesimo che se uno uolesse insegnare ad un'amico un camino , et egli se inuiasse per un'altra strada . Et di mistieri , douendo instituir bene i suoi figliuoli che il padre , et la madre siano di natura moderati , et gentili , es con tanta diligenza , et studio affettino la loro uirtu che a guisa di un pretioso liquore s'affattichino d'infondersi per gli occhi , et per gli orecchi ne l'animo , et ne l'ingegno del fanciullo , et di trasformarsi tutti in lui , perche subito che comincia co puerili pensieri a discorrere , et a spatiarsi , se non ne le interne , almeno ne l'esteriori , et superficiali parti de la ragione , riuolge , et affissa gli occhi , et gli orecchi nel padre , et ne la madre , et mira , et offerua con grandissima attentione tutto cio che essi fanno , o dicono , et l'ammirazione de la paterna uirtu e pungentissimo sprone per far correre lo spirito del figliuolo per quel medesimo camino che corre il padre . Et Soura tutto habbiate pensiero a la disciplina domestica de la uostra famiglia , et procurate che niuna brutta empia , ne lasciua parola peruennga a gli orecchi de i figliuoli , ne alcuno atto dishonesto , ne uergognoso a gli occhi loro si rappresenti , et questa dee essere propria cura , et studio uostro , poi che il piu del tempo gli tenete nel seno , et stando

do con uoi , affissano gli occhi nel uostro uolto , et da uoi imparano & a parlare , & a caminare . Non gli menate in alcuna casa , oue non sia una gentile , & casta creanza , perche si come da i luoghi , che sono d' ogn' intorno salutiferi , non puo uenir' aura , che non sia benigna , & uitale , cosi da la consuetudine de buoni , & de uirtuosi costumi non puo uenir se non fiato di buona disciplina . Et etiã dio , che questi costumi , da alieno studio impressi ne la mente de fanciulli , non siano uera uirtu , ma similitudine , imagine , & ombra sua , nulladimeno auuiene in corso di tempo (tanta e la forza de la consuetudine) come de la femine statua di Pigmalione , che per gratia di Dio , in spirito , & uita di uera uirtu si trasformano . Et auuertite di nō cadere in quell' errore , nel quale caggiono la piu parte de le altre madri , le quali con la troppa indulgentia , co' l' cōpiacere di souerchio a le uolonta , et al desiderio de figliuoli , nō pur nō facendo , o dicendo , ma nō consentendo , che altri faccia , o disa cosa contra la loro uolonta , corrompono i costumi loro & a questo modo gli danno in preda a le delitie , facendo il piacere , e' l' senso signore , anzi tiranno de i loro giouani pensieri . Non dico per questo , che debbiare correre per quello estremo del timore , ne de le battiture , anzi biasimo quelli che battona i figliuoli , non meno , che se ne la imagine di Dio haueffero ardire di por le mani . La uirtu non si ha da conseruare ne pargoletti animi ne con

sferza

sferza, nè con timore, & perche il timore e debile, & infermo custode de la uirtù, ma e di mestieri di seruare quella mediocrità tanto lodata in tutte le nostre operationi. Et si come si dee guardare, che la troppa durezza, & seuerità non diuella l'amore del padre talmente de l'animo del figliuolo, che tutto cio, che conosca essergli grato, sia in odio a lui, cosi medesimamente si dee procurare, che per la troppa piaceuolezza, & indulgentia, nō si spogli di quel timore, di quel rispetto, ne di quella reuerentia, che egli è solito, & debitore di portarli. Et se pur a le uolte (che per la imperfettione de la nostra natura e impossibile altrimenti) cadono i figliuoli in qualche errore, se e picciolo, mostrate di non uederlo, s'e mediocre, riprendeteli con amoreuoli piu, che con seueri riprensioni, a guisa di buon medico, il quale uol piu tosto sanar l'infermo con la dieta, & con la uigilia, che con la scamonea, se pur e grande, non usate piu con loro de la solita piaceuolezza, & liberalità, mostrateui loro colexica, seuera, e difficile, & se per auenture in quell'errore istesso, che il figliuolo, cadesse qualche seruo, cosi come non mi pare, che si percuota il fanciullo, & che non si conuenga, d'una natura libera, & ingenua farla seruile, cosi son di parere, che con parole e fatti si batta il seruo, affine che uedendo il fanciullo in altrui castigare le colpe sue, conosca il suo fallo, ueggia di hauer perduta la gratia nostra, mentre che

*chè si lascia trasportare da la forza del sentimento in questo errore. Infiniti altri sono gli ammac-
stramenti, che a la buona educatione s'apparten-
gono, ma perche dubito co'l troppo cumulo di non
confonderui l'animo, & perche mi pare di hauer
ancho toccati tutti i capi principali, & generali,
sotto le cui leggi si ristringono gl'altri particolari,
mi contentero d'hauerne parlato fin quì, lasciādo
così come a me riseruo la cura de gli studi di Tor-
quato allhor, che l'eta conueneuole lo ricercherà,
a uoi, che donna sete, il pensiero d'insegnare a Cor-
nelia tutti quegli essercitij, che a uirtuosa uerghi-
ne, quasi ornamento de la sua bellezza, & uirtù,
sono diceuoli, & necessari. il che saprete fare per-
fettamente. Vi uete lieta, & co'l piacere, che pi-
gliate de chari figliuoli, che ogni hor presenti ui
rappresentano l'immagine mia, passate il fastidio de
la lontananza del marito, & ui uete lieta. D' Au-
gusta.*

A. M. BERNARDINO SARRESALE.

IO porto, Sign. compadre mio, tanta inuidia
al uostro stato, che uolontieri (s'io potessi).
cangierei con uoi la mia Fortuna, ma dubito,
che anchor sarebbe dimestieri di cangiar l'ani-
mo. Beato uoi, che in quella nobile pouerta, tutto
il lungo giorno in honesti essercitij, & dolcissimi
diporti, & la notte in continua, & riposata quie-
te

te ui trapassate, senza che squilla di noiosi pensieri ui rompa i dolci sonni, ne a la dura battagliaui chiami de gli humani affetti. Voi nato nobile, & di costumi, & d'animo nobilissimo, secondo la legge de la natura ricco, dentro i termini, che ella benignissima madre ci ha prescritti, contento di stare, senza solcare, per accumular mondane ricchezze con tanti pericoli i tempestosi mari senza andar' a guisa di peregrino questa, & quella parte del mondo con tante fatiche ricercando, senza cercar, di poluere, carico, di sudore, & talhora di sangue, ne le perigliose battaglie di trouar la uostra uentura, contento ne la uostra picciola ma ben disposta, & ben ordinata casa, ui godete & hora nel uostro uago, & artificiofo giardino con le proprie mani questo arbuscello innestando, quell' altro trasportando, & di lieti fiori, & di fresche herbe spargendolo, di queste ricchezze contento, uita uinete felice, & riposato, hor con la picciola uostra barchetta, per quel mare (al mio giudicio) piu puro, & piu uago di quanti n' ha fatti la natura, spatiandoui, & con l'hamo, & con le reti i lasciui pesci ingannando, sprezzate le ricchezze di Crasso, & di Mida, hor per quelle uendi, & fruttifere colline, d'ogni uaghezza, & ornamento da la natura dotate, ne uari diletti de le stagioni ui diportate, si che non mai il Sole mal cōtento ui lascia, ne l'Aurora sospiroso ui troua. Voi non temendo gli acuti morsi de l'inuidia, non

portate

portate inuidia ad alcuno. Voi senza paura de le humane insidie che ogni hora a le ricchezze dietro uanno, ogni loco securo ritrouate, e con un'animo ben' ordinato, & ben composto, ne piu procurando, ne piu desiderando d'acquistare, ricchissimohauete quanto ui basta a satiare i uostri regolati desideri. Queste, M. Bernardino mio, queste mi paiono le uere ricchezze, de le quali niuno accidente di maligna Fortuna ui potrà spogliare. Et si come uil desiderio di mōdane faculta non ui molesta, così uana ambitione d'humani honori i uostri dolci dilette non perturba. Io non credo che in questi corrotti, & tempestosi secoli sia stato che a la uera beatitudine ci possa auuicinare, fuor che una lieta pouerta. Certo non sarà alcuno di perfetto giudicio che conoscendoui, non u'inuidij la uostra sorte. O miseri, a tre uolte miseri coloro, o ueramente priui d'ogni buono conoscimento che con tanti sudori, con tante fatiche d'animo, & di corpo, con tanti pericoli uanno ne le ricchezze, ne gli stati, & ne gli honori cercando la felicità & non si accorgono che quella e uana, fallace, & soggetta a' uari accidenti de la uolubile Fortuna, & che si COME le uesti che da se fredde sono, anchor che il contrario paia, non accrescono, ma conseruano il calor naturale, così le ricchezze, & gli honori l'huomo felice non rendono, essendo la felicità ne l'animo nostro, & non ne le cose soggette a l'arbitrio d'altri. Come puo.

Cc felicità

felicità in quelle cose essere, de le quali la Fortuna poveri, & ricchi ci torna a uoglia sua? in quelle cose che si acquistano con tanti trauagli di corpo, & di mente? che si conseruano con tanti timori, & con tanti pericoli? che si perdono, o lasciano con tanto nostro affanno, & dispiacere? Non ha la nostra natura nemico piu capitale che la ricchezza, dura auersaria de la uirtu, et ministra de uitiij. Ne senza cagioni disse Diogene che la uirtu ne dentro il circuito de la città, ne ne ricchi palagi albergaua uolontieri. & Platone che l'huomo ricco essere uirtuoso poteua malageuolmente: i Fabritij, gli Emili, i Metelli, i Valeri, i Fabi, gli Scipioni, tutti poveri furono, & con la scorta de la pouertà a quella altezza di gloria, & di uirtu s'alzarono che ne le memorie de mortali eternamente uiueranno. Non uedete uoi che le cose che bora in tanto prezzo sono, cio e, argento, oro, perle, la tanta diuersità de le gioie, & de metalli, come non necessarie, anzi perniciose, la natura prudentissima le haueua ne le oscure uiscere de la terra, & ne profondi letti del mare nascose, & sepolte, ma la cupidigia, e auara sete de gli huomini, per manifesta ruina del mondo, et perpetua guerra de i nostri sentimenti, pone diligentissimo studio per ritrouarle? Misero che quanto piu conosco la nostra felicità, tãto piu conosco le mie miserie uorrei mutar uita, e non posso, non perche mi manchi la uolontà, ma perche mi sforza la Fortuna. Io m'era

m'era (come sapete) da questo tempestoso pelago de le attioni del mōdo ritirato nel porto de la quiete, & con si salde anchora fermata hauea io la naua de miei desideri che uento alcuno d'humana ambitione non poteua ne la tempesta risospingermi, ma la forza de la uolontà del Prencipe mio Signore saldate le ancore, l'ha, (mio mal grado) ritornata in queste onde si horribili, & si perigliose, oue etiamdio che saggio nocchiero del naufragio la difenda, non posso però, contrastando co'l uēto, & co'l mare, condurla nel porto. La condurrò, quando che sia, con l'aiuto di Dio, & tornerò a quella uita piena d'otio uirtuoso, & di desiderata tranquillità. Voi in questo mezzo così hauendo cō passione de le mie miserie, som'io ho inuidia de la nostra felicità, uiuete lieto, & tenete memoria de la nostra amicitia. D'Augusta, il 15. di Genajo, del 47.

A LA SIGNORA PRINCESSA DI SALERNO.

D VBITO, Illust. Sig. mia ch'io farò piu atto ad accompagnare uostra Ecc. con le lagrime ch'a cōsolarla con le ragioni, a guisa di notatore, il quale uolendo aiutare un che s'annega piu tosto si muore non essolui che lo possa solleuare. Et certo se non fusse tanto l'amore che debitamente portauate a l'Ill. S. Contessa uostra ma-

CC 2 dre,

dre, & tanti meriti de la uirtu sua, giudicherei che con la uostra infinita prudentia haueste posto legge a quel dolore, al quale dee por legge il tempo, & la necessit , ma perche ne le battaglie de i sentimenti spesse uolte, eti adio ne gli animi forti, & prudentissimi, come   il uostro, la ragione resta uinta, non mi marauiglio se da tanta cagione nasce t to dolore in uoi che le erauate figlia, poi che da tutti quelli che l'hanno conosciuta,   stata acerbam te pi ta, et acerbam te sospirata. Ma auuertite che se uorrete da la sua uirtu misurare il uostro dolore, sara di mestieri che sia infinito, il che la debilezza de la nostra natura non potrebbe soffrire, ne sarebbe cosa degna de la uostra prudentia, ne l'opinione che ha il mondo di uoi, uoler pigliare di questa perdita maggior dolore di cio che l'animo possa comportare. Io non uoglio entrare ne lo spatioso campo de le lodi di quella honorata Signora, per non far contrario effetto al desiderio mio, & al bisogno uostro, perche questo sarebbe un fonte, onde piu tosto si deriuerebbe l'acqua del nostro ramarico che de la nostra consolatione, con cio siacosa che quanto piu sono i meriti suoi, tanto   maggiore la nostra perdita, & maggiore necessariamente dourebbe essere il dolore. dir  solo che ella & ne la giouent , e ne la uecchiezza   stata tale che piu tosto merita d'esser lodata che lagrimata, &   piu degna d'inuidia che di compassione. Io so, Sig. mia Ecc. che non potro trouar luogo

a uo-

a uostra consolatione che co piedi del uostro pellegrino ingegno nõ l'habbiate piu uolte calpestato, nondimeno perche l'acerbità del uostro dolore ui potrebbe hauere ricouerta la memoria, ui ricorderò che si come al buon corridore non e data la corona del premio fin che non ha finito il corso, co si a gli huomini uirtuosi non si da il premio de la felicità, prima che habbiano finito il corso di questa uita . Io mi rendo certo che ella non uorrebbe tornare a le mosse , per correre di nuouo per tanto spatio a la destinata meta . Et se considerate al fine de beni , & de mali, giudicherete che D Anna persona piena di uirtu, & d'integrità , come ella era , la morte e piu tosto da esser desiderata che fuggita . Non uoglio ricordarui le miserie di questo mondo, ne la felicità de l'altro, ne che si come la morte fine di queste miserie , cosi e principio di quelle felicità, perche e loco troppo commune. Ella è uiuuta talmente che piu tosto ha desiderata che temuta la morte. Volete adunque dolerui di quello, di che ella si rallegra ? Volete adunque piagnere, e perche habbia conseguito quel bene che ella ha desiderato lungamente ? Non sapete che ella era mortale , & che questa uita le era stata non donata , ma prestata da la natura ? & se ella, come fedele debitrice , ha restituito il debito , & grata ha rendute gratie a la natura che gliele habbia lasciato cosi lungamente , volete uoi piu del debito ramaricar uene ? Poi che

hauete pagato cō tante lagrime l'obligo de la car-
 ne come figliuola, hora come prudente con altret-
 tante ragioni racconsolateui, & quel giorno che
 sin quì ui e paruto oscuro, & infelice, hora ui paia
 chiaro, et felicissimo, poi che l'ha alzata in quella
 compagnia de le anime beate e sante, che hauenu
 ardentemente desiderato, & dà le quali era lun-
 ghissimamente stata aspettata, & bramata. Non
 turbate cō l'uoſtro lagrimoso ramarico la sua fe-
 licità, ne uogliate preporre la uoſtra falsa, &
 picciola perdita al suo uero, & grandissimo gua-
 dagno. Ma di che Sig. mia Ill. di che ui dolete uoi?
 chiamate uoi queſta morte, o quella forse chia-
 mauate uita? Nō fate queſto torto a la uoſtra pru-
 dentia, & a la gentilezza de l'ingegno uoſtro, &
 piu toſto, mutati i nomi, mutate anchora le cagia-
 ni ne l'allegrezza, e del dolore, che ſe fuor di paſ-
 ſione uorrete queſto conſiderare, amandola (co-
 me ſo certo che fateuate) doueuate piu toſto, ſe nō
 procurale che troppo empio ſarebbe paruto, al-
 men pregarle la morte che deſiderarle la uita, ha-
 uendo uiuuto da molti anni in poi da tanti incom-
 modi, & affanni de la uecchiezza oppreſſa, da tã-
 ti tormēti de l'infermità combattuta che ſoſe ſa-
 rebbe ſtato piu ufficio di pietà procurarle la mor-
 te che ritardargliela. **GIVSTO** e che ſi lagri-
 mi la morte di quelli, de quali ſi potea biaſimar
 l' **A** uita. Et poi che ne la uita, & ne la mor-
 te hauete pagati tutti que debiti, & uſati tutti
 quegli

quegli uffici che sauiā, et amoreuole figliuola era debitrice di fare, asciugate poteste lagrime, & altrettanto mostrate d'essere prudente, quanto amoreuole, & godendo fra uoi stessa d'essere stata figliuola di tal madre che dopo molti secoli uiuerà ne la memoria de mortali, rallegrateui de la sua beatitudine, & imitando (come sempre hauete fatto) l'ordine de la uirtuosa, e honorata uita sua, mostrateui così degna herede de la uirtu, & de la gloria sua, come sete stata de gli stati. Ma accorgo ch'io passo homai il segno de la modestia, & dubito ch'io ne sarò più tosto temerario che prudente, & amoreuole giudicato, hauendo io hauuto ardire di consolar persona di tanta prudentia, come uoi sete. Et certo ch'io non l'ho fatto perche io pensi che l'Eccell. uostra habbia bisogno de la mia consolatione, ma per sodisfare al mōdo, il quale sapendo il debito de la mia seruitu, conosce anchora ch'io son debitore di far questo ufficio. Vi uete lieta, & consolateui con la uirtu uostra.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI CARPI.

S'IO haueffi hauuto per lo passato così l'occasione, et la commodità di poter seruire a V. Signoria Reuerendiss. come ho hauuto il desiderio, hora haurei più ardire di pregarla, ma cō tutto ciò cōsiderando io la liberalità de l'animo
Cc 4 uostro,

uostro, & la inclinatione de la uostra natura, la
 quale desidera sempre d'hauer' occasione di poter
 giuare a gli huomini, non haurò timore di suppli
 carui interponēdo il uostro fauore, e la uostra ant
 torità col Reuer. Mons. d' Aras, sodisfacciate in
 un tempo al mio bisogno, & a la uostra cortesia.
 Et perche V. Sign. Reuer. conosca che la gratia
 che uoi hauete da domandare e honestissima, e de
 gna d'essere supplicata da uoi, & cōceduta da sua
 Signoria ue ne raguagliero breuemente. Il Si
 gnor Prencipe mio Sig. già sono noue anni, per ri
 munerare i miei seruiti, & per usare de la solita
 sua liberalità mi donò dugento ducati di entrata
 perpetua, & perche la donatione è di robbe feu
 dali, la quale, per non hauer' egli figliuoli senza li
 cētia, & cōsenso del Re non e ualida, cosi, io come
 molti altri seruidori habbiamo domādato piu uol
 te questo assenso, ne mai l'habbiamo potuto otte
 nere da sua Maesta forse per chiuder la strada a
 la liberalita di quel S. il qual troppo ueloce corre
 uà a questi uffici. e anchor mi paia di non esser di
 si poca merito ch'io debba esser posto in schiera
 con gli altri, et creda che se il mondo fusse quale si
 cōuerrebbe che fusse ch'io dourei forse (o pur m'in
 ganno) piu tosto esser pregato che pregare, non
 dimeno, poi che il mio merito ha da esser misura
 to con la misura del suo giudicio, & non del
 mio, m'e paruto di ricorrere al fauor di V. Signo
 ria Reuer. pregandoui che siate contento di scri
 uere

nere al detto Sign. in mia raccomandatione talme
 te che egli conosca che uoi desiderate che mi sia
 fatta questa gratia, et ch'io non merito che mi sia
 dinegata. Io userei & piu lunghe, & piu effi-
 caci preghiere con essouoi se la causa non fus-
 se tanto honesta, & V. Signoria Reuer. tanto li-
 berale di questi uffici, & io tanto suo seruidore.
 Et per piu non fastidiarui con quella riuerenza,
 ch'io debbo, baciandoui le mani ui preghero feli-
 ce, & lunga uita. D' Augusta, &c.

A L C A S A L E.

IO so gentilissimo Signor Casale mio che ha-
 uete l'animo cosi pronto a gli uffici de la cor-
 tesia che piu tosto hauete bisogno di freno
 che di sproni, pero senza molta rhetorica dirò
 ch'io uorrei da uoi, & cio che io uoi sete tenu-
 to di fare per me, non come grato, perche non ui
 ho fatto seruitio che meriti d'esser ricopensato cò
 gratitudine, ma come giudicioso che conoscete
 il desiderio ch'io ho hauuto di seruirui. Io pre-
 go Monsignor nostro Reuerendissimo che scrina a
 Mons. d'Aras in mio fauore per un negotio
 che uoi uedrete. procurate che la lettera corri-
 sponda piu al desiderio, & al bisogno che al meri-
 to mio. & raccomandatela al mastro de le poste
 Cesaree, perche mi sia data fedelmente. Io non
 uoglio dire che per questo ufficio ui saro obli-
 gato

gato che l'haureste a sdegno come se la speranza de l'obbligo, piu che la cortesia de la uostra propria natura ui potesse muouere a queste operationi, uoi sodisfarete a uoi medesimo, & farete beneficio a me e'l piacere che haurete d'hauer giouato ad uno amico ui pagherà ogni obbligo. Vi uete lieto, & comandatemi. D' Augusta. &c.

AL REVERENDISSIMO
CARDINAL CORNELIO,

IO dubito che la breuità de le lettere ch'io ui mandai per M. Aurelio del Reuerendissimo di Trento, non iscusera la mia negligentia, ne paghera il mio debito, se la benignita del giudicio di V. Signoria Reuer. non supplisse al difetto loro co'l conoscere ch'io sono altrettanto ardente in amarui, & offeruarui, quanto sono negligente in iscriuerui. Et poi che ne la uostra opinione già molti anni m'ho prescritta la possessione de la negligentia, non uoglio altrimenti scusarmi, che sa che sarebbe fatica uana, anchor ch'io potessi dir con uerita ch'io non hauea materia da empire il foglio. Perche etiandio che per lo stato de le cose del mondo sia il desiderio uniuersale de intendere nouelle, io non saprei che mi ui scriuere, poi che da la resolutione di sua Santita, & di uoi altri Reuer. dipende la quiete, o la perturbatione di tutto'l mondo questo solo ui diro, piu tosto per ricordo

ricordo, che per consiglio, che ui sforziate d'essere piu prudenti, che animosi, che hauete a fare cō un brauo huomo, & poi che questa dieta s'è risolta in fauore di sua Ma. DIO preti, se non ui sapete gouernare. Mi rallegro, che se una uolta correndo con le uostre Fortune, mi toccò per sorte a perdere, hor seguendo la Fortuna di Cesare, mi toccherà, a guadagnar. Meglio sarebbe che preuenedo la tempesta, che ui minaccia il mare de le ambitioni del mondo, cō nuouo canape, & cō piu salde anchora fermaste la uostra nauicella nel porto, che commetterla a pericolo di pelago cosi horribile, & cosi tempestoso. L' Ill. Cardinal di Trento, che e uenuto con l'oliuo, & co'l ferro in mano, forse ui fara mutare opinione, si che sarete piu considerati, che braui. Ma non piu di q̃sto. Presentai la lettera de la uostra a la sua Signoria R. la quale m'impetro benigna, & grata udienza, & se, per mia sventura non era cosi presta la partita sua mi haurebbe giouato con gli effetti, come mi mostro di desiderarlo con le parole. Et perche spero, q̃(per dir meglio) temo, che sua Signor. R. sarà prima tornata, che noi ci partiamo, o ch'io possa spedire il mio negotio, sarete contento con quelle piu efficaci parole, che merita la seruitu mia, & si conuengono a la gratitudine uostra, di raccomandarli la cosa mia sì, che egli, pigliando la mia protection a cuore inter pōga la sua auttorita in beneficio mio, laqual e tale cō tutti q̃sti ministri che basterebbe

Starebbe a farmi ottenere con questa gratia che è
giustissima, & honesta, ma qual si uoglia altra di
maggiore importanza V. Signoria Reueren. farà
cio che è solita di fare per quelli che ui offerua-
no, come fo io. Non uoglio cō piu lunghe preghie-
re far' ingiuria a la uostra cortesia, e al uostro giu-
dicio che conosce la mia deuotione, et la mia fede,
De le cose di Napoli da niuno meglio che dal Re-
uerendiss. di Trento potrete esser informato, che sa
de la mente di sua Maestà ciò che non possiamo
saper noi, se non per congettura. Nostro Signore
ui dia il fine de' uostri desiderj. D' Augusta. &c.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO

IO uo pur cercādo di trouar' occasione di poter
ragionare con esso uoi, parendomi di passa-
re tutto quel tempo così felicemente che ue-
run' altro pensiero (per oscuro, & noioso che sia)
non possa perturbare la tranquillità del mio dilet-
to, ma questo cāpo de l' intelletto mio e si infecōda
che se l'abondantia de l' affettione ch' io ui porto,
non ui spargesse qualche seme di amichevoli pen-
sieri, non saprei che mi ui dire. Et se ogni tem-
po e stato infecundo, hora e sterilissimi per accide-
ti del mondo che m' hanno di maniera leuato da
quella mia tranquillità di uita, & da quell' otio,
così honesto, & così uirtuoso, & portatomi di nuo-
uo nel tempestoso pelago de le actioni del mondo
ch' io

ch'io non so piu parlare, se non di negotij pieni di
 faticia, & di fastidio, & massime in queste parti,
 doue il cielo, la terra, gli huomini, quasi contrari,
 & nemici de la mia natura, distrahono l'intellet-
 to mio da ogni buona, & virtuosa operatione. Io
 non so come diuidere, & compartire questo uff-
 cio ch'io ho da fare con essouoi per la morte del
 nostro Eccellentissimo padrone, perche per rispet-
 to suo e di mestieri ch'io mi doglia, per rispetto uo-
 stro che io mi rallegri. Mi dorro dunque prima de
 la morte di quello infelicissimo Signore tanto uio-
 lente, & tanto empia che certo sarebbe d'animo
 barbaro, & crudele chi non se ne ramaricasse, mi
 dorro, dica, cosi per rispetto suo come del suo San-
 tissimo padre, et de suoi Ill. et Reu. figliuoli, a qua-
 li per le loro singolari, & illustri qualita tãto deb-
 bo, et tanto desidero ch'io non cederei ad alcuno
 in pregar loro grandezza, reputatione, e dignita,
 mi rallegro con essouoi che uscito di quella serui-
 tu, tanto contrario de la uostra natura, tanto ne-
 mica de uostri costumi, tãto incommoda a i nostri
 studi, et a le bonorate operationi de l'ingegno uo-
 stro che, come pesce fuor de l'acqua, u' haueua qua-
 si priuato di uita, siate ritornato al uostro elemẽto
 a uiuificarui, a ripigliar q̃l uiuace spirito, onde ne
 uscirãno poi cose sì belle, et sì leggiadre che adorne-
 ranno questo nostro secolo. et me ne rallegro al pa-
 ri d'ogni altro charo amico che u' habbiate nõ per
 ch'io spero di poter goder di uoi piu a Roma ch'a
 Pia-

Piacenza, se non, come ci godiamo de gli amici lontani, co' l'pēsiero, & con la memoria de le loro uirtuose conditioni, ma per uederui ritornato a quel loco, & a quella uita, a la quale sete nato, & desiderato da gli amici. Vi mando due sonetti, che mi sono uenuti fatti ne la morte de la Sig. Donna Marina d' Aragona, giouane di singular bellezza, et di rarissime uirtù leggereteli, & iscriuetemene il giudicio uostro, non per lodarli, ma per correggerli. Et s'io quì in alcuna cosa uaglio a seruirui, se uiserete de l'opera mia a uostra reputatione, et utilità, mi darete commodità di poterui pagare alcuna parte de molti oblighi, ch'io ui sento. State sano, & datemi notitia de lo stato uostro, affine che cosi io sia securo de la uostra salute, come uoi sete de la mia affettione. D' Augusta, &c.

A M. FRANCESCO CENAMI.

SI come è principio di salute il conoscere il male, cosi è segno di correctione il confessar le colpe sue. Io non uoglio scusare con esouoi la mia negligentia, anchor ch'io potessi con molte ragioni, desideroso piu tosto di correggerla, che di scusarla, etiandio che mi sarà di mestieri di far una dura battaglia, per uincere in lungo habito d'una mala usanza. Et certo non mi negherete, che non sia specie di felicità l'esser negligente,

re, intendetemi però sanamente negligente dico, doue la diligentia e piu tosto souerchia, che necessaria, che altrimenti, si come giudico quella degna d'escusatione, giudicherei questa degna di riprensione, & di castigo, S'io so, che con le mie lettere non ui posso ne giouare, ne dilettae, non e questa uana fatica? Ma sia come si uoglia, io con l'armi de l'affettione, ch'io ui porto, & de l'obbligo, ch'io ui sêto, uincerò questo mal habito, non solo con lungo uso confermato, ma nato, & inuechiato con effomeco, Io uorrei, che uenisse un capriccio a qualche terzuolo del Berna, o del Maura di lodar la negligentia, che mi cauerebbe d'un grande affanno, & d'una continua fatica, che mi conuiene tuttodì usar cō gli amici per iscusarmi, che non crediate però d'esser uoi solo, che mi possiate riprêdere di questo peccato. Ma non sarebbe bello, M. Francesco mio, se senza scriuere altro ui dicessi, a D I O? a D I O M. Francesco,, state sano, uiuete lieto, & lasciate a me la malancholia, che uiuo quì, doue ogni cosa piange le sue miserie. Io m'era dimenticato di dirui, che faceste dar l'allegata al Caro. Se uorrete uedere due sonetti, ch'io gli mando, faretegliela dare. D'Augu. &c.

A L'ELETTO DI SPALATRO.

IO DVBITO, molto R. Sig. mio, poiche io non ho potuto uenire a farui reuerentia in carne,

&

& offa, com'era mio desiderio, & mia delibera-
 tione, ch'io ui uerro (come si dice) in spirito o ne
 la soua scritta di qualche lettera, perche hauendo
 io dissegnato di uenir' a Vinetia, haueua ancho
 scritto ad alcuni de gli amici miei, che m'indriz-
 zassero costì le lettere sotto coperta del nome uo-
 stro. Poi, che padron mio dolcissimo, son priuato
 di questa commodita di poterui basciar le mani,
 io non uorrei esser priuato etiamdio del piacer,
 che mi portano le lettere de gli amici, pero man-
 datemele ui prego. & poi che non posso godermi de
 la molta uostra gentilezza, procurate almeno,
 ch'io godi co'l beneficio de le lettere de la conuer-
 satione de gli amici lontani. Ne ui recate ad in-
 giuria, ch'io habbia mutato proposito, perche que-
 sta mutatione e stata piu tosto necessitata, che uo-
 lontaria, che certo non mi poteua uenir cosa, che
 in questi per me miseri tempi, piu piacer mi po-
 tesse recare, che l'hauer commodita di poter ue-
 nir con la presentia a pagar tanti debiti, ch'io ho
 con uoi, ad honorare il clarissimo M. Giouanni, ad
 abbracciar. l'Ecc. M. Sperone, M. Fortunio, e tanti
 altri padroni, & amici miei, de la cui uista uiuo
 in continuo, & grandissimo desiderio, ma la For-
 tuna, che ancho in questo m'ha uoluto esser con-
 traria, ha impedito, & rotto questo mio disegna.
 Io ui uerro ad ogni modo prima, ch'io ritorni a
 Napoli, & paghero in un tempo & i passati de-
 biti, & i presenti. L'apportatore di questa sara

un gentilhuomo del Prencipe mio Signore, il cui aspetto ui farà testimonio de la sua gẽtilezza. usate, ui prego, con essolui de la solita uostra cortesia, si che non ui uediate mai stanco d'accarezzarlo, com'io nõ mi uedro mai stanco d'honorarui, se nõ quanto e il merito uostro, et debito mio, quanto ualeranno le forze de la lingua mia. Et anchor che io sappia che per usar questi uffici tanto propri de la uostra natura, quãto è proprio il raggio del lume, non habbiate bisogno d'essere ne pregato, ne persuaso, nondimeno uoglio che sappiate che ogni ufficio che userete per piacerli, & per giouarli, sarà ben collocato, & che questo auāzerà tutte l'altre mie obligationi passate, e future, de le quali tengo, & terro memoria perpetua ne la piu bella parte de l'animo mio. Vi uete felice. Di Augusta. &c.

Perche questo gentilhuomo tarda tanto a uenirui a uedere, queste lettere piene del mio desiderio, & de la mia affettione, si sono crucciate, & non l'hanno uoluto aspettare. Quãdo gli tornerà comodo il uenire, scriuero tanto solamente che basti, perche lo conosciate per quello che ui raccomanda questa lettera mia, laquale so, etiandio che sia adirata con lui che non lascerà di far quel l'ufficio che le ho commandato. ma a dirui il uero la sua presentia e tale che si fa & conoscere, et amare.

Da A. M.

A M. GIROLAMO MOLINO.

IO credeua, Magnifico Sign.mio, di far questo ufficio con parole, & non con lettere, ma la mia forte uentura s'attrauersa in tutte le mie deliberationi, & in quelle piu che piu mi possono portar piacere, & utile. Quando mi mancherà questo uento di mala fortuna che, di pelago in pelago del mare de le mondane auuersità trasportandomi, non mi lascia pigliar terra? Se io hauesse aperte le uele de miei desiderii a questi uenti contrari, di me stesso mi dorrei, ma gli accidenti del modo con uia forza, e uiolente ruppero il canape, e leuarono le anchora che teneuano la naue la mia quiete legata, & ferma nel porto, di sorte che dopo molte tempeste m'hanno cōdotto qua. Io hauea deliberato insieme con questi gentilhuomini che ui porteranno le lettere mie, di uenire a uederui, e spegner quel lungo desiderio che io ho hauuto de la uostra uista, ma la mia deliberatione, hauendo fatti i fondamenti debili sopra la terra mobile de l'altrui uolonta, e ruinata se ch'io non spero per molti giorni di poterlo ridirizzare. Ho pregati questi gentilhuomini che ui facciano reuerenza in nome mio, et ui rendano testimonio che ne la lontananza, ne il tempo m'hanno tolto la memoria de le uostre uirtù, ne de l'obbligo mio. uoi prego che uogliate usar con loro tutti quegli

quegli uffici di cortesia che solete usare & per so-
disfare a gli amici, & per compiacere al uostro
nobile animo, il qual piu si diletta di far benefi-
cio, & piacere a gli huomini che di riceverlo. Ha-
urò charo che facciate si che essi non si trouino in-
gannati de l'opinione ch'io ho data loro de la uo-
stra gentilezza, & che io non perda l'obligatione
che me ne sono per hauere. Io so che u'haurò fat-
to ingiuria a seriuervene cosi caldamente, ma non
mi pareua di potere altrimenti sodisfare a l'obli-
go ch'io ho con questi gentilhuomo, ne al merito lo-
ro. Io (piacendo a Dio) sarò tosto con uoi co il cor-
po, come son sempre con l'animo. Fra tanto nō mi
priuate del uostro amore che fareste troppo tor-
to a la nostra amicitia, & la offeruantia che io ui
porto. Vi uete felice. D'Augusta. &c.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

NON mi poteua Signor mio offeruandissi-
mo, uenir cosa in questa cōfusione, et tem-
pesta de le fortune di Napoli che a uina
forza m'ha trasportato nel uasto mare de le at-
tioni del mondo che piu potesse acquetare & se-
renare la mente mia che la lettura de le nostre let-
tere, lequali a l'improuiso, & quasi fuor d'ogni
speranza mi si fecero uedere, & si di subito abbas-
sarono, & tranquille resero l'onde de miei pen-
sieri

feri che non ho d'indi in quà prouata cosa che mi sia stata molesta . Hor se questo rimedio de la uost'ra uirtu auuicinato solo a la piaga de l'affanno mio m'ha non pure alleggerito il dolore , ma del tutto leuato, & renduto sano che farà continuato ? Io non uorrei entrare ne l'ampio, & spatioso capo de le lodi loro, perche a tanti sentieri e aperti, & nascosti che le scorgono al sommo de le uere lodi che s'io uoleffi per tutto co piedi del mio discorjo caminare , smarrito mi trouerei . Ma si mi sento rapir da la forza la mia affettione , & de uostri meriti ch'io nō posso contrastare ne al desiderio, ne a l'obbligo mio . Grandissima ueramente e l'obligatione che ui sente questa nostra età , ne la quale essendo, se nō nata, almeno cresciuta questa nostra lingua, di maniera che sua propria nomare ragioneuolmente si puo, & essendo anchor pouera, con le ricchezze del uostro nobile intelletto arricchir, l'abbiate uoluta, et ispetialmēte di questo ornamento, del quale piu che di tutte l'altre bellezze utili, & necessarie era mēcante, che se m'è lecito di dir la uerità, di niuna altra cosa ella piu hauena di bisogno, hauendo & poeti & prosatori antichi , & moderni degni di essere honorati , & imitati , che di persona che con l'esempio , & con la sua imitatione ci insegnasse l'arte del perfettamente scriuere, & esprimere i nostri concetti a gli amici lōtani. Perche tutto che la diligētia del giudicioso M. Paolo Manutio le habbia di mol

te ricchezze in casa recata, aggiungendosi insieme lettere di molti scrittori, rari certo, et eccellenti, come sono poche le materie che da loro sono state trattate nõ erano bastanti da solleuarla da questa strettezza, & pouerta. Voi adunque, quasi abbracciando una folta, & ispatiosa selua di materie & alte, & mezzane, & basse per sodisfare a l'uniuersale, & al particolare, le hauete con tanta dignita, cõ tanto giudicio, et con tanto decoro scritte, & tratte che hauete ad ogniuno tolta la speranza non pur d'auanzarui, o di aggiungerui, ma di potere appena uenirui uicino. Hora uedranno i gentili ingegni, i quali, a guisa di Poliphemo, senza occhi di buono conoscimento prima andauano a tentone, co'l lume da la uostra imitatione per qual camino securamente possano camminare, e uoi a l'incontro scorgendo di quanto giouamento al mondo stato sete, & che tanti eleuati spiriti per l'istesse uestigie de le uostre pellegrine fatiche camminando, arriueranno a la perfettione de lo scrivere, ui rallegrerete, non meno che si faccia l'agricoltore qualhor uede che un'albero da lui piantato, o innestato produca frutti, & soauì. Et mi pare leggendo io queste uostre lettere che a gli occhi mi si rapresenti un bellissimo paese da la natura maestra d'ogni bellezza, uariato, et distinto di prati di ualli, di piagge, & di colli, tutti pieni di uaghezza, di uarietà, et di leggiadria, cõ sentieri ampi, diritti, piaceuoli, e spatiosi, i quali a quella par-

ze ci scorgono che piu l'huomo puo aggradire .
 Perche qual d'esse con tanta prudentia, con tanto
 consiglio, con tanta esperientia de le cose parla de
 le uarie attioni del mondo che pare che di cōtinuo
 ne l'amministratione de le Republiche, & nel go-
 uerno de Regni de gli imperi essercitato ui siate .
 Quale con si belle ragioni , con si forti argomenti ,
 con si nuouo artificio, et con tanta leggiadria trat-
 ta de marauigliosi misteri de la poesia , come se
 parlaste cō la propria lingua di Virgilio, & d'Ho-
 mero . Altra non contenta di stare in quelle ualli
 ne in que prati , et di piu in alzar si desiderosa , a le
 falde di quelli altissimi colli salita, & de le scien-
 tie, & de le cose che a la uita, e a i costumi appar-
 tengono, dinisando lo spirito d'Aristotele, e di Pla-
 tone ci rappresenta . alcuna d'altezza del sog-
 getto tirata, a la sommita poggiaudo, entra ne pro-
 fondi secreti de la Philosophia naturale, & hor
 per questa, hor per quell'altra strada gli ua tutti
 minutissimamente ricercando . Et questo poco
 farebbe, se con la mano del uostro perfetto giu-
 dicio scegliendo , & diuidendo le materie , non le
 uestiste, & ornaste con quelle parole , con que nu-
 meri, con quelle locutioni , con quelle figure , &
 cō que colori che a le loro qualita piu si conuen-
 go, non allontanandoui in alcuna parte dal deco-
 ro, & da la dignita, con la quale giudiciosamente
 scriuere si conuiene , poco, dico , ancho farebbe ,
 se non fussero piene d'elegantia, di proprieta, di
 candore,

candore, & di copia, hor breui, hor copiose, hora acute, & pronte, hor graui, & seueri, hor piaceuoli, & giocose, talmente che con una artificiofa uarietà empiono gli orecchi de l'animo di concetti alti, & prudenti, di numeri, & d'harmonia sì soaue, & sì rara che di marauigliosissimo, & non piu prouato diletto la mente ci ingombrano. Ne so qual sia maggiore, o l'utilità che da le dotte sententie, & da i loro saggi documenti si tragge, o il piacere che si coglie da la bella inuentione, dal cōsiderato ordine, da i leggiadri legamenti de le parole, hor proprie, hor traslate, hor nostre, hor peregrine, acute, graui, sonore, magnifiche, & piene d'una dolcezza, d'una grauità, d'un temperamento, & d'un arte rara e miracolosa, la qual arte pero, quasi uergognosa, con un sottilissimo uelo di giudicio si nasconde sì che appena si lascia ne conoscere, ne uedere. Entri adunque lieto ciascuno in questa uostra selua che si come in un medesimo campo l'ape de i fiori, la capra de le frondi, la pecorella de le herbette, potrà di cio che piu gli aggraderà, il suo famelico animo pascere, & nodrire. Ma si come lodo questa uostra illustre, & generosa fatica, così ui persuado a non fermare il corso de le uostre uirtuose operationi a questo segno, affine che non cadiate in quello errore che colui cade, il quale hauendo co'l uento, & co il mar contrario nauigato, & passato per gli horreni pericoli di Scilla, & di Cariddi, allhor che l'on-

da piana, & l'aura prospera a seguire il suo cominciato uiaaggio la richiama, si ritira nel porto hora che cō tãte fatiche, et tãti sudori uicino a la uera gloria solleuato ui sete, & gia hauete superata l'inuidia, con piu saldi passi aggiungetela, & abbracciatela, & dilettaudo et giouando, scriuete cose degne de la uostra uirtu, ne le quali la posterità nel tēpio de l'Eternità inalzi, e cōsacri il nome uostro. Inuitate, & aiutate ogni nobile spirito, ad arriuare al segno, & a la meta di quella uera gloria che gia di pigliarui nel seno s'apparecchia, che non si conuerrebbe a la liberalità, et grandezza de l'ingegno uostro, a gnisa d'albero uecchio, et inuidioso che gli arboscelli che sotto le sue braccia s'inalzano, coprendo con l'ombra sua, & togliendo loro i raggi del Sole, non lascia ne fiorire, ne far frutto, priuare i posterì del lume de uostri essempli, & de raggi de la uostra imitatione. Mirallegro con esso uoi che con la sferza de le uostre ragioni habbiate cacciate tutte le Signorie, & le eccellēcie, le quali sfacciati, & senza alcuna uergogna ne le nostre lettere, & ne nostri ragionamenti, mal nostro grado, così spesso ci ueniua ad incontrare che i nostri concetti oscuri confusi, intricati, & duri rendeuano, & pieni di satieta, & di fastidio & se gli altri scrittori di rispetto degni, et d'auttorità il medesimo faranno, come spero, & desidero; loro sarà di mistieri, non trouando chi te uoglia albergare, et essendo come figliuole infami
del

del uano, abuso, et de la uitiosa adulatione, in odio a tutti uenute che a lor dispetto nel loro natural paese facciano ritorno: Io, etiãdio che la bellezza, la purità, la dotrina, la uaghezza de le uostre lettere mi sgomenti, da l'emulatione de la uirtù spronato la quale e piu tosto da lodare che da riprendere, poi che si come non può esser perfetto amore senza gelosia, così chi non e da l'emulatione, & da l'inuidia de le uirtuose operation: spronato, degno di loda non puo esser in alcun modo, uoglio dar fuori due libri di lettere mie familiari, et per suaso dal uostro, essemplio, & dal mio proprio giudicio, forse ne cacciero quelle poche ribalde de le Signor. et de le eccllétie che ui sono rimase, et co'l rapido torrente de le uostre uiue ragioni rouinando gli argini debili de l'opinione di coloro che biasimano questo nostro parere, sommergeremo questo loro abuso. Mi auueggio bene che egli è troppo ardire il mio, uedendo ne lo specchio del giudicio quanto le uostre lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga auanzino, non procurar piu tosto di nasconderle che di mostrarle, ma a la uolontà di chi mi può comandare nō m'e lecito di contrauenire, & spero che si come sarà ripreso il sonerchio ardire, sarà lodata la buona intentione ch'io ho di giouare a gli huomini. Vi uete lieto, & datemiauiso de lo stato uostro, et se fra pochi giorni ui trouero pur in queste parti. D'Augusta 21. di Dicembre, del 47.

AL

AL SIGNORE AMERICO SAN-
SVERINO.

IO non uoglio, illustre Signor mio, scusar con
 essouoi la mia neglignenzia, per non accumu-
 lar error soura errore, & per non farmi te-
 nere o ostinato, o imprudente, & s'io haueffi cosa
 forze di corregerla, come ho giudicio per cono-
 scerla non darei a tanti amici, & padroni miei
 occasione di riprendermi, ne io piglierei fatica di
 scusarmi. pero riprendetemi pur a posta uostræ
 che non u'è rimedio. Si come il callo gia indura-
 to, per molto che co'l ferro si tagli, non se ne puo le-
 uare, così l'animo per lunga usanza, & solito a
 pecare, per acerba, & molto mordace che sia la
 riprensione, non si puo correggere. Riprendetemi
 dico a piacer uostro che ui aggirerete il cernello
 senza frutto alcuno. Io sono neglignente, & uoglio
 essere, & sarò sempre. In fatti e mi pare che que-
 sta neglignenzia sia una buona cosa, & che mi por-
 ti sempre di molte commodita, & di molti piace-
 ri. io non me la uoglio lasciare uscir de la braccia
 che non uorrei che le uenisse uoglia di fuggir se-
 ne che, tristo me, mi trouerei il piu disperato huo-
 mo del mondo. Ma a dirui il uero, padron mio
 gentilissimo, egli era cosa piu degna de la uostra
 modestia, et del uostro giudicio, mostrar di nõ cono-
 scere questa colpa mia, poi che per lunga esperien-
 tia hauete ueduto che ella incorrigibile, perche

I V I T I I

I VITI ne l'amico, che non riceuon emenda, si deono piu tosto nascondere, che palesare. Hor sn, hauete uoluto con la nostra artificiosa, e piace uole riprensione u'dicar le uostre, & le altrui ingiurie, patientia, io non u'hauca per buono uendi catino, ma poi che sete tale, io mi guarderò di quì auanti da i fatti uostri. Hor uedete, che ho quasi empito questo foglio senza scriuerui cosa, che habbiate desiderato, di sapere. Ma che ui posso io scriuerè piu di cio, che ui ho scritto in nome del Sig. Præcipe? S'io uoleffi, ripigliarui il medesimo non di rei a uoi fatica di leggere, & io nō piglierei fatica di scriuere senza alcun proposito? Io nō uoglio cadere in questo errore. contentatenui di questo, & se non uolete, stateui ch'io non posso piu scriuere. La negligentia mi chiama, m'abbraccia, mi stringe, pero a D I O Sig. mio. Non ui uenga piu uoglia di brauarmi, come hauete fatto con questa uostra, che sapete bene, che l'armi de poeti non non timore de le uostre minaccie. Vi uete lieto, se pure in tante miserie con la uostra prudenza lo potrete fare. D' Augusta, il V I I. di Genaiò.

A M. GIROLAMO DE BVLLI.

I O ho sempre sperato, M. Girolamo mio, che tal fusse il frutto, ch'io raccogliessi dal fecondo terreno de l'animo uostro, quale e stato il seme, ch'io ui sparsi d'affettione, & d'amore.

Voi

Voi cominciate con molti uffici di gratitudine a darmi il premio de le fatiche mie, & a pagare il debito che haueuato con effomeco, & di maniera che tosto haurete pagato non solo il capitale, ma l'usura. Cōtinuate in questi uffici, degni de la bōtā uostra, et del merito mio, et imitate il cāpo fertile che assai piu ci rende di frutto che non riceue di semenza, tenendo per fermo che si come io ui sono stato cortese, & liberale de i doni de l'animo mio, così ui sarò grato de i benefici riceuuti da uoi, & se non quanto sarà il merito uostro quanto potranno le forze mie. Io scrivo al Rustici, il quale non hauendo pagato a M. Gio. Andrea Masnada, com'era mia uolontà, & suo debito, i cento ducati, m'ha fatto grandissimo dispiacere, & marauigliomi che hauendo egli promesso, & douendolo fare, habbia fatto questo torto a la mia uolontà, et a la sua fede ne so, come possa in un'huomo uirtuoso, com'io lo tengo, cadere un tanto errore, quanto è il mancamento de la fede, a la quale che utile alcuno si debba preporre, non mi può parere in alcun modo. Procurate che gli paghi, poi che dee, & è obligato di farlo, accioche M. Gio. Andrea non dia a me la colpa del peccato suo, ond'egli n'habbia il danno, & io il biasimo. Et perche a le altre parti de le uostre lettere ho risposto con un'altra mia, non sarò piu lungo Vinete lieto, d'Augusta, il 7. di GENAIO, del 48.

AL

AL SIGNORE SCIPIONE CAPECE.

SE i benefici si potessero pagare o con la buona uolonta o con le belle parole, io farei di già uscito de l'obbligo, ch'io ho con essouoi, perche non mi manca desiderio di poterlo sodisfare, ne mi mancherebbono belle parole per saper ui dipingere l'animo mio, ma perche mi parrebbe troppo poca premio a tanto merito, mi sono risoluto di tacere, & co'l silentio darui speranza, che io ui debba esser cortese d'effetti, & poi ch'io non ui son largo di parole. Per quanto mi scriue la Sig. Princessa, & uoi ne le uostre m'accennate, le mie lettere sono con altro sentimento state interpretate di quello, ch'io le ho scritte, & dubita, che sua Sig. soura il desiderio, ch'io ragioneuolmente hauere debbo di far ritorno a la casa mia, non fabbrichi il fondamēto de la sua opinione, & del suo giudicio. ma s'inganna, perche niun mio particolare desiderio, o utile mi farebbe fare ufficio, che non fusse degno d'huomo integro, & uirtuoso. Et perche a lei scriua piu lungamente intorno a questo negotio, uoglio che l'hauerne ragionato sin quē con essouoi, mi basti. D' Augusta, il V. II. di Gennaio, del XLVIII.

A DON

A DON GIOVANNI D'ANGELVZZO.

SIo pensassi di pagare i vostri seruitij con le parole, io sarei così diligente in iscriuerui, come voi sete in seruirmi, ma perche spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale di parole di cio, che sarebbe il vostro desiderio. La fede nostra, & l'affettione, che mi portate, gia per tante esperienze conosciuta da me, merita d'essere guiderdonata con altro premio, che questo non sarebbe. & se io, come conosco l'obligatione, ch'io mi debbo hauere, haueffi anchor le forze per poterli pagare, me non meno per grato conoscereste, ch'io voi habbia per fedele, & per amoreuole conosciuto. ma in questo mezzo, ch'io habbo il potere uguale al desiderio, ui pagherò d'affettione, & d'amore, & voi con l'isperimentia, che in altri hauete ueduto de la gratitudine mia, hauendo certezza, che tanto piu grato sarà con voi, quanto piu chari mi sono i seruitij, che da voi ho ricevuti ne la cura, & ne la custodia di Torquato mio haurete patientia sin tanto, che il tempo mi darà commodità di poter mandare ad effecutione la mia uolontà, & sodisfare al vostro bisogno, & al mio debito. Io non solo le vostre raccomandationi feci al Sig. Principe, ma lo pregai, che leggesse l'ultime lettere vostre, le quali in questa mia absentia tanto piacere, & tanta contentezza mi recano

cuno, che mi tolgono alcun' hora di fastidio. Scrivete mi ui prego, & con la uostra diligentia accrescete l'obbligo, ch'io ui sento, & datemi particolare auiso di tutto cio, che fa Torquatello mio; che non potreste credere il diletto, ch'io ne prendo. Essate sano. D' Augusta, il VII. di GENAIO, del XLVIII.

A M. ANGELO RVSTICI.

MAGNIFICO Sig. mio. Al mio Sign. Honore mio cognato e paruto bene, ch'io non rompa i patti; che hauete cō l'Ecc. del Prenc. mio S. di pagar di sei in sei mesi, acciò che con l'essempio mio altri di uolere il medesimo non pigliasse ardire, & così ha concertato con uostro fratello, & io, che sono amico de l'honesto, mi son contentato. I sei mesi l'ultimo dì d'Agosto habbero fine. m'hanno pregato, che se prima per la difficultà del danaio non possono sodisfarmi, ch'io aspetti infino a la fiera di Salerno. onde io, misurata la mia necessità con l'utile uostro, son risoluto, che a me sia necessario cio, che a uoi torna commo modo. ma perche l'apportator de le presenti, al quale debbo sette ducati & mezzo, per alcune robbe tolte per l'uso de la casa mia, gli uorrebbe & e pouero, & posto che ricco fusse, non sarebbe honesto, che doue io ho riceuuto l'utile, egli in uoce di gratitudine ne riportasse danno, ui prego charamente,

charamento, che a le molta vostre cortesie usata
uerso me, aggiunghiate questa, facendo sodisfare
questa poca somma, a mastro Siluestro, accioche
egli non se dolga de la mia poca fede, & io mi lo-
di de la molta uostra liberalita. fatelo ui prego,
che et iandio, che'l piacer sia picciolo, l'obliga-
tion sara grande. State sano. Di Sorrento &c.

A M^o FRANCESCO GENAMI.

HO R^o A uedrete, Sig. mio offeruandissimo,
con l'isperimentia, che non solo ho conosciu-
to il mio peccato, ma che io procuro pin-
tosto di correggerlo, che di sausarlo. Et DIO
uoglia, essendo M^o A L A G E F O L E il seruarne le
nostre attioni la mediocrità, che come sin qui son
corso per l'estremo de la negligentia, io non corra
hora per lo contrario di maniera che quanto di-
spiacere con l'esser negligente u'ho recato, altret-
tanto di fastidio non ui porti con l'esser diligente.
Ecco ch'io ui scrino piu spesso forse di cio, che uor-
reste. ma perche io u'amo di uero amore, uoglio
che questa mia fatica sia senza obligo uostro. Ri-
sponderetemi adunque, quando ui uerra bene,
quando anche nō, stateui con le mani a cintola.
Non uoglio, che per rispetto mio ui pigliate alcu-
na incommodità; che non userei ufficio d'amico,
s'io uoleffi procurare per piacer mio l'incommo-
do uostro. Io so che sete non pur caduto, ma im-
meros

*merfo in quel defiderio, nel quale naturalmente è
 caduto ogniuno, d'intēder noue, ma perche queſto
 fiume eſce dal uoſtro fonte, ragioneuol coſa è che
 noi ueggiate il coſo che pigliarà, meglio di noi.
 Bartholomeo ſe ne ritorna non pure ſtāco dā le in
 commodità di queſta Corte, ma ſatio di queſti faſti
 di. ſe pur tardaffe a trouar padrone, affine che nō
 ſi dolga de la mia gratitudine, com'io nō mi poſſo
 doler del ſuo ſeruitio, ui piacerà di accomodarlo
 di due ducati che al mio ritorno ue li farò buoni.
 Et uiuete lieto. D' Auguſta, il XV. di Genaiο del
 XLVIII.*

I L F I N E.

Ec DE



DE LE LETTERE

DI M. BERNARDO

TASSO.

LIBRO SECONDO.



AL DVCA DI MANTOVA PER
lo Conte Guido Rangone.



*E gli huomini non sapeſſero la
lunga ſeruitù che io ho con uo-
ſtra Signoria Illuſtriſſima e
quãto preſſo di lei (mercè de la
ſua humana, & gẽtil natura)
uagliano le preghiere mie, non
farei coſi ſpeſſo aſtretto di darle faſtidio, ma l'uno e
conosciuto da tutti, l'altro eſperimẽtato da mol-
ti, però, perche il negare ad un miſero il ſuo fano*

re e cosa lontana da ogni humanità, tante uolte la
 preghero, quante io da bisognosi de l'opera mia sa
 ro pregato, & da la charita del prossimo persua-
 so. Se il peccato, Eccell. Sig. mio, di M. Giberto e
 degno di pena, & di castigo, la cagion de esso e
 degna d'escusatione, & di gratia, et se uostra Ec-
 cell. come giusto giudice, porra soua una bilan-
 cia questa, et quello, trouera assai maggiore esser
 la cagione che ha mosso questo gentilhuomo a uen-
 dicarsi che la qualita de la uendetta. Ma posto che
 cosi non fusse, la clementia, uirtu propria d'ogni
 huomo, ma piu de pari suoi, la eshorta, le uoci de
 parenti, & de l'honorata sua famiglia che cō tan-
 ta deuotione, con tanta fede, & con si lunghi uffi-
 ci han seruito lei, & gli Illust. suoi predecessori, la
 pregano, le lagrime de la sconsolata madre la sup-
 plicano, & io con le piu calde, & piu affettuose
 preghiere, che con esso lei habbia usate giamai,
 le dimando questa gratia. O uostra Ecc. gli uol
 dar questo castigo, per renderlo migliore, o per
 far gli alti migliori con l'essempio de la sua peni-
 tentia, o per purgar d'huomini tristi la citta, accio
 che i buoni possano star securi. Se p r render lui
 migliore, nō e di mistieri, perche ei fu sempre buo-
 no, & se questo peccato (hauendo risguardo al ri-
 gor de la giustitia) merita punitione hauendo ri-
 spetto a l'equita, & al debito, al quel ci obliga la
 conseruation de l'honore, merita perdono. Se per
 dar' essempio a gli altri infiniti scelerati uengono

ne le forze de la sua giustitia tuttodi, cō la morte de quali potra far questo affetto, & sara opera pia, utile al mondo, & grata a Dio. Se potrei lenare i ribaldi de la citta, questo giudicio (se dirittamente sara dato) non puo cader soura d'un giouane di sangue nobile, di nobilissimi costumi, d'animo da le uirtu ben' ordinato, ben composto, d'uno che non ha mai fatto cosa che piu tosto di loda che di riprensione degna non sia, d'uno che se gli huomini che aprono gli occhi in questa luce fussero tali il mondo sarebbe piu bello, & la uita piu chara. Non uoglio con piu lunghe ragioni che mi s'appresentano, giustificare questa causa, accioche non paia che la qualita d'essa piu tosto la muoua a cōpiacermi che l'humanita de le preghiere mie, solo le dico che ne per giusta causa, ne per piu charo amico, ne con piu desiderio di ottener gratia di questo, la potrei supplicare, & si come la mercè sara maggiore di quante n'ho giamai riceuute da uostra Eccell. l'obligatione etiaudio sara tale che impossibile mi sara di poterla pagare, se con l'animo, & co'l desiderio di sempre seruirla. Et con questa baciandole le mani, faccio fine. Di Modena. &c.

A P A-

A PAPA CLEMENTE VII.

per lo medesimo.

CON piu ardire, & con meno rissore, Beatissimo Padre, le chiederei una mercè, per grande che fusse, come e questa, se la mia seruità nō hauesse qualche merito presso di lei. & stò in dubbio che non si dia a credere ch'io uoglia piu tosto dar riscuotere alcun premio de le fatiche mie che dimandarle gratia. Pur, poi che non mi manca l'animo di seruirla, non uoglio che mi manchi l'ardir di supplicarla, sperando che uostra Santità hauendo risguardo a i miei passati seruitij, & a la speranza che le promette il mio desiderio de i futuri, farà sì che'l mondo lodera la gratitudine sua, io la sua liberalità, & uostra Beatitudine rimarra cōtenta d'hauermi cō questo mezzo obligato perpetuamēte al suo seruitio. Et questo e che si cōtenti di donarmi S. Arcangelo di Romagna, il quale essendo in mezzo di que due luoghi ch'io tengo) mercede de la gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodò a me, & utiile a la Chiesa, per le molte inimicitie che tuttodi pongo no l'armi in mano a tutto questo paese, il fuoco de le quali io non pur di ricoprire, ma del tutto d'estinguere procurerò, & di far talmente che l'altre terre uicine del Santissimo Collegio sentano

E c 3

beneficio,

beneficio, & uoftra Santita che le gouerna, piace
re, & feruitio, il che tanto maggiormẽte dee fare
quanto si poco e l'utile che ne tràgge che appena
ne puo pagare e gli Vfficiali. Supplicola adunque
quanto piu humilmente preffo che fi come a me nõ
mãca l'ardire di poter feruirle qualſi uoglia mer
ce ch'io riceua da lei, coſi a lei non manchi l'ani
mo di far queſto done a me etiandio ch'io non fuſ
ſi atto a meritarlo, Il reſto l'eſporra il Taſſo, a cui
degnera di creder coſi in queſto, come in qual ſi uo
glia altro negotio tutto cio che le dira in nome
mio. Et poi che altro non ho che ſcriuerle, con
quella reuerenza maggiore ch'io debbo, le ba
ſcio i ſantiffimi piedi. & le mi raceomando. Di
Lorzano. &c.

A MESSER SPERONE SPERONI,
in nome del Prencipe di Salerno.

TANTO m'è ſtato charo il uoſtro Dialogo,
quanto merita la bellezza, & dottrina
ſua, & quanto meriteranno tutte le coſe
che mi uerranno da uoi, del quale ui rendo quelle
maggiori gratie ch'io debbo, & ch'io poſſo, ri
ſerbato l'obligo ch'io ui ſento in quella parte de
l'animo mio, doue ſi conſerua la memoria de le co
ſe piu chare, & piu honorate, il quale, toſto
che'l tempo mi porterà occaſione, coſi pronta
mente ui paghero, come uoi corteſemente m'l ha
uete

uete donato. In questo mezzo ualeteui de le cose mie, & pigliatene quella securtà che meritanole uirtu uostre, & l'amor ch'io ui porto. Singular gratia mi farete per l'auuenire farmi partecipe de uostri scritti, assicurandoui che se potranno andare in mano di chi meglio di me, gli intenda, in mano di chi piu uolontieri, & piu amoreuolmente di me gli legga non anderanno giamai. Io non lodero il Dialogo poi che il perfetto giudicio degli huomini dotti lo lauda, & egli piu tosto lascia gli huomini desiderosi che satij di leggerlo. State sano, & ricordateui ch'io u'amo di Salerno.

A S V A M A E S T A

per lo medesimo.

DEsidererei che i meriti miei m'haueessero tanto d'auttorita acquistato presso di lei che le mie raccomandationi ualeessero a dar' honesto fauore a chi lo mi ricerca, nondimeno, tutto di che poca forza siano, non rimarro pero di mostrare a questi cauallieri l'animo ch'io tengo di giouar loro, & la fede ch'io ho che uostra Maestà debba riconoscerli com'e solito di fare di tutti gli altri che hanno abbandonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla, si per esser debito d'ogni gentilhuomo, come per esser seruitio di uostra Maestà. Pero uenendo eglino a la cor-

Ec 4 te, ho

L I B R O

te, ho uoluto a le preghiere d'altri che forse farano di maggior uirtu appresso di lei, aggiunger queste mie debili, & supplicarla che usanda de la solita benignità, & cortesia, uoglia di maniera riconoscere li che i meriti loro trouino appresso di uostra Mae. il premio che si conuiene loro, & insieme con gli altri possano render testimonio al mondo de la molta gratitudine de l'animo suo, de la qual gratia le ne faro io al par di loro. eteramente obligato. Et poi che altro non ho, di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore ch'io debbo, a la buona gratia sua mi faro raccomandato. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III. per lo medesimo.

SANTISSIMO, & beatissimo Padre. Poi che nostro Signore ha chiamato uostria Beatitudine a questa suprema dignità, il che tanto tempo fa era debito a le molte sue uirtu, de fiderato da buoni, necessario per beneficio de la sede Apostolica per conseruatione de la Republica Christiana, mi rallegro con esso lei, come seruidor suo, come buono, & come Christiano. Et se ardente, & intenso desiderio d'huomo uiuente nalesse ad impetrar da la benignità di Dio lunghissimi, & felici anni per aggiugnerli a la uita di uostra Santissimo sarebbe piu possente del mio, come nimma lo
ama

ma piu di me, ne piu di me desidera la grandezza sua. ma spero che colui che a questo altissimo governo l'ha eletta, la conseruera etiamdio lungamente in questo secolo. Se il tempo l'hauesse consentito, io sarei personalmente uenuto a basciarla i beatissimi piedi, & a far tutti que segni di reuerentia, & di sommissione ch'ella merita, & io debbo, ma poi che no'l consente, mando il Tasso mio segretario, apportator de le presenti, a far questo ufficio in nome mio. ella accettera questa ubidientia da lui per parte mia, & uedera nel seno de le sue parole la mia sincera uolonta di seruir la; & d'honorarla. Non mi resta altro che supplicarla, se nõ che mi dia occasione di poter mostrarle con gli effetti tal esser l'animo mio, qual'io m'ingegno di dipingerglielo con la penna, accioche uostza Beatitudine si certifichi del mio amore, & de la mia seruitu, & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza piu, basciandole di nuouo i santissimi piedi, faccio fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR CAGNINO GONZAGA, per lo medesimo.

S'IO potessi a le molte preghiere di V. Sign. contrauenendo, sottrarmi da questo grauoso peso, uolontieri lo farei, non per non piacere (desiderando io sommamente) ma per non per bocca in simili giudici di quelli, di quali
non

non ho mai fatta professione, & tanto maggiormente, hauendo V. S. il parere di tanti Ill. Sig. equali sì per l'auttorità, come per la lunga isperienza sono atti a snodare, & a dar luce ad ogni intricato, & oscuro giudicio, nōdimeno per compiacerla, nolendo più tosto che ella si doglia del mio poco sapere che de la mia molta scortesia, aggiugnendo un poco di luce al molto splendore de le ragioni di que Signari, dico, &c.

AL DVCA D'VRBINO

per lo medesimo.

HO inteso per le lettere di V. Signoria Ill. la morte del Sign. suo padre, & mio zio, & Signore, de la quale se tanto potesse essere il nostro dolore quanti erano i meriti suoi non sarebbe la uita atta a sostenerle. nondimeno io me ne doglio insieme con lei anzi, cō tutto'l modo, pche essendo stata la perdita uniuersale, uniuersale etiādio dee essere la doglia di quella estrema maniera che d'un danno tanto grauofo, & irrecuperabile, huomo si puo dolere. Et se per lagrime, & per lamēti l'honoratū uita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo che non pur V. Sig. Illust. per esserli figliuolo, & io per esserli nipote, & seruadore, ma qual si uoglia persona che hauesse gusto di uirtu, et di bene, tātē, et tātē ne spargerebbe, quantē,

te, & quanti a bastanza farebbono per ricuperarlo, ma poi che questa legge di natura e irreuocabile, tengo per fermo che con la sua prudentia da se quel dolore di subito scacciera, che l'è po co'l suo lungo corso dourebbe seco portare, & tanto maggiormente hauendo sua Eccell. una gloria fra noi lasciata che ne la memoria de le genti insieme co il mondo eternamente durera, con continua inuidia di quelli che piu gloriosi in questa uita uiueranno. Non era io in dubbio che e non fusse morto, come buon Christiano, perche tal certezza n'ha ueuan date la catholiche, & uirtuose operationi de la uita sua. Altro non ci resta, se non che si come ci dogliamo de la morte, cosi procuriamo d'imitar la uita, & di lungi almeno l'orme seguendo de le ualorose attioni, sue, a quel segno le nostre operationi indirizzate che la sua uirtu n'ha dimostrato. di me V. S. Illustr. disponga come qual si uoglia persona che desidera di seruirla, che sempre piu pronto mi trouerà con gli effetti che con le parole. Et cosi pregando nostro Signore che la consoli, farò fine. Di Napoli. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO. per la medesima.

L'Immatura, et acerbissima morte del Signor Marchese di Capestrano suo nipote, la quale per le sue molte uirtu, & gentilissime conditioni

conditioni da tutti quelli che lo conoscano, dourebbe esser lungamente sospirata, & lungamente pianta, tanto piu m'ha trapassata l'anima quanto piu sento insieme co'l dolore ch'io ho di tale irrecuperabile perdita, l'affanno che ne piglia uostra Ecc. Et e ragione che un giouane di si rare qualità, di si honorata speranza, tanto a lei congiunto, et tanto charo, sia lagrimato di tutto cuore nō pur da uostra Ecc. che gli e zio, ma da tutti gli amici, & seruidori suoi de quali uno son io che tanto le sento, che l'animo mio in alcun modo non può riceuer consolatione, et tãto me ne dorro, quãto terro memoria de le sue uirtù, et de l'obligo che io ho cō lei. A la Sig. Duchessa anchor nō s'è donata si crudel nouella, la quale etiandio che in ogni tēpo sara pungētissimo coltello che le trafiggera il cuore, pur si nascondera mētre che cō migliore occasione se le potra fare intēdere, et da me nō rimarra di cōsolarla, se pero in tãto dolore, quãto sento, sapro trouar ne sensi, ne parole di cōsolatione. Nō m'affaticherò di cōsolar uostra Ecc. rendēdomi certo che essendo ella di costāte, et di fortissimo animo, nō habbia bisogno di uolgar medicina. Cōsolisi adunque tōda prudentia sua, et le basti haucr date quelle poche lagrime al senso che le chiedono. Rēdole infinite gratie de le nuoue che ella mi scrue. Et p che di corto spero di uenire a basciarle le mani, pregādo nostro Signore che le rēda ogni perdita contentezza. farò fine. d' Auellino. etc.

A L A

A LA SIGNORA CONTESSA DI
SANTA FIORE, PER LA
Principessa di Salerno.

SE la uirtu, & molta cortesia di V. Sig. Illust. da ardire et iandio a chi non la conoscesse non per fama di darle fatica, & fastidio, perche io, che tanto desidero di seruirla, dubitero di pregarla? Con questa occasione adunque, per inuitarla a commandarmi, la supplichero, che uenendo a Roma M. Alfonso Gualterio per ottenere da sua S. l'espeditiione d'un negotio, la quale io soua modo desidero per beneficio d'un'intimo amico mio. V. Sig. Ill. contenti d'interporre ogni sua auttorità, & fauore cou sua San. di maniera, che ne io de la speranza, che tengo in lei, resti ingannata, ne da la poca forza, che habbiano hauuta le lettere mie presso la uirtu, sua questo gentil huomo rimanga mal contento, ma riceuendo io il piacere, & egli l'utile, di pari obligatione le restiamo debitore, et V. Sig. Ill. contenta d'hauere hauuta commodita di piacere a me, & di giouare a lui, di che nulla cosa e piu lodata. Le pregherei piu lungamente, se pensassi di nō far torto a la nobile natura sua, troppo ueloce senza altro sprone a correre a questi uffici di cortesia, & di charita. pero pregandole il fine de suoi desideri, le basciero le mani. Di Napoli. &c,

A M.

A M. ANDREA CORNELIO,
VESCOVO DI BRESCIA,
per la medesima.

BENCHE non habbia io altra cognitione di V. Signo. fuor che quella che mi da la fama de le molte sue uirtù, e'l testimonio del Tasso, non mi mancherà pero l'ardire di ualermi de l'opera sua, come non mi manca il desiderio di poter far cosa che utile, & honorare le sia credendo che le operationi de la cortesia si stendano etiàdione ne le persone non conosciute. Pero hauend'io inteso di quanta auttorità ella sia presso al Reu. Cardinale di S. ta Fiore, & quanta forza habbiano le sue persuasioni, & preghiere con sua Sig. Reu. l'ho eletta per mio intercessore, pregandola quanto posso il piu che hauendo M. Alfonso Gualterio, apportator di queste, bisogno de l'opera, & fauor suo con detto Reu. Sig. per far' a me segnalato piacere, & mercede, si uoglia interporre con tutte le forze sue, & faccia sì ch'io conosca le lettere mie hauere hauuto poter di muouere la sua gentilezza, et le preghiere di V. Sig. il nobile animo di quel Signore, & ottenendo io il desiderio mio, e'l beneficio d'un gentilhuomo, a cui molto debbo, & per cui porgo queste preghiere, le ne resti debitrice di perpetua obligatione, con continuo desiderio di poterle pagar parte di tanto debito.

Es

*Et poi che altro non ho che scriuerle, pregando
le honore, & lunga uita, farò fine. Di Napo-
li. &c.*

AL DVCA DI FERRARA
per la medesima.

PA R M I che sia grandissimo argomento
del desiderio che io tengo di seruire uostra
Eccellentia l'ardire ch'io ho di supplicarla.
Et si come per molti seruitij ch'io le hauesse fatti,
la uolontà di seruirla non uerrebbe minore, così
non uoglio che per molte gratie ch'io habbia da
lei riceuuti, mi manchi l'animo di pregarla di nuo-
uo, altrimenti in quello farei torto a suoi meriti,
& al mio obligo, in questo offenderei la grandez-
za de l'animo suo. Vostre Ecc. si dee ricordare che
son passati molti mesi, che mossa da le preghiere
mie, si contentò d'accettare a suoi seruitij un gen-
tilhuomo Napolitano amico mio, fauore certo
degnò de la mia seruitù, & de la speranza che me
ha sempre promessa la sua molta cortesia, poi che
da gli auuenimenti che'l tempo suol seco portare,
impedito, non puo uenir' a pagare il suo debito, et
ad accrescere la mia obligatione, desidero che
quelle istesse preghiere che la mossero ad accet-
tar lui, uagliano a farle fare il medesimo del Ma-
gnifico Ascanio d'Aprano, giouane di buona spe-
ranza, gentilhuomo, & mio creato mi molti anni.
Et si

*Et si come la gratia sarà duplicata, duplicato e-
riandio sarà l'obbligo, ch'io le ne haurò. Il pregarla
piu lungamente, sarebbe un fare ingiuria a lo ani-
mo suo pronto da se ad ogni ufficio di liberali-
ta, et cortesia, pero mi taccio, rendendomi certa,
che ne io de la speranza, che mi prometto di lei,
ne ella del seruitio, ch'io le offero di questo gentil-
huomo, rimarremo gabbati, ma ella di tal seruido-
re, egli di tal padrone, & io di tal fauore, & gra-
tia sodisfatti egualmète rimarremo. Altro nò mi
resta, se non supplicarla, che co'l commandarmi
mi dia còmodita di pagare i molti oblighi, ch'io le
fento. Et con questo, baciando le mani, faccio fine
Di Napoli, &c.*

AL MEDESIMO, PER
la medesima.

*S'I o pensassi, che le lettere de la Sign. Marche-
sa, le quali per la sua affettione, & seruitù,
meritano d'essere di molta auttorita, & di
molta forza appresso uostra Eccel. non ualeffero
ad ottener maggior gratia, che questa non sarà,
per M. Pandolpho Squarcialupi, giouane di uir-
tuose qualita, & d'honorata speranza, m'affati-
cherei io anchora di supplicarla, ma perche il du-
bitar di cio, sarebbe un fare ingiuria al merito,
de l'affettione, & seruitù di sua Signor. & al de-
bito de la cortesia di uostra Eccel. non trapassa-
ro*

rò questo segno, sperando che la uirtù di questo giovane, accompagnata da le preghiere di detta Signora non hauran bisogno d'altro intercessore. & con tutto ciò, non ricuso però d'hauerle parte di quella obligatione che per simile gratia debita m'è. le si deurà. Et qui baciandole le mani, & pregandola il fine de suoi honorati desiderii, mi taccio. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO, PER
lo Prencipe di Salerno.

LA lunga, & fedel seruitù di Bernardo Tasso mio secretario m'obliga non solo a pigliar la protectione de le cose sue, ma di quelle de gli amici, & de parenti suoi, & tanto maggiormente in causa così honesta, & così giusta, come è questa, la quale senza alcun altro merito di seruitù mouerebbe me, & ogni altra persona di buonamente a raccomandarla, & fauorirla. Però essendo perturbato il cauallier Tasso suo cugino, & mio seruidore da alcuni piuttosto maligni che uirtuosi suoi emuli in causa, ne la quale il fratello di buona memoria hebbe da la camera Apostolica una sententia in fauore, la supplico che non uoglia consentire che o la poca esperienza che ha de la corte questo gentilhuomo, o la molta malignita de suoi nemici gli possa nuocere, & soffocar la sua giustitia, &

E f lo rac-

L I B R O

lo raccomando a V. Sig. Ill. di quella maniera che un Signor grato, & ricordeuole de seruitij riceuuti dee i seruidori benemeriti raccomandare. Ella fauorirà una causa giustissima, s'oblighera nò pure un gètilhuomo uirtuosissimo, ma una famiglia & a me farà piacere degno d'eterna memoria, & obligatione. Et senza piu, le bascio la mano. Di Salerno, &c.

A M A D A M A, P E R lo medesimo.

SE il mondo non sapesse la seruitù che io ho con uostra Eccel. non sarei sforzato di darle tante uolte fastidio, come faccio, ma perche sarebbe impietà in causa giusta a uirtuosa persona negare il suo fauore, uoglio piu tosto che ella mi tēga per fastidioso che quelli per impio, & per insufficiente. Benche in molte occasioni l'abbia io per adietro supplicata, niuna m'ba mosso a desiderar, che le mie raccomandationi siano di qualche auttorità appresso lei piu di questa. V. ostra Eccel. adunque intenderà dal cauallier Tasso, apportator di queste, & mio seruidore, il bisogno suo, et la supplico con quella maggior forza che possono le mie preghiere che l'abbia per raccomandato. La causa è giustissima, & degna che senza raccomandatione d'altro sia raccomandato, il giouane che
riceuerà

riceuera il beneficio, per le uirtuose qualita, degno de la gratia, & fauor suo, & io, per la seruitu che ho cō effolei, degno di potere impetrar questa mercè da uostra Eccel. Supplicola, che risponda in questo negotio a l'opinione, che il mondo de la grandezza de l'animo suo, da se inchinato a giouare a gli huomini, al merito de la causa che e tanto honesta, e tanto giusta, et a la mia seruitu. Et cō questo le bascio le mani, pregando nostro Signore che i suoi desiderj conduca a lieto fine. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL SANTA FIORE
per lo medesimo.

SE cosi mi fusse uenuta occasione di seruir V. Sign. Reueren. come hor mi uiene di pregarla, cosi l'haurei seruita uolontieri, come uolontieri la supplico. Ne pero ella dee essere meno pronta a sodisfare a la sua gentile, et nobile natura, al mio desiderio, & al bisogno di questo gentilhuomo, per cui porgo queste preghiere, conciosiacosa che se ella hauesse prima ricenuti alcuni seruitij da me, questo sarebbe piu tosto ufficio di gratitudine che di liberalità, & percio, come ufficio piu tosto d'obbligo che di uolontà, degno di minor laude. La supplico adunque che inteso il bisogno del Canallier Tasso mio seruidore, et presente apportatore, uoglia far si che egli conosca che la

Ff forza

forza de le preghiere mie e stata di molta auttorità appresso lei, e'l fauore di V. S. Reu. a lui di molto utile, & beneficio, & che io, insieme con lui, le ne resti i perpetua obligatione. Io la pregherei piu lungamente, se la causa da se non la pregasse, et se pensassi che la grandezza de l'animo suo non desiderasse di queste occasioni, per hauer commodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti de la sua liberalità. pero, senz' altro dirle, le preghero il fine de suoi desideri. Di Salerno.

A MONSIGNOR DI GRANVELA,
per lo medesimo.

IL uolere ringratiar uostra Eccellen. di questa continuatione di buoni uffici che ella tutto giorno usa a mio beneficio, & fauore, farebbe argomento ch'io uoleffi pagare si grande obligatione con si poche parole, cosa aliena, & lontana da la natura mia, ma in questo mezzo che si come ho la uolontà di pagarle tanto debito, haurò etiandio l'occasione, & la commodità di poterlo fare, uoglio per un segno di gratitudine, et per un testimonio del desiderio mio, farle con queste lettere manifesto ch'io conosco d'hauerle tanto obligo, quanto nō bastano le forze mie di poter sodisfare. Et se non ch'io spero che si come il tempo ha portato a uostra Eccellentia l'opportunità di potermi giouare, che a me anchora debba portar

tar la commodita di potere riconoscere con effetti uiui i suoi fauori, & le sue gratie mi dispererei di poter pagare pur' una parte de i molti debiti, de quali le son tenuto. Et da questa speranza persuaso, nõ mi rimarrò di supplicarla sempre che de l'opera, & de l'auttorità sua haurò di mestieri, assicurandola che per molto che uostra Eccellenzia sia liberale in beneficarmi, & in darmi reputatione, & dignità che non auanzeràno le continue operatione de la sua uolontà, et del suo amore l'affettione ch'io le porto, anzi ricuendoli nel seno de la mia gratitudine, piu pronto sarò in desiderar di potere uscir quest' obligo che ardito a supplicarla di qualche fauore, & di qualche gratia. Et poi che ha procurata l'ispeditione de gl'assensi, non le sia graue procurar medesimamente quella del priuilegio di questo carico che e piaciuto a sua Maestà co'l suo mezzo di donarmi, che, benchè il mio obligo non possa essere maggiore, sarà maggiore la sua cortesia, e'l suo merito. Et perche l'agente mio piu particolarmente le parlerà, non uoglio con piu lunga lettera fastidiarla, ma pregando nostro S I G N O R E che d'ogni suo desiderio la faccia contenta, farò fine. Di Moncalui. &c.

A MONSIGNOR DI GRANVELA,
per lo medesimo.

SEmi mancano le forze di poter'esserle grato di tante gratie che ad ogni hora riceuo da uostra Eccell. non mi manca il giudicio di conoscer che l'obbligo mio non puo esser maggiore, & se cosi hauessi l'occasione di pagar cotanto debito, come ho la uolonta di poterlo fare, hauerei già sodisfatto al mio desiderio, & a suoi meriti, ma fin che la Fortuna mi da la commodità, uostra Eccellentia resti cõtenta di questo buon uolere, il quale in alcuna maniera non puo riceuere aumento. Di quì innazi terro per fattura sua, ella, come buono, & giudicioso artefice che si diletta de l'opere sue, procuri di tirarmi a quel segno che se ne possa gloriare, & a quella perfettione che degna sia de la sua grandezza, & auttorita, & se non con isperanza ch'io possa riconoscere con gli effetti questa infinita obligatione, con certezza d'hauer conferiti i suoi fauori, & le sue gratie in persona piena di gratitudine, & d'amore, & io procurero dal canto mio che i meriti miei corrispondano a l'opinione che ella haura data a sua M. & a la promessa che ella haura fatta a se stessa del mio seruitio. Et senza piu dirle, rimettendomi, per non fastidiarla, a quanto a bocca le dira l'agente mio, &
racco-

*raccomandandole la mia reputatione, et dignita,
con pregar nostro Signore che la cõtēti, farò fine.*

A S V A M A E S T A,
per lo medesimo.

IO son uenuto qua, chiamato per seruitio di uo-
stra Mae. da l'Eccell. del Sign. Marchese, a
gran fauore recandomi che mi uenga occasio-
ne di poterla seruire. Dopo ho inteso dal Conte di
Landriano che ella s'e contentata di darmi il cari-
co de le fanterie Italiane, grado degno se non del
picciolo merito mio, almeno de la molta deuotio-
ne, & affettione ch'io ho sempre portata al suo
seruitio. Mi sforzaro di far si che la conosca d'ha-
uer ben collocato questo grado, & d'auanzar con
l'opere la speranza che le e stata data del mio ser-
uitio, & doue mancherà o l'isperimentia, o'l consi-
glio, supplirà la mia fede, & la mia diligentia. Et
perche desidero che gli effetti le ne facciano testi-
monio non uoglio affaticarmi con parole di far-
glielo credere. Supplicola che tenga memoria de
la mia deuotione, & de la mia fede. Et pregando
nostro Signore che adempia ogni suo desiderio,
con quella reuerenza maggiore ch'io debbo ba-
sciandole le mani, faccio fine.

Ff 4 AL

AL SIG.GIO. BATTISTA GASAL-
do per lo medesimo.

LE molte isperentie che io ho uedute de
l'affettione, & de l'amore che mi porta
uostza Signoria mi fanno promettere de
la uirtù sua tutti quegli uffici che l'huomo puo,
& dee sperare da uno integro, & cordialissimo
amico. Et se, come ho giudicio di conoscere di
quanto per questa causa le resti debitori, così ha
uessi anchora le forze di poter pagare tanto debi-
to, si come io ho lei conosciuto per cortese, così el
la conoscerebbe me per grato. & se il tempo mi
porterà occasione di poterlo fare, l'isperentia le
farà testimonio de l'animo mio. Io son uenuto qua,
chiamato da l'Eccel. del Sign. Marchese a questa
cura disperata, & ci son uenuto uolontieri, per ha-
uere occasione di poter far seruitio a sua Mae. ma
trouo queste genti tanto licentiose, & in questa li-
centia con sì lungo habito confermate che diffici-
le mi sarà sotto il giogo de l'ubidientia di ridurle,
almeno così di subito, perche come uostza Sig.sa,
l'andar ad un'estremo ad un'altro senza mezzo,
impossibile da tutti è stato giudicato. Pur' io mi
sforzerò di far sì che sua Mae. ne resti seruita, &
che conosca che la natione Italiana, se sarà ben
trattata, & gouernata, non sarà di minor ualore,
ne di minor fede che le altre. V. Sig. che si troua a
la

la Corte, faccia per me cio che e solita di fare, & se non per piacere, e giouare, a me per sodisfare a la natura sua inchinata da se a questi uffici di cortesia, & soua tutto in questa espeditione del priuilegio di questo mio carico, di che le parlera Girolamo Morra, il quale m'importa la reputatione et io porro di questo presso a gli altri molti oblighi ch'io le sento. Et accioche a le uolte, hauẽdo qual che cosa che importi a l'honore, & utile mio, lo habbia commodita di poter cautamente scriuermi, & obligarmi piu di quello che le sono, le mando una ziffra, & s'io a l'incontro di quì in qual che cosa posso piacerle, o giouarle mi trouera cosi pronto a sodisfarla, come sono a pregarla. Io non uoglio esser piu lungo, perche tutto che l'importantia di questo negotio desidera piu lunga lettera congiuntione de gli animi uostri si contenta de la breuita. & nostro Signore le dia felice, & lunga uita. Di Moncalui.

AL SIGNOR GISMONDO FANCINO
per lo medesimo.

LE infinite isperientie hanno dato a conoscere al mondo che la felice memoria de l'Illustris. Federizo uostro Sig. correua una medesima fortuna con Cesare, & che quello gli tornaua a cōmodo, et beneficio che era scrutitio di
sua

sua Mae. Et perche il medesimo credo del Sig. Duca presente, & del Reuer. Cardinal suo zio, accioche o la malignità, o la passione o l'imprudencia de qualch' uno non generasse qualche ombra ne lo animo di sua Mae. sapendo quāto V. S. desidera il beneficio del suo Sig. e consequentemente il seruitio di sua Mae. & di quanta auttorità siano le parole uostre presso l'Ecc. di Madama, uoglio far con queste. cio che piu si conuiene e l'affettione di uno amico che a la qualità del grado mio. Io ho scritto a detta Signora che per importantissimo seruitio di sua Mae. & beneficio di questo stato suo, faccia che gli huomini di Tunco diano alloggiamento a quaranta caualli, & a dugento fanti. Et perche in questo caso e di mistieri che i buoni effetti corrispondano a la cortesia de le belle parole, affine, che sua Mae. uedendo che quella uolontà di seruirlo non e punto fatta minore, tenga memoria de le passate, & de le presenti obligationi, & tanto maggior sia l'obligo suo, quanto incorrotta, & perpetua sara la fede loro, V. S. come buon seruidore procuri, che questo seruitio di sua Mae. si mandiad effecutione. & tanto maggiormente lo dee fare, quāto da l'alloggiar di queste gēti, ne potrebbe nascere che questo stato di Monferrato si sgrauerebbe di questi soldati, et dal non alloggiarle, oltre la diffidentia che si mostrerebbe a sua M. oltre la lunga dimora che sarebbono cōstrette queste genti di fare in questo stato, ne potrebbe nascere

re

*re qualche altro incōueniente di momento, causa
to piu da la forza d'altri che da la mia uolontà, di
che piu tosto potrei dolermene che prouederui. Sa
rete adunque contento d'usare ogni uostra auctori
tà, & prudentia, & pensate che quanto la cosa e
di maggiore importantia, tanto maggiore sarà il
merito del uostro Sig. et l'obbligo di sua Maesta. Il
persuaderui con piu lunghe ragioni, sarebbe un fa
re ingiuria a la prudentia uostra, atta da se a cono
scere il danno, & l'utile di questo negotio, renden
domi certo che farete che con effetto si alloggino
queste genti, & manderete l'ordine con quel se
gno riservato che ubidiscono i uasalli, altrimenti
ne io mi lasciero ingannar da la cortesia de le pa
role, ne sua Mac. sarà seruita, ne la integrità de la
fede del uostro Sig. conseruata, eome e sua mente,
& suo debito. Et qui faccio fine, pregandomi bonc
re, & lunga uita. Di Moncalui. &c.*

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

SO che uostra Eccellentia mi perdonerà l'ar
dire ch'io ho usato in apir le lettere che le
scriue Monsignor de Scalengo, parendomi
che essendo le cose de la guerra in quello stato
che sono, & io qui che piu tosto sia stato pruden
za che presuntione. Io, conoscendo che il di
fender questo stato di Monferrato da nemici,
era

era un uincere al sicuro, perche per gli auisi che si hanno da ogni banda, non hanno modo di uiuere, se non se lo guadagnano in questo stato, mandai il Tasso a Madama di Monferrato, la qual subito ho inuitato un commissario con amplissima autorità, & io con le fanterie Spagnuole, con le compagnie de caualli che non sono occupate in altro loco, & con gli ottocento Alemāni son uenuto in Moncalui, & ho dissegnato di mandar genti in tutte quelle terre ch'io scrissi a uostra Eccel. come uedra per l'inclusa lista. Vna difficulta di molto momento non mi lascia usar quella diligentia che sarebbe necessaria, & ch'io uorrei, & e questa che la uicinita de nemici non dia ardire a tutte queste terre del Monferrato di ricusar gli alloggiamenti, & d'alzare i ponti, et che non toglia a noi la commodita, essendo tutte terre murate, di far loro forza. di maniera che non hauendo loco la forza, sara di mistieri ch'io usi l'arte, & l'industria, & che piu tosto procuri con le parole di persuaderle che pensi sforzarle con l'armi, per che questo si potrebbe portar danno, & uergogna, & quello honore, & utile. Io non ho anchor leuate le fanterie Italiane da Ponte Astura, per che non hauendo io certezza che queste terre le uogliano accettare, ne loco due, porle in caso che non le accetassero, facendole io uenire, per hauere a rimandarle a dietro, sarebbe un perder di reputatione auilir le genti nostre, & dar' animo
a nemici

a nemici . Spero (se la mente di Madama non sarà diuersa da le parole, come potrebbe essere , per che gli animi nostri hanno tante cauerne, doue nascondersi , ch'io non la posso uedere (di poter por gente in Tunco, & a questo effetto ho mandato il commissario, il quale mi par gentilhuomo d'honorata qualita, & me n'ha piu tosto data certezza, che speranza, Se riuscirà, haurò fatto il debito mio, et seruitio di sua Mae: se anchora, non haurò lasciato di procurarlo , & si riprenderà piu tosto la malignita loro, che la mia diligentia . Io ho scritto a Mons. di Scalengo ; perche pare (come uedra per gli auisi suoi) che nemici accennino d'andare in Asti, che mi scriua, & in tēpo, accioche hauēdo dibisogno o di genti , ò d'altro, la possa io prouedere , & medesimamente , se Castello Alferio e proueduto così di genti , che lo possano difendere, come di uettouaglie di poterle nodrire. Questa mattina il commissario m'ha dato noua , che nemici sono stati a Corsiano, et che hāno hauuta promessa di non accetar le nostre genti , & di dar loro uettouaglie. mi chiarirò de la uerita, & ui darò quel rimedio che in questa necessita di cose si potrà dare. & in caso, ch'io non possa por presidio in tutti questi luoghi , procurero almeno , che nemici nō se ne possano ualere ne pe'l uiuere , ne per le altre loro commodità. & credo che questo non mi sarà difficile , perche hauendo le genti nostre a le spalle, & tanto uicine, non hauranno timore,

L I B R O

*timore d'essere sforzati. La troppa licentia de sol
dati, presso a gli altri inconuenienti, che (come el
la sa) molti sono, causa che non habbiamo spie, di
cui securamente ci possiamo fidare, pure io usero
ogni diligentia possibile per essere auisato. Se a uo-
stra Ecc. parra di comandarmi altro, io sarò prò-
to ad ubidirla, rendendola certa, che piu pruden-
te sì, ma piu affettionato, piu fedele, o piu diligēte
effecutor de la sua uolonta di me non trouera giam-
mai, & che io procurero d'esser buon ministro de
la sua reputatione, & del sua honore, dalquale
m'ho proposto che dipenda ogni stato mio. Et con
questo faccio fine di scriuere, ma non di pregar no-
stro Signore, che ogni suo honorato desiderio man-
di ad effecutione. Di Moncalui. &c.*

A MONSIGNOR DI SCALENGO per lo medesimo.

HO ueduto quanto scriuete a l'Eccellen. del
Sign. Marchese, & a me, & non meno ui
prego a continuare in questo ufficio, ch'io
lodi la uostra diligentia. Ma perch'ogli è ufficio di
prudente di prouedere a le cose necessarie in tem-
po, che non habbia poi l'huomo con suo danno, &
biasimo a pentirsi, et a dolersene, uedete, se per la
difesa di quella citta in caso, che nemici la uenisse-
ro ad oppugnare, hauete dibisogno o di piu gen-
te, o d'altra cosa necessaria, accio che non la tro-
uassero

uassero sproueduta in tempo, che a noi non tornas-
 se cōmodo il prouederla, & medesimamente scri-
 uetemi, se Castell' Alferio e atto a difendersi, se
 ha genti a bastanza, se è munito di uettouaglie, et
 de l'altre prouisioui necessarie per la difesa sua,
 affine che pensando i nemici di far quella impresa
 la terra si troui gagliarda, & non le manchi l'ani-
 mo di difendersi. & in caso, che hauesse bisogno di
 prouisione, o di genti, o d'altro, siate uoi sollecito
 ad auisarmi, ch'io non sarò pigro a prouederui.
 Sarete contento di mandar qua subito dieci rubbi
 di poluere, che sarà pagata allhora, & state uigi-
 lante, & auisato, accioche non siate ne inganna-
 to, ne sforzato. Altro non ho, che dirui. Nostro
 Signore ui conserui. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

ANchor che questa mattina habbia io par-
 ticularmente scritto a uostra Eccellen-
 le cose, che occorrono, & che la sua sia
 piu tosto risposta de le mie, che lettera che da me
 desideri risposta, nōdimeno per non lasciar andar
 questo corriero senza mie le dirò solo, che al par-
 tir mio Cesare di Napoli ando ad esseguir l'ordi-
 ne di V. Ecc. & da la sua uirtù, & diligentia spe-
 ro che debbano nascere effetti tali, che la uolontà
 sua sarà sodisfatta, & adempito il seruitio di sua
 M.ne

L I B R O

M. ne homai potra tardar molto ad hauersi notizia del successo de l'impresa . Del riporto, che ha fatto il Tasso di Madama, ho scritto a lungo questa mattina, pero il replicarlo, piu tosto sarebbe souerchio, che necessario. se altro piace a uostra Ecc. di commandarmi, ubidiro a la sua uolõtà. Et quì faccio fine, con pregarle cio, che ella desidera. Di Moncalui. &c.

AL SIGNOR GVLIELMO DI VALPERGA, PER lo medesimo.

MI DVOLE sommamente, che la uolontà de l'Ecc. di Madama, le preghiere uostre, & la mia fede siano state di sì poca auctorità, che non habbiano hauuto forza di ottener questo desiderio de l'Ill. Sig. Marchese, & mio, & questo seruitio di sua M. da i gentilhuomini di questa terra, che certo, oltre il rispetto che son tenuti di portare a sua M. & a quegli Ecc. S. la mia parola douea hauer piu forza ne gl'animi loro, che hauuto nõ ha, hauendo io hauuto sempre in costume di piu offeruare, che di promettere, come le attioni de le mia passata uita ne possono render testimonio . Non posso altro, se non ramariarmi di tutto cuore, così pe'l danno loro, come pe'l disseruitio di sua M. a la quale strano parrà, che quella fede, che con tanta integrità si lungamente

mente le e stata seruata, et la deuotione che gli ha sempre hauuta questo stato, nel maggior bisogno le sia mancata, & rotta, et desidero che questi gentiluomini pensino che questa ombra confermata da l'opere ne l'animo di sua Maesta non potra causar' altro che sdegno, il quale non so, come potranno purgare, facendole un torto sì grãde come questo sarà. perche il ricusare d'allgogiar queste gēti, le quali si manderebbono per difender la faculta, & l'honor loro, non lor puo portare altro che danno, non dico da sua Maesta ma da nemici, & piu prudentia sarebbe la loro a pensar di non perder le obligationi de passati seruiti che a guadagnar si lo sdegno de le presenti offese, e la colera di sua Maesta & de l'Ecc. del Sign. Marchese. Ne per cio mi rimarro in tutte le occasioni che mi uerrãno, di giouar loro, accio che conoscano che se essi nõ hãno uoluto credere a la mia fede ch'io hauro uoluto hauer compassione de le loro disgratie. Et se pure stanno ostinati in questa loro opinione, & uogliono dar' essempio a le altre terre di fare il medesimo, & essere origine, & fonte, donde si derini questo differuitio di sua Maesta procurate almeno piu per seruitio del uostro Sign. che per utile di Cesare, di persuader l'altre terre a non incorrere in questo inconueniente contra la uolonta di Madama, contra l'obligo de la fede loro, & contra la publica salute di questo stato. Ne uoglio restar di ricordar loro che i signori prudenti

E g riser-

riferbano a castigar le ingiurie a tempi debiti. Io
come caualliero, & come Christiano uoglio hauere
fatto questo ufficio per giustificar mi con Iddio, &
con loro. Et qui faccio fine, pregando nostro Si-
gnore che ui contenti. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO
per lo medesimo.

L'Haurà ueduto per cio che sua Maestà le
scriue nel mio particolare, & per quello
che scriue a me uedrà una certa tepidez-
za, anzi freddezza d'animo, la quale (al mio giudi-
cio) non si puo riscaldare, se non co'l fuoco del fa-
uore, & de l'auttorità di uestra Ecc. & con la cō-
tinuatione del mio seruitio, il quale spero che sarà
tale con l'aiuto de prudenti ricordi suoi, & cō la
sua isperimētata disciplina che corrisponderà a la
mia uolonta, & a la speranza che gli ha promes-
sa uostra Ecc. de le opere mie. Et poi ch'io corro
ne la naue del suo honore una medesima fortuna
con essolei, & che come fattura sua d'ogni repu-
tatione, & dignità ch'io ualero ad acquistarmi,
glie n'ho ad hauere perpetua obligatione, la sup-
plico che hauēdo già gittati i primi fondamēti di
questa fabrica, uoglio seguitare in alzare il mu-
ro de la mia dignità, & del mio honore, il quale
sarà non meno suo che mio; poi ch'io uoglio esser
conosciuto

conosciuto per suo, et da lei riconoscere cio che di grandezza, & d'utile mi uerrà. La uede la difficultà che fa sua Maestà* Et quanto importi questa commune opinione del mondo. Vostra Ecc. lo consideri, poi che l'honore, & la uergogna non è altro, se non una uniuersale opinione del mōdo così di male, come di bene. Io non uoglio piu scriuere a la corte, ne procurar con altro modo d'ottenere questo mio honesto desiderio, se non co'l mezzo suo, non conoscendo io persona di piu auttorità, ne di piu merito per poterlo fare, ne a cui io piu desidero d'essere obligato uostra Ecc. non inganni le speranze mie, ne manchi del suo debito, & faccia sì che, se non per li meriti miei, almeno per li suoi, io sia degno di questo fauore, perche anchor che i meriti miei a cio non la oblighino, l'obliga l'affettione, & l'osservantia ch'io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirla. Il ricordarle cio, che ella habb'a da scriuere, mi parrebbe più tosto temerità, che prudentia. Et perche non è così gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi, desideroso d'essermi io eternamente debitore, non uoglio piu lungamente supplicarla, rendendomi scuro, che ella farà di modo che sua Magnificentia conoscerà i meriti miei, e'l suo desiderio, & io l'affettione che uostra Ecc. mi porta, & l'obligo ch'io le ho ad hauere. Et con questo pregandole felice & lunga uita faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Gg 2

AL

AL CONTE DI LANDRIANO,
per lo medesimo.

S'IO haueffi così commodita di far qualche piacere, o seruitio a la S.V. come ho necessita di pregarla, così sarei pronto a piacerle, & a seruirla, come sono a darle fastidio, ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio, & questo mi da ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La S.V. ha ueduto & Et uedra cio che intorno a questa materia io scrino a l'Ecc. del Sig. Marchese, e perche questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che uoglia continuar ne soliti uffici, & procurar con sua Eccel. che scrina di maniera che il suo fauore, & la sua auttorita leui ogni difficulta de l'animo di sua Maesta che non si conuerrebbe a la grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radice del mio desiderio nel terreno del suo fauore, et de la sua gratia, uoler lasciar di coltivarla, & d'inalzarla a quel segno che m'ha promesso la uirtu di sua Ecc. & che merita l'osservantia ch'io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio ch'io di seruirlo, & d'honorarla. Ne dourebbe uolere che tanto potesse il fauore, & l'autorita de gl'emuli miei, di quelli dico che apertamente mi lodano, & occultamente m'inuidiano, che impedissero questa ispeditione, desidera-

ta da me piu per sodisfare a l'opinione del mondo che a la mia conscientia, perche quanto a me, mi basterebbe la parola, & la uolonta di sua Ecc. ma poi che L'Opinione de gli huomini, e p'l'abuso del mondo, giudice del nostro biasimo, & de nostri meriti, e necessario che procuriamo questa uanita de le scritture. Io non uoglio pregarla piu lungamente, hauendomi promesso la sua gentile, & cortese natura maggior fauore che questo non sara, assicurandola che se uincera d'uffici, per hauer' essa piu opportunita di piacermi, & di giouarmi ch'io nō ho, nō mi uincera ne d'affetione, ne di desiderio di poter' esserle grato. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO

per lo medesimo.

PER l'inclusa del commissario di Madama uostra Eccellentia uedra il poco frutto che ha prodotto l'andata sua a Tunco. Et perche sto in dubbio, se'l male nasce da superiori, o da uassalli, mando di nuouo il Tasso a parlare a Madama piu calda, & piu liberamente. Duolmi che le cose de la guerra siano in istato che siamo astretti piu tosto o ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, o per-

Gg 3 suader-

suaderli con la ragione che sforzarli con l'armi,
 & che ci sia di mestieri piu tosto perdonare,ò dis-
 simular l'ingiuria che castigarla. nondimeno poi
 che bisogna seruire al tempo, & a gli accidenti
 del mondo; meglio e tacere che desperandoli, dar
 loro cagione di maggior errore. perche il uolere
 sforzarli ne gli occhi de nemici, non sarebbe ne fa-
 cile, ne securo, et piu tosto sarebbe pazzia che ar-
 dire. e l' uolere mostrar d'hauer animo di castigar-
 li, senza hauer modo di poter lo fare, ci portereb-
 be piu tosto danno che utile. Dubito che con l'es-
 sempio di Tunco, il medesimo faranno tutte le al-
 tre terre, ne le quali haueua io gia dissegnato di
 mandarui, presidio, come ho scritto a uostra Ecc.
 Ne però son rimasto di persuadere al commissario
 che cio che non haura potuto con Tunco possa cõ
 le altre terre, che in uero facendo noi questi allog-
 giamenti, chiudeuano di maniera i passi a nemici
 che erano necessitati, senza nostro pericolo, o com-
 battere con la fame, o abbandonare, non pur
 Montechiaro, ma l'assedio di Carignano. ne cosa
 potena tornare a maggior beneficio di sua Ma. ho
 nor di uostra Ecc. che il far questi alloggiamenti,
 perche per la conformita de gli auisi che si hanno
 da ogni banda se non si guadagnano il uiuere in
 questo stato di Monferato, sono a mal partito,
 e l'tor loro questa commodita, non potendo por-
 genti in queste terre, non pur difficile, ma impos-
 sibile. Io per non mancar d'ogni ufficio che per
 me

me si possa, ho mandato una bāda di caualli a correre fin' a Monttchiaro, i quali hanno trouata la strada battuta da uinādieri di questo stato che uñ no a portar loro uettouaglie, ad alcuni de quali hāno data la caccia di sorte che nō haurāno ardir di ritornarui. Domani tornero a mandare una cōpagnia de caualli, et d'archibugieri, per ueder cō questo terrore di spauentar di sorte il paese che nō pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo. spero da questa andata nel Tasso, s'io nō potro ottenere che accettino le gēti nostre, far almeno che non diano uettouaglie a le genti nemiche, ne potra Madama allegar che lo facciano sforzati, & non uolontari perche essendo non qui, et tanto uicini che in due hore possiamo scorrere qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia ne la fronte de nemici, non hanno da temere de le forze loro, & facendolo, ci daranno a conoscere che piu pecca la uolontà loro che la forza altrui. Di cio che riporterà il Tasso, darò particolar raguaglio a uostra Ecc. Ne mi parrebbe fuor di proposito, se a la sua prudētia parrà necessario che ella mādasse un gentilhuomo a detta Sig. perche da questi alloggiamenti dipēde la liberatione di Carigna no, et la ruina da l'essercito nemico, rimettendomi pero al piu sanio, et isperimētato cōsiglio di uostra Ecc. a cui piaccia, se altro circa questo negotio le occorre, di comandarmi. Et quì mi taccio, pregandole il fine de suoi honorati desiderì. Di Moncalui.

AL SIG. PLACIDO DI SANGRO
per lo medesimo.

G I A ho riceuute le lettere di V. S. piene di cortesia, & degne de la sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che nõ dubitassi che ogni mia auuersa, et prospera fortuna la douesse attristare, et rallegrare, come a l'amicitia nostra gia da molti uffici, & opere confermata si richiede, nondimeno m'piaciuto sommamente di uedere per entro la tela de la molta sua cortesia molte fila di sincera, & uirtuosa affettione, la quale se non accresce l'amore ch'io le porto, accresce l'obbligo che io le sento. Ne la uoglio ringratiar di si cortese ufficio, per non far torto al debito che e fra, noi come ella fa a me co'l ricordarmi ch'io tēga memoria di lei, come se l'affettion ch'io le porto, & i meriti suoi hauessero bisogno di ricordo. L'Eccellentia del Sig. Marchese m'ha mandato, al gouerno di questo essercito con quello honore, et reputatione che merita l'affettione, & seruitumia, et la gratitudine sua, mi sforzerò di far si ch' sua Ecc. non resti ingannata de l'opinione che ella ha di me, ne sua Mae. mal contenta del mio seruitio, et doue pur mi mancasse l'isperiētia, supplirà la mia fede, & la diligentia. Noi a poco a poco ci auiciniamo a nemici, et procuriamo di restringerli di maniera che non si possano allargar nel Mon
fer-

ferrato, cosa de la quale niuna loro potrebbe far piu danno, perche il paese che fino a questa hora hanno posseduto, e di sorte eshausto di uettouaglie che con difficulta non facendosene uenire o di Sanoia, o di Francia, potranno uiuere, pochi giorni, & questo stato di Monferrato la maggior parte a la diuotione di sua Mae. et difeso da le genti sue, et l'altra parte, se pur non uorra accettar genti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da nemici, et non dara loro alcuna commodità del uiuere, senza la quale gli ueggio a mal partito. Ne per me so, hauendo eglino a cōbattere con la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la uirtu de nostri soldati, cio che potranno far di buono. Ci apparecchiamo di soccorrer cargnano, et se Francesi penseranno di opporsi. speriamo di far loro conoscere che, benché siamo minori di numero, non siamo inferiori di uirtu. Questo le basti circa le noue de la guerra. et qui faccio fine, pregando nostro Signore che ogni suo honorato desiderio mandi a compimento. Di Moncalui. &c.

AL SIGNORE ALFONSO ROTA,
per lo medesimo.

SE L'ostinatione di questi huomini di Monferrato, causata o da la passione loro, o da mali portamenti de nostri soldati, o pur da secreti

*de secreti ordini de loro superiori, non ci haueſſe-
ro impedito, non uolendoci dar gli alloggiamenti
in alcune terre a le frontiere de nemici, haurei
materia di che ſcriuerle con ſeruitio di ſua Mae.
con piacer de la S.V. & con honor mio, però, poi
che non habbiamo hauuto commodita d'operare,
nò hauro ne ancho ſoggetto di ſcriuerle piu di cio
che a lungo gli ho ſcritto pochi giorni ſono. Aſpet
tiamo gli Alemanni, i quali di gia ſono giunti ne
lo ſtato di Milano. uenuti che ſaranno, l'Eccell. del
Sig. Marcheſe penſa di ſoccorrere Carignano, & e
commune opinione che Franceſi debbano difende-
re il ſoccorſo, di maniera che ſi uerra a la giorna-
ta, il ſucceſſo de la quale fara teſtimonio al mondo
di ualore di ciaſcuno. Non ci manchi la Fortu-
na che la prudentia, e'l ualore del Capitano, ne la
uirtu de ſoldati non ci mancherà. Non ho altro
che ſcriuerle a la S.V. ſe nò che le lettere ſue furo
no mandate fidatamente a la Corte. Noſtro Sig.
adempia ogni ſuo deſiderio. Di Moncalui. &c.*

AL MARCHESE DEL VASTO,
per lo medefimo.

VO S T R A Eccellentia uedra l'allegata
aperta da me, per ſeruirmi de gli auſi.
Hierì le ſcriſſi la ritirata de Franceſi da
Montechiaro. Queſta mattina ho fatto uenire alcu-
ni huomini di quel loco, i quali m'hàno riferito che
bier mat

biert mattina a due hore di giorno si partirono in molta fretta, & che la causa del loro subito partire s'intendeva diuersamente, perche alcuni diceuano che'l Sig. Pirrho con le genti di Carignano era uscito, fuori, et haueua loro fatto di molto danno, altri che s'andauano a cōgiungere co'l resto dell'essercito, per fortificar tutti i luoghi, et i passi che potessero impedire a uostra Ecc. il soccorso. sin quē non s'e intesa altra cagione del loro partire. Io haueua dissegnato di mandare a pigliar detto alloggiamento di Montechiaro, et porui il presidio de Italiani, ma trouo che per lo timore ad un tempo co i Frācesi si sono anchor fuggiti quelli da la terra tutti, fuor che tre, o quattro, & hanno il loco spogliato cosi di robbe da mangiare, come d'altri mobili di sorte che non u'e rimasto altro che le mura. Procuro con questi pochi che rimasi ui sono che assicurino gli altri, & gli facciano ritornare, & in questo mezzo per non perder tempo, ho mādato il Silua a uedere, se Sansecondo, lodo tanto uicino a Montechiaro che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, uuole aprirci le porte. L'uno si tenta, & l'altro non si lascia di fare. Se uostra Eccellentia non piglia qualche espediente prestissimo che questi caualli siano alloggiati nel Monferrato, dubito che quando se ne uorra seruire, gli trouera si fiacchi, & morti che piu tosto baurāno bisogno di riposo che di trauaglio, & le mancheranno in quel tempo, che piu de l'opera loro si ha-

ura

ura di mistieri. Io dal canto mio non ho mancato, ne manco di pregar Madama, et tutti gli Vfficiali di questo stato che uogliono prouedere a gli alloggiamenti di questi soldati, ma mi pare che costiano disubidenti le terre, che habbiamo doppo le spalle, come quelle che sono ne la fronte de nemici, ne il fauore che ci doueua dar la ritirata de Francesi di Montechiaro, ci ha giouato cosa alcuna, anzi ogni bicocca stà piu renitente che mai. Vostra Eccel. ci proueda di quella maniera che a lei pare che in questo stato di cose si conuenga, che etiandio che i mali portamenti de soldati siano una de le principali cause di questi inconuenienti, la loro inubidientia non merita in questo caso ne scusa ne perdono. A me si richiede il ricordarlo poi che mi ritrouo nel fatto, a uostra Ecc. il prouederlo. Questa ritirata da Montechiaro non mi pare che debba essere senza qualche disegno. Et perche i possibili sono infiniti, & e difficile penetrar ne pensieri de nemici, hauendo il paese nemico, & carestia di spie fidate, io sto sopra l'auiso, e'l medesimo ho scritto a Monsignor di Scalengo, accio che in tempo, hauendo e bisogno di cosa alcuna si possa prouedere, & cosi faccio ne gli altri luoghi necessari, accio che, uolgano gli inimici le loro forze in qual ci uoglia parte, non ci trouino sproueduti. In somma tutto cio ch'io conosco che possa tornare ad honor di uostra Ecc. & seruitio di sua Maestà mi sforzera di fare con ogni

ogni studio, & diligentia. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che la contenti. Di Moncalui. &c.

A MONSIGNOR DI SCALENGO
per lo medesimo.

HO riceute le lettere, che m'hauete inuiate questa notte, & ha mandata la sua a l' Ill. S. Marchese. Sarete contento d'usar la solita diligentia in tenermi auisato. Et perche la ritirata de Francesi da Montebiglio non e fatta senza arte, anchor che difficile sia l'indouinare i disegni loro, nondimeno bisogna, che dal cato nostro pensiamo a tutte quelle cose, che potessero auuenire, & non temèdo il nemico, procurar, che non si dia occasione di douerlo temere. State sopra l'auiso, & uigilante, prouedendo a tutte quelle cose, che concernono la difesa di quella terra, che hauete in gouerno, & se hauete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notitia, & in tēpo, che ci sia commodita di prouederla. Cercate d'hauere auisi buoni, perche costì hauete piu commodita, che non ho io qui, & se possibil' è uedete d'intendere, che dissegnino gli inimici di fare, & la causa di questa ritirata; la quale (come ho detto) al mio giudicio non e senza fondamento, che io medesimamente, hauendo cosa di nuouo ui terrò auisato diligentemente. Hieri scrissi a l' Amadore, che

che donasse cento scudi per soccorso a la compagnia d'Augusto Cataneo, che io in caso, che'l Sig. Marchese non li facesse buoni gli pagherei di mia borsa. non hauendolo fatto, procurate sopra la parola mia, che si faccia, affine che questa giusta occasione, & l'ageuolezza, che hanno i soldati, per la uicinita del passare a Francesi, non lor facesse pigliare il partito con danno di sua M. & beneficio de nemici. Et questo ui basti per bora. Nostro Signore ui faccia contento. Di Moncalui. &c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO
per lo medesimo.

SPIACEMI, che tanti obblighi passati, che hauea sua M. a l'Ecc. di Madama, & a questi suoi uassalli, siano per questa inubidientia cancellati, perche molto maggiore e il danno, che al presente le fanno che tutti i passati seruitij. Et s'io potessi cosi prouederui, come posso dolermene, l'hauerei di già fatto V. S. haurà inteso, che non solo quelle terre, che erano a le fronterie de nemici non uogliono aprir le porte a soldati Cesarei, ma quelle anchora, che ci sono a le spalle, cosa piu degna di castigo, che di riprensione. Et perche io almeno giustifichi le cose mie si, che conosca sua M. che il difetto è de la poca fede di questo stato, & non de la mia negligentia, uoglio con questa pregarla, che si contenti di rimediare a tanti inconue-

conuenièti, et di prouedere che i canalli de l'esser
cito di sua M. i quali sono le maggiori forze, che
habbiamo, non istiano a la campagna si, che nel
maggior bisogno sian di maniera indebiti, e sia
chi, che non ci possano seruire. Et perche sò, che
l' Ill. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protettio-
ne questo stato, accio che sua Ecc. conosca quanto
poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria
si tenga de l'honor suo; le ho scritto, che quasi tut-
ta la caualleria sta a la cāpagna, senza trouar lo
co, che le dia ricetto. Io dal canto mio ho prouedu-
to a gli inconuenienti, che poteua causar questa
inubidientia, & dato ordine, che soldati paghino
il uiuere, doue anderanno, il resto tocca a proue-
dere a l'Ecc. di Madama, & a V. S. perche, se qua-
do i uassalli sono caduti altre uolte in simlii erro-
ri, fussero stati (come si conuiene) castigati, non
tornerebbono al uomito, ma La troppa clemen-
tia a le uolte e spetie d'impieta, & si dee piu tosto
riprendere, che lodare. Et per ultimarla, accio-
che a l'Ecc. del Sig. Marchese non resti cagione
alcuna di doler si de la mia diligentia, mi protesto
con questa a V. S. de la quale n'ho serbata copia,
d'ogni danno, differuitio, & interesse, che da que-
sta inubidientia potesse succedere a sua M. & a
sua Ecc. uolendo, che ogni colpa si leui da le spalle
mie, & si pōga di quì inanzi sopra quelle di V. S.
& di quelli, che gouernano questo stato. nel resto,
doue non si trattera del seruitio di sua M. & de
l'honor

l'honor de l'ill. Sig. Marchese, sempre, che io potro far seruitio a l'Ecc. di Madama, & a V.S. lo faro di buon cuore. Et percbe mi pare d'hauer cōpito integramente a quanto debbo, faro fine, pregando nostro S I G N O R E, che la contenti. Di Moncalui. &c.

AL CAPITAN LVIGI GARGANO,
per lo medesimo.

PERCHE questa terra e di molta importanza, accio che negligentia, o poco ordine non faccia i nemici parer piu arditi, & ualorosi di cio, che sono, sarete contento di continuo tenere spie fidatissime uerso tutti quei luoghi, doue sono gli inimici, et a tutte l'hore procurar d'hauere anisi certi d'ogni mouimento loro, la notte metter quella guardia, & i quei luoghi, che piu necessari ui parranno, per non ricener qualche scorno, & per ogni caso, che potesse succedere, farete prouisione di farine, facendo un fondaco, doue si conseruino per ogni necessita questa prouisione dico, oltre l'ordinaria, che faranno i commissari, mandando a i conuicini luoghi minacciando di ruinare, & brusciare, se non ui prouedono, che almeno, in questo modo daremo loro parte del castigo, che merita la molta inubidentia loro, & ogni giorno ordinariamente mandate un qua a darmi particolar notitia d'ogni cosa. Fate in questo

stato, si come è l'opinione che habbiamo de la uirtu uostra. Nostro Signore ui conserui, Di Moncalui. &c.

AL CONTE FILIPPO TORNIELLO,
per lo medesimo.

IO ho sempre procurato con tutte le forze mie di fauorir la giustitia, parendomi che essa sia madre, & regina di tutte le altre uirtù, nemica del uitio & conuersatrice del mondo, ma perche a le uolte o per la passione, & malignità de le parti, o per la poca integrità de giudici, o per mille altre occulte cagioni, SOTTO nome di giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di riprensione che di laude, in grandissimo danno, & pregiudicio del reo, sapendo io non meno esserc ufficio d'huomo giusto difender l'innocente da l'ingiuria, che castigare il colpeuole, ho uoluto scriuere a V.S. in raccomandatione di que gentilhuomini, parendomi per l'informatione ch'io n'ho hauuta che meritino piu tosto escusatione, & perdono che riprensione, & castigo. Et mi pare che sia cosa fuori d'ogni ragione che due gentilhuomini habbiano assaltato una compagnia di genti, ma il contrario è facile da credere, & possibile a succedere.

Hh

Et in questo caso, hauendo essi per loro difesa morto quell' *Alferes*, se non meritano d'essere lodati, meritano almeno d'essere scusati. nondimeno, perche non è animo mio di uoler disputare la loro ragione, ma di favorirla, uoglio che queste preghiere mie uagliano appresso a V. S. ad operare che la giustitia nō esca del suo diritto sentiero, ne passi i confini suoi che si cadesse nel rigore, & che sia ispedita per piu breui termini che per ordinario non si fa, accio che sua Maesta & l'Eccel. del Sign. Marchese si possano seruire de l'opera loro in questa attione che tanto importa. & se possibile fusse di liberarli con una sicurta canta: accioche la tardità de l'ispeditione de la causa non ci togliesse il loro seruitio, hor che sua Maesta ha tanto bisogno di seruidori, n'harei grandissimo piacere. Possano le mie preghiere con V. S. & l'auttorita sua co i giudici tãto che si tronchi ogni dilatione di questa causa, & che sia ispedita con piu celerita che lo stile del foro non è solito d'ispedire. Et se questa cosa le paresse difficile da ottenere, sarà honesta da procurare, & quanto maggiore sarà la difficulta, tanto maggiore sarà l'obbligo mio, se per opera sua potrò impetrare il fine di questo mio desiderio, & la liberatione di questi gentilhuomini, con seruitio di sua Maesta, et senza pregiudicio de la giustitia. Io non uoglio piu lungamente pregarla, per non mostrar di dubitare che ella non habbia quell'animo di sodisfarmi

farmi che merita l'affettione. ch'io le porto. Pero, pregando nostro Signore che la contenti farò fine. Di Moncalui. &c.

AL VICEMARCHESE DI NOVARA,
per lo medesimo.

SE'L tempo consentisse ch'io hauesſi commodità di ſcriuere a l'Illuſt. Sign. Duca di Caſtro ſuo Signor io gli ſcriuerai, ſperando che l'affettione ch'io gli ho ſempre portata, poteſſe ot tener molto maggior gratia che queſta non farebbe, ma perche ne'l tēpo non conſente, ne la cauſa la merita, ho pēſato col mezzo uoſtro di ottenere il mio deſiderio, ſenza far faſtidio a ſua Signo. Ill. & con hauere di queſto piacere perpetuo obbligo a uoi. Et perche non penſiate ch'io ui uoglia pregar di coſa che giuſta non ſia, ne difender cauſa inhoneſta; coſa totalmente lontana da la mia uolonta, & indegna d'huomo uirtuoſo, & buono, ſarete cōtento ſolamente per riſpetto mio di troncar tutte le cauillationi de gli auuocati, et de procuratori, & far ſi che la ſemplice, & nuda uerità difenda l'innocētia di M. Rainaldo Torniello, di maniera che eſſendo innocente, & ſtato coſtretto a difenderſi, non habbia de l'altrui temerita, e insolentia ad eſſer caſtigato. Et perche lo ſtato de la guerra, in cui ci ritrouiamo, ricerca che ci uagliamo de ſeruitori di ſua Maeſta fra i quali è

Hb 2 queſto

questo gentilhuomo, pregoui che dispensiate per mio rispetto la tardità che seco porta lo stile ordinario de la giustitia, & le dilationi de dottori, & questo piacere lo riconoscono io, come particolare, & proprio, & ue n' haurò quella obligatione che si dee in questo caso. E così pregando nostro Signore che adempia ogni uostro desiderio, farò fine. Di Montechiaro.

AL MARCHESE DEL VASTO
per lo medesimo.

IL Signor Gismondo da Este m'ha fatto intendere che quelli de la terra, doue e alloggiato con le genti sue, non gli uogliono dar uettonaglie. Et anchor ch'io habbia giudicio in conoscere donde nasca questo inconueniente, non ho ne modo, ne forma di prouederui, perche ne i soldati hanno il danaio da pagar le uettonaglie, ne gli huomini senza danari le uogliono portare. Et perche io non posso, ne uoglio contradire a la ragione, & perche essa difende la causa loro, non potendo io costringere i soldati a pagarle, non ha uendo danari ne gli huomini a portarle, non essendo pagate loro, io hauea ritrouato un mezzo (al mio giudicio) utile, & cio era ch'io ho offerto al suo Locotenente per questi due giorni che tarderà a uenir la paga, di prestargli dugento scudi, accio che possa distribuirli ne i soldati, & prouedere a la

a la necessità del uincere loro. nō gli ha uoluti accettare, con dire che non era honesto che'l detto Sig. appresso a tante altre spese, facesse anchor questa, uolēdo quasi inferire che se i soldati fuggissero non uorrebbe render conto. Io non son rimasto di dirli ch' domani, o l'altro al piu tardi si pagheranno tutte le genti, ma l'essere stati gabba- ti tante uolte, toglie anchora la credenza a le parole mie, & si danno a credere che piu tosto io dica cio per trattenerli che perche così sia uero, & dubito che da questo inconueniente non ne nasca un maggiore, & che se uostra Ecc. non prouede che subito siano pagati, noi perdiamo una buona parte di queste genti. Poi che la guerra e in stato che nō sopporta altra prouisione, forza e ch' seruiamo al tempo, & a la necessita. Vostra Ecc. (se pur le parrà) mandi a pagarle affine che DI due mali si elega il minore, & quanto piu tosto, tãto con minor danno, & la supplico che mi perdoni q̃sta importunità, poi che il desiderio de la sua reputatione, e del seruitio di sua Mae. mi fa cadere in questo errore. Nostro Signor le faccia contenta d'ogni suo desiderio. Di Montecchiaro.

AL SIG. GIO. BATTISTA SPETIANO
per lo medesimo.

I° NON VORREI che cadesse ne l'animo di V. S. ch'io fussi di così facile persuasione,

Hb 3 che

che persona del mondo mi potesse far credere
 che di lei potesse uscire operatione alcuna che
 non fusse degna d'huomo prudente, & integro,
 come io l'ho sempre tenuta, & sarebbe di mestie-
 ri ch'io ne uedessi più d'una isperientia, hauenda
 io a credere il contrario, pero la prego che si leui
 de l'animo ogni sospitione che ella hanesse presa
 di questa cosa, & che mi tenga per persona che in
 ogni suo particolar commodò, & interesse, non
 per lo grado che ella tiene, ma per quello a che
 m'obligano le sue uirtù, haurò quel rispetto che
 si dee. Et perche V. Sign. ne cominci a ueder qual
 che isperientia, la qual le faccia testimonio de la
 mia uolontà, per poterla compiacere, ho scritto
 à sua Ecc. di no' er fare uno alloggiamento, doue
 ella uedrà tutte le fanterie Italiane. se si conten-
 terà V. S. rimarra sodisfatta, & quelle terre libe-
 re da tanto peso, se anche nò, poi che la strettezza
 de gli alloggiamenti, & la commodità di po-
 ter da quei luoghi per la uicinità, & per altri ri-
 spetti far danno a nemici, non consente ch'io pos-
 sa lasciar di metterui quelle genti, V. S. almeno si
 renda securà ch'io farò uiuere i soldati di tal ma-
 niera, et con tal ordine che ne le terre ne sentiran-
 no danno ne V. S. fastidio, & dispiacere. Et pre-
 gola che questa si come e la prima, sia anchor
 l'ultima sospitione che ella habbia ad hauere de
 l'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa che utile,
 & honore le possa portare, quanto d'amico,
 che

che ella habbia. Et perche desidero che l'ispettore
sia le ne faccia testimonio, uoglio che l'hauer det
to fin qui mi basti. Circa le scorte de le uettoua
glie si fara quanto sua Eccellentia commanda. Et
nostro Signore le dia felice, & lunga uita. Di
Montechiaro. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO,
per lo medesimo.

DOMATTINA (piacendo a Dio) parti
ro con queste genti per Castel nuovo. Es
perche il condur salue le uettouaglie &
l'importantia di questa impresa, non ho uoluto ri
mouere il Caracciolo dal loco doue al presente si
ritroua, hauendomi detto che uostra Ecc. ue l'ha
posto per securezza del camino da Asti sin qui,
& ho ordinato al Sig. Don Raimondo che di qui,
a la Piuua mandi sempre per scorta 300 Spa
gnuoli, & io ui manderò dugento Alemanni, &
ho dato ordine al Mastro di campo Cesare, che in
alcuni luoghi che possono afficciarle il camino, la
sci alcuni fanti pur che stano luoghi, doue per es
sere poca quantita, possano star securi, et senza ti
more di riceuer danno, & se a uostra Eccellentia
parebbe, tutti due i Mastri di campo sono di uoto,
che a Cortans si douesse porre una de le mag
giori compagnie de caualli de l'essercito, accio
che trenta, o quaranta di detta compagnia ogni

Hb 4 giorno

giorno uadano inanzi a scoprire il paese a la scorta, & a le uettouaglie . da la Pioua in Cheri piglierò il carico di condurle . ma perche egli e affetto di chi tiene questi pesi di pensar molto bene tutti i disegni che potesse fare il nemico, et tutto cio che per rouinarli potremmo far noi, accioche niuna cosa impremeditata nō ci sopraggiunga che ci dia causa di dire, non l'ho pensato, dirò a uostra Eccellentia intorno a questa materia . cio che mi souuene, piu per imparar che per darle cōsiglio . Dico adunque che se gli inimici hanno persone d'isperimentia , & di gouerno , piglieranno questa occasione di combatter la scorta, giudicando esser piu facile, et piu sicuro cōbattere una parte che tutto l'essercito , essendo certi, rouinando questa gente, di torci la speranza del soccorso, & la commodità del uettouagliar Carignano, da la qual cosa dipenda la uittoria, & la reputatione de l'impresa, perche douendo condur queste uettouaglie in Cheri, & hauendo a passar uicino a tanti luoghi guardati da nemici, e di mestieri che la scorta sia grossissima , & hauendo eglino commodita di mandare una parte de l'essercito a trouarci nel camino, di poca prudentia , & di poco ualor saranno , se non sapranno pigliar l'occasione . & se io fussi capitano di quell'essercito (tutto ch'io sia di poca isperimentia) a gran uentura mi rechearei che questa opportunita mi uenisse ad incontrare . Se queste condota de le uettouaglie si potesse

deffe fare in un giorno, o in due. giudicherei che d' *l'improviso*, senza alcuno impedimento il nostro disegno ci hauesse a riuscire, ma douendo esser questa fattione continuata per otto, o dieci giorni, saranno totalmente priui di giudicio, & di uirtu, se non conosceranno questo fauore de la Fortuna. Questo tanto ho uoluto scriuerle, piu tosto per uia di discorso che di consiglio. Vostra Eccellētia haura sopra di cio quella prudēte consideratione che e solita d'hauer ne le altre attione sue, & perdonimi questo ardire, poi che con questi mezzi, mouēdo ragioni, & dubbi al perfetto maestro, si uiene a la perfetta cognition de la malitia. Io scriuero al Vistarino, & daro tutti quegli ordini circa questa materia che giudichero necessari. & se mi parra che il condur queste uettouaglie con queste genti sole ch'io meno con essomeco, sia difficile, o pericoloso, poi che tanto importa al beneficio de l'impresa, & a la sua reputatione, parendole si tireranno inauzi tutte queste genti. Vostra Eccellentia si ricordi di far' opera co'l Prencipe di Sulmona che mandi trecento caualli, & de i migliori, perche questa sara fattio ne piena di fatica, & di pericolo. La prima uolta, accioche le cose uadano con buon'ordine, & per riconoscere il paese, & ueder tutti i luoghi, ne quali i nemici potessero far disegno d'offenderci, andero io in persona, Ne uoglio restar di ricordarle che sara bene ch'il Prencipe proue da che
le

le uettonaglie che uengono da Casale, siano accò-
pagnate da i caualli, accioche non cadessero in
qualche sinistro. Et perche io sono homai troppo
licentioso, senza altro dirle, farò fine. Di Mon-
techiaro.

AL CAPITAN VISTARIANO,
per lo medesimo.

L'Eccellentia del Signor Marchese com-
manda che si conducano le farine da la
Pioua in Cheri, & per questo effetto s'e
mandato il Mastro di campo con tutta la fanter-
ria Italiana, & l'Selua con 300. caualli. Ma perche
niuna cosa di maggior danno, ne che piu disturba-
se i nostri disegni potrebbe succedere che o per-
dere le farine, o le bestie che le conducono, e ne-
cessario che le scorte siano grosse, et atte a difen-
derci da quelli di Villanuoua, & da gli altri che
ci uolessero impedire il camino, aggiuntandosi
per auuentura da i luoghi circunvicini, et che si
stia sempre con gli occhi aperti, affine, che mouen-
dosi gente a danni nostri dal corpo da l'essercito,
non sia che i nostri no'l sappiano, & che non posso
no o ritornare a la Pioua, o affrettarsi d'arriuare
in Cheri, pero potrete tener caualli a la uolta del
campo nemico, perche i nostri siano auisati a tem-
po, & di piu tener sopra la torre guardia continuo-
ua, & uedendo mouimento alcuno de caualli, o di
fanti,

fanti, far quel segno che concerterete co i due Ma-
stri di campo, accioche sappiano pigliar quel par-
tito che piu ispediente, & piu sicuro lor parra, &
di ritornarsi in Pionua, o di uenire in Cheri. In
questo usate la solita diligenza, & se ui nascesse
alcuna difficulta, per trouarui uoi in fatto, me ne
darete notizia, affine che consultando io con sua
Eccellentia ui possa risolvere. Et qui faccio fine.
Di Montechiaro.

AL SIGNOR GISMONDO DA ESTE,
per lo medesimo.

IO ho inteso dal capitan Gabriello non ar-
disce di uenire. & in uero che egli a tor-
to, sentendosi innocente come dice, perche non
dourebbe dubitare che colera, ne sdegno mi faces-
se far cosa che non fusse piu tosto da lodare che da
riprendere. ma (al mio giudicio) questo timore e
argomento uerissimo del suo peccato. Et poi che si
fente la conscientia offesa, meglio e per lui che
non ci sia uenuto, perche io non consentiro mai
che cose tanto ribalde, & scelerate nadano impu-
nite. Ma perche facilmente, hauendo fatta una
ribalderia, ne farebbe un maggiore. V. S. fara cō-
tentà, ouero andârui in persona, et farlo pigliare,
ouero prouedere di maniera, che per la uirtutà
de l'essercito nemico, fuggendosene egli, non isuias-
se anchora o tutta, o parte de la compagnia. Et
perche

perche detto Gabriello m'ha riferito d'hauer ricordato a V. Sig. il medesimo, non hauendoui proveduto ui provedera subito, accio non succedesse qualche inconueniente. E perche Mons. di Montafra mi fa intendere che quelle compagnie non istano secure in quel loco, & ageuolmente esser potrebbe che per hauer' egli seguite le parti di Francia, hauendo notitia di qualche loro disegno, mi hauesse mandato a dir questa cosa, accioche, succedendo sinistro alcuno, si ritrouasse senza colpa, hauendocene prima auuertiti, V. S. senza alcuna dilatione fara uenire quelle due compagnie, done ella si troua, & in questo usi ogni diligentia possibile, perche, succedendo qualche sinistro, se il danno fusse la sua M. la uergogna e' l' biasimo sarebbe suo. Non le uoglio dir' altro, poi che ella sa quanto importi, & l'una, et l'altra di queste due cose, et leuandole di quel loco, torra ancho la comodita al capitano, & allontanadole da nemici, di poter solleuar la compagnia. Non ho altro che scriuerle.. Nostro Signore la conserui. Di Montechiaro. &c

AL DVCA DI FERRARA

per lo medesimo.

LA gratitudine, Eccellentissimo Signor mio, è una de le due specie DE LA liberalità, tanto lodata, & approuata da tutti, senza la quale ne uirtuoso, ne buono l'huomo con diritto

diritto giudicio si potrebbe nominare, anzi nemico de la natura, & di Dio. pero hauendo io molti piaceri, & seruitij riceuuti da M. Lorenzo Guicciardini, & da fratelli, ringratio la Fortuna, che habbia portato occasione a me di poter pagare in parte l'obligatione, ch'io sento loro, & a lui de hauer bisogno de la gratia di uostra Ecc. presso di cui se non meritano i miei seruitij di potere assai, lo merita almeno il continuo desiderio, ch'io tengo di seruirla; sperando che, conoscendo ella, che, se mi e mancata l'occasione di seruirla, non mi e m̃acata la uolontà di poterlo fare, uorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio, che mi farebbono i molti seruitij, supplendo al difetto del tempo con la sua souerchia cortesia. La supplico adunque con quelle piu calde & affettuose preghiere, che possono mouere la gentilezza de l'animo suo, che uoglia hauer detto M. Lorenzo per raccōmandato. Io nō so la cagione, che l'habbia mosso a ritenerlo. & anchor ch'io mi dia a credere, che un Prencipe tanto giusto, & tanto prudēte, come egli e, non l'habbia fatto senza honesta causa, nondimeno potrebbe essere, che l'inuidia, & la malignita de gli emuli suoi l'haueffero ingannata, rendendomi certo, che egli nō possa hauer fatta cosa, che non sia piu degna di scusa, & di perdono, che di riprensione, & di castigo. Ma posto che il contrario fusse, & che egli, come huomo, da la imperfessione de la nostra natura in chinato

chinato a peccare, fusse caduto in qualche errore, uaglia l'auttorità de le preghiere mie, aggiunta a la clementia de la Ill. Sign. uostra a farlo degno di gratia, che tanto maggiore sarà l'obbligo, ch'io le n'hauro, quãto piu sarà graue il suo peccato. perche essendo egli senza colpa, ella farebbe cio, che il debito de la giustitia la eshorta, liberã dolo, onde cesserebbe l'obbligo mio. Vostza Ecc. faccia sì, che questo gentilhuomo conosca, ch'io tēga memoria de riceuuti seruitij, & che le mie preghiere hanno hauuta quella forza ne la sua cortesia, che egli desideraua, & io meritaua d'hauere, sì che hauendo ella pagato l'obbligo, ch'io hauua a lui, resti io a lei di perpetua obligatione debitore. Io desidererei d'hauere nuoua arte, & nuouo modo di raccomandarle questo amico mio, perche pe'l molto studio posto in pregarla le mostrassi il molto amore, ch'io gli porto, e'l molto desiderio, ch'io ho de la sua liberatione, ma poi che io non l'ho, supplisca il giudicio suo al mancamento de l'arte, et conosca, che io non desidero cosa, che piu chara mi sia di questa gratia. Et quì, senza piu fastidiarla, sperando, che la cortesia di uostza Ecc. sarà maggior del mio merito, & del suo peccato, baciandole le mani, farò fine. Di Moncalui.

AL SIG. DON FRANCESCO

D A E S T E ,

per lo medesimo.

IO non uorrei senza mia colpa, che a V. Sig. cadesse ne l'animo, ch'io fussi o negligente, o poco amoreuole, non hauendole io scritto per Alessandro Sciabica. la qual cosa argomēto grandissimo sarebbe, che così fusse, s'io al partir suo nō mi fussi ritrouato al Vasto per cōsolar la Sig. Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. Et perche la uerità non ha bisogno di testimoni, questo basterà ad iscusarmi. Ma poi ch'io nō mi dolsi cō essolei de la sua prigionia, mi uoglio rallegrar de la sua liberatione, & così con questo ufficio sodisfarò al presente debito, & al passato, assicurandola, che & il dispiacere, & l'allegrezza ho sentito molto piu nel cuore, ch'io non so dipingere in queste carte, & son certo, che V. Sig. me lo crederà, misurando dal suo l'animo mio, dalquale per alcun modo non uoglio esser uinto ne d'affettione, ne d'amore. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, porrò giu la penna. Di Milano. &c.

AL

AL MOCCIO,

per lo medesimo.

L'Importantia di questo mio negotio, del quale scrino a l'Eccel. del Sig. Marchese, ui farà conoscere il bisogno, ch'io ho del uostro fauore, & di che debito con esso meco potrete farui creditore. Et perche maggiore sia la mia obligatione, riceuendo io da uoi questo beneficio senza il merito de le mie preghiere, non uoglio altrimenti pregarui. Vedrete la lettera, ch'io scrino a sua Ecc. & son certo, che farete cio che ui pare che si conuenga a la molta fede, ch'io ui porto. Et con questo faccio fine, pregando N. S. ch'au dia felice & lunga uita. Di Montechiaro.

A M. VINZENZO MARTELLI,

per lo medesimo.

L'Isperientia, ch'io ho ueduta de le nostre passate operationi, & gli effetti, ch'io uedo de le presenti, mi mostrano qual sia il merito uostro, e'l debito mio, & mi fanno sperare a la giornata da uoi tanti maggiori seruitij, quanto maggiore sarà la commodità, che haurete di pterlo fare. Io conosco, che per mio seruitio superate ogni difficoltà, & facile rendete l'impossibile.

bile. & poi che ho giudicio per conoscerlo, rendetevi cento che quanto sarà la uostra diligentia, & la uostra fede, tanta sarà la mia gratitudine, e'l mio amore. Vi uete lieto. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

POI che l'ambitione de gli honori e fondata sopra la pietà de la uirtu, tutto che peccato sia e degno d'escusatione. & assicuro V. Ecc. che questo ardire d'importunarla mi uiene piu da la molta affectione, & molta offeruantia ch'io le ho sempre portata, & porto che da alcuna confidentia de meriti miei. & se questi sono minori del bisogno, quelle tanto son grandi che non riceuono aumento, di maniera che supplendo con l'abondantia de l'uno al mancamento de l'altro, mi pare di meritare qual si uoglia gratia da lei, & tanto piu questa la quale per ogni rispetto mi pare che possa, et debba farlami. nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che sarà sua uolonta, la qual uoglio che hora, & sempre sia legge, & freno del mio desiderio. Nostro Signor le dia felice, & lunga uita. D'Asti. &c.

A L M E D E S I M O ,
per lo medesimo .

HO intesa la nuoua deliberatione di uostra
Ecc. totalmente differente da la prima .
 Et perche le deliberationi de la guerra na
 scono da gli accidenti de le cose , le quali ad ogni
 hora si uariano , pensero che con ragione habbia
 mutato opinione, poi che la sua prudentia , & la
 lunga isperientia che ella ha de le cose, non mi la-
 scia credere altrimenti . nondimeno per essere io
 miglior' effecutore de la sua uolontà che laudatore
 del suo consiglio, ho mandato ad auisare tutte le
 genti, mandatine tutti i bagaggi , & gli altri im-
 pedimenti , & domattina partiro secondo l'or-
 dine suo, per la Montada, benche dubito ch'io non
 potro usar quella diligentia, che uostra Ec. mi cō
 manda, ch'io desidero , & che sarebbe necessaria,
 per esser le genti cossi da piedi, come da cauallo, at-
 loggiate sparse, & molto lontane l'una da l'altra
 la strada (per quanto intēdo) molto lunga, & cat-
 tiua, & hauendosi a passare un fiume forse senza
 ponte che sarebbe di molto disturbo, pur'io farosi
 almeno dal canto mio che la conoscerà ch'io ha-
 uro sodisfatto integramente al mio debito, & a
 la sua uolontà. Et senza altro dirle, le bascierole
 mani. Di Montechiaro.

AL

A L M E D E S I M O,
per lo medesimo.

QVESTA mattina ho fatta la mostra di queste fanterie Italiane, lequali non passano il numero di quattromila. Le genti sono bellissime, ma al giudicio piu atte a la scaramuzza che a la battaglia, non per difetto loro ma de l'armi. Et perche hauendolemi uoſtra Ecc. date in gouerno, a me si conuiene il pensare di rēderle tali che possano far seruitio a sua Mae. & honore a lei, & a me, poi che, per molto ch'io habbia importunato lo Spetiano, nō ho potuto armarle, accioche la non si prometta di loro cosa, di che con l'isperientia poi se ne troui ingannate, le diro che ui sono da tremila, & dugento archibugieri, & ottocento picche, ma del tutto disarmate di sorte che hauēdo ella deliberato di auuenturar si a la giornata, essēdo in questa battaglia si poco numero di picche, & si male armate, ne potrà far poco fondamento. & mi duole che a loro, & a me si faccia questo torto, perche (come ella sa) le picche sono il neruo de le ordinanze, & niuna giornata gli armati sono quelli che combattono, e che sostengono ogni impeto de nemici, & non potendo esser la gente piu bella, ne di maggiore speranza, se haueſsero maggior corpo di picche, e fusse-

ro meglio armate, ogni cosa si potrebbe promettere de la loro uirtu. Ne rimarrò di dirle, con quel rispetto però che in simil caso mi si conuiene che se a nostra Eccellentia piacesse, come ha fatto a gli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemanne, & in lor cambio porre mille archibugieri Italiani ne la loro battaglia, si uerrebbe a fortificare l'una, & l'altra di maniera che ogni honorato successo ne potrebbe sperare, perche giudico che quelle fanterie Tedesche habbiano nõ manco bisogno de gli archibugieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne, se anche le parrà di pigliare altro consiglio, & ordine, mi contentero de la sua uolontà, essendo mio debito piu tosto di ubidirla che di consigliarla. Et con questo fine le bescierò le mani. Di Santo Stefano. &c.

A S V A M A E S T A,

per lo medesimo.

SE l'affettione, ch'io porto al seruizio di nostra Maestà o l'obligo ch'io ho di seruirla, potesse esser maggiore, il testimonio che mi ha fatto il Gastaldo de l'animo, & de la memoria che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo seruidore, l'haurebbono accresciuta, ma e l'una, & l'altro e tale che per qual si uoglia beneficio non puo ricuere aumento, & rendasi cer-

ta

ta che se i miei seruitiij tale fussero, quali io uorei, sarebbe uguale il merito a l'obligatione. Com si sia, mi sforzaro di far si che almeno la conosca che se molti mi uincono di prudentia, & di sapere, niuno mi uince ne d'affettione, ne di fede. Et perche il resto le dira il Gastaldo, rēdendole io infinite gratie del fauore che ella m'ha fatto, pregando nostro Signore che i suoi honorati desiderij m'adi a compimento, faro fine di Milano.

A L A M E D E S I M A

per lo medesimo.

S Euostre Maestà così potesse uedere il secreto de l'animo mio, come potra legger e queste lettere, mi conoscerebbe per tanto affectionato al suo seruitio, et tātodesideroso di sodisfare a sua uolontà, quanto son debitor di fare, così per l'obligo del uassallaggio, come per la mia naturale inclinatione, ma poi che non puo, procurero almeno che le mie operationi siano tali che corrispondano a le parole, & sodisfacciano al debito mio; & se nō faranno tali, quali io uorrei per suo seruitio, & mio honore, saranno sempre piene d'affettione, & di fede. La deliberatione che ha fatta uostre Maestà di mandare il Signor Don Giouanni di Pegha a questo essercito, nō puo essere se nō piena di prudentia, & di consiglio, come le altre

Li 3 sue,

*Sue, & charo soua modo mi sara, d'hauere, un c
ualier tale, quale egli e che possa far testimonio
a uostra Maesta de le attioni mie, & del desiderio
ch'io ho del suo seruitio. Ma per nō fastidiarla cō
piu lunga scrittura, supplicandola che conosca la
mia fede; & pregandole il fine de suoi desideri,
con quella reuerenza ch'io debbo, mi tacerò. Di
Milano, &c.*

AL SIGNORE IDIAQVES,
per lo medesimo.

NE le lettere di uostra Signoria, ne la re-
latione di Girolamo Morra mi puo far
piu fidato testimonio de l'animo suo, &
de l'affettione ch'ella mi porta che gli effetti istef
si ch'io n'ho ueduti, piaccia a DIO, cosi come mi
da giudicio di conoscere quanto io le sia debitore,
di darmi anchora cōmodita di pagar tanto de-
bito, in questo mezzo uostra Signoria s'appaghi
de la mia uolonta, la quale non sarà mai uinta da
infiniti benefici c'ella potesse conferirire in me, si
che non sia io piu desideroso d'esserle grato che
non m'obligano i molti fauori, & molte grazie
riceuute da lei. La modestia, e'l rispetto ch'io
porto al Eccell. del Signor Marchese hanno cau-
sato ch'io non ho scritto a uostra Sig. il successo de
le cose di qua; parendomi che doue erano le sue,
tutte l'altre lettere fussero souerchie, ma poi che
il

*il Morra mi fa intendere che piacere le fara ch'io
scrina, lo faro, per sodisfare a la sua uolonta, et al
mio debito, & comiociero da cio che e successo do-
po la partita del Gastaldo, perche del resto ella da
lui ne deura a pieno essere raguagliata. Le dico
adunque che passato che hebbero il Lambro le ge-
ti de la Mirandola, il che poterono fare, securamē-
te, non hauendo noi unite tante genti, che lasciati
i presidi ne le terre, potessimo difendere il passo.
si fermarono in un sito fortissimo, da l'una parte
difeso dal Po, da l'altra dal Lambro, da la terza
da un' argine altissimo a guisa di trincera, & dal
quarto lato da una roza d'acqua grossissima, di ma-
niera che impossibile sarebbe stato ad ogni nume-
roso, & ardito essercito di far loro danno. Et per
che nluna altra uia si ritrouaua per rouinarli, nō
possendoli combattere nel forte loro che tor loro
le uettonaglie, sua Eccellentia mando cosi per lo
Po, come per le altre strade, donde le ueniuan-
o da Piacenza, a romperle il camino, di maniera
che se non si risolueuano di uarcare il fiume con
l'aiuto di quelle barche che le uennero di Piacen-
za in tãto numero che tutti passarono ad un trat-
to, senza combattere haueuano la uitoria. Il gior-
no prima che passassero, io con duemila archibu-
gieri, et con parte de la caualleria, et sua Ecc. da-
poi co'l resto de i caualli, andamo a riconoscere il
loro alloggiamento, et a uedere, se da una collina
che gli sopra stana, s hauesse potuto con l'artiglie*

ria cacciarli del forte loro, ma trouamo che tanta era la distanza che poco gli haurebbe potuto nuocere, & se la mattina che passarono, non hauessero hauuta tanta commodità di barche che fossero passati giuntamente, se ne sarebbe ruinata la maggior parte, ma fu maggiore la loro commodità che la uostra diligētia. Essendo già passati, et alloggiati fra'l borgo di Piacenza, et la Riuera, in un sito paludoso, et fortissimo, doue temerita farebbe stata la nostra a pensar di assalirli, parue a l'Ecc. del Sig. Marchese d'andarsene a Pania con gli Alemanni, con gli Spagnuoli, co'l Sig. Principe di Sulmona, & con parte de la caualleria, & mandar me a la Stradella con gli Italiani, & co'l resto de i caualli, accio che pensando lo Strozzi d'andar a congiunger si con questi di Piemonte, io gli tagliassi la strada, et hieri per Gottiere che s'ada mi mando a dire che in caso che uanisse, lo douessi combattere. Però mi rispono quì in un sito tanto forte, & tanto auantaggioso che etian di che fossero di piu numero, & di maggior uirtu, non nendo per passare spero che ci porteranno la uittoria, o almeno faro di maniera che'l mondo conosca che io non haurò mancato ne d'animo, ne di consiglio. Ma poi che desidero che piu tosto gli effetti facciano testimonio de la uerita che le parole, non uoglio dirne altro. Volendo andare a congiunger si con quelli di Monferrato (come credo che sia il disegno loro, perche separati, ne l'una, ne l'altro esercito

effercito puofar' effetto alcuno che buono fia (so-
 no neceffitati , ouero paffar per qua , o pigliarla
 strada de la montagna , per qua , impoffibile mi pa-
 re nō pur che paffino , ma che penfino di poter paf-
 fare , per la montagna , il camino e tanto difficile ,
 & tanto lungo che fempre fe hauranno prefo il
 camino , & tanto di strada andati che non mi pos-
 sano ingānare , io faro con quefte genti un giorno
 prima di loro doue fara neceffario che efcano , di
 maniera che io gli porro ne la medefima difficul-
 ta , o di combatter con noi con grandiffimo difauā-
 taggio loro , o di contraffar con la fame , perche le
 uettouaglie che hauranno portate con loro , per la
 lunghezza & efprezza del camino faranno po-
 che , et consumate , la fperanza d'hauerne dal Pia-
 centino fara troppo lontana , la commodità d'ha-
 uerne del paefe che caminerāno , fara sì poca che
 non hauranno modo di nodrirfi . Ne poffo credere
 che l'effercito di Monferrato poffa uentre ad incon-
 trarli , et a fauorirle quefta unione , fe non cō la ca-
 ualleria , per due ragioni , l'una perche le genti nō
 sono pagate , & impoffibile farebbe di condurle af-
 faticione alcuna , l'altra , conciofia cofa che uolen-
 do lafcia prefidio in tutti i luoghi che al presen-
 te hāno occupati , non loro auāzarebbe fanteria da
 mouar con effoloro , e nō lafciaūdoni , perderebbono
 tutte quelle terre , perche uedēdo il noftro effercito
 in campagna , & tanto uicino che non temef-
 fero d'effere sforzati , chiuderebbono loro le por-
 te ,

te, la qual cosa lor tornerebbe a grandissimo danno per molti rispetti, i quali lascio a la consideratione di V. S. ma spetialmente, perche non hauendo danari con che pagare i soldati, et per dèdo queste terre doue si nodriuano caderebbon' in una grã-per l'auuenire, le ne darò notitia. Pregola che mi diffima ruina. Non ho altro che scriuere a V. S. poiche altro non si e operato, di quanto succedera conserui ne la memoria, & buona gratia di sua Maestà come merita la mia seruitù. & la fede ch'io ho in lei Et con questo, pregandole lunga, & felice uita, farò fine. De la Stradella. & c.

A MONSIGNOR GRANVELA,
per lo medesimo.

BA STAVA che V. Sig. Illust. con le opere di molti gratiosi uffici, usati in beneficio mio, m'hauesse obligato senza che con la cortesia anchora de le lettere sue uoleffe aggiungere obligo sopra obligo. Girolamo Morra m'ha fatto quel testimonio de la sua uolontà, & de l'affettione che ella mi porta che m'hauera fatto prima l'isperiètia de le opere sue, usate in fauor mio. & se parole ualeffero a pagar tanta obligatione, le renderei quelle infinite gratie ch'io debbo, & ch'io posso, ma doue a pena gli effetti sarebbono bastanti, sarebbe segno d'imprudètia, & di basso animo spender le parole. Io serberò la memoria del

del mio debito ne l'animo fin tanto che il tempo padre de le occasioni, mi portera commodità di potere al mio debito, & desiderio, & a suoi meriti sodisfare. Et perche a lungo scriuo al Signore Idia ques de i successi de le cose, di qua sapendo io che sua Signoria le ne fara parte, non le daro piu lungo fastidio, ma solo pregando uostra Signoria Illustrissima che mi ponga in quella gratia di sua Maesta che merita la mia seruitu, & la mia fede, & pregandole lunga, & felice uita, faro fine. di Belgioioso, &c.

A ✱

S'IO haueffi potuto con le mie sostantie, o co il mio fauore aiutare l'innocentia de la Sig. V. ne io haurei lasciato di farlo ne ella haurebbe causa di dolersi di me, ma uedendo cio che de l'uno non haueua dibisogno, et che l'altro le poteua poco giouare, non potendo io giouarle con gli effetti, non ho uoluto nuocerle con le parole, et tãto maggiormente tenẽdo io per fermo che le cose sue douessero hauere piu lieto fine che nõ hanno hauuto tristo principio, et che la sua uirtu cõ lo scudo de la uerita si difenderebbe da l'armi de l'inuidia, et de la malignita. Piacemi sommanete che sia stato buon giudice, & che non m'abbia ingãnato la molta affettione che le ho sempre portata, rẽdẽdomi securo che l'Ecc. Viscere, conosciute le false

scinformationi, & le ingiuste calunnie che le erano state date, così sarà pronto ad essaltare, come era stato ad opprimere la sua reputatione, & dignità. Et uoglio che la creda che niuno de molti amici che ella tiene ha pigliato maggior piacere, & consolatione che la sua uirtù sia stata conosciuta, di ciò che o fatto io. Le gratiose offerte che la Signoria uostra mi fa, accrescono la certezza ch'io ho de l'animo suo, & obbligo mio, ma non l'affettione ch'io le porto, & qui faccio fine. D'Alessandria. &c.

AL MONSIGNOR D'ARBES.

per lo medesimo.

IO ha conosciuto già tanto tempo con tante esperienze l'amore, et l'affettione che uostra Signoria mi porta, & l'desiderio che ella ha de la mia reputatione, & dignità che ne le sue cortesi, & amorevoli lettere, ne la fede relatione di Gerolamo Morra possono accrescere l'opinione che io ho de l'animo suo, tanto fondata, & tanto ferma che niun mondano accidente mai non la potrà mutare. Et quando non haessi altro testimonio, ha quello de la coscienza mia, la qual sa cō che sincerità d'animo l'abbia io sempre amata, & sempre tenuta nel numero de più chari, et più cordiali amici che m'abbia dato la Fortuna mia. Et perche la uerità uol'esser nuda, et sēplice nō mi uoglio

uoglio affaticare cō piu lunga scrittura di farglie lo credere, essendo io certo, che si come io credo d'essere amato da V.S. così ella creda, ch'io l'ami con quella integrità, che merita la uertu sua. Il pregarla, che talhora ricordi la mia seruitù, & la mia fede a sua M. mi pare piu tosto souerchio, che necessario. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. D' Alessandria. &c.

A DON FRANCESCO DI TOLLEDO
per lo medesimo.

NON era di mestieri, che con le sue cortesissime lettere V. Sign. mi facesse testimonio de l'animo suo, et de l'affettione, che ella mi porta; hauendolo io conosciuto per lo passato per tante proue, & conoscendolo al presente, per l'affettione, che io porta a lei, et per lo desiderio, ch'io ho d'ogni sua prosperità, sapendo io che la sua nobile, & gentile natura non sopporterebbe d'esser uinta d'affettione, ma questo testimonio de le lettere sue, come acqua gittata dal fabbro sopra il foco, haurà accresciuto la fiamma de l'amore, & de l'obligo mio. & se così potessi mostrarlo con gli effetti, come hora faccio con le parole sodisfarei a la mia uolonta, & al mio debita. Et qui, pregandole honore, & lunga uita, farò fine Di Tortona. &c.

A MON-

A MONSIGNOR DI GRANVELA,
per lo medesimo.

IO non dubitai mai, che uostra Ecc. hauendo piu rispetto a la bontà, a la fede, & al desiderio, che ella ha sempre conosciuto in me di seruir sua M. che ad altri miei meriti, non douesse far quegli uffici per me, ch'io m'ho sempre promesso de la sua uirtù. di che tanto piu me le sento debitore, quanto meno in me uedo di merito, & in lei d'obligatione. S'io pensassi con parole di potere sciormi da tanto debito, le renderei infinite gratie, ma parche spero, & desidero almeno in qualche parte con gli effetti corrispondere a questi suoi tanti uffici di cortesia, & d'amore. mi tace ro, aspettando che'l tempo mi porti occasione, & commodità di poterlo fare, accio che uostra Ecc. conosca, ch'io son cosi grato ricenitore, come ella largo donatore de benefici, et de le gratie, & che ella cosi si lodi de la mia gratitudine, com'io de la sua liberalità mi son sempre lodato. Et con questo farò fine. Di Villante. &c.

AL SIGNORE IDIAQVES
per lo medesimo.

IO HO SOPRA TENUTA l'altra lettera, cb'io scrinea a V. Sig. parendomi, che'l successo

cesso di questa giornata non fusse molto lontano, hauendomi l'Ecc.del Sig. Marchese dato ordine, ch'io combattessi, & essendomi io et hora, & sempre risoluto di esseguir la sua uolonta. pero non mi accusera ne di negligentia, ne di poco amore, perche in alcuno di questi due errori non potro mai cadere, a la quale tanto debbo e tanto uoglio. & sc. doppo la giornata sono stato tardo a scriuere e causato de la modestia, perche essendo stato io compagno al Signor Prencipe di Sulmona in questa attione, non uorrei mostrarmi troppo desideroso, & ambizioso di questa uanagloria, uolende io piu tosto, che de l'opera mia sua M.n'habbia notitia per le lettere d'altri, che per le mie. a me bastera solo, d'hauer sodisfatto in questa attione a la conscientia, & al debito mio, & d'hauerle fatto seruitio. Scriuero adunque solo la uerita del fatto, senza aggiungerui, o leuarne alcuna cosa. Et ripigliando il progresso de nemici la doue ne l'altre mie lo lasciai, le dico, che stando io a la Stradella, & hauendo nemici fatto alloggiamento in San Giouāni, un giorno ci uenne auiso, che si moueuano per andar uerso'l Po, per lo che l'Ecc.del Sig. Marchese s'appresento di la dal fiume con gli Spagnuoli, con gli Alemanni, & cō la maggior parte de la caualleria, & io mi auuiui cō quelle genti, ch'io mi ritrouaua, & cō quei pochi caualli uerso loro tal che di subito se ne ritornarono ne l'alloggiamento. L'altro giorno medesimamente

mamente fingendo d'andar verso'l Po, se n'uscirono, & dopo presero il camino de la montagna, mādai subito Cesare di Napoli, e'l S. Ridolpho Baglioni co i caualli, & cō alcuni archibugieri ad attaccar la scaramuzza, & io, poste in ordine le altre genti, & dispostele in due battaglie, m'innuai verso loro, e mādai a dire a Cesare, ch'io gli era a le spalle cō l'altre gēti, per uenire a combatterli, il quale (forse uedēdo l'auātaggio, che nemici haueuano così di gēti, per hauere noi pochi caualli, & la piu parte d'essi nascosti per li grani, come del loco, perche molti di loro haueuano di gia presa la montagna) mi mādò a dire ch'io non mi mouessi, per laqual cosa, dopo che s'ebbe scaramuzzato lungamente, ammazzatine molti, & fattine prigioni alcuni di loro, presero tutti quel camino. & uedēdo adunque, che nemici haueuano pigliata quella strada, subito gli mandai a le spalle il Sig. Gio. Francesco Sanseuerino con ottocento archibugieri, affine che senza alcun riposo ad ogni hora gli trouagliassero, hauendo io prima mandato il Sig. Sforza Santafiore co'l suo colonello, & con parte di quello del Sig. Sforza Palauicino a pigliar certi passi ne la montagna, donde si pensaua, che nemici douessero passare, & io co'l resto de le genti m'innuai per la pianura, per andargli a combattere nel camino, doue piu cōmodo mi tornasse, o p farli ritornare, potēdo io per la facilità de la strada essere in ogni loco prima di loro, & la prima sera alloggiar

alloggiai a Voghera, l'altra fuor di Tortona, gouernandomi, secôdo che dal caminar de nemici haueua io notitia. doue hauendo io auiso che l'Agior-
no seguete doueua uenir a passar la Schiuiâ sotto Serrauale, per ritrouarmi al passo prima di loro, molto nanzi al giorno commandai che si caminasse, essendo già aggiunto con noi il Sign. Prencipe di Sulmona co'l resto de la caualleria, ma le genti di Fiorenza si mutinarono di sorte che ne le persuasioni del Sign. Ridolpho, ne le mie ualsero, se non dopo lunga hora, a farle auuiare. Per lo che, uedendo io che erauamo tardi, & che nemici sarebbono prima arriuati al passo di noi, parue al Sign. Prencipe di Sulmona, & a me che fusse meglio che sua Sign. & io con la caualleria, & cō cinque cento archibugieri espediti ce n' andassimo a ritrouarli, & procurassimo di ritardarli tãto al passo che u'aggiungesse il resto de le genti, onde del resto de le fanteria fatte tre battaglie, ne la uāguardia poste le genti di Toschana co'l colonello del Signore Giuliano Cesarini, & ne la battaglia quelle poche del Regno ch'io saluai da l'altra giornata, ch'io haueua lasciate in Asti, et perche erano poche, essendone una parte mādada ne presidi, un'altra parte per la carestia del uiuere in Asti, et per la difficultà del danaio sbandate, aggiūteci le tre cōpagnie di q̃i gētilhuomini Mārouani il Conte di Nuolara, Agōsto Cataneo, e'l S. Gio. Francesco Sāsenerino che ci aggiunse nel camino, cominciā-

K k

mo

mo a buon passo a caminare, & aggiunti, trouam-
mo che gia alcuni archibugieri de nemici a caual-
lo haueuano passato il fiume, i quali pigliammo,
gli altri haueuano gia preso un colle di la, & si di-
stendeano sino al fiume, (per quanto ho inteso)
dissegnando di farui nn'alloggiamento. subito si
spinsero cinquanta caualli de nostri, i quali passan-
do, cominciarono a scaramuzzare cō gli archibu-
gieri. Il Signor Prencipe di Sulmona con parte
de la caualleria si pose in una uigna che a guisa
di colle s'inalzaua, & con l'altra parte nel piano
a la man dritta si pose il Sig. Ridolfo, & Sforza
Palauicino, uedendo nemici l'ardir de nostri (per-
che pochi erano i loro nel piano) cominciarono,
scendendo dal loro forte, a rinforzargli, & al fine
uennero con tanto impeto che furono necessitati i
nostri di ritirarsi ne l'acqua con molto disordine.
Vedendo io che la Fortuna combatteua contra di
noi che la maggior parte del nostro essercito era
gia rotto, & che il saluar ritirandomi l'altre gen-
ti non si cōueniua, ne poteua co'l saluarle far quel
seruitio a sue Maeità ch'io feci a l'altra uolta, ha-
uendo già l'Ecc. del Sig. Marchese presidiate tut-
te le terre, uolsi auenturarmi co'l resto, essendo io
seculo a far cosi, di non poter perdendo, perdere
altro che la persona mia con quelle genti, & uin-
cendo, far tanto seruitio a sua Mae. et tanto hono-
re a sua Ecc. quanto potrà giudicare ogniuno. Et
anchor che fusse partito da disperato, essendomi ri-
masce

ma se si poche genti, considerando che a le uolte la disperatione ha guadagnato la uittoria, mi parue piu tosto d'andare a trouare il pericolo che di richisarlo, & spintomi doue la battaglia sollecitata da me caminaua, persuase prima le genti, come a la qualità del loco, & del tempo si richiedeuua, tutto che uedessi nemici uittoriosi hauer guadagnato insieme con la uittoria quel colle occupato prima da la uanguardia nostra, insieme con due pezzi d'artiglieria, & con la munitione postomi dinanzi la battaglia, m'inuiui, & certo l'animo, & la uolontà che in quel pericolo mostrauan quelle genti in generale, & in particolare molti de capitani, mi diedero certa speranza di bene, con tanta furia, & con tanto impeto si corse uerso la sommità del colle. come se fussero andati per la pianura. quì si combattè grande hora da tutte due le bà de talmente che ne io poteua temere, ne sapueua che sperare. Vltimamente aiutati prima da la mano di D I O, & la fortuna di sua Maestà poi dal nostro ualore, a forza di piccate prendemmo la sommità del colle, & gli inimici cominciarono, abbondandola, a ritirarsi, ma tanto stretti insieme, & con tanto ordine che non mostrauano segno alcuno di fuga, ne di timore, la qual cosa mi diede altrettante di timore, quanto di speranza m'hauuea portato la presa del colle. perche uedendo io tante poche genti cacciar le molti, & queste ritirarsi senza disordine, non mi poteua io

cōpiutamēte rallegrare, al fine guadagnando sempre del campo, crebbe si cō l'animo ne nostri soldati il desiderio de la uittoria, & de l'honore che entrati arditissimamēte fra loro li cominciarono ad allargare, & a farli ritirare con piu lunghi passi, di sorte che quelli de la uanguardia nostra gia rotti, & che haueuano gia cō le insegne anchora perduto l'animo, uedendo gia la uittoria ne le nostre mani si riuolsero a seguir i nemici gia uolti in fuga ad imitatione de quali i caualli, i quali ne per persuasione del Signor Prencipe di Sulmona, ne per minaccie, ne per uederlo auenturarsi a la battaglia haueuano giamai uoluto mouersi, spinti piu dal guadagno che da l'honore, inuestirno di maniera che non fecero piu resistentia. cosi molti ne furono morti, molti piu presi, & disarmati, et spogliati. Piacemi una uolta con l'hauer io ritirate le genti, l'altra con l'hauerle condutte a combattere, hauere fatto tanto seruitio a sua Maesta sì come e desiderio, & debito mio. Non mi resta altro che dirle. se non che m'acquisti tanta parte ne la gratia di sua Maesta quanta merita la mia fede. Et qui, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Nomi. &c.

A S V A

A S V A M A E S T A,
per lo medesimo.

HO veduto un capitolo che uostra Maesta
 scrine al Marchese del Vasto soua la ue-
 nuta di Don Giouanni di Vegha, nel qua-
 le mostra di dubitare de la mia uolonta. Et per-
 che non uorrei per auentura che le fusse stata da-
 ta qualche sinistra informatione, uoglio che la
 presente così circa questo particolare, come cir-
 ca tutti gli altri che concerneranno il seruitio di
 uostra Mae. le faccia testimonio de l'animo mio,
 et che la sappia & che ogni sua elettione ho sempre
 giudicata piena di giudicio, & di prudentia, &
 che non a Don Giouanni di Vegha, il quale mi pa-
 re uirtuosissimo caualliero, & degno d'ogni rispet-
 to, ma ad ogni altra persona di minor grado ren-
 dero ubidientia sempre che conoscerò essere ser-
 uitio, & sua uolonta, la quale ho deliberato che
 sia norma, & legge de miei pensieri, & di le
 attioni mie, sì che la conosca che e tanto il deside-
 rio che io ho del suo seruitio che di Prencipe di
 Salerno io sia per trasformarmi in qual si uo-
 glie basso grado di persona che a lei piacerà ch'io
 sia, & se con poca fortuna con molta fede. Pe-
 ro supplico uostra Maesta che si leui ogni dubbio, o
 sospitione che di me in questo caso le fosse cadu-
 ta ne la mente, & che si prometta de la mia uo-

KK 3 lonta

lonta ciò che si puo promettere d'ogni leale, & fedelissimo seruidore. & accetti questa mia promessa, nata da la sincerità de l'animo mio, et da un'ardente desiderio di seruirila; cō quella integrità d'affetto che merita la mia seruitù. Et qui farò fine a questa, humilmente raccomandandomi ne la sua buona gratia. d' Asti. &c.

A MONSIGNOR D'HANGIEN,
per lo Signor Carlo Gonzaga.

SE la fede ne l'animo d'un caualliero non douesse hauer maggior forza che qual si uoglia neccessità, giudicherei che mi fosse lecito di mancar de la fede ch'io ho promessa a uostra Ecc. ma poi che a me non si conuiene non offeruar la parola mia a la nobiltà, & grandezza sua si richiede hauere risguardo a la neccessità, d'un caualliero, & con qualche equità che habbia de l'honesto, & del magnanimo, dispensare quest'obbligo de la fede. Pero hauendo io trouate le cose mie in altri termini di ciò ch'io speraua, & mi pare di meritare, di maniera che il pagare io questa taglia senza procurarne ricompensa da sua Mae. mi tornerebbe a grandissimo danno, non hauendo io le facultà tali di gran lunga, qual'è l'opinione del mōdo, la uoglio supplicare con quelle piu calde, et affettuose preghiere che possono mouere l'animo d'un uirtuoso, et magnanimo caualliero che si contenti,

sontenti, pagādo io la taglia mia nel termine promesso ch'io possa andare a procurar con sua Mae. cosi di ricuperar detta taglia, come la liberatione di questi gentilhuomini, & capitani del Re che si ritrouano prigioni in questo essercito, assicurandola che non sara maggiore la gratia che ella mi fara, che la memoria ch'io ne serberò ne l'animo, & la laude che ella n'haurà da la commune opinione de la genti. Et qui pregandole felice, et lunga uita, faccio fine. D'Asti. &c.

AL VESCOVO D'AVVINTO,
per la Princeffa di Salerno.

IO mi persuado, Reue. Mons. mio che Vost. Sign. habbia piu tosto uoluto burlarsi che dolersi di me. ne uoglio in alcun modo credere che una persona di tanta prudentia, consumata ne le corti, & inuechiata ne le attioni del mondo habbia cosi facilmente uoluto credere di me una cosa tanto aliena da la natura mia, & tanto lontana da la uerità, senza conoscere che gli angeli di questo mondo a le uolte per gioco dicono de le bugie. Ne consentirò che sopra il fondamento de l'autorità di M. Agosti. huomo certo degno di rispetto, et di reuerenza, uogliate fabricare il muro di questa mala opinione che hauete di me, che se a quel l'honorato philosopho alcuna uolta, mosso da la sua piaceuole natura, piacque di chiamarmi Mar

co Varrone, non e bene che senza sapere la sua intentione, si interpreti in mala parte. Io ho lette le vostre prediche piu per non far torto, & danno a me medesima che per far fauore a uoi, et mi sono piaciute somamamēte, piu per parere uniuersale de gli huomini di giudicio che le hanno lette che per mio, le quali mi fanno fede che la nostra uirtu secreta e maggiore de la fama publica. Et uolesse DIO che'l mio poco giudicio ualesse a dar loro quel fauore che dice V. S. & che da se stesse meritano che cosi come non mi stanco di leggerle, non mi stancherei di lodarle. Et tenete per fermo che se nō mi fussero piaciute, non le haurei lodate, per non cadere ne l'adulatione, errore tātto graue, et tātto da esser fuggito da ogni persona di buona mēte. Hor se e paruto al Signor Mario, per giocarsi con uoi, di dire il contrario, non douete dare maggior fede a quelle parole di cio che merita l'intentione di quel gētilhuomo che fu di burlarsi de la mia sincerita, & de la nostra prudentia. Et come potrei io tenere gli scritti d'una persona cosi catholica, & esemplare, & non leggerli? & s'io lo facessi, non sarei piu tosto degna di biasimo che di riprensione? S'io non fussi certa che con queste vostre lettere haueste uoluto burlar con effemeco, io direi che haueste fatto torto a la bontà del vostro giudicio a credere simil cosa di me. & se pur tenete questa opinione, per non sar piu lungamente questo torto a uoi medesimo pregoni che vogliate

uogliate leuarlaui de l'animo , & credere ch'io
fento di uoi, & de le cose uostre cio che meritano
le honorate, & religiose operationi de la uita uo-
stra. Ne uoglio che sotto questo colore V. S. si ri-
manga di mandarmi de l'altre cose sue ne si pen-
ta di farmi questo fauore, ne consenta che habbia-
no piu forza le poche paroluzze dette da quel ge-
tilhuomo per ischerzo che le mie molte preghie-
re portele di tutto cuore, altrimenti uoi farete in
giuria a quel caualliero honorato, credendo che
egli habbia detto fuor di burla una cosa tanto lon-
tana da la uerità, oltraggio a l'integrità de l'ani-
mo mio a tenermi per tale, & a uoi medesimo, ha-
uendo con si debile fondamento di ragione fabrica-
ta ne l'animo uostro una cosi sinistra opinione di-
me. Io, anchor che sappia non esser di mistieri;
quell'ufficio che ui piace ch'io faccia co'l Signor
Mario, faro uolontieri. Hor mi resta pregarui che
mi facciate conoscere che queste uostre lettere
piu tosto sono stare scritte per burla che da doue-
ro. Et con questo faro fine. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO,

per lo Prencipe di Salerno.

Ioscriuo a lungo al Reuer. suo figliuolo in rac-
comandationi del Magnifi. Honofrio Correa-
le, il quale e gia molti mesi in Roma per otte-
ner da sua Santità l'Arcinesconado di Sorrento
per

per lo Vescono di Boua suo fratello . Et perche e
 un gēt. l'huomo, a cui soua ogni altro desiderio di
 procurare utile, & honore, uorrēi che'l fauore di
 uostra Ecc. m' aiutasse a cōdurre a fine questo mio
 desiderio, & che l'opera sua fusse tale ch'io so-
 disfattò di tal gratia, & quel gentilhuomo conten-
 to di tal beneficio, le restassimo pexpetuamente de-
 bitori. Et uoglio che uostra Ecc. creda che di mol-
 ti fauori, & di molte grazie che m'ha fatte que-
 sta sarà la maggiore, & degna di cui ne tenga io
 la memoria di continuo nanzi agli occhi, per po-
 ter, quando che sia pagarle tanto debito. Io deside-
 rerei che queste lettere le mostrassero cō quanta
 affettione le domando questo fauore, renderdomi
 certo che non sopporterebbe che la speranza che
 io m'ho promessa de la sua cortesia, m'ingānasse,
 ma quello che nō saprà fare il loro artificio, lo fac-
 cia il giudicio di uostra Ecc. che conoscerà l'ardo-
 re de la mia uolōta. Et sēza piu fastidiarla, pregā-
 dole il fine de suoi desideri, mi taccero. Di Salerno

AL CARDINAL FARNESE,

per lo medesimo.

IL Magnifico Honofrio Correale, apportator
 di queste, e già cinque mesi sono in Roma
 per ottenere da sua Santità l'Arciuescou-
 uado di Sorrento per lo Vescono di Boua suo fra-
 tello. Et anchor che molti Reuerendissimi Cardi-
 nali

*nali habbiano aiutato questo suo honesto desiderio, & habbiano inchinata la mente di sua Santità a sodisfarlo. non l'hanno del tutto fatta risolvere. Et perche questo gentilhuomo e mio seruidore, & persona a cui non solo co'l fauore, & con la mia auttorità desidero di procurare honore, & utile, ma con le mie proprie sustantie, supplico uostra Signoria Reuerendissima che l'habbia per raccomandato. et desidero che ella creda che queste mie raccomandationi non pur passino il segno de la mediocrità, ma che siano tali ch'io non possa con piu affettione pregarla, ne per persona che piu chara mi sia, assicurādola che l'Vescono e persona di buona uita, di bene lettere, & che potrà portare, hauendo questa cura, grandissimo beneficio a quella città, la quale e piena di seditioni, & di discordie, & ha bisogno quel loco di persona che amādo il publico ben, cō la sua auttorità s'interponga, & s'affatichi dicomporre queste loro discordie, di ordinar gli animi de gli huomini, & di porui pace, per la qual cosa questo gentilhuomo fara il migliore istromento che si possa ritrovare. Io credo che V. Sig. Reuer. desiderì, di farmi piacere, & gratia, ma niuna cosa lo mi fara tener per fermo piu di questo fauore. Et poi ch'io sono il pregatore, e la persona per cui porgo le preghiere di tanto merito, non manchi l'opera sua al desiderio nostro che così io conoscerò quanto possa la mia seruitù con esso lei, & questo gētilhuomo
quanto*

quanto habbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo, & V. Sig. R. d'hauer sodisfatto a me, ne sentira piacere, & io d'hauer fatto tanto utile a questo gentilhuomo, & a quella patria tanto bene ne pigliero consolatione, & le restero tenuto de la maggiore obligatione che si possa d'un piacer tanto desiderato. Et con questo fine pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

A M A D A M A,
per lo medesimo.

ANCHOR che il Magnifico Honofrio Correate, apportator di queste, desidero so d'otttnere da sua Santità l' Arcinescouado di Sorrento per lo uestcouo di Boua suo fratello habbia molti Reuerendissi. Cardinali che fauoriscono questo suo desiderio, nondimeno uorrei che le mie preghiere con uostra Signoria Illustrissima & la sua auttorita con sua Bea. hauessero tanto di forza che per opera nostra il detto gētilhuomo fusse compiaciuto, la qual cosa non sarà molto difficile, essendo già la mente di sua Santità mossa da le persuasioni di tanta Reu. & da la uirtu del soggetto inclinata a sodisfarlo, se ella uorra cō quella affettione, et diligētia che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adunque cō quei più affettuosi, et caldi prieghi ch'io posso porgere in fauore

fauore d'una persona, a cui io desideri di compiacere, che uoglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentilhuomo, sì che conosca quanto uagliano le mie preghiere presso di lei, & quanto piu possano le sue ne l'animo di sua B. assicurandola, che detto ufficio, & dignità sarebbe collocata, per essere huomo di buone lettere, & di religiosa uita. Mi rendo certo, che l'ottenere questa gratia sarà facile a l'auttorità di uostra Ecc. et io dal successo del negotio conoscerò l'opera, che ella haurà fatta, & l'obligatione, ch'io le ne deurò hauere. Et perche il pregarla piu lungamente sarebbe uno dubitare de la sua benignità, & un far ingiuria al suo giudicio, il qual molto bene da la qualità de la raccomandatione conoscerà il desiderio, ch'io ho d'essere cōpiaciuto, farò qui fine, cō pregarle pero felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FARNESE,
per lo medesimo.

LA S I G N O R A Contessa di Capaccio mia Signora già decrepita, uive con le monache di San Sebastiano de l'ordine di San Domenico in Napoli. & perche quelli, che hanno la cura di questo monasterio, con molta difficultà, danno licentia di poterui entrare, & dimorarui la notte, & si cambiano così spesso,

spesso, che, posto che la diano, dura si poco, che ad ogni hora bisogna che la Principessa mia procuri d'hauer nuoue licentie. Et per essere detta mia Signo. inferma, & d'hora in hora per rendere la carne a la terra, & l'anima a D I O, affine che in ogni necessita, che la chiamasse, la Principessa possa senza alcuna contradittione, o difficulta, entrare a pagar tanti debiti, a quali l'obligano i materni benefici, e l naturale amore, supplico V. S. Reu. che per consolatione de l'una, & de l'altra, et per sodisfare al mio desiderio, & a le mie preghiere, uoglia interporre ogni suo fauor con sua Sant. si, che la Principessa ottenga un'ordine che le sia offeruato, sin che piacerà a' nostro Signore di conseruarcela in questa uita, del tenore del breue gia concedutomi da sua B. del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potesta, che fusse stata cōceduta da sua San. a qual si uoglia prelato, o commissario dopo l'ispeditione di detto breue. & questo lo procuro per le cause, che l'ostenfore de le presenti le raccontera. Io la pregherei piu lungamente, se le qualita del negotio, & la cortesia di V. S. R. desiderasse piu lunghe preghiere. Nostro Signore le dia il fine de suoi desideri. Di Salerno. &c.

A M A-

A M A D A M A,
per la Princeffa di Salerno.

L'AMORE, & la materna pietà e di tal forza, & m'obliga a tanto, ch'io sono affretta di dar fastidio a uostra Ecc. La S. Contessa di Capaccio mia Sig. già decrepita, si uive, molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero e molto ristretto, con grandissima difficoltà s'ottiene licentia da superiori di poterui entrare, & istarui la notte, & ottenuta poi dura sì poco che mi pögono in necessita ogni giorno d'hauer a procurar nuoue licentie, & essendo detta mia S. il piu del tempo inferma, & le infermità di quella età piu tosto ci fanno temerla morte, che sperar la uita, e necessario, s'io uoglio usar di quegli uffici, a quali m'obliga la pietà, & la materna reuerenza, che io stia proueduta, che ad ogni hora, che fusse necessario, io possa entrarui, et dimorarui la notte tanto, quanto potro & con l'opera, & con la mia presentia seruire, & piacere a detta Signora accio che io in questi ultimi giorni de la uita sua possa pagare al meno parte de benefici riceuuti da lei ne primi de la mia, & non potendo io difenderla da la morte, almeno con ogni opera, prccurare di prolongarle la uita quanto sarà possibile, et quanto piacerà a quello, che l'ha crea

ta

ta. Supplico uost. Ecc. che uoglia esser ministra di questo ufficio tanto pio, tanto honesto, & tanto santo, & co'l suo fauore ottenermi un'ordine da sua S. che mi sia offeruato il tenore del breue gia concedutomi da sua B. del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potesta che fusse stata conceduta da sua San. a qual si uoglia prelato, o commissario dopo l'ispe ditione di questo breue. & questo lo procuro per le cause, che l'ostenfore de le presenti le raccontera. Io non uoglio pregarla piu lungamente, perche & la speranza, ch'io ho in lei, & la molta sua cortesia non meritano piu lūghe preghiere. Da la qualita de la cosa conoscerà uost. Ecc. il mio desiderio, & io da la gratia, che ella mi fara, sarò certa de l'obligo, ch'io le ne deurò hauere. Et qui, pregandole felice, & lunga uita, et lasciandole la mano, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR GIOVANNI DI VEGHA
per lo Prencipe di Salerno.

LA SIGNORA Contessa di Capaccio mia socera gia molti anni sono che si uesti de l'habito di San Domenico, & uiue con le monache di San Sebastiano in Napoli. & per esser questo monastero tutto pieno di donne nobili, & honorate, e molto ristretto, & con molta difficulta ui si puo entrare. & anchor che la Prin-
cessa

cessa mia habbia piu uolte con molta fatica procu-
 rata la licentia dai superiori, & cō molta piu dif-
 ficoltà ottenutala di poterui entrare, & istarui la
 notte, così spesso si mutano i loro superiori, et quel-
 li che hanno il gouerno di detto monastero che nō
 seruendo la licentia de l'uno nel magistrato de l'al-
 tro, e necesita ogni giorno d'impetrar nudue licē-
 tie con molta fatica sua, & fastidio di chi glie-
 la ha a concedere. Et perche detta Signora s'ia
 sempre inferma di quella infermita che porta se-
 co l'eta gia decrepita, & minaccia d'hora in hora
 di partirsi da noi, la Princeffa per non mancare di
 quell'ufficio di pietà, al quale l'obliga l'amore, &
 la materna reuerenza, desidererebbe che V. Sig.
 co'l mezzo de la sua auttorita ottenesse da sua Sā-
 tità un'ordine che le sia offeruato il breue gia con-
 ceduto da sua Bea. delquale si manda copia a l'ap-
 portator di q̄ste, con clausule derogatorie ad ogni
 potestà che fusse stata data da sua San. dopo l'ispe-
 ditione di detto breue a qual si uoglia prelato, o
 cōmissario. et q̄sto lo procuro per le cause che dal
 presente ostensore le saranno raccontate. La sara
 cōtenta, per fare a lei questo piacere, et a me que-
 sto fauore, di procurarlo, & essere ministro d'una
 opera tãto pia, tanto religiosa, e tanto grata a Dio
 de la quale e sua Sign. & io glie n'haueremo quel
 l'obbligo che merita la qualita del piacere, il qual
 nō potrebbe esser maggiore. Et senza altro dirle,
 pregãdole felice, e lūga uita faro fine. Di Salerno.

LL AL

AL DVCA DI CAMERINÒ,
per lo medesimo.

QVante cause potesse. V. Si. Illustrissima ritrouare per accusare la mia mala creanza, altrettante ragioni trouerei io per iscusarla, ma perche le lunghe scuse farebbono il peccato maggiore di quello che e, questo solo le diro ch'io usai quella mala creanza, per non usar ne poi una maggiore, giudicando essere minor colpa mia il passare per Roma senza uenirle a basciar la mano che uenendoui, & commandandomi ch'io mi trattenessi qualche giorno con lei, nõ hauarla compiaciuta. Ne mi pareua honesto, ha uendo io fatti tanti torti a la Princessa mia, farle anchora questo, il quale le sarebbe tanto piu dolutto quanto per la uicinità le sarebbe cresciuto il desiderio di uedermi. Et questo basti a farmi scusato con essolei. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora uiue gia molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero e molto ristretto, & quelli ch'hanno cura di gouernarlo, si mutano spesso, e di mestieri, che la Princessa mia ad ogni hora trauagli d'hauere licentie per poterui entrare, & istarui di notte. Et perche detta mia Signora il piu tempotà inferma, & le infermità di quella età gia decrepita d'hora in hora ci portano nuoue cause da

da temere,accio che chiamata da nuoui accidenti del male nō habbia io mestieri di cercare nuoue licentie, prego V. Signoria Illustrissima che co'l suo fauore uoglia impetrare da sua Santita un'ordine, che le sia offeruato il tenor del breue gia concedutole da sua Beatitudine del quale si mada copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potesta che fusse stata data da sua Santita doppo l'isspeditione di detto breue a qual si uoglia prelato, o commissario. & questo lo procuro per le cause che dal presente ostensore le saranno raccontate. che in uero cosa troppo empia, & inhumana sarebbe, a uoler uietare che una cosi honorata Signora non potesse uedere l'unica, & amata figliuola nel partirsi da questa uita, & che la Princessa non potesse in quegli ultimi giorni della uita seruir la, & usar tutti quegli altri uffici di pietà, & di reuerenza, a quali l'obliga il materno amore. V. S. Ill. per sodisfattione de l'una, & de l'altra, per far questo fauore, et questa gratia a me, oitenga quest'ordine da sua San. il quale se non accrescera l'affettione ch'io le porto, accrescerà l'obbligo, e'l desiderio ch'io tengo di piacerle. Et con questo fine, senza fine pregandole salute, et honore, farò fine. Di Salerno.

A PAPA PAOLO III.

per lo medesimo .

GLI errori o sono uolontari , o necessitati ,
 se uolontari, meritano biasimo, & ripren-
 sione , se necessitati escusatione, & perdo-
 no . Pero accio che ella sappia che l'errore ch'io
 commessi passando per Roma senza uenire a ba-
 sciarle i piedi, fu necessitato, & non ui peccò la uo-
 lontà, ho dato ordine al Mag. Marc' Antonio Fal-
 cone mio creato che ne uenga a fare la scusa con
 uostra Bea. la fara contenta credere quanto in no-
 me mio le dirà, assicurandola che s'io non feci que-
 sto atto di sommissione, & di reuerentia con la per-
 sona ch'io lo feci co'l cuore, & con la uolontà , &
 che l'offeruantia ch'io le ho sempre portata , non
 e punto fatta minore , ne si fara per alcuno acci-
 dente del mondo. Et quì, pregando nostro Signore
 che a l'honorata uita sua aggiunga di molti anni,
 farò fine. Di Salerno.

AL DVCA DI CASTRO,

per lo medesimo .

IO ho un'obligo a uostra Eccellentia degno di
 pagarsi con altro che con parole , poi che,
 per quanto mi scriue il Magn. Honofrio Correa-
 le,

le, le mie raccomandationi gl'hāno molto giouato presso di lei. Et perche i molti seruitiij ch'io ho riceuuti da lui, & la uirtù sua meritano che cō noua raccomandatione io accresca il suo fauore, & l'obbligo, mio accio che ella conosca quanto io desidero che egli cō'l mezzo de le preghiere mie con lei, & de la sua auttorità con sua Santità otenga il suo honesto desiderio, la prego quanto piu affectionatamente posso che uoglia usare ogni opera cō sua S. in beneficio suo, & di tal maniera, che uostra Ecc. desidera d'essere compiaciuta, & che io da gli effetti sappia la forza che hauranno hauute le preghiere mie appresso lei, & di obbligo le son tenuto, assicurandola che la fara beneficio ad un uirtuoso gentilhuomo, piacere, & fauore a me, & gratia a quella citta che ha bisogno d'un tal prelato, et che n'ha supplicato sua Beatitudine con cosi calde preghiere, Io non uoglio piu lungamente pregarla, parendomi che queste bastino a muouere l'affettione che ella mi porta, a beneficio di questo mio seruidore. pero desiderandole honore, & salute, faro fine. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III.
per lo medesimo.

VORREI che la mia seruitù fusse di maggiore auttorita presso di uostra Beatitu. che non e, per poter tanto fauorir questo gentilhuo-

Ll 3 mo,

mo, quanto io desidero, & egli merita, ma posto che sia tale, non uoglio che mi manchi l'animo di far prova de la sua benignita, sperando piu ne la grandezza de l'animo suo che ne miei pochi meriti. Pero con ogni debita reuerentia la supplico che si contenti di conferire l'Arciuescouado di Sorrèto al Vescouo di Boua fratello de l'apportator di queste mie, cosi per beneficio di quella città che n'ha supplicato V. Santità & che ha bisogno d'un tal prelato con tal fede, & amore procuri di comporre le molte loro discordie che la menano in ruina, come per far questa gratia a me che ne la supplico con le piu calde, & affettuose preghiere che le possano esser porte da suo deuoto seruidore. Et cosi facendo, s'obligherà in generale quella città, & in particolare la sua famiglia antica, nobilissima, & di molto merito, chiamera a questa dignità un gentilhuono di buona uita, & degno di maggior grado, & oblighera me a piu di quello che tenuto le sono per tanti fauori, & tante gratie ch'io ho riceute da lei, nel numero de le quali desidero che questa sia la maggiore. Et per non darle piu lungamente fastidio, baciando le i santissimi piedi, & pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno.

AL CARDINAL FARNESE,
per lo medesimo.

ANCHOR ch'io creda che le mie raccomandationi habbiano hauuto quella forza presso di uostra Signoria Reuerendissima che merita l'affettione, & l'offeruantia che io le porto, nondimeno perche la conosca con che ardor d'animo le ho dimandato questo fauore, & questa gratia per lo Magnifico Honofrio Correa le, non mi pare d'hauer con le prime raccomandationi sodisfatto al mio desiderio & al suo merito. Da lui uostra Signoria Reuerendissima intendera la qualita del fauore che necessario le sarebbe. & la supplico che l'opera sua in beneficio di questo mio seruidore corrisponda a la speranza che egli ha ne le miepreghiere, & a l'opinione ch'io tengo de la sua uolontà, et del suo amore uerso me, assicurandola che benefichera un gētilhuomo grato, uirtuoso, & degno di maggior grado che questo non e, fara piacere ad una famiglia antica, & nobilissima, & a me fauore, et gratia singulare. S'io sapessi altro modo di raccomandatione che piu potesse muouere l'animo di V. Sig. Reu. a far questo effetto, io l'userei, ma non sapendolo supplisca il giudicio suo al poco artificio di questa lettera, et aggiunga questo sopra tanti altri obblighi ch'io le ho che me le farāno eternamēte debitore. Et per-

Ll 4 che

L I B R O

che non credo che siano necessarie piu lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga uita farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNORE OTTAVIO, per lo medesimo .

CREDERE I di mancare de l'ufficio di huomo grato, hauendo riceuuti tanti seruitij dal Magnifico Honofrio Correale, et essendo io tanto di uostra Eccell. quanto sono, s'io non procurassi cō le mie preghiere guadagnargli il fauore, & la gratia sua, perche con questi mezzi ottenesse da sua Beatitudine il suo cost. honesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghiere che si porge per persona molta chara, che si contenti di spendere ogni suo fauore, & autorita in beneficio di detto gentilhuomo, & che creda che io non la posso pregare ne con piu affectione, ne con piu amore, ne per persona, a cui piu desideri utile, & honore di lui. Et perche non dubito punto che gli effetti suoi, non debbano corrispondere a le mie speranze, & al bisogno di questo mio seruidore, quì pregandole salute, & honore, farò fine. Di Salerno. &c.

AL

AL REVEREN. SIRIPANNO,
per lo medesimo.

TUTTO che io sappia, che per ottener
cosa da uostra Signoria Reuerendissima
che torni a beneficio mio, o de le mie cose,
non mi sia di mistieri d'usare molti prieghi, nondi-
meno nō mi parrebbe di sodisfare ne al desiderio,
ne al debito mio, s'io non le domandassi questo pia-
cere, et questa gratia con le piu strette preghiere
ch'io sapessi usare. Sono molti anni che questa cit-
ta ha hauuto bisogno d'un predicator tale, qual'e
il Reuerendo frate Egidio Romano, il quale cosi
per la dotrina, come per l'essempio de la uita e
stato di molto utile a questa citta, & in particola-
re a questa sua chiesia di San. Agostino. Et perche
l'opera sua potrebbe in gran maniera giouare a
l'una, & a l'altra, desidererei soua modo che uo-
stro Sign. Reuerendis. le donasse per quanto tem-
po le piacesse, la protettione di questo monaste-
ro, il quale in uero ha grandissimo bisogno di per-
sona tale. Pregola adunque con le piu strette, et
calde preghiere ch'io posso porgerle che uoglia
commandare, & strignere il detto Reuerendo
Padre a pigliar questa protettione, non ammettē-
do ella scusa alcuna che egli allegasse in cōtrario,
rendendola io certa che oltre il giouamēto che ne
sentira in uniuersale de la sua dotrina, e da l'esse-
pio

L I B R O

pio de la uita questa citta, ne sentira in particolare il suo monastero tanto utile, & beneficio, quanto con l'isperimentia conoscerà, & io in spetie, uedēdo questa chiesa sotto tal protettore, procurero cō tutte le forze mie di ristorarla, & di beneficarla. Ma perche lo spendere piu preghiere con esselei che conosce che questa elettione sara seruitio di DIO, & beneficio de gli huomini, mi parrebbe souerchio, pregandole felice, & lunga uita, faro fine. Di Salerno. &c.

A L M E D E S I M O.

per la Princessa di Salerno.

E TI ANDIO che le preghiere del Signor Prencipe mio Signore & l'honestà de la domāda sua siano tali che facciano parer souerchie queste mie, nondimeno mossa così dal publico, come dal priuato beneficio, mi parrebbe di mancare al debito mio, se a le sue nō aggiugnessi queste mie, pregando uostra Signoria Reuerendissima con tutta quella affettione ch'io posso, che uoglia, compiacendo al Signor Prencipe, et e me, facendo tanto utile, et tanto beneficio a questa citta, & tanto seruitio a D I O, operare che detto frate Egidio pigli la protettione di questo suo monastero, rendendola io certa che da l'opera sua ne nasceranno tanti priuati, & publici beni che haurà charo d'essere stato ministro di tanto utile.

S'io

S'io non conoscessi uostra Signoria Reuerendissima essere prontissima a queste opere rel giose. & fante, le preghierei piu lungamente, ma perche so che la qualita de la cosa e sì honesta, & sì pia, & ella di così prudente giudicio che non a bisogno di piu lunghi prieghi, farò fine, pregandola felice uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL GARDINGELLO,
per lo Prencipe di Salerno.

DAL Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente V. Sig. Reu. habbia offer-
to ogni ufficio, & a fauor suo a beneficio mio. Et anchor che io conosca che a questo la spromi l'honestà de le mie preghiere, et la gentilezza de la sua natura, nondimeno uoglio esserle obligato piu per la uirtu che a cio la muoue che per utile alcuno che me ne possa uenire, essendo ella certa che s'io otterro questa gratia da sua San. sarà p opera sua, se aucho no che V. Sig. Reu. non haura lasciato di far cosa alcuna che potesse menar me al fine del mio desiderio, & lei a l'ultimo segno de la sua natural cortesia, et rimarro cōtēto di nō ha uer temerariamēte domandata gratia a sua B a. che nō meritasse piu tosto d'essere cōceduta che di negata. Bē la supplico che in qual si uoglia successo che habbia questo mio negotio, mi tēga per suo, & mi

Et mi dia commodita di poterla seruire , Et mostrarle, ch'io m'appago altrettanto d'una pronta, Et sincera uolonta , quanto de gli effetti. Et perche io ho in costume d'esser piu pronto co i fatti , che lungo con le parole, questo uoglio, che mi basti per farle conoscere a gratitudine de l'animo mio, e'l giudicio ch'io faccio del merito suo , Et de l'obbligo mio . Et qui faccio fine, pregandola felice , Et lunga uita. Di Salerno. Et c.

AL MARCHESE DI PESCARA.
per lo medesimo.

I O MI dorrei con Vostra Signoria de la morte de la felice memoria de l'Eccellen. Signor Marchese suo padre , SE la uita sua non fusse stata tale , che ci fa parer la morte piu tosto degna d'inuidia , che di compassione , EL d'olersi del ben d'altri , sarebbe piu tosto ufficio d'huomo maligno , et inuidioso , che di integro , Et AMICO . Egli ha passati con tanto honore , Et reputatione i giorni suoi , Et era asceso a tutti quei gradi di dignita , Et di gloria , non gia , che meritaua la sua uirtu , ma che secondo la qualita de tempi gli haueua proposti la sua fortuna , che piu lunga uita non l'haurebbe fatto morire piu glorioso . Et sì come uisse in gratia di tutti gli huomini , Et ispecialmen

te del suo Re, così e morto in gratia di DIO, era ben degno che hauendo uinti tanti huomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse uinto da la morte. Et se NON si dee da le persone di discorso giudicar la lunghezza de la uita da i molti anni, ma da le molte opere buone, egli senza dubbio haura uiuuto lunghissima uita con essouoi, & hor fara andato a uiuere in cielo, dove gli era serbato il premio de la sua uirtu. Lasciando io adunque di piu dolermi con uostra Signoria de la morte sua, passero da questo ad un altro ufficio piu utile, piu necessario, et piu debito da me per la molta affettione, & offeruantia ch'io ho portata a quella felice anima, & per l'amore che egli m'ha sempre mostrato di portare, ricordandole che piu tosto procuri di imitar la uita sua che pianger la morte, & far si che'l mondo conosca che si come e rimasa herede de gli stati, & de la gloria, così e rimasa anchora herede de la uirtu sua, & caminando per quella medesima strada che egli con tanta sua reputatione, & dignita ha camminato, cerchi, se non di passargli auanti (che difficile sarebbe) almeno di girle al pari, & così ella si mostrera figliuolo degno di tanto padre, & noi, che amici gli erauamo, & sernidori, co'l piacere che hauemo de la uirtù, & de lo honore di uostra Signoria scaccieremo il dispiacere che habbiamo preso de la morte sua. Altro nõ mi resta che dirle, se non pregarla che s'io posso con
l'opera

l'opera mia in alcuna cosa farle utile, o seruitio; si uaglia di me, & de le cose mie, che sempre mi trouera piu pronto con gli effetti, ch'io non sono con le parole. Il resto le dira questo mio creato, il quale a posta mando a far questo ufficio in nome mio, a cui sarà contenta di donar fede. Et con questo fine preghero nostro Signore, che la faccia tale quale noi desideriamo, & a lei si conuiene. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL RIDOLFI,
per lo medesimo.

PERCHE egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti, per suadendomi, che uostra Sig. R. debba così desiderare la quiete di questa città, com'io, essendo così sua, come mia, ho uoluto farle intendere, come ne la causa de l' Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograsfi, o per ignorantia, o per timore del consultore è quasi successo uno inconueniente di tanta importantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa città, oltre l'interesse de la giurisdittione, & de la dignità di Vostra Signoria Reuerendisima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispetto di non pregiudicare al seruitio suo, & a la giustitia de i Capograsfi.) in posses-

possessione de l' Arcidiaconato, & uolendo ognit
uno di loro difenderla, & mantenerla, la cosa era
uenuta a tale, che e stato difficile a rimediarmi. pe
ro io, che sono in fatto, & che conosco gli humo
ri, di che peccano, & la qualita de le persone,
giudico, che sia non solo utile, ma necessario, che
ella faccia nuoua elettione di consultore, si per
che questo e oppresso da graue infermita, & etiã
dio che sanasse, non potra seruire per molti me
si, si anchora perche non mi pare idoneo da por
tar questo peso. & considerate io le conditioni de
i dottori de la citta, al mio giudicio non ne ueg
gio alcuno, a cui piu si conuenga cosi per li meriti
suoi, come per lo seruitio di uostra Sig. R. & di
questa chiesa, che a l' Abbate di Massa, quel gio
uane dico, che questo uerno passato le bascio le
mani in nome mio, accertandola, che ne per igno
rantia, ne per paura si lasciera persuadere a far
cosa, che non sia seruitio di uostra Sign. R. conser
uatione de la giustitia, & utile di questo clero, &
cio, che difendera con le leggi, difendera anchor
co'l ualore, quando sarã necessario. Et la prego,
che si dia a credere, che niun mio particolar com
modo mi muoue a persuaderle questa nuoua elet
tione, ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa
chiesa, & la quiete di questa sua citta, & tenga
per fermo, che in questa parte il mio consiglio e
pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haura in
teso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia
gouernato

gouernato, & che, etiãdio che questi de Ruggieri mi siano charissimi, et antichissimi seruidori, ho io pero dato il mio braccio, e'l mio fauore al Vicario in beneficio de i Capograsfi, piu per conseruatione de la sua giurisdittione, & dignità, che per rispetto loro. Et perche mi pare che questa mia domanda sia fondata piu soura il seruitio, & reputatione di V.S.R. che soura il commodo mio, & per questo, che non habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de suoi desideri, non dirò altro. Di Salerno.

AL REVERENDISSIMO RIDOLFI,
per lo medesimo.

POI che la ragione, & l'honestà m'obliga a desiderare il beneficio di questa Chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di uostra Sig.R. uorrei, che ella credesse hora, & sempre, che qual'hora le preporro persona per qualche ufficio, o dignità, mi metterò inanzi a gli occhi il seruitio di D I O, l'utile uniuersale di questo clero, & la sua dignità, & sarà tale, che se non sarà di quelle qualita, che si richiedono al grado, per lo quale lo preporro (per esser difficile a trouar'huomo perfetto) sarà almeno, (hauendo rispetto a la qualita di questo secolo) il mãco tristo e'l piu a proposito di tutti gli altri, & che conoscendo io gli humori, di che peccano, so
& che

& che medito, & che medicine ci uogliono per
 purgarli. Io le scrissi per l' Abbate di Massa, co
 me per quello che mi pare piu a proposito per l' uf
 ficio de l' assessorato che ogni altro ch'io mi cono
 sca in Salerno, se altrimenti piace a uostra Sign.
 Reuer. di prouedere, io mi contentero de la sua uo
 lontà, & mi basterà che ella con l' isperientia cono
 sca che l' mio consiglio fu pieno, d' amore, & di fe
 de. Non uoglio biasimar l' altro, perche essendomi
 uassallo, non mi si conuerrebbe, anzi terro per be
 ne l' elettione che ella fara, essendo io certo che
 se non con buon giudicio (per non conoscere la qua
 lità de le persone) sarà almeno fatta con buon ani
 mo, & con una intentione piena di religione, &
 di bontà. *Viva lieta V. Signoria Reuerend. Di
 Montalbano. &c.*

AL SIGNORE ANTONIO D'ORIA

per la Princeffa di Salerno.

VN padrone d'un nauilio mio a caso ha
 hauuto parole con alcuni marinai de le
 sue galee, & anchor che con molta ra
 gione fauorisca egli la causa sua, potrebbe es
 sere di leggiero che hauesse il torto, & merita
 se piu tosto d'essere castigato che scusato, nondi
 meno così uoglio che tutti i seruidori miei sia
 no suoi, prego V. Sign. che hauendo egli erra

M m to,

to, lo castighi, come suo, non hauendo ancho fatto cosa che sia degna di pena, procuri che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intendera il fatto, & ui darà quella prouisione che merita l'affettione che V. Signoria mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro che dirle, le preghero felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISSIMO TRIVLTIO,
per lo Prencipe di Salerno.

S Piacemi che la prima occasione ch'io habbia hauuta di scriuere a uostra Sig. Reuer. porti seco piu tosto cagione di molestia che di piacere, persuadendola io a privarsi d'un buon seruidore, per accomodarne altri, nondimeno sapendo io che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese che le parra di riceuer commodò, & beneficio, facendo commodò, & beneficio ad altri, ho uoluto con questa pregarla che si contenti per fauente a questa città, & fauore a me, di dar licentia al Magn. Gio. Angelo Papio suo seruidore, & mio uassallo, perche uenga a leggere a questo studio, & a giouare a la patria sua, rendendo la io certa che riceuero questo per segnalatissimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria, con desiderio d'esserlene grato, se'l tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezzo
V.S.

V. S. si uaglia di me, & de le cose mie, ch'io lo reputarò a grandissimo fauore, & sarò così pronto a seruirla, come sono stato a pregarla. Et con questo faccio fine di Salerno. &c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO,
per lo medesimo.

ANCHOR che & di Padona, & di Bologna mi siano stati proposti molti dottori di nome, & di credito, per la lettura de la mattina di questo studio, nondimeno, hauendo io per relatione di molti, & massimamente del Tasso, intese le uostre qualità, & l'honorata speranza che ci promette de l'ingegno uostro ho uoluto fra tutti gli altri far' electione di uoi, rendendomi io certo che cō le opere auanzerete l'opinione che m'han data di uoi, & le speranze che ci promette la uirtu uostra. Duolmi che habbiate a lasciar si honorato seruitio, dal quale ne poteuete sperare molto utile, & molta reputatione. Ma poi che presso a gli huomini di giudicio il beneficio de la patria si dee proporre ad ogni altro priuato, & particolare utile, & commodo, so che ui contenterete & per seruitio mio, & per honore, et commodo de la città, di uenire con quella prouisione che gli eletti ui mandano ad offerire. Vi uete lieto. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL TRIVLTIO,
per lo medesimo.

S'Io fussi stato peruenuto da le lettere di uo-
stra Signoria Reuer. & haueffi saputo la sua
uolontà, non pur in questo che ella mostra
di desiderare che poco sarebbe, ma in qual si uo-
glia altra maggior cosa hauerei procurato con tut-
te le forze mie sodisfarla. La tardita de la sua ri-
sposta, la quale io mi haueua interpretata per un
tacito segno di uoler compiacere a la mia uolon-
ta, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora
la commodità di sodisfare al suo desiderio, & al
mio debito, perche co'l persuadermi che uostra
Signoria Reuerendissima si contentasse di lasciar
uenire M. Gio. Angelo, licentia il dottore che leg-
geua prima, & se hora per compiacerla. come
desidero sommamente uoleffi mutar proposito,
non hauerei tempo di trouar dottore, ne di riuo-
car la publicatione, onde ne seguirebbe la ruina
de lo studio. & consequentemente de la città,
per molti rispetti che uostra Signoria Reuerend.
puo considerare. pero la supplico che, poi che
io sono stato il primo pregatore, & le mie preghie-
re sono fondate sul l'honesto, si contenti di lasciar
lo uenire a far questo beneficio a la città che e
patri a sua, & questo piacere a me che le sono
Signore, & che mi perdoni questa mala creanza
che

che uso con lei, non potendola io compiacere, piu tosto la necessit  inculp done che la mia uolont , dandomi occasione in qualche altra cosa di maggior mom to di poterla seruire, accio che conosca c  gli effetti che non ha peccato l'animo ne la uolont , poi che io conosco il merito di uostra Sign. Ren. e' l debito mio. Et la rendo certa ch'io riceuer  questo per un fauore, & per una gratia rara, & singulare, degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obbligo che m le fa eterna mente debitore. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL CONSIGLIO REGIO DI NAPOLI, per lo medesimo.

HO ueduto quanto sarebbe il bisogno di sua Maest , & la uolont  de le Sign. V. Et anchor che questo Regno sia consumato di maniera che habbia piu tosto bisogno d'essere alleggerito che aggrauato, nondimeno essendo la guerra t to giusta, et tanto religiosa quanto, e et la persona di sua Maest  in tanto rischio per la salute de la Christianit , mi par c uenueuole che uinchiamo le forze nostre, & le nostre necessita per soccorrere un Prencipe tanto catholico in una impresa tanto honesta, donde dipende il beneficio uniuersale de la Republica Christiana, & io dal canto mio mi contento non pur di consentire

Mm 3 a questo

a questo danaruo, ma di contribuire per la mia portione quanto mi commandera sua Ecc. & le S.V. & a quanto conoscerò esser seruitio di sua Maesta come ho fatto per lo passato, & come farò sempre. Nostro Signore le conferui. Di Salerno. & c.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA,
per lo medesimo.

DA che il conoscere l'affettione, & l'osseruantia che ha sempre portato il Magnifico Vincenzo Martelli a uostra Eccellen. aggiunte a gli altri suoi meriti, me l'hanno fatto tenere piu charo, & m'accrebbe l'affettione ch'io gli portaua, & la buona opinione ch'io n'haueua, desidero anchora che l'amor ch'io porto a lui gli acquisti presso di lei tanto di beniuolentia, & di fauore che'l mondo conosca che ella così desideri di farmi cosa grata, come io desidero di seruirla. Io non uoglio che queste mie lettere facciano ufficio di raccomandatione, per non fare ingiuria a la uirtù de M. Vincenzo, & al giudicio di uostra Eccellen. ma uoglio che le mostrino ch'io l'amo tanto, & che tanto merita che ogni fauore, et ogni gratia che ella gli fara, obliheranno me, come miglior pagatore, a pagare il debito, troppo grauofo forse da le spalle sue. Et se ella mi dara occasione di uscire di ran-

to obbligo, la conòscera cō gli effetti quanto mi sarà stata chara ogni dimostratione che ella farà in fauore, et beneficio suo. Ma pche il pregarla piu lungamēte sarebbe un fur torto a la sua cortesia, & al mio merito, farò fine, pregandole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

A LA SIG. DVCHessa DI FIO-
RENZA.

per la Signora Principessa di Salerno.

QUANTV NQVE io sappia ch l'affettioone & la reuerēza che porta il Mag. Vincenzo Martelli a l'Ecc. del Sig. Duca suo, non ha bisogno de le raccomandationi, ne del fauore d'alcuno, & che a uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito de l'uno, & de l'altro, nondimeno, essendo egli sì buon seruidore, & sì grato al Prencipe mio Signore come egli è desidero in anchora che per rispetto mio uostra Ecc. gli faccia ogni honore, & ogni gratia, et che paghi a lui parte de l'obbligo che tiene a l'affettione, & offeruantia ch'io porto a lei, desiderosa sempre che mi dia commodità di pagarle con gli effetti quest'obbligo, come lo paghero con l'animo, & con la uolontà. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL SIG. STEFANO COLONNA,
per lo Prencipe di Salerno.

L A molta affettione ch'io porto al Magni.
Vincenzo Martelli, mio maggior domo,
mi sprona a far questo ufficio con uostra Si-
gnoria forse piu souerchio che necessario, perche
la sua uirtù non ha bisogno di sproni per correre a
questi effetti di cortesia, tanto propri de la natu-
ra sua. La prego adunque cō quelle piu amoreuoli
preghiere ch'io posso che in qual si uoglia cosa
che ella le potra far' utile, o honore, gli sia cosi cor-
tese de l'opera, et fauor suo che gli effetti suoi cor-
rispondano a le speranze mie, & al merito suo, ac-
cioche io, da le opere sue conoscēdo l'obbligo mio,
penfi, quando che sia che uostra Signoria mi da-
rà commodità di pagar questo debito con gli effet-
ti, come, lo pago hora con la uolontà, et co'l deside-
rio di seruirla. Et perche ne a i meriti di M. Vin-
cenzo ne a le preghiere mie, ne a la sua cortesia
si conuiene piu lunga lettera, farò fine. uostra Si-
gnoria uia lieta. Di Salerno. &c.

A M.

A M. VINCENZO MARTELLI,
per lo medesimo.

IO darò risposta prima a quella parte de la vostra lettera, la quale mi pare piu necessaria per sodisfattione vostra, & per piacer mio. Vi dico adunque che se foste stato buon giudice de meriti vostri, & de la natura mia, non sareste caduto in quella sospitiō che mi scriuete, perche i seruitij vostri sono tali che o presēte, o lontano che siate, mi fanno un cōtinuo, et uiuo testimonio de la fede, & uirtu vostra, & me la dipingono nanzi a gli occhi tale che non hauete a dubitare ch'io possa mutar quella opinione ch'io m'ho proposta ne l'animo di uoi. Dopo la partita vostra non s'è ragionato ne operato cosa che possa offendere la vostra reputatione, o dignita, ne far minore in alcuna parte d'affettione ch'io ui porto, la quale tal ritrouerete, quale hauete lasciata, poi ch'io credero sē pre piu a le tante isperiētie ch'io ho uedute de l'integrità, e de l'ingegno vostro che a le parole, o per suasioni che mi sapeffe, o potesse dire alcuno emulo vostro. Pero di cio state con l'animo quieto, & non fate piu questo torto a la vostra uirtu, & al giudicio, & gratitudine mia. A l'altra parte poi che desiderate il mio consiglio, io lo ui darò tal e,

tale , quale mi dettera l'affettione ch'io ui porto,
 & e che debbiare,cosi per sodisfare al Signor Du
 ca,& a parenti che lo desiderano,come per sodis-
 fare a la conscientia uostra,& al mōdo, et a Chri-
 sto,ripigliarui la uostra moglie,& darle di nuouo
 la pessione del uostro amore,et de la uostra uo-
 lontà , rendendoui certo che questa e una strada,
 per la quale caminerete quel resto di uita che a
 Dio piacerà di donarui con piu honore & con piu
 quiete,& tranquillità d'animo a quel fine che co-
 me Christiano ui douete preporre che sin qui non
 hauete fatto, protestandoui pero che questo mio
 consiglio non possa in alcun modo ritardare il uo-
 stro ritorno,il quale in ogni tempo mi sarebbe cha-
 ro,ma hora charissimo,perche hauēdo io delibera-
 to questo Settembre d'andare per lo stato , senza
 l'interuenuto de la persona uostra trouerei impe-
 dimenti tali che forse sarei sforzato di sopra stare
 con mio grandissimo danno,& de uassalli. Venite
 adunque,se non uolete ch'io pensi che habbiare
 presa questa occasione de la moglie per iscusar de
 la uostra tardita . Le noue de particolari de la
 guerra che mi hauete date,mi sono state charissi-
 me , ne mi potete fare maggior piacere che scri-
 uermi di continuo , poi che in ogni tempo queste
 noue de gli accidenti del mondo sono chare,&
 desiderate,ma in questo charissime , & desidra-
 tissime.Vi uete lieto.Di Salerno.&c.

AL CARDINAL RIDOLFI,
per lo medesimo.

SONO molti anni ch'io ho desiderato, & procurato di trouare un religioso che co'l buono effempio de la uita sua, & come buon Christiano sapesse gouernar questi fratti del monastero di Santo Agostino di Salerno, &, come buono economico, & padre di famiglia, l'entrato di detto monastero persuadendomi che non solo questa chiesa in particolare, ma in generale questa citta ne douesse sentir commodò, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendissimo Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co' i christiani, & catholici documenti ha fatte di molte opere pie in questa citta, parendomi ch'ei fusse tale, quale io lungamente haueua desiderato, prega il Reuerendissimo Generale che lo uoleffe mandare al gouerno di questo loco, hor mi pare che uostra Signoria Reuerendissima lo mandi a chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio, ne la elettione del Generale. Et perche mi rendo certo che quando ella intendera la mia uolonta, fondata soura il publico bene, & soura il seruitio di Christo, piu tosto debba aiutarmi ad affettuarla che impedirla, ho uoluto con questa darlene notitia, et insieme, facendole testimonio de la catholica,

ca, & religiosa uita di detto padre, pregarla quãto piu strettamente posso che non l'hauendo chiamato per cosa di molta importantia, non uolia rimouerlo, ma confermarlo nel gouerno di questo loco, & credere che se non fusse tale che io, amando il bene uniuersale, & del monastero, & de la terra, non l'haurei proposto al Reuerendissimo Generale. Egli, come figlinolo ubidientissimo, era risoluto di uenire, anchor che i tempi per la mutation da l'aere siano sospetti, & ei non molto sano, ma confidandomi io ne l'affettione, che uostra Signoria Reuerendissima in particolare porta a me, & in generale a tutta questa citta, non ho uoluto lasciarlo uenir prima, ch'io n'habbia risposta da lei, sperando che ella debba sodisfare a questo mio honesto desiderio, & al publico beneficio. Et perche la honesta de la domanda mia non merita lunghe preghiere, farò fine. Vua lieta. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR PRENCIPE D'ORIA
per lo medesimo.

L'AFFETTIONE, & l'offeruantia che io ho sempre portata a uostra Eccellentia confermata da molti uffici d'amicitia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore de l'acerba, & cruda morte del Signor Giannettino, che merita la grande uirtuosa, & si richiede a la nostra

*Fra amicitia, & al mio debito. & sia certa, che
sì come io mi sono rallegtrato d'ogni cosa prospere,
& felice, che le sia successa, così mi sono attri-
stato di questa, certo auuersa, & in felice. & tan-
to maggiormente, quanto che tengo per fermo,
che q̃sta morte gl'habbia trauagliata di maniera
la mente che a gran fatica in così acerbissima do-
glia possa respirare. Et chi sarebbe di così duro
cuore, d'animo sì forte, & sì sauiο, che non pia-
gnesse, o almeno non si dolesse de la morte d'un
figlio che figlio mi pare con ragione di poterla
nominare, poi che per elettione, & per uolonta
l'hauēua fatto degno di quel nome, & l'hauēua
fatto herede non solo d'una parte de le sue so-
stanze, ma di tutta la sua uirtu, & de la sua re-
putatione, & dignità d'un giouane di così cer-
ta, & honorata speranza? E T se immatura,
& acerba si può chiamare la morte di quelli,
non che dati in preda a le delitie, & a piaceri
uiuono otiosi. ma che cō le lero ualorose, & pelle-
grine operationi si uanno acquistando la immor-
talità, acerbissima potremo nominare quella di
questo caualliero, che con sì saldi, & lunghi pas-
si per quella diritta strada, che da uostra Eccellē-
tia gli era stata insegnata, con securo, & inuit-
to animo caminaua a la gloria, O perdita certo
troppo graue, et irrecuperabile, & atta a far pia-
ga profunda, et incurabile ne l'animo d'ogniuno
benche prudentissimo fusse, nondimeno spero che
uost*

uostra Ecc. che e solita di sprezzare le cose huma-
 ne, di ridersi di tutti gli accidenti sinistri de la sor-
 te, che ne da gli huomini ne da la Fortuna ha mai
 uoluto essere superata, che al'animo tanto sal-
 do, & costante, che non s'ha mai lasciato da l'oscu-
 ra tempesta di queste mondane auuersita sommer-
 gere, senza l'aiuto d'altri, con la medicina de la
 ragione, & de la sua prudentia sanera questa fe-
 rita, che si come un'huomo sano non ha bisogno
 di medico, così un'animo prudente non ha bisogno
 d'essere consolato. Che potrei io in questo caso dir-
 le, che nuouo le fusse? Non sa ella, che in questo
 breuissimo corso de la uita mortale non è cosa lun-
 ga, & continua, se non le fatiche, e i dolori? & si
 hauesse potuto uiuere piu lungamente, haurebbe
 anchora potuto morire piu tosto. Non e meglio,
 che a guisa di peregrino nel piuoso, & freddo
 uerno sia gagliardo, asciutto, & con molto sole ar-
 riuato a l'albergo, che stanco, bagnato, & da gli
 errori del camino ingannato, aggiunto con le pri-
 me stelle? Ma io passo homai il segno de la mode-
 stia, facendo ingiuria a la sua prudentia, & piu-
 tosto dourei laudare la sua costantia, che consola-
 re il suo dolore. Vostra Eccel. si consoli da se stes-
 sa con quella grandezza d'animo, con la quale
 spesso ha consolati gli amici suoi. Et anchor ch'io
 reda, che da questa perdita in fuori, le altre co-
 se sue siano in buono stato, nondimeno la prego,
 che in ogni caso, & in ogni sua Fortuna si uaglia
 di

di me, & di tutte le cose mie con quello ardire, et securtà, che farebbe, s'io le fussi figliuolo, & serui dore, che per tale desiderio, che mi tenga. & uiua felice, & lunga uita. Di Salerno.

A M. ADAM CENTVRIONE,
per lo medesimo.

L'ACERBA, & crudelissima morte del Sig. Gioannetino suo genero, & mio amico ha dato tanto dolore, quanto meritaua l'affettione, ch'io gli portaua, & l'amicitia, che io ho con V. Sig. Et sia certa di non essere sola a dolersene, ne a piangerlo, ma di hauer tanti compagni nel dolore, & ne le lagrime, quanti hanno conosciuta la sua uirtù. Et e ragione, che ci dogliamo molto de la morte di quello, in cui molto sperauamo. Non e huomo di buon giudicio, che non conosca, che gli era una de le prime speranze d'Italia, & che se quelle sue tante uirtu, che anchora acerbe fioriuano, non fussero allhor, che piu cresceuano, seccate, sì che a la maturità fussero peruenute, haurebbono tale frutto prodotto, che non solo la sua famiglia, & la sua patria, ma tutta Italia ne sarebbe stata honorata. di sorte che questo, come publico danno, si dee anchora publicamente piagnere, et sospirare. Ma poi che con questa conditione ci ha la natura mandati in questo mondo, che alcuni piu tosto,

sto, altri piu tardi l'habbiamo a lasciar, souerchie
sono le lagrime, anzi pensando, che NEL procel-
loso mare di questa uita, a tante tempeste espo-
sto, non u'e altro porto, che quello de la morte, &
che la morte e medicina di tutti i mali, douemo
in tanto dolore aprire il petto a qualche consola-
tione. Consolateui adunque con la uostra pruden-
tia, & considerate che COLVI, che senza biasi-
mo ha lasciato questo mondo, e in dignissimo gra-
do di gloria COLLOCATO, & che si dee piu-
tosto piagnere la uita d'un tristo, che la morte
d'un buono. & se e morto giouane, piu per tempo
e uscito di questa uale di miseria, & d'infelicità,
se di morte subita, & uiolenta, meglio e stato cosi
quanto al corpo, che se di lunga, & graue infer-
mita oppresso, dopo lunghi tormenti fusse morto,
& LA uelocità de la morte gli tolse il lungo fasti-
dio, che si sente nel MORIRE quanto a l'anima
come Christiano, non fu cosi repentina la morte,
che nõ potesse esser piu presto il pensiero a uolger
si al suo Creatore, & a pētirsi de le passate colpe.
& si ha da credere, che cosi fusse, se da le attio-
ni de la uita si ha da giudicare. Non e meglio, ef-
fendo uenuto a quel fine, il quale gli hauea pre-
scritto la natura, che si e morto ne la patria sua, et
che habbia hauuto da la moglie, da figliuoli, &
da gli altri parenti, et amici le ultime lagrime,
et tutti quei pietosi, et grati uffici, che per ulti-
mo dono si sogliono desiderare, che in luoghi stra-
ni,

ni, & lontani dal nostro cielo, lontano de gli amici, da parenti, & da tutte le cose chare? Amate-lo morto, come l'hauete amato uiuo, & col pensiero, & co la memoria piena di pietà, richiamatelo spesso a stare con uoi, & talhora nel uolto de piccioli figliuolini contemplando la sua effigie, pasce- te quel desiderio, che gli ui ha lasciato di riuenderlo, & procurate (come so che farete) di render tali que chari nipotini, che cō la loro uirtu ui tolgano il dolore, che hauete de la perdita del padre. Ma mi par, che basti hauer detto questo per consolatione di V.S. la qual prego, che si scrua di me, & de le cose mie, doue conoscerà ch'io sia atto a farle utile, & honore. Vinete lieto, che nostro Signore ui conserui. Di Salerno.

A MESSER GIORGIO CORNELIO,
per lo medesimo.

TORTO haurei fatto a la cortesia di V.S. & a la mia gratitudine, se hauendo io hauute altre lettere uostre, non ui haueffi risposto, & tanto piu, scriuendomi cosa, a la quale piu per mio, che per uostro commodo si richiedea risposta. s'io n'haueffi hauuta altra, cosi a quella haurei risposto. come a questa rispondo. & se non l'haueffi fatto per debito, l'haurei fatto per uolontà, & per non contrauenire a l'amico instituto da la mia natura, laqual m'ha sempre in
Nn chinato

chinato a gli uffici de la gratitudine, & de la cortesia. Io mi doglio che non mi sia stata cconsignata, non solo per non hauer'io hauuta nuoua occasione di lodarmi di uoi, ma perche uoi habbiate hauuta occasione di dolerui di me. Vi dorrete adunque piu de la poca diligentia d'altri, che de la mia. Io non uoglio ringratiarui del fastidio, che pigliate per piacermi, perche la cortesia si paga piu tosto con cortesi., che con parole. se mi uerra opportunita, & Mons. R. uostro, & uoi conoscere te me così grato, come io conosco uoi cortesi, et magnifici. Fatte queste feste manderò un mio creato per li Sacri. In tanto tenetemi per uostro. & uale teui di me, & uiuete lieto. D' Augusta. &c.

AL CONTE DI CONS A,
per la Princessa di Salerno.

ANCHOR che V. Sig. habbia serrata la porta de la sua cortesia a le preghiere mie, non la pero chiusa di sorte, che le chiauui de la mia honesta importunita non la possano aprire, pero torno di nuouo a supplicarla, che non uoglia far questo torto a l'ardir mio, che nasce dal desiderio, ch'io ho di seruirla, a la sua cortesia, che e infinita, et al desiderio di quell' Ill. S. che tanto merita. Et quanto sara maggiore et la perfectione del cauallo, e'l bisogno, che ne ha V. S. tanto sara.

sara maggiore la cortesia sua; et l'obligo di quel Sig. et mio, che se non fusse di quelle qualità, che sua Signoria Reuerendissima desidera, et ella lo giudica ne ella n'hauesse tanto bisogno, quanto n'ha, ne dal nostro canto ui sarebbe obligo, ne dal suo merito. Et perche tēgo p fermo, che V. S. habbia ricusato di cōpiacere a le preghiere mie, non per difetto ne di affettione, ne di giudicio, ma per dar si a credere, che q̃sto mio desiderio fusse superficiale, e non hauesse le radici piātate nel mio animo, ho uoluto cō queste nuoue preghiere mostrarle, che io nō posso desiderar cosa ne cō piu affettione, ne con piu ardore, ne ella far piacere a persona piu grata di me ne di piu merito di sua Signoria Reuer. sperando io che ella uorrà con questo atto degno de la cortese, & nobile natura sua, del merito di quel Reuer. Signore & de l'affettione de le preghiere mie sodisfare in un tratto al suo debito, & al nostro desiderio, & merito. Et e ragione che la tanta bontà, & eccellentia del cauallo meriti tante, & sì lunghe preghiere. Ne uoglio lasciar di ricordarle che NATAN, sapēdo sin doue si estendeuano i termini de la liberalità uolse donar la propria uita, per sodisfare al desiderio di Mitridanes, & per non mancare a l'obligo de la sua cortesia. Ma per non passare i termini de l'importunita che ha nome di honesta, affine che V. S. non creda ch'io la uoglia piu tosto sforzare con la copia de le parole che persuaderla

Nn 2 con

L I B R O - I I.

*con la forza de la ragione, pregando nostro S I-
GNORE che le dia felice, & lunga vita, farò fi-
ne. Di Salerno. &c.*

I L F I N E

LO STAMPATORE A' LETTOR.



E nelle mani ci fossero abbattute le altrui preposte, ò risposte, si come habbiamo posta questa del Caro, così hauremmo poste quelle degli altri, si per non fare ingiuria a niuno, come perche dalla bellezze dell'une si conoscesse la vaghezza dell'altre conciosia cosa che le cose po-

ste al paragone piu chiaramente mostrano l'essere loro. Ma poi che altre che questa non habbiamo hauuto, non potendo l'huom dare quel che non ha, non e ne anche obligato a darlo. Riceuete per hora questa, che nella edition seconda (permettendolo IDDIO) speriamo di supplire a quanto siamo hora mancati, non meno nella electione delle lettere di tutto'l uolume che nell'altre cose che ui si possono desiderare. In tanto leggete queste con occhio benigno che ui rendiamo certi che d'hauerle lette non ui pentirete giamai, & state sani.

DEL

DEL SIG. ANNIBAL CARO,
A M. BERNARDO TASSO.

GEntilissimo Signor Bernardo. Le cose che mi domandate, meritano qualche consideratione, pur ne la prima io son risoluto, & ne la seconda mi risolverei secondo uoi s'io haueffi de pari uostri che mi facessero spalle, perche ci bisogna altro che baie a congiurar contra le Signorie. Son risoluto, dico, poi che le Signorie si sono intromesse che tra loro passa intrare il uoi, quando li piace, perche non lo tengo da manco di loro, & tanto piu che'l Reuerend. Bembo che ne porta addosso, & ne manda di continuo, ne fa quella mescolanza che uoi dite. Et oltre che la sola autorità d'un tant'huomo possa feruire per legge inuiolabile, mi pare che sia accompagnata anchora co la ragione, perche la Signoria uostra, la liberalità uostra, la uostra gentilezza mi fa, & mi dice, mi pare che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro a la uostra gẽtilezza puo seguire il uoi, perche non dietro a la Signoria? io per me non ne dubito punto. Et perche mi par bene, che ci mantengiamo questo campo piu largo che si puo, non uorrei che ci intorbidaissimo l'essempio di Monsig. Bembo, mettendoci quello scrupullo che uoi dite, Che potrebbe essere che le sue lettere non fussero autenticamente stampate. Mi risolverei, come ho detto, ne la seconda che ad un Sign.
per

per grande che fusse, chiamandolo nel principio. & tal uolta nel mezzo co'l suo titolo, come dire Sacra Maestà. Illustrissimo Signore, Reuerendissimo Monsignore, di seguitare di parlarli per uoi, & non crederi di torli punto de l'honore, ne de la riuerenza che li uenisse, quando uedessi che uoi altri lo faceste. e ne l'opere continuate ne sono risoluto a fatto, che n'habbiamo l'esempio de gli antichi, & moderni de la nostra lingua medesima non che de la latina, come allegate uoi che a questo si potrebbe replicare che ciascuna lingua a i suoi modi, & i suoi priuilegi, & per questo l'esempio de l'una non serue de l'altra. Et di piu son risoluto che anchor ne le lettere che si mandano, si dourebbe fare il medesimo, & che sia abuso. come uoi dite, & superstitione, & adulatione, & intrico grande de scrittori, & brutezza de le scritture a far'altrimenti. ma non son risoluto di uolere essere io quello, che ardisca di tor uia questo abuso, ne farmi capo, o consiglierio di questa impresa contra l'uniuersale. Tutto questo secolo, dice Monsignor de la Casa, e adulatore, ogniuno che scriue da de le signorie, ogniuno a chi si scriue, le uuole, & non pure i grandi, ma i mezzani, & i peblei quasi aspirano a questi gran nomi, & si tengono anche per affronto se non gli hanno, & d'errore sono notati. quelli che non li danno, cosa che a me pare stranissima, & stomacosa che habbiamo a parlar con uno, come se fusse un'alaro & tuttauia

tuttavia in astratto quasi con l' Idea di colui , con
chi si parla, non con la persona sua propria . Pur
lo abuso e già fatto; & generale , & voi sapete
che quando un fiume rompe con tutta l'acqua in
un loco, per un picciol riuo che n' esca , non si fer-
ma la piena. Bisogna o la potenza d' un solo ò che
se ne tolga un grosso riuo la prima uolta per isce-
marlo. ma fin che voi altri grossi correte, e forza
che mi lasci rapire anchor' io , & quando uedrò
che un uostro pari ne sia diuertito; & che l' Tolo-
mei sia saltato fuori, il quale sta hora gonfiatissi-
mo per farlo , m'arrischierò anchor' io . voi sete
due gran torrenti, & tirandoui dietro di molti ri-
gagnoli, son certo che torrete a questo fiume d' or-
goglio, & di fondo assai, & facilmente lo lascia-
rete per modo che si potrà forse guazzar da ogni
uno . Starò a ueder quello che voi farete, & poi
mi risoluerò dietro a voi. Questo mio poco ardire
non dee far ritirare, ne di sperar voi de l' impresa,
perchè al nome , & a l' autorità uostra la cono-
sco facile , & disposta, per modo che non durare
te fatica d' acquistarne bonore, & anchor che non
ui riesca , ne farete lodati d' animo, & di sapere ,
ma io ne sarei notato di leggierezza , & di pre-
suntione , per bauer poco ingegno a tentarla, &
manco credito a sostenerla . State sano . Di
Brusselle.

IL FIN E.



